



MARCO MINGHETTI

COPIALETTERE

1873 - 1876

Vol. I

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

« La stagione essendo propizia alla caccia, un grande cacciatore italiano va a provare la sua valentia anche all'estero... ».

(Disegno di Teja dalla *Nuova Illustrazione Universale*, del 28 Dicembre 1873).

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LXVIII

MARCO MINGHETTI

COPIA LETTERE
1873-1876

a cura di
MARIA PIA CUCCOLI

Prefazione di
UMBERTO MARCELLI

Vol. I

R O M A
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1 9 7 8

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LXVIII

MARCO MINGHETTI

COPIA LETTERE

1873-1876

a cura di

MARIA PIA CUCCOLI

Prefazione di

UMBERTO MARCELLI

Vol. I

R O M A

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

1 9 7 8

Il compianto prof. Eugenio Dupré Theseider, quando era Commissario straordinario del Comitato bolognese dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, accolse la proposta, che gli venne fatta da alcuni membri del Comitato stesso, di studiare un piano di pubblicazione delle Carte Minghetti, conservate nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

Il Dupré fece eseguire, come primo atto, un'accurata e completa schedatura di dette Carte, per poi procedere su base certa ad esaminare le possibili linee di un piano di pubblicazione. Ultimata la schedatura, il Dupré si era ormai trasferito a Roma e la presidenza del Comitato venne dai soci affidata al sottoscritto, il quale si rivolse al Consiglio di Presidenza dell'Istituto per sottoporgli lo stato dei lavori e chiedergli collaborazione e aiuti materiali per procedere alla pubblicazione delle Carte Minghetti. Si decise quindi di inserire nella « Biblioteca scientifica » dell'Istituto i sette Copialettere di Marco Minghetti, presidente del Consiglio e ministro delle Finanze dal 1873 al 1876, quale primo, grosso stralcio della pubblicazione integrale di tutto il carteggio.

Accolta con riconoscenza la proposta, chi scrive affidò la prima trascrizione dei copialettere, nell'ordine, ai seguenti suoi allievi: dott. Anna Bertazzoli, Maria Concetta Lanci, Elena Campodonico, Anna Vialli, Claudio Chieffo, Franca Cirri, Carla Aiudi. Terminata questa prima trascrizione, se ne rese necessaria, data la nota, gravissima difficoltà di lettura della grafia minghettiana, un'accurata revisione, affidata all'altra allieva, assistente di storia del Risorgimento nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, dott. Maria Pia Cuccoli, alla quale si deve il testo definitivo dei Copialettere. Alla dott. Cuccoli si deve anche la compilazione dell'Indice dei nomi e la correzione delle bozze di stampa.

UMBERTO MARCELLI

PREFAZIONE

Marco Minghetti aveva la convinzione di vivere ancora nel Risorgimento, quando, nel 1873, partecipava alla Camera alla discussione, da cui sarebbero sortite le dimissioni del Ministero Lanza-Sella, e la sua ascesa alla presidenza del Consiglio dei ministri. Era convinto che si fosse entrati, allora, « nella seconda fase del nostro risorgimento »¹, e che proprio per questo fosse necessaria una trasformazione dei partiti, o piuttosto un loro rigenerarsi « intorno a nuove idee, e ad un nuovo programma ». Soltanto in questo caso, quando, cioè, si trattasse « di far trionfare un grande principio, una grande idea, e di farne l'applicazione », egli comprendeva che si ambisse l'esercizio del potere, che, a suo dire, era « un gran peso ed una grande responsabilità », e richiedeva da chi l'avesse accettato « il sentimento della necessità e quello dell'abnegazione ».

In altre occasioni, Minghetti ritornò sul concetto di un Risorgimento che era cominciato coll'unità: « Economia! È un grido antico; ed io non contrasto che nei principii del nostro risorgimento l'Italia largheggiò nelle spese. Era naturale, allorquando di sette Stati se ne formava uno solo, nel primo movimento di scomposizione e ricomposizione che le spese abbandonassero ... Ma già sino dal 1863 cominciò un moto inverso ... »². E ancora, parlando della necessità delle riforme amministrative e soprattutto di quella tributaria: « Poté nel primo stadio del nostro risorgimento essere scusata la fretta. Le necessità del Tesoro e le esigenze del paese poterono allora costringere a far opera non molto meditata o pensata »³.

¹ Discorso tenuto nella seduta del 23 giugno 1873, in *Discorsi parlamentari di Marco Minghetti* raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, Roma, 1890, vol. V, p. 327 e *passim*.

² Discorso del 27 novembre 1873 alla Camera, *ivi*, vol. V, p. 370.

³ *Ivi*, vol. V, p. 379.

Egli distingueva una « prima età politica di una nazione »⁴, età eroica nella quale tutto sembra possibile e facile e « si corre dal pensiero all'azione senza por mente agli ostacoli » nell'ansia di attuare un programma ideale, che col suo fascino coinvolge tutte le facoltà dell'animo impedendogli di tener conto della realtà; da un'età successiva, nella quale la nazione, fatta esperta, si proponeva di volta in volta degli scopi precisi e chiari, a cui attendere concentrando gli sforzi. Per l'Italia, egli identificò la prima età con la conquista dell'indipendenza e della libertà mediante l'assetto unitario, strumento essenziale per la conquista dell'una e dell'altra e garanzia della loro conservazione. Nell'avvenire, essa avrebbe assolto ad altri compiti « nella scienza, nelle arti, nella civiltà », senza escludere, sosteneva sempre Minghetti, « nessun progresso, né politico né sociale pel bene dei popoli ». Sarebbe stato, dunque, il vero e proprio Risorgimento, considerato l'aspetto italiano del progresso universale, legge eterna dell'umanità, senza del quale non ci sarebbe stata la conservazione, ma le decadenza. Nel presente, bisognava risolvere il problema finanziario che, dopo la conquista dello stato unitario libero e indipendente e di Roma con la distruzione del potere temporale, costituiva la premessa di ogni successivo passo avanti, nella prospettiva di un avvenire glorioso, quello vaticinato fra gli altri (diremmo noi) da Madame De Staël e dal Sismondi⁵. Questo concetto della funzione del pareggio nel momento politico italiano era condiviso dalla Destra e dalla Sinistra, né Minghetti, almeno stando a quanto diceva nel Parlamento, riusciva a scorgere quale potesse essere, allora, quel nuovo principio ideale atto a provocare una scomposizione e ricomposizione dei partiti.

* * *

Proprio per questa mancanza di un contrasto sui principî, Minghetti alla Camera dichiarava che non esisteva « alcuna grande questione politica sulla quale potesse nascere una crisi ministeriale »⁶, che travolgesse il gabinetto Lanza-Sella. Il suo scopo immediato nell'insistere su questa dichiarazione, era quello di dissolvere il sospetto,

⁴ Discorso ai suoi elettori pronunciato a Legnago all' 4 ottobre 1874, s.l., p. 4 e *passim*.

⁵ Discorso ai suoi elettori cit., *passim*. Vedi U. MARCELLI, *Il gruppo di Coppel e il concetto di nazionalità*, in *Le Groupe de Coppel, Actes et documents du deuxième Colloque de Coppel 10-13 juillet 1974*, Genève-Paris, 1977, pp. 401-415.

⁶ Discorso tenuto nella seduta del 24 giugno 1873, in *Discorsi parlamentari* cit., vol. V, p. 334; lo stesso concetto era stato da lui già ampiamente svolto il 23 giugno 1873, *ivi*, p. 324 sgg.

ormai diffuso, di una congiura ai danni del governo in carica nell'intento di sostituirlo. A questo scopo minimizzava le divergenze sue, e dei suoi amici, nei confronti dei provvedimenti finanziari⁷ proposti dal Sella: l'unico contrasto gli sembrava stesse nel fatto che questi voleva che fossero discussi ed approvati subito, prima delle ferie estive del Parlamento; mentre a lui sembrava non ancora preparata in tutti i particolari (e alcuni di questi erano a suo giudizio assai importanti) la discussione. Riteneva opportuno, perciò, che fosse rinviata a dopo le ferie, in novembre, tanto più che già in altra occasione egli aveva espresso parere negativo sulle proposte del Sella, non per motivi politici o finanziari, ma di ordine puramente tecnico. Insomma, Minghetti dichiarava di non poter seguire Sella quando pretendeva che fossero votate quelle stesse cose, che altra volta egli aveva respinto. Ne sorgeva « una questione di dignità », alla quale Minghetti dichiarava di non poter derogare⁸, e con lui era d'accordo, su questo punto, anche l'opposizione di Sinistra⁹.

Nessuna opposizione di principio, dunque, del Minghetti e dei suoi amici e alleati contro il Ministero Lanza-Sella; ma soltanto divergenze di opinione sui provvedimenti finanziari e sulla procedura parlamentare da seguire per approvarli o modificarli. Così sembrava, almeno, stando alla superficie del dibattito, quale si svolse nel giugno 1873, fino al 25 di quel mese, quando il rifiuto della Camera di passare alla discussione degli articoli del disegno di legge governativo su quei provvedimenti, provocò le dimissioni del ministero¹⁰. Sella era rimasto fermo nelle sue richieste, per non venir meno ai propri convincimenti: aveva posto anche lui una « questione di dignità » e non aveva voluto restare al potere quale ministro delle finanze, a

⁷ Sella il 4 aprile 1873 aveva ritenuto necessario riproporre alla Camera, date le insistenti richieste di nuove spese da parte del Ministro della guerra Ricotti, nuove imposte e tasse, e precisamente una tassa sui tessuti, un aumento delle tasse sugli affari (registro, bollo, manimorte, assicurazioni e contratti vitalizi, ipoteche, concessioni governative e carte da giuoco). Inoltre proponeva la soppressione dell'assegno ai comuni dei quindici centesimi sulla tassa fabbricati, stabilito dall'art. 14 della legge 11 agosto 1870, allegato O. Il 14 giugno 1873 la Commissione della Camera presentò una relazione contraria a questi provvedimenti. Sella si trovò di fronte ad una maggioranza favorevole ad aumentare le spese per ragioni prevalentemente militari, ma contraria ad ogni aumento di tasse e imposte. La sua politica finanziaria, tesa a conseguire il pareggio nel più breve tempo possibile, gli parve compromessa.

⁸ Discorso alla Camera del 24 giugno 1873 cit., vol. V, p. 335.

⁹ L'opinione corrente era che Minghetti si fosse messo a capo di 60 deputati della Destra contro Sella, e che Depretis, nuovo capo della Sinistra, lo appoggiasse per provocare la caduta del ministero. Cfr. VIGO, *Annali d'Italia*, vol. I, Milano, 1908, p. 290.

¹⁰ Su questi avvenimenti parlamentari, cfr. SAVERIO CILIBRIZZI, *Storia parlamentare politica e diplomatica d'Italia da Novara a Vittorio Veneto*, vol. II (1870-1896), Milano-Roma-Napoli, 1925, p. 58 sgg.

porre in atto provvedimenti non suoi, nei quali non credeva, di fronte ad una Camera che lo disapprovava e gli dettava una diversa politica finanziaria ¹¹.

Sembrava più una ripicca tra gentiluomini, che una vera e propria questione politica, dato che le divergenze sui provvedimenti si riducevano a poca cosa, come aveva tentato di dimostrare Minghetti nei suoi discorsi. Quelle divergenze avrebbero potuto essere eliminate da incontri diretti tra persone, che da tempo si conoscevano e militavano nello stesso partito. Tuttavia c'era un contrasto politico di fondo, che preludeva, almeno nelle intenzioni di qualche uomo politico, forse soprattutto di Minghetti, ad un rimescolamento non soltanto delle alleanze parlamentari, ma degli stessi partiti, per provocare, in quella che si considerava la seconda fase della rivoluzione italiana, lo schieramento di nuove forze politiche con principî e programmi nuovi.

* * *

È stato osservato che la morte di Urbano Rattazzi, avvenuta il 5 giugno 1873, ebbe una sensibile importanza per i due partiti della Camera ¹². A torto o a ragione, egli era considerato l'unico uomo della Sinistra in grado di tenerla relativamente unita e di guidarla alla conquista del potere, nel caso di errori della Destra, o di una sua decadenza ¹³. La sua scomparsa liberò quest'ultima da ogni preoccupazione: essa s'illuse che la parte rivale fosse ormai destinata a frantumarsi in gruppi fra di loro avversi, o quanto meno incapaci di seguire un'unica linea d'azione, e che quindi la propria prevalenza nel Parlamento e nel paese fosse assicurata per un periodo indeterminato, finché la Sinistra non avesse ritrovato un certo grado di coesione interna. Proprio questo senso di sicurezza le fu fatale, perché permise alle frazioni, in cui essa stessa da tempo si divideva, di scatenarsi l'una contro l'altra, in una contesa per la conquista del potere o anche semplicemente in uno sfogo di antipatie e di risentimenti antichi e recenti, che doveva risultare politicamente suicida. Al di sopra, però, di questi motivi di carattere politicamente e psicologi-

¹¹ ALESSANDRO GUICCIOLI, *Quintino Sella*, vol. I, Rovigo, 1887, pp. 426-427.

¹² S. CILIBRIZZI, *Storia parlamentare* cit., vol. II, p. 58.

¹³ E. TAVALLINI, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*, vol. I, Torino, 1887 p. 116: « La morte di Rattazzi ... mentre toglieva alla Sinistra grande parte della sua forza, rendeva più indipendente la Destra, che non temeva più di preparare il potere alla parte avversa se lasciava cadere il Ministero Lanza ».

camente deteriore, agì la speranza di poter compiere una grande operazione politica, sulla scia della tradizione cavouriana, sempre presente nella Destra come nella Sinistra di quei tempi. Alcuni uomini politici ritennero che fosse possibile procedere ad un nuovo « connubio » fra gruppi di Destra e di Sinistra, per creare un partito di maggioranza capace di condurre una grande politica, quella di cui si sentiva il bisogno nel Parlamento e nel paese¹⁴, e che avrebbe condotto l'Italia a vele spiegate nella seconda fase del suo Risorgimento. La supposta decomposizione della Sinistra, come conseguenza della morte di Rattazzi, alimentò la speranza di staccare da essa un « centro-sinistra » e gruppi di moderati da collegare con la Destra, a costituire un Ministero a base più larga, e quindi capace, con queste accresciute energie, di far proprio un programma di ardite riforme e di condurlo a termine, avendo a disposizione tutto il tempo necessario¹⁵.

Pesava sui partiti e sul paese la situazione, che si era creata dopo la conquista di Roma: nessuno dei vecchi, grandi problemi divideva più le due parti politiche, per essere stati, bene o male, risolti. I vecchi, gravi contrasti e le loro conseguenze s'andavano attenuando di giorno in giorno, e nascevano fra gli individui e i gruppi politici nuove convergenze di sentimenti e di interessi, e insieme nuovi contrasti. Il rinnovamento dei partiti era, da molti, sentito come una necessità per la rigenerazione della politica nazionale.

D'altra parte accordi tra gruppi parlamentari della Destra e della Sinistra c'erano stati anche nel passato, per provocare la caduta, ad

¹⁴ Anche Ricasoli, lettera ad Antonio Salvagnoli, 26 giugno 1873, in *Lettere e documenti del barone B. R.*, pubblicati per cura di M. TABARRINI e A. GOTTI, vol. X, Firenze, 1895, p. 290, sebbene assai lontano dal desiderato « connubio », aspirava ad una maggioranza « schietta, unita e forte da vincere i contrasti ».

¹⁵ Secondo E. TAVALLINI, *La vita e i tempi di G. Lanza* cit., vol. II, p. 116 sgg., anche la Sinistra, avvedutasi che la Destra stava abbandonando il ministero Lanza-Sella, diede mandato al deputato Michelini, amico personale del Lanza sebbene suo avversario politico, di scrivergli l'8 giugno 1873 che per la morte del Rattazzi l'opposizione era senza capo « chè mal possono divenirlo Crispi, Mancini od altri ». La Destra s'accingeva a rovesciare il ministero, o a costringerlo ad andare dove esso non avrebbe voluto. Quindi per il Michelini, supposto portavoce della Sinistra, non rimaneva al Lanza « che fare un *Connubio*, simile a quello famoso di Cavour, col *Centro sinistro*. Abbiane il coraggio — incitava il Michelini — imita il grand'uomo, e salverai il Ministero e, ciò che più monta, l'Italia ». Lanza non se la sentì di compiere una simile manovra, anzi alcuni anni dopo scriveva al Bonghi, E. TAVALLINI, *La Vita e i tempi* cit., vol. II, p. 156: « Io ho la dolce soddisfazione di aver evitato che la Sinistra venisse al potere sino dal 1873, come desiderava quacaduno dei nostri con molto ardore; e si sarebbe ancora scansato questo pericolo nel 1876, se fossi stato ascoltato ». Cfr. la lettera cit., del Michelini anche in DE VECCHI DI VAL CISMONE, *Le carte di G. Lanza*, Torino, 1939, vol. III, p. 577.

esempio, del Sella nel 1865 e del Menabrea nel 1869¹⁶, caduta, questa ultima, che aveva permesso l'avvento del Ministero Lanza-Sella. In questa occasione, Michelangelo Castelli si pronunciò in tono pessimistico, rivolgendosi a Lanza:

Siete gli ultimi rappresentanti di tutte le gradazioni della destra, e siete piemontesi e borghesi, dopo di voi non vi ha più che la sinistra e la reazione, ed il paese ad ogni modo non vuol più saperne di rifare la via per cui ultimi siete venuti ... Io non penso né a connubii né a fusioni né ad offerte ... vedo nella Destra un partito assorbente ciò che nel caso significa annullamento della Sinistra, un partito da assorbire, assimilare ...¹⁷.

Giunto il momento del suo tramonto ministeriale, Lanza non se la sentì di ricorrere all'aiuto della Sinistra per restare al potere. Temette che quell'operazione implicasse uno sconvolgimento completo della politica italiana, e si rifiutò di tentare le vie del nuovo « conubio » per quanto tentatore fosse il grande precedente cavouriano. C'è in lui sfiducia e diffidenza nei confronti della Sinistra, senza distinguere tra i suoi vari settori: la grande politica, o la politica sana in senso stretto, poteva essere messa in atto soltanto dalla Destra, secondo la sua convinzione. Naturalmente, non era il solo a pensarla così nel suo partito: Giacomo Dina, sentendo parlare di dimissioni di Lanza ai primi di giugno del 1873, lo scongiurò di recedere per evitare lo scompiglio della Destra e l'ascesa al potere di Rattazzi, ancora vivo sebbene ormai a pochi giorni dal decesso¹⁸. Il Dina non cambiò parere anche dopo la morte di Rattazzi. Lanza stesso non era favorevole alla crisi ministeriale: era Sella, secondo la sua testimonianza, che la voleva ad ogni costo, dopo che i suoi provvedimenti finanziari erano stati modificati dalla Camera in modo per

¹⁶ P. Vigo, *Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*, Milano, 1908, vol. II, p. 90. Lo stesso Lanza era stato voluto alla presidenza nel 1869 non soltanto dal centro e dalla frazione di Destra alla quale apparteneva Francesco Borgatti, ma anche, come scrive il Cavallini al Lanza da Firenze il 22 novembre 1869, in *Le carte di G. Lanza* cit., vol. IV, p. 305: « da parte della Sinistra. Questa avrebbe preferito il Depretis, ma colla fiducia di raccogliere in te maggior favore a destra ed al centro, finì per opera maggiore del Ferrara sul Rattazzi a posarsi tutta su di te ad eccezione dei cinque estremi che votarono bianco, e che io per errore avevo attribuito alla destra ».

¹⁷ Castelli a Lanza, Torino, 19 dicembre 1869, in *Carte Lanza* cit., vol. IV, p. 325.

¹⁸ Dina a Lanza, 3 giugno 1873, *ivi*, vol. VIII, p. 569: « Sento che tu persisti nelle dimissioni, che fino da ieri l'altro hai rassegnato al Re ... Con le tue dimissioni scompigli il partito, metti in imbarazzo gli amici e fai venire al potere un Ministero Rattazzi che per sei mesi governerà senza il sindacato né la sorveglianza del Parlamento. Per carità, fa atto di abnegazione e continua ... ».

lui inaccettabile¹⁹. Ricasoli pensava che fosse impossibile continuare col ministero Lanza-Sella e con la Camera di allora: secondo lui occorreva « mettere fuori delle idee su cui tentare la ricostituzione della destra in una schiera più numerosa, e più sicura di sé »²⁰. Già durante la discussione sulla legge per le corporazioni religiose, egli aveva temuto la caduta del ministero, e aveva consigliato Minghetti, quale uno dei personaggi del partito che avevano maggiori probabilità di essere chiamati a comporne uno nuovo, a non compromettersi, per salvaguardare le proprie possibilità in tal senso²¹.

Ostile alla crisi ministeriale era Vittorio Emanuele II, per motivi contingenti, in quanto stava per recarsi sulle sue amate montagne a cacciare gli stambecchi e a fuggire la calura estiva ormai incipiente, e per motivi di politica generale. Anche a lui non appariva chiaro il motivo del dissenso tra gli uomini della Destra o, per meglio dire, non gli appariva tale da non potersi per il momento comporre. Inoltre presentiva grave la difficoltà di formare il nuovo ministero, e la cosa gli riusciva del tutto odiosa per la lunghezza inevitabile della crisi. Il Re cercò di scongiurarla col proporre a Lanza, già il 22 giugno, di procedere ad un rimpasto ministeriale, sostituendo Sella alle finanze, collocando Cantelli agli interni e sostituendo qualche altro ministro²². Lanza dichiarò impossibile tale ripiego, sia dopo la sua presa di posizione alla Camera, sia per le sue condizioni di salute, che non gli permettevano di reggere un nuovo ministero²³.

Allora Vittorio Emanuele, « per non perdere tempo », avvertì Minghetti di tenersi pronto²⁴, e Lanza stesso lo informava che questi non era alieno dall'accettare l'incarico²⁵.

¹⁹ Lanza a Malenchini, Firenze, 20 giugno 1873, *ivi*, vol. VIII, pp. 583-584: « Prevedo quasi certa la crisi ministeriale poiché Sella la provocò in ogni maniera e la vuole a qualunque costo. ... Me ne duole perché per quanto io abbia detto e fatto per distogliere il Sella dal suo inconsueto proposito non riuscii ad altro che a temperarlo e a renderlo nella forma costituzionale. Intanto per evitare maggiore scandalo io debbo condividere la responsabilità di una condotta che disapprovo! ». Il Re considerava le dimissioni di Sella incomprensibili, e poco deferenti per lui, *Carte Lanza* cit., vol. VIII, p. 580; Sella replicava che le modifiche ai suoi provvedimenti erano così gravi che egli non poteva accettarle: *ivi*, p. 582.

²⁰ B. Ricasoli a Francesco Borgatti, Brolio, 25 giugno 1873, in *Lettere e documenti* cit., vol. X, p. 287.

²¹ B. Ricasoli a M. Minghetti, 8 maggio 1873, Ms. Minghetti, cart. 149-XVII, Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna [B.A.B.].

²² Vittorio Emanuele II a Lanza, Torino, 22 giugno 1873, in *Carte Lanza* cit., vol. VIII, p. 586.

²³ Lanza a Vittorio Emanuele II, 22 giugno 1873, *ivi* cit., vol. VIII, p. 586.

²⁴ Vittorio Emanuele II a Lanza, Torino, 24 giugno 1873, *ivi*, vol. VIII, p. 592.

²⁵ Lanza a Vittorio Emanuele II, 24 giugno 1873, *ivi*, vol. VIII, p. 591.

La crisi scoppiò alla Camera col discorso del deputato di Destra Minucci, che parlò contro il ministero « a nome molti suoi amici massime Toscani », come telegrafò Lanza al Re, pregandolo di nominargli un successore²⁶. Vittorio Emanuele II proruppe: « Questa volta Sella sarà contento; ho incaricato Minghetti della formazione del nuovo Gabinetto »²⁷. Nello stesso tempo pregò il presidente del consiglio dimissionario (che egli continuava a volere membro del nuovo governo) di aiutare Minghetti a formare la sua compagine ministeriale, poiché era sempre convinto della grave difficoltà di questo compito.

E infatti le cose stavano andando assai diversamente da come quegli uomini politici di Destra, che avevano provocato la crisi, avevano calcolato. La Sinistra, scomparso Rattazzi, invece di dividersi in gruppi contrastanti aveva trovato un capo in Agostino Depretis, e quindi aveva conservato la sua unità d'azione parlamentare. La Destra, invece, era uscita scissa dal dibattito, con tutte le vecchie animosità interne riacutizzate e incapace, quindi, di ritrovare un'efficiente linea d'azione. Minghetti comprese subito d'essersi cacciato in un vicolo cieco: la creazione del grande partito di maggioranza mediante l'unione dei deputati di centro-sinistra con quelli di Destra da lui capeggiati non era possibile, perché la Sinistra, presentandosi compatta, superava in peso nella contrattazione per il governo l'apporto della Destra, ed esigeva, in rapporto a questa sua superiorità, un congruo numero di dicasteri, che la rendeva parte predominante della nuova compagine politica²⁸. A lui non restava che ripiegare sulla Destra, e formare un nuovo governo Lanza-Sella, con qualche sostituzione di ministri, proprio come avrebbe voluto Vittorio Emanuele nella sua corrispondenza con Lanza, prima ancora dell'inizio della crisi. Ma a questa soluzione, a crisi scoppiata, riluttava la Destra piemontese; né essa trovava un appoggio sufficiente in quella toscana e napoletana. Tuttavia questa era la soluzione inevitabile, se non si voleva abbandonare il governo nelle mani della Sinistra. Lo stesso Vittorio Emanuele, che pure, dopo il rifiuto di Lanza, aveva invitato Minghetti a mettersi d'accordo con Depretis²⁹, proprio sulla linea

²⁶ Lanza a Vittorio Emanuele II, 24 giugno 1873, *ivi*, vol. VIII, p. 591.

²⁷ Vittorio Emanuele II a Lanza, s.l. e d., *ivi*, vol. VIII, p. 597.

²⁸ Ci sembra molto importante, per intendere questi avvenimenti, la lettera di Lanza a Malenchini, Firenze, 1 luglio 1873, *ivi*, vol. VIII, pp. 613-614.

²⁹ Su questo invito del Re a Minghetti, vedere, oltre Vigo, *Annali d'Italia* cit., vol. I, p. 290; CILIBRIZZI, *Storia parlamentare, politica e diplomatica d'Italia* cit., vol. II, p. 64; soprattutto A. BERSELLI, *Un tentativo di combinazione ministeriale*

del favoleggiato nuovo « connubio », dovette insistere con Lanza, altro influente capo della Destra piemontese assieme a Sella, perché convincesse la maggioranza conservatrice a ricomporsi intorno al malcapitato uomo politico bolognese. Questi aveva trovato anche nella Destra toscana difficoltà insuperabili a formare un governo di coalizione, nel quale entrasse la Sinistra ³⁰.

L'intervento di Lanza fu decisivo per costituire il gabinetto. Il presidente del consiglio silurato diventò l'uomo della situazione. È molto interessante l'analisi, che egli fa all'amico Malenchini dello sviluppo degli avvenimenti:

... la deputazione Toscana si è trovata compatta a votare contro il Ministero, meno Mantellini e Bastogi. Ci concorse pure il Pisanelli coi suoi Napoletani per trarre vendetta di Taranto oltraggiata ³¹. È stata una vera coalizione di rancori vecchi e non spenti e di interessi disillusi. Non è men vero che vi prestò il fianco la condotta del Sella che a farlo a bella posta per produrre una crisi non poteva far meglio. Ma credo che fosse un determinato proposito di provocarla ... Confessati gli errori del Ministero o, dirò meglio, di taluno dei Ministri, è pur forza convenire che quelli sono nei a fronte dei spropositi commessi da una parte della maggioranza; di quella parte che si distaccò dal Ministero per abbatterlo coalizzandosi colla Sinistra. I capi che guardarono questa fazione sono colpevoli di avere scissa la Destra in due parti, di avere causato la crisi senza essere preparati a formare una nuova amministrazione. Quello che è più strano ancora si è che quei stessi capi, meno il Minghetti, dopo avere demolito il Ministero, rifiutarono di far parte di una nuova amministrazione. Il Minghetti tentò di tirare a se il centro sinistro offrendo loro sino tre portafogli. Ma il Depretis si posa come capo della Sinistra e vuole trattare col Minghetti a nome e coi principi di questo partito; ciò rende impossibile l'intendersi. Ora il Minghetti lavora per comporre un Ministero tutto di Destra, ma trova un grande ostacolo nella scissura avvenuta per fatto suo ³².

fra Marco Minghetti e Agostino Depretis (24-29 giugno 1873), in Strenna storica bolognese, Bologna, 1956, pp. 7-15, e dello stesso, La Destra storica dopo l'unità, Bologna, 1963, vol. I, p. 180 sgg.

³⁰ A. BERSELLI, *La Destra storica* cit., vol. I, p. 182. Sulla riluttanza di uomini della Destra a collaborare col centro-sinistra, si veda anche la lettera di Casalis a Lanza, Avellino, 26 giugno 1873, in *Carte Lanza* cit., vol. VIII, p. 599: « ... tutta la mia speranza sta nel buon senso del Re, imperocché un Ministero Minghetti-Depretis sia un anacronismo, e la migliore soluzione le elezioni generali ».

³¹ Allude al rifiuto di Sella di aumentare la somma preventivata per i lavori all'arsenale di Taranto.

³² Lanza a Malenchini, Firenze, 1 luglio 1873 cit.

E continua, spiegando la sua posizione:

Io non so come se n'escirà da questo imbroglio, e intanto il Re mi ha chiamato vicino a se, e non vuole che mi allontani fino a tanto che non siasi fatto il nuovo Ministero. Figurati quale sia il mio imbarazzo, collocato come mi trovo tra il Minghetti che non trova modo di fare il suo Ministero e il Re che vuole ch'io l'aiuti a formarlo!³³

Di fatto Minghetti fu bloccato dal rifiuto di Peruzzi, capo dei Toscani, e da quello di Pisanelli ad entrare nel gabinetto³⁴. Allora, sfiduciato, fece presenti a Vittorio Emanuele le sue difficoltà e il fallimento dei suoi approcci, e gli fece balenare la sua intenzione di rinunciare al mandato. Il sovrano si rivolse a Lanza, invitandolo ad aiutare il suo successore prescelto e a « fargli coraggio »³⁵. Appena due giorni dopo aver ricevuto l'incarico, Minghetti s'era già perso d'animo. Lanza tentò di sottrarsi alla missione, per lui odiosa e penosa, di aiutare chi l'aveva combattuto e sconfitto in Parlamento. Cercò di minimizzare le difficoltà di Minghetti, dichiarandole « non insuperabili », e mettendo in rilievo che Minghetti, Peruzzi e Pisanelli avevano essi la responsabilità della crisi e quindi l'obbligo di prestarsi per scioglierla³⁶. Tuttavia non poté fare a meno di prestare la sua opera, sia perché riconosceva una parte di responsabilità del suo ministero, sia perché non c'era altra via d'uscita³⁷. Praticamente, l'adesione di Lanza ai desideri del Re significava il consenso dei deputati di Destra piemontesi, e loro amici, ad appoggiare il ministero Minghetti; l'intervento del Re aveva risolto il problema politico principale, quello di trovare una maggioranza per il nuovo ministero. Ma non c'erano i ministri, perché molti uomini politici si rifiutavano di entrare nel gabinetto. Soprattutto difficile risultava trovare un nuovo ministro delle finanze, dopo l'inevitabile uscita del Sella. Minghetti intendeva riservare per sé la presidenza del consiglio, senza sobbarcarsi l'onere e il rischio della finanza, sia per motivi

³³ Lanza a Malenchini, Firenze, 1 luglio 1873 cit.

³⁴ Sul rifiuto di Peruzzi, cfr. A. BERSELLI, *La Destra storica* cit., vol. I, p. 182; su quello di Pisanelli, Minghetti a Pisanelli, s.d. e s.l., in *Carte Lanza* cit., vol. VIII, p. 597, nella quale lettera Minghetti dichiara di rassegnare il mandato per il rifiuto di Pisanelli d'entrare nel Ministero.

³⁵ Vittorio Emanuele II a Lanza, Torino 26 giugno 1873, vol. VIII, p. 598. Il Re invita, non senza ricordare a Lanza che egli aveva previsto le difficoltà prima dello scoppio della crisi: se Minghetti non riusciva, Lanza era moralmente obbligato a restare al suo posto.

³⁶ Lanza a Vittorio Emanuele II, *ivi*, s.l., s.d., vol. VIII, p. 599.

³⁷ Lanza a Vittorio Emanuele II, *ivi*, s.l., s.d., vol. VIII, p. 603.

tecnico-pratici che rendevano particolarmente faticosa la direzione di questo dicastero, sia perché (e questo lo pensavano tutti gli uomini politici suoi amici o avversari), essendo scoppiata la crisi proprio sull'argomento finanze l'attività del titolare di questo dicastero sarebbe stata sottoposta ad un controllo e ad una critica rigorosi da parte dell'opposizione, e di coloro della Destra che controvolesse avrebbero appoggiato il nuovo governo. D'altra parte, come ben sappiamo, il problema del pareggio finanziario era diventato, dopo il 1870, il problema principale del Risorgimento nella coscienza pubblica, né sembrava tanto agevole, e tanto meno possibile a breve scadenza, risolverlo. Perciò Minghetti, che pure nella crisi in pieno Parlamento s'era presentato come il critico più autorevole dal punto di vista tecnico dei provvedimenti finanziari elaborati da Sella, cercava di sfuggire a questa diretta responsabilità, che invece doveva necessariamente ricadere su di lui.

Lanza giudicava, e non a torto, il ministro delle finanze « perno e pietra angolare per la formazione di una nuova amministrazione »³⁸. La ricerca del cireneo, che se ne assumesse il peso, passò da Maurogonato a Cambray-Digny, da questi a Peruzzi. Minghetti sperò che, se i primi due avessero rifiutato, Peruzzi almeno si sarebbe impegnato a reggere quello scottante dicastero fino a novembre, in modo da permettergli di accettare ufficialmente il mandato ministeriale³⁹. Sembrava che questo fosse ormai l'ultimo inciampo, perché per gli altri portafogli s'erano fatti avanti vari candidati. Ma Peruzzi rifiutò questo ripiego, e restò pertinacemente fuori del gabinetto, come Pisanelli⁴⁰. Alla fine Minghetti si rassegnò ad assumere quel dicastero, a condizione, però, che Visconti Venosta e Biancheri entrassero nel gabinetto⁴¹. Di fronte al rifiuto di Visconti Venosta, Minghetti parlò di rinunciare al mandato e di recarsi in viaggio di piacere ... in Curlandia⁴². Scoppiò l'ira di Vittorio Emanuele, che impose a Lanza d'impedire a Minghetti quel viaggio, e di obbligarlo a fare il ministero in giornata. È proprio del carattere del Re questo scoppio d'ira, che si manifestò con l'abbandono delle normali forme di cortesia e col sarcasmo: Minghetti diventò per lui, in quei giorni, « il Curlandia »⁴³, e Lanza fu minacciato, fra il serio e il faceto, che se non

³⁸ Lanza a Vittorio Emanuele II, *ivi*, s.l., s.d., vol. VIII, p. 604.

³⁹ Lanza a Vittorio Emanuele II, *ivi*, s.l., s.d., vol. VIII, p. 603.

⁴⁰ Lanza a Vittorio Emanuele II, *ivi*, 4 luglio 1873, vol. VIII, p. 618.

⁴¹ Lanza a Visconti Venosta, *ivi*, 2 luglio 1873, vol. VIII, p. 614.

⁴² Vittorio Emanuele II a Lanza, *ivi*, 4 luglio 1873, vol. VIII, p. 618.

⁴³ Vittorio Emanuele II a Lanza, *ivi*, 5 luglio 1873, vol. VIII, p. 620.

convinceva Visconti Venosta ad accettare, egli sarebbe andato in caccia di lui, Lanza, « come di una belva »⁴⁴. Visconti Venosta accettò, e finalmente Minghetti annunciò che avrebbe composto il ministero⁴⁵. Lanza poté porre fine alla sua mediazione, quando restavano da nominare i ministri dell'agricoltura, commercio e marina, né poteva più esercitare alcuna influenza sulle decisioni dei nuovi governanti, che subito s'erano resi autonomi nel maneggio degli affari⁴⁶. Un ultimo strascico di difficoltà si ebbero col Vigliani, chiamato a far parte del ministero, ma offeso perché i giornali avevano pubblicato che Minghetti, per superare « nuove e serie difficoltà » nella formazione del suo governo, si era rivolto al Pisanelli offrendogli il dicastero della giustizia « secondo il voto e la condizione espressa da Visconti-Venosta ». Ora, siccome quello stesso dicastero era stato offerto in precedenza al Vigliani, da qui insorgeva il suo risentimento; che lo spinse a dichiararsi sciolto da ogni impegno, e quindi a rifiutare l'ingresso al governo⁴⁷. Né recedette da questo atteggiamento, che implicava anche un suo giudizio negativo sulla consistenza della nuova compagine ministeriale, finché Minghetti, oltre a scrivergli lettere convincenti⁴⁸, non accettò di far pubblicare sull'*Oponione*, giornale da cui erano sorti i suoi sospetti, una smentita⁴⁹: egli aveva convocato a Roma Pisanelli, ma per offrirgli un incarico diverso da quello di ministro della giustizia, già offerto a Vigliani⁵⁰. Questi mantenne, tuttavia,

⁴⁴ Vittorio Emanuele II a Lanza, *ivi*, 4 luglio 1873, vol. VIII, p. 619.

⁴⁵ Lanza a Vittorio Emanuele II, *ivi*, 5 luglio 1873, vol. VIII, p. 619.

⁴⁶ Il ministero risultò composto il 10 luglio 1873 da Minghetti, presidente del consiglio e ministro delle finanze; da Emilio Visconti Venosta, ministro degli affari esteri; da Antonio Scialoja, ministro della pubblica istruzione; da Ettore Ricotti, ministro della guerra; da Girolamo Cantelli, ministro degli interni; da Silvio Spaventa, ministro dei lavori pubblici; da Onorato Vigliani, ministro della giustizia; da Simone de Saint-Bon, ministro della marina; e da Gaspere Finali, ministro dell'agricoltura: cfr. CILIBRIZZI, *Storia parlamentare* cit., vol. II, p. 64. Per escludere dalla compagine ministeriale una persona, che Minghetti voleva introdurre, ma che a lui sembrava « impolitico e compromettente » nominare ministro, il Re dovette rivolgersi ancora a Lanza, che era del suo stesso parere: Vittorio Emanuele II a Lanza, 5 luglio 1873, cit.; Vittorio Emanuele II a Lanza, 6 luglio 1873, in *Carte Lanza* cit., vol. VIII, pp. 622-623. Non sappiamo chi fosse questa persona innominata. Anche da queste lettere traspare con tutta evidenza un certo disprezzo di Vittorio Emanuele verso Minghetti.

⁴⁷ Vigliani a Minghetti, Firenze, 3 luglio 1873, Mss. Minghetti, cart. 30.

⁴⁸ Vigliani a Minghetti, Firenze, domenica 6 luglio 1873, Mss. Minghetti, cart. 30: ribadisce che non vuole essere « un turabuchi », e dichiara, inoltre di non approvare il progetto di riforma dell'istruzione superiore promosso da Scialoja.

⁴⁹ Vigliani a Minghetti, lunedì 7 luglio 1873, Mss. Minghetti, cart. 30.

⁵⁰ Minghetti ad Artom, dichiarazione da inserire nell'*Opinione*, e copia del comunicato pubblicato da questo giornale, Mss. Minghetti, cart. 30.

le sue riserve sulla solidità del governo, di cui entrava a far parte, ma attenuandole e concludendo: « Confido nell'avvenire »⁵¹.

Anche questo episodio vale a confermare l'impressione che, fallito il « connubio » e con esso il tentativo di dare un colpo di timone alla politica italiana per riportarla alle altezze cavouriane, Minghetti, contro la sua volontà, trascinato dalle conseguenze delle sue iniziative e dalla forza delle circostanze, si mise a capo di un governo scarsamente vitale, di cui portava quasi tutto il peso, sia come presidente del consiglio, sia (e ben più) come ministro delle finanze. Non a caso due persone, su cui egli confidava, dissentivano da lui in quei giorni: Maurogonato e Luigi Luzzatti. Il primo si diceva sicuro che Minghetti avrebbe accettato di fare il governo, e che in ogni caso la Sinistra non sarebbe stata chiamata⁵²; il secondo, sia pure un anno dopo la formazione del ministero, rintuzzando le insinuazioni dei giornali napoletani che lo dichiaravano favolevole, a suo tempo, al « connubio » per diventare ministro dell'agricoltura o della pubblica istruzione, affermava: « È curioso che forse io solo non credevo il connubio possibile né mi era difficile il capirlo dai discorsi del Sella, come Ella sa. Ed io tacqui con tutti »⁵³. Naturalmente, questi due uomini politici, sicuri dell'impossibilità di recuperare tutta o in parte la Sinistra per il governo, e dell'ostilità di vasti settori della Destra a collaborare con settori della Sinistra, prevedevano che Minghetti avrebbe finito col trovarsi a capo di una Destra sconquassata dai dissidi interni, e non troppo disposta a seguirlo e ad appoggiarlo nella sua azione di governo, che doveva avere come fine gravoso il risanamento delle finanze e il pareggio del bilancio.

* * *

C'era, poi, un personaggio, che fungeva da Mentore della Destra, e che per il suo prestigio, e per l'influenza che esercitava soprattutto

⁵¹ Vigliani a Minghetti, lunedì 7 luglio 1873 cit.; per la definitiva accettazione ad entrare nel ministero, Vigliani a Minghetti, Firenze, 10 luglio 1873, Mss. Minghetti, cart. 30, dichiarando di farlo per mantenere la parola data a Minghetti, e per obbedire al Re: dunque, senza entusiasmo, e con scarsa fiducia nella vitalità del ministero. Sembra quasi che tutto l'episodio debba essere interpretato come un tentativo, rientrato, di sganciarsi dal ministero.

⁵² Maurogonato a Lanza, Venezia, 13 luglio 1873, in *Carte Lanza* cit., vol. IX, p. 13.

⁵³ L. Luzzatti a Minghetti, Padova, 3 settembre 1874, Mss. Minghetti, P.D.C.M. 1873-1876, cart. 42. Sulla crisi del ministero Lanza-Sella, cfr. del LUZZATTI, *Memorie*, vol. I (1841-1876), Bologna, 1931, pp. 356-358.

fra i deputati toscani (suoi alleati, non dimentichiamolo, nell'operazione contro il governo Lanza-Sella), Minghetti doveva considerare, e considerava, suo Mentore personale. Intendiamo parlare di Bettino Ricasoli, che era convinto anche lui, nel giugno, dell'impossibilità di continuare con la Camera, com'era costituita, e col governo Lanza-Sella. Gli sembrava necessario « mettere fuori delle idee su cui tentare la ricostituzione della Destra in una schiera più numerosa, e più sicura di sé »⁵⁴. Pensava, quindi, ad un rinnovamento della Destra, non al « connubio »; rinnovamento che avrebbe potuto avere come momenti d'attuazione, oltre all'avvento di nuove idee, la crisi ministeriale con l'avvicinarsi di nuovi uomini al governo con un nuovo programma, o anche le elezioni generali. Tutto ciò egli raccomandava a Minghetti « in vista dell'avvenire della nostra parte, e di lui ... ». Proprio Minghetti doveva « farsi un concetto esatto sulle necessità finanziarie e amministrative del nostro paese, e formulare in due o tre punti chiari, ben determinati, comprensibili universalmente e tali da servire, e aiutare alla composizione di un nuovo Ministero, come ad una rielezione della Camera »⁵⁵. Perché il malcontento popolare, opinava il Ricasoli, era causato dai forti tributi e dalla cattiva amministrazione: dunque Minghetti doveva escogitare un indirizzo di governo, che mirasse a « sciogliere il problema finanziario amministrativo in Italia »⁵⁶. I mezzi termini, ormai, non servivano più: potevano solo « rovinare l'uomo e la parte ». Infatti, gli espedienti fino allora messi in opera per rimediare al cattivo andamento finanziario e amministrativo, s'erano dimostrati di efficacia passeggera, più atti a nascondere la piaga, che a curarla; mentre il crescente inasprimento fiscale rendevano la piaga « più grave e velenosa »⁵⁷.

Entrato in funzione il ministero, egli desiderò che si mettesse all'opera « all'Inglese, cioè mettendo al bando la fantasia e le utopie; e con senso pratico, e calma ... »⁵⁸, e insistette: « Finanze e Amministrazione, e moralizzazione generale dell'Amministrazione sono i tre obiettivi che dovrebbero formare la base dell'opera affidata al

⁵⁴ Ricasoli a Borgatti, Brolio, 25 giugno 1873, in *Lettere e documenti del barone B. R. cit.*, vol. X, p. 287.

⁵⁵ Ricasoli a Borgatti, Brolio, 25 giugno 1873, cit. In questa lettera Ricasoli espone il contenuto di colloqui da lui avuti con Minghetti, e afferma: « Minghetti si mostrò persuaso ... ». Aggiunge, anche, che intendeva andare a Roma per spingerlo su questa via.

⁵⁶ *Ivi.*

⁵⁷ Ricasoli ad Antonio Salvagnoli, 26 giugno 1873, vol. X, p. 290.

⁵⁸ Ricasoli a Celestino Bianchi, 12 luglio 1873, vol. X, pp. 292-293.

Ministero »⁵⁹. Questò era il suo ritornello di quei giorni, nella convinzione che l'Italia era stata fatta nelle grandi linee territoriali e politiche, ma ch  restava da farsi nel concreto dell'assetto amministrativo e finanziario. Questo era il grande problema del giorno, che richiedeva una soluzione radicale, anche se non immediata, perch  non era possibile tagliare tutte le questioni di quel genere con un colpo di spada; ma occorreva competenza scientifica e tecnica, e capacit  pratica di articolare e coordinare le singole branche dell'amministrazione, per poi avviarle ad un funzionamento efficiente, fondato sulla moralit  pubblica e privata.

Ricasoli espose il suo modo di pensare a Minghetti in privati colloqui⁶⁰ e in una lunga lettera, nella quale compie un esame piuttosto vivace del momento politico⁶¹.

La diagnosi che Ricasoli fa in questa lettera dei mali d'Italia non manca di una sua particolare acutezza e di originalit . Gi  che lui, conservatore, critichi le eccessive spese militari e le consideri non soltanto inutili, ma dannose perch  costituivano una delle principali cause del disavanzo finanziario, dimostra la sua indipendenza di spirito, tanto pi  che egli non poteva ignorare che quelle spese erano favorite dal Re, e proprio per questo stavano al fondo della vicenda, che aveva portato alle dimissioni il ministero Lanza-Sella. La sua spregiudicatezza lo spinge a criticare il centralismo amministrativo, che pure era prevalso, essendo lui presidente del consiglio, contro i progetti minghettiani. La sua appartenenza al mondo dell'agricoltura gli suggerisce un quadro realistico dei rapporti fra campagna e citt : le amministrazioni locali gravavano sulla campagna, addossando a questa spese che tornavano a vantaggio quasi esclusivo dei capoluoghi e dei pochi ambiziosi maneggioni, che di questi s'erano impadroniti approfittando delle leggi liberali. Quando ormai mancano pochi anni alla celebre inchiesta Franchetti-Sonnino, che doveva dare il noto avvio alle discussioni sulla questione meridionale, Ricasoli ci fa vedere lo stravolgimento che in tutta Italia, paese allora in grande prevalenza agricolo, provocava l'introduzione del sistema delle rappresen-

⁵⁹ Ricasoli a C. Bianchi, 12 luglio 1873 cit.

⁶⁰ Minghetti stesso il 30 giugno cerc  l'amico a Firenze, e disgraziatamente per noi lo trov . Diciamo disgraziatamente, perch  quell'incontro ci priv  di una lettera, che Minghetti intendeva scrivere a Ricasoli per informarlo « delle cose passate in questi tre giorni »: Minghetti a Ricasoli, Firenze, 30 giugno 1873, e Ricasoli a Minghetti, 30 giugno 1873, Mss. Minghetti, cart. 149.

⁶¹ Ricasoli a Minghetti, Brolio, li 28 luglio 1873, in Mss. Minghetti, cart. 149-XVII.

tanze elettive con poteri amministrativi in tutti i comuni grandi e piccoli, e specialmente nei piccoli, che costituivano una parte ragguardevolissima del nostro paese. La sua mentalità è quella di un possidente intraprenditore, che odia il fisco pei suoi eccessi e naturalmente le spese, che erano le cause prime di quegli eccessi. Tuttavia, ripetiamo, non manca di realismo la sua elencazione delle utopie, compresa quella dell'istruzione elementare obbligatoria (la cui spesa avrebbe dovuto pesare sui comuni, compresi quelli minori, quando si conoscevano le loro disastrose condizioni finanziarie e pendeva su di essi la spada di Damocle di un'ulteriore riduzione dei loro proventi fiscali da parte dello Stato, anch'esso finanziariamente boccheggiante); e antiretorici sono i suoi sarcasmi contro chi sfruttava il patriottismo per atteggiarsi a « martire » del medesimo, e pretendere pensioni sempre a carico dello Stato.

I rimedi da lui implicitamente suggeriti a Minghetti, lasciando da parte i precetti di carattere moralistico sempre validi e sempre inutili, erano d'impossibile attuazione. Le spese per la difesa non si potevano ridurre per motivi soprattutto politici: l'opposizione degli ambienti militari e dello stesso sovrano; il timore per l'atteggiamento della Francia, che era uscita dalla catastrofe del 1870 monarchica e ultra-cattolica; l'isolamento diplomatico dell'Italia, senza più alleati dopo la caduta di Napoleone III. Il barone stesso riconosceva, d'altra parte, impossibile modificare l'ordinamento amministrativo, se non nel corso di lunghi anni di caute e meditate riforme. Insomma, questa lettera, importante perché ci rivela senza reticenze la natura delle riflessioni che i due personaggi si scambiavano nei loro colloqui, mette anche in evidenza le difficoltà che stavano davanti al ministero Minghetti, la mancanza di suggerimenti pratici da parte di chi era considerato a giusto titolo la mente politica più sperimentata e profonda della Destra, e la riduzione degli apporti di pensiero e programmatici degli amici del nuovo presidente del consiglio all'incitamento ricasoliano a trovare idee nuove per riassetare le finanze, l'amministrazione e per moralizzare la burocrazia. Nello stesso tempo, queste idee avrebbero dovuto essere tali, da risuscitare entusiasmo e fervore nella Destra e nel paese. Apporto, dunque, scarso come consigli utili, e insieme pericoloso per gli scopi, che fissava al nuovo governo, che si trovava preso, non dimentichiamolo, fra l'opposizione della Sinistra, e la freddezza, se non l'ostilità, di buona parte dei suoi sostenitori della Destra.

Minghetti non rispose al lungo viatico dell'amico, preso come fu subito dal turbine dell'attività ministeriale ⁶². Tuttavia gettò giù degli appunti, per una lettera di risposta, che avrebbe dovuto essere lunga e particolareggiata, ma che poi non scrisse mai. Il titolo, che diede a questi appunti fu, significativamente, quello di « Idee » ⁶³, ricollegandosi con tutta evidenza a quanto nei colloqui gli aveva detto Ricasoli, ed egli aveva accettato. La prima riflessione, da cui procedette, fu che i problemi finanziari avevano costituito lo scoglio, contro il quale avevano urtato « tutti i rivolgimenti fatti dalle rivoluzioni ». Anche l'esito felice della rivoluzione italiana poteva convertirsi in una catastrofe, se non si salvavano le finanze: questo pensiero l'aveva dominato negli ultimi dieci anni. Adesso era giunto il momento di affrontare quel problema per risolverlo, dato che Roma e Venezia erano state ricongiunte all'Italia. I popoli dovevano fare una cosa alla volta, e qui Minghetti, assai rapidamente, anzi con qualche parola appena, richiama gli esempi di Roma antica e dell'Inghilterra moderna ⁶⁴. Procede nello stesso modo nell'enunciare i suoi concetti fondamentali in materia finanziaria: « Far fruttare le imposte attuali senza omissioni » ⁶⁵, e continua accennando allo sveltimento delle procedure come conseguenza della ripresa governativa, alla lotta contro le « frodi », o evasioni fiscali, al coordinamento dei vari organi amministrativi, alla riduzione del « deficit ». C'è, poi, un accenno alla « Riforma del sistema tributario e amministrativo », con l'osservazione che la seconda richiedeva tempo e mezzi, e quindi bisognava promuovere anzitutto la prima, mediante espedienti successivi. Gli sembrava necessario scegliere « due idee chiare e semplici » ⁶⁶ per la migliore comprensione fra di loro: sospendere la votazione di nuove spese, e affrontare la questione del corso forzoso ⁶⁷. Confessava che

⁶² Soltanto il 14 settembre lo ringraziò, avvertendolo che contro la sua intenzione, che era quella di rispondere a lungo « alla sua carissima e interessantissima lettera », si era trovato stretto da mille affari, nell'impossibilità di farlo: Minghetti a Ricasoli, Roma, 14 settembre 1873, in Carte Ricasoli, Brollo.

⁶³ Gli appunti « 1873-Idee », in Mss. Minghetti, cart. 30. Questi appunti cominciano proprio come una lettera, senza, però, indicare il destinatario: « Non vi ho più veduto dacché sono al governo. Sentivo fra noi una corrispondenza d'affetto, ma io avevo il desiderio di spiegarvi quel che ho fatto, quel che penso di fare ». Ci sembra chiaro che il destinatario avrebbe dovuto essere Ricasoli.

⁶⁴ « 1873-Idee » cit., c. 1.

⁶⁵ *Ivi*, c. 2.

⁶⁶ *Ivi*.

⁶⁷ *Ivi*, c. 3.

tante altre cose aveva da dirgli, ma il tempo stringeva, ed era necessario trattarle brevemente: per la politica interna, enunciava il principio della libertà svolta in tutti i campi, ma nell'ordine: in ciò consisteva, secondo lui, la sicurezza pubblica⁶⁸. Per la politica ecclesiastica, intendeva mettere in esecuzione la legge sulle corporazioni religiose, restando fermo per lui il concetto che la libertà della Chiesa implicava la « completa vittoria dello Stato moderno »⁶⁹.

Nella politica estera, intendeva ricercare pace e amicizia con tutti i popoli e preannunciava il viaggio del Re a Berlino, di cui affermava l'utilità. Gli occorreva una maggioranza sicura in Parlamento, ma con la Sinistra permaneva la differenza di uomini e idee⁷⁰.

In forma non più schematica, ma sempre brevemente e con un contenuto assai più ristretto, Minghetti il 12 luglio di quell'anno enunciò alla Camera, insieme alla formazione del suo ministero, i suoi principî programmatici⁷¹. Osservò che le questioni politiche non venivano mai meno, perché esse erano « un elemento vitale delle Società libere »⁷², ma che allora primeggiavano e tenevano il campo « quelle che riguardavano l'interno ordinamento dello Stato e la sua amministrazione, prendendo questa parola nel suo più ampio significato che comprende ogni ramo della cosa pubblica e, soprattutto, quello essenziale delle finanze »⁷³. La finanza, infatti (egli proseguiva), si collega a tutto, ma allora bisognava specialmente considerarla « in rapporto alla difesa nazionale, ai lavori pubblici, alla circolazione coattiva e fiduciaria »⁷⁴, che erano proprio i punti da lui sottoposti a Ricasoli, in risposta all'invito di enunciare poche e chiare idee, che incontrassero il generale consenso. Rinviava, tuttavia, alla riconvocazione del Parlamento dopo le ferie estive l'esposizione dello stato esatto delle cose e dei provvedimenti necessari « a risolvere senza scosse e senza perturbazioni le questioni sopra indicate in un senso di giustizia, di progresso e di libertà »⁷⁵.

⁶⁸ *Ivi*, c. 4.

⁶⁹ *Ivi*.

⁷⁰ *Ivi*, c. 5. Dobbiamo rilevare che in questi appunti, come in altri, Minghetti supera se stesso come campione di grafia incomprensibile.

⁷¹ *Discorsi parlamentari di M. Minghetti cit.*, vol. V, pp. 337-339.

⁷² *Ivi*, p. 338.

⁷³ *Ivi*, *passim*.

⁷⁴ *Ivi*, *passim*.

⁷⁵ *Ivi*, *passim*.

La crisi ministeriale del giugno 1873 nacque, dunque, almeno in apparenza da uno scontro in materia finanziaria tra Sella e Minghetti, tra i due personaggi che hanno lasciato il loro nome al raggiungimento del pareggio, e che appunto si trovarono a contendere in quell'anno sui provvedimenti da prendere per affrontare le nuove spese, specialmente militari, senza interrompere il processo ormai avviato di risanamento finanziario.

Lasciando da parte il fatto, che all'interno di questa crisi ribolliva il problema del rinnovamento dei partiti politici, bisogna prendere in considerazione i due personaggi, Sella e Minghetti, e i motivi del loro contrasto, che non risaliva certo al 1873 ⁷⁶

C'erano, fra i due, contrasti di carattere e di cultura, analitico e matematico il Sella; portato alla sintesi e alla cultura letteraria il Minghetti. Il primo « era in politica il genio del positivismo » ⁷⁷; il secondo « conservava anche negli affari pubblici l'idealità » ⁷⁸. Nel modo di comportarsi, Sella « era rude sino all'asprezza, geometrico nella scienza sino all'esclusione degli ideali religiosi, formidabile nell'azione; Minghetti era indulgente e sereno. Aveva più autorità, mentre Sella aveva più forza » ⁷⁹.

Sul terreno specifico dell'economia, la differenza fra i due era ancora più netta: Minghetti « aveva studiato l'economia politica col l'intento di applicarla: Sella, che la conosceva meno, preferiva disdirla. L'uno nella finanza cercava le riforme armoniche, l'altro i redditi sicuri » ⁸⁰. Qui si coglie il punto centrale della diversa concezione finanziaria dei due: Minghetti tendeva a collocare i provvedimenti finanziari in un piano organico, che tenesse conto delle molteplici ripercussioni che quei provvedimenti avrebbero potuto avere sia sull'attività economica, stimolandola o deprimendola, sia sull'ordine sociale, accentuando o correggendo le differenze tra i ceti ⁸¹. Sella si

⁷⁶ Sui rapporti fra i due uomini di stato, cfr. ALDO BERSELLI, *Accordi e disaccordi fra Quintino Sella e Marco Minghetti sui mezzi per il raggiungimento del pareggio (1861-1876)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XLIV (1957), pp. 299-311.

⁷⁷ L. LUZZATTI, *Memorie cit.*, vol. I, p. 498.

⁷⁸ *Ivi*.

⁷⁹ È sempre il giudizio del LUZZATTI, che li conosceva bene entrambi, per essere stato loro collaboratore ed amico: *Memorie cit.*, vol. I, p. 498.

⁸⁰ Questo giudizio, sempre del LUZZATTI, *Memorie cit.*, *ivi*, è particolarmente interessante, per la nota competenza del Luzzatti in materia.

⁸¹ A. BERSELLI, *Accordi e disaccordi cit.*, p. 300: « A nostro avviso, se per il Sella l'economia pubblica è scienza, solo scienza, per il Minghetti essa è scienza ed

preoccupava soprattutto che il sistema tributario funzionasse, in modo che lo Stato potesse una buona volta sanare il suo bilancio, costasse quello che costasse ai cittadini. I contemporanei lo accusavano, perciò, di empirismo, di accatastare i provvedimenti finanziari a seconda delle necessità, senza troppo ordine e coerenza, fino ad arrivare a quello, che fu detto l'*omnibus* finanziario del 1870⁸².

A parte le considerazioni d'ordine generale dei contemporanei e degli storici, le polemiche concrete tra i due statisti affrontarono quasi esclusivamente il tema dei singoli provvedimenti finanziari e della loro attuazione e risultato. Minghetti, in particolare, ci ha lasciato un lungo documento, nel quale prende in esame, sotto l'aspetto di appunti per la storia della finanza italiana dal 1859 al 1867, soprattutto la politica finanziaria di Sella e quella propria, con l'intento prevalente di difendere se stesso dalle accuse, che gli piovvero addosso nel 1864, e che non cessarono per qualche anno⁸³. L'occasione di questo documento, o lettera, fu fornita proprio dai lamenti, che il Saracco aveva espresso nel '64 a proposito del bilancio dello Stato⁸⁴, e che, invece, nel '67, aveva convertito in esaltazioni, quasi che la finanza fosse stata guastata dal Minghetti, e provvidenzialmente riassetata dal Sella e dai suoi successori. Si ricordi che quest'ultimo aveva retto il ministero delle finanze dal marzo al dicembre 1862, e che gli era successo il Minghetti fino al settembre 1864, quando ritornò a quel dicastero il Sella, che doveva restarci fino al dicembre 1865. L'avvicinarsi dei due uomini allo stesso ministero acuiva la loro rivalità, e accendeva le dispute fra i loro amici e seguaci.

arte, ha per soggetto l'uomo, e perciò non può andare disgiunta dalla morale e dal diritto ».

⁸² Per queste diverse concezioni di Minghetti e di Sella, cfr. anche L. Izzo, *La finanza pubblica nel primo decennio dell'unità italiana*, Milano, 1962, pp. 44-59, 80-81.

⁸³ *Appunti storici sulla finanza italiana dal 1859 al 1867. Lettera a B.o R.i* (che sembra ovvio leggere Bettino Ricasoli), in Mss. Minghetti, cart. 65, Finanza III, fasc. 4. Il documento è in duplice esemplare, una minuta di pugno del Minghetti, e una copia di altra mano. La forma di lettera privata che l'autore gli ha dato, gli permette di esprimersi senza troppi riguardi, e la rende particolarmente interessante per noi. È un vero e proprio opuscolo di carte 1-122. Citiamo la copia, revisionata da Minghetti stesso, che gli ha apportato anche aggiunte. Si deve rilevare che Minghetti già nel *Discorso sui provvedimenti della seduta della Camera del 13 aprile 1865*, Torino, p. 39 aveva detto: « Avrei voluto, o signori, finire tessendo la storia delle finanze italiane dal 1859 a questa parte, il che sarebbe per avventura lavoro non disutile, né ingrato, ma il tempo è troppo breve ed io non voglio abusare più a lungo della vostra pazienza ». *Gli appunti storici*, che citiamo, comprovano che quel suo proposito non rimase del tutto nella sua penna.

⁸⁴ Contro le critiche del Saracco, si veda *Discorso del Commendatore Marco Minghetti Presidente del Consiglio detto il 28 e 29 Giugno alla Camera dei Deputati in risposta alle interpellanze Saracco*, Torino, 1864. Gli argomenti, più analitici, sono quelli stessi esposti negli *Appunti storici*.

In questo documento, Minghetti parte da una premessa metodologica e da un'altra storica, che entrambe nelle sue intenzioni dovevano giocare a suo favore. La premessa metodologica consisteva nel tenere distinte le condizioni della finanza (intese come rapporto tra le entrate e le spese), da quelle del Tesoro, o stato di cassa⁸⁵.

La premessa storica si rifaceva rapidamente alla diversità di condizioni fra l'erario di Carlo Alberto, quando nel '48 cominciò la guerra contro l'Austria, e quella di Vittorio Emanuele II nel '59, quando la riprese. Il primo aveva le casse piene di denaro, il secondo le aveva vuote, e fu costretto a contrarre prestiti. A quel fatto risale la crisi della finanza italiana, poiché i governi provvisori dei due anni decisivi '59 e '60 furono costretti per motivi politici a ridurre alcune imposte particolarmente odiose alle popolazioni, e ad aumentare enormemente le spese, per le esigenze della situazione e i pericoli di guerra⁸⁶.

La crisi era tale che il Vegezzi, ministro delle finanze nel '60, abbandonò il suo posto per le condizioni disastrose dell'erario, e il Bastogi, suo successore, rimediò con un altro prestito. Sella ricorse ai buoni del Tesoro, alla vendita dei beni demaniali, all'affitto delle ferrovie statali con la riscossione anticipata del canone, e quando lasciò il 10 dicembre 1862 a Minghetti le finanze « non aveva preparati ancora i fondi che dovevano essere rimessi a Parigi cinque giorni dopo pel pagamento della rendita ». Quell'anno si chiudeva, dice il Minghetti, con un disavanzo di 418 milioni⁸⁷. Egli trovò lo stato di cassa in condizioni assai gravi. Propose un prestito di 700 milioni; concluse il contratto di vendita delle ferrovie dello stato; contò, sulla base dei dati fornitigli dalle Direzioni demaniali, su 440 milioni, da utilizzare negli anni successivi al 1864. Ma questi dati risultarono errati, poiché all'atto pratico il valore dei beni demaniali

⁸⁵ *Appunti storici* cit., cc. 2-3.

⁸⁶ *Ivi*. Sulla storia della finanza, cfr. I. SACHS, *L'Italie ses finances et son développement économiques depuis l'unification du Royaume 1859-1884*, Paris, 1885; A. PLEBANO, *Storia della finanza italiana dalla costituzione del nuovo Regno alla fine del secolo XIX*, 3 voll., Torino, 1899-1903; E. CORBINO, *Annali dell'economia italiana 1861-1870*, vol. I, Città di Castello, 1931; G. PARRAVICINI, *La politica fiscale e le entrate effettive del Regno d'Italia, 1860-1890*, in *Archivio economico dell'Unificazione italiana*, serie II, vol. I, Torino, 1958; L. IZZO, *La finanza pubblica* cit.; G. LUZZATTO, *La economia italiana dal 1861 al 1894*, II ediz., Torino, 1968.

⁸⁷ *Appunti storici* cit., c. 6. Per l'esattezza della cifra del disavanzo, cfr. L. IZZO, *La finanza pubblica* cit., p. 41, e per il complesso dell'attività del Sella quale ministro delle finanze dal 1862 al 1863, *ivi*, pp. 32-44. Per una esposizione particolareggiata dei suoi provvedimenti, I. SACHS, *L'Italie ses finances* cit., pp. 12-15.

risultò poco più della metà di quello previsto⁸⁸; ed egli fu costretto ad annunciare al Parlamento che avrebbe chiesto altri provvedimenti⁸⁹. Insomma, le condizioni dell'erario nel settembre del 1864 non erano che la conseguenza di avvenimenti politico-militari e di provvedimenti finanziari, che risalivano agli anni addietro, e quindi non potevano essere imputate a Minghetti: « Quella specie di rivelazione solenne che si volle fare della strettezza dell'erario non fu adunque che un artificio di partito, un rancore e una vendetta politica »⁹⁰. Quel rancore, e quella vendetta colpirono allora non soltanto Minghetti, ma il credito dello Stato anche all'estero, con durature conseguenze negative⁹¹.

Assumendo il dicastero della finanza in quelle circostanze, Sella « si trovò anch'egli in dure condizioni e dovette provare altrettante se non maggiori angustie di quelle che i suoi predecessori avevano provato »⁹². Non fece altro che ricorrere ai provvedimenti predisposti da Minghetti, e sperava di poter superare il 1865 e il 1866, quando scoppiò la guerra, con tutte le sue gravi conseguenze sulle finanze. I nuovi ministri, Scialoja, Depretis, Ferrara e infine Rattazzi provvidero con mezzi straordinari; ma, conclude Minghetti, « siamo in Settembre 1867 ed abbiamo la stessa situazione del Settembre 1864 », come stato di cassa, cioè una deficienza di 200 milioni⁹³. E questa è la conclusione, amaramente trionfale, che Minghetti pone a questa specie di duello col Sella, svoltosi a colpi di provvedimenti finanziari tra il 1862 e il 1867. Il rivale, che qui il Minghetti accusa di slealtà politica e di rancore personale spinto fino al punto di danneggiare gli interessi pubblici pur di ottenere il crollo dell'avversario,

⁸⁸ Su questo particolare, e sugli altri del piano Minghetti, I. SACHS, *L'Italie ses finances* cit., pp. 15-26.

⁸⁹ *Appunti storici* cit., c. 12.

⁹⁰ *Ivi*, c. 13. La « vendetta politica » si ricollegava con tutta evidenza alla Convenzione di Settembre e al trasferimento della capitale a Firenze: chi denunciò lo stato fallimentare delle finanze fu proprio il Sella: I. SACHS, *L'Italie ses finances* cit., pp. 26-27, e fra gli autori recenti L. IZZO, *La finanza pubblica* cit., p. 54, che si rifà al discorso tenuto alla Camera il 4 novembre 1864 dal Sella, *Discorsi Parlamentari*, vol. III, Roma, 1888, pp. 115-128, da lui ripubblicato nel suo volume cit., pp. 259-266.

⁹¹ Questa è un'argomentazione polemica, naturalmente contro il Sella, di Minghetti. Per un giudizio sulla sua azione come ministro delle finanze nel periodo in discussione, cfr. L. IZZO, *La finanza pubblica* cit., pp. 44-53, oltre al SACHS, *L'Italie ses finances* cit., pp. 15-26.

⁹² *Appunti storici* cit., c. 14.

⁹³ *Ivi*, c. 18. Sull'opera del Sella tornato alle finanze dopo la caduta del Minghetti, cfr. L. IZZO, *La finanza pubblica* cit., pp. 54-59, e su quella dei suoi successori, *ivi*, pp. 59-68. Per particolari, sempre valido, come al solito, I. SACHS, *L'Italie ses finances* cit., pp. 26-40 per il periodo selliano, e pp. 41-60 per il periodo Scialoja, Ferrara, Depretis, Rattazzi.

non ha fatto altro che reggersi sull'opera sua senza migliorare la situazione finanziaria dello Stato.

Per quanto riguardava la politica finanziaria seguita dai vari ministri, che si erano succeduti dal 1859 al settembre 1867, Minghetti rilevava che tutti, « le spese soverchiando ogni anno le entrate »⁹⁴, erano stati costretti a provvedere al *deficit* con provvedimenti straordinari, « cioè con prestiti o alienazioni di proprietà nazionali »⁹⁵. Ciò aggravava la situazione, turbando la distinzione tra spese ordinarie e spese straordinarie, tra il bilancio come rapporto tra entrate e spese e il bilancio come stato di cassa. Si rendeva impossibile arrestare il *deficit*, anche perché l'abuso dei prestiti li rendeva di sempre più difficile collocazione e con le vendite il patrimonio dei beni nazionali si assottigliava, senza che il disavanzo subisse una soddisfacente riduzione⁹⁶.

* * *

Proprio a proposito dei provvedimenti straordinari, Minghetti rivendica a se stesso l'idea di utilizzare il patrimonio della Chiesa per sopperire alle spese straordinarie dello Stato, mentre sembrerebbe che spettasse al Sella la priorità di questa idea⁹⁷. Sul modo di attuare questo provvedimento riemersero i contrasti, non soltanto fra Sella e Minghetti, ma anche fra Minghetti e tanta parte della Destra e della Sinistra⁹⁸.

Minghetti si proclamò continuatore di Cavour, in questa materia che coinvolgeva il complesso dei rapporti tra Stato e Chiesa e i principi coi quali si volevano regolare. La sua proposta di lasciare al clero la cura di convertire in rendita le sue proprietà immobiliari, non tutte « ma solo quella parte che era necessario per guarentire l'esercizio

⁹⁴ *Appunti storici* cit., c. 18.

⁹⁵ *Ivi*, c. 19.

⁹⁶ I. SACHS, *L'Italie ses finances* cit., p. 19, osserva che il piano finanziario di Minghetti si fondava sulla netta distinzione tra le spese ordinarie e quelle straordinarie, e sulla creazione di mezzi straordinari per far fronte alle spese straordinarie, come appunto Minghetti dichiara anche negli *Appunti storici* cit.

⁹⁷ *Appunti storici* cit., c. 20: « Il primo a parlarne (dei beni ecclesiastici) fu il Minghetti nel suo discorso del 14 febbraio 1863 ». A. BERSELLI, *Accordi e disaccordi* cit., p. 301, rileva che Sella ne parlò alla Camera il 7 giugno 1862.

⁹⁸ Per quanto riguarda il problema nei suoi termini generali, cfr. A. C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia (1848-1888)*, Torino, 1911: noi seguiamo la riedizione, Bologna, 1974, con premessa di F. Margiotta Broglio.

del culto nelle parrocchie e nelle diocesi »⁹⁹, e di imporre al clero « in corresponsivo di questo vantaggio ... una tassa straordinaria di 600 milioni pagabili in rate annue di 100 milioni, ripartita secondo la rendita denunciata, e riscossa dagli agenti governativi nei modi, nei tempi, e coi privilegi dell'imposta fondiaria »¹⁰⁰, sollevò molte discussioni, e fu combattuta aspramente dai clericali da una parte, e dai seguaci del sistema francese dall'altra, cioè da coloro, che volevano ridurre i sacerdoti a « salariati » dello stato¹⁰¹. L'obiezione principale, di carattere pratico, che si muoveva al progetto di Minghetti era che presupponeva « un consenso almeno tacito della Chiesa », e che « la riscossione di questa tassa sarebbe stata tanto difficile da disperare dell'esito ». Minghetti rispondeva di confidare « nell'interesse stesso ben inteso del clero, che avrebbe preferita questa ad ogni altra combinazione », e cioè all'inevitabile confisca pura e semplice dei suoi beni¹⁰². Inoltre egli, nella peggiore delle ipotesi, vedeva, nell'eventuale rifiuto da parte della Chiesa, la migliore delle giustificazioni per lo Stato « di occupare i beni e di venderli, lasciando al Servizio del culto quel tanto solo che era necessario »¹⁰³.

Pisanelli s'era avvicinato alla proposta di Minghetti, che questi aveva elaborato in uno schema di legge nel giugno 1864 « per la disamortizzazione dei beni di mano-morta »¹⁰⁴; ma il Sella e il Vacca sostituirono alla conversione in rendita, accettata dal Pisanelli, la tendenza del governo « ad ingerirsi nella distribuzione dei beni fra i vari ordini del clero, e la volontà di operare esso stesso la conversione trasferendo immediatamente i beni al Demanio, il quale nella vendita dei medesimi sperava di poter fare un largo guadagno »¹⁰⁵.

Ricasoli, che presiedeva la Commissione della Camera preposta all'esame di questo progetto, lo respinse, e ne elaborò un altro permeandolo delle idee di riforma religiosa da lui sostenute, e che si

⁹⁹ *Appunti storici* cit., c. 22: l'esposizione delle sue idee su questa materia e dei suoi tentativi di attuarle, Minghetti la fa alle cc. 20-35. Un momento importante della polemica di quegli anni sulla questione fu segnato dalla pubblicazione, che il MINGHETTI fece a questo scopo, del suo *Chiesa e Finanza. Lettere di M. M. al Comm. Carlo Boncompagni*, Firenze, 1866, esposizione ampia delle sue idee.

¹⁰⁰ *Appunti storici* cit., c. 43.

¹⁰¹ *Ivi*.

¹⁰² *Ivi*, c. 24.

¹⁰³ *Ivi*.

¹⁰⁴ Per la proposta Pisanelli, cfr. *Storia del Parlamento italiano* cit., vol. V.

¹⁰⁵ *Appunti storici* cit., c. 20; per queste vicende, cfr. *Storia del Parlamento italiano*, vol. VI, *Dalla Convenzione di Settembre alla Breccia di Porta Pia*, a cura di G. SARDO, Palermo, 1969, p. 66 sgg.

fondavano sulla creazione di congregazioni elettive parrocchiali e diocesane per l'amministrazione delle ricchezze del clero. Era il principio della libertà, che il Ricasoli intendeva introdurre nell'organismo ecclesiastico, prendendo lo spunto dalla questione dell'asse ecclesiastico¹⁰⁶.

Nel contrasto, cominciò a prevalere la proposta del Sella e del Vacca, che incontrava il favore dell'opinione pubblica, decisa a pretendere la conversione in rendita dei beni del clero, e l'abolizione delle corporazioni religiose¹⁰⁷. Mediante uno stralcio di alcuni articoli dello schema di legge Sella-Vacca, l'una e l'altra cosa vennero concesse dal Parlamento, alla fine del 1865¹⁰⁸. Ricasoli tentò, allora, di riprendere la questione dal punto di vista finanziario, per ricondurla nel suo complesso su di un'altra strada: il ministero da lui presieduto « pensò di collegare più strettamente la questione politica alla finanziaria e dando in modo solenne per legge alla Chiesa quella libertà che il Conte di Cavour aveva annunziato come base della sua politica rispetto a Roma, pigliò dal Minghetti il concetto di lasciare al Clero l'opera della conversione, e il beneficio dei suoi risultati, mediante una tassa straordinaria di 600 milioni.

Volle ovviare alla obiezione pratica relativa alla sua riscossione, combinando un contratto con una Compagnia diretta dal sig. Lagrand Dumonceau, la quale assumesse mediante un premio di 10 % gli oneri e la responsabilità della riscossione »¹⁰⁹. Il Parlamento si rifiutò di discutere questo nuovo progetto e Minghetti, che non gli era interamente favorevole condannò tuttavia, questo rifiuto di discuterlo, e osservò:

Le ultime sedute del Parlamento hanno dimostrato ai meno veggenti che molti avevano applaudito al gran principio annunziato da Cavour a condizione che non fosse mai applicato. Ma hanno dimostrato altresì che quel principio rimane come una spina nell'animo di coloro che, volendo vantarsi di esser liberali, sentono che la logica inesorabilmente li condanna¹¹⁰.

¹⁰⁶ Sul pensiero del Ricasoli, A. C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica* cit., p. 104 sgg.; sul nuovo progetto, detto Corsi dal nome del relatore, del 7 febbraio 1865, *ivi*, p. 113 sgg. e cit., vol. VI, p. 67 sgg.

¹⁰⁷ *Appunti storici* cit., c. 24.

¹⁰⁸ Sul succedersi dei progetti Borgatti-Scialoja, Vacca-Sella, Cortese-Sella, sulla loro natura, specialmente di quello Cortese-Sella giudicato di « spiccato carattere giurisdizionalista », cfr. A. C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica* cit., p. 118 sgg.

¹⁰⁹ *Appunti storici* cit., cc. 25-26.

¹¹⁰ *Ivi*, c. 27.

Caduto Ricasoli, gli successe Rattazzi¹¹¹, che dopo varie vicende assume personalmente il portafoglio delle finanze, e con un accordo con la Sinistra fa approvare la legge famosa dell'agosto 1867, concedendo al Tesoro i beni ecclesiastici¹¹².

L'emanazione di questa legge fu, dunque, favorita dall'alleanza del governo con la Sinistra, osserva Minghetti, « la quale però ebbe più che altro le apparenze della vittoria, ma soprattutto la balia di sfogare i suoi rancori contro i capi dell'antica maggioranza »¹¹³.

In questa vicissitudine legislativa dell'asse ecclesiastico si affrontarono i clericali, che lo volevano conservare come era; gli anticlericali (specialmente uomini della Sinistra), che lo volevano incamerare senza alcun riguardo per la posizione della Chiesa; i liberali, come Minghetti, seguaci di un Cavour ormai mitico, che lo volevano conservare, trasformandolo (essi pensavano) a vantaggio della Chiesa e dello Stato. Su di una posizione simile, ma più decisamente riformatrice in senso religioso, si schierò Ricasoli.

In fondo, la posizione di Minghetti era la più abile, perché, facendo perno su gli interessi economici del clero, apriva la possibilità di accordi, con una prospettiva più vasta per il futuro. L'asse ecclesiastico poteva essere, al di fuori delle formule ideali, l'arma di cui lo Stato unitario poteva servirsi, nella difficile situazione di quei suoi primi anni di esistenza, per convincere a trattare l'irriducibile Vaticano.

Ma prevalse, nella sostanza, il progetto Sella, e Minghetti non manca di addebitare a lui, e alla sua parte, la responsabilità del fallimento finanziario dell'alienazione dell'asse ecclesiastico, mediante un'analisi minuta delle operazioni da compiersi in quegli anni, che a suo parere non avrebbero portato all'erario i vantaggi previsti. L'aver sottratto al clero i suoi beni si sarebbe risolto in un pubblico danno politico e finanziario, ed in questo Minghetti fu profeta¹¹⁴.

¹¹¹ *Storia del Parlamento italiano* cit., vol. VI, p. 166 sgg.

¹¹² Sul mutamento d'indirizzo del Rattazzi verso la Sinistra, cfr. *Storia del Parlamento italiano* cit., vol. VI, p. 186; per le discussioni e l'approvazione della legge sull'asse ecclesiastico, *ivi*, pp. 185-196. Sulle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, A. C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica* cit., p. 126.

¹¹³ *Appunti storici* cit., cc. 29-30. Il giudizio di Minghetti, *ivi*, c. 30, sulla legge del 15 agosto 1867 è molto temperato: « ... sebbene la legge predetta segni a nostro avviso un regresso sulla politica inaugurata dal Conte di Cavour nondimeno in sé stessa è assai discreta, più assai di quanto la vivezza delle passioni avrebbe fatto prevedere ».

¹¹⁴ Per l'entità dei beni ecclesiastici indemanati e delle vendite eseguite fino a tutto il 1877, v. A. C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica* cit., « Tavole statistiche » a p. 207 sgg.

Quando Minghetti, nei suoi *Appunti storici*, seguendo il suo criterio fondamentale di tenere distinto lo stato di cassa (il Tesoro) dal rapporto tra le entrate e le spese o bilancio (le Finanze), esamina queste ultime, attribuisce al Rattazzi una parte notevole di responsabilità per le tristi loro condizioni:

Nelle ultime discussioni, quando il Rattazzi aizzava i suoi alleati nuovi [la Sinistra] contro gli antichi [la Destra], ebbe più volte a dire che del passato egli non avea responsabilità alcuna. Orbene io credo che delle ingenti spese fatte nell'impianto dell'amministrazione la causa precipua sia egli stesso. Imperocché sebbene l'impianto di amministrazione piemontese fosse assai complicato, la sua contabilità confusa, e i suoi metodi di riscossione delle imposte costosi, pure tutti questi difetti si aggravarono mercé l'ordinamento fatto dal Rattazzi nel 1859 del quale si dolse cotanto la Lombardia. Era naturale che il Piemonte avendo preparato e capitanato l'impresa d'Italia, le nuove provincie pigliassero da esso esempio e norma in ogni cosa: tanto più che si sentivano così bistrattate dagli antichi governi che ogni mutazione pareva loro buona, buonissima poi se veniva di là donde veniva la politica redenzione. Pertanto io non dirò che le spese di guerra e di marina, o di lavori pubblici che si sono fatte negli anni susseguenti possano di guisa alcuna imputarsi al Rattazzi; ma dico che l'ordinamento amministrativo, giudiziario, della istruzione pubblica e via dicendo, prendono sostanzialmente origine dalle sue leggi; e che egli è il vero autore di quel sistema complicato e dispendioso che nel paese ha creato tanto malcontento ¹¹⁵.

L'antipiemontesismo ha qui trovato il proprio capro espiatorio, ed una giustificazione della politica, che aveva portato a Firenze capitale, perché Minghetti subito riprende:

Sistema che non si poteva mutare altrimenti che trapiantando la capitale; e doveva farsi in quella occasione; ma, per le ragioni che tutti sanno pur troppo, le cose sono rimaste com'erano, e oggi più che mai radicate, benché il signor Presidente del Consiglio [Rattazzi] ogni giorno ci annunzi la buona novella di radicali riforme ¹¹⁶.

¹¹⁵ *Appunti storici* cit., c. 38. R. BONGHI la pensava allo stesso modo: *I partiti politici nel Parlamento Italiano*, in *Come cadde la Destra*, Milano, 1929, p. 124. Sulla questione, C. PAVONE, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica da Rattazzi a Ricasoli*, Milano, 1964, p. 35 sgg.

¹¹⁶ *Appunti storici* cit., c. 39.

Sembra quasi d'intendere che nel programma, che aveva ridotto Torino a città di provincia, rientrasse anche la sostituzione dell'amministrazione di tipo piemontese (o rattazziano!), con un'altra più semplice, e soprattutto meno costosa, quale parte integrante del piano di bonifica finanziaria vagheggiato da Minghetti.

L'opera del Bastogi trova grazia presso lo statista bolognese, mentre di quella del Sella sono messe in risalto l'eccessiva presunzione di attuare i provvedimenti in tempi troppo brevi, le inevitabili difficoltà e le scadenze fallite ¹¹⁷. Sella nel 1862 si nutrì d'illusioni; la cosa notevole che fece, e lasciò in legato ai suoi successori, durante gli otto mesi della sua permanenza al Ministero, fu la creazione dal nulla degli uffici periferici della finanza, separandoli dalle prefetture. Ma « nessun vero aumento d'entrata ebbe luogo per legge in questo a dir vero troppo breve periodo » ¹¹⁸.

Nel giudicare l'opera propria dal 1862 al 1864, Minghetti insiste sul suo merito di aver distinto le spese straordinarie da quelle ordinarie; di aver indicato quale rimedio per le prime la vendita dei beni demaniali e la conversione di quelli ecclesiastici; e di aver posto con forza il problema del pareggio delle seconde con le entrate ordinarie, mediante l'introduzione di un piano organico di provvedimenti. Se ci furono errori, questi dipesero da difficoltà mosse dal Parlamento, e in un caso importante dallo stesso Sella, che fece fallire la perequazione fondiaria distribuita per contingente dipartimentale, pretendendo che la si esigesse col solo metodo delle denunce ¹¹⁹. Inoltre Minghetti si vanta di aver introdotto, o sistemato, con leggi le imposte fondamentali, sulle quali si basò il bilancio:

Furono queste — afferma — le sole vere leggi d'imposta che siasi votate e ciò avvenne durante l'anno 1863 e nel primo semestre 1864, laonde è strano a pensare che tanto siasi oppugnato il solo Ministero che è riuscito a dare per legge nuovi cespiti alla nostra finanza ¹²⁰.

Lo statista bolognese si vanta di essere stato favorevole a nuove tasse, come quella sui generi di lusso; ma contrario alla tassa sul

¹¹⁷ *Ivi*, c. 41 per il Bastogi e cc. 41-46 per il Sella.

¹¹⁸ *Ivi*, c. 46.

¹¹⁹ *Ivi*, c. 48: Sella in questo caso avrebbe fatto causa comune coi parlamentari piemontesi e liguri, a vantaggio del subreparto relativo.

¹²⁰ *Ivi*, c. 52.

macinato, già allora timidamente proposta dal Saracco¹²¹. Il suo maggior vanto è, però, un altro:

Non vogliam lasciar di accennare come il Minghetti ci desse il primo bilancio che fosse logicamente ordinato, e facile a comprendersi da ognuno; come il bilancio stesso fosse durante la sua amministrazione discusso e votato in Parlamento; come la situazione del Tesoro venisse in luce particolareggiata e più esatta che innanzi non fosse, e finalmente si potesse conoscere la vera entità dei beni di che lo Stato poteva disporre e sulla quale erano corse tante illusioni¹²².

Due suoi progetti sulla riscossione delle imposte e sulla contabilità dello Stato non furono votati per mancanza di tempo « come mancò il tempo di discutere quel complesso di leggi organiche che il Ministero aveva presentato e che doveva recare colla riforma amministrativa le maggiori sperate economie »¹²³.

La difesa della propria politica finanziaria Minghetti la conclude attribuendo ai tumulti di Torino la caduta del suo ministero:

Il Ministero Minghetti non cadde già dinanzi ad un voto parlamentare, ma dinanzi ai tumulti di Torino. E quando tutta Italia diè manifesti segni di approvare la convenzione del 14 settembre che faceva libero dai Francesi il Suolo Italiano, e plaudì al trasferimento della Capitale; quando il nuovo Ministero lealmente accettò la Convenzione stessa e il trasferimento come basi del suo indirizzo politico; non rimase alle passioni avverse altro sfogo fuor quello di lacerare gli uomini che avevano fatta la Convenzione, e non ha risparmiato calunnia verso di loro. Quindi ha origine una grande mutazione nel nostro andamento costituzionale. Perché laddove sino a quella epoca il gruppo dei deputati Piemontesi era stato il vero nocciolo conservativo, sostegno e difesa del Governo, d'allora in poi una parte notevole di essi ... si misero ad osteggiarlo e a capitanare i malcontenti e gli oppositori d'ogni razza, di ogni colore sparsi per tutta Italia. Ma non debbo uscire dal mio soggetto, e torno al Sella che in mezzo al bollore delle passioni torinesi alle quali non era estraneo proponeva i suoi provvedimenti finanziari del 4 novembre 1864¹²⁴

¹²¹ *Ivi*, c. 54.

¹²² *Ivi*, c. 54.

¹²³ *Ivi*, c. 55.

¹²⁴ *Ivi*, cc. 55-57. Sul modo delle dimissioni del Ministero Minghetti, imposte da Vittorio Emanuele II, cfr. *Storia del Parlamento italiano*, vol. VI, p. 4; sulla spaccatura della Destra nella « permanente » piemontese e nella « consorteria » minghettiana, *ivi*, p. 5. Minghetti ci fa capire che nell'interno della Destra il gruppo piemontese si spostò verso sinistra, e il suo fu ricacciato per conseguenza verso destra. Si vedano, per quanto riguarda la Destra piemontese, F. TRANIELLO, *La Destra parlamentare piemontese dalla morte di Cavour al trasferimento della capitale*, in *Rassegna storica*

Nemmeno dal punto di vista parlamentare e politico, sempre secondo il suo giudizio, l'opera finanziaria di Minghetti fallì, come non fallì la sua politica estera ed interna, perché era conforme agli interessi nazionali e a quanto voleva l'opinione pubblica. Fu l'insurrezione di una città, Torino, offesa nei suoi interessi morali e materiali, e del gruppo dei deputati piemontesi della Destra a cacciarlo dal governo, senza che ciò potesse scalfire la sua politica estera e finanziaria, poiché anche il Sella, tornato in quell'occasione alle finanze, non poté che continuare sulle linee da lui tracciate, allo stesso modo in cui il nuovo ministero La Marmora dovette accettare la Convenzione di Settembre, e attuarla. In un certo senso, la vittoria minghettiana fu più manifesta nel campo finanziario che in quello della politica estera: la Convenzione era ormai un fatto compiuto, e fu gioco-forza accettarla per esigenze interne ed internazionali; la politica finanziaria poteva, invece, essere modificata, e qui prevalsero, fa intendere Minghetti, la razionalità del piano da lui messo in atto nelle grandi linee, e i difetti del Sella, incapace di creare qualcosa di nuovo¹²⁵. Anche in questo caso, lo statista bolognese procede ad un esame analitico dei provvedimenti selliani, per dimostrarne gli errori intrinseci e i risultati negativi, o assai lontani dalle mete pre-stabilite. Il loro difetto fondamentale è da lui messo in evidenza, con queste parole:

Come ognuno vede qui non vi era nulla di organico; erano semplici espedienti giustificati però dalla strettezza del tempo: il concetto informativo di un piano finanziario non poteva venire che appresso [dopo, cioè, il novembre 1864]. Ma per avventura porta il pregio di esaminare come i fatti abbiano risposto alla aspettazione¹²⁶.

I « fatti » risposero in senso negativo, afferma Minghetti, nonostante che in più casi la Camera apportasse correzioni e migliora-

toscana, a. VII (1961), pp. 97-128; e per il Minghetti soprattutto, F. MANZOTTI, *La Destra storica in Emilia nel primo quinquennio unitario*, ivi, pp. 167-212. Il BONGHI fa risalire la spaccatura tra la Destra piemontese e quelle delle altre regioni già alla morte di Cavour e al primo ministero Ricasoli, *I partiti politici nel Parlamento italiano* cit., p. 95 sgg.

¹²⁵ Come abbiamo già detto, l'esposizione finanziaria di Sella del 4 novembre 1864 fu catastrofica, con un chiaro sottinteso antiminghettiano, *Storia del Parlamento italiano* cit., vol. VI, p. 38. Lo statista bolognese, che pure aveva preferito manovrare dietro le quinte durante la discussione della Convenzione di Settembre, fu allora costretto ad intervenire in prima persona, col discorso alla Camera del 13 aprile 1865, subito dato da lui alle stampe, Torino, stessa data. In questo discorso i provvedimenti finanziari da lui proposti, e in parte attuati, sono minutamente esposti, commentati e difesi.

¹²⁶ *Appunti storici* cit., cc. 58-59.

menti ai progetti selliani ¹²⁷, e qui, con tutta evidenza, si contrappone che, invece, i progetti minghettiani erano stati peggiorati dagli emendamenti parlamentari. Né in seguito, nel corso della sua opera, Sella elaborò un piano organico: continuò a proporre tasse su tasse, compresa quella sul macinato con la variante del metodo di riscossione per mezzo del famoso contatore meccanico ¹²⁸, e cadde per un voto contrario del Parlamento in materia finanziaria, cosa che non era accaduto a Minghetti, come questi continua a far risaltare nei suoi appunti ¹²⁹.

Il fallimento del Sella, dunque, secondo il suo rivale si doveva ad una sua incapacità di elaborare un piano organico, unita ad una sua incapacità a provvedere i tempi dell'elaborazione parlamentare, e l'effettiva efficacia dei singoli provvedimenti. Lo Scialoja, invece, che successe al Sella, spiccava « mirabilmente per ingegno e dottrina economica e finanziaria », che lo portavano ad elaborare un sistema « da una parte soverchiamente astratto dall'altra soverchiamente complicato: superiore certo alla intelligenza e alla capacità ordinaria, onde tutte le sue pecche sono opposte a quelle che si riscontrano nelle idee emerse dal Sella » ¹³⁰.

Del Ferrara, Minghetti approva la tendenza a tornare al liberismo:

... in primo luogo egli tornava ai sani principi economici che pur troppo dalla fine del 1864 (e cioè dal ritorno del Sella alle finanze) in poi si erano abbandonati sotto colore di disdegno per le teoriche e le utopie. *Ho il dovere, diceva egli, di combattere con tutte le mie forze certe sorde tendenze che in Italia cominciano a svilupparsi nel senso di un ritorno alle sciagurate idee del protezionismo economico* ¹³¹.

¹²⁷ *Ivi*, c. 66. In fondo, qui Minghetti allude a se stesso, che della Camera faceva parte.

¹²⁸ *Ivi*, c. 71. Sulla caduta del Sella, *ivi*, c. 73.

¹²⁹ Per le critiche del Sella, del Lanza e di altri al piano economico di Minghetti, svolte alla Camera nel 1863 e nel 1864, F. TRANIELLO, *La Destra parlamentare piemontese* cit., p. 115 sgg.

¹³⁰ *Appunti storici* cit., c. 87.

¹³¹ *Ivi*, c. 105. La sottolineatura è nel testo. Ricordiamo che Minghetti, approvando i disegni di legge del Ferrara presentati alla Camera nel maggio-giugno 1867 sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, che riprendevano la sostanza del suo progetto, ne chiese la votazione d'urgenza, richiesta che gli procurò una severa reprimenda da parte del deputato Polsinelli, che a lui fece risalire la responsabilità del dissesto finanziario, e al suo piano, praticamente seguito dagli altri ministri delle finanze: *Storia del Parlamento italiano* cit., vol. VI, p. 181, nota 16. Per le dimissioni del Ferrara, *ivi*, pp. 182-183. Questo episodio contribuisce a intendere lo spirito degli *Appunti storici*, compilati da MINGHETTI nel settembre 1867.

Ferrara cadde dal ministero sia perché troppo vicino alle idee del Minghetti, sia perché Rattazzi si stava avvicinando alla Sinistra, e con l'uscita del Ferrara dal governo voleva darne la prova manifesta.

Minghetti presenta se stesso, nella grande questione economico-finanziaria, come il mediatore fra l'ottuso e frettoloso empirismo del Sella e l'eccessiva astrattezza scientifica e programmatica dello Scialoja. La realtà, a suo dire, gli aveva dato e gli dava ragione, poiché la finanza italiana era ormai impostata sulle linee principali da lui tracciate nel biennio 1862-1864¹³². Ormai non restava che perseverare su quelle linee, perfezionando i particolari di attuazione del grande sistema delle imposte così instaurato, per raggiungere il pareggio. Già nel 1867, per lui, questo problema sovrastava tutti gli altri, e lo affermava in una paginetta di chiusa alla lunga lettera al Ricasoli, che poi cancellò dal testo:

E se l'Italia nol risolverà presto essa sarà condannata o ad aggirarsi in un cerchio di miserie di guai e d'ignominie, o la rivoluzione entrerà con l'anarchia e la violenza per questa breccia. Nell'uno e nell'altro caso una Nazione con tanto valore con tanto senno con tanta fortuna ha compiuto in così breve tempo un mirabile rivolgimento, ed è accolta nel consesso di Europa pari alle Nazioni sorelle, perderebbe gran parte dei benefici del suo trionfo, e la nostra generazione entrerebbe nel sepolcro senza che l'Italia abbia ripigliato nel mondo quel posto che la Provvidenza gli ha assegnato¹³³.

Era questa la preoccupazione grave sua, e di tutta quella parte dei suoi contemporanei, che aveva compiuto il Risorgimento politico dell'Italia, e tale doveva restare fino al 1876.

* * *

La convinzione, che era maturata nel Minghetti nel corso delle polemiche e delle esperienze quale ministro delle finanze, fu da lui

¹³² *Appunti storici* cit., cc. 118-127, nelle quali Minghetti riassume i suoi appunti, li fornisce di dati statistici sulla progressione delle imposte dal 1862 al 1867, e mette in rilievo l'aumento delle entrate ordinarie per merito delle imposte da lui fatte votare nel 1863-1864.

¹³³ *Ivi*, in un foglio a parte, completamente cancellato, ma facilmente leggibile. La chiusa vera e propria è a c. 128, e dice soltanto: «Ma non fu e non è il caso di disperare: sì di volere e di agire fortemente, concordemente, celermente». Ci sembra, tuttavia, che questa «lettera» non sia mai stata spedita al Ricasoli, né pubblicata.

manifestata col discorso apologetico del 13 aprile 1865, quando si pose il problema delle prospettive per l'avvenire. A risanare le finanze non c'era alcun sistema miracoloso, che di un colpo le rimettesse in sesto. Bisognava scegliere tra due tendenze: una rivolta a diminuire le spese con le economie e ad accrescere le entrate con le imposte; un'altra contraria a questa, e deleteria, rivolta ad accrescere le spese e a diminuire le entrate, col ricorso ai prestiti, con l'alienazione del demanio, sotto forma di vendita dei beni immobili, ecclesiastici e no, e delle ferrovie. Questa era la tendenza da vincere, da annullare. Non c'era che un rimedio per sottrarsi all'« estrema rovina »: il ricorso al senno, alla costanza nel mantenere fermi i principî, che ormai erano stati fissati ¹³⁴. La pronta attuazione delle leggi una volta votate, e la severità amministrativa avrebbero, insieme, condotto alla meta del pareggio. Non c'era più da contare su nuove imposte; il sistema di esse era ormai stato creato, e soltanto qualche minore novità poteva essere introdotta. Cominciava, secondo Minghetti, un secondo periodo nella storia della finanza, non meno importante del primo ¹³⁵; periodo, nel quale bisognava « immensamente » lavorare sulle imposte istituite, per ottenere la completa attuazione, il completo sviluppo e ampliamento, nonché la correzione degli inconvenienti, che l'esperienza mettesse in rilievo.

In questo secondo periodo, dunque, doveva cessare la polemica sui principî, per dare luogo ad una minuta, operosa ricerca di tutti quegli accorgimenti di carattere soprattutto tecnico, che rendesse efficiente il sistema ormai impiantato. E infatti l'attività di Minghetti, specialmente dopo l'ultima polemica che trova riscontro negli *Appunti storici* e rimase nascosta fra le sue carte, nel campo finanziario fu tutta tesa a coadiuvare chi proponeva qualche nuovo cespite d'entrata, come la tassa sul macinato ¹³⁶ (alla quale pure era contrario), ed eventualmente a contrastare metodi fiscali da lui ritenuti inadatti allo scopo che si proponevano, come la Regia cointeressata dei tabacchi ¹³⁷.

Cominciò, dunque, un periodo nel quale i contrasti fra Minghetti e Sella assunsero un aspetto minutamente tecnico. Non di rado essi, e i loro accordi di carattere finanziario, coprivano altrettanti contrasti, o

¹³⁴ Discorso 13 aprile 1865 cit., pp. 32-33.

¹³⁵ Discorso 13 aprile 1865 cit., p. 33.

¹³⁶ *Storia del Parlamento italiano* cit., vol. VI, p. 264, nota 43. In questo caso, Minghetti si schierò con Sella.

¹³⁷ *Ivi*, p. 283. In questo caso, Minghetti e Sella si trovarono schierati su posizioni opposte, Sella favorevole e Minghetti contrario.

accordi, di natura politica. Minghetti, come abbiamo visto, si lamentò di questo fatto per la polemica del 1864; ma l'episodio non era nuovo allora, né doveva restare isolato. Sella s'era convertito alle posizioni di Destra abbastanza tardi ¹³⁸, e probabilmente come conseguenza del rimesscolamento degli uomini e delle frazioni politiche avvenuto dopo l'unità che gli rese più congeniale la Destra della nuova Sinistra; anche perché quella s'era coagulata attorno ad un consistente nucleo di deputati piemontesi, e questa attorno ad un gruppo di deputati meridionali ¹³⁹. Minghetti restava più legato alla Destra senza preminenti motivi regionalistici, pur essendo avverso al « piemontesismo », come abbiamo visto, cosa che lo avvicinava alla Destra delle altre regioni italiane ¹⁴⁰, e gli concedeva una certa tal quale maggiore elasticità politica.

Dopo la Convenzione di Settembre, la Destra piemontese o « permanente », scindendosi dalla « consorterìa » minghettiana, seguì una politica, che ai « consorti » apparve sovversiva, non rifuggendo dall'allearsi con la Sinistra, pur di lasciare fuori del giuoco politico chi aveva voluto il trasferimento della capitale a Firenze, e la decapitazione di Torino. Proprio mediante un accordo con la Sinistra, Sella ritornò al potere col Lanza, alla caduta del III ministero Menabrea alla fine del 1869, di cui faceva parte Minghetti come ministro dell'agricoltura ¹⁴¹. Vero è che, provocata la caduta del Menabrea coi voti della Sinistra, Lanza e Sella si riaccostarono col loro gruppo all'altra frazione della Destra, abbandonando la Sinistra e dando così al nuovo ministero una fisionomia completamente di Destra ¹⁴². Ciò fu possibile anche per l'acquiescenza della « consorterìa », che preferì in quell'occasione di dare prova di anteporre gli interessi generali della nazione (e insieme del partito moderato), alle ripicche, o ai rancori personali e di gruppo ¹⁴³.

¹³⁸ A. GUICCIOLI, *Quintino Sella* cit., vol. I, p. 72: « È in questo periodo della sua vita politica, cioè dopo la caduta del Ministero Rattazzi, durante l'estate del 1863, che comincia ad accentuarsi il movimento del Sella verso la parte più moderata e conservatrice della Camera ».

¹³⁹ *Ivi*, vol. I, p. 74.

¹⁴⁰ Per una caratterizzazione della Destra nelle varie regioni, cfr. gli *Atti del XIV convegno storico toscano (Siena 1-4 Giugno 1961)* su « La Destra storica nel quadro del liberalismo europeo », in *Rassegna storica toscana*, a. VII (1961), fasc. II-IV.

¹⁴¹ Sulle vicende parlamentari, che portarono al governo Lanza-Sella, *Storia del Parlamento italiano* cit., vol. VI, p. 307 sgg.

¹⁴² A. GUICCIOLI, *Quintino Sella* cit., vol. I, p. 210, narra che Sella rifiutò « recisamente » di entrare in una combinazione ministeriale Minghetti-Mordini, prospettata prima di quella Lanza-Sella, perché, egli diceva, quella combinazione avrebbe fatto perdere alla maggioranza tutti i voti della deputazione subalpina. Per un'analisi della crisi, A. BERSELLI, *La Destra storica dopo l'unità* cit., p. 3 sgg.

¹⁴³ Esplicitamente, alla Camera, il 15 giugno 1870 Minghetti parlò del voto contrario della « permanente » al governo Menabrea, che ne rese inevitabili le dimissioni,

Minghetti dette l'esempio di questa specie di opposizione non preconcetta, ma costruttiva, che si risolveva in una collaborazione col governo, quando Sella presentò alla Camera il suo disegno di legge, detto *omnibus-bill* per imitazione dell'ironico appellativo dato in Inghilterra ad una proposta di provvedimenti finanziari presentata dal Gladstone nel 1862. Era un *omnibus* il progetto del Sella, perché affastellava provvedimenti eterogenei, di riforma dell'esercito, della pubblica istruzione, dell'ordinamento giudiziario, con quelli finanziari veri e propri, tenuti insieme soltanto dallo scopo dichiarato di raggiungere al più presto il pareggio. Ciò significava proporre da un lato economie, che toccavano l'esercito, la scuola e la giustizia; e dall'altro aumenti di tasse esistenti e introduzione di altre nuove.

Minghetti si levò a parlare, per mettere in rilievo l'inconveniente principale della proposta del Sella, consistente nel voler concepire le leggi organiche, ovvero le leggi rivolte a stabilire le condizioni entro le quali doveva essere effettuato un servizio pubblico (difesa, istruzione, giustizia), come strumenti di economie finanziarie. L'efficienza del servizio pubblico, pur non potendo prescindere dalle condizioni finanziarie dello stato, doveva essere valutata e conseguita di per se stessa, al di fuori delle pure esigenze di economizzare, altrimenti il Parlamento non avrebbe potuto deliberare con piena cognizione di causa: avrebbe, per ipotesi, approvato una misura finanziaria e danneggiato un servizio pubblico essenziale. L'eterogeneità dell'*omnibus* andava corretta, perché il suo fine era importantissimo, e Minghetti lo condivideva: il raggiungimento del pareggio. Per renderlo efficace, e permettere alla Camera di approvarlo, egli propose di affidarne l'esame non ad una commissione sola, come si voleva e com'era d'uso, ma a quattro commissioni, ognuna delle quali avrebbe assunto come proprio oggetto di studio un gruppo di provvedimenti, scomponendo così l'*omnibus* nelle sue parti essenziali e riconducendo l'omogeneità e l'armonia dove Sella aveva creato confusione¹⁴⁴. Soltanto con questa

e giustificò se stesso e la sua parte per l'appoggio, che davano ai provvedimenti finanziari del Sella, col fatto che quei provvedimenti tendevano al conseguimento del pareggio: «A questo fine, a questo nobile fine noi abbiamo indirizzato la nostra condotta, per esso abbiamo riunito i nostri sforzi a quelli del Ministero... Così facendo, signori, noi credemmo non solo di non deviare dai principi che abbiamo sempre professato, ma per lo contrario di dare una novella prova della nostra fedeltà nel mantenerli, quando anche fosse col sacrificio di qualche particolare risentimento, di qualche dolorosa ricordanza. Noi abbiamo dovuto vincere noi stessi e le nostre passioni...». *Discorsi parlamentari*, vol. V, p. 43.

¹⁴⁴ Discorso di Minghetti alla Camera del 3 aprile 1870, vol. V, p. 14 sgg. In questo intervento Minghetti mise in rilievo il suo concetto che gli permetteva di

procedura, che la Camera accettò, era possibile portare a buon fine il disegno di legge proposto, assicurargli la maggioranza dei voti, e l'efficacia pratica. Il coordinamento fra le delibere delle tre commissioni, l'una delle quali doveva occuparsi dell'esercito, l'altra della pubblica istruzione, l'altra ancora dell'amministrazione della giustizia, era affidata ad una quarta commissione, che provvedeva appunto a coordinarle nel complesso dei suoi provvedimenti di natura esclusivamente finanziaria. La Camera elesse Minghetti membro di questa commissione, di cui poi risultò presidente, e quindi in un posto-chiave per l'ulteriore buon andamento del disegno di legge Sella¹⁴⁵.

La sua azione fu di effettivo appoggio alla complessa proposta del rivale, anche se i motivi fondamentali della polemica, che li aveva divisi, non furono da lui sottaciuti, ma ripresi con un garbo che non significava assenso di rigore¹⁴⁶. Cominciò col rilevare che Sella aveva preso le mosse da quella, che a suo parere era stata l'impostazione-base del problema finanziario, e che, come sappiamo, attribuiva a proprio merito avere stabilito: la distinzione fra lo stato dell'erario, e il bilancio fra le entrate e le spese dell'esercizio. Ne era conseguita l'altra importante possibilità di distinguere le spese e le entrate straordinarie dalle spese e dalle entrate ordinarie. Ciò aveva permesso di presentare un rendiconto preciso sullo stato della finanza, e sull'entità del disavanzo, e quindi sulla possibilità e i tempi del suo annullamento. La commissione parlamentare presieduta da Minghetti¹⁴⁷ aveva potuto discutere se il pareggio era necessario, urgente e possibile; e subito dopo, se i singoli provvedimenti proposti da Sella erano rispondenti allo scopo.

Sul primo punto, la risposta fu del tutto favorevole a Sella: senza il pareggio, era inutile sperare nel progresso dell'economia, perché

tenere distinti i principi costituzionali da quelli amministrativi, e questi da quelli finanziari, distinzione che consentiva al parlamento di svolgere la sua attività senza trovare intralci e senza danneggiare con le sue decisioni l'uno o l'altro degli interessi pubblici. Questo era il suo concetto dell'armonia nel campo della politica, fra le sue varie branche.

¹⁴⁵ Sella illustrò i suoi provvedimenti alla Camera il 10 e 11 marzo 1870, *Discorsi parlamentari di Q. Sella, raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, vol. III, Roma, 1888, pp. 203-309.

¹⁴⁶ Discorso di Minghetti del 15 giugno 1870, in *Discorsi parlamentari*, vol. V, pp. 26-51, e i successivi interventi del 20 giugno, *ivi*, p. 51; del 24 giugno, *ivi*, p. 52; del 27 giugno, *ivi*, p. 55; del 29 giugno, *ivi*, p. 57; del 30 giugno, *ivi*, p. 59; del 1° luglio, *ivi*, p. 65; del 2 luglio, *ivi*, p. 67; del 7 luglio, *ivi*, p. 69; dell'8 luglio, *ivi*, p. 76; del 9 luglio, *ivi*, p. 79.

¹⁴⁷ Sull'efficacia dell'azione del Minghetti e della « consorte » a favore dei provvedimenti del Sella, *Storia del Parlamento italiano* cit., vol. VI, pp. 318-319.

presupponeva l'affluenza di capitali, che non ci sarebbe stata senza un saggio moderato dell'interesse. Poiché questo si commisurava al saggio della rendita pubblica, ne risultava un legame inscindibile fra la finanza e l'economia. Se la finanza riacquistava credito, più facile sarebbe stata l'affluenza di capitali all'agricoltura, all'industria, al commercio a tassi accettabili. Più si prolungava lo stato di crisi della finanza, più difficile e costoso sarebbe risultato risolverla, e maggiori i danni all'economia.

Fino a qui Minghetti corroborava, con un'argomentazione di tipo più scientifico, la tesi di Sella; anche sulla possibilità di conseguire il pareggio seguì la stessa linea, ma riprendendo la vecchia polemica. Lo statista biellese, infatti, aveva ripetuto nel suo discorso il concetto che i sacrifici finanziari si sarebbero dovuti fare di un colpo solo fin dal 1862 o 1863; l'averli diluiti nel tempo non aveva permesso di raggiungere lo scopo e aveva debilitato l'organismo politico italiano, allo stesso modo di dosi limitate di chinino, che non troncavano la febbre, ma provocano l'indebolimento e la rovina finale del malato¹⁴⁸. Sulla base di questo concetto, Sella insisteva sulla necessità di adeguare i provvedimenti alla soluzione più pronta possibile della crisi, senza indugi di sorta, con un atto che, almeno per la rapidità, risultasse di tipo rivoluzionario, non badando troppo alle conseguenze, che non fossero quelle del pareggio immediato.

Minghetti lo affrontò apertamente su questo terreno. A suo dire, lo stato dell'Italia « nei primordi del nostro risorgimento » (che per lui si collocavano negli anni 1862 e 1863) non consentiva un tale sforzo:

Avevamo gli Austriaci in casa, e dovevamo tenerci sempre preparati alla desiderata guerra; da ogni angolo dell'Italia venivano domande per lavori pubblici di ogni maniera; la gravezza del disavanzo saliva quasi a 500 milioni; non si poteva finalmente (e questa per me è la ragione principale) in un paese che usciva dalla rivoluzione mettere di un tratto tasse così grandi da raggiungere il pareggio. Che anzi se noi abbiamo errato non fu già di mettere nuove imposte, ma di metterle troppo gravi da principio, così che la esorbitanza loro fu grande impedimento ad assettarle¹⁴⁹.

Per gli anni passati, Minghetti difendeva la sua politica finanziaria moderata e temporeggiatrice, resa necessaria dalle esigenze

¹⁴⁸ Q. SELLA, *Esposizione finanziaria*, del 10 marzo 1870, in *Discorsi parlamentari*, vol. III, p. 215.

¹⁴⁹ Discorso del 15 giugno 1870. *Discorsi parlamentari*, vol. V, p. 29.

generali della politica interna ed estera, da lui sentite, forse, con maggiore sensibilità che non dal suo rivale. Ribadiva, sul terreno specificamente finanziario, la sua tesi, che le nuove imposte erano state escogitate con criterio giusto, ma applicate con aliquote eccessivamente alte, fatto che ne aveva reso difficoltoso l'accoglimento da parte dei contribuenti. L'allusione a Sella era precisa, dato che Minghetti attribuiva a se stesso il merito di aver gettato le fondamenta del sistema delle imposte, e agli altri (e specialmente a Sella), di averlo guastato con l'aumento eccessivo delle aliquote.

La ragione politica, che aveva consigliato nei primi anni dell'unità di temporeggiare nell'affrontare la questione finanziaria, era con tutta chiarezza e brevità da lui esposta. Il troppo brutale aumento delle tasse nella vana illusione di conseguire il pareggio subito, e quindi sulla base di un disavanzo più basso, aveva spento tanti entusiasmi e reso più difficili tanti consensi al fatto compiuto dell'unità, che già al suo inizio s'era presentata per molta parte della popolazione cosa nuova e perturbante. Era del tutto impolitico presentare subito, insieme allo stato unitario e costituzionale, il conto dei debiti passati e presenti, ovvero il suo costo. Meglio procedere per gradi, lungo una via più lunga, ma politicamente e tecnicamente più sicura. Qui, a nostro parere, è un altro aspetto del contrasto tra le personalità dei due statisti: più politico Minghetti, nel senso che era più attento alle ripercussioni psicologiche e più duttile nell'adeguare l'azione ad esse; più rigido Sella, anche a costo di provocare conseguenze dannose. La tassa, sul macinato (da lui voluta, anche se non da lui istituita) ne fu l'esempio clamoroso.

Se gli anni 1862-63 non erano sembrati a Minghetti adatti per compiere il grande sforzo del pareggio, l'anno 1870 parve, ai suoi inizi, propizio, sia perché l'Austria non era più accampata nel quadrilatero, sia perché i lavori pubblici più urgenti erano stati compiuti, e lo stesso disavanzo s'era ridotto nel bilancio di previsione del 1871 a 100 milioni ¹⁵⁰.

Egli era, dunque, d'accordo con Sella di compiere questo estremo sforzo, e per questo, come abbiamo visto, con la sua « consorteria » aveva appoggiato il governo Lanza-Sella, e aveva reso accettabile dal Parlamento l'« omnibus-bill » migliorandolo, con tutta una minuta

¹⁵⁰ M. MINGHETTI, discorso del 15 giugno 1870, *ivi*, vol. V, p. 29: «...oggi nel paese stesso è comune il sentimento della possibilità e convenienza di un ultimo sforzo che compisca l'opera e ci faccia uscire una volta dai pericoli della questione finanziaria ».

serie di importanti modifiche ed interventi nella discussione generale ¹⁵¹.

La guerra franco-prussiana sopraggiunse a far saltare l'*omnibus-bill* nella parte che riguardava le economie di carattere militare, e ad allontanare ancora una volta la meta desiderata.

Presa Roma, e mentre era in corso la discussione sulla legge delle guarentigie, Sella fu di nuovo alla ribalta per proporre nuovi aumenti di tasse ¹⁵², da cui nacque una prolungata, e vivacissima discussione alla Camera. Sembrava al ministro delle finanze, che alle nuove spese militari dovessero corrispondere nuove entrate, se non si voleva abbandonare la speranza del pareggio ¹⁵³. Questa volta gli mancò l'appoggio di Minghetti alla parte dei suoi provvedimenti, che importavano la novità, rispetto al programma finanziario del luglio-agosto 1870, di nuove imposte sul sale e sulla ricchezza mobile per coprire il disavanzo, previsto in 21 milioni, dell'annata in corso. Sella esigeva questa somma sempre allo scopo di raggiungere subito il pareggio: Minghetti fu contrario, per motivi vecchi e nuovi. Per motivi vecchi, in quanto gli sembrava che occorresse attendere che l'ordinamento finanziario, più volte modificato in quegli anni, si assestasse e cominciasse a dare i suoi frutti, senza precipitare le previsioni negative e aggravare la mano sui contribuenti, prima ancora che il disavanzo si verificasse ¹⁵⁴. Temporeggiare, dunque, nel senso di dare ai provvedimenti già deliberati la possibilità di rispondere al loro scopo. Per un motivo nuovo, in quanto ormai gli sembrava che si era giunti ad uno stato di cose « nel quale il disavanzo non *era* più così minaccioso », e quindi era possibile limitarsi ai metodi ordinari. L'aggravio sul sale gli sembrava particolarmente odioso, in quanto si aggiungeva alla tassa sul macinato, che pesava sulla popolazione più povera e tanto gravi disordini aveva provocato. C'era il pericolo di riaccen-

¹⁵¹ Per quanto riguarda la discussione parlamentare, *Storia del Parlamento italiano* cit., vol. VI, p. 348 sgg.

¹⁵² Discorso alla Camera del 15 marzo 1871, in *Discorsi parlamentari*, vol. IV, p. 5 sgg. La caduta di Napoleone III, e i successivi avvenimenti interni e militari di Francia, facevano temere agli uomini politici italiani pericoli di aggressioni interne ed esterne, e consigliavano loro di rafforzare l'esercito, invece di smobilitarlo, come intendevano fare dopo il 1866. Il discorso di Sella, *cit.*, ne è una testimonianza vivace, fra le tante altre del tempo.

¹⁵³ I discorsi di Sella alla Camera del maggio-giugno 1871, *ivi*, p. 29 sgg.

¹⁵⁴ Discorso del 26 maggio 1871, *Discorsi parlamentari*, vol. V, p. 171: « Il miglioramento dell'amministrazione tante volte scossa e rimutata, non potrà dare all'erario grandi risorse? La riscossione delle imposte fatta secondo la nuova legge non farà rientrare una parte notevole degli arretrati, togliendo così il bisogno e la spesa di molti Buoni del Tesoro? ecc. ».

dere l'ira popolare¹⁵⁵. L'aggravio delle imposte dirette era insopportabile, e avrebbe provocato, come già in passato, l'aumento delle evasioni fiscali, senza che l'amministrazione avesse i mezzi per reprimerle¹⁵⁶. E qui Minghetti, a pochi mesi di distanza dai discorsi coi quali aveva sostenuto l'*omnibus* di Sella, praticamente ritornò ai suoi vecchi criteri, quelli che lo avevano messo tante volte in contrasto col biellese: attendere il pareggio, senza precipitare i tempi, dai metodi ordinari, aggiungendo alla solerzia nell'amministrare « una grande cura, anche di tutte le minime cose »¹⁵⁷, il che avrebbe permesso di evitare il ricorso a nuove imposte.

Si deve rilevare che, almeno in parte, l'atteggiamento politico di Minghetti nei confronti del ministero Lanza-Sella era mutato nella primavera del 1871, da quello che era stato poco meno di un anno prima, e che da questo mutamento dipendeva, entro certi limiti, la ripresa della sua polemica col Sella sul terreno finanziario. L'argomento, infatti, che il disavanzo non era più tanto pericoloso da giustificare l'aumento delle imposte aveva una certa sua validità anche nella primavera del 1870, anzi una validità maggiore che nel 1871, quando le spese militari, invece di diminuire, erano aumentate come effetto della situazione europea. Allora Minghetti preferì lasciarlo da parte per creare, attorno al ministero, l'accordo di tutta la Destra; lo risfoderò nel 1871, quando gli eventi (caduta del II Impero, presa di Roma, legge delle guarentigie e imminente trasferimento della capitale) rendevano impossibile una crisi ministeriale per il semplice rigetto di una parte, sia pure importante, dei nuovi provvedimenti finanziari. Il governo doveva restare al suo posto, volente o nolente; Sella doveva ingoiare il rifiuto dei 21 milioni di nuove imposte, e accettare di attendere il conseguimento del pareggio secondo i criteri del suo rivale. Non era più possibile raccogliere una maggioranza politicamente non qualificata attorno al programma del pareggio, come nel 1869, anche perché la maggioranza si era precisata di sola Destra con le elezioni del 1870¹⁵⁸. In realtà, poiché la Sinistra non

¹⁵⁵ Discorso del 26 maggio 1871, *ivi*, vol. V, pp. 174-175.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 176.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 173.

¹⁵⁸ Discorso del 26 maggio 1871 *cit.*, p. 181: « Signori, la nostra posizione è netta, semplice e franca. Noi facciamo adesione oggi come pel passato al vostro programma, che ci fu norma nelle elezioni; noi vi offriamo il nostro concorso sincero e disinteressato nel glorioso e difficile compito del trasferimento della capitale a Roma; noi accettiamo il principio proposto dall'onorevole ministro delle finanze; ma, se a nome di questo principio, voi volete assolutamente costringerci a votare cinque centesimi sul sale e due centesimi e mezzo sopra le imposte dirette, noi siamo costretti ad abbandonarvi,

avrebbe mai votato col governo sull'aggravio dell'imposta sul sale, la Sinistra che tanto si era battuta contro il macinato, ne veniva la conseguenza che il governo Lanza-Sella avrebbe perduto la maggioranza, né poteva surrogare i voti dei « consorti » e dei loro amici con quelli della Sinistra.

Minghetti, per allora, ebbe partita vinta; ma sul terreno finanziario assunse un atteggiamento, che doveva condizionarlo fino al 1876.

* * *

A sconvolgere ancora una volta, come dicevamo, il piano teso a raggiungere il pareggio, sopravvenne la presa di Roma, che ebbe come conseguenza finanziaria l'iscrizione del debito pubblico del soppresso Stato Pontificio a carico del Regno. In più la mutazione dell'equilibrio europeo, provocata dalla guerra franco-prussiana, invece di permettere economie nel campo militare ripresentò la necessità di affrontare nuove spese, per l'incertezza, che regnava sull'atteggiamento futuro delle grandi potenze¹⁵⁹. Sella dovette predisporre un altro *omnibus* e presentarlo al Parlamento il 12 dicembre 1871¹⁶⁰.

Anche questa volta l'atteggiamento di Minghetti fu determinato da ragioni di politica e di tecnica finanziaria. Si voleva tentare la formazione di un grande partito conservatore, a cui si contrapponesse un altro grande partito progressista¹⁶¹. Era il sogno del bipartitismo, che cominciava ad essere vecchio già allora, e che non poteva realizzarsi senza la riconciliazione completa tra la destra minghettiana e il centro selliano. Per questo l'*omnibus* fu emendato, ma sostenuto dallo statista bolognese, che si trovò ad essere secondo il solito alla

noi non possiamo, per una ragione politica, che non è né fondata né giustificata, far forza alla nostra coscienza, al sentimento dei nostri elettori, alla volontà del paese ».

¹⁵⁹ Per le riforme di carattere militare dopo il 1870, P. PIERI, *Le Forze Armate nell'età della Destra* cit., p. 80 sg. e p. 454 sgg.; A. MONTESORO, *Le spese militari negli anni che precedettero la « Caduta della Destra »*, in *Rassegna storica toscana*, gennaio-giugno 1973, pp. 69-86.

¹⁶⁰ S. CILIBRIZZI, *Storia parlamentare* cit., vol. II, p. 48.

¹⁶¹ Discorso di M. Minghetti del 20 marzo 1872, in *Discorsi parlamentari*, vol. V, p. 257: « Noi abbiamo votato col Ministero nelle grandi questioni . . . però non si può negare che rimase sempre una distinzione fra la destra ed il centro, ossia fra noi e quella parte donde trasse il Ministero la sua origine . . . Venuti a Roma entriamo in un nuovo periodo, e abbiamo dinanzi a noi problemi gravissimi di riordinamento interno. Per affrontarli e risolverli conviene egli che questa distinzione sparisca, e che ci poniamo nella vera e propria ragione dei Parlamenti dove esistono due grandi partiti, uno di maggioranza, il quale sostiene il Ministero, e l'altro opposto che lo combatte? ».

presidenza della commissione della Camera, che lo prese in esame. Anzi, in questo caso egli ne fu anche il relatore generale ¹⁶².

Sella aveva agevolato il compito del suo rivale, rinunciando a pretendere il pareggio subito, ma predisponendone il conseguimento nei cinque anni prossimi, con una serie di misure che consistevano nell'emissione di 300 milioni di nuovi biglietti di banca, nell'aumento di alcuni dazi, nell'abolizione delle franchigie doganali di Civitavecchia e di Genova, nella repressione del contrabbando, nell'aumento della tassa sugli affari e nell'introduzione di una tassa sui tessuti. D'accordo con la commissione, Minghetti concesse tutto, tranne la tassa sui tessuti e l'aumento di quella sugli affari ¹⁶³. Inoltre compì alla Camera una ragionata difesa dei provvedimenti selliani contro gli attacchi della Sinistra ¹⁶⁴, non mancando di attribuire allo statista biellese l'intenzione di completarli nel corso degli anni successivi con la riforma dell'amministrazione e del sistema tributario: Rattazzi aveva fatto richiamo a questa parte del piano finanziario del 1870, che Sella aveva ormai abbandonata nel 1872, e a cui lo stesso Minghetti già da vari anni non credeva più ¹⁶⁵.

* * *

La necessità di aumentare le forze armate, e di predisporre fortificazioni alla frontiera, riaprì il problema finanziario. La minaccia, nel 1873, proveniva, secondo la sensibilità politica del tempo, dalle conseguenze dell'acquisto di Roma e della distruzione del potere temporale, che avevano suscitato alla nuova Italia molti e accaniti nemici sparsi fra le varie nazioni. Se costoro avessero conquistato il potere nei loro paesi, la minaccia nei confronti dell'Italia poteva diventare reale. In quell'anno suscitava particolari preoccupazioni la Francia,

¹⁶² Si veda la relazione, *ivi*, p. 185 sgg.

¹⁶³ *Relazione* cit., *ivi*, vol. V, p. 219 sgg. Da notare che Minghetti rinnovò la protesta contro il sistema degli *omnibus*; *ivi*, p. 191: « Ma non si deve passar sotto silenzio il sentimento unanime della Giunta, che d'ora innanzi non si debbano più congiungere tante e così disparate materie in un solo disegno di legge, sforzando la Camera a votarle o respingerle tutte insieme. Se un siffatto procedimento potè trovare scusa in circostanze al tutto eccezionali, e durante il periodo nel quale supremo intento e suprema legge era l'impresa nazionale, ora che questa è compiuta, vuolsi ritornare ai metodi normali e proprii di un Parlamento, e anziché subordinare le questioni amministrative alle politiche, scioglierle al possibile e tenerle distinte, di che il ministro stesso pare essere persuaso ».

¹⁶⁴ Discorso del 19 marzo 1872, ripreso il 20 successivo, *ivi*, vol. V, p. 223 sgg.

¹⁶⁵ La difesa contro gli appunti di Rattazzi, *ivi*, vol. V, p. 229 sgg.

che chiuso il cruento periodo della guerra con la Prussia, della caduta di Napoleone III e della Comune, politicamente era governata da un forte partito cattolico-legittimista, con velleità restauratrici ¹⁶⁶. Da qui l'urgenza di nuovi stanziamenti finanziari per l'esercito, indebolito dalle economie del 1869, e quindi sconvolgimento dell'ultimo *omnibus* di Sella, che si vide costretto a predisporre il rafforzamento della difesa nazionale entro due anni invece che entro cinque, con uno sforzo finanziario naturalmente superiore ¹⁶⁷. In un primo momento, Minghetti aiutò il governo a rinviare la questione, contrastando le richieste provenienti da vari settori della Camera, e specialmente dalla Sinistra, di completare il rafforzamento delle forze armate entro l'anno. Successivamente, sostenne ancora il governo nella discussione del disegno di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose di Roma, e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ed ecclesiastici ¹⁶⁸. Ma nell'un caso e nell'altro il suo sostegno non fu senza riserve, che negli episodi parlamentari precedenti o non c'erano state, o erano state attenuate in mezzo alle altre argomentazioni. Dal punto di vista puramente finanziario, egli accentuò le due condizioni, alle quali aveva subordinato il voto favorevole all'*omnibus-bill*, e cioè la riforma e il miglioramento graduale del sistema tributario nel corso di cinque anni, e la rinuncia ad ogni ulteriore imposta per non mettere in pericolo l'ordine pubblico, o « la vita economica del paese » ¹⁶⁹.

Dal punto di vista politico, Minghetti aggiunse il ripudio espresso ad ogni tentativo di creare un nuovo partito, neo-cattolico conservatore ¹⁷⁰. Dopo tanto discorrere di rigenerare la politica italiana me-

¹⁶⁶ Minghetti dichiarava alla Camera il 20 marzo 1873, *ivi*, vol. V, p. 289: « Io auguro e spero che questi difensori di un passato che non ha più ragion di sussistere, non torneranno a reggere alcuna parte d'Europa: quando anche ciò avvenisse, credo che, venuti al governo, ci penserebbero assai seriamente prima di effettuare la minaccia che vanno spargendo nei discorsi e nei giornali. Il tempo delle crociate è trascorso... ». Tuttavia il timore di eventuali crociate era piuttosto diffuso fra gli uomini politici italiani del tempo, e lo stesso Minghetti, di lì a pochi mesi, doveva provvedere sul terreno diplomatico a prevenire il temuto pericolo.

¹⁶⁷ A. GUICCIOLI, *Quintino Sella* cit., vol. I, p. 405, attribuisce al Nicotera l'intenzione di provocare una crisi di governo, mettendo il ministro della guerra, Ricotti, contro Sella, ministro delle Finanze, mediante la presentazione di un ordine del giorno alla Camera, 18 marzo 1873, che richiedeva l'anticipato armamento dell'esercito. Minghetti collaborò col governo, e riuscì a far ritirare quell'ordine del giorno: discorso del 20 e 21 marzo 1873, in *Discorsi parlamentari*, vol. V, pp. 283-295.

¹⁶⁸ Discorso dell'8 maggio 1873, *ivi*, vol. V, pp. 296-315: su questa discussione, CILIBRIZZI, *Storia parlamentare, politica* cit., vol. II, pp. 55-57.

¹⁶⁹ Discorso del 20 e 11 marzo 1873, in *Discorsi parlamentari*, vol. V, p. 290 sgg.

¹⁷⁰ Discorso dell'8 maggio 1873, *ivi*, p. 312: « ... dico che l'alleanza dello Stato con la Chiesa non è il portato del nostro sistema e dei principii che ho esposto, ma bensì dei sistemi contrari. Ed è chiaro che fra lo Statuto e il Sillabo non è possibile

dianete la costituzione di un partito conservatore contrapposto a quello progressista, su nuovi principi, il ripudio del partito neo-cattolico conservatore, che con tutta evidenza avrebbe dovuto nascere dall'accordo della Destra con folti gruppi di cattolici intransigenti ormai disposti ad accettare il fatto compiuto del nuovo Regno con Roma capitale, significava cambiamento di rotta della « consorteria », verso la soluzione di un nuovo « connubio » coi moderati di Sinistra, o con tutta la Sinistra spostatasi su posizioni moderate.

Il contrasto con Sella scoppiò nel giugno del 1873, come sappiamo, quando questi presentò i suoi nuovi provvedimenti finanziari per far fronte all'aumento di spesa del bilancio di guerra, e all'aumento degli stipendi degli impiegati statali. In base al principio che ogni nuova spesa esigeva nuova entrata, Sella propose la tassa sui tessuti, l'aumento di un decimo delle tasse sugli affari, la sottrazione ai comuni dei quindici centesimi sulla tassa fabbricati, da avocarsi allo Stato ¹⁷¹. La commissione dei deputati (di cui questa volta non faceva parte Minghetti), si pronunciò in senso contrario a questi aumenti il 14 giugno 1873 ¹⁷². Sella, allora, rinunciò alla tassa sui tessuti, che aveva incontrato la maggiore opposizione, ma insistette perché la Camera discutesse subito, prima di andare in vacanza, i provvedimenti da lui proposti, e fece intendere che ne faceva una questione di gabinetto ¹⁷³. Questa volta Minghetti non lo sostenne, e si schierò apertamente con la Sinistra, capeggiata da Depretis, che voleva rimandare la discussione a novembre. Minghetti sostenne, però, che la Camera doveva impegnarsi a non votare nuove spese senza fornire all'erario nuove entrate, e nello stesso tempo si dichiarò pronto a partecipare subito alla discussione, se questa fosse stata la volontà del Ministero ¹⁷⁴. In qualche modo ci tenne a distinguersi dalla Sinistra, sebbene fosse ormai chiaro il suo allineamento con essa, come

conciliazione, e l'esperienza ha mostrato nell'ultimo secolo che tutti i Governi i quali hanno voluto puntellare la politica sulla religione, ne furono invece scossi e scrollati ». L'anno prima la Camera aveva visto un vivacissimo dibattito per la soppressione delle facoltà teologiche nelle Università e dei direttori spirituali nelle scuole medie: CILIBRIZZI, *Storia parlamentare, politica* cit., vol. II, pp. 49-51. Minghetti era sollecitato da Diomede Pantaleoni a dare vita a questo partito neo-cattolico conservatore.

¹⁷¹ A. GUICCIOLI, *Quintino Sella* cit., vol. I, pp. 425-426. Fra le maggiori spese militari figuravano 23 milioni per l'arsenale di Taranto, che la Camera approvò il 30 aprile, contro il parere di Sella. Il Ministero presentò le dimissioni il 1° maggio, ritirate per l'intervento di Vittorio Emanuele, che con decreto reale annullò la legge per Taranto: CILIBRIZZI, *Storia parlamentare, politica* cit., vol. II, p. 54.

¹⁷² LUZZATTI, *Memorie* cit., vol. I, p. 357.

¹⁷³ A. GUICCIOLI, *Quintino Sella* cit., vol. I, pp. 426-427.

¹⁷⁴ Discorso del 16 giugno 1873, in *Discorsi parlamentari*, vol. V, pp. 316-323.

la sua opposizione ai provvedimenti di Sella. E votò contro la sospensiva della discussione parlamentare, sempre d'accordo col governo; ma prese la parola per criticare e respingere i provvedimenti richiesti ¹⁷⁵, in una Camera ad essi generalmente avversa.

Minghetti appuntò le sue critiche sul ritiro dei quindici centesimi da parte dello Stato a danno delle provincie, senza provvedere a fornire a queste il modo di rifarsi di questa perdita; e sull'aumento di un decimo delle tasse di bollo e registro. Quei due provvedimenti dichiarò di non poterli accettare « perché non *rispondevano* al suo concetto economico ... perché *temeva* che uno di essi non *avrebbe dato* i risultati che l'onorevole ministro ne *sperava*; ... perché *sarebbe stato* incoerente con quello che *aveva* detto nel 1870 e nel 1872 ... » ¹⁷⁶. Vanno, però, rilevati i punti, sui quali si dichiarò d'accordo con Sella, perché costituirono, assieme alle critiche, i pilastri, di quello che doveva essere il suo imminente programma quale ministro delle finanze:

Io convergo col ministro che bisogna ripigliare in esame la questione del pareggio tra l'entrata e la spesa.

Convergo coll'onorevole ministro che non bisogna votare nuove spese senza dare nuove risorse all'erario; convergo finalmente che, anche prima dell'esame complessivo della questione militare, bisognerà trovar modo, e sarà, se non strettamente necessario, sommamente utile, che il bilancio del 1874 presenti 14 o 15 milioni di più nelle entrate o di meno nelle spese; che insomma, o per economie, o per effetto di nuove risorse si faccia questo nuovo passo verso il pareggio ¹⁷⁷.

Sella si difese piuttosto debolmente: ricordò di aver rinunciato alla tassa sui tessuti; sostenne che non sempre era possibile distinguere tra spese straordinarie ed ordinarie; ribadì la necessità di avocare allo Stato i quindici centesimi e di aumentare di un decimo la tassa sugli affari, prospettandole come due operazioni facilissime e rapidissime, perché non si trattava che di impartire alcune disposizioni agli organi finanziari già esistenti e funzionanti a quello scopo ¹⁷⁸. E qui stava la debolezza del suo argomento, in quanto non si vedeva, a parte ogni altra considerazione, perché pretendesse dal Parlamento

¹⁷⁵ Discorso del 23 giugno 1873, *ivi*, pp. 324-333. Prima di lui prese la parola contro i provvedimenti il Bonfadini, altro deputato della Destra.

¹⁷⁶ Discorso del 23 giugno 1873, *ivi*, p. 332.

¹⁷⁷ Discorso del 23 giugno 1873, *ivi*, p. 332.

¹⁷⁸ Q. Sella, Discorso del 23 giugno 1873, *Discorsi parlamentari*, vol. IV, pp. 209-218.

una decisione immediata, che oltre tutto avrebbe messo in seria difficoltà comuni e province per predisporre tempestivamente risorse fiscali suppletive a quelle, che venivano loro sottratte. Va da sé che i quindici centesimi tolti alle province sarebbero stati da queste a loro volta tolti ai comuni.

Proprio su questo punto Minghetti insistette nel suo attacco¹⁷⁹, senza tralasciare gli altri argomenti, che secondo lui consigliavano di rinviare la discussione all'autunno, principale fra tutti quello, che la discussione finanziaria non poteva procedere empiricamente provvedimento per provvedimento, ma in modo organico, in connessione, in quel caso, coi provvedimenti di riarmo delle forze armate e di aumento di stipendio agli impiegati statali, che invece Sella aveva lasciato imprecisati. Era necessario, dunque, attendere che fossero elaborate queste due proposte perché la Camera fosse in condizioni di accettare, e di varare conseguentemente i provvedimenti finanziari corrispondenti. Insomma, Minghetti in questa occasione ripresentò in forma di cortese polemica le ragioni di fondo del suo contrasto con Sella, contrasto che si risolveva in una « questione tecnica, non politica e neppure di principî finanziari »¹⁸⁰. Tuttavia egli pretendeva che Sella si ponesse sul suo terreno, che era così da lui precisato:

La questione sta in ciò che noi abbiamo creduto e crediamo che fosse opportuno trattare questo tema complessivamente, esaminarlo non solo nel rapporto di una o due piccole imposte, ma altresì nel suo complesso, in rapporto al concetto degli armamenti, allo sviluppo dei lavori pubblici, in rapporto anche, se vuole l'onorevole ministro, all'altra legge da lui proposta sulla circolazione. Questa è la nostra opinione, cioè che siffatta questione finanziaria non potesse e dovesse risolversi che in modo complessivo; tanto più avendo l'opinione espressa dall'onorevole Sella che non basteranno i due provvedimenti da lui proposti¹⁸¹.

Nelle altre occasioni, che abbiamo visto, era stato possibile ai due statisti trovare il modo di coordinare le loro diverse politiche finanziarie. Questa volta non fu possibile; eppure la questione, sempre la stessa nella sua sostanza, si presentava in dimensioni più ridotte, e quindi apparentemente di più facile soluzione. Prevalse, invece, il

¹⁷⁹ Discorso del 24 giugno 1873, *ivi*, vol. V, p. 335: «... se si entra nel sistema dei decimi non vi è più ragione di volere proprio, *hinc et nunc*, discutere ora questa imposta, perché, per votare un decimo sulla prediale o sul registro e bollo, basta votarlo in novembre ».

¹⁸⁰ Discorso del 24 giugno 1873, *ivi*, p. 335.

sottofondo politico, che si manifestò sotto l'aspetto di una specie di punto d'onore, come sappiamo.

Ogni possibilità d'intesa si dissolse. Di fronte al voto contrario della Camera, il Ministero diede le dimissioni¹⁸² che Vittorio Emanuele accettò il 9 luglio. Il 12 successivo Minghetti presentò alla Camera il suo governo, e insieme il decreto reale, che prorogava la sessione parlamentare¹⁸³.

Egli si assunse così, volente o nolente, il compito principale di risolvere la questione finanziaria quale si era presentata a Sella, con provvedimenti diversi o diversamente distribuiti, per non incorrere nello stesso fallimento del suo rivale, fallimento a cui egli aveva per molta parte contribuito. La sosta estiva dei lavori parlamentari doveva servirgli per elaborare i nuovi provvedimenti, prendere nelle sua mani le redini del governo, e soprattutto quelle dell'amministrazione finanziaria.

* * *

Una difficoltà pratica, piuttosto fastidiosa, fu costituita dall'essere situati gli uffici del ministero delle finanze ancora a Firenze, mentre Minghetti doveva risiedere a Roma, quale presidente del Consiglio e membro, quindi, del governo. Suo compito fu, dunque, anche quello di trovare nella capitale i palazzi adatti a ricevere le direzioni generali, che naturalmente egli desiderava trasferire al più presto presso di sé, e non era facile. A questo scopo si sperava che servissero i locali dei conventi soppressi, locali avvocati al demanio ultimamente anche a Roma, come già prima nel resto d'Italia. Il nuovo regno aveva allogato la maggior parte dei suoi militari, magistrati, impiegati, scolari nei conventi, ch'erano diventati (e lo sono ancora) caserme, palazzi di giustizia, prefetture, scuole, ecc. ecc. Adesso era la volta dei ministeri, e di quello delle finanze in particolare¹⁸⁴. Lo stesso organico degli impiegati soffriva della situazione, scarso di per-

¹⁸¹ *Ivi*, pp. 334-335.

¹⁸² Le tendenze del Minghetti a dissolvere i due partiti tradizionali nel 1873 trovano una rapida, ma interessante analisi in G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, 1956, pp. 63-65. Cfr. anche A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)*, Firenze, 1965, p. 173 sgg., che distingue una Destra industriale e una Destra agraria.

¹⁸³ Discorso del 12 luglio 1873, in *Discorsi parlamentari*, vol. V, p. 338.

¹⁸⁴ Minghetti a Gadda, Roma 2 agosto 1873; oltre ai conventi, si cercavano palazzi da affittare: Minghetti a Cipolla, Roma, 6 agosto 1873.

sonale efficiente tanto che il ministro sottraeva ai direttori generali chi meglio gli serviva¹⁸⁵, provocando vuoti difficilmente colmabili. Si presentavano sopra gli altri deboli per la mediocrità degli impiegati l'ufficio degli affari generali, che Minghetti considerava « il braccio destro del ministro », e quello del Gabinetto¹⁸⁶.

Preso nella trappola della crisi ministeriale, che lui stesso aveva contribuito a far scattare¹⁸⁷, lo statista bolognese dovette applicarsi per dodici ore al giorno, sotto la canicola romana, per superare le mille difficoltà che gli si presentavano quotidianamente, e sotto l'assillo della riapertura del Parlamento a novembre, per la quale doveva presentare un piano di provvedimenti atto a superare le critiche, che avevano fatto cadere Sella. I suoi colleghi del governo avevano abbandonato Roma per vari luoghi di villeggiatura.

Il problema vero era quello di elaborare i nuovi provvedimenti entro i limiti fissati dall'aspro dibattito parlamentare, limiti che egli stesso aveva imposto a Sella, e che ora lo mettevano con le spalle al muro. Chiamò a raccolta i più fidi collaboratori in materia finanziaria: Luzzatti, Maurogonato, Messedaglia in primo piano, e poi Lampertico, Diena, gli stessi Ferrara e Scialoja, non perché questi due ultimi valessero meno dei primi, ma perché erano con lui, come ministri e ex-ministri e pei rapporti di amicizia, nella condizione di non poter essere trattati quali collaboratori *tout-court*.

A tutti costoro egli poneva il problema in questi termini: Sella aveva ragione a pretendere un aumento di 30 milioni delle entrate, anche se si frenava la spesa dei lavori pubblici (ed egli affermava che su questa materia Sella si era lasciato andare a troppe larghezze), e si contenevano le spese militari e per le fortificazioni nei limiti delle possibilità economiche dell'Italia. Come trovare questi 30 milioni? Non c'erano che due vie: la prima era quella, che era stata proposta dal Sella, e consisteva, come sappiamo, nella nuova tassa sui tessuti e nell'aumento dei famosi decimi sul bollo e registro ecc. ecc. La seconda consisteva nell'escogitare nuove, e adatte, disposizioni legisla-

¹⁸⁵ Minghetti a Pacini, Roma 2 agosto 1873.

¹⁸⁶ Minghetti a Cambray-Digny, Roma 8 agosto 1873; lo stesso allo stesso, Roma, 12 agosto 1873.

¹⁸⁷ Veramente nella lettera a Elliot, Roma 9 settembre 1873, Minghetti declina ogni responsabilità della crisi, che attribuisce a un « *dissentiment intérieur* » non meglio precisato che come l'ipotesi di un fallimento di Sella nel suo compito di risanamento delle finanze, di cui era consapevole, e di un suo insuccesso per meglio inserirsi nel partito.

tive mediante le quali far fruttare di più le imposte esistenti ed evitare le frodi.

Minghetti intendeva esplorare anzitutto la seconda via (che era poi quella che lui stesso aveva contrapposto a quella di Sella in pieno Parlamento), e di non ricorrere alla prima, che nel caso che questa risultasse inefficace¹⁸⁸. Riconosceva, insomma, di essere con le spalle al muro, perché se questa via si chiariva impossibile, ricorrendo all'altra doveva riconoscere la propria disfatta tanto sul fronte tecnico-finanziario che su quello politico: doveva lasciar pensare che le critiche al Sella gli erano nate sull'onda della controversia politica, senza una seria motivazione scientifica o pratica.

* * *

Il problema generale si scindeva in tanti problemi particolari. Nel 1872 il Parlamento aveva concesso a Sella l'emissione di 300 milioni di biglietti di banca entro cinque anni, e nell'agosto del 1873 restavano da emetterne ancora 172 milioni. Ciò rendeva inutile ricorrere ad eventuali prestiti, ma poneva il grave problema di disciplinare la circolazione cartacea, in quanto nell'uso quotidiano avevano corso biglietti coattivi e fiduciari, insieme ad una quantità ignota, ma ingente di biglietti abusivi¹⁸⁹. Era un aspetto del problema del corso forzoso, che si desiderava di abolire al più presto, secondo la mentalità e i principî finanziari del tempo. Il problema appariva di particolare delicatezza e complessità. Minghetti ne affidò la soluzione ai suoi tre esperti principali, a Luzzatti, a Maurogonato, a Messedaglia¹⁹⁰. Il problema della circolazione implicava, poi, quello delle banche, e dei loro rapporti con lo Stato.

Minghetti conteneva le dissertazioni dei suoi esperti al campo pratico, che per lui significava l'aderenza alle specifiche difficoltà, che doveva superare. Per questo richiamò Luzzatti dalle teorie sulla

¹⁸⁸ Il dilemma è da Minghetti posto nella lettera al Gallenga, Roma, 3 agosto 1873. Al Maurogonato scriveva, Roma 7 agosto 1873: « Il problema di Finanza (non di Tesoro) sarebbe pur sempre questo: quali sono le disposizioni legislative che potrebbero far fruttare le imposte attuali senza aumentarle. Parlo di disposizioni legislative. Il tempo e la buona amministrazione faranno la parte loro. Qualunque idea vi sorga in proposito mi sarà preziosa ».

¹⁸⁹ Minghetti a Gallenga, Roma, 3 agosto 1873.

¹⁹⁰ Minghetti a Luzzatti, Roma, 3 agosto 1873; lo stesso a Maurogonato, Roma, 6 agosto 1873; lo stesso allo stesso, Roma, 7 agosto 1873, lo stesso allo stesso, Roma, 12 agosto 1873.

moneta, sul monometallismo o sul bimetallismo, al fatto che in Italia c'era il corso forzoso, e che, quindi, bisognava considerare fino a qual punto quelle teorie potevano utilizzarsi là, dove circolava la moneta cartacea ¹⁹¹.

Altra questione pratica era quella dei centesimi addizionali sui fabbricati, che Sella voleva togliere alle province per restituirli allo Stato, senza provvedere a compensarle con altri introiti. Luzzatti doveva aiutare Minghetti a risolvere il problema: « che facoltà dare alle Province e ai Comuni per la quale possano rifarsi di ciò che perdono? » ¹⁹². Proprio perché molto contava sull'aiuto dell'amico, lo statista bolognese si profondeva in consigli ed esortazioni perché si ristabilisse in salute.

La questione di far rendere di più l'imposta di registro e bollo, o sugli affari, si profilò sotto l'aspetto di dichiarare nulli per legge gli atti non registrati: fin dal primo apparire di questa soluzione (che avrebbe tagliato la testa al toro trasformando un'imposta da volontaria, come praticamente era, in obbligatoria) Minghetti le fu favorevole. Comprese, tuttavia, quanti contrasti avrebbe incontrato in Parlamento, e cercò di preparare il terreno all'eventuale proposta di legge col farla studiare dalla Direzione generale del demanio e delle tasse sugli affari (dove incontrò consensi e contrasti); col discuterne con Finali (ministro, oltre che dell'agricoltura, del commercio e industria), e col Pisanelli, capo della Destra napoletana, che manifestò una grande ripugnanza, ma fece intendere che alla fine l'avrebbe accettata ¹⁹³. Minghetti calcolava di ricavare 15 milioni in più da quell'imposta, una volta resa obbligatoria mediante la dichiarazione di nullità degli atti non registrati, ed altre minori modifiche tecniche.

Altro provvedimento allo studio, fu l'estensione alla Sicilia della Regia cointeressata dei tabacchi ¹⁹⁴. Soprattutto Minghetti teneva a perfezionare l'andamento dell'amministrazione finanziaria, convinto

¹⁹¹ La questione si dibatteva fra Luzzatti e Frère-Orban: Minghetti a Luzzatti, Roma, 3 agosto 1873; lo stesso allo stesso, Roma, 7 agosto 1873. La lettera di Frère-Orban in LUZZATTI, *Memorie cit.*, vol. I, pp. 375-376. Per la questione del bimetallismo, B. GILLE, *Les investissements français en Italie (1815-1914)*, Torino, 1968, p. 270 sgg.

¹⁹² Minghetti a Luzzatti, Roma, 3 agosto 1873. Lo stesso quesito poneva allo Scialoja; Minghetti allo Scialoja, Roma, 16 agosto 1873; e al Pallieri, Roma, 17 agosto 1873. Allo Scialoja chiedeva di studiare la tassa sull'entrata ai musei: Minghetti a Scialoja, Roma, 9 settembre 1873.

¹⁹³ Minghetti a Finali, Roma, 11 agosto 1873; lo stesso al Terzi, Roma, 11 agosto 1873.

¹⁹⁴ Minghetti a Bennati, direttore generale delle gabelle, Roma, 12 agosto 1873.

com'era di poterla semplificare, migliorando nello stesso tempo le entrate dell'erario e le condizioni dei contribuenti, sottratti al peso di procedure complicate e vessatorie. A tale scopo convocò a Roma i migliori intendenti di finanza, e discusse con loro per due giorni; poi si recò a Firenze per conferire su quest'argomento coi direttori generali del suo ministero ¹⁹⁵.

In occasione dei bagni di mare, che il medico gli ordinò, si trattene a Livorno dal 21 al 30 agosto, e ne approfittò per chiamare presso di sé Luzzatti e Messedaglia, a discutere oralmente dei problemi finanziari ¹⁹⁶. Con Maurogonato, a parte le lettere, gli incontri personali erano più frequenti.

* * *

La sua febbrile attività nel campo finanziario continuò, praticamente senza soste, fino alla metà di settembre, quando accompagnò Vittorio Emanuele a Vienna e a Berlino. Studiò, e fece studiare, la revisione delle tariffe ferroviarie ¹⁹⁷; chiese a Silvio Spaventa di esaminare la possibilità di ridurre le spese preventivate per i lavori pubblici ¹⁹⁸, mentre faceva osservare a Pisanelli che Sella, dal giorno in cui annunciò le economie fino all'osso, non aveva fatto altro che aumentarle ¹⁹⁹. La discussione su come regolare la circolazione dei biglietti di banca e le banche stesse, procedeva vivace, con un grave contrasto tra lui stesso, Luzzatti e Messedaglia da una parte, e Maurogonato dall'altra, che faceva una questione personale dell'accettazione di un suo progetto ²⁰⁰. La revisione dell'imposta sul macinato verteva tutta sul famoso contatore del Sella, e sul modello da applicare ²⁰¹. Altra sperata fonte di maggiori introiti era riposta nella revisione delle tariffe giudiziarie ²⁰².

¹⁹⁵ Minghetti a Pisanelli, Roma, 17 agosto 1873; lo stesso a Maurogonato, Roma, 5 settembre 1873.

¹⁹⁶ Minghetti a Luzzatti, Roma, 16 agosto 1873; lo stesso allo stesso, Roma, 18 agosto 1873.

¹⁹⁷ Minghetti a Luzzatti, Roma, 9 settembre 1873.

¹⁹⁸ Minghetti a Silvio Spaventa, Roma, 9 settembre 1873.

¹⁹⁹ Minghetti a Pisanelli, Roma, 9 settembre 1873.

²⁰⁰ Minghetti a Luzzatti, Roma, 11 settembre 1873; lo stesso a Maurogonato, Roma, 11 settembre 1873. Su questi contrasti e discussioni con Maurogonato, L. LUZZATTI, *Memorie cit.*, vol. I, pp. 362-365.

²⁰¹ Minghetti al Ferrara, Roma, 12 settembre 1873.

²⁰² Minghetti a Terzi, Roma, 14 settembre 1873.

Le vicende interne della Francia costrinsero Minghetti ad occuparsi di politica estera, per le preoccupazioni che quelle vicende suscitavano negli ambienti italiani. Il 24 maggio 1873 Thiers, presidente della repubblica, presentò le dimissioni come conseguenza del suo attrito con l'Assemblea composta in maggioranza di monarchici. Gli successe il maresciallo Mac-Mahon, candidato della Destra reazionaria, d'accordo con la quale nominò un governo, che diede inizio ad un'un'audace politica di restaurazione mediante la sostituzione di funzionari repubblicani con altri di opposta tendenza. In Italia si temette che quella politica, com'era nel vecchio programma dei legittimisti, dovesse portare ad un intervento a breve scadenza nella Penisola, per restaurarvi il potere temporale dei papi²⁰³. Di fronte a questa grave prospettiva, l'Italia si sentì isolata in Europa, e già il governo Lanza-Sella²⁰⁴ aveva tentato di rompere quell'isolamento volgendosi verso Vienna e Berlino, da dove veniva qualche gesto incoraggiante, come l'invito di Francesco Giuseppe a Vittorio Emanuele di visitare l'Esposizione universale organizzata nella capitale austriaca. Ma il Re non aveva ceduto alle insistenze di Lanza, e aveva lasciato quell'invito in sospeso, poco disposto a quel viaggio. L'invito fu rinnovato a nome dell'Imperatore e del governo austro-ungarico nel maggio; ma Vittorio Emanuele fece rispondere il 10 giugno che le sue condizioni di salute non gli permettevano di accoglierlo, e mise avanti la possibilità di farsi sostituire dal principe ereditario Umberto. Sottentrato Minghetti a Lanza, trovò nel Re, ancora alla fine di luglio, una decisa ripugnanza a recarsi a Vienna. Minghetti, allora, avvertì il principe ereditario a tenersi pronto per quell'evenienza²⁰⁵. Tuttavia non cessò dall'insistere e dal maneggiare intorno al Re, per convin-

²⁰³ Maurogonato, per esempio, temeva il ripetersi delle « gesta Dei per Francos »: a Minghetti, Venezia, 10 agosto 1873, e suggeriva il modo di lanciare un prestito per fortificazioni alla frontiera alpina con la Francia, e addirittura a Roma e a Capua, mete, secondo lui, dell'attacco legittimista: a Minghetti, Venezia, 14 agosto 1873, in Mss. Minghetti, cart. 57, n. 49 e n. 48.

²⁰⁴ S. CILIBRIZZI, *Storia parlamentare* cit., vol. II, pp. 64-65; F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*; vol. I, *Le premesse*, Bari, 1951; M. VAUSSARD, *Storia dell'Italia moderna (1870-1970)*, Roma, 1973, p. 27 sgg.

²⁰⁵ Minghetti a Umberto di Savoia, Roma, 5 agosto 1873. L'ambasciatore Fournier, « persona molto amabile », fece visita a Minghetti per assicurarlo « che nulla era cambiato nella politica estera della Francia del tempo del Thiers »: Minghetti a Visconti Venosta, Roma, 6 agosto 1873.

cerlo a quel passo ²⁰⁶. Sembra (ma la cosa meriterebbe conferma) che Vittorio Emanuele sperasse in una ripresa del partito bonapartista, speranza che apparve del tutto vana quando nell'agosto il conte di Parigi, capo degli orleanisti, fece visita nel castello di Frohsdorf al conte di Chambord, il « figlio del miracolo », l'ultimo discendente del ramo diretto dei Borboni, e lo riconobbe quale capo della casa borbonica, unico pretendente al trono di Francia. Questo fatto rendeva più imminente il pericolo della restaurazione legittimista, con tutte le sue temute implicazioni italiane, clericali e no ²⁰⁷, e fu di potente aiuto a Minghetti per strappare a Vittorio Emanuele il consenso alla visita a Vienna ²⁰⁸. Lo statista bolognese prospettò addirittura l'ipotesi che, diventato Enrico V, il Borbone avrebbe suscitato « certe simpatie » a Vienna e a Berlino, con la logica conseguenza che era bene tentare di prevenirle, per non avere in Europa contro l'Italia una formidabile coalizione franco-austro-germanica ²⁰⁹. Vittorio Emanuele cedette, e si decise al viaggio. Sul terreno politico, Minghetti aveva conseguito un primo successo di notevole portata nei confronti del governo Lanza-Sella, sebbene l'avesse conseguito forzando alquanto le apparenze di pericolo agli occhi del Re ²¹⁰.

* * *

La questione dei rapporti con la Chiesa, che aveva (o poteva avere) tanta pericolosità, oltre che all'interno, all'esterno del paese, era trattata con estrema delicatezza. Anzi, ad essa può estendersi il motto, che Minghetti usò per spiegare come era applicata la legge sulle corporazioni ecclesiastiche: *fortiter in re, suaviter in modo*:

²⁰⁶ Minghetti a Visconti Venosta, Roma, 11 agosto 1873: pensa di servirsi dell'influenza di Vimercati e di Aghemo per spingere il Re ad una risposta positiva.

²⁰⁷ Si ricordi che il conte di Chambord, « Enrico V », era sposato con una figlia di Francesco IV di Modena.

²⁰⁸ Minghetti a Vittorio Emanuele II, Roma, 12 agosto 1873; lo stesso allo stesso, Roma, 14 agosto 1873.

²⁰⁹ Minghetti a Vittorio Emanuele II, Roma, 15 agosto 1873. La tattica di Minghetti col Re fu di presentargli i fatti e i documenti, lasciando a lui di tirarne le conseguenze: Minghetti a Visconti Venosta, Roma, 16 agosto 1873.

²¹⁰ Scrivendo all'Elliot, Roma, 9 settembre 1873, diceva che il viaggio del Re era molto popolare, che il governo aveva l'intenzione di conservarsi libero da impegni diplomatici il più possibile e di non credere la Francia così assurda da far la guerra all'Italia. E del luglio 1873 la pubblicazione a Firenze del libro di A. LAMARMORA, *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, che essendo rivolto contro il Bismarck e l'Usedom, giocava proprio contro la politica di amicizia con la Germania. Su questa pubblicazione, Minghetti a Vittorio Emanuele II, Roma, 4 ottobre 1873. Cfr. CILIBRIZZI, *Storia parlamentare* cit., vol. II, pp. 69-70.

molti riguardi formali, ma estrema decisione sulla sostanza. Non era facile seguire una politica di questo genere, perché il partito clericale moltiplicava le provocazioni, mettendo a dura prova la moderazione del governo verso il papa e il clero. Minghetti era convinto che la longanimità fosse la forza del governo anche agli occhi dell'Europa²¹¹. Del resto, la situazione interna era tranquilla, essendo ormai a terra il partito di Garibaldi e di Mazzini, e non ancora pericolosa l'Internazionale²¹².

* * *

Dopo il viaggio a Vienna e a Berlino, riprese coi soliti collaboratori la discussione sui provvedimenti finanziari da prendere immediatamente, o da proporre al Parlamento al posto di quelli di Sella, nell'imminenza della nuova sessione²¹³.

Una questione tormentosa, che si presentò fino dai primi giorni del nuovo ministero, fu quella delle ferrovie romane, gestite da una società, di cui Silvio Spaventa diceva il 23 giugno 1876 alla Camera:

... società le cui origini si confondono coi maneggi fraudolenti dei più audaci avventurieri e speculatori che si siano mai visti, fu rifatta con migliori elementi nel 1865; ma, nonostante i regali del 1865, i sussidi del 1866, le combinazioni e i nuovi sussidi del 1870, non poté mai dare dividendi ai propri azionisti dopo il 1864, ed alla fine del primo semestre del 1873 lasciava le sue obbligazioni senza il pagamento degl'interessi. Ci lasciava, di più, tutte le sue linee principali, fra le quali quelle che menano alla capitale, in grande disordine²¹⁴.

Era il fallimento, ad evitare il quale si proponeva al governo di riscattare quelle ferrovie, con un non lieve dispendio, soprattutto ingrato a chi doveva sanare il *deficit* a gara col precedente ministero, entro termini più rigidi di bilancio. Già Sella aveva dovuto accettare un progetto di riscatto, che fu ripresentato dalla Società al Minghetti, con modifiche più gravose per lo Stato. Il Consiglio dei mini-

²¹¹ Minghetti a Lacaita, Roma, 17 agosto 1873; lo stesso a Russell, Roma, 8 settembre 1873.

²¹² Minghetti a Elliot, Roma, 9 settembre 1873.

²¹³ Vittorio Emanuele, veramente, intendeva riaprire la vecchia sessione parlamentare; ma prevalsero le ragioni del governo per l'apertura di una nuova sessione: Minghetti a Vittorio Emanuele II, Roma, 4 ottobre 1873; lo stesso allo stesso, stessa data.

²¹⁴ S. SPAVENTA, *La politica della Destra, scritti e discorsi raccolti da Benedetto Croce*, Bari, 1910, pp. 205-206.

stri decise di mantenere fermo il progetto del Sella, e di concedere eventualmente ulteriori aiuti alla Società per evitare il fallimento, a condizione che avesse trovato un finanziamento tale da permetterle di restituire gl'ingenti fondi dovuti allo Stato, di soddisfare i suoi creditori e di fare i lavori di riparazione necessari al buon funzionamento delle linee, Minghetti non credeva che la Società riuscisse a trovare quel finanziamento: voleva soltanto evitare al governo la taccia di provocare il fallimento, e sperava, nel caso che si verificasse, che fosse meno costoso del riscatto ²¹⁵.

Una questione tecnicamente più tormentosa fu quella, che possiamo chiamare dell'*affidavit*. Introdotto in Italia il corso forzoso dei biglietti di banca come conseguenza della crisi generale europea del 1866, e della guerra italo-austro-prussiana, le cedole del debito pubblico si pagavano nel Regno con carta moneta; ma all'estero, a Parigi e a Londra soprattutto, in oro, non avendo valore, com'è ovvio, la carta moneta fuori del territorio dello Stato ²¹⁶. Ne veniva la conseguenza che i possessori italiani di titoli del debito pubblico erano tentati di farsi pagare all'estero le cedole, per riscuotere l'equivalente in oro, che godeva di un aggio sulla carta di circa il 15 % ²¹⁷. In attesa della scadenza del 1 gennaio 1874, banche e banchieri raccoglievano i titoli « dividendo in varie proporzioni il lucro coi proprietari » ²¹⁸. La difficoltà principale per impedire queste speculazioni ai danni del Tesoro, stava nei titoli al portatore che, posseduti da italiani, potevano essere legalmente presentati per la riscossione anche all'estero ²¹⁹, mentre per quelli nominativi la cosa si presentava diversamente. Bisognava trovare un rimedio, che arrestasse la speculazione già in quei mesi. Fra i consiglieri di Minghetti Isacco Maurogonato propose e sostenne l'introduzione dell'*affidavit*, o dichiarazione scritta e confermata da giuramento davanti a un pubblico ufficiale, per provare che il possessore di un titolo di debito pubblico era cittadino straniero per ottenere il pagamento in oro delle cedole.

²¹⁵ Minghetti a Vigliani, Roma, 15 agosto 1873; Minghetti a Peruzzi, Roma, 7 ottobre 1873; Minghetti a Scotti, Roma, 12 ottobre 1873; Minghetti a Maurogonato, Roma, 2 novembre 1873. Per le vicende della Società delle Strade Ferrate Romane, G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894* cit., p. 55 sgg.

²¹⁶ Sull'introduzione del corso forzoso, sulle sue cause e conseguenze, G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894* cit., p. 65 sgg.

²¹⁷ *Ivi*, p. 82, che riporta una tabella dell'andamento dell'aggio dal 1871 al 1874.

²¹⁸ I. Maurogonato a Minghetti, Venezia, 10 ottobre 1873, in Mss. Minghetti, cart. 57, n. 30.

²¹⁹ Minghetti a Maurogonato, Roma, 15 ottobre 1873: riferisce la risposta del Casalini: « Non è alla persona che il governo italiano abbia promesso di pagare in oro, è al latore di un titolo che lo presenti in Parigi ... ».

Minghetti non conosceva bene questo strumento, e sentiva ripugnanza ad introdurlo, perché considerava il giuramento « troppo fuori dei nostri costumi »²²⁰. Preferiva un sistema, che obbligasse a preferire il titolo nominativo, stabilendo per legge il principio che soltanto le cedole di questo sarebbero state pagate all'estero in oro²²¹. Messedaglia si dichiarò favorevole a tentare l'introduzione di quel nuovo strumento, purché si rinviasse di uno o due anni la legge sui titoli nominativi, per non ingenerare sfiducia o confusione nel pubblico. Minghetti e Fenzi mettevano avanti altre obiezioni²²², a cui Maurogonato così rispondeva:

È difficile, per non dire impossibile, che una casa solida voglia commettere un delitto, pergiurando per far guadagnare qualche migliaio di lire ad un corrispondente, che per questo solo fatto cesserebbe dallo stimarla²²³.

Per la formalità del giuramento, obbiettava:

Il giuramento è fuori dei nostri costumi, voi dite — ma non siamo *noi*, che dobbiamo giurare, bensì gli *esteri*.

E poi, io non credo, che i Consoli prenderanno un crocifisso e accenderanno due candele per far giurare sul Vangelo; credo che in pratica si contenteranno della sottoscrizione di quella formula, ma questa basterà per diminuire il numero degl'Italiani, che già a quest'ora si preparano in modo scandaloso a profittare della nostra dabbenaggine e lo fanno senza misteri²²⁴.

La scadenza del 1° gennaio era troppo vicina, perché si facesse in tempo ad impedire le speculazioni con una legge: l'*affidavit* aveva il vantaggio di potersi stabilire con un decreto reale, né disturbava i banchieri, tipo Rothschild, perché erano i consoli italiani, che ricevevano i giuramenti, ed erano le parti interessate che dovevano presentare i relativi certificati ai banchieri, per ottenere il pagamento in franchi, secondo il cambio del giorno²²⁵.

La tesi di Maurogonato prevalse, e l'*affidavit* entrò subito in

²²⁰ Minghetti a Maurogonato, Roma, 8 ottobre 1873.

²²¹ Minghetti a P. Scotti, Roma, 12 ottobre 1873.

²²² Minghetti a Maurogonato, Roma, 13 ottobre 1873.

²²³ Maurogonato a Minghetti, Venezia, 10 ottobre 1873, cit.

²²⁴ Maurogonato a Minghetti, Venezia, 11 ottobre 1873, in Mss. Minghetti, cart., 57, n. 29.

²²⁵ Maurogonato a Minghetti, Venezia, 15 ottobre 1873, in Mss. Minghetti, cart., 57, n. 27.

funzione, riuscendo a bloccare quel tipo di speculazione e a rendere inutile anche per il futuro una legge sulla materia.

Maurogonato vide giusto anche sulla sorte del tentativo, che Minghetti fece di sollevare le finanze dal peso delle obbligazioni della Regia cointeressata dei tabacchi, affidandone il pagamento ad « una società o un banchiere », che per sei o sette anni avrebbe dovuto assumersi l'onere di circa 15 milioni annui, col compenso di un « premio ragionevole »²²⁶. Minghetti pensava a « una gran casa », e cioè al Rothschild²²⁷ di Parigi.

* * *

Una vera e propria sintesi della propria attività come ministro delle finanze in quei mesi, e dei suoi risultati, Minghetti la fece alla Camera, alla riapertura dei lavori parlamentari quando espose la situazione finanziaria e i provvedimenti, che secondo lui dovevano adottarsi per fronteggiarla²²⁸.

Ricordò il modo, nel quale Sella aveva posto il problema: era necessario aumentare le entrate di 30 milioni perché si potesse raggiungere il pareggio nel 1876. Il Parlamento fu concorde sul fine, ma non sui mezzi proposti da Sella per conseguirlo, e cioè l'introduzione di nuove imposte e l'aumento di quelle già esistenti. Questa fu l'origine della crisi (o l'occasione, aggiunge Minghetti, sempre allusivo su questo tema)²²⁹. Per conseguenza, a Minghetti, nuovo ministro delle finanze, il problema si pose in questi termini: quali potevano essere i mezzi, diversi da quelli proposti da Sella, per raggiungere lo stesso fine? La Camera aveva indicato le economie, ma l'esperienza aveva dimostrato che non era più possibile compierne altre, dopo quelle che già erano state compiute, anzi, si profilavano degli aumenti di spesa inevitabili.

Né la buona amministrazione (altro mezzo indicato dalla Camera) poteva dare risultati decisivi e in tempi brevi, quali erano quelli, che si imponevano, nonostante ogni sforzo nell'attuarla.

Le riforme organiche, che modificassero e rendessero meno costoso

²²⁶ Minghetti a Giorgini, Roma, 5 settembre 1873; Minghetti a Maurogonato, Roma, 8 ottobre 1873.

²²⁷ Minghetti al Fenzi, Roma, 9 ottobre 1873; lo stesso al Rothschild, Roma, 9 ottobre 1873. Il parere negativo del Maurogonato, specialmente sul compenso dell'1 %, in lo stesso a Minghetti, Venezia, 10 ottobre 1873, in Mss. Minghetti, cart. 57, n. 30.

²²⁸ Esposizione finanziaria del 27 novembre 1873, in *Discorsi parlamentari*, vol. V, p. 344 sgg.

²²⁹ Discorso del 27 novembre 1873 cit., p. 370.

l'ordinamento provinciale e comunale, quello universitario, quello giudiziario ecc., passato ormai il 1861, quando erano immediatamente attuabili (come ripeté Minghetti, ricordando il suo ben noto progetto), ormai non era più possibile introdurle che in tempi lunghi, e con molta cautela, per non turbare di nuovo gli interessi e le abitudini del paese, con danno maggiore del possibile vantaggio. Quindi anche su queste non si poteva contare, sebbene fosse necessario continuare a studiarle per attuarle un giorno²³⁰.

Se, dunque, non era possibile risolvere il problema con le economie di vario genere, e cioè con la diminuzione delle spese, bisognava necessariamente trovare le vie per aumentare le entrate, e Minghetti a questo proposito ribadì le sue opinioni: era impossibile per quel periodo introdurre nuove imposte o aumentare quelle esistenti. Né si poteva riformare il sistema tributario in fretta e furia, senza provocare altri guasti: la perequazione dell'imposta fondiaria costituiva una prova di quanto fosse difficile e lunga quella riforma, e come esigesse anch'essa tempo e cautela. Altrettanto doveva dirsi dei dazi di confine, dai quali dipendevano le tariffe e i trattati di commercio, compilati quando l'Italia era stata appena unificata, e non si sapeva bene quali fossero in tale materia i suoi interessi e le sue necessità. Il dazio-consumo, che colpiva le merci nel loro passaggio da un comune all'altro, era una dolorosa necessità; ma non poteva essere modificato che alla fine del 1875, allo scadere degli abbonamenti coi comuni. I trattati commerciali scadevano nel 1876. Dunque le riforme, che potevano avere per oggetto questi cespiti d'entrata, dovevano prepararsi, ma rinviarsi, per quanto riguardava la loro entrata in funzione, agli anni futuri.

A questo punto del suo discorso, Minghetti dichiarò di essere costretto a presentare una serie di espedienti necessari a raggiungere il pareggio, e non una riforma organica, messo com'era di fronte alla impossibilità di ricorrere a nuove imposte, o di aggravare quelle esistenti; non gli restava che di proporre i modi per ottenere dal sistema

²³⁰ Discorso del 27 novembre 1873 cit., pp. 370-373. Più tardi, nel discorso del 22 aprile 1874, in *Discorsi parlamentari*, vol. VI, p. 85, Minghetti diceva chiaro che per attuare le riforme amministrative in Italia occorre la dittatura: «Eppure è certo che, senza un uomo ardito che avesse le mani libere, come si dice, e abbracciasse col pensiero tutte le condizioni del paese, non si riuscirà a nulla in materia di circoscrizione. E poi, quando quest'uomo fosse riuscito a sistemare le cose, dovrebbe rifugiarsi in America (*Ilarità*)».

tributario così com'era quei trenta milioni in più ogni anno per raggiungere il pareggio entro il 1876 ²³¹.

E li enumerò, esaminandoli uno per uno.

La ricchezza mobile doveva essere lasciata com'era; però doveva essere estesa anche a quei casi, che fino ad allora vi si erano sottratti, giocando sulla poca chiarezza del dettato legislativo. Tutte le società, anonime o meno, tutte le ditte e fabbriche s'intendevano obbligate a denunciare gli stipendi dei loro impiegati e a pagarne direttamente le imposte, trattenendone l'importo sulle paghe ²³².

La tassa sul macinato si voleva perfezionare nei sistemi e nei congegni di accertamento del peso dei cereali, e si dettavano minute norme in proposito, allo scopo essenziale di evitare le frodi.

La tassa di registro restava ferma come entità e come materia imponibile; veniva, però, proposta la nullità degli atti non debitamente registrati, nel senso che non potevano essere presentati in giudizio a far prova. Minghetti faceva rilevare che da quando era stata introdotta quella tassa, in certe provincie i contratti registrati si erano ridotti ad un quinto di quelli, che erano registrati prima ²³³. Gli esperti calcolavano che la nullità avrebbe fatto aumentare il provento per il fisco di circa 16 o 18 milioni, ed è facilmente comprensibile.

Si proponeva l'estensione della tassa sui trasporti ferroviari a grande velocità a quelli a piccola velocità, che ne erano esenti; si stabilivano nuovi, e più rigorosi metodi di accertamento sulla tassa di fabbricazione degli alcool e della birra; l'estensione di una tassa sulla cicoria, usata come surrogato del caffè; l'estensione alla Sicilia della privativa del tabacco; l'abolizione di un gran numero di franchigie postali (Minghetti calcolava che 385 istituzioni godevano di questo privilegio); s'introduceva una tassa sui pesi e sulle misure.

Si proponeva, poi, in contrasto coi principi enunciati, l'introduzione di due nuove tasse: una, detta diritto di statistica, per ogni collo, capo di bestiame e tonnellata di merci; l'altra sui contratti di Borsa.

Per quanto riguardava la discussa questione dell'avocazione allo Stato dei quindici centesimi dell'imposta sui fabbricati, già concessi alle provincie, Minghetti decise di accettarla, e di compensare i comuni (perché le provincie si sarebbero rifatte su questi), coll'aboli-

²³¹ Discorso del 27 novembre 1873 cit., p. 386.

²³² *Ivi*, p. 387.

²³³ *Ivi*, p. 391.

zione della guardia nazionale (che gravava sui comuni), e mettendo a carico dello Stato quelle spese, che i comuni sostenevano in materia militare. Inoltre, obbligava i comuni a restare nella cerchia delle attività amministrative strettamente pertinenti la loro circoscrizione, senza assumersi compiti ad essi estranei. Quei comuni che avrebbero risentito maggior danno dalla perdita dei quindici centesimi (e qui Minghetti nominava le principali città marittime, Napoli, Palermo, Genova, Venezia) avrebbero avuto la concessione di imporre tasse speciali su quelle attività, che ritraevano particolari vantaggi dai servizi comunali.

Nel concludere l'enunciazione dei suoi espedienti, lo statista bolognese dichiarò che nel loro insieme rispondevano al principio, o motto, *Multa pauca faciunt unum satis*²³⁴, e che gli avrebbero permesso di far fruttare al sistema tributario quei quaranta milioni, e oltre, all'anno in più, di cui si andava alla ricerca.

* * *

L'ultima parte di questo fondamentale discorso di Minghetti fu dedicata alla situazione del Tesoro, e alle necessità di cassa correnti, caratterizzate dal fatto che ai primi di gennaio 1874 bisognava far fronte al pagamento del debito consolidato al portatore, del debito consolidato nominativo, delle garanzie ferroviarie per un importo complessivo di 135 milioni, corrispondente a quanto avrebbe dovuto essere in cassa alla fine del 1873. Effettuati quei pagamenti, il Tesoro si sarebbe trovato privo di ogni risorsa. C'era la possibilità, e su di essa Minghetti contava, di ritardare i pagamenti singoli, mentre le riscossioni delle entrate avrebbero proceduto con speditezza, secondo il solito. Ciò avrebbe permesso di far fronte alla situazione, se non ci fosse stata nel mercato la crisi finanziaria, sotto l'aspetto della scarsità del denaro circolante per far fronte ai bisogni del commercio. Minghetti aveva tentato di alleviare questa crisi del mercato, anticipando di due mesi il pagamento delle cedole al portatore, e rinunciando a richiedere alle banche quelle anticipazioni di biglietti, che erano tenute a fare allo Stato. Anzi, aveva restituito le somme otte-

²³⁴ *Ivi*, p. 403. Minghetti riprende a questo punto la polemica col Sella sul sistema dell'*omnibus*, che egli dichiara di avere abolito nelle sue proposte, suddivise capo per capo. Ma dichiara, anche, di non voler cadere nell'eccesso opposto, di proporre tante leggi quanti erano i capi, per questo procede ad una sistemazione per gruppi di provvedimenti: *ivi*, pp. 403-404.

nute, allo scopo, appunto, di aumentare il circolante nel mercato. Per fronteggiare i bisogni del Tesoro, avrebbe potuto chiedere la restituzione delle somme, che le banche erano obbligate a tenere a disposizione del governo; ma ciò avrebbe aggravato la crisi del mercato. Dunque non restava che ricorrere ad un aumento della circolazione dei biglietti di banca per la somma di 30 milioni; ma occorreva l'autorizzazione degli organi legislativi. Proprio questa necessità condusse Minghetti a trattare l'argomento della circolazione dei biglietti di banca ²³⁵.

Dopo che si era introdotto il corso forzoso, sei banche avevano ottenuto la facoltà di emettere biglietti non convertibili in oro, prima di tutte la Banca Nazionale nel Regno (prefigurazione della Banca d'Italia), poi la Banca Nazionale Toscana e la Banca di Credito, la Banca Romana, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia ²³⁶. I loro biglietti potevano circolare soltanto nelle zone, in cui avevano le loro filiali. Praticamente, i biglietti di queste banche circolavano entro limiti regionali; mentre quelli della Banca Nazionale nel Regno, contando questa filiali in quasi tutti i capoluoghi di provincia, potevano circolare in tutto il territorio dello Stato. Inoltre la legge istitutiva del corso forzoso aveva prescritto la convertibilità dei biglietti delle altre banche con quelli della Banca Nazionale a richiesta dei clienti. In tal modo questa aveva assunto una preminenza, assai combattuta dalle altre e da vari uomini politici ed economisti, in nome della libertà più ampia anche nel campo bancario, contro il monopolio ²³⁷. C'era una forte corrente avversa al biglietto di stato, in nome della libertà di emissione, e quindi avversa al privilegio della Banca Nazionale, i cui biglietti in certo modo prefiguravano i biglietti di Stato ²³⁸.

Dal 1866 in poi, dall'istituzione, cioè, del corso forzoso, i biglietti si erano moltiplicati al di fuori di ogni controllo, poiché ne avevano emessi sia le banche autorizzate, che quelle non autorizzate, grandi o piccole che fossero, o anche minime, per sopperire, dicevano, ai bisogni del pubblico ²³⁹.

²³⁵ *Ivi*, p. 407. Sul problema della circolazione cartacea, C. SUPINO, *Storia della circolazione cartacea in Italia (dal 1860 al 1928)*, II ediz., Milano, 1929; G. DI NARDI, *Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX*, Torino, 1953.

²³⁶ E. CORBINO, *L'economia italiana dal 1860 al 1960*, Bologna, 1962, p. 21 sgg.

²³⁷ PLEBANO, *Storia della finanza italiana cit.*, vol. I, p. 282.

²³⁸ Il PLEBANO, *ivi*, osserva che Minghetti dal banco di deputato aveva combattuto la carta governativa, e da ministro si trovò a doverla proporre.

²³⁹ *Ivi*, vol. I, p. 281: « Retta dalle più svariate ed incerte norme, non trattenuta da alcun freno efficace, eccitata, per una parte, dalle esigenze del Tesoro, e per l'altra, da non sempre sane speculazioni, l'emissione della carta di ogni colore e di

La conseguenza inevitabile del corso forzoso, e del disordine nella circolazione cartacea, era stata la svalutazione, o « disaggio » dei biglietti nei confronti dell'oro. In più s'era presentato un fenomeno, apparentemente contraddittorio: da una parte i biglietti apparivano troppi, e quindi calavano di valore; dall'altra pei commercianti apparivano insufficienti di numero per sopperire a tutte le operazioni, e quindi se ne richiedeva l'aumento.

Minghetti spiegava questa contraddittorietà col fatto che le banche impiegavano forti somme nei prestiti agli enti pubblici, naturalmente sottraendo per questo fatto molti biglietti al commercio. Gli storici dell'economia, oggi, invece, ritengono che il corso forzoso allora solo in parte sopperì alla scarsa quantità di circolante, sia metallico che cartaceo, necessario alle esigenze del commercio, e preparò la sostituzione della circolazione metallica col biglietto di banca²⁴⁰.

Il rimedio escogitato da Minghetti, e fatto approvare dal Parlamento, consistette nella creazione di un consorzio delle sei banche, autorizzato ad emettere biglietti per il valore di un miliardo, corrispondente alla somma massima stabilita dalla Camera, biglietti di taglio e di colore speciali con un bollo o una firma governativa, a significare che in essi si aggiungeva la garanzia dello Stato a quella delle sei banche²⁴¹. Minghetti credeva, con questo sistema, di sfuggire all'inevitabile critica di contraddire da ministro le teorie sostenute da deputato, quando si era proclamato contrario ai biglietti di Stato. In realtà, questi biglietti nella sostanza erano biglietti governativi.

Le banche furono autorizzate ad emettere, inoltre, biglietti propri, a corso legale ma non forzoso, per il valore di non più « del triplo del capitale e del triplo della riserva di cassa in numerario o in biglietti a corso forzoso »²⁴². In caso di bisogno, il governo, per un periodo di tre mesi, poteva autorizzare le banche ad emetterne

ogni valore fatta da istituti autorizzati e non autorizzati; da Banche di ogni specie, da Casse di risparmio e persino da privati, s'andava ogni giorno più estendendo ad ignoti confini ».

²⁴⁰ G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894* cit., pp. 68-69.

²⁴¹ Il valore dei biglietti allora già in circolazione si calcolava di circa 930 milioni. Minghetti si preoccupava di trovare una via di mezzo fra chi voleva che il biglietto conservasse il suo carattere privatistico, e chi, invece, lo voleva governativo.

²⁴² Discorso del 27 novembre 1873 cit., p. 412. La differenza tra biglietti a corso forzoso e biglietti a corso legale, o fiduciario, stava nel fatto che i privati potevano chiedere di convertire i secondi nei primi, presentandoli agli sportelli delle banche. Per il resto non c'era altra differenza, salvo quella della sola garanzia bancaria.

per un valore quadruplo, ma sottostando al pagamento di una notevole quota al fisco degli interessi percepiti.

I biglietti di banca ottennero di poter circolare su tutto il territorio, qualunque delle sei banche li avesse emessi, senza più lasciare, cioè, questo privilegio alla Banca Nazionale, purché ci fossero sportelli bancari approntati a riceverli.

Per agevolare il commercio, e rendere fruttifere le « masse metalliche » che con l'inizio del corso forzoso erano state immobilizzate nelle casse degli istituti di credito, si permise che venissero impiegate in cambiali oro a breve termine ²⁴³. Il governo si riservava la facoltà di ordinare il rientro del metallo qualora si verificassero particolari circostanze, che lo richiedessero nell'interesse delle banche o della nazione.

Concesso il diritto di emissione alle banche, e perdurando la congiuntura del corso forzoso, il governo credette necessario, contro il principio generale della libertà economica, di esercitare una rigida vigilanza sulla loro attività, ed una facoltà di regolamentarla.

A corollario di questo complesso di provvedimenti sulla circolazione cartacea, Minghetti propose di stabilire un termine ragionevole entro il quale fossero ritirati i biglietti abusivi da chi li aveva emessi ²⁴⁴, sempre allo scopo di risanare la situazione monetaria e stabilizzare la valuta. Il risultato fu raggiunto, ma al prezzo di un periodo di ristagno della produzione industriale ²⁴⁵.

* * *

Il provvedimento, che regolava la circolazione cartacea, metteva in gioco i rapporti tra il governo e le banche, dato che queste avrebbero dovuto sottostare ad una limitazione e ad un severo controllo della loro facoltà di emettere biglietti, come abbiamo visto. Per

²⁴³ *Ivi*, pp. 415-416. Da questo svincolo dell'oro, Minghetti si riprometteva una diminuzione del « disaggio », perché sarebbe stata minore, a suo avviso, la ricerca dei titoli e delle divise estere.

²⁴⁴ *Ivi*, p. 417: « Non parlo della circolazione non autorizzata... un tempo, quando era piccina, io tentai con un disegno di legge di salvarla, ben prevedendo che la sua stessa ampliamento sarebbe stata la sua ruina. Allora il mio progetto aveva la sua ragione di essere, perché difettavano i biglietti di piccolo taglio all'uso comune, più tardi non l'ebbe più. Se la più parte delle Banche le quali adoperarono siffatto congegno si contengono nei limiti di una savia previdenza, ve ne furono alcune veramente inique, le quali fecero getto di ogni pudore, e rovinarono il popolo, al solito adulandolo e facendo sembiante di esserne i campioni ».

²⁴⁵ G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894* cit., p. 83.

questo motivo Minghetti cercò accordi con esse, prima di presentare le sue proposte al Parlamento, o almeno di sondare le loro reazioni. Era, infatti, perfettamente consapevole dei legami esistenti tra le banche, e gruppi di deputati, ad esempio tra il Banco di Napoli e i deputati Pisanelli, Lazzaro, de Martino, San Donato, che facevano parte della sua maggioranza. Egli cercò, prima di allargare i limiti delle concessioni che era disposto a fare a questo Banco, di garantirsi che, una volta fatte, i deputati sopradetti non gli si coalizzassero contro « dietro un motto di ordine del Banco »²⁴⁶. Volle a tutti i costi mantenere fermo un certo limite, perché altrimenti il suo provvedimento sarebbe stato svuotato d'ogni efficacia pratica. Preferì, se del caso, affrontare l'ostilità delle banche, sicuro di incontrare il favore popolare, e disposto finanche alle dimissioni piuttosto che cedere²⁴⁷. Tutto questo accadeva nell'imminenza della discussione parlamentare sui suoi provvedimenti.

* * *

Altro punto dolente dei provvedimenti era costituito dall'inefficacia giuridica degli atti non registrati, e su questo le cose dovevano volgere a male per Minghetti. Egli cercò di tenere ferma la sua maggioranza attorno a questo provvedimento, che saldava tutto il complesso delle misure da lui proposte, in quanto era da questo che si riprometteva il maggiore introito per le finanze. Non c'era altro mezzo per rendere obbligatoria la tassa di registro e bollo, poiché stabilirla e ammettere in giudizio gli atti non registrati, significava rendere quella tassa praticamente volontaria, alla mercé dei contraenti. Col principio della non validità in giudizio degli atti non registrati, la tassa diventava obbligatoria anche nel fatto, oltre che nel diritto. In pratica, con questo metodo Minghetti introduceva una nuova, e rilevante tassa, proprio a carico delle classi più abbienti, quelle, per intenderci, che, sole, allora godevano del diritto di voto, e ciò non poteva non turbare i deputati, di destra o di sinistra che fossero. D'altra parte senza il provento sicuro di quella tassa, i provvedimenti minghettiani rischiavano di cadere nel vuoto. Egli cercò di convincere i suoi amici ad eccettare quel principio, ma ne trovò al-

²⁴⁶ Minghetti a Cambray Digny, Roma, 18 novembre 1873. Non per niente egli prega di bruciare questa lettera, e osserva: « Non è che ad un amico che la scriverei ».

²⁴⁷ Minghetti a Cambray Digny, Roma, 20 novembre 1873: cita Virgilio, il celebre verso: « Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor ».

cuni particolarmente restii ²⁴⁸, ed erano quelli, che rappresentavano le province nelle quali la tassa era vista con particolare sfavore; e rendeva meno allo Stato.

Un altro segno d'incrinatura della maggioranza veniva dalla Toscana, dove trovava ostilità la legge proposta dal Vigliani di far precedere il matrimonio civile a quello religioso, che non era riconosciuto dallo Stato. Gli abusi, che ne nascevano, erano preoccupanti, e la cautela proposta dal ministro di giustizia più che giustificata. Ma Ubaldino Peruzzi insorse in nome del principio della completa separazione tra Stato e Chiesa (mentre si dichiarava favorevole ai provvedimenti finanziari) e manifestò il proposito di ritirarsi dalla vita politica, suscitando le vivaci proteste di Minghetti ²⁴⁹.

* * *

Fedele al principio di rifiutare il sistema selliano degli *omnibus*, Minghetti, come sappiamo, divise i suoi molteplici provvedimenti finanziari in gruppi relativamente omogenei, presentandoli alla discussione parlamentare in sei disegni di legge diversi. I provvedimenti di natura differente li presentò a parte, uno per uno, al vaglio della Camera, e fu proprio durante la complessa discussione del più importante di questi, concernente la circolazione monetaria durante il corso forzoso, che ottenne il suo successo più clamoroso. Il progetto fu approvato con 199 voti favorevoli, e soltanto 63 contrari. Sembrava che fosse riuscito nella manovra politica di procacciarsi l'appoggio dei deputati del centro e della sinistra moderata, manovra da lui ripresa dopo la formazione del suo ministero, allo scopo di crearsi una maggioranza efficiente e sicura ²⁵⁰. Come nella discussione della legge si era riacceso il contrasto col Sella, così nella votazione si verificò il distacco di questi e dei suoi amici più stretti dalla più gran parte della Destra, che rimase col Minghetti. All'opposizione furono confinati in quel momento i deputati dell'estrema Sinistra, insieme al gruppo di Sella, e lo statista bolognese poté illudersi per un istante di essere riuscito a coagulare attorno al suo programma gli elementi

²⁴⁸ Minghetti a Pisanelli, Roma, 23 dicembre 1873; lo stesso allo stesso, Roma, 4 gennaio 1874; Minghetti a Mantellini, Roma, 18 gennaio 1874.

²⁴⁹ Minghetti a Peruzzi, Roma, 6 dicembre 1873; lo stesso allo stesso, Roma, 12 dicembre 1873; Minghetti a Vigliani, Roma, 12 dicembre 1873.

²⁵⁰ A. BERSELLI, *Marco Minghetti e la caduta della Destra*, in *Rassegna storica toscana*, 1973, pp. 32-33.

di un nuovo partito. Si trattava, invece, di un coacervo politico mosso dagli interessi delle cinque banche a base regionale contro la Banca Nazionale nel Regno d'Italia, di origine piemontese e superiore alle altre per il capitale e per l'ampia organizzazione estesa a tutto il territorio dello Stato. La legge Minghetti-Finali pareggiava nel diritto di emissione le altre cinque banche ad essa, rendendo validi i loro biglietti al di fuori dei confini regionali ²⁵¹. È da notarsi che il gruppo toscano rimase compatto col governo: Minghetti ringraziò Peruzzi dell'aiuto che gli aveva dato, non nascondendogli la sua incertezza sulla possibilità che quel coagulo durasse, soprattutto al momento di votare i provvedimenti finanziari ²⁵². C'era in lui la consapevolezza di quanto fosse arduo mantenere quella maggioranza ²⁵³. Continuò i suoi sforzi per mantenersi favorevole il gruppo della Sinistra moderata, capeggiato dal De Luca ²⁵⁴, presentatore dell'ordine del giorno favorevole al suo progetto sulla circolazione cartacea, che aveva incontrato lo strepitoso successo di cui abbiamo detto. E questa era stata da parte sua una mossa, per accattivarsi quell'importante gruppo parlamentare. Altre difficoltà provenivano dai deputati siciliani, contrari all'estensione pura e semplice della Regia dei tabacchi alla loro isola, e desiderosi, anche di fronte alle proposte di Minghetti favorevoli agli interessi degli industriali locali, di comparire strenui sostenitori della vecchia situazione ²⁵⁵. Ma la difficoltà più grave si andava rivelando, man mano che la discussione procedeva, quella della nullità degli atti non registrati, e inutili furono gli approcci tra Minghetti e De Luca per trovare una via di uscita, prima del paventato voto della Camera. Si proponeva dal gruppo di quel deputato di sostituire il provvedimento della nullità con altre tasse di registro, anche pesanti; e Minghetti pensò un momento di accettare questa proposta, in cam-

²⁵¹ *Ivi*, p. 32. « Si attuò ... una combinazione su basi trasformistiche, nel senso peggiore della parola, effetto di sotterranee contrattazioni alle quali avevano preso parte uomini come il Cambray-Digny, il Bombrini e il Bastogi (cioè la Banca Toscana) e uomini di Sinistra come il Lazzaro, il Nicotera e il Crispi in difesa degli interessi del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia ».

²⁵² Minghetti a Peruzzi, 15 febbraio 1874.

²⁵³ Minghetti a Mordini, Roma, 16 febbraio 1874: « ... v'è tale slegamento degli spiriti che quelli che si trovano oggi uniti, l'indomani sono più che mai divisi ».

²⁵⁴ Minghetti a Pisanelli, Roma, 21 marzo 1874: « Quanto ai provvedimenti finanziari, ho promesso di dare a De Luca nota delle mie osservazioni su vari punti, e proposte della Commissione, e così vedremo se possiamo intenderci. Questo è compito che farò il meglio che sia possibile ».

²⁵⁵ Minghetti a G. Rasponi, Roma, 6 maggio 1874; lo stesso a D. Balduino, Roma, 6 maggio 1874; lo stesso a Bennati, Roma, 7 maggio 1874; lo stesso a D. Balduino, Roma, 8 maggio 1874; lo stesso a Vittorio Emanuele II, Roma, 12 maggio 1874; lo stesso a B. Ricasoli, Roma, 14 agosto 1874.

bio del voto favorevole di quel gruppo sulla Regia dei tabacchi e sull'avocazione pura e semplice dei 15 centesimi sui fabbricati allo Stato, senza scaglionarla negli anni.

Questa, come altra proposta analoga, implicava l'abbandono del criterio finanziario sostenuto dallo statista bolognese fin dal principio, e che stava alla base della crisi del ministero Lanza-Sella: arrivare al pareggio senza nuove tasse, ma facendo pagare quelle già esistenti a chi avrebbe voluto sottrarsi a quel dovere. Sul piano puramente formale il gabinetto Minghetti era nato a questo scopo: deviare in quel momento e in quella maniera significativa perdere la faccia, senza nemmeno la sicurezza di conservare il potere ²⁵⁶.

D'altra parte Minghetti si era troppo apertamente compromesso davanti alla Camera sia col discorso del 27 novembre 1873, che con quello del 22 aprile 1874 per poter decentemente ritirare il disegno di legge sugli atti non registrati ²⁵⁷. Egli aveva fatto dei suoi provvedimenti finanziari nel loro complesso il banco di prova dei partiti presenti nella Camera, l'argomento che avrebbe dovuto creare la sua nuova maggioranza, *a working majority* com'egli la chiamò rifacendosi all'uso inglese ²⁵⁸. E rinnovò l'invito a quella parte della Sinistra, che si era andata distinguendo dalla vecchia Sinistra di Crispi e Nicotera, ad entrare in questa maggioranza, o meglio nel nuovo partito, che egli si sforzava di costituire. Né mancò di fare una trasparente allusione a Rattazzi, da poco deceduto, come dell'uomo di Sinistra « forse il più convinto della opportunità di una fusione dei partiti, ed il più ardente nel patrocinarla ... » ²⁵⁹, e questo, naturalmente, prima ancora della formazione del suo governo. Minghetti dava la

²⁵⁶ Minghetti a Ricasoli, Roma, 14 maggio 1874: in questa lettera Minghetti espone i fatti e chiede consiglio all'amico, ma è già chiara la sua decisione. Disgraziatamente non esiste la risposta di Ricasoli, perché s'incontrarono di persona nella villa del Belvedere, a Roma. Minghetti aveva detto alla Camera, il 27 novembre 1873: « Se vi ripugnano tasse nuove, bisogna rinforzare le antiche; se non volete accrescere ancora quelle che esistono, bisogna che otteniate da esse tutto quello che possono necessariamente produrre » (*Discorsi parlamentari*, vol. V, p. 386).

²⁵⁷ Aveva detto nel discorso del 22 aprile, *ivi*, vol. VI, p. 70: « Niuno può negare che l'opinione pubblica su questo punto sia fortemente impressionata; dico a vedere tanta gente che non paga, a sapere che vi sono delle officine di legulei, dove si insegnano i modi di eludere la legge (*Risa di approvazione*), dove si studiano le arti per frodare la finanza non registrando, o registrando diversamente da quello che deve essere ... ». E più avanti: « E quando il povero deve pagare una tassa pel pane e pel sale che consuma, cosa volete che pensi di chi è facoltoso e si rifiuta di pagare per non registrare un contratto, che è a tutto suo beneficio? È tal cosa che, comprendo anch'io, deve irritare gli animi, e scandalizzare le coscienze ».

²⁵⁸ Discorso del 22 aprile 1874 cit., vol. VI, p. 94.

²⁵⁹ *Ivi*, p. 92.

giustificazione politica della crisi del ministero Lanza-Sella, e della sua successione come di un tentativo necessario per creare un nuovo partito di maggioranza mediante lo smembramento della vecchia Sinistra, tentativo che il 22 aprile, in sede di discussione dei suoi provvedimenti finanziari, egli dichiarava ancora in atto, con speranza di esito positivo²⁶⁰. Le proposte del De Luca non potevano, dunque, da lui essere accolte, senza capitolare, per ragioni politiche, sul piano finanziario e soprattutto sul piano morale di fronte al Parlamento e al Paese. Man mano che procedettero le votazioni sui singoli provvedimenti finanziari, la maggioranza, amplissima nei primi, calò paurosamente nei quindici centesimi riducendosi ad appena due voti, per poi scomparire sulla non validità degli atti non registrati, respinta per un solo voto²⁶¹ il 24 maggio 1874.

Lo scontro più aspro ci fu per l'estensione alla Sicilia della privativa dei tabacchi e per l'avocazione allo Stato dei 15 centesimi sui fabbricati, approvata, come abbiamo detto, a stento e con modificazioni che ne allontanavano gli effetti ai tre anni successivi. Benché Minghetti perorasse con accenti appassionati la non validità degli atti non registrati, la catastrofe travolse il suo ministero, e dovette presentare le dimissioni, dieci mesi appena dopo la sua ascesa al potere²⁶². Nel suo ultimo discorso prima del voto su quel contrastato disegno di legge, riconobbe apertamente il fallimento del suo tentativo di

²⁶⁰ *Ivi*, p. 94: « Si, ho desiderato e sperato di formare, sulla base comune dei principi una grande maggioranza in questa Camera, una maggioranza che mi aiutasse a compiere molte riforme, a *working Majority*, come dicono gli Inglesi; l'ho sperato e l'ho desiderato, ma non a prezzo delle mie convinzioni. Ringrazio coloro i quali voteranno una parte dei miei provvedimenti; posso sperare che in un'altra occasione c'intenderemo meglio e formeremo un partito, ma non posso dire di averlo composto se non quando io senta che tutti coloro che vi appartengono sono uno con me, con tutte le mie idee ». E poco prima aveva detto: « ... parendomi che le mie idee sopra la limitazione e la disciplina della carta-moneta, e sopra le riforme delle nostre leggi d'imposta avessero qualche punto di comune con quel gruppo a cui ho accennato, intravidi la possibilità di potermi intendere. Io, o signori, l'ho sperato, e non lo dispero ancora » (*ivi*, p. 91). Sui retroscena dei rapporti di Minghetti coi gruppi della Sinistra; cfr. A. BERSELLI, *Le trattative per una combinazione ministeriale fra Marco Minghetti e Quintino Sella* cit., p. 397 sgg.

²⁶¹ Il provvedimento sui redditi di ricchezza mobile ottenne 152 voti contro 96; quello per le modificazioni della tassa sul macinato, 143 contro 88; quello sul traffico dei titoli di borsa 166 contro 65; quello sulle tariffe ferroviarie 159 contro 58; quello sulla radica di cicoria 167 contro 43; quello sulla privativa dei tabacchi in Sicilia 174 contro 116; quello sui quindici centesimi 144 contro 142.

²⁶² Egli si appellò al sentimento di eguaglianza, alle massime dello Statuto, e propose: « ... non avvenga mai che, mentre talvolta, diciamo pure, il povero inesorabilmente viene a deporre il suo obolo, il ricco possa sottrarsi a quel tributo che la finanza gli ha giustamente ordinato » (discorso del 21 maggio 1874, *Discorsi parlamentari*, vol. VI, p. 209).

costituire una grande maggioranza col concorso del centro sinistro ²⁶³, e sappiamo che la tassa sul bollo e registro ebbe un'influenza considerevole a determinarlo. Il mondo degli affaristi, battuto sulla linea di molti degli 11 provvedimenti votati dalla Camera, si prese la rivincita sul dodicesimo, e il più importante, sia pure a fatica, per un sol voto e a scrutinio segreto.

* * *

Vittorio Emanuele respinse le dimissioni del gabinetto, che restò in carica in attesa di un chiarimento della situazione politica; ma ormai era evidente che questo non poteva venire che dallo scioglimento della Camera e da nuove elezioni.

Il ministero si trincerò dietro quell'articolo (71) della legge sulla contabilità dello Stato, che prescriveva di non ammettere nuove spese se in pari tempo non si stabilivano i fondi per pagarle ²⁶⁴, e rifiutò di prendere per allora in considerazione la spesa di circa 80 milioni per le fortificazioni alla frontiera, e le altre concernenti lavori pubblici per la viabilità. Erano le spese che restavano scoperte, perché la Camera aveva differito negli anni l'avocazione allo Stato dei 15 centesimi sui fabbricati, e soprattutto aveva respinto il dodicesimo provvedimento, dal quale dovevano venire i proventi maggiori all'erario ²⁶⁵.

Si ritornava ad una situazione politica analoga a quella, che circa un anno prima aveva portato alla caduta del ministero Lanza-Sella; soltanto che adesso, respinte le dimissioni di Minghetti dal re, non rimaneva che il ricorso alle urne, previsto per il novembre. Nel frattempo il governo si limitò alla normale amministrazione, mentre i suoi componenti cominciavano a preoccuparsi della campagna elettorale ²⁶⁶.

²⁶³ In quell'occasione ripeté che aveva accettato la presidenza del consiglio dei ministri a quello scopo: discorso del 21 maggio 1874, cit. p. 216 e specialmente p. 218: «... sperai di averla questa maggioranza con l'aiuto di quella parte (*indicando al centro sinistro*), ma non riuscì l'intento».

²⁶⁴ Discorso di M. M. al Senato del 4 giugno 1874, in *Discorsi parlamentari*, vol. VI, p. 243.

²⁶⁵ Minghetti rilevava, inoltre, che il rifiuto di quel provvedimento aveva creato sfiducia nell'opinione pubblica italiana e internazionale sulla volontà del Paese di uscire dalla crisi finanziaria: discorso al Senato del 4 giugno 1874 cit., specialmente p. 241.

²⁶⁶ Fra la normale amministrazione rientrava, naturalmente, il passaggio all'esecuzione degli 11 provvedimenti votati dal Parlamento.

Falliti i nuovi approcci compiuti dopo l'assunzione del ministero con il centro sinistro o giovane sinistra²⁶⁷, al Minghetti restò aperta la sola via di consolidare la Destra attorno al suo ministero, e ciò significava, soprattutto per lui, riavvicinarsi a Sella. S'interposero vari intermediari, ci furono incontri e colloqui fra i due uomini, e parve possibile ad un certo momento che Sella entrasse nel governo quale ministro delle finanze. Minghetti volle sperare nel buon esito di questo tentativo, per evitare, diceva lui, col frantumarsi della Destra all'Italia la sorte della Spagna o della Romania, tormentate dalle rivalità degli uomini e dei partiti e con le finanze nel più completo dissesto²⁶⁸. Ci fu anche l'intervento personale del Keudell, ministro germanico a Roma, per raggiungere un accordo fra i due uomini e convincere Sella ad entrare nel ministero: Berlino contava sul Sella per orientare la politica italiana nel senso da essa desiderato, soprattutto nel campo ecclesiastico²⁶⁹. Ma non fu possibile vincere la sua riluttanza, né allora (nell'imminenza, cioè, delle elezioni del novembre 1874), né più tardi. Gli amici convinsero Sella a tenersi di riserva, per il giorno in cui il governo Minghetti sarebbe caduto.

* * *

Alcuni della Destra temevano che il loro *leader* imperniasse la campagna elettorale del partito sul problema della non validità degli atti non registrati, il che sarebbe stato estremamente pericoloso, essendo gli elettori, per la massima parte, membri delle classi agiate.

²⁶⁷ Minghetti a Mordini, Roma, 26 luglio 1874: « Per certo ho un'idea chiarissima del fine a cui voglio andare, e dei mezzi che vi conducono. Se non potei accogliere quel partito De Luca che pur avrebbe portato un gran contingente al Ministero fu perché lo trovai incerto, irresoluto, mancante dell'energia necessaria per conseguire il fine ». Lo stesso al Palmucci, Roma, 11 luglio 1874: « La sinistra giovane (sebbene composta di molti vecchi) fu incerta e barcollante, e giunta al voto non seppe mai decidersi. Ed io dovetti passare oltre ».

²⁶⁸ Minghetti a Mordini, 26 luglio 1874: « Ma ciò che crederei esiziale alla patria sarebbero le scissioni nello stesso partito nostro, e le imitazioni dei Torrilla, dei Sagasta, dei Tapete e via dicendo ». Su questo importante momento della politica di Minghetti e della Destra, cfr. A. BERSELLI, *Le trattative per una combinazione ministeriale fra M. M. e Q. Sella* cit., p. 400 sgg.

²⁶⁹ *Ivi*, p. 407. Minghetti il 5 settembre 1874 scrisse a Luzzatti: « Quanto al Sella mi permetto di dirle che non è Lei solo che non credeva alla possibilità della combinazione. Io non ci ho creduto mai, e mi pare di averglielo espresso, certo lo espressi da alcuni mesi a Visconti, e poi a Torino a Biancheri ».

Minghetti era lontano dal commettere un tale errore, e lo dimostrò col discorso di Legnago, che costituì il manifesto elettorato del partito.

Fu insieme un manifesto ed un programma di governo, nel quale egli diede rilievo, innovando un po' su quanto aveva fatto fino allora, alle proposte di riforma tributaria e amministrativa. Soprattutto a quelle di riforma tributaria, nello sforzo di conciliare questa sua innovazione col suo criterio vecchio, di far fruttare le imposte esistenti senza crearne delle nuove, convinto com'era che se tutti avessero pagato i tributi come dovevano, il pareggio sarebbe stato già conseguito²⁷⁰. Indicò quale prima riforma la perequazione dell'imposta fondiaria, da ricercarsi questa volta non tra provincia e provincia, ma tra contribuente e contribuente, allora tassati con criteri diversi, da cui nascevano molte e gravi ingiustizie. C'erano, poi, terreni addirittura non censiti, che non pagavano nulla, e altri, che per negligenze o errori facevano pagare le imposte a proprietari diversi da quelli reali. Non esisteva un catasto univoco nazionale, ma tanti catasti diversi e di solito vecchi o antichi, mentre per vaste zone non ne esisteva alcuno²⁷¹.

La seconda riforma doveva essere quella dei dazi di consumo, anche essa molto complessa, e importante soprattutto perché coinvolgeva i rapporti tra lo Stato e i comuni, e un equo riconoscimento delle esigenze diverse dei vari comuni²⁷².

La terza riforma riguardava i dazi di confine, e quindi i trattati di commercio, che scadevano nel 1876: Minghetti dichiarava di non voler abbandonare i principi del libero scambio, ma di voler meglio regolare la materia, con vantaggio dell'industria nazionale e dell'erario.

In sostanza, più che innovare, Minghetti riprendeva il programma finanziario già presentato al Parlamento nell'aprile scorso. Poiché la prima parte di esso era già stata approvata, ed era in fase di applicazione, egli, adeguandosi anche alle sollecitazioni che gli venivano

²⁷⁰ Discorso ai suoi elettori del 4 ottobre 1874 cit., p. 9. Le riforme tributarie proposte in questo discorso corrispondono a quelle già indicate alla Camera il 22 aprile 1874: la perequazione dell'imposta fondiaria, di cui aveva pronto il disegno di legge che presentò nello scorcio della sessione parlamentare; la riforma del dazio-consumo, che era allo studio; la denuncia dei trattati di commercio, ormai imminente; cfr. discorso del 22 aprile 1874, in *Discorsi parlamentari*, vol. VI, p. 78 sgg.

²⁷¹ PLEBANO, *Storia della finanza italiana* cit., vol. I, p. 90 sgg; mette in evidenza la difficile situazione di quegli anni, le insormontabili difficoltà per realizzare una maggiore giustizia, e l'aspetto utopistico del catasto generale uniforme per tutta l'Italia.

²⁷² *Ivi*, vol. I, p. 85 sgg, espone lo stato di fatto prima dell'unità, e i provvedimenti immediatamente successivi.

dall'opinione pubblica, mise in rilievo la parte non attuata di quel programma, che concerneva appunto le riforme tributarie ²⁷³. A queste tre principali riforme dovevano seguirne altre, quali quella del registro e bollo e della ricchezza mobile, che erano allo studio. Minghetti pensava di arrivare al pareggio con questi provvedimenti, purché non accadesse qualche fatto eccezionale, che costringesse a nuove spese, per esempio, militari o per lavori pubblici urgenti. In previsione di questa eventualità, proclamava ancora una volta il principio che a nuove spese doveva sopprimerli con nuove entrate, e che il pareggio era la condizione *sine qua non* per l'abolizione del corso forzoso, allo studio anch'esso del suo governo.

Ma i provvedimenti finanziari, qualunque essi fossero, sarebbero stati inefficaci se non si fosse riusciti a ristabilire la sicurezza e l'ordine interno ²⁷⁴. In alcune provincie le cose erano giunte a tal punto, che le leggi normali non erano più adatte a reprimere la delinquenza: occorreva « una legge rigorosa di pubblica sicurezza da applicarsi solo a quei luoghi e quei tempi in cui le leggi attuali non bastano » ²⁷⁵.

Il problema era di pubblica sicurezza contro la criminalità comune: dal punto di vista politico lo Stato era sicuro, e aveva nelle leggi ordinarie i mezzi sufficienti per difendersi contro i repubblicani, gli internazionalisti e i clericali ²⁷⁶.

I mezzi straordinari occorreano « per sradicare la camorra, la mafia, le sette alimentatrici di sicari ... ». Era recente l'esempio di « energia » data dal governo con gli arresti a Villa Ruffi dei mazziniani ²⁷⁷, nel campo politico, su istigazione principalmente di Giovanni Codronchi, che Minghetti aveva avuto il torto di subire.

Di gran lunga più preoccupante era il problema della criminalità comune, specialmente in Sicilia, e l'opinione pubblica ne era fortemente impressionata. Da qui nel discorso programmatico il rilievo

²⁷³ *Ivi*, p. 302, a proposito delle elezioni del novembre 1874 nota: « E generale, insistente si manifestava il desiderio, come impellente era il bisogno, di vedere più equamente riordinate le pesanti richieste fiscali, e liberato il paese dall'incubo della persistente minaccia di nuovi balzelli ».

²⁷⁴ Discorso del 4 ottobre 1874, ai suoi elettori cit., p. 15: « Vi hanno alcune provincie qua e là sparse nel Regno, nelle quali tratto tratto antiche e secolari piaghe rincipniscono. I delitti di rapina e di sangue si moltiplicano, i ricatti e le componende si rinnovano, l'audacia dei sicari e dei malandrini si spiega violenta oltre ogni credere. Dall'altra parte negli onesti nasce un timore così grande che non osano opporvi freno o resistenza. Non si trovano più testimoni, i giurati scompaiono dai loro seggi, la magistratura stessa allibisce ... Il possidente non osa in certe ore ad uscir dalla sua casa nella stessa città, ognuno trepida pe' suoi cari ... ».

²⁷⁵ *Ivi*, p. 17.

²⁷⁶ *Ivi*, p. 17.

²⁷⁷ A. BERSELLI, *Gli arresti di Villa Ruffi*, Milano, 1956, specialmente p. 103 sgg.

dato ai futuri provvedimenti di pubblica sicurezza, connessi in modo inscindibile con quelli finanziari.

Minghetti riscosse l'approvazione, anzi l'ammirazione di Ricasoli per questo suo discorso²⁷⁸; in cambio, gli confermò di essere convinto di quanto aveva detto a Legnago, e di voler seguire quella linea di condotta politica²⁷⁹. Però riteneva indispensabile la conquista di una forte e compatta maggioranza alle elezioni, per poter dare esecuzione al suo programma. Il problema era sempre quello: prima aveva tentato di costituirsi questa efficiente maggioranza alla Camera, mediante l'alchimia parlamentare. Fallito questo tentativo, non restava che rinnovarlo nel seno stesso dell'elettorato. A suo parere, sarebbe stata « meno esiziale una Camera dove la Sinistra fosse trionfante e sicura, di quello che una Camera dubbia, fiacca e tale da non dare affidamento a nessuno di reggersi sopra di essa »²⁸⁰. Ma l'esito elettorale fu proprio questo, e Minghetti lo riconobbe subito: « Questa maggioranza [conseguita dalla Destra] è piccola dirimpetto al bisogno grande che avremmo per far qualche cosa di importante. È bastevole per reggersi se la Destra sta unita »²⁸¹. Lo preoccupò, inoltre, il diverso modo di votare dell'Italia settentrionale e centrale prevalentemente per la Destra, e della meridionale prevalentemente per la Sinistra²⁸². L'opposizione si stava sempre più caratterizzando come meridionale, ed egli credeva di poter concludere che il partito borbonico e quello clericale avevano votato per la Sinistra²⁸³. La Camera sarebbe riuscita peggiorata, e sarebbe stato difficile con essa compiere riforme importanti. Sperò che i ballottaggi migliorassero il rapporto fra i due partiti, e che specialmente a Napoli si riuscisse a togliere all'opposizione il carattere regionale, che per lui era il risultato peggiore delle elezioni²⁸⁴.

²⁷⁸ Ricasoli a Minghetti, Brolio, 13 ottobre 1874, Mss. Minghetti, cart. 40.

²⁷⁹ Minghetti a Ricasoli, Roma, 18 ottobre 1874, Carte Ricasoli, Brolio.

²⁸⁰ Minghetti a Ricasoli, Roma, 18 ottobre 1874.

²⁸¹ Minghetti a Luzzatti, Roma, 10 novembre 1874.

²⁸² Minghetti a Mordini, Roma, 10 novembre 1874; Minghetti a Casalini, Roma, 10 novembre: « Noi abbiamo sempre detto che a fare qualche cosa di buono nel sistema costituzionale ci vuole una *forte maggioranza*, e questa non l'avremo. Per me dunque la mira è fallita... Io avrei preferito 1° una elezione con 150 a 200 voti di maggioranza; 2° una elezione con 100 voti di più contrari... ».

²⁸³ Minghetti a Guglielmo Capitelli, Roma, 12 dicembre 1874.

²⁸⁴ Minghetti a Mordini, Roma, 13 novembre 1874; Minghetti a Ricasoli, Roma, 16 novembre 1874: in questa lettera insiste sui giudizi, che conosciamo e conclude sulla Camera: « ... pur supponendo di aver la maggioranza, essa sarà scarsa, e bisognerà curarla molto guardando che non nascano screzi dentro di essa, avvegnacché ogni piccolo dissidio darebbe causa vinta agli avversari »; poi lamenta: « Questo accentuarsi di due Italie una meridionale e una settentrionale è un fenomeno grave ».

Ricasoli fu d'accordo nei giudizi e nella speranza, e nella linea di condotta da seguire alla riapertura del Parlamento, linea che doveva, secondo lui, coincidere con quella indicata dal discorso di Le-gnago²⁸⁵, e che Minghetti riassumeva elencando le proposte da presentare nella prima parte della sessione: la legge di pubblica sicurezza, alcune riforme amministrative, la perequazione fondiaria, il riscatto delle ferrovie ecc. Restava esclusa ogni proposta, che implicasse nuove spese, e quindi nuove imposte. In un tempo successivo si sarebbe visto cosa fare su di ciò, quando, cioè, la Camera avesse rivelato la sua vera fisionomia e i suoi umori.

* * *

Subito dopo l'inaugurazione della dodicesima legislatura col discorso di Vittorio Emanuele (23 novembre 1874), cominciò da parte dell'opposizione, « così numerosa, velenosa e pettegola » secondo il giudizio di Ricasoli²⁸⁶, un'aspra lotta contro il ministero per il modo con cui aveva condotto le elezioni. Lo si accusava di pesanti ingerenze, di soprusi e di illegalità: gli arresti di Villa Ruffi erano ancora vivi nella memoria di tutti²⁸⁷.

L'elezione del presidente della Camera confermò l'esiguità della maggioranza²⁸⁸, e il bisogno in cui era il governo di usare di tutti i suoi mezzi per tenerla unita. Il primo grave impegno, che Minghetti dovette affrontare, fu la discussione dello stato di prima previsione dell'entrata per il 1875, svoltasi fra il 7 e il 18 dicembre. Gli oppositori mostrarono un'accesa animosità contro il ministro delle finanze, ma ebbero il torto di presentare critiche generiche contro il suo bilancio di previsione, senza affrontare una discussione serrata e analitica di tutte le cifre da lui presentate, per dimostrarne l'infondatezza. Si ha l'impressione che non fossero seriamente preparati ad una discussione tecnica, quale doveva essere quella su di un argomento così specifico; mentre Minghetti poté far mostra della sua competenza in materia, e soprattutto poté cogliere i frutti della sua febbrile attività al ministero delle finanze, che gli aveva permesso di conoscere

²⁸⁵ Ricasoli a Minghetti, Brolio, 19 novembre 1874, Mss. Minghetti, cart. 40.

²⁸⁶ Ricasoli a Minghetti, Brolio, 15 dicembre 1874, Mss. Minghetti, cart. 40.

²⁸⁷ CILIBRIZZI, *Storia parlamentare politica* cit., vol. II, pp. 76-78.

²⁸⁸ A. BERSELLI, *Le trattative per una combinazione ministeriale fra Marco Minghetti e Quintino Sella* cit., p. 410.

nei più minuti particolari il meccanismo finanziario. Era difficile coglierlo in fallo. I suoi avversari non furono in grado di accettare la sua sfida a discutere punto per punto il bilancio di previsione, che fu approvato con una larga maggioranza ²⁸⁹.

Minghetti, tuttavia, non era entusiasta dell'andamento dei lavori della Camera, sia per la loro lentezza, sia per le difficoltà che incontrava il disegno di legge sulla pubblica sicurezza ²⁹⁰. Gli parve che l'umore della Camera dipendesse dal modo, in cui sarebbe stato da lui affrontato il problema finanziario: restava da provvedere al disavanzo del 1875, che il rifiuto del disegno di legge sulla non validità degli atti non registrati aveva lasciato in eredità dalla precedente legislatura. La stessa legge di pubblica sicurezza restava psicologicamente condizionata dalla buona o cattiva accoglienza, che sarebbe stata fatta ai suoi nuovi provvedimenti finanziari. Decise, perciò, di anticipare il chiarimento su di questi, per propiziarsi il successivo buon esito di quella, nella prospettiva del pareggio del bilancio per il 1877, senza ulteriori tasse ²⁹¹. L'aspettativa di riforme intendeva soddisfarla con la presentazione di progetti per la perequazione fondiaria e per il dazio consumo (quest'ultimo predisposto in modo da venire incontro ai bisogni dei comuni) e con progetti di riforme amministrative, fra le quali l'abolizione del contenzioso finanziario. Il tutto presentato con elasticità, in modo da riservarsi una certa libertà di manovra a seconda dei vari umori della Camera. Proseguiva, intanto, il tentativo sul piano politico di rafforzare la maggioranza risultata troppo esigua, come sappiamo, dopo le elezioni e le prime prove della nuova Camera fra la fine di novembre e la fine di dicembre 1874, mediante l'accordo tra Sella e Minghetti e l'ingresso del biellese nel ministero, garanzia certa (così molti ritenevano) che la Destra non si sarebbe più scissa. Questa volta ci fu l'intervento di Vittorio

²⁸⁹ Precisamente con 188 voti favorevoli e 62 contrari. Ricasoli, Brolio, 15 dicembre 1874, Mss. Minghetti, cart. 40, lo lodò molto per il suo discorso dell'11 dicembre, in *Discorsi parlamentari*, vol. VI, p. 250 sgg., nel quale appunto lanciava la sfida ai suoi avversari, da Ricasoli giudicata « stupenda ».

²⁹⁰ Minghetti a Ricasoli, Roma, 1 gennaio 1875, Carte Ricasoli, Brolio.

²⁹¹ Minghetti a Ricasoli, Roma, 1 gennaio 1875; la risposta di Ricasoli del 6 gennaio 1875, Mss. Minghetti, cart. 40, fu di approvazione per questa linea di condotta e pei provvedimenti, salvo che per la perequazione fondiaria, da lui giudicata « un infelice pensiero », causa di spese pei privati e pei comuni. Riteneva necessario fare il catasto dove non esisteva, e non in Toscana, per es., dove si era compilato fra il 1830 e il 1840. Secondo lui era meglio spendere per opere necessarie, come le strade. Naturalmente pensava che la perequazione fondiaria presupponesse la compilazione di un nuovo, uniforme catasto su scala nazionale, impresa lunghissima e difficoltosa.

Emanuele su Sella, che avrebbe dovuto essere decisivo²⁹², ma che lasciò giustamente scettico Minghetti.

* * *

Alla riapertura della Camera, dopo le ferie natalizie, lo statista bolognese attuò la sua strategia parlamentare, e cominciò col presentare 15 disegni di legge per nuovi provvedimenti finanziari, predisposti sempre al solito fine di raggiungere il pareggio, con l'aggiunta, questa volta, di riforme amministrative, rivolte allo stesso scopo²⁹³.

Confermò che il disavanzo nel 1875 sarebbe stato di 54 milioni, e che il problema fondamentale gli si presentava sul quando e il come sarebbe stato eliminato, soprattutto di fronte all'esigenza di mettere in bilancio nuove spese. A questo proposito riaffermò il principio, che già gli era servito di guida dalla fine di maggio fino a quel giorno, e cioè che alle nuove spese dovevano corrispondere nuove entrate. Le nuove spese dovevano, poi, essere strettamente necessarie, e Minghetti le riduceva a quelle per completare i lavori dell'arsenale della Spezia, la sistemazione degli argini del Po dopo le rovinose piene del 1872, il trasferimento degli uffici dei ministeri da Firenze a Roma, la costruzione della strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio, della dogana dei magazzini generali a Messina ecc. ecc. Queste erano da lui giudicate spese indispensabili, per completare programmi di lavori pubblici messi in cantiere negli anni precedenti, e che quindi era impossibile sospendere senza veder cadere in rovina le opere già compiute²⁹⁴. Altre spese necessarie erano quelle, ben note, di carattere militare. Approfittando della calma esistente in Europa in quell'anno, a confronto di quanto accadeva dopo le grandi battaglie del 1870, Minghetti raggiunse un accordo col Ricotti, ministro della guerra, per ridurle alle sole spese necessarie a fortificare i valichi alpini e per costruire all'interno e lungo le coste alcune altre opere

²⁹² Minghetti a Cambray-Digny, Roma, 5 gennaio 1875: cfr. A. BERSELLI, *Le trattative per una combinazione ministeriale* cit., p. 412 sgg.

²⁹³ Esposizione finanziaria alla Camera del 21 gennaio 1875, in *Discorsi parlamentari*, vol. VI, p. 341 sgg. In realtà, questa esposizione avrebbe dovuto essere svolta il 15 marzo, come riconobbe lo stesso Minghetti, nell'atto di presentare lo stato del Tesoro, il bilancio definitivo dell'anno in corso e quello di previsione dell'anno successivo. Ma sappiamo perché egli volle anticiparla, prendendo a pretesto «l'ansietà nella quale trovasi il paese riguardo alla materia finanziaria; imperocché non si può dissimulare che quest'argomento è quello che sta in cima ai pensieri di tutti...» (*Ivi*, p. 342).

²⁹⁴ *Ivi*, pp. 346-348.

di prima necessità, per un importo complessivo di 20 milioni, distribuiti in vari anni ²⁹⁵. Altra operazione necessaria per alleggerire il bilancio, consisteva, sempre nelle proposte del Minghetti, nel differire l'ammortizzazione delle obbligazioni della Regia dei tabacchi, che scadevano nel 1875 e nel 1876, al 1882 e al 1883, mediante l'emissione di nuove obbligazioni corrispondenti a quelle vecchie. La conversione di quest'ultime nelle nuove sarebbe stata affidata ad una « società o ditta che l'assumesse a tutto suo rischio e pericolo », con un compenso, a carico dello Stato, di uno 0,50 % all'anno ²⁹⁶.

Spese propriamente nuove, e che non potevano rifiutarsi anche per ragioni politiche, riguardavano la costruzione di strade per togliere dall'isolamento alcune province; quelle per le opere marittime nei porti di Agrigento, Napoli, Castellammare di Stabia, Salerno, Palermo, Venezia e Bosa, nonché per il porto di Taranto, con esclusione dell'arsenale. Urgente era anche aumentare gli stipendi degli impiegati civili, dopo tante promesse e tante delusioni ²⁹⁷.

Ammesse tutte queste nuove spese, Minghetti dovette affrontare l'altro aspetto del problema: le nuove entrate. Le propose sotto forma di un aumento delle tariffe di alcuni tipi di tabacco; di economie prodotte da alcune riforme amministrative, quali l'abolizione dei commissariati nel Veneto, il riordinamento delle scuole normali, degli istituti secondari e classici e degli esami universitari ²⁹⁸.

Restava da risolvere il problema più grave: quando e come eliminare il *deficit*, calcolato in 54 milioni sulla base del bilancio del 1875?

La prima proposta di Minghetti fu di trasferire ai privati l'onere delle costruzioni ferroviarie in corso, per complessivi 20 milioni: a carico del bilancio dello Stato sarebbero rimasti soltanto gli interessi ²⁹⁹. Altri quattro milioni egli calcolava di ottenere dal maggior gettito delle imposte, come primo effetto dei provvedimenti finanziari da lui fatti votare nell'anno precedente ³⁰⁰.

Per quanto riguardava i restanti 30 milioni di *deficit*, il rimedio

²⁹⁵ *Ivi*, pp. 348-350.

²⁹⁶ *Ivi*, pp. 350-352.

²⁹⁷ *Ivi*, pp. 352-358. Rispondendo ad un'interruzione di Nicotera, Minghetti disse: «... il problema che ho per le mani è molto arduo, onorevole Nicotera; si tratta da un lato di fare delle spese e dall'altro di arrivare al pareggio; si tratta di non mettere nuove imposte, e di aumentare le entrate » (pp. 354-355).

²⁹⁸ *Ivi*, pp. 358-364.

²⁹⁹ *Ivi*, pp. 364-368.

³⁰⁰ *Ivi*, pp. 368-369.

doveva consistere in una riforma del dazio-consumo, fino allora percepito dai comuni per conto proprio e dello Stato. La parte dei proventi, che andava allo Stato, era regolata col sistema degli abbonamenti, per il quale i comuni versavano ad esso annualmente una somma fissa, calcolata nel 1864 su dati induttivi, per la mancanza di ogni precedente, essendo il sistema del tutto nuovo. Ne era venuta la conseguenza che alcuni comuni ne avevano avuto un vantaggio esorbitante, altri minore, altri un danno. Lo Stato, secondo i calcoli statistici che Minghetti presentò alla Camera, ci aveva rimesso 14 milioni all'anno.

Poiché gli abbonamenti coi comuni scadevano il 31 dicembre 1875, egli riteneva che non si dovessero rinnovare tali e quali, ma che si dovesse modificare il sistema, in modo da togliere le disparità tra comuni e comuni, e il danno a carico dello Stato. Proponeva la separazione dei cespiti, la fissazione di una tariffa degli oggetti tassabili col *maximum* imponibile da parte dei comuni, ed una tassa sulle bevande³⁰¹. Lo Stato avrebbe ricavato altri 14 milioni, che gli mancavano a colmare il *deficit*.

Scadevano in quegli anni i trattati commerciali con la Francia, la Svizzera, l'Austria, la Germania, che erano stati stipulati subito dopo l'unificazione nazionale e con ossequio al principio del libero scambio. Bisognava negoziarne dei nuovi, senza allontanarsi da quel principio, ma anche senza danneggiare l'industria italiana, com'era accaduto coi vecchi trattati per l'ignoranza dei dati economici dello Stato, che proprio allora si era creato. Bisognava negoziare una diversa tariffa dei dazi di confine, più vantaggiosa per l'Erario, tanto da ricavarne, sulla base di calcoli prudenti, circa 30 milioni nel 1877 (anno nel quale le nuove tariffe sarebbero state applicate)³⁰². Minghetti credette ancora più sicuro attendersi non più di 20 milioni, per cui gli restavano da reperirne altri 10 per coprire completamente il disavanzo. Propose, da ultimo, il pagamento in oro dei dazi di esportazione e l'uso della carta bollata negli atti giudiziari, da cui si riprometteva l'incasso di 3 milioni, e l'aumento della tassa sul trasferimento degli immobili per titolo oneroso fra vivi, che faceva parte della tassa di registro e bollo, bocciata dalla Camera l'anno precedente sotto l'aspetto della non validità degli atti non registrati³⁰³.

³⁰¹ *Ivi*, pp. 369-375.

³⁰² *Ivi*, pp. 376-377. Sui trattati commerciali del 1863, R. MOSCATI, *Il Ministero degli affari esteri 1861-1870*, Roma, 1961, p. 255 sgg.

³⁰³ Esposizione finanziaria cit., vol. VI, pp. 378-381.

Questa volta Minghetti, lasciando ferma quella scottante questione, si limitò ad aumentare la tassa di quell'atto che era maggiormente nell'interesse dei contraenti di registrare, ciò che avrebbe attenuato il danno per l'Erario del rigetto del suo vecchio disegno di legge: ma non poteva non suscitare di nuovo il dissenso fra i deputati della Destra, col rischio che si rinnovasse nel segreto dell'urna la coalizione tra la Sinistra e parte della Destra contro di lui. Egli si riprometteva dall'aumento di questa tassa gli ultimi 7 milioni, per raggiungere il sospirato pareggio nel 1877³⁰⁴.

* * *

La strategia parlamentare di Minghetti, consistente nel far precedere la discussione dei provvedimenti finanziari a quella sull'ordine pubblico per accattivarsi il favore della maggioranza dei deputati e dell'opinione pubblica del paese, e procedere poi con più tranquillità a discutere e risolvere il problema scottante delle leggi speciali di pubblica sicurezza, subì un grave colpo quando venne davanti alla Camera il bilancio preventivo del ministero dell'interno³⁰⁵. Fu sollevata la questione dell'illecita ingerenza del governo nelle ultime elezioni, con pesanti interventi dei prefetti, degli intendenti di finanza ecc. sugli elettori a favore dei candidati governativi, con illegali manipolazioni delle liste elettorali e con intimidazioni degli impiegati statali. I deputati La Porta, Fabrizi Nicola, Cairoli, Miceli ed altri accusarono il governo di avere agito contro i principî costituzionali e la libertà del voto: particolarmente aspro fu Cairoli. A parte la gravità delle accuse, si metteva in pericolo fin da quel momento la futura approvazione delle leggi speciali, che avrebbero dovuto concedere al governo poteri straordinari, oltre i limiti dello Statuto, in alcune provincie e per un tempo limitato. Diventava difficile questa concessione, dopo quella raffica di accuse contro la condotta incostituzionale del governo. Minghetti riuscì a superare la burrasca³⁰⁶ mediante un

³⁰⁴ Per soddisfare le richieste, che gli venivano dal Parlamento e dall'opinione pubblica, di una riforma tributaria ed amministrativa che riducesse la spesa pubblica e l'aggravio dei contribuenti, ripresentò il disegno di perequazione fondiaria e la riforma del dazio-consumo; preannunciò modifiche della tassa di produzione degli alcool, e del regolamento sulla percezione della tassa sui contratti di Borsa; nonché una relazione sull'abolizione del corso forzoso (*Ivi*, pp. 382-390).

³⁰⁵ Seduta del 12 e 13 febbraio 1875: CILIBRIZZI, *Storia parlamentare* cit., vol. II, p. 78.

³⁰⁶ Discorsi del 12 e del 13 febbraio 1875, in *Discorsi parlamentari*, vol. VI, pp. 391-406.

ordine del giorno a lui favorevole del Codronchi, che ottenne, però, soltanto 47 voti di maggioranza. L'argomento principale da lui usato contro l'opposizione consistette nel rimproverarla di sollevare troppo spesso la questione di fiducia, perdendo tempo, invece di votare i bilanci con danno del paese. Attendesse, l'opposizione, a tentare di rovesciare il governo quando venissero alla ribalta la questione finanziaria e quella di pubblica sicurezza³⁰⁷. Lo scontro decisivo insomma, era soltanto rinviato: ma già se ne intravedeva l'incertezza dell'esito. I molteplici provvedimenti finanziari³⁰⁸ furono approvati, a volte con modifiche rilevanti, e con maggioranze più o meno consistenti. Naturalmente, la maggioranza più risicata fu ottenuta dall'aumento della tassa di registrazione degli atti di trasferimento degli immobili³⁰⁹.

Gli assalti della Sinistra al governo si rinnovarono con accanimento, prendendo a pretesto argomenti gravi, come la politica ecclesiastica³¹⁰, e meno gravi, come la sopratassa su alcune qualità di tabacchi e l'estensione alla Sicilia della Regia³¹¹.

Ma l'assalto frontale, in forze e pericolosissimo, il governo dovette affrontarlo sulle leggi straordinarie per la pubblica sicurezza. La Sinistra non ne voleva sapere di concedergli poteri straordinari sia pure limitatamente alla Sicilia (ove più frequenti e impressionanti erano i delitti comuni) e per un tempo limitato. Coerente con le accuse già formulate a suo tempo per gli arresti di Villa Ruffi e le ingerenze del potere esecutivo nelle ultime elezioni, temeva, e lo proclamava altamente, che quei poteri straordinari sarebbero stati usati non soltanto contro i delinquenti comuni, ma anche contro gli avversari politici del governo. La discussione alla Camera fu accesa e a volte

³⁰⁷ *Ivi*, p. 403.

³⁰⁸ Dobbiamo ricordare anche l'applicazione della tassa di ricchezza mobile agli armatori navali, che diede luogo ad un discorso di Minghetti, 15 aprile, *ivi*, p. 510 sgg.

³⁰⁹ Si contarono 187 voti favorevoli, e 165 contrari, dopo un'animata discussione durante la quale Minghetti ritornò sul vecchio tasto: «Io riconosco perfettamente che la proprietà in Italia è molto gravata, ma non posso disconoscere che anche tutte le altre classi della società sono fortemente imposte, e che noi non abbiamo esitato menomamente quel giorno in cui si è trattato colpire coloro che, non della proprietà, ma del loro lavoro vivevano... Io esorto adunque, io prego vivamente gli amici miei di questa parte (*Destra*) della Camera a mostrare che nel concetto primissimo di arrivare al pareggio essi non esitano, quand'anche sopra la parte che più direttamente rappresentano dovesse ricadere un aggravio». (Discorso del 16 marzo 1875, *ivi*, p. 487).

³¹⁰ Discorso di M. M. del 7 maggio 1875, *ivi*, p. 537 sgg.

³¹¹ Discorso di M. M. del 29 maggio 1875, *ivi*, vol. VII, p. 5 sgg. A questo proposito, Minghetti dichiarò: «Io confesso che non credeva proprio che sui tabacchi potesse nascere una questione politica (*Si ride*)». (*Ivi*, p. 33).

drammatica, condotta senza esclusione di colpi, di malevole insinuazioni e aperte accuse, specialmente da parte della Sinistra³¹². La maggioranza vacillò, e il governo si salvò ancora, ma dimostrando la sua debolezza³¹³.

I deputati siciliani, d'accordo coi loro colleghi di Sinistra, fecero balenare la minaccia di chissà quali reazioni violente dell'isola oltraggiata, benché Minghetti s'affannasse ad insistere che la legge era rivolta contro la mafia imperversante in alcune provincie, a difesa della grandissima maggioranza della popolazione.

Superato quel difficile momento³¹⁴, e aggiornatosi il Parlamento per le ferie estive, allo statista bolognese restò il compito di sfruttare i mesi a disposizione per attuare i provvedimenti finanziari strappati ultimamente alle Camere, e renderli efficienti a vantaggio dell'erario. Il provvedimento più difficoltoso era costituito dal dazio-consumo, per l'implicita complicatezza della materia, e per gli interessi locali, che inevitabilmente si venivano a turbare, soprattutto quelli delle città maggiori. Gli abbonamenti scadevano nell'annata, come sappiamo, e il ministro delle finanze intendeva approfittarne per rinnovarli su nuove basi, togliendo ai comuni alcuni cespiti a vantaggio dello Stato, e obbligandoli a percepire dazi a cui fino allora avevano rinunciato. Si temeva che i comuni, ai quali il vecchio sistema arreca notevoli vantaggi, protestassero, col solito ricorso ai deputati e di questi al governo. Anche quella era una via, da cui poteva a suo tempo nascere una crisi politica. Minghetti aveva fatto studiare la materia ai suoi esperti, e lui stesso vi si era dedicato con cura, per

³¹² Minghetti dovette scendere in campo a difesa di Cantelli, ministro degli interni, e della politica del suo governo: discorsi alla Camera del 3, 4, 5, 8, 11, 14, 15 giugno 1875, *ivi*, vol. VII, p. 41 sgg. Sulla Sicilia, e le sue condizioni, cfr. P. ALATRI, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra (1866-1874)*, Torino, 1954, specialmente p. 547 sgg.

³¹³ L'ordine del giorno Puccioni, non accettato da Minghetti, fu approvato dalla Camera con 220 voti favorevoli e 203 contrari; l'unico articolo di legge, proposto da Pisanelli, Ricasoli, Puccioni, Codronchi ecc., accettato dal governo, passò con voti 209 contro 32. Notizie interessanti su questi fatti si ricavano dalle lettere di Codronchi a Minghetti, e viceversa, di cui ad un nostro studio di prossima pubblicazione. Si noti che l'opposizione non intervenne alla seduta del 16 giugno, nella quale si votò la legge sui provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, con l'aggiunta di un'inchiesta sulle condizioni della Sicilia. Cfr. per la discussione gli *Atti del Parlamento Italiano*, Camera dei Deputati. Tornata del 3 giugno 1875, p. 3874 sgg.

³¹⁴ Minghetti temette per vari giorni che si verificassero manifestazioni ostili in Sicilia: Minghetti a Lanza, Roma, 24 giugno 1875; lo stesso a Rudini, Roma, 23 giugno 1875; lo stesso a Vigliani, Roma, 11 agosto 1875. Colse, poi, l'occasione di un congresso di scienziati a Palermo per far visitare la città dal Principe ereditario, accompagnato da lui stesso: Minghetti a Umberto di Savoia, Roma, 11 agosto 1875.

procedere nell'applicazione della legge relativa con la sicurezza di non suscitare eccessivi contrasti ³¹⁵.

* * *

Garibaldi portò il suo contributo alle complicazioni finanziarie ³¹⁶ coi suoi progetti di bonifica dell'agro romano, del porto di Fiumicino e della sistemazione del Tevere per preservare Roma dalle periodiche inondazioni.

A parte il suo anticlericalismo (che teneva in sospetto il governo per il fascino che il vecchio Eroe ancora esercitava sul popolo, col pericolo di trascinarlo a dimostrazioni e ad atti ostili al Papa entro Roma stessa, con inevitabili conseguenze internazionali) i suoi progetti esigevano l'impiego di enormi somme, di cui era impossibile il reperimento in quegli anni. Lo Stato non era in condizione di fornirle, né le imprese erano tali da poter interessare l'iniziativa privata. Era difficile convincere Garibaldi, e i suoi fidi, delle difficoltà finanziarie e tecniche dei suoi progetti, e soprattutto dell'assenza di cattiva volontà nel governo, che li respingeva, o cercava di ridurli a proporzioni adeguate ai mezzi disponibili ³¹⁷.

* * *

La politica estera fu sempre dominata dalle ombre della questione romana, e dal timore che le mosse, vere o supposte, del Vaticano con la Francia potessero creare pericoli reali per l'Italia. Ciò comportava la necessità di una particolare condotta governativa verso la Santa Sede, secondo le linee fissate dalla legge delle guarentigie, che evitasse ogni pretesto di appello al mondo cattolico per la difesa della libertà della Chiesa, e quindi ogni interferenza straniera nella

³¹⁵ Minghetti a Vittorio Emanuele II, Roma, 3 luglio 1875; lo stesso allo stesso, Roma, 9 agosto 1875.

³¹⁶ Proprio in questi giorni (27 maggio 1875) fu completato l'iter della legge, che assegnava a Garibaldi 100 mila lire di pensione annua, sulla quale Minghetti a Medici, Roma, 19 maggio 1875; lo stesso allo stesso, Roma, 28 maggio 1875. La pensione fu rifiutata da Garibaldi, perché gli veniva da un governo che egli considerava « colpevole delle miserie del popolo » (CILIBRIZZI, *Storia parlamentare* cit., vol. II, p. 79). Salita al potere la Sinistra, Garibaldi infine accettò.

³¹⁷ Minghetti a Cambray-Digny, Roma, 3 febbraio 1875; lo stesso a Di Robilant, Roma, 3 febbraio 1875; lo stesso a Brioschi, 5 febbraio 1875; lo stesso a Cambray-Digny, Roma, 2 marzo 1875; lo stesso al Duca di Sutherland, Roma, 22 maggio 1875; lo stesso allo stesso, Roma, 18 agosto 1875.

vita dello Stato italiano. Naturalmente, le autorità ecclesiastiche si rendevano conto della difficile situazione del governo di Roma, e alcune di queste, col concorso di ferventi cattolici italiani e stranieri, spingevano i loro atti e le loro manifestazioni fino al limite della provocazione, e oltre. Ciò metteva in moto l'anticlericalismo della Sinistra, che con le sue critiche, e con le sue contromanifestazioni fuori e dentro il Parlamento, metteva con le spalle al muro il governo ³¹⁸. Questo cercava di garantirsi il presente e il futuro continuando a tessere la tela delle buone relazioni con la Germania e l'Austria-Ungheria. Alle visite di Vittorio Emanuele II a Vienna e a Berlino nel 1873, fecero riscontro le visite di Francesco Giuseppe e di Guglielmo I a Venezia e a Milano, rispettivamente il 5 aprile e il 18 ottobre 1875, e altre visite ancora in Italia dei principi imperiali di Germania ³¹⁹. Né si trascuravano le buone relazioni coi Romanoff ³²⁰, in modo da contrapporre alle possibili impennate legittimiste e cattoliche della Francia l'accordo, più o meno generico, dei tre imperatori. Si cercava, poi, di evitare per quanto era possibile ogni motivo di attrito con Parigi, sempre nella speranza di far cadere nell'oblio le vecchie animosità, e mantenersi aperta un'altra porta sul futuro ³²¹.

La scadenza dei trattati commerciali, e la volontà di Minghetti di rinnovarli sulla base di tariffe diverse da quelle del 1863, mise alla prova le relazioni internazionali del nuovo Regno con le maggiori potenze europee. Gli interessi economici francesi, austro-ungarici, germanici, svizzeri e di riflesso quelli inglesi e dei Paesi Bassi, furono sollecitati, senza contare quelli italiani. La variazione dei dazi d'entrata o di uscita delle merci per un mercato, che ormai comprendeva quasi trenta milioni di abitanti, non poteva lasciare indifferenti i ceti produttori e mercantili dell'Europa occidentale e centrale, che dalle particolari circostanze politiche, in cui si era trovata l'Italia subito dopo la sua unificazione, avevano potuto ricavare il vantaggio

³¹⁸ Si veda l'interpellanza dell'on. La Porta alla Camera del 1° maggio 1875, la discussione che ne seguì, e il discorso di Minghetti del 7 maggio 1875, in *Discorsi parlamentari*, vol. VI, p. 537 sgg.

³¹⁹ Minghetti a Vittorio Emanuele II, Roma, 11 marzo 1875; lo stesso allo stesso, Roma, 13 aprile 1875; lo stesso allo stesso, Roma, 16 aprile 1875; lo stesso allo stesso, Roma, 17 aprile 1875; lo stesso allo stesso, Roma, 24 aprile 1875; lo stesso allo stesso, Roma, 3 luglio 1875; lo stesso a De Launay, Roma, 20 giugno 1875.

³²⁰ Minghetti a Barbolani, Roma, 21 giugno 1875; lo stesso a Umberto di Savoia, Roma, 11 agosto 1875.

³²¹ C. MORANDI, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età giolittiana*, II ediz., Firenze, 1968, p. 113 sgg.

di tariffe daziarie generalmente ad essi favorevoli. La religione del libero scambio, coltivata dagli uomini politici che avevano compiuto la rivoluzione italiana a cominciare da Cavour, aveva imposto ai più ampi confini del nuovo Stato le tariffe più basse possibili, senza alcun riguardo per le condizioni, in cui si trovavano le varie provincie. D'altra parte queste condizioni, nel loro insieme e nei loro particolari, erano scarsamente, o per nulla affatto, note ai negoziatori dei vecchi trattati commerciali, che avevano dovuto decidere, e in un brevissimo lasso di tempo, su di una realtà economica nuova, senza poter prevedere le conseguenze utili o dannose delle loro decisioni per l'organismo nazionale. In quegli anni prevaleva l'ottimismo sulle ricchezze potenziali della penisola, e sulla possibilità del loro rapido sviluppo, se sollecitato dal regime di libera concorrenza. Così fu che molti interessi italiani vennero sacrificati alla preponderanza economica francese, inglese, austriaca ecc., o anche soltanto vennero messi in condizione d'inferiorità.

A danno di essi aveva agito potentemente la ragione politica: il nuovo Stato, sorto dalla rivoluzione, stentava ad ottenere il riconoscimento diplomatico delle potenze europee, per gran parte conservatrici e avverse. Il governo italiano si servì anche dell'arma dei trattati commerciali favorevoli per vincere le resistenze e conseguire la necessaria consacrazione internazionale³²². Dopo il 1870, la situazione diplomatica era cambiata a vantaggio dell'Italia, e i nuovi trattati commerciali potevano stipularsi al di fuori delle vecchie remore³²³, integrando l'indipendenza politica con quella economica.

L'esigenza diplomatica da rispettare era quella di non contrastare lo sforzo che la Francia stava facendo per riequilibrare le sue finanze,

³²² Minghetti, discorso alla Camera del 22 aprile 1874, in *Discorsi parlamentari*, vol. VI, p. 82, così giustifica i negoziatori del 1863: «Allora non si avevano gli elementi che fortunatamente oggi non fanno difetto. Allora le nostre provincie coi loro prodotti erano così ignorate le une alle altre, che il negoziare un trattato si affacciava opera scabrosissima, e non era possibile evitare degli errori. Gli errori vi furono, lo riconosco, ma certamente i vantaggi dei trattati furono molto maggiori dei danni, e non solo politicamente perché quello fu il riconoscimento del nuovo regno d'Italia, ma altresì economicamente...». Sul problema delle dogane, G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894* cit., p. 21 sgg. A p. 22, nota 2, il Luzzatto osserva che mancano prove documentarie sull'incidenza della ragione politica nella stipulazione dei trattati commerciali, anche se gli sembra probabile.

³²³ L. LUZZATTI, a proposito delle trattative con la Francia del 1875, seguiva questo principio, *Memorie* cit., vol. I, p. 456: «L'Italia doveva liberarsi da quei legami che la ponevano quasi sotto una tutela economica francese ed ergersi colla volontà di segnare da sola i propri destini nelle competizioni economiche internazionali; la Francia a sua volta adattarsi a questo desiderio d'indipendenza, un'indipendenza che doveva necessariamente completare quella politica».

sconquassate da una guerra disastrosa e da una rivoluzione, con in più la forte indennità di guerra da pagare alla Germania per affrettare lo sgombero del territorio nazionale dalle truppe tedesche d'occupazione. Il governo Lanza-Sella s'era già trovato di fronte al problema di non opporsi alla nuova politica inaugurata dal Thiers nel 1872 rivolta ad ottenere maggiori proventi dai dazi doganali, e nello stesso tempo di non danneggiare gli interessi italiani. Minghetti, più tardi, aveva collocato in una nuova tariffa dei dazi di confine gran parte delle sue speranze di un rapido riassetto delle finanze italiane ³²⁴. Oltre a queste esigenze francesi ed italiane, altre se ne profilavano in Europa per costringere gli stati ad attenuare, se non proprio ad abbandonare, la politica del libero scambio ³²⁵. Il completamento della rete ferroviaria principale nella nostra penisola dopo il '70 provocò la creazione effettiva, e non più soltanto nominale, di un mercato esteso ai confini dello Stato, con collegamenti rapidi col mondo europeo. Ciò permise di prevedere la possibilità di sviluppo di un'industria nazionale, se, però, fosse stata elevata un'adequata difesa daziaria ai confini. L'inchiesta sulle condizioni dell'industria italiana, deliberata nel 1870 e conclusa quattro anni dopo ³²⁶, costituì la premessa indispensabile per l'incipiente protezionismo, fissando una « tariffa normale » ³²⁷, da cui partire per negoziare i nuovi trattati commerciali. Luzzatti, di cui si servirono prima Sella e poi Minghetti per queste complesse operazioni, definì la nuova politica economica con una formula cara a Gladstone: « We are without exception free traders, but not free traders without exception » ³²⁸. Ma questi « liberi scambisti con eccezioni » sollevarono subito il sospetto dei liberi scambisti che diremmo « puri », della Destra e della Sinistra italiane, a complicare ancora di più le trattative. Luzzatti le condusse con la Francia dal marzo 1873 ³²⁹, e dal luglio 1875 anche con l'Austria-Ungheria, la Svizzera e la Germania ³³⁰, nazioni con le quali l'Italia aveva trattati commerciali, mentre con le altre regolava i suoi scambi sulla base della clausola della nazione più favorita. Le tre nazioni

³²⁴ L. LUZZATTI, *Memorie* cit., vol. I, p. 438 sgg.

³²⁵ G. LUZZATTO, *L'economia italiana* cit., p. 88.

³²⁶ L. LUZZATTI, *Memorie* cit., vol. I, p. 349 sgg., enuncia proprio la necessità dello sviluppo dell'industria accanto all'agricoltura, e fa una sua storia dell'inchiesta industriale, affidata prima ad A. Scialoja e poi, dal 1872, a lui stesso, che la concluse. Cfr. gli *Atti del Comitato d'inchiesta industriale*, Roma, 1874.

³²⁷ L. LUZZATTI, *Memorie* cit., vol. I, p. 449.

³²⁸ *Ivi*, vol. I, p. 450.

³²⁹ Lanza a L. Luzzatti, 21 marzo 1873, *ivi*, vol. I, pp. 440-441, nota 3.

³³⁰ Minghetti a L. Luzzatti; Bologna, 30 luglio 1875, *ivi*, vol. I, p. 453, nota 2.

confinanti erano anche quelle, con le quali si svolgeva il maggior traffico d'importazione e di esportazione, con la Francia soprattutto, che da sola copriva un terzo di questo traffico. La manovra diplomatica concertata tra Minghetti e Luzzatti voleva che le trattative si svolgessero simultaneamente con tutte le controparti, per le molteplici e inevitabili attinenze di una tariffa con tutte le altre. Le trattative così concepite e svolte diventavano più complesse perché, come si è già osservato, chiamavano in gioco gli interessi economici di gran parte dell'Europa con l'Italia, non senza sottacere l'influenza delle questioni politiche su quelle economiche. Già il punto di partenza, la volontà, cioè, di non deludere apertamente le speranze francesi di ricavare dalle dogane abbondanti mezzi per risollevarsi prontamente dalle sconfitte del 1870, suscitò la diffidenza e l'ostilità austro-germaniche³³¹. L'intenzione italiana, poi, di ricavare dalle dogane, regolate diversamente, proventi per sanare il *deficit* statale, suscitava altre opposizioni da tutte le controparti, costrette a rinunciare in tutto, od in parte, ai benefici delle vecchie tariffe. Il negoziatore francese era l'Ozenne e la sede delle trattative fu Bellagio, sul lago di Como; quello svizzero Alphonse Koechlin-Geigy, e la sede Berna; quello austriaco il barone von Schwegel, a Vienna. Conversazioni si tennero col Keudell, per la Germania, e a Londra col Derby, e coi delegati del *Foreign Office*, Kennedy e Malet³³².

A parte la questione delle nuove tariffe da negoziare una per una, merce per merce, Luzzatti volle imporre la sostituzione del vecchio sistema dei dazi *ad valorem* con quello dei dazi specifici, che comportava l'applicazione di un dazio determinato per le singole varietà di una stessa merce e a seconda del peso o della misura. Era proprio da questo sistema che Luzzatti e Minghetti si ripromettevano un maggior provento per l'Erario, essendo le dichiarazioni di valore poco controllabili, e quindi facile via alle evasioni fiscali.

I principî delle nuove tariffe e della specificità furono accettati dai vari negozianti. Le trattative continuarono aspre e complesse fino alla caduta del ministero Minghetti nel marzo 1876³³³, senza poter concludersi, com'era nei voti di questi, entro il 1875 con la firma dei trattati a Roma.

³³¹ *Ivi*, vol. I, p. 444.

³³² Il trattato con lo Zollverein scadeva il 30 giugno 1875 ed era stato ereditato dopo il 1870 dalla Germania; quello con la Francia il 19 gennaio 1876; quello col l'Austria il 30 giugno 1876; quello con la Svizzera il 1° maggio 1877; tutti erano stati denunciati da Minghetti al tempo opportuno, o addirittura in anticipo.

³³³ L. LUZZATTI, *Memorie cit.*, vol. I, p. 489.

Le proteste dei « liberi scambisti puri » alla Ferrara e alla Peruzzi contro queste trattative nascevano non soltanto dai postulati della scienza economica, a cui anche Luzzatti e Minghetti si professavano fedeli pur dichiarandosi « liberi scambisti con eccezioni » per necessità politiche e finanziarie insieme; ma anche dagli interessi dei proprietari terrieri, che temevano danni dall'aumento dei costi dei prodotti industriali e dagli ostacoli all'esportazione di alcuni prodotti agricoli ³³⁴.

* * *

L'altra grande questione, che Minghetti intendeva risolvere prima della riapertura del Parlamento, era quella delle Ferrovie. Appena conquistata l'unità politica e amministrativa si era presentata la necessità di dare ad essa un contenuto effettivo creando tutto un sistema di comunicazioni stradali, ferroviarie e marittime tale da togliere le singole provincie e città dal loro secolare isolamento. Soltanto così si sarebbe costituito un mercato interno esteso ai confini politici, e una rete di rapporti fra le regioni più distanti le une dalle altre in modo da affratellarle e da far emergere i comuni caratteri nazionali. L'ostacolo maggiore per attuare questa rete di comunicazioni stava, come al solito, nella mancanza di disponibilità finanziarie appena lontanamente sufficienti, soprattutto per la costruzione delle strade ferrate. Nel 1860 si riteneva urgente costruire almeno 6.000 chilometri di tali strade, in aggiunta ai 2.000 già esistenti, per una spesa complessiva preventivata in circa 1.500 milioni di lire (naturalmente di allora), distribuita in circa 10 anni. Lo Stato incassava ogni anno non più di 500 milioni, che non riuscivano a coprire le spese militari ordinarie e gli interessi del debito pubblico: dunque non era possibile ricorrere al denaro pubblico per attuare il programma di costruzioni ferroviarie. Si ricorse al capitale privato, mediante convenzioni che concedevano garanzie di un interesse sul capitale anticipato per

³³⁴ Sull'opposizione alle trattative del Ferrara, del Peruzzi ecc. per motivi scientifici, *ivi*, vol. I, p. 460 sgg. Sull'aspetto di contrasto tra proprietari terrieri e industriali, oltre che su quello scientifico, A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)* cit., p. 215 sgg.; per un giudizio sul significato dell'inchiesta industriale e le conseguenze della denuncia dei trattati di commercio, G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894* cit., pp. 86-90. Per un giudizio sul gruppo liberale-moderato, e i suoi discussi collegamenti di classe, R. MOSCATI, *La storiografia italiana del dopoguerra sul periodo 1815-1870*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, 1970, p. 668, e le osservazioni di A. SALVESTRINI, *I Toscani e la caduta della Destra*, in *Rassegna storica toscana*, 1973, p. 55 sgg.

le costruzioni, un esercizio delle linee una volta costruite per un periodo molto lungo, e in più la garanzia di un reddito minimo per ogni percorso chilometrico durante l'esercizio stesso³³⁵.

Si costituirono varie società per l'appalto delle costruzioni, la maggior parte delle quali con capitale straniero. La più potente fra esse fu la Compagnia Austriaca delle Ferrovie Meridionali (*Südbahn*), che in realtà aveva un'assoluta prevalenza di capitale francese, con alla testa i Rothschild di Parigi. La sua sede era a Vienna; e la sua rete comprendeva un ramo austriaco e un ramo italiano, esteso prima nella Lombardia soltanto, poi nel 1865, come conseguenza della vendita compiuta dallo Stato, a tutta la Valle Padana, compreso il Veneto nel 1866. Il ramo italiano della *Südbahn* ebbe un'amministrazione separata, assunse il nome di Società Ferrovie Alta Italia, ed ebbe il domicilio legale a Torino.

La Società delle Strade Ferrate Romane operò fra l'Appennino e il Tirreno, dalla Liguria a Napoli.

La Società per le Strade Ferrate Meridionali ebbe la linea da Bologna ad Otranto, con in più la Foggia-Napoli e la Bari-Taranto.

La Società Vittorio Emanuele ebbe le ferrovie calabro-sicule, ancora da costruire³³⁶. Nel 1871 queste furono affidate alla Società delle Meridionali, per cui tutta la rete ferroviaria italiana rimase nelle mani di tre società: Alta Italia, Romane e Meridionali³³⁷.

La vita di queste Società risultò fin dal principio piuttosto travagliata dal punto di vista finanziario, per il continuo bisogno di denaro. L'esercizio delle linee segnò continue passività, e poiché il ricorso all'emissione di obbligazioni ad un certo momento non fu più possibile essendone saturo il mercato, le Società dovettero ricorrere a continue anticipazioni delle sovvenzioni statali chilometriche per il passivo d'esercizio. Così il loro peso ricadde sulle finanze pubbliche, e ciò contribuì non poco ad inasprire i loro rapporti coi vari governi, specialmente dopo il 1870.

La crisi più grave investì le Ferrovie Romane, che nel 1872 si trovarono sull'orlo del fallimento, tanto che Sella propose di riscattarle. Cominciò una serie di patteggiamenti tra gli azionisti e il go-

³³⁵ G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894* cit., p. 54.

³³⁶ A. BERSELLI, *La questione ferroviaria e la « Rivoluzione parlamentare » del 18 marzo 1876*, in *Rivista storica italiana*, a. XXX (1958), pp. 188-238 e pp. 376-420.

³³⁷ A. BERSELLI, *La questione ferroviaria* cit., p. 190. G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894* cit., p. 59.

verno, interrotta dalla caduta del ministero Lanza-Sella³³⁸, e ripresa da Minghetti. Questi tenne in sospeso la Società, mostrando di non preoccuparsi del suo fallimento per ottenere condizioni migliori per il riscatto da parte dello Stato. La Società cedette alle condizioni proposte dal governo, importante tra le quali la corresponsione agli azionisti di rendita rapportata agli interessi sul capitale nominale ferroviario³³⁹.

Le difficoltà delle Meridionali nacquero dall'impegno di costruire la Benevento-Campobasso-Termini e la Sulmona-Aquila-Rieti, linee per le quali era stata preventivata una spesa di 64 milioni, mentre nella realtà ne occorrevano circa il doppio. Inoltre esisteva l'assurda norma, fissata dalla convenzione con lo Stato, per cui la garanzia per il reddito chilometrico cessava qualora questo avesse superato lire 15 mila. Invece di essere sollecitata ad aumentare il traffico, la Società era costretta a frenarlo entro questa cifra³⁴⁰. Era necessario, anche in questo caso, soccorrere la Società con un forte contributo statale annuale, mentre le si affidavano tutte le linee meridionali e l'esercizio delle Romane. Questo nelle intenzioni del Minghetti, che trovarono una viva opposizione alla Camera³⁴¹.

Anche la Società dell'Alta Italia presentò un problema di difficile soluzione, aggravato dalle sue connessioni con l'Impero Austriaco. Come ramo padano della Südbahn, questa Società era largamente passiva, e le sue perdite venivano compensate con gli utili del ramo transalpino. Quando questi utili diminuirono, e il governo italiano dal 1870 in poi cessò dall'erogare le garanzie chilometriche pattuite, si fece urgente una regolamentazione dei rapporti con lo Stato italiano e con l'Austria, che insisteva perché si desse seguito a quell'articolo del trattato di Zurigo, che disponeva la separazione dei due rami della Südbahn. Il motivo per cui il governo di Roma rifiutò dal 1870 di pagare le garanzie, era che l'Alta Italia non presentava i documenti contabili pertinenti, e quindi le somme erano versate sulla sola fidu-

³³⁸ A. BERSELLI, *La questione ferroviaria* cit., p. 190 sgg. Sullo scontro tra Sella e Peruzzi per le Romane, *ivi*, pp. 193-196.

³³⁹ *Ivi*, pp. 196-200. La convenzione relativa al riscatto fu firmata il 17 novembre 1873. L'esercizio delle Romane fu affidato alle Meridionali.

³⁴⁰ *Ivi*, pp. 201-202. La curiosa norma, una specie di scala mobile, era stata escogitata dal Minghetti e accettata da Sella e dallo Iacini nel 1865: *ivi*, p. 202.

³⁴¹ La convenzione fu firmata il 22 aprile 1874, ma fu respinta dalla Commissione della Camera, salvo che per quanto riguardava l'esercizio delle Romane: le trattative ripresero con la nuova Camera, dopo le elezioni del novembre 1874, senza che si giungesse ad un risultato positivo: *ivi*, pp. 203-214.

cia ³⁴². Sella prima, e Minghetti poi, rimasero su questa stessa posizione. L'intervento diretto di Alfonso Rothschild portò alla decisione di deferire ad un Collegio di Arbitri la vertenza tra la Società e lo Stato, che articolandosi, però, in ben 76 questioni obbligò ad un lungo e complesso lavoro ³⁴³. Il Consiglio d'Amministrazione della Società, in attesa della sentenza degli Arbitri, decise, allora, di aumentare le tariffe ferroviarie e di sopprimere vari treni. Silvio Spaventa, come ministro dei lavori pubblici, contestò il diritto della Società di prendere questi provvedimenti, affermando che essi erano di esclusiva competenza dello Stato. Alla fine Alfonso Rothschild propose di chiudere ogni questione mediante il riscatto della rete dell'Alta Italia da parte dello Stato ³⁴⁴. Si aprì un'altra serie di complesse trattative, che si conclusero positivamente, prendendo a modello la convenzione di riscatto delle Ferrovie Romane. Negoziatore di parte italiana fu il Sella ³⁴⁵, che riluttante ad entrare nel Ministero Minghetti per rafforzarlo, accettò una via di mezzo di collaborazione ufficiale con esso proprio in questo caso. Il 17 novembre 1875 tra l'Austria-Ungheria e l'Italia si firmava la convenzione di Basilea, che sanciva la separazione dei due rami della *Südbahn* e il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia ³⁴⁶.

* * *

Minghetti poté ripresentarsi alla Camera nel marzo 1876 con un bilancio di lavoro svolto e di risultati conseguiti fortemente attivo. Il pareggio era ormai conseguito: i trattati commerciali e la questione ferroviaria affrontati e stabiliti su basi solide, se non proprio portati tutti a definitiva soluzione ³⁴⁷. Tuttavia egli era consapevole

³⁴² *Ivi*, p. 215 sgg.

³⁴³ Sui Rothschild e i loro rapporti con la finanza e l'economia italiana, B. GILLE, *Les investissements français en Italie (1815-1914)* cit. Per quanto riguarda le ferrovie, pp. 267-316. Sui problemi specifici, A. BERSELLI, *La questione ferroviaria* cit., p. 221 sgg.

³⁴⁴ *Ivi*, p. 226 sgg.

³⁴⁵ A. GUICCIOLI, *Quintino Sella* cit., vol. II, p. 37 sgg.

³⁴⁶ Sulla convenzione di Basilea, cfr. il discorso di Minghetti, non più ministro, alla Camera del 15 giugno 1876, in *Discorsi parlamentari*, vol. VII, pp. 233-267.

³⁴⁷ Il consuntivo della sua attività nel discorso alla Camera del 16 marzo 1876 sull'esposizione finanziaria, in *Discorsi parlamentari*, vol. VII, pp. 145-204. Per quanto riguarda il pareggio, G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894* cit., p. 156, osserva che i contributi alle società ferroviarie, non inclusi da Minghetti nel bilancio, lo annullavano: ma che tuttavia l'equilibrio della situazione finanziaria era stato decisamente raggiunto.

che la sua maggioranza si stava sgretolando³⁴⁸: se il gruppo piemontese gli si era in qualche modo mantenuto favorevole mediante i migliori e più stretti rapporti con Sella, il gruppo toscano, man mano che progrediva la sua politica finanziaria verso il pareggio e si ampliava, attingendo orizzonti più vasti coi trattati commerciali e coi nuovi principî sull'ordinamento ferroviario, opponeva una resistenza sempre più energica e aperta ai suoi provvedimenti. La campagna giornalistica e quella di carattere scientifico, o preteso tale, in nome dei principî del liberismo contro il suo « statalismo », nonostante le sue smentite e il richiamo alla sua vita intera come testimonianza di fedeltà a quegli stessi principî, raggiunsero toni sempre più aspri. La sua proposta di esercizio diretto da parte dello Stato delle ferrovie una volta riscattate (proposta da lui proclamata tale da mettere l'Italia una volta tanto all'avanguardia delle iniziative di progresso e di civiltà), gli suscitò ostilità sempre più vive e numerose nello stesso campo della Destra, finché si ebbe il voto contrario del 18 marzo 1876³⁴⁹.

UMBERTO MARCELLI

³⁴⁸ Un sintomo era stato la discussione sulla Trinacria, società di navigazione siciliana alla quale Minghetti aveva fatto avere un contributo statale di 5 milioni, ignorando che era sull'orlo del fallimento; cfr. disegno di Minghetti alla Camera dell'11 marzo 1876, in *Discorsi Parlamentari*, vol. VI, p. 127 sgg.

³⁴⁹ Per Minghetti le ferrovie dovevano essere considerate un servizio pubblico alla stregua delle poste e telegrafi; Silvio Spaventa insisteva sulla loro importanza politico-economica tale, da non poterle lasciare nelle mani di stranieri: *Le ferrovie e lo Stato*, in *La politica della Destra* cit., p. 209 sgg.

AVVERTENZA

Questi sette copialettere di Marco Minghetti (conservati nella biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, fondo Minghetti, cartone n. 32, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1873-1876, III, i primi tre e cartone n. 33, Presidenza del Consiglio dei Ministri, IV, i rimanenti quattro), si presentano come spessi quaderni rilegati in austera tela nera, con una sola eccezione, il quarto, in classica carta « Varese » variegata. Ogni copialettere, che misura cm. 22 per cm. 28 (il quarto cm. 21,50 per cm. 26), comprende circa 500 fogli numerati ed una rubrica finale compilata, a quanto si può desumere dalla grafia, da Bernardino Bianchi, segretario dello statista bolognese. La carta dei copialettere in tela nera è leggerissima, quasi trasparente e l'inchiostro o ha lasciato le sue tracce su più di un foglio oppure è quasi completamente sbiadito; quella del quaderno con rilegatura fantasia è un po' più spessa, più assorbente e con frequenti macchie determinate, pare, dall'umidità. Non tutti i fogli, pertanto, sono stati proficuamente utilizzati: quelli in carta leggerissima presentano testi ripetuti, mentre nell'altro caso troviamo l'abbandono dopo solo cc. 284. L'ultimo copialettere è incompleto, giunge al foglio 195, fino alla conclusione dell'attività ministeriale del Minghetti. Qua e là alcuni fogli sono stati diligentemente tagliati e sono, in parte, rintracciabili in altri cartoni del fondo minghettiano allegati, rispettivamente, alla lettera in arrivo o alla pratica. In appendice ai primi tre quaderni sono inserite copie, quasi sempre di mano del Bianchi, di alcune lettere.

La grafia del Minghetti, come è noto, non è di facile lettura: egli stesso riteneva necessario con i corrispondenti giustificarsi del suo « raspaticcio », o « grifonage », reso meno comprensibile, se non addirittura indecifrabile, dall'aver scritto « in fretta » o « in frettissima ».

Nella trascrizione di queste lettere, tenuti presenti i vari elementi che contribuiscono a suscitare dubbi e perplessità quasi continui, abbiamo ritenuto opportuno attenerci ad alcuni criteri:

1) seguire fedelmente il testo apportando all'ortografia, per uniformità con lo stesso uso interno, queste sole modifiche: Re e fu senza accento, soddisfare per sodisfare e milione in luogo del francesismo millione;

2) aggiungere gli accenti, nelle lettere in francese, richiesti anche dall'impossibilità di distinguere, nell'autografo, quelli gravi dagli acuti;

3) non rammodernare la punteggiatura, anche per il timore di mutare il significato del testo;

4) non uniformare o rammodernare l'uso delle maiuscole;

5) mettere in corsivo solo quando nel testo esistono le sottolineature;

6) sciogliere le abbreviazioni nei casi ritenuti strettamente necessari o sicuri;

7) inserire i *sic* il meno possibile per non appesantire il testo e per la stessa inutilità, considerare le caratteristiche della prosa minghettiana;

8) non apporre note, ma precisare nell'indice dei nomi l'identità o le funzioni svolte dai personaggi, limitatamente ai compiti o alle cariche tenuti negli anni 1873-1876.

Nel licenziare questi copialettere, che contengono complessivamente 1439 missive, desideriamo vivamente ricordare e ringraziare i sette allievi del prof. Umberto Marcelli, Carla Aiudi, Anna Bertazzoli, Elena Campodonico, Claudio Chieffo, Franca Cirri, Maria Concetta Lanci e Anna Viali, che affrontarono la prima fatica di trascrizione.

MARIA PIA CUCCOLI

I COPIALETTERE

PRIMO COPIALETTERE

1.

A GIUSEPPE GADDA

Roma, 2 agosto 1873

Caro Gadda

Potreste far visitare il convento delle Missioni quello che è a Montecitorio? Badate non quello dei Missionari della Maddalena del quale so che altra volta Visconti stava in dubbio. Ma in quello delle Missioni mi assicurano che si potrebbe proceder franchi. E lo vagheggerei *se possibile* per il Tesoro.

Gradite i sensi della mia perfetta stima ed amicizia.

Aff. amico

2.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 2 agosto 1873

Caro Bennati

Mi compiaccio delle buone disposizioni del Balduino. Attenderemo il suo ritorno senza affrettarlo, ed intanto penserò se occorra che io le scriva qualche speciale istruzione, autorizzandolo sin da ora, appena giunga, ad aprire le trattative. Mi mandi intanto le carte dal 1862 a 1864 direttamente per un paio di giorni le leggerò e gliele rimanderò. Così quando Ella avrà compiuto la sua piccola gita domestica, le troverà di nuovo.

Mi creda sempre.

Suo aff.mo

3.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 2 agosto 1873

Caro Scotti

Io voleva oggi stesso scriverle e interrogarla sulla situazione, della quale avrò caro che il più spesso mi dia contezza. Quindi mi giunse carissima la sua di ieri, e mi rassicurarono le notizie ivi contenute. Mi pare di vedere che le condizioni del mercato migliorino, ma ad ogni modo sarà bene stare vigilantissimi. Suppongo che Digny sarà stato contento poiché non siamo andati a prendere l'anticipazione alla Banca Toscana.

Da molte parti mi era giunta la novella che il Griffini in passato si mostrava scontento delle sue relazioni col Ministero, ora mi compiacchio che rinnovi i Buoni e se occorrerà gli scriverò io stesso.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

4.

A GIOVANNI BATTISTA PICELLO

Roma, 2 agosto 1873

Caro Picello

Parlai io stesso col Duchoqué. Non lo disturbo per ora. La prima conferenza l'avremo senza di lui, e lo inviteremo poi ad una seconda quando sia composta e convenga, e mi avverta un giorno prima per essere libero.

Mi creda con molta stima ed amicizia.

Suo aff.mo

5.

A ENRICO PACINI

Roma, 2 agosto 1873

Caro Pacini

Ella ha ragione di reclamare i suoi due impiegati. Io voleva darne contemporaneamente altri due richiesti dal Terzi, e l'uno ha accettato, ma l'altro no anzi rinunzia ad ogni miglioramento pur di non muoversi da Torino. Ho fatto scrivere al Terzi perché mi proponga un altro, e vado a sollecitare l'esecuzione di questi passaggi nel possibile. Comprendo anch'io l'importanza di vigilare ed incalzare gli agenti per l'accertamento

della imposta di ricchezza mobile e la necessità in che Ella si trovi di aiuti.

Fra le carte lasciate dal Sella ho trovato una lunga lettera del Giacomelli in data ...¹ della legge 14 Agosto 1870 ...² Legge che me ne darà copia ...³ in ogni caso gliela manderò parendomi che potrebbe far parte di quello schema di progetto del quale io l'ho pregato.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo aff.mo amico

¹ due righe illeggibili.

² due parole illeggibili.

³ una parola illeggibile.

6.

A FEDERICO TERZI

Roma, 2 agosto 1873

Caro Terzi

La ringrazio della cura che s'è dato per la questione delle fonti di Recoaro di che mi scrive coll'usato suo ...¹ il buon Luzzatti. Io chino il capo al Consiglio di Stato ma quell'avviso dell'Intendente è poco degno di un governo. Ad ogni modo attenderò la sua relazione senza fretta. L' ...² ha accettato, il Daneo no e sta attaccato al suo Torino. Indichi alcun altro di suo gradimento poiché vorrei al più presto supplire alla deficienza che le ho recato togliendole due buoni impiegati. E d'altra parte non posso disconoscere che nel momento che si tratta di dirigere ed incalzare gli agenti delle imposte per l'accertamento della ricchezza mobile il Pacini si trova in necessità di aiuto.

Io le resto grato di avermi facilitato il compito del provvedere alla direzione delle Imposte, e mi è caro di ripeterle i sentimenti della mia sincera stima e osservanza.

Suo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

² una parola illeggibile.

7.

A FEDERICO TERZI

Roma, 2 agosto 1873

Caro Terzi

Dopo averle scritto è venuto Rasponi colla sua dimanda. Se Ella crede di fare una corsa a Roma lunedì mattina, il Rasponi ne sarebbe contentissimo ed io pure. Ma non vorrei distrarla troppo da missioni più importanti.

Suo aff.mo amico

8.

A PIETRO TORRIGIANI. PARMA

Roma, 3 agosto 1873

Caro Amico

Ricevo dal Presidente del Comitato per la ferrovia Parma-Spezia-Sarzana una dimanda alla quale dovrei rispondere categoricamente. Io debbo intercedere in favore dell'amico Torrigiani cioè che preghi il Presidente stesso a pazientare un poco, mentre la deliberazione di che si tratta si collega a tutto un ordine d'idee, che in questi pochi giorni di Ministero non potei essere ancora fermamente stabilito. L'amico Torrigiani sa quali erano i sentimenti del deputato Minghetti, ma in questo momento non potrebbe il ministro dare in modo formale la risposta che si desidera.

Gradisci intanto i sensi della mia distintissima stima e sincera amicizia.

aff.mo amico

9.

A ANTONIO GALLENGA. STRESA

Riservato a lui solo

Roma, 3 agosto 1873

Caro Amico

Mille grazie del vostro telegramma. Io vi aveva scritto una lettera, nella quale vi pregava di smentire le voci di prestiti e di operazioni finanziarie che erano messe in giro. Ormai sarebbe inutile perché l'ho detto io stesso al pubblico in una lettera al Sindaco di Legnago. È evidente che

non si tratta di mutare sostanzialmente nulla, ma di modificare e di migliorare.

Tesoro — Sul mutuo di 300 milioni (carta) decretato nel 1872 dal Parlamento, vi sono anche 170 milioni da prendere. Come pensare oggi a far prestiti? Bensì importa disciplinare la circolazione della carta.

Finanza — Bisogna mettere un freno alla spesa di Lavori Pubblici dove il Sella a mio avviso corse troppo rapidamente.

Bisogna fissar bene il fabbisogno delle spese militari e di difesa in una misura che non ecceda le nostre forze economiche. E nonostante ciò, credo che vi dissi anche a voce che Sella avesse ragione ad aumentare i proventi dello Stato di 30 milioni oltre il naturale accrescimento che nasce dallo sviluppo della produzione.

Ma valgano a ciò i decimi nuovi sul Registro e Bollo? Si ottiene un reddito sempre maggiore coll'aumentare la gravità delle tasse? E la tassa sui tessuti è conveniente, opportuna, sarà fruttifera? Ovvero non sarebbe egli possibile con acconcie disposizioni legislative di far fruttare di più le imposte presenti ed evitare le frodi. Ecco il problema che mi son proposto, e mi pare che se non si dimostra che questa seconda via è inefficace non si debba ricorrere alla prima, dalla quale in caso di necessità non rifuggirei punto.

Vedete se questo si chiama meditare grandi operazioni finanziarie, o voler capovolgere il sistema seguito sin qui. Se potete in questo senso rettificare le idee mi farete piacere. E se avessi bisogno vi chiamerei.

Vostro aff. amico

10.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 3 agosto 1873

Caro Amico

Ho due lettere da risponderle, e tante cose da dirle. Procediamo con ordine

1° — Il Ministero dell'Interno non ha ancora ricevuto tutti i documenti dai Prefetti circa gli stabilimenti industriali considerati sotto il rapporto della salute degli operai: anzi mi fa sapere che ci occorreranno anche alcuni mesi, poichè oggi le condizioni sanitarie richiamano a sé tutta l'opera della Prefettura.

2° — Lettera a Frère-Orban. Non so se Ella sappia che io già

tempo combattei alla Camera il Cordova, sostenendo il tipo unico monetario. Anzi fu in quella occasione che uno spiritoso amico nostro fece quel distico.

Duplicis adsertor cur nam fis Cordoba nummi?

Nil mirum. Dupplex cor tibi, lingua, fides.

E se avessimo anche la specie metallica non dubiterei di prendere la iniziativa. Ella dice i fenomeni monetari hanno grande influenza anche laddove è il corso forzoso. Vero: ma è tanto da giustificare una mossa del genere che desidera il suo illustre amico? Mi ci lasci pensare, e le rimanderò la lettera.

3° — Dimanda delle relazioni Goschen ecc. Le sue indicazioni mi sono preziose. Chiamerò il Romanelli e quelle cose che non avranno al ministero le ordinerò a Londra. Non era solo il quesito generale che io voleva studiare, ma specialmente questo punto. Il Sella intendeva ripigliare alle Provincie i centesimi dei fabbricati, ceduti loro invece degli addizionali sulla ricchezza mobile: ma non dava loro nulla contro la spinosa legge del 1871. Ora io chiedo: che facoltà dare alle Provincie e ai Comuni per la quale possano rifarsi di ciò che perdono? Anche di questo potremo parlare in quei giorni che Ella verrà a passare da me a Livorno.

4° — Ma soprattutto parleremo della legge sulla circolazione. *Hoc opus, hic labor*. Bisogna fare o una cosa che resista alla critica, o sia degna di un paese serio. Nessuno conosce la materia meglio di Lei, nessuno può aiutarmi più efficacemente.

Intanto compia bene la sua cura, faccia delle belle passeggiate, e si rinforzi fisicamente. Fra una quindicina di giorni io l'avvertirò, e dica alle sue signore che le garantisco un regime igienico il più appropriato e sicuro, e nessun sforzo eccessivo di lavoro, molta quiete e buon umore.

Mia moglie è a Franzensbad. Io le stringo la mano.

Suo aff.mo amico

11.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 6 agosto 1873

Caro Amico

Nel 17 luglio fu pubblicata la legge che autorizza il Governo del Re a modificare la circoscrizione del Comune di Monreale e dei Comuni contermini. Questa legge è d'iniziativa parlamentare, e fu proposta da me e

da alcuni altri deputati. Ora converrà che il Ministero dia le istruzioni al Prefetto di Palermo e di Trapani per la esecuzione. È necessario che chi deve redigere queste istruzioni legga le discussioni parlamentari perché noi stessi non vogliamo che si vada oltre il giusto e le pretese dei Comuni sarebbero solo di spogliare Monreale. *Sunt certi denique fines*. Bisogna evitare le esagerazioni e i conflitti che in Sicilia specialmente sarebbero fatali e bisogna parlar chiaro nelle istruzioni medesime per non suscitare illusioni. Sarà bene che chi è incaricato di queste istruzioni veda anche questa circolare del 20 giugno 1866 della Prov[incia] di Palermo che vi accludo. Insomma questa opera buona e giusta bisogna che sia condotta con molta prudenza.

Suo aff.mo amico

12. A UMBERTO DI SAVOIA. MONZA ¹

Roma, 6 agosto 1873

Altezza Reale

Sarebbe mio desiderio di dare a V.A.R. una risposta precisa e categorica, ma sono costretto invece a esporLe semplicemente la situazione delle cose. Prima che il Conte Wimpffen partisse pel suo congedo da Roma egli rinnovò a nome dell'Imperatore e del Governo Austro-Ungarico l'invito e la speranza che S.M. il Re visitasse l'Esposizione. S.M. gli fece rispondere da Visconti Venosta il 10 giugno molte cose ... ² con la seguente conclusione. La salute di S.M. il Re esige assolutamente il suo soggiorno per alcune settimane nelle alte Alpi, quindi S. M. senza rinunciare completamente al progetto di viaggio, si vede forzato di rimetterne l'esecuzione dopo la fine dell'estate. Se a questa epoca S.M. non potesse eseguire il viaggio, il Principe Umberto si recherebbe a Vienna per ... ³ l'Imperatore i ringraziamenti e il rammarico di S.M.

... ⁴ comunicazione che S.M. abbia avvertito S.A. della possibilità del suo viaggio. Ma durante la mia udienza a Torino il 20 e il 28 luglio ho trovato in S.M. non solo poca disposizione ad andare a Vienna ma, anzi una decisa ripugnanza. Quindi restando le cose come sono dovrei pregare S.A.R. se preparasse per la seconda volta

... ⁵ è di tenerla informata di ogni nuova circostanza che si manifestasse, di avvertire Visconti che si trova in Valtellina al suo ritorno, che sarà circa alla metà del mese corrente, passando di costì possa intrattenersi con l'A.V.

Intanto La prego accogliere i sentimenti della mia profonda ed affettuosa devozione.

dev.mo obbl.mo servo

¹ *Copia.*

² una parola illeggibile.

³ una parola illeggibile.

⁴ una riga illeggibile.

⁵ una mezza riga illeggibile.

13. A ANTONIO CIPOLLA. PALAZZO GALITZIN. ROMA

Roma, 6 agosto 1873

Caro Cipolla

Mi pare che sia combinabile, l'affitto di Palazzo Galitzin per mettervi la direzione del Tesoro. Io pregherei di lasciarlo vedere anche al direttore stesso giacché per quanto Baravelli sia intelligente, bisogna che si contenti che deve starci. E chiamerei lo Scotti appena me ne diate cenno. Con molta stima ed osservanza.

Aff.mo

14. A LUIGI LUZZATTI. BASSANO PER CRESPANO

Roma, 6 agosto 1873

Caro amico

Due righe per darle il ben arrivato a Crespano. Domani scriverò a lungo e le manderò la lettera di Frère-Orban.

Ho visto Cavalletto e spero riuscirà. Intanto mille grazie dell'aiuto.

Suo aff.mo amico

15. A EMILIO VISCONTI VENOSTA. TIRANO

Roma, 6 agosto 1873

Caro amico

Dalla risposta capirai la domanda di S.A.R. Abbiamo mandato tre navi sulle coste di Spagna e un avviso con istruzione di proteggere i connazionali, senza ingerirsi di politica. Pei procedimenti intendersi col-

l'Inghilterra. È venuto Fournier. La solita dichiarazione che *rien n'est changé dans la politique extérieure du temps de M.r Thiers*. È persona molto amabile.

Nessun'altra cosa importante degna di esserti comunicata.

Il dispaccio di Sondrio mi ha rincresciuto assai. Però aspetto le lettere tue e quelle del Bonfadini.

Goditi l'aria pura e fresca, e pensa qualche volta a chi lavora dieci o dodici ore quotidiane sotto un calore di 40° gradi. La gran questione all'ordine del giorno sono le ferrovie romane.

Addio carissimo amico.

Il tuo

16.

A SIR AUGUSTUS PAGET

Rome, 6 Août 1873

Cher Ami

Deux mots à la hâte pour vous remercier. J'ai fait connaître à l'auguste personnage vos bonnes dispositions, et la nécessité d'une grande prudence. Ce qui Bonghi a dit à Lord Lyons confirme pleinement ses conversations avec Nigra. Je suis très-content de cette attitude prise par le Gouv[ernement] français. Nous envoyons trois bâtiments et un avviso sur les côtes d'Espagne. Nous leur avons donné pour instruction de s'abstenir de toute ingérence politique, et de se tenir dans leurs procédés d'accord avec l'Angleterre qui jusqu'à présent avait accepté la prestation des sujets italiens.

Je me rappelle d'avoir signé hier ou avant hier une réponse que vous était adressée sur l'affair de M.r Herries.

Je crois donc qu'à l'heure qu'il est, elle vous sera parvenue.

Excusez ce griffonnage et la hâte. Mais pensez que je travaille douze heures par jour avec une chaleur de 38 centigrades].

Mettez moi aux pieds de Lady Paget et croyez à ma amitié dévouée.

17.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 6 agosto 1873

Caro Bennati

Ho avuto una lunga lettera di Edmo Francia, il quale stupì del ribasso all'asta e dubita di frode. Io non ho altra istruzione a darle, se

non so la massima oculatezza e la più rigorosa severità nel ricevere le merci, e collaudarle. Qualche esempio di rifiuto farebbe bene, quando non ci sia la identità, per l'avvenire.

È venuto il Principe di Teano a raccomandar Velletri. Gli ho risposto che aveva già confermato le sue deliberazioni.

Solo se si dovesse tornare a discorrerne sarà giusto che sappiano che il loro deputato s'era interessato per loro ancorché senza effetto.

Aspetterò la sua comunicazione per Venezia, e intanto la saluto di cuore.

Suo aff.mo

18. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 6 agosto 1873

Caro Amico

Se oltre tutti i consueti affari e non pochi né lievi, non mi fosse piombata sul capo la questione delle romane vi avrei scritto dettagliatamente. Ma stiamo col Casalini tutto il giorno studiando di ben comprendere lo intricato viluppo, e la storia complicatissima di questa società alla quale il Governo ha preso purtroppo troppa parte. Ora si tratta di prendere un partito, e poiché il riscatto non fu accettato (e forse fu utile a noi) resta a lasciarla fallire provvedendo a tempo a fare una nuova combinazione.

Tutto questo preambolo non ha che una sola conclusione, ed è che anche se non ricevete mie lettere continuate a scrivermi le vostre le quali mi son gratissime, e che leggo con moltissima attenzione.

Il primo giorno un pò meno affollato vi risponderò a molte cose. Per ora solo a ciò.

Non fu accordato alle banche che hanno...¹ periodo maggiore di 18 mesi neanche *verbalmente*, con obbligo di ritiro proporzionale. Id[em] per le Banche agricole.

Io non ho espresso alcuna idea sulla circolazione della Banca nazionale né con Bombrini né con altri.

E per oggi basta. Addio di cuore.

Aff. amico

¹ una parola illeggibile.

19.

A ALFREDO SERRISTORI. LIVORNO

Roma, 6 agosto 1873

Caro Amico

Non credo che a nessuno giustamente possa venir in mente di contestare la legalità dei biglietti della Banca Agricola al di sopra di 30 lire. È un biglietto fiduciario, ma riconosciuto dalla legge, e non abusivo.

Però, essendo fiduciario, il Governo non può riceverlo come moneta nelle sue casse. Il Governo non riceve se non ciò che ha il corso coattivo, in tutto lo stato, o il corso legale, in alcune provincie.

Ecco lo stato delle cose, e il decreto al quale tu alludi.

...¹

Non vi è nulla di nuovo in ciò, né alcuna prova di diffidenza.

Ti saluto di cuore.

tuo aff. amico

¹ tre righe illeggibili.

20.

A GIOVANNI BATTISTA PICELLO

s.l. e s.d. [Roma, 6 agosto 1873]

Caro Picello

Aspetti un mio avviso per partire, giacché è possibile che parte del venerdì e sabato io non sia a Roma.

Suo aff.mo

21.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 6 agosto [1873]

Caro Amico

Ho visto Casanova.

Che il Ministero dia alle Banche un giusto lasso di tempo pel ritiro dei biglietti sta bene, che faccia ogni opera per non turbare il loro credito passi; ma che il Governo riceva nelle sue casse dei biglietti non solo fiduciarî ma abusivi, questo non mi par possibile. Sarebbe dar loro carattere di moneta. Del resto le disposizioni di cui si lagnano non sono che ripetizioni di disposizioni sino dal 1871.

Grazie della carta rinviatami.

Ho scritto a Bennati per una severità massima del collaudo delle merci di cui parla la lettera E[dm]o F[rancia].

Addio.

Tuo aff.mo

22. A LUIGI LUZZATTI. BASSANO PER CRESpano

Roma, 7 agosto 1873

Caro Amico

Le rimando la lettera di Frère-Orban. Sono perfettamente d'accordo, e se vi fosse una conferenza alla quale noi assistessimo, certo non mancherei di sostenere la stessa idea.

Ma noi che ci troviamo sotto il regime del corso forzoso pei quali l'oro e l'argento sono divenuti un mito, sebbene anch'essi esercitino un influsso sulla nostra circolazione, non mi pare che possiamo prendere alcuna iniziativa. Di cuore sempre.

Suo aff.mo amico

23. A GIOVANNI VISONE. TORINO

Roma, 7 agosto 1873

Caro Commendatore

Mi piace di darle conto delle cose fatte riguardo al terreno fuori Porta Salaria appartenente al Collegio Irlandese e ai quattro arcivescovi cattolici.

Passando da Firenze vidi Sir Augustus Paget il quale in sostanza mi disse che sarebbe dispostissimo ad entrare in trattativa, ma che gli pareva doversi lasciar cadere per ora la voce; anzi, se fosse stato possibile, far qualche cosa che indicasse che si è rinunciato ad ogni idea; e poi riprenderla sotto altra forma. Perché Ella abbia un concetto chiaro del suo pensiero, le accludo la lettera che mi scrisse il giorno dopo, ma che la prego rimandarmi. È chiaro che il ...¹ è una superfluità.

Giunto a Roma ebbi il suo telegramma e vidi il sig. Tagliaferri, dissi che se era possibile facessero perché cosa fatta capo ha. Tanto più che mi parlò di ...².

¹ una parola illeggibile.

² un foglio illeggibile ad eccezione di qualche parola *passim*.

24.

A LUIGI PIANCIANI

Roma, 7 agosto [1873]

Pregiatissimo Sig. Sindaco

Vorrei colla miglior volontà far qualche cosa pel Mosciari che mi è da Lei raccomandato e di cui conosco la situazione infelice. Ma v'è un parere del Consiglio di Stato che osta, e quando fu dato al Mosciari una somma nell'ottobre 1862, gli fu anche significato che il fondo sul quale veniva concessa era esaurito. Io adunque non avrei la facoltà né il capitolo in Bilancio sul quale operare, e sono costretto con mio rammarico a non assecondare i suoi desideri.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo aff.mo

25.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 7 agosto 1873

Caro Memmo

Ho riveduto Casanova e Perez. Mi è assolutamente impossibile ricevere o autorizzare che si ricevano i loro biglietti alle casse pubbliche, Banchi di Lotto etc. Però parmi di poterti ormai assicurare che non verrò a prender denari alla tua Banca, e con ciò agevolarti il soccorso e l'accordo con questi Signori. Veggo anche un po' rabbonacciarsi il mercato.

Addio in fretta.

26.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI. MONTECATINI

Roma, 7 agosto 1873

Caro Amico

Mille grazie della vostra cordialissima. La questione delle ferrovie romane non potrà venir in Consiglio per ora. Uopo è che Spaventa ed io ciascuno per la sua parte abbiamo preparata la materia, quanto a me sarei già pronto, ma il collega non ancora.

Ho mandato al Terzi la nota per l'Isoletta di S. Elena, affinché mi riferisca. Io ho mandato al Pacini la supplica di Perrone di Genova; ma credo che la questione sia stata già decisa in senso loro avverso e più

volte dalla Commissione centrale di Finanza. Io ierlaltro già ricevetti da Ricasoli una ottima lettera, e credo che ci sarà favorevole e in generale ricevetti molte buone dimostrazioni anche da altri.

Pel Consiglio di Stato aspettiamo la vostra venuta.

E così le pratiche dell'*Exequatur* non possono che essere trattate da voi qui di persona.

Lo Sciah minaccia ancora di traversare l'Italia da Verona a Brindisi, ma spero che S.M. mi dispenserà dall'accompagnatura. Spero che potremo intenderci sull'affare Tesio. Il mio primo pensiero era stato di traslocarlo, ma poi Medici insistette ed insiste per riaverlo, ed io aggiungo poi che sarebbe difficile surrogarlo. Ad ogni modo tengo anch'io che la Magistratura palermitana abbia la debita soddisfazione e confido che si acqueterà.

Vi saluto in fretta e vi auguro ogni bene. Noi siamo sotto la canicola senza sollievo di respiro.

suo aff.mo amico

27.

A GIACOMO MEDICI

Roma, 7 agosto 1873

Caro Amico

Ho il tuo telegramma per la Esattoria. Ma il contratto quinquennale così come lo vogliono essi è proibito dalla Legge. Fossero stati gli incanti e fossero andati deserti; la perizia diverrebbe più riflessibile, ma mancò eziandio questa formalità. Inoltre ciò che io non voleva dire in un telegramma neppure in cifre, che dico a te confidenzialmente, codesta Banca di Torino temo che voglia sopraffarci coll'arguzia e colle sue manovre. Sono assicurato che essa è a capo della lega dei ribassisti che in questa ultima settimana hanno peggiorato la crisi.

Cantelli mi fa vedere il tuo telegramma. Sii certo che si proporrà e fra non molto il tuo successore; ma abbi anche un poco di pazienza. Qui nessun giornale parlò della tua disposizione a lasciare Palermo. Ma hai ragione in massima, e ripeto che si farà ogni opera di non indugiare. Ma la persona da te indicata non mi parrebbe punto adattata.

Qui nessuno pensa al cholera, e invero anche nell'alta Italia non prende proporzioni allarmanti.

Scusa la fretta.

Tuo aff.mo amico

Roma, 7 agosto [1873]

Caro Amico

Volevo rispondere alle sue del 29 e 30 ma prima ho chiesto al Ministero dell'Interno il rapporto Medici sulle elezioni e sulle minacce. Non è giunto ancora.

Oggi si doveva decidere in Consiglio la questione Montedoro, ma Spaventa fu sorpreso da una colica. Spero che non sarà nulla, e che alla riunione della settimana ventura potrò annunziare il risultato io stesso.

Mi dice il Ministro dell'Interno che vorrebbero costì vi fosse contumacia per la provenienza da tutti i paesi d'Italia anche sani. Egli farà esaminare la cosa, non mi par grave. Qui non si pensa a cholera né punto né poco, e nelle provincie dov'è, non ha preso proporzioni allarmanti.

Ho anche il telegramma Medici e la sua per la questione delle esazioni. Ma come mai dal 3 giugno che Sella dichiarò di voler ...¹ la legge (né poteva diversamente) sino ad oggi nessuno si fece vivo, e poi ad un tratto esce questa dimanda urgente? Ma non crede Lei che l'appalto metterebbe a dovere i Sig.i della Banca di Torino?

In fretta.

Suo aff.mo amico

¹ due parole illeggibili.

Roma, 7 agosto [1873] finita l'8

Caro Amico

Avrete veduto già pubblicato il decreto che autorizza la Banca ad emettere altri sei milioni di biglietti da 1 lira. La Banca Toscana li va emettendo mano a mano che gli giungono, ma vengono lenti.

Il Ministro dell'Interno ha rinnovato comminatoria ai Prefetti per le emissioni abusive di altri Enti fuorché Banche ma ciò che più ha influito fu la minaccia di destituzione a tutti gli agenti e contabili governativi che prendano carta abusiva. È un decreto fatto da Sella *in articulo mortis* (29 giugno) ed ha prodotto tanto effetto che le Banche del Popolo sono qui coi rappresentanti loro a strillare e invocare. Ma non c'è niente da fare.

Capisco anch'io che la forma della ritorsione sulla Banca è motivo di regolamento non di legge. Dico solo che dovendosi fare una legge sulla circolazione, sarà quello il momento opportuno per stabilire in modo uniforme sui vari banchi, il modo col quale debbono presentare la loro situazione. Col Griffini combinai. E ora mi par che ci sentiremo un poco più ad agio e che possiamo aspettare senza amarezza il 20 corr[ente]. Ma è un gran mestieri stare a Roma ed avere il Tesoro a Firenze. Anche il Banco di Napoli mi diede 4 milioni sulle anticipazioni statutarie.

L'articolo della *Nazione* lo lessi e supposi l'autore.

È qui Messedaglia, al quale ho creduto di far vedere il vostro secondo Progetto. E quando passeggiamo discutiamo sempre su questa materia. Spero di non aver commesso indiscrezione trattandosi di un amico comune.

Il problema di finanza (non di Tesoro) sarebbe pur sempre questo: quali sono le disposizioni legislative che potrebbero far fruttare le imposte attuali senza aumentarle. Parlo di disposizioni legislative. Il tempo e la buona amministrazione faranno la parte loro. Qualunque idea vi sorga in proposito mi sarà preziosa.

Con osservanza.

30. A VINCENZO FARDELLA DI TORREARSA. PALERMO

Roma, 8 agosto 1873

Riverito e Caro Signore

Ella sa, e ne abbiamo parlato più volte, che il Medici insiste sempre per essere richiamato, e converrà pure assecondare la sua dimanda. Il difficile è surrogarlo. Qual dovrebbe essere il Prefetto di Palermo parmi di averne l'idea chiara, ma dov'è l'uomo che risponda a quell'idea? Nei prefetti di carriera nol trovo.

Ieri parlando col Ministro dell'Interno egli mi indicò il giovine conte Luigi Casati. Ella che ha avuto occasione di vederlo e di sperimentarlo in Senato che ne pensa? Certo il buon volere non gli manca, e Cantelli crede che probabilmente accetterebbe, fu militare e non gli deve mancar la fermezza. Convenimmo che prima di muovere passo, io ne avrei scritto a Lei confidenzialmente, e con tutta riserva pregandola del suo avviso.

La prego di riverire la Signora Marchesa, e di credermi sempre colla più reverente stima, e cordiale amicizia.

Suo dev. servo ed amico

31.

A ENRICO PACINI

Roma, 8 agosto 1873

Caro Pacini

Ho telegrafato al Gen. Medici confermando la decisione del 3 giugno di Sella. Però non posso dissimularvi che la posizione sarà questa.

1° — La Banca di Torino comincerà dal rialzare per quest'anno dal 4 ½ al 10 il suo premio. Il contratto essendo provvisorio ed annuo, la Banca di Torino rientra nei suoi diritti.

2° — Noi faremo gli incanti. Le quattro esattorie di Palermo andranno per certo deserte: e sulle altre poste la massima parte pure andrà deserta.

Noi ci troveremo adunque nella necessità di prendere un altro provvedimento d'ufficio: nessun siciliano vorrà accettare e temo che bisognerà tornare da capo a sentire le pretese della Banca di Torino (Plebano). Questa ha già la Ricevitoria generale e pretenderà che vi sia l'esattore che versi al suo tempo e che abbia data la sua cauzione; e non essendoci avremo difficoltà e liti.

Io le sottopongo queste considerazioni al suo esame, perché possiamo prevedere e provvedere a tempo.

Intanto sta ferma la decisione del 3 giugno, ma pensiamo ai modi di sostenerla sino in fondo. Retrocedere più tardi sarebbe peggio che ora. Mi creda

Suo aff.mo

32.

A ACHILLE GRIFFINI. MILANO

Roma, 8 agosto 1873

Caro Griffini

So che la Cassa di Risparmio ha rinnovato i Buoni che scadevano il 3, e ha versato altri 2 milioni per acquisto di nuovi buoni. Ci veggo dentro anche la sua benevolenza, e voglio ringraziarla, come cooperatore nella difficile impresa che ho assunto. Mi creda sempre.

Suo aff.mo amico

33.

A FEDERICO TERZI. FIRENZE

Roma, 8 agosto 1873

Caro Terzi

La ringrazio della premura e ho letto con piacere il lavoro dell'Ispettore Palmana. Anche politicamente la cosa ha importanza molta, e facendo pur sempre la giustizia dobbiamo procedere con ogni speditezza. Di cuore

Suo aff.mo amico

34.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

Roma, 8 agosto 1873

Caro Amico

Altre miserie! Questo ufficio degli affari generali che è il braccio destra del ministro, è debolissimo. Lorini non c'è più, Madon onesto e attivo ma mediocre gli altri mediocrissimi. Io non conosco più il personale, ma tu che devi averlo ancora presente indicami qualche valente. Vorrei mutare tutto l'ufficio degli affari generali. E anche a proposito di personale il Gabinetto è misero, e il Bianchi ha bisogno di un giovane sotto di lui sul quale si possa contare a tutta prova. Ne conosci alcuno fra gli impiegati? Altra volta non c'era il [De] Bacci? Per l'ufficio degli affari generali e per il Gabinetto vedi l'Annuario.

Addio in fretta

Tuo aff.mo amico

35.

A GASPARE FINALI. CATTOLICA

Roma, 11 agosto [1873]

Caro Amico

Ho visto Pisanelli. Certo è contrario, ma non sì che dopo lungo sermone non mi abbia confortato a studiare la questione. Ma se voi foste assolutamente contrarii alla *nullità degli atti* ecc. sarebbe inutile studiare e arrovellarsi. Pure mi ha confortato a studiarla. Scrivo dunque a Terzi in tal senso.

Pasolini mi scrive che Codronchi gli disse che fra un paio di mesi

accetterebbe di essere suo segretario generale e soggiunge che ne *ha preso atto*. Se Ella non ha necessità di codesto ufficiale, mi pare che il meglio sarebbe aspettare. Ma di ciò a voce quando ci troveremo. Si diverta collo Scia.

Suo amico

36.

A SERKIS EFFENDI. ROMA

Rome, 11 Août 1873

Excellence

J'ai fait étudier soigneusement la question de l'impôt de mainmorte relativement aux sujets de la Sublime Porte. J'ai pu constater que les seuls Instituts étrangers pour lesquels on a suspendu le renouvellement de l'impôt sont ceux qui ont des questions spéciales sur la modalité de son application. Mais pour les sujets ottomans il n'y aurait aucune de ces raisons spéciales, aussi il serait impossible d'en suspendre la perception sans mettre en doute le principe même de l'impôt.

Je prie V.E. d'agréer les sentiments de ma profonde considération.

37.

A GIUSEPPE MANTELLINI. ROMA

Roma, 11 agosto 1873

Caro Amico

Vorreste farmi un favore? Leggere questo rapporto, dirmi il vostro avviso, darmi il vostro consiglio. Ve ne sarò sommamente grato. Con piena stima ed affetto.

Suo aff.mo dev.

38.

A FEDERICO TERZI. FIRENZE

Roma, 11 agosto 1873

Caro Terzi

La ringrazio del prospetto e del documento. Ora spetta a me vedere *ne suppeditationes subtrahantur*.

Le invio una lettera del Presidente Miraglia. Veda un poco che bella prospettiva. Egli si ripromette solo dal decreto Regio 8 milioni, poi 3 ½ dall'altra proposta relativa all'art. 360 del codice di Procedura civile, senza contare il progetto grande della Commissione da lui presieduta. Ma siccome il Miraglia è uomo grave, così per quanto io supponga che le congetture siano ardite mi pare di scorgere che vi sia largo campo di messe. La prego di rimandarmi a suo tempo la lettera che le accludo.

Parlai a lungo col Pisanelli a Napoli. Per quanto vi sia in lui una grande ripugnanza, pur nondimeno parmi che potrebbe ridursi ad accettare anche la nullità degli atti non registrati. Ed invero avendogli io detto che non avrei intrapreso gli studi, se prevedessi la loro ferma opposizione concluse invero esortandomi a far studiare l'argomento fondatamente.

Mostrai a Finali le osservazioni contrarie, ed egli mi rispose portando una lettera di cui le unisco il brano relativo.

In sostanza io credo che dobbiamo affrontare questo problema, e affrontarlo animosamente e con proposito di scioglierlo. Bisognerebbe però che oltre al bravo ...¹ e al Rigacci, Ella desse forse a qualche altro l'incarico di studiare la forma giuridica e l'applicazione pratica di ciò perché mal si disegnò e si colorisca ciò a che si ha poca fede e gran repugnanza. Nondimeno questo è un punto del quale lascio a Lei la decisione e la responsabilità. Mi raccomando e son certo che gli studi saranno ampi e completi, degli studi parziali ne abbiamo copia. È tempo di riesumarli uscendo dal solco dei decimi sovrapposti gli uni agli altri. Per me la via più efficace sarebbe questa.

Non mutare le tariffe nelle parti sostanziali.

Studiare tutto quello in che senza grave discapito si può sostituire la tassa fissa alla proporzionale, e convertire il registro in bollo.

Sancire tutto colla nullità degli atti non debitamente registrati e bollati.

Per me credo che di questa guisa 15 milioni possono trovarsi; e in pari tempo semplificare. Questi sarebbero i due obbiettivi.

Affido al suo zelo questo importante carico, e mi è caro ripetermi.

Suo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

39.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Riservata

Roma, 11 agosto 1873

Caro Scotti

Approvo il suo concetto, e ciò mi prova che Ella non ha più timori di arrivare al porto del 20 agosto, e che non avrò certo bisogno di ricorrere a quella somma che era destinata all'acquisto di divise estere. Adunque risponda al Bombrini, e lo incarichi di acquistare in Francia e in Londra alle migliori condizioni per conto del Tesoro.

Approvo anche il contratto da Lei fatto dell'argento per due milioni contro versamenti alla Casa Rotschild di Parigi. È Ella perfettamente sicuro della Banca di Torino? Credo che non ignora le voci che corre- vano esser quella Banca alla testa dei ribassisti nella recente campagna. Del resto mi pare che la Delegazione sta come supplemento di garanzia ed Ella può apprezzarne pienamente il valore.

Gradisca

P.S. Leggerò con attenzione la memoria riservata: ma dallo spec- chietto annesso mi pare che non è poi tanto grande la quantità dei *coupons* che dall'Italia siano andati a farsi pagare a Parigi. Ma ciò che non fu potrà essere nell'avvenire se continua il disagio.

40.

A GIOVANNI BATTISTA PICELLO

Roma, 11 agosto 1873

Caro Picello

Quando vuole venga pure.

L'avverto che ho chiamato tre o quattro Intendenti e ragionieri d'Intendenza a Roma per conferire su alcuni inconvenienti che si veri- ficano e sui miglioramenti da introdurre nelle Intendenze stesse. La con- ferenza avrà luogo sabato, e quindi desiderando che Ella vi intervenga di persona, la prego per ciò a prender norma.

Mi creda

Suo aff.

Roma, 11 agosto 1873

Caro Amico

Nella lettera di ieri mi scordai di dire, adopera Vimercati al noto fine, ma bada che v'è pericolo nell'indugio.

Aghemo mi ha telegrafato che va a Parigi per alcuni giorni sai tu perché? Potrei scrivergli a Parigi in modo che tornando esprimesse impressioni conformi allo scopo che desideriamo. Naturalmente con tutta prudenza. Fammi il piacere appena ricevuta la presente, telegrafami se credi che lo faccia, perché anche in ciò non vi sarebbe tempo da perdere.

tuo aff.o amico

Roma, 11 agosto 1873

Caro Amico

Venne la lettera d'Emilio. In sostanza egli crede che Bonfadini accetterebbe, ma non subito: fra un paio di mesi. È la solita difficoltà. Perché anche il Codronchi ci ha fatto sapere il medesimo per mezzo del C[on]te Pasolini. E sapete che il Manfrin accettava ma alla scadenza del 1° ottobre. Ad ogni modo credo bene, che di ciò riparlamo al vostro ritorno.

Stamane venne da me il Prof. Serafini. Egli mi disse che era passato al vostro ministero, e vedendo che eravate assente s'era rivolto a me. E lo scopo era di parlarmi di cosa che altra volta vi raccomandai io stesso anzi più di una volta: voglio dire la nomina del Saredo a Roma. Egli desiderava pregarvi di consultare il Consiglio Superiore nella sua prima tornata del 20, ed io di buon grado ho assunto di trasmettervi la preghiera: Mi è parso dal discorso che il Serafini abbandoni Roma, e vada a Pisa: ma io non ho approfondito questo punto, tenendomi solo all'oggetto della sua visita.

Vi auguro buoni bagni, e vi prego di gradire i sensi della mia alta stima e sincera amicizia.

Suo aff. amico

¹ La n. 42 è ricopiata nella n. 43.

Roma, 12 agosto 1873

Caro Bennati

Ho dato una corsa a quelle carte sui progetti 1862-1864 e glieli rimando.

A me pare che bisognerebbe raccogliere i dati di fatto sulla coltivazione, lavorazione, introduzione e vendita dei tabacchi in Sicilia.

Esaminare gli effetti finanziari che portarono le disposizioni del 1865 (se non erro) e susseguenti,

1° trattare colla Regia, la quale dovrebbe assumere tutto a suo carico contro un determinato canone che da principio sarebbe moderato (fatta ragione delle spese d'introduzione della privativa) e poi andrebbe crescendo. La questione delle espropriazioni nel progetto Bastogi veniva decisa col diritto comune, e si estendeva anche ai fabbricati. Il punto è grave come Ella osserva, ma prima di decidere bisognerebbe sapere quante fabbriche esistono e che entità hanno. Allorché si volle estendere la privativa delle polveri ad alcune provincie che non l'avevano, il Governo si trovò in una posizione analoga; e sarebbe opportuno consultare quel caso. Insomma se è cosa da studiarsi, ma da procedervi deliberatamente e senza metter tempo in mezzo.

2° Veggo dalla tabella inviatami che i sali hanno subito in questo mese una sensibile diminuzione. C'è qualche causa di ciò?

Resta bene inteso che Ella userà la massima serenità nella esecuzione dei contratti per la fornitura degli oggetti di vestiario per le Guardie doganali. Scelga uomini sicurissimi ed inesorabili.

Si ricordi che aspetto a suo tempo il Rapporto sulla tassa sugli alcool e sul vino, ma specialmente sugli alcool. È questo un punto che merita considerazione.

La piccola tassa di statistica credo che sia vigente anche in Austria ma in Inghilterra ne dubito. Ad ogni modo raccolga tutti i documenti e se vuole che io li chieda diplomaticamente me ne scriva subito. Anche per la Francia non basta aver la legge che Ella mi mostrò, ma il progetto presentato dal ministro, la relazione della Giunta parlamentare e la discussione. Questo può illuminarci.

Quanto alla parificazione o a meglio dir proporzionalità fra il dazio d'importazione del grano, e della farina mi riservo di parlarne con Lei alla mia prima venuta a Firenze.

Le ho spedito le carte relative all'Emporio di Genova.
Studi qualche nuova cosa e produttiva per l'Erario, e stia bene.

Suo aff.mo

45.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 12 agosto 1873

Maestà

Credo che il dispaccio annesso di Nigra potrà interessare V.M. tanto più che dopo ha avuto luogo la riconciliazione piena del Conte di Chambord col Conte di Parigi, il quale recandosi a visitare il capo della famiglia ha fatto atto di sottomissione non solo morale ma anche politico. Sebbene sia difficile il prevedere ciò che accadrà in Francia, pure è evidente che il partito bonapartista in questo momento perde terreno e lo acquista invece il partito monarchico-borbonico, cosa riflessibile.

Aggiungo anche un dispaccio da Valenza del fratello del generale Cialdini che sembra aver fatto opera utile nel momento del bombardamento. V.M. sa che anche il generale si trova ora a Valenza, essendo sua moglie malatissima e in fin di vita. Del restante nessuna notizia e tutto procede regolarmente. Non ho più telegrafato a V.M. sul colera che non prende punto proporzioni allarmanti.

Auguro a V.M. di godere la bellezza della natura e le fresche auree dei monti. Qui abbiamo un caldo sempre atroce, ma ci consoliamo pensando che non durerà più lungamente.

Accolga, Maestà, i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

Dev. obb.o suddito

46.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

Roma, 12 agosto 1873

Caro Amico

Sella aveva fatto quella Commissione permanente di finanza che or più non esiste. Bisogna sempre rinforzare l'ufficio degli affari generali. Lorini n'è il capo nominale ed io non ho che una cosa a fare: chiamarlo al suo posto. Per quanto riguarda il contenzioso finanziario io ho una

relazione del Direttore Bonvicino ma in questo momento non posso esaminarla nè prendere una decisione. (Ho tante cose per la mente che parte devo decidere subito, parte ...¹ per darle a studiare e perfezionare ad altri. Inoltre la Com[missio]ne del Bilancio nominò una sotto Commissione per studiare l'argomento della quale fa parte anche Mantellini, ed io non vorrei interferirvi in questo momento). Non posso quindi prendere nessun impegno per l'avvenire. Ma anche da ciò che mi scrivi, parmi che il meglio sarà che il Lorini venga a riprendere il suo ufficio. E quando sarà qui, combineremo il modo di ordinamento, e le persone che occorrono. Solo potrei dubitare che senza altro codesto gli riesca molesto, poichè tu parli sempre di vacante *temporaneo*. Ma come posso far io? Non ho altro luogo da collocare il Lorini, e non posso tener disoccupato un posto così importante.

Quanto al giovine da mettere col Bianchi sarebbe bene che conoscesse le lingue straniere. Se ne avrai alcuno indicamelo.

E ti ricordo sempre quello specchio, perchè è la base di tutto il ragionamento sul quale dovranno fondarsi le mie previsioni e i provvedimenti che proporrò.

Ci vedremo presto costì. Intanto ti saluto di cuore.

Tuo aff.mo

¹ tre o quattro parole illeggibili.

47. A DOMENICO PERANNI. PALERMO

Riservata a lui solo

Roma, 12 agosto 1873

Caro Amico

Non è giunto ancora il rapporto sulle elezioni comunali: ecco la ragione del mio indugio a scriverle. L'affare delle esattorie è grave perchè osta la legge. Ho scritto a Medici, e vorrei trovare un temperamento. Ma non capisco l'ostruzione della Banca, la quale in fondo facendo il deposito prescritto potrebbe tutt'al più chiedere qualche cento lire di più (non certo $\frac{1}{4}$ per % di più che sarebbe troppo lauto compenso). Come mai può esigere dal 4 $\frac{1}{2}$ di tornare al 10?

Genuardi chiedeva il permesso per la Camera di Commercio di Girgenti d'accrescere la tassa sulle polizze di carico. Fu rifiutato. Poi chiese un aumento di tariffa nella parte Caldare Canicattì e fu rifiutato.

Ora propone senz'altro di far il braccio di ferrovia gratuitamente. Gli si è chiesto quali garanzie possa dare, e prima di giovedì dovrà dirle. Giovedì il Consiglio deciderà la questione.

Giovedì si tratterà anche di mandare i Prefetti in Sicilia ove mancano, e si vorrebbe scegliere i migliori del Regno per mostrare che il Governo fa la massima stima della buona amministrazione nell'Isola.

Vi sarà poi da surrogare Medici. Difficile impresa, ma sarà bene che le cose ripiglino lo stato normale.

La saluto in fretta.

Suo aff. amico

48. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 12 agosto 1873

Caro Amico

Più medito sul vostro concetto dei titoli nominativi pagabili in metallica all'estero, più mi persuado che è cosa delicata da non lasciare penetrare, e che le indagini vogliono essere fatte con somma cautela. Ne scrissi a Nigra riservatissimamente: ne parlai a Carlo Fenzi al quale non dispiacque; ma non oso lanciarmi in comunicazioni che potrebbero suscitare tempeste. Non vi pare? D'altronde non s'arriverebbe più a tempo pel 1° gennaio, né parmi sarebbe possibile far votare la legge ai due rami del Parlamento, né conveniente eseguirlo in fretta. Il male che vogliamo evitare può divenir grosso: per ora lo è meno di quanto si temeva. Abbiamo pagato nel

1 semestre	1872	—	25.938.000
2 sem[estre]	id[em]	—	26.382.000
1 sem[estre]	1873	—	27.306.000

Quanto alla legge della quale siamo tutti in desiderio, e su cui avete stampato e scritto meglio di tutti, io vorrei intitolarla = atto per regolare la circolazione durante il periodo del corso forzoso =.

E ciò per non entrare nelle questioni generali delle Banche. Le mie idee sarebbero quindi più modeste dell'uno e dell'altro vostro progetto, e io ho già cominciato a studiare l'abbozzo che vi manderò appena compito. Vorrei distinguere la circolazione in coattiva e fiduciaria.

Questa commessa alle sei Banche nella misura del triplo del loro ca-

pitale, e della riserva in numerario. (Gli ultimi 100 milioni della Banca non vi sarebbero compresi). Tolta ogni circolazione abusiva. Ammessa in certi periodi dell'anno e con certa cautela sino al quadruplo, ma gli interessi per $\frac{2}{3}$ a favore dello Stato per $\frac{1}{3}$ a favore delle Banche (questa è una idea vostra).

Regolare le modalità per la trasmissione gratuita dai fondi dello Stato.

La circolazione coattiva limitata a mille milioni concessa da un consorzio ad hoc di tutte le sei Banche predette, garantita dal Governo e da esse.

Diversi i tagli della carta coattiva, e della fiduciarìa. Dalle 20 lire in giù tutta coattiva.

Facoltà d'impiegare le riserve metalliche in cambiali in oro (all'estero e anche all'interno?) a l'interesse diviso per metà fra lo Stato e le Banche.

Eccovi alcune idee, ma ancora informi. Vedete che sono lontano dai due vostri progetti; dei quali preferirei il primo stampato ma oltrecché mi par difficile il costringere le Banche ad acquistare rendita, è poi troppo vasto e superiore allo scopo che vorrei propormi.

Ho detto idee informi perché debbo studiarle ancora. E inoltre scrissi a Luzzatti pregandolo di pensare alla materia e per conseguenza non intendo fissare alcun progetto senza prima aver conferito con lui. Anche Messedaglia se ne occupa. Ad esso ho mostrato anche la vostra nota. Io avrei voluto avere una discussione con voi altri tre e sarebbe possibile se verso la fine del mese poteste fare una corsa a Livorno. Ma sarebbe troppa indiscrezione la mia il domandarlo.

Vorrei dirvi qualche cosa per ciò che mi chiedete sul fatto di bruciare la lettera ma non ho nulla da dire che potesse rassicurarvi appieno. Io però non veggio così nero e non modificherò punto le combinazioni fissate con Ricotti. Su quel problema finanziario che vi posi ho già dato a ciascuno dei direttori generali l'incarico di studiare la soluzione per la sua parte e la studio io ed ho già qualche linea tracciata. Se veniste a Livorno ve la comunicherei.

E a Livorno andrò il 18 o il 20 non prima. Questo in risposta alle due vostre 8 e 10.

Vostro aff.mo amico

P.S. Fui a Napoli un giorno per parlare a Pisanelli. Egli non mi pare *decisamente* avverso alla proposta della nullità degli atti non registrati. È tutto in favor nostro.

Roma, 12 agosto 1873

Caro Amico

A quest'ora Lei sarà liberato dallo Scià, e ne la felicito. Avrò avuto una mia lettera nella quale le dicevo che il Codronchi aveva espresso col Pasolini il concetto di accettare fra due mesi. Ecco dunque non due ma tre fra i quali scegliere. Ora io vorrei interrogare alcuno dei nostri colleghi prima di risponderle, sebbene l'idea del Cremona mi sorrida molto attesa la sua vera e grande capacità.

Giovedì si tratterà in Consiglio la grossa questione delle romane, e quella altresì di Montedoro. Se non temessi di disturbarla le direi di fare una corsa a Roma: vegga se potesse ripartire la sera. Il Consiglio sarà alle 4 pom[eridiane].

Pisanelli non si è mostrato così avverso come temevo alla *nullità degli atti*. Dunque ho dato formale incarico al Terzi di studiare e far studiare l'argomento per proporre la legge.

Lavoro molto col Messedaglia sul tema della circolazione. Quando Ella tornerà spero che saremo in ordine per fare una decisiva conferenza. Di tutto cuore.

Suo aff. amico

Roma, 13 agosto 1873

Caro Amico

Mi sono scordato di darti ragguaglio di due importantissimi affari del tuo ministero. L'uno è che Paget era inferocito perché fu mandata la scheda di guardia nazionale a Herries. Fu chiarito l'equivoco, e siamo in ottime relazioni. L'altro è quello dei pellegrini russi che non furono voluti ricevere dalla Peninsulare; si ammalarono e due morirono. Quindi di nuovo reclami russi, ai quali abbiamo risposto che esaurita la prima fase non abbiamo più nulla a farci. Vedo che ciò non turberà la tua pace.

Keudell non è più venuto, ma spero che dovrà scendere in città. La prima comunicazione fu troppo laconica, e desidero avere maggiori chiarimenti.

Domani decideremo senza di te la questione delle romane e quella di Montedoro e Caldare.

Finali si trova ora nell'*embarras de choix*. Codronchi mi ha fatto sapere che al novembre sarebbe disposto ad accettare il Segretariato Generale. Morpurgo fa passi presso Finali per fargli intendere che fra qualche settimana potrebbe accettare. Infine Cremona (insigne matematico) accetterebbe senza condizioni. Io inclinava per quest'ultimo anche per far vedere a codesti giovinetti che possiamo passarci di loro. Tuttavia ne consulterò Spaventa, e Cantelli che sono qui, e se tu volessi *telegrafarmi subito* la tua opinione mi faresti cosa grata.

Nel tuo ritorno suppongo vedrai Bonfadini, e ne avrai la definitiva decisione.

Del resto le cose procedono bene, ma io lavoro come una bestia e con 38 gradi di calore. Sarà quel che sarà! Vorrei nondimeno andare a Livorno il 19 o il 20 e riposarmi dieci giorni. Gli studi sui progetti di legge camminano parmi piuttosto bene.

Addio di cuore.

Tuo aff. amico

P.S. Ricevo da Robilant una lettera *ostensibile*. Ma aspetterò la tua risposta prima di cominciare l'attacco.

51.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 14 agosto 1873

Maestà

La ringrazio del telegramma; ho fatto annunziare che l'interim della Guerra è affidata al ministro della Marina.

La riconciliazione fra il Conte di Chambord e il Conte di Parigi è un fatto nuovo che sorge, e preoccupa l'opinione pubblica in Europa. Quand'anche non abbia effetti prossimi non si può negare che avrà una portata nell'avvenire. In Italia ciò si sente vivamente, ed ispira una certa apprensione, mentre accresce le diffidenze che già esistevano.

Il Ministro della Marina mi incarica di dire a V.M. che appena si potrà cercherà di dare al Sig. Baudini il comando della Fregata Re di Portogallo che è scuola cannoniera. Non potrebbe farlo subito, perché sarebbe un torto grave al bravo Capitano Racchia tanto distinto e stimato. Ma il Ministro spera di poter dare a questo una altra destinazione.

Accolga la M.V. i sentimenti della mia profonda ed immutata devozione.

Di V.M.

Dev. obbl.o suddito

Riservato a lui solo

Roma, 14 agosto 1873

Caro Amico

Ho la tua. Sebbene non risponda pienamente al concetto del Sella, per ora non insisto. Avete fatto benissimo a creare quel piccolo comitato per vigilare sugli interessi degli azionisti delle antiche strade ferrate livornesi, benché non abbiamo nulla a temere.

La questione delle romane verrà trattata oggi in consiglio: io e Spaventa siamo già concordi. Ma detto fra noi (e il ministro qui non c'è) io dubito molto che si trovi la combinazione finanziaria tale da rialzare questa sdrucita impresa.

Ricordati di studiare: silenzio e senza che nessuno penetri che il pensiero sia venuto da me, quella proposta circa il pagamento dei coupons a Parigi.

Ti saluto di cuore.

Tuo aff. amico

Roma, 14 agosto [1873]

Caro Amico

Le sollecitazioni che io feci non furono che la ripetizione identica di una lettera di Sella, alla quale non era mai stato risposto. — In essa vidi che il tuo ufficio rimarrebbe a Firenze, sinché ci sta la direzione generale delle Gabelle.

Ricordati che hai assunto quattro impegni con me.

Costruzione tuoi strumenti (pensa la prospettiva di un accrescimento di proventi che desidero in fondo all'animo mio).

Studio e trattazione della estensione della privativa tabacchi in Sicilia.

Questione delle obbligazioni della Regia.

Studio sulla tassa dei tessuti.

Io conto essere martedì mattina 19 o il più tardi mercoledì 20 a Firenze perché il medico mi ha ordinato alcuni bagni di mare e poiché il tempo passa e vorrei farli gli ultimi giorni del mese a Livorno.

Spero vederti a Firenze dove dirigo la lettera per maggior sicurezza. Di cuore sempre

Tuo aff. amico

54.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 14 agosto 1873

Maestà

Credo necessario di prevenirla che V.M. riceverà una dimanda di diciassette grazie. Si tratta di diciannove famosi briganti tutti rei di molti delitti, ma due poi scontano omicidii a quindici o venti per ciascheduno. Questi due sarebbero decapitati, gli altri diciassette graziati se così piace a V.M., anche per non moltiplicare le esecuzioni e perché la cosa giace da molto tempo senza risoluzione.

Accolga V.M. i sentimenti della mia profonda devozione.

Di V.M.

Dev. obb.o suddito

55.

A FEDERICO TERZI

Roma, 15 agosto 1873

Caro Terzi

Le rimetto confidenzialmente una lettera di Lacaita che la prego di rimandarmi subito. Io credo che Sella non volesse trattare simili affari, né certo converrebbe rinnovare il contratto del 1864 di poco lieta memoria. Nondimeno mi dica la sua opinione, la somma sulla quale potrebbe operarsi, e se come io penso sarebbe necessaria una legge. Insomma la mia prima impressione è piuttosto contraria, ma per rispondere al Lacaita desidero la sua opinione.

Gradisca i sensi della mia stima ed osservanza.

Suo aff.mo

56.

A GIACOMO MEDICI. PALERMO

Roma, 15 agosto 1873

Caro Amico

Due righe solo per chiarire bene che i Comuni non s'impegnerebbero a pagare ora il $\frac{1}{4}$ % di più, ma soltanto allorché il Governo esigerà che la Banca di Torino versi il resto della cauzione. Io non intendo punto di perturbar le cose e i comuni continuerebbero ora a pagare il $4 \frac{1}{2}$, non

più. E credo che a Palermo mi conoscano abbastanza per sapere che io non li vesserò senza ragione: ma si tratta di non violare il principio.

Di parecchie altre cose ti scriverò posdomani. Per oggi ti saluto di cuore.

tuo aff. amico

57.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 15 agosto 1873

Caro Amico

Ebbi la vostra carissima e ve ne ringrazio. In questi giorni ci fu immenso lavoro ed è sempre Palermo che ci dà a pensare. La situazione delle esattorie che vorrebbero diverse dal resto del regno, la ferrovia di Montedoro, il prefetto da surrogare a Medici (ardua opera) e infine il cholera del quale essi sono in tale apprensione che vorrebbero il sequestro da ogni parte del mondo. Mentre a Genova il Consiglio sanitario dichiara che non c'è colera asiatico, da Palermo scrivono che c'è, ed è a Napoli e ovunque. Viene per ultimo il Tesio ma spero che la cosa si comporrà in modo soddisfacente. A dir il vero avrei compreso la traslocazione senz'altro, ma dopo le trattative, dopo la lettera umilissima non so come si potesse tornar indietro. Se non che mi tengo in gran fede che ora saranno soddisfatti. Io intanto per aderire al desiderio vostro ho trattenuto qui il Tesio anche qualche giorno.

Ieri il Consiglio si occupò delle Romane. Due erano le proposte di quella società: modificare il riscatto offerto dal ministero precedente, ovvero dare provvedimenti che bastassero a scongiurare la situazione e a far vivere la società da sè. Il Consiglio unanime ha risolto che l'offerta del riscatto doveva mantenersi identica senza modificazioni. Che quanto alla nuova proposta, il Governo in massima avrebbe trattato qualora la società avesse presentato una combinazione finanziaria potente di 96 milioni dei quali 46 da restituire al Governo pel suo credito, 50 per saldare il restante debito fluttuante e fare i lavori di riparazione necessari. Si è accennato alla necessità di italianizzare la società e di riformare completamente l'amministrazione. Io non credo che riescano a trovare questa combinazione finanziaria. Se riuscissero, avremmo il vantaggio di riscuotere un credito assai pericolante, se no il Governo avrà mostrato che non provoca il fallimento, che evita anzi la rovina: ma se debbono avvenire non è sua colpa; forse economicamente sarà meno costoso del riscatto.

Se nulla avviene, vorrei fare una settimana di bagni a Livorno. Sarei il 20 a Firenze e il 21 colà, e alla fine del mese di ritorno. E voi come vi sentite? Le acque di Montecatini vi giovano? Sentiamo tutti il desiderio della vostra presenza e confido che nel settembre l'avremo.

Veggio spesso il Costa sul quale mi par sempre di poter dire che avete fatto un'ottima scelta. Il Re è Valsavaranche. Gli ho mandato tutti i rapporti sulla fusione dei Legittimisti e degli Orleanisti in Francia. Forse non avrà effetti decisivi, ma certo è cosa da pensarci seriamente, per non trovarsi un giorno in presenza di un pericolo senza ausiliarii. Ma di ciò in voce.

Intanto vogliate gradire i sentimenti della mia alta stima e sincera amicizia.

Suo aff. amico

58.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 15 agosto 1873

Maestà

Ecco un altro dispaccio di Nigra che mi pare potrà interessarla. Anch'egli non trova probabile la riuscita dei Legittimisti, ma certo è che se Enrico V dovesse regnare in Francia, le conseguenze non sarebbero vantaggiose per l'Italia; e ciò che più mi preoccupa Enrico V non potrebbe non destare certe simpatie nelle potenze del nord che sotto ogni rapporto conviene che ci siano amiche.

Se nulla avviene di straordinario, e se V.M. mi permette, andrei per una settimana ai bagni di mare a Livorno: ma soltanto il 21 e prima di quella epoca avrò l'onore di scriverne di nuovo a V.M. Intanto la prego di accogliere i sensi della mia profonda devozione.

Dev. obbl. suddito

59.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

Roma, 16 agosto 1873

Caro Amico

Sarò mercoledì mattina a Firenze, e parleremo della tua succursale a Bologna, del Lorini, e di tutt'altro. Fa di avere quei prospetti pronti

che li prenderò meco a Livorno, dove vorrei passare una settimana.
Addio.

Tuo aff. amico

P.S. Casanova ritorna al pensiero di autorizzare i ricevitori del Lotto etc. a ricevere i biglietti della Banca del Popolo. Ma ciò è impossibile. Tu vedi che io non abuso delle anticipazioni statutarie per lasciarti libero di sovvenire i bisognosi.

60.

A IPPOLITO DE RISO. CATANZARO

Riservata

Roma, 16 agosto 1873

Caro Signore

Vorrei rispondere in particolare alle sue cortesi lettere, ma come fare in tanta farragine d'affari? Desidero e spero che si trovi un pesatore o un misuratore il quale provveda al fine senza gli inconvenienti del contatore. Di ciò si fanno sperimenti, ma non si può abbandonare un sistema senza essere ben sicuro dell'altro. Il *festina lente* è pur sempre una grande verità.

Quanto ai pellegrini russi che furono respinti da Roma perché provenienti da paesi infetti mentre in realtà venivano da paesi sani, tutta l'indennità si ridusse alle spese di viaggio che del resto incombono al governo quando si tratta di miserabili che si trasportano coattivamente da un luogo all'altro.

Accolga i sensi della mia distinta stima ed amicizia.

Suo dev. obb.

61.

A LUIGI LUZZATTI. CRESpano

Roma, 16 agosto [1873]

Caro Amico

È un secolo che non ci siamo scritti. Del Tullo Martello non mi disse più nulla in riscontro alla mia dimanda. Ecco il mio piano. Martedì sera 19 andrò a Firenze, mercoledì sera 20 sarò a Livorno ci starò sino al 30. Il 25 o 26 l'amico Messedaglia verrà a farmi una visita. E Lei? Come va la

sua salute? Si sente bene abbastanza per intraprendere quel viaggio e per venire a passare qualche giorno da me? Che me ne deriva vivissimo il desiderio e la speranza, e credo che il moto non le possa fare male. Né io certo abuserei della sua buona volontà, ma passeggeremo come dice Omero lungo la sponda *πόλεμιόιο ταλασσεῖ* (sic!). In solo queste due parole quanti spropositi? Chi si ricorda più del greco? Ma pazienza! Già Lei brucia i miei scartafacci che sono scritti in furia.

Stia bene e mi voglia bene quanto gliene voglio io che è moltissimo.

Suo aff.

62. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 16 agosto 1873

Caro Amico

Ma possibile che un uomo di senno come voi, vada raggranellando nei giornali le più grosse coglionerie, e me ne chieda la smentita? Io almeno non leggo giornali. Colle Romane abbiamo tenuto fermo il riscatto ma senza modificazioni di sorta al progetto Sella, abbiamo accettato *in visione* la loro nuova proposta purché *prima di discuterla* presentino una combinazione finanziaria potente di 96 milioni, 46 da restituire allo Stato, 50 per estinguere il debito fluttuante, e riparare le strade. Dubito che riusciranno, ma noi avremo mostrato il nostro buon volere e il fallimento non sarà poi per lo stato una troppo grave soluzione. Quindi il vostro disegno per le fortificazioni non avrebbe base.

Ora io non partecipo punto ai vostri timori. Vi ho scritto non già le osservazioni sul vostro progetto, ma talune idee principali di ciò che io vorrei fare.

Mi raccomando i vostri pensieri sul quesito capitale: come far fruttare maggiormente le imposte attuali, al di là di ciò che può recarvi la buona amministrazione ed il tempo? In altri termini: quali disposizioni legislative possono evitare le frodi, colpire tutta la materia imponibile ecc. ecc.

Di Biancheri non so nulla; credo che sia in campagna. E Visconti se la passa tranquillamente in Valtellina. Però io l'ho chiamato a Livorno per conferire. Io passerò costì dal 21. al 30 corrente, se nulla sorge di straordinario.

In fretta

Suo aff. amico

Roma, 16 agosto [1873]

Caro Amico

Ho la tua del 14 con l'acclusa di de Launay. Mi duole l'indiscrezione del figlio di Bismarck e speriamo che non abbia conseguenze. Ma l'importante è che egli venga. Io ho mandato al Re due rapporti di Nigra circa la fusione di Chambord e Paris e gli ho fatto notare (senza parlare del viaggio) che

questo è un fatto nuovo di una certa gravità.

Che soprattutto in Italia produce una apprensione notevole dell'avvenire.

Che se si dovesse ora verificare una restaurazione legitimista non si può dissimulare che troverebbe una certa simpatia in quelle potenze colle quali abbiamo interesse di stare uniti.

E punto. Le conseguenze gliele ho lasciate tirare a Lui.

Ad Aghemo non ho scritto per la ragione stessa che tu mi accennavi.

Ora debbo io cominciare l'affare mandando il 1° rapporto de Launay colla parte relativa, la lettera Robilant, l'ultima lettera di de Launay nella sua prima parte che mostra la nostra riserva? Vorrei dire: ecco dei documenti e prego V.M. a leggerli, e a permettermi che quando Ella discenderà dagli alti monti io venga a trovarla e ne discuta con Lei. Se ti pare che sia venuto il tempo telegrafami perché le carte per arrivare a Valsarvanche mettono tre o quattro giorni e alla fine del mese bisognerà poi prendere il partito definitivo. Se no aspetterò. Keudell fu informato: non l'ho più visto.

Io ho faticato in questi giorni tanto che mi compiangerei vedendomi: ho bisogno di qualche giorno di riposo. Parto di qui martedì sera 19. Mi fermo il 20 a Firenze e la sera vado a Livorno. Se tu tornando il 23 o 24 passi di là, mi farai favore, poiché potrebbe essere che il Re mi chiamasse direttamente, e vorrei averti parlato prima.

Le tue raccomandazioni saranno taciute a ...¹ e poi scriverò a Trotti. Intanto ti saluto di cuore.

Tuo aff. amico

P.S. Tornano a seccarci pei pellegrini russi. Non ti posso scrivere di più.

Sappi che per le romane fu deciso:

1°. Tener ferma la proposta *identica* di riscatto del Ministero precedente.

2°. Accettare in massima la loro proposta se hanno 96 milioni dei quali 46 da restituire al Governo.

¹ una parola illeggibile.

64.

A ANTONIO SCIALOJA

Roma, 16 agosto 1873

Caro Amico

Ciò di che l'altro giorno dimenticai di parlarvi riguarda quelle tasse che in parte voi credevate poter supplire ai centesimi addizionali assegnati alle Provincie coll'art. 14 della legge 11 agosto 1870 alleg[ato] O. Egli è evidente che le Provincie possono sempre rifarsi sulla sovrimposta fondiaria, ma di altrettanto diminuiscono il margine lasciato ai Comuni ed è a questi che importa di provvedere. Anch'io convenni col Sella che la disposizione dell'art. 14 è temporanea, ma bisogna per farla cessare razionalmente trovare qualche modo onesto di sopperirvi. Ora mi ricordo che voi accennaste di aver proposto al Sella di accordare ai Comuni talune facoltà che li metterebbero in grado di aumentare le loro entrate.

Se nel continente d'Europa non vi fosse una specie di propugnanza alla tassa dei pedaggi, quella sarebbe una risorsa per le Provincie. E in Inghilterra non si rifiuterebbe. Ma in Italia!

Ricordatevi che avete l'arbitrato nella questione delle spese di Grazia e Giustizia fra me e il Guardasigilli, e che al vostro ritorno dovrete darci il vostro lodo.

Nessuna notizia importante. Io vorrei come vi dissi fare dal 21 al 30 atto di obbedienza al medico che mi ordinò i bagni di mare. Se nulla sorge in contrario andrò a Livorno. In quel tempo sarà qui Cantelli.

Vi auguro buoni bagni, e ogni contentezza.

V. aff.mo amico

P.S. Bonfadini in una nuova lettera ripete ed insiste che io vi dica essere voi pienamente libero, anzi consiglia di scegliere un altro Segretario Generale. Se non l'avrete più tardi allora solo egli ne discuterà con desiderio di servirvi.

Roma, 17 agosto 1873

Caro Amico

Ti ringrazio moltissimo della tua cara lettera 7 agosto e del pensiero amico a me e alle pubbliche cose. Ma non credo che ora si potesse fare utilmente né convenisse fare alcuna operazione simile a quella che fu fatta nel 1864 sui beni demaniali.

Il peso che ho assunto è gravissimo. Tu sai che un Ministro in Italia deve far tutto anche nei particolari e in questi mesi di caldo soffocante non mi bastavano dieci o dodici ore di lavoro. Pure sto bene e sono pieno di coraggio, ora spero portare alla Camera cose ragionevoli e vantaggiose alla nostra finanza.

Mi duole assai quanto mi dici di Gladstone, ma spero che nelle vacanze potrà dare alla sua salute la debita cura. Salutalo cordialmente quando lo vedrai, e così pure se ti accade di incontrarti con Lord Granville.

Mia moglie fu ai bagni a Franzensbad, ed ora è a Berchtesgaden presso sua figlia. Ho desiderato io stesso che si allontanasse da Roma in questi mesi nei quali il clima non è il più sano né il più gradevole.

La legge sulle corporazioni ecclesiastiche sarà eseguita fermamente ma con riguardi fortiter in re, suaviter in modo. E già si procede alla sua esecuzione senza trovare tutti quegli ostacoli, che forse a chi vive lontano sembrano inevitabili.

Addio mio carissimo amico. Sta bene e credimi sempre

Tuo aff. amico

Roma, 17 agosto 1873

Pregiatissimo e Caro Cav.

Fra le disposizioni proposte dal mio predecessore v'era quella che abrogava l'articolo 14 della legge 11 agosto 1870 allegato O. Ciò significa che mancavano di nuovo allo Stato quei quindici centesimi della tassa sui fabbricati esistenti in ciascuna provincia, e che alla Provincia erano stati ceduti invece della imposta sui redditi della ricchezza mobile. Son d'accordo sulle massime, ma l'art[ico]lo 14 dice che si dovrà provvedere; ed è questo provvedimento che mi par necessario di studiare. Manifestamente

si può procedere in due modi o dare alle provincie stesse qualche nuovo cespite d'entrata, ovvero lasciare che le Provincie si rivalgano della perdita sui centesimi addizionali della fondiaria, scemando così il margine lasciato ai Comuni, e provvedere invece a questi.

Ora crede Ella che sarebbe conveniente, che io (a guisa d'intromessa) interpellassi formalmente la Commissione da Lei presieduta su questo argomento? Certo s'attiene molto allo studio del quale si occupa.

E se non crede che io faccia di ciò una formale interpellanza, vorrebbe Ella privatamente rifletterci e dirmi il suo parere? E a quali altri dei membri della Commissione stessa potrei anche privatamente rivolgermi per consultarli in modo confidenziale?

Scusi se faccio confidenza della sua bontà, e ringraziandola anticipatamente mi è caro di protestarmi

Suo dev. aff. amico

67.

A ANTONIO GALLENGA. STRESA

s.l. e s.d. [Roma, 17 agosto 1873]

Caro Amico

Avevo letto l'articolo e vi ringrazio.

Credo che sarebbe benissimo che voi rientrate al Parlamento. Ma non vi sarà elezioni altro che dopo la riunione della Camera (salvo il caso di morti) perché ai due o tre che vogliono ritirarsi bisogna dare atto formale di loro dimissioni prima di convocare il collegio. Però siccome si sanno, così può cominciarsi un lavoro di preparazione. E ne parlerò al Cantelli.

Vi saluto di cuore.

aff. amico

68.

A COSTANTINO BAER. NAPOLI

Roma, 17 agosto 1873

Caro Baer

Mille grazie. Aveva già letto l'articolo, e sempre come soglio delle cose sue, con grandissimo piacere. Ma Ella mi aveva promesso di venirmi a trovare passando da Roma, e poscia vidi con meraviglia la data di Napoli nella sua lettera. Quando Ella riparte al 1° settembre passerà di qui? Me

ne avvisi perché vorrei avere con Lei una quieta e possibilmente lunga conversazione intorno ai temi che Ella tratta così bene. Mi creda.

Suo aff. amico

69.

A GIUSEPPE PISANELLI. NAPOLI

Roma, 17 agosto 1873

Caro Amico

Ti ringrazio assai. Se la mia opinione potesse avere qualche efficacia sull'animo di Bella, io sono convinto che Ella riuscirà benissimo, poiché al suo criterio si aggiungono quelle qualità che ivi sono molto in pregio, la finezza dello spirito, la cultura, la forma signorile, l'affabilità temperata del contegno dignitoso. Io credo di conoscere Palermo assai bene, e non ne dubito punto.

Per gli atti amministrativi che mantenendo ferma la rigidità della riscossione, migliorassero il corso degli affari e producessero effetti salutarì all'erario e ai contribuenti, ho chiamato a conferenza i migliori Intendenti e li ebbi qui due giorni. Mercoledì vado a Firenze per conferire coi Direttori generali. Parmi ci sia un campo abbastanza ubertoso da mietere. Saprai le nostre decisioni sulle ferrovie romane: se non m'inganno sono improntate di giustizia e sono quel meglio che poteva farsi. Io non credo che quella società possa rialzarsi; ma se cominciasse dal restituire al Governo quei 46 milioni ai quali non si pensava più, e a fare lavori e ripari per 50 milioni quand'anche dopo nuove difficoltà ricominciassero, ci troveremmo in una posizione molto migliore.

Le cose di Francia son certo gravi; ma non forse tanto quanto parmi che in Italia si apprendano. La restaurazione legitimista troverà, a quanto scrive il Nigra, delle grosse difficoltà ancora da vincere prima di compiersi. Però noi dobbiamo prevedere e provvedere il possibile.

Io credo che se il concetto nostro primo potrà realizzarsi, sarà sul terreno delle idee e dei progetti alla Camera. Quello aprirebbe l'adito alla unione delle persone.

Addio di nuovo, e ti raccomando il Registro e Bollo. Bada che bisogna trovare 15 milioni. Ma trovare versate mance, versate il cuore.

Tuo aff.mo

Roma, 17 agosto 1873

Caro Amico

Non voglio insistere perché sarebbe un abusare dell'amicizia. E se tu sei stato così cordiale mio cooperatore nei momenti più difficili, non è questa una ragione perché debba anche far cosa che ti repugna. Ma tieni per fermo che oltre la ragione politica c'era qui una ragione vera amministrativa, e che il ministero dell'Istruzione Pubblica ha bisogno di chi ci porti uno spirito di ordine, di disciplina, e di accordo con tutto il restante dell'indirizzo governativo. Quanto all'esserti bucinata la cosa e detto che tu non avevi accettato, codesto come sai avvenne del Casalini egualmente e non fu perciò argomento di meno rispetto verso di lui. Al Luzzatti è impossibile pensare. Comunque andiamo avanti così, e godiamo del beneficio del tempo, che fra gli altri benefici potrebbe anche portarci quello della tua compagnia.

Però ho detto allo Scialoja di studiare se trovasse alcuno di piena sua fiducia, e convenienza. Per la qual cosa tu puoi ragionevolmente riguardarti come liberato anche dalle importune preghiere.

Io lavoro molto e forse troppo. Ma ho dovuto sbrigare tutti gli affari che Sella aveva lasciato sospesi (dal giorno di ...¹ in poi). E ho cominciato a ordire le file del piano finanziario. Però credo che dovrò prendermi cinque o sei giorni di vacanza anch'io (non di più) e andrò probabilmente a Livorno a fare qualche bagno dopo il 20 corrente.

Mia moglie compì la sua cura a Franzensbad ed ora è a Berchtesgaden con sua figlia. Io la esorto a non venire per ora, perché abbiamo un caldo soffocante, e bisogna aversi molti riguardi.

In complesso le cose del Ministero mi par che camminino ragionevolmente e senza grandi opposizioni. Addio di cuore

Tuo aff. amico

¹ una parola illeggibile.

Roma, 17 agosto 1873

Caro Amico

Le piantine di quercia americana che io promisi a tua moglie, non le posso dare perché bisognerebbe che io stesso andassi in campagna. Ma

se ti fai venire un qualche catalogo dei vivaisti di Milano, troverai una serie di querce nuove americane che negli Appennini vengono benissimo. E chi ne sa moltissimo è il Cagnola che credo tu conosci e potrebbe darti indicazione come ne diede a me.

Parleremo in voce delle cose da te osservate e di ciò che ti riguarda. Io ho assunto colle Finanze un peso enorme tant'è la farragine degli affari; ma la mutazione radicale non può farsi d'un tratto. Il motto *festina lente* è a proposito, e bisogna procedere con un piano preordinato, ma a parte a parte. Però ho sopportato e la fatica e i calori in modo a me stesso insospettato. Figurati dodici ore il giorno di tavolino! Ora debbo andare a Firenze per conferire coi direttori generali, e prenderò questa occasione per fare qualche bagno a Livorno. Di ciò che ti riguarda parleremo anche in voce. Tu non puoi dubitare della stima grandissima che io ho di te, e che direi (se potesse pur dirsi) è indipendente anche dalla costante e sincera amicizia.

Tuo aff.

P.S. Mille cose a tua moglie. La mia fu a Franzensbad; ora è a Berchtesgaden. Io son qui come un limone sfinito (?).

72.

A LUIGI LUZZATTI. CRESpano

Roma, 18 agosto 1873

Caro Amico

Non dubito punto della SUA prudenza: e la mia osservazione non aveva questa portata. La lettera al Frère-Orban tocca veramente un punto importantissimo: fra le ricerche che faccio vi è anche quella che si riferisce ai depositi d'argento (che passano per ora) alle Banche.

Pel Tullio Martello quando Lei giudica che sia *attissimo* a fare i lavori di che le parlai ecco la mia proposta. In aspettativa del suo collocamento nella statistica e perciò temporaneamente potrei chiamarlo a Roma senza ufficio definito né impiego, ma a lavorare e collaborare per me con quegli studi che via via gli assegnerò; e potrei cominciare dal 1° settembre a garantirgli che per quattro mesi avrò studi da dargli; e ricompensarlo con 250 lire il mese. Se così piace a Lei gli dica di essere il 1° settembre a Roma, e se vuole passi anche per Livorno e quando poi Ella verrà alla Camera, e quando il Bodio sarà tornato, vedremo di alloggarlo definitivamente nella Statistica.

Come già le ho scritto io contava di passare a Livorno dal 21 al 30. Se la sua salute le permette di fare una corsa, può immaginare quanto piacere ne avrò, e quanto mi gioverò di Lei soprattutto per discutere le idee sulla circolazione. È una materia sulla quale Lei non ha bisogno di riflessioni ulteriori, ma si ricorderà che glielo scrissi a Recoaro ed ebbi una promessa. Se Ella viene prima del 27 farò che ci sia anche Messedaglia se così le aggrada, ma questo il 27 ha seduta del Consiglio Superiore a Roma e vuol esservi presente. Tutto questo però è subordinato alla sua salute che pongo in primo luogo. Con tutto il cuore.

Aff. amico

73.

A DOMENICO PERANNI. PALERMO

Riservata

Roma, 18 agosto 1873

Caro Amico

Il Gen. Medici non ha ancora mandato il rapporto sulle elezioni, e quindi mi trovo sempre nella impossibilità di scriverle come io desiderava sulla sua posizione non tanto come ministro ma come amico. Ma mi pareva necessario di vedere prima come la cosa era rappresentata dall'autorità locale, e confesso che mi pare ancora.

Io credeva di avere aggiustato l'affare del Plebano in modo soddisfacente. Non posso ammettere che la legge sia messa in un canto. Il Plebano deve riconoscere l'obbligo suo di dare la cauzione anche per le esattorie. Ora però non insisto che lo faccia pur tenendo conto di tutti i precedenti, e mi basta che sia riconosciuta la legge. A ciò Plebano rispondeva che domani può venir un altro ministro che gli ordini l'esecuzione. Ed io proponevo come via d'uscita che *in tal caso* i Comuni accettassero di aggiungere $\frac{1}{2}$ o $\frac{1}{3}$ % al premio di esazione. Ma non si tratterebbe di pagarlo ora. Plebano mostra desiderare che il contratto sia rescisso. Io nol so ma certo non credeva mai quando ne parlavano insieme a Palermo che vi fosse sottintesa la condizione di violare la legge. Si può dire quel che si vuole, ma la legge prescrive due cauzioni, una per la esattoria, l'altra per la Ricevitoria.

Non parlo di Tesio. Si è basato una accusa sopra un documento infedelmente riprodotto, e del quale non si può dagli accusatori provare neppure l'esistenza. E nonostante ho fatto al Ministro di Grazia e Giustizia le più ampie dichiarazioni.

Ed il cholera! Ma donde mai tanto allarme? Sta bene che non si permetta di approdare a chi viene dai luoghi dov'è, ma vogliono sequestrarsi dal mondo intero? Io leggo il rapporto della Commissione Sanitaria di Genova che sostiene che non c'è cholera. Veggo che a Venezia stessa e a Parma decresce senza diffondersi. Qui non c'è proprio nulla. Pensiamo alle misure igieniche preventive, ma non ci sgomentiamo del pericolo tanto più che il cholera non si mostra ora maligno né diffusivo.

Veggo che le ho scritto una lettera brontolona. Ma egli è che vorrei per Palermo far tutto quello che si desidera, ma vorrei che i desideri fossero giusti. La saluto di cuore.

Suo aff. amico

P.S. La questione delle ferrovie romane ha assorbito tutti i consigli passati ma presto verrà Montedoro e Caldare. Io credo sempre che il Genuardi non porterà la cauzione e la garanzia di *tutto* il capitale occorrente.

74. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 18 agosto 1873

Caro Amico

A Napoli e in generale nelle provincie meridionali si pagano gli interessi della rendita turca, tunisina ecc.? Non sarebbe egli conveniente di sottoporla alla ritenuta della ricchezza mobile? Giacché è posseduta da Italiani, e lo spirito della legge lo vuole. Certo sarebbe necessario un provvedimento legislativo, ma non veggo cosa potrebbe opporsi di concludente.

E che pensate voi di una tassa sulla negoziazione dei titoli di che oggi tutti i giornali strombazzano? Le obiezioni che mi fate alle idee sulla circolazione me le ero poste, ma parmi siano solvibili. E del resto vi manderò la prima minuta. Quanto al vostro secondo piano, poiché me ne date facoltà, io lo farò vedere a Bombrini e a Digny, giacché vi confesso che la prima difficoltà stava per me nell'ottenere il consenso o almeno una non opposizione assoluta delle Banche.

Mi raccomando tutti quegli altri studi sulle disposizioni necessarie per far fruttare la tassa.

Ho avuto qui vari Intendenti. Ho ripigliato lo studio di una vostra proposta per dare agli Intendenti la facoltà di rettificare gli errori materiali e le quote indebite di ricchezza mobile, senza bisogno di mandare tutto al centro.

Le vostre apprensioni politiche mi sembrano troppo gravi. Nondimeno convengo che bisogna prevedere e provvedere.

Se alla fine del mese sarete libero mi troverete probabilmente a Firenze dove passerò due giorni coi Dir[ettori] Gen[erali].

In fretta ma sempre di cuore.

Suo aff.

P.S. Questa risponde alle vostre del 15 e del 16.

75.

A CARLO SERVOLINI. MILANO

Roma, 19 agosto 1873

Caro Servolini

Non è al deputato ma all'amico che mi rivolgo confidenzialmente: fra gli affari che dalle direzioni vengono al ministero per esame e decisione havvi questo argomento della Ragioneria per modificazioni nelle Istruzioni.

Io la pregherei a suo agio di voler leggere questa proposta, e farci le sue osservazioni. E se credesse di parlarne al Griffini lo faccia pure a mio nome, giacché ho in loro piena fiducia.

A me in mezzo a tanti affari rimane poco tempo da poter dedicare a questi punti speciali e nondimeno importantissimi. Mi creda con molta stima ed amicizia.

Suo aff. amico

75 bis.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 19 agosto 1873

Caro Amico

Dal Ministro di Marina riceverete *la prima ed unica bozza* di quel tal progetto di cui vi scrissi. Ripeto che è una idea da studiarsi e modificarsi e anche occorrendo mutarsi. Piacciavi farmi le vostre osservazioni e rimandarmele *sicuramente* a Firenze dove il piego mi sarà respinto a Roma o a Livorno. Metteteci sopra *da consegnarsi nelle sue proprie mani*. Se Luzzatti venisse a Livorno vi telegraferei di mandarmele subito, che io senza avere sentito Luzzatti non voglio fissare nessun punto sull'argomento, avendolo pregato di studiarlo. Aggiungo una noticola pel vostro dubbio.

In fretta

V. aff. amico

Roma, 19 agosto 1873

Caro Amico

Senza preamboli e colla fiducia che io ho piena in voi, vi fo una domanda = Credete voi possibile che il Prof. Cremona riesca deputato a Corteolona invece del Billia? = Dovete sapere che Finali ha sempre vagheggiato di averlo per suo Segretario Generale, e potrebbe averlo: ma io credo che bisogna dargli una posizione parlamentare. Codesto è un segreto, e vi prego di non farne parola, ma di scrivere a Finali l'opinione vostra, dico a Finali, perché io debbo andare ora a Firenze per conferire coi miei Direttori Generali, e forse andrò anche tre o quattro giorni a Livorno. Sicché se voi scrivete a Finali sarà come se scrivate a me ed egli ed io ve ne saremo gratissimi.

Con tutto il cuore.

V. aff. amico

Roma, 19 agosto 1873

Riverito e Caro Amico

Non mancai di fare la debita premura al mio collega dell'Interno pel conte Filippo Saraceno da voi raccomandato, ed ecco la sua risposta. Parmi che lasci intravedere in un tempo prossimo la possibilità di avanzamento. Io non ho parlato di dargli una distinzione onorifica non volendo che l'una preghiera nuocesse all'altra, ma se voi credete che convenga, io spero che mi sarà facile l'ottenerlo.

Vogliate presentare i miei ossequi alla gentilissima Sig.ra Contessa e credermi sempre col più alto rispetto e coi sensi di una amicizia che oserei chiamare antica.

Vostro aff. e dev.

Roma, 4 agosto 1873 [ma certamente settembre]

Maestà

Consegno al Cav. Castellengo sessantanove mila lire che non sono pel cambio in oro. Io prego la M.V. nell'inviarla a non voler prendere

altro impegno per l'avvenire, giacché se l'altra spesa a Lei nota dovesse farsi sui fondi del Ministero dell'Interno, sarebbe quasi impossibile trovare in essi nuove risorse. Al novembre codeste cose potranno meglio chiarirsi e allora prendere una decisione.

Accolga V.M. i sentimenti della mia profonda devozione.

Di V.M.

Vostro dev. obb. suddito

79. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 5 settembre 1873

Caro Amico

Ho la vostra gratissima amichevole del 3 e poi quella d'ufficio. Non posso accettare dell'Eccellenza dall'amico Maurogonato, col quale bisogna che mi spieghi dunque più chiaro. Perché non vorrei che potesse neppure balenarvi in mente una mancanza di riguardo per voi, e di considerazione per le vostre idee.

Il primo progetto aveva per me delle forti attrattive ma quando mi posi a considerare il problema pratico che io aveva a risolvere, dubitai che soverchiasse la sfera del compito che io mi proponeva. D'altronde le conversazioni avute col Bombrini e col Digny in proposito mi mostrarono che avrebbe avuto in loro dei forti oppositori, fortissimi.

Il secondo progetto ha moltissimi pregi, ed in alcuni punti mi pare che siamo molto vicini. Anzi io vi mandai quello scartafaccio dettato in un'osteria di Napoli in poche ore che ebbi di quiete, e discusso col solo Messedaglia, e sul quale molte modificazioni potranno ancora portarsi. A quel fine io vi avevo pregato di venire a Livorno coll'amico Luzzatti, e spero che egli ve ne parlerà. Ma la istituzione di una Banca di Stato non si attaglia al mio concetto generale della ingerenza governativa nelle cose di credito, e l'unità del biglietto che ne sarebbe la conseguenza mi pare sia cosa difficile a realizzarsi senza di ciò. Dalle osservazioni di Bombrini e Digny, che mi incaricava di ringraziarvi, e che del resto furono riservatissimi sugli apprezzamenti, ho potuto rilevare che mentre lodano l'ingegno e la competenza dell'autore, però avrebbero molta ripugnanza ad associarvi.

Conclusione. Io desidero che discutiamo insieme le idee, e chi sa che non ve ne offra il destro anche prossimo: ma non posso fissar nulla per oggi. E se voi sapeste la grave soma che ho sugli omeri, mi compiangereste. C'è da fare un *crac* fisico e morale.

E questo vi spiegherà anche il perché forse non tutte le cose che desiderate sciolte, magazzini generali, fonderie di cannoni *e tante altre cose* nol siano. Ma la potenza umana è limitata, la mia limitatissima.

Per le semplificazioni ho tenuto a Firenze una riunione di direttori, e di ragionieri, e spero poter far qualche cosa. Ciò non toglierà di migliorare in appresso.

Per oggi basta. Vi saluto di cuore.

Aff. amico

80.

A LUIGI DELL'ABBADESSA. MESSINA

Roma, 5 settembre 1873

Caro Sig. Intendente

Ricevo la sua riservata del 31 agosto. Fui compreso d'orrore e d'indignazione per l'attentato del nostro Caroggio, e l'assicuro che non ho risparmiato né risparmio sollecitazioni ed uffizii al ministero dell'Interno e a quello della Giustizia perché si proceda non solo alla ricerca del delinquente, ma alla tutela degli impiegati. Io sono pronto a far tutto che potrà venirmi suggerito di ottimo, e a difendere i miei subordinati con ogni energia. Io la prego di esprimere i miei sentimenti al Cav. Caroggio e nello stesso tempo di rialzare il morale depresso dei suoi dipendenti. L'impiego civile non è meno un posto d'onore del servizio militare, e chi lo regga con coraggio e fermezza è altrettanto benemerito della patria.

Ella mi creda con particolare stima ed osservanza.

Suo aff.

81.

A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI. FIRENZE

Roma, 5 settembre 1873

Caro Amico

Non ti ho rimandato la lettera firmata per due ragioni

1°. ho un dubbio se la ripartizione degli utili si convenisse nella stessa proporzione, cioè 60 e 40 come pel continente. Intorno a ciò tu e Bennati ve ne ricorderete meglio di me.

2°. sono certo che si convenne essere la concessione temporanea di modo che se il Ministero o perché la legge non passasse o per qualsivoglia altro motivo volesse ritirarla ne avrebbe sempre la facoltà. Ma quest'ultima idea mi parrebbe necessaria ad esprimersi.

Fors'anche sarebbe bene cominciare così = È mia intenzione salvo l'approvazione del Consiglio dei Ministri di presentare al Parlamento ecc. = Io proporrei che fosse stabilito con decreto reale il tempo ecc. Sai in queste cose come facilmente nascono permali ed ombre.

E vorrei un inciso che mostrasse che anche indipendentemente dalla legge la convenzione potrebbe aver luogo e non è assolutamente collegata ad essa.

Più penso a quelle operazioni ora delle obbligazioni della Regia, più mi persuado che non bisogna complicarla.

Una società o un Banchiere dovrebbe assumere di fornire al Governo le somme necessarie pel pagamento delle obb[ligazioni] stesse dal 1874 al 1880.

Col 1881 comincierebbe l'annua corrispondente estinzione. L'operazione dovrebbe essere fatta in oro tal qual è, col saggio al pari, collo stesso interesse del 6 %. Solo dovrebbe stabilirsi un premio per la società o Banchiere che assumesse tale ufficio.

A me pare che una gran casa potrebbe farlo da sè sola trattandosi di 15 milioni poco più l'anno per sette anni o sei (non ricordo bene) e che contentandosi di un premio ragionevole, sarebbe facilissimo combinarla.

Non ricordo bene la legge quali garanzie dia ai portatori delle obbligazioni. Vorresti farmene un appuntino?

Ti saluto e ti ringrazio di tutto cuore.

Tuo aff. amico

82.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 6 settembre 1873

Maestà

Nel mandare ieri quel lungo telegramma a V.M. io m'immaginava che sconcerterebbe tutti i progetti della M.V. e quindi che aggiungeva un altro fastidio a quello per sè gravissimo del viaggio. Però l'anticipazione non prolungherà il soggiorno.

Ho già rimesso al Comm. Visone i mezzi che possano occorrere pel viaggio di V.M. e della sua casa. Quando sarà compito regoleremo il conto in uno dei due modi o con un progetto di legge al Parlamento, ovvero nell'altro modo che V.M. preferirebbe, e che io pure troverei molto più conveniente.

Annetto a questa lettera tre note.

La 1^a riguarda il seguito di V.M. Ella vedrà che le disposizioni date dalla M.V. vanno benissimo e concordano con quello che dice Robilant.

La 2^a riguarda gli acquisti all'Esposizione. Io sono d'avviso che gli oggetti italiani V.M. se vuole li acquista in Italia, e quindi che sarebbe da scegliere qualche cosa per cortesia nella mostra Austro-Ungarica, e qualche cosa nella germanica e nella francese per togliere ogni carattere politico a questa parte. Ho scritto a Robilant che intanto faccia una nota per sottoporla a V.M. indipendentemente da quello che può essere poi il suo gusto personale.

La 3^a riguarda i doni da prepararsi pei quali V.M. darà le sue disposizioni. Io ne scrivo anche al Comm. Aghemo col quale parlammo di questi argomenti.

E con ciò parmi avere esaurito gli ordini di V.M. Però se desidera qualche altro ragguaglio non ha che a telegrafarmi, e sarà servita immediatamente.

Ho telegrafato oggi a V.M. che il Keudell ha l'incarico formale di fare l'invito a V.M. a nome dell'Imperatore di Germania, e che se la M.V. avesse potuto riceverlo in udienza privata il 15 a Torino, mi pareva tutto bene ordinato.

Visconti Venosta sarà a Torino il giorno 14 agli ordini della M.V. e anche prima ove occorresse. Quanto a me profittando delle bontà di V.M. sono lietissimo di poterla accompagnare ed onorato di tal favore. Soltanto pregherei V.M. a concedermi il permesso di non venire sino a Torino ma di raggiungerla alla stazione di Padova dove mi troverei al suo passaggio, per continuare il viaggio con V.M. Chiedo questo permesso per dedicare un giorno di più agli affari della finanza. Del resto nessuna cosa può essermi più grata che di accompagnare V.M.

Il Bella Caracciolo dopo molti tentennamenti si è deciso a non accettare la prefettura di Napoli e restare in diplomazia. Ciò imbroglia un poco il combinamento di Nigra, di che aveva già parlato a Visconti. Ma Nigra verrà in congedo alla fine del mese, e allora si vedrà come sia possibile di fare qualche altro aggiustamento.

Ho l'onore di sottoporre a V.M. per la firma, se così le piace il Decreto che nomina il Cav. Emilio Morpurgo di Padova a Segretario Generale del Ministero di Agricoltura. Il Morpurgo è deputato del centro, molto istruito, e faceva parte della Commissione permanente delle Finanze.

Accolga, Maestà, i sentimenti della mia profonda devozione.

Di V.M.

Dev. obb. aff.mo suddito

Roma, 6 settembre 1873

Caro Morpurgo

Mando a S.M. in questo momento il decreto che la nomina a Segretario Generale del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio; e sono veramente lieto che ella venga a far parte dell'amministrazione che ho l'onore di presiedere. Lavoreremo tutti insieme pel bene del Re e della patria, e la sua cooperazione ci sarà molto grata ed efficace.

Io parto il 15 per accompagnare S.M. a Vienna e a Berlino: lascerò l'*interim* delle finanze a Finali. Son certo che se Ella pensò a quest'epoca essere qui per sollevarlo lo farà di buon grado: e non aggiungo altro che i miei ringraziamenti e cordiali saluti.

Suo aff.mo amico

Roma, 6 settembre 1873

Caro Commendatore

In seguito alla nostra conversazione di Firenze, mi fo premura di avvertirla delle seguenti cose.

In primo luogo ho fatto i fondi al Com[mendator]e Visone per tutto ciò che può occorrere pel viaggio, e perciò la prego a volersi intendere col medesimo. Al ritorno faremo la liquidazione, ed io mi auguro e spero nell'interesse verso di S.M. che possiamo provvedere senza aver ricorso al Parlamento, cosa che sono prontissimo a fare, ma che se può evitarsi la reputo più conveniente.

Quanto al seguito di S.M. ho mandato al Re il telegramma di Robilant, e mi pare che ciò che ha ordinato S.M. vada benissimo. Le ricordo caso che S.M. gliene riparli l'utilità che qualcuno parli tedesco fra i suoi aiutanti e ufficiali d'ordinanza.

Per gli acquisti ho anche mandato un estratto di lettera Luzzatti già commissario a Vienna, e di telegramma Robilant. Si vede che i Sovrani non hanno fatto che pochi acquisti, quindi S.M. potrà fare cosa molto conveniente anche senza una grande spesa. Al nostro arrivo a Vienna troveremo una nota preparata da sottoporre a S.M., ben inteso indipendentemente da ciò che può essere di suo gusto particolare. Finalmente le accludo una copia di nota che ho pure mandato a S.M. circa i doni necessari.

Se la parte degli acquisti che noi temevamo diminuisce, questa invece mi par che cresca.

Ad ogni modo è materia necessaria, sebbene io ne sia incompetentissimo. Ma son sicuro che loro faranno ottimamente.

Spero che il vagone reale sarà in ordine, e siccome domani vedrò Amilhau, così gli darò anch'io una spinta.

A rivederla, caro Comm. e mi creda con distinta stima ed osservanza.

Suo aff.mo

85.

A UMBERTO DI SAVOIA

Roma, 6 settembre 1873

Altezza Reale

Ringrazio V.A. della sua tanto benevola lettera, e mi è grato di farle conoscere che in seguito al desiderio espresso tanto di S.M. l'Imperatore d'Austria, quanto di S.M. l'Imperatore di Germania, il Re ha deciso di anticipare di alcuni giorni la sua partenza. S.M. partirà dunque da Torino il 16 e andrà direttamente a Vienna. Credo vi resterà quattro giorni e il 22 andrà a Berlino.

Oltre una parte della Casa Militare di S.M. andremo col Re tanto io quanto Visconti Venosta.

Prego l'A.V. a voler accogliere i sentimenti della mia profonda ed affettuosa devozione.

Di V.A.R.

Suo dev. obb. suddito

86.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Riservatissima

Roma, 6 settembre 1873

Caro Scotti

Come può immaginare io non voglio mescolarci delle spese di Casa Reale.

Ho detto che se passava il limite di 2 o 300 mila lire bisognava andare al Parlamento, e ho pregato che restino in questa somma, e non dispero.

Però siccome tutto ciò non potrà farsi che liquidato il conto, così mi

è parso necessario di fare un fondo a Visone. Questi le chiederà il mandato regolarmente. Ho avvertito Visone che dandogli 500 mila lire in anticipazione non intendevo mica con ciò che le spendesse a tal fine, anzi mi sono raccomandato la economia la più rigorosa. Utinam!

Ho visto Bombrini e gli ho raccomandato di compir l'affare ora che di nuovo si passa 72, e gli ho detto di scriver riservatamente a Lei.

La saluto in fretta ma di cuore.

Suo aff.mo

87.

A ALESSANDRO TORLONIA

s.l. e s.d. [6 o 7 settembre 1873]

Pregiatiss. Principe

Rimasto assente da qualche tempo non potei rispondere alla Sua cortese del 16 agosto che tardi mi pervenne.

Io sono il primo a riconoscere che l'opera da Lei fatta pel prosciugamento del Lago Fucino è degna di ogni lode ed ammirazione; ed ho avuto altra volta occasione di mostrarle che io non era secondo ad alcuno nel favorirla e nel lodarla. Ma come posso io esentare da tassa i prodotti agrarii che vengono nel suolo scoperto se l'art. 9 della Legge 11 agosto 1870 alleg. 4 prescrive chiaramente, che i redditi agrarii non soggetti a catasto debbano essere colpiti dalla ricchezza mobile. Verrà giorno in cui questa legge potrà esser riformata, e il vantaggio vostro è di aver sempre aperti i mezzi legali a farlo. Ma sinché ciò non avvenga *dura lex sed lex* e il ministro non ha che il dovere di adempirla.

Gradisca i sensi della mia distinta stima e devozione.

88.

A SILVIO SPAVENTA. ROMA

Roma, 7 settembre 1873

Caro amico

A tuo comodo ma senza passar la settimana bisogna che noi abbiamo una conferenza sui punti seguenti:

1° Impegni già presi di spese pel trasferimento che mancano di fondo per essere pagati.

2° Quali fra i progetti compresi col progetto generale di legge che

era preparato e non fu presentato sono da conservarsi, quali da cancellarsi.

3° Come scalare queste medesime spese nell'avvenire, dico quelle che reputammo indispensabili.

Il progetto di legge proposto dal De Vincenzi l'ho io.

Dunque aspetto una tua indicazione per la conferenza.

aff.ò amico

89.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 7 settembre 1873

Maestà

La impressione che fa il viaggio di V.M. in tutte le parti di Europa è eccellente. In Francia stessa mi pare che l'effetto sia buono o almeno utile riguardo l'Italia, come V.M. può vedere dall'accluso articolo della *France* che può dirsi essere il tono generale della stampa francese.

Questa mattina ho visto Amilhau il quale mi ha detto che in 29 ore V.M. potrebbe essere da Torino a Vienna conforme appunto io supponeva.

Mi ha anche confermato che la linea che ebbi l'onore d'indicarle è compita cosicché V.M. potrà tornare da Berlino in Italia senza passare per nessuna capitale, e direttamente. Finalmente mi ha assicurato che il vagone reale è pronto, e che sarà il più bello che vi sia in Europa. Egli mi ha detto che non ci manca nulla, neppure la cucina, cosa che mi ha fatto sorridere pensando che questa per V.M. è la cosa meno importante di tutto.

Unisco a V.M. il telegramma e il dispaccio di Robilant circa i doni, e il telegramma di De Launay. Questi parmi che crescano mentre d'altra parte scema la necessità e il valore degli acquisti all'Esposizione.

V.M. darà gli ordini a suo grado; io mando intanto una copia di ciò anche al Comm. Aghemo.

Accolga, Maestà, i sensi della mia profonda devozione.

Suo Umil.mo dev. suddito

Roma, 7 settembre 1873

Caro Comm.

Sciogliendo la mia promessa di ieri le mando copia del dispaccio di de Launay, e del dispaccio e lettera di Robilant, che invio oggi stesso a S.M. Veggo che l'affare dei doni soprattutto in Prussia diventa grosso assai. Dall'altra parte tutti i ragguagli che vengono dalla Esposizione confermano che i Sovrani hanno acquistato pochissimo, cosicchè l'uno compenserebbe l'altro. Ad ogni modo Ella prenda gli ordini da S.M.

Amilhau mi ha detto che il vagone reale è pronto, che in 29 ore si va da Torino a Vienna, e finalmente che come io supponeva è finita la congiunzione ferroviaria di che le parlai, cosicchè da Berlino si viene in Italia per la frontiera medesima per la quale S.M. esce d'Italia, senza toccare nessuna capitale, anzi il viaggio può farsi per due linee.

1. Berlino
Lipsia
Eger (!)
Regensburg

2. Berlino
Praga
Pilsen
Budweis

Linz
S. Valentin-Rottenmann
Leoben
Marburg
Laybach

Però io credo preferibile la prima, per ragioni speciali che indicherò poi a S.M. Ciò che premeva era di esser sicuri che le linee di congiunzione fossero finite, e questo è sicuro.

S.M. sarà ospitato nel palazzo stesso della Burg dentro Vienna, e mi pare che tutto si prepari benissimo.

La prego di gradire i sensi della mia particolare stima ed osservanza.

Suo aff.mo

91.

A VITTORIO EMANUELE II

s.l. e s.d. [8 settembre 1873]

Maestà

Facendo seguito alla mia di ieri ho l'onore di rimettere a V.M. un dispaccio di Robilant che parla delle feste e pranzi. Spero che V.M. troverà che non siamo troppo eccessivi, almeno lo desidero.

Accolga, Maestà, i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

Umilis.mo dev.mo suddito

92.

A LORD JOHN RUSSELL

Rome, 8 Sept[embre] 1873

Mylord

Je vous suis très-reconnaissant de votre souvenir amical, et j'accepte de grand coeur vos bons auspices. L'administration marche bien, et je crois que nous aurons la majorité dans le Parlement. Notre politique est pour la paix, et pour le développement de toutes les libertés, mais graduellement et légalement. Le problème le plus terrible est toujours celui des finances, cependant il y a un progrès évident, et nous marchons vers le port, qui cependant n'est pas près. Une des grandes difficultés que nous avons c'est de garder la plus grande modération envers le Papa et le clergé, quoique le parti clérical soit de plus en plus provoquant. Mais c'est justement notre longanimité qui fait notre force; même aux yeux de l'Europe.

Le voyage du Roi à Vienne et à Berlin fait très-bonne impression.

Ma femme a pris les bains à Franzensbad en Bohême et puis elle est allé à Berchtesgaden près de sa fille. Je doute qu'elle ait reçu votre lettre, elle retournera à Rome lorsque les dangers de la malaria seront passés.

Dites bien des choses de ma parte à Lady Russel et croyez moi bien sincèrement.

Votre dev.

93.

A ANTONIO SCIALOJA

Roma, 9 settembre 1873

Caro Amico

Giacché la mia sorte è di pensare a tasse, vorrei che mi diceste se avete studiato quella che si dovrebbe imporre all'entrata di tutti i musei, in quella guisa che si è fatto per Venezia. Fors'anche ne ho la annotazione, bisognerà però regolarla con legge.

E mi raccomando sempre l'altro studio per la tassa da dare ai Comuni.

Con tutta stima ed amicizia.

Suo aff. amico

94.

A MONS. JOSIP JURAI STROSSMAYER

Rome, 9 Septembre 1873

Excellence

Je dois demander pardon à V.E. d'avoir retardé à répondre à sa lettre si bonne et aimable, et remplie de cet esprit de bienveillance qui vous anime toujours. Je n'ai désiré le poste où je me trouve, au contraire j'ai fait mon possible pour l'éviter, mais lorsque le devoir m'a contraint à accepter je n'ai plus à penser qu'une chose c'est de complir ma tâche avec toutes les forces pour le bien de la patrie et de mon Roi.

J'espère que le bon Dieu m'aidera d'autant plus que j'ai la conscience de vouloir seulement la justice, et je ne crois pas pêcher d'orgueil en l'affirmant hautement.

Il me semble par les dernières nouvelles que l'arrangement avec les Hongrois ait été accepté à Agram. Je souhaite qu'il soit fertile de bons résultats.

J'ai rencontré l'autre jour le Comte de Campo Fregoso avec lequel nous avons parlé de vous. Je crois qu'il est estimé de ses supérieurs, mais vous savez que dans l'armée l'ancienneté de grade a une grande influence.

J'ai déjà prevenu le Garde de Soana et j'espère que le Père Capucin archevêque restera en convent comme Gardien. Mais je voudrai qu'on fit quelque chose d'utile et d'honorable pour lui, et je n'oublie pas vos recommandations.

Ma femme est en Allemagne auprès de sa fille. Moi j'irai avec S.M. à Vienne.

Veuillez, Monseigneur, agréer les sentiments de ma profonde révé-
rance et dévouement.

Votre serviteur et ami

95.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 9 settembre 1873

Caro Amico

Aspetto Tullo Martello.

Lo studio della questione dell'aumento della tassa sui viaggiatori a grande velocità ecc. mi dà buoni frutti. Adottando anche il concetto da Lei indicatomi del piccolo bollo di spedizione sulla merce a piccola velocità, poniamo 30 cent[esimi] per collo, solo l'Alta Italia che ha 4 milioni di spedizioni darebbe L. 1.200.000 quindi un 3 o 4 milioni fra tutto si può avere.

Amilhau vorrebbe ridurre il prezzo del biglietto a grande velocità del 20 % (il che coinciderebbe benissimo col vostro piano) ma vorrebbe però togliere la seconda classe in due treni diretti. Che ne pensa? Mi scriva il suo parere.

Quel che va male è quel progetto di *Perequazione della fondiaria*. Quando ci vedremo le mostrerò che così è ineseguibile.

Ho raccomandato l'affare di Bergamo. E pel resto avrà avuto risposta.

Quando tornai seppi che Morpurgo aveva scritto a Finali che accettava cosicché senza tanti indugi spedii al Re il decreto e gli scrissi ringraziandolo.

Anche questa è fatta.

Il suo amico

96.

A SILVIO SPAVENTA. ROMA

Roma, 9 settembre 1873

Caro Amico

Per ben precisare la mia domanda eccola. Vorrei nei lavori pubblici:

Una indicazione degli impegni presi per legge coll'ammontare delle somme votate per ciascheduno esercizio avvenire.

Una indicazione degli impegni che si assumerebbero se i progetti presentati dal Ministero passato fossero votati dal Parlamento, coll'am-

montare delle somme che verrebbero in conseguenza iscritte in Bilancio in ciascheduno esercizio avvenire.

Tuo aff.o

97. A ROMUALDO BONFADINI. SONDRIO

Roma, 9 settembre 1873

Caro Amico

Io mi era proposto di non scriverti più di quel tal soggetto, e ti assicuro che non ne ho più parlato: ma sono obbligato in coscienza a dirti che sì a Firenze che a Roma non sento ripetere altro che questo. Il vero uomo per reggere l'amministrazione dell'istruzione pubblica era il Bonfadini, il vero uomo per ristorare e disciplinare era il Bonfadini. Scialoja vi portava la parte scientifica pura e tecnica, l'altro vi portava il criterio, la fermezza, l'armonia con tutti i ministeri. Fu veramente un peccato che Bonfadini non accettasse, altri dicono persino che voi non gli abbiate offerto il Segretariato Generale, poiché è l'uomo indicato dall'opinione pubblica. Questo ho udito *coro pleno* a Firenze, questo a Roma. E non te ne scriverei neppure e nonostante tutto ciò; se tutte le sere non avessi la campana di Messedaglia e di Casalini che non cessano di deplorare l'andamento dell'Istruz[ione] Pubbl[ica] e la necessità di un Segretario Generale che non trovavo *che in te solo* e di polso.

È bene che tu sappia tutto ciò, ma non ti chieggo risposta, e tornerò a dire. La amicizia ha i suoi limiti dei quali non bisogna abusare. Del resto io parto domenica; questo viaggio mi pare che sia venuto a tempo (ma costò gran fatica a risolverlo). Dopo resterà la gran questione delle finanze. *Hoc opus hic labor*.

Addio sta bene, e compiangi chi sotto il peso di una immane fatica, passa l'estate a Roma.

Tuo amico

98. A GUIDO BORROMEO. TORINO

Roma, 9 settembre 1873

Caro Amico

Non ho mai dubitato del vostro buon volere, ne ho fatto tanti sperimenti! Ma quasi non osavo io medesimo, e la prima volta che in Con-

siglio se ne parlò stimai difficilissimo che accettaste. La prima ragione di vostro padre la credo ottima, e la rispetto: quanto alla seconda permettetemi di non darci valore. Io credo che voi sareste riuscito a Palermo, dov'è impossibile mandare un prefetto di carriera. Gli sperimenti fatti col Guicciardi lo provano, e poi pensate ai prefetti attuali. Fuori di carriera, bisognerà ricorrere a qualcuno che non soddisferà né per impegno né per carattere né per fermezza. Ma come fare? Addio carissimo amico. Vado a Vienna e Berlino. Spero vedervi presto.

Il vostro amico

99.

A GIUSEPPE PISANELLI

Roma, 9 settembre 1873

Caro Amico

Come hai veduto il primo punto del programma di Napoli è vinto.

Riforme amministrative! Ne ho proposte varie al Consiglio di Stato. Non so se frutteranno maggior introito, almeno spero di sì, certo non nuoceranno ma semplificheranno e torneranno di sollievo ai contribuenti. Saranno in atto prima dell'apertura del Parlamento.

Economia! Parliamoci chiaro. Capisco ciò con delle riforme organiche, ma è possibile farne in questa sessione? Senza poi mi pare un grande inganno. Dal giorno che s'inalberò la bandiera *Economia sino all'osso* dal 1° gen. 1870 al Bilancio 1873 tutti i ministeri crebbero le spese nelle proporzioni seguenti

Finanze in più	L. 10.840.000
Grazia e Giustizia	500.000
Esteri	310.000
Istruzione Pubblica	362.000
Lavori Pubblici	74.260.000
Guerra	27.000.000
Marina	600.000

E con questi lumi di luna, si può promettere economia? Io non mi sento da tanto. Anzi non posso dimenticare che il Sella ha già promesso 7 milioni di più per gli impiegati. Il come distribuirli è per me una disperazione; ché in questa materia io aveva una idea chiara (l'austriaca) indennità di alloggio pei luoghi più cari a vivere, ma Sella ha mutato la questione, ed ora per me è buio pesto.

Comunque bisogna trovar dei milioni, e molti. La situazione è assai più fosca di quel che apparisse. La confusione del Tesoro col Bilancio di competenza è un miraggio. Ma il disavanzo *vero*, quello fra le rendite e le spese dell'anno (detratti i capitoli venduti, i debiti contratti o estinti) il disavanzo vero del 1873 è quello stesso del 1870.

Ciò sia detto fra noi e mi raccomando l'affare del registro e bollo dal quale ho bisogno almeno di trarre 16 milioni, e mi raccomando a te a mani giunte. Tu sai il mio pensiero: guerra ai frodatori!

Addio in fretta. Lavoro come una bestia da soma; farò il viaggio con S.M. Sempre

Tuo aff. amico

100.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 10 settembre 1873

Caro Amico

Tullo è qui. Ringrazi Lampertico della sua cooperazione e del telegramma. Io mi trasferisco in loro spiritualmente e sono loro gratissimo. Messedaglia, come le dissi, partirà di qui subito dopo il Consiglio Superiore che si tiene il 14, suppongo che prima del 20 sarà a Padova e a Crespano. Intanto con Maurogonato mi tengo nei termini da Lei accennati.

Per Bergamo, Oderzo, Pavesi non dubiti della mia viva raccomandazione e sollecitudine, ma io non posso assolutamente immaginare la ostilità che Ella suppone. Prima di tutto *manca la causa a delinquere*.

Scriva a Piccoli subito per il Registro e Bollo. A me è una materia così ostica da cantare col Redi *berrei prima il veleno* ecc. Ma bisogna lavorare. E lavoro.

Il suo amico

101.

A FRANCESCO PICCOLI. PADOVA

Roma, 10 settembre 1873

Caro Amico

Questa volta io spero che troverò nella sua cortese amicizia una corrispondenza pronta ed efficace. Tant'è che comincio dal ringraziarla, e vengo subito al fatto. Sella sperava di trovare dal Registro e Bollo 16 milioni coll'aumento di 1/10 e colle modificazioni che risultano dalla

sua proposta 4 aprile 1873 n. 218. Io vorrei arrivare alla stessa conseguenza dei 16 milioni ma per altra via. Vorrei rendere impossibili o quasi le frodi onde tanta parte di tassa è sottratta, vorrei agevolarne il pagamento sostituendo in molti casi la tassa fissa colla proporzionale, il registro col bollo. Altra volta ho udito dire che l'effetto sotto minaccia della nullità degli atti darebbe un aumento di 25 o 20 milioni.

Ora invece corre nei miei uffici un andazzo contrario.

Vorrebbe Ella darmi *un pò più di luce* su questo argomento, ed entrare un pò addentro nei particolari formulandomi anche dellè proposte? Le sarei riconoscentissimo. Forse ci vedremo presto ma per un'ora.

Scusi la fretta e mi creda sempre.

Suo aff. amico

P.S. La pregherei di parlarne anche con Luzzatti che è a parte delle mie speranze e dei miei timori.

102.

A SIR HENRY ELLIOT

Rome, 9 Septembre 1873

Mon cher ami

J'aurais bien voulu vous écrire d'avance. Mais comment faire? Quand on travaille douze heures par jours, et qu'on a tant de devoirs, on est obligé quelque fois de faire attendre les amis, quoique à grand regret.

La véritable cause de la crise ministérielle a été un dissentiment intérieur. Ne voulant pas le laisser paraître, M.^r Sella a inventé une question ministérielle à la dernière heure, en disant franchement à ses amis que si cela ne réussissait pas, il en aurait trouvé une autre, et ainsi de suite jusqu'à *gagner une minorité*.

Peut-être y avait il encore le sentiment de n'avoir pas réussi dans sa tâche et d'être aussi éloigné du parti maintenant qu'à son arrivée au pouvoir. Le fait est que nonobstant des grandes qualités, et un grand vigueur imprimé à l'administration, Sella s'est laissé entraîner par les dépenses des travaux publics, et sa position est toujours grave.

Mais quelque soit la raison, et certainement sans avoir rien préparé, je me suis trouvé un beau jour appelé par S.M. à former un Ministère, avec cette difficulté en plus que la majorité qui avait renversé le mini-

stère précédent était une majorité de coalition formée au hasard et sans entente préalable.

Vous dire les difficultés que j'ai rencontré ce serait vous ennuyer, et aujourd'hui la chose n'a plus d'intérêt. Mais la combinaison ministérielle est sérieuse, et j'ai bon espoir de pouvoir m'appuyer sur la majorité du Parlement.

Notre faction sera toute occupée par les questions financières, auxquelles se rattachent la question des dépenses militaires, celle des travaux publics, et celle de la circulation du papier monnaie.

Nous ne pouvons pas désarmer, et cependant il faut se tenir dans des limites restreintes des dépenses: nous ne pouvons pas arrêter les travaux publics, mais les engagements pris déjà nous écrasent, enfin il est impossible de répandre la circulation monétaire, et en même temps, l'agio de l'or gravit notre budget d'une manière très-funeste par les contracts à l'intérieur et les paiements à l'étranger. Vous voyez que les difficultés ne manquent pas. M.r Sella a imprimé réellement à l'administration une grande activité pour le recouvrement des impôts, mais la situation est toujours pénible: nous avons un déficit onéreux qui dépasse les 10 millions de sterlings sans compter l'amortissement des dettes.

Quant à l'intérieur je crois qu'il n'y a rien à craindre. Le pays est tranquille et l'activité industrielle prend un véritable essor. Les partis de Mazzini et de Garibaldi sont à bout; l'International n'est pas encore dangereuse. La politique étrangère étant régié par M.r Visconti je n'ai pas besoin de vous l'expliquer. Il me suffit de vous dire que nous n'avons aucun engagement et que nous tâcherons de garder notre liberté d'action au possible. Le voyage du Roi est très-populaire. Nonobstant les polémiques et les mandatements je ne crois pas la France si absurde de nous faire la guerre.

Je vais à Vienne avec le Roi. Ma femme a été à Franzensbad; elle est maintenant à Berchtesgaden avec Marie. Celle-ci est entrée dans toutes les bonnes grâces de la Princesse Imperiale de Prusse (votre Princesse) avec la quelle elle est aussi en correspondance. Ceci est du goût de Dönhoff et produit un bon effet dans les rapports de famille.

Veillez je vous prie présenter mes hommages à Lady Elliot. J'espère qu'elle repassera l'année prochaine par Rome et que nous continuerons notre excursion artistique et archéologique.

J'arrangerais mes affaires de manière à mettre toute une semaine à sa disposition. Veillez aussi me rappeler au bon souvenir de Gertrude, et excuser ce griffonage écrit à la hâte. Votre ami bien dévoué.

P.S. La Marmora a publié une justification de sa politique de 1866. C'est une grande indiscretion par la publication des documents et un attaque contre Bismarck et Usedom. Du rest qu'est qui peut soupçonner La Marmora de manque de loyauté?

Il n'avait aucun besoin de se justifier.

103.

A FELICE RIGNON. TORINO

Roma, 10 settembre 1873

Caro Conte

È venuto da me il C[on]te Pianciani. Mi ha espresso l'idea che per il monumento del Conte Cavour venisse da Roma a proprie spese un battaglione di Guardia Nazionale romana a Torino.

Gli ho detto che avrei *sondè* senza prendere impegni. Ora spetta a Lei di dirmi la sua opinione, e se potesse dirmela tosto mi farebbe piacere.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo Um.mo obb.

104.

A DOMENICO FARINI. SALUZZO

Roma, 9 settembre 1873

Caro Amico

C'è un bel ritratto di tuo padre? Dove? Si potrebbe farne fare una copia? Nella Galleria Pitti c'è una collezione di illustri italiani alla quale non vorrei che mancasse. Se ti piace rispondermi dammi anche notizie della tua salute. Addio.

Tuo aff. amico

Roma, 10 settembre 1873

Caro Comm.

Come le ho telegrafato a me pare che non convenga affatto di dare alla lettera una forma solenne e diversa dalla usata. Tutt'al più ci si potrebbe aggiungere *che S.M. in occasione della sua andata a* ^{Vienna} ~~Berlino~~ si è degnato di conferirle il grado ecc. Ma anche questo mi pare soverchio. Il fatto parla da sè.

Amilhau mi disse che in 29 ore si sarebbe andati da Torino a Vienna. Quindi tenendo fermo l'ora indicata già da S.M. per la sua partenza cioè mezzodì, si sarebbe giunti 5 pom. a Vienna, la quale ora secondo l'avviso di Robilant sarebbe convenientissima. Adunque la pregherei prima di sentire se S.M. è sempre dello stesso avviso per l'ora della partenza, facendogli conoscere che per quanto è l'ora dell'arrivo, sarebbe ottima.

Secondo: verificare alla direzione dell'Alta Italia se veramente si è sicuri di giungere alle 5 pom. a Vienna, quando si parta al mezzodì da Torino.

Terzo: in tal caso farsi dare dalla direzione stessa un Orario cogli arrivi nelle principali città d'Italia, a Cormons, Nabresina. E la pregherei vivamente di comunicarmi tale orario, per norma mia e per scriverne a Robilant.

Le ho telegrafato ancora che tanto io che Visconti prendiamo per ciascheduno un impiegato e un cameriere. Spero che non darà incomodo.

Debbo prevenirla che un decreto dei Lavori Pubblici firmato da S.M. a Valdieri per concessione di Palazzolo Paratico era stato per errore mandato duplicato, avendone già S.M. firmato a Firenze uno uguale, e però fu da me annullato e distrutto. Ciò per sua quiete.

Gradisca i miei distinti saluti e mi creda

Suo aff.

Roma, 10 settembre 1873

Riverito e Caro Signore

Io sono sempre dell'avviso che per questa sessione ventura non sia possibile presentare al Parlamento leggi di decentramento, e quindi mi

pare ottimo che la nostra conferenza abbia luogo dopo i Santi se Ella si reca qui. Ma intanto le rinnovo le più vive azioni di grazie. Io fui chiamato ad anticipare quel grave punto per la sua relazione coll'art. 14 della legge 11 agosto 1970 all[egato] 0. E veramente abrogato quell'articolo bisogna dare ai capi locali nuovi cespiti d'entrata, e moderare la sfrenata corsa nelle spese. Non si tratta invero di una gran somma, ma non si può passare senza provvedimento.

Capisco anch'io che la modalità che io suggeriva non era che un espediente; pannicelli caldi come dicono in Toscana.

E però io non avrei difficoltà in via di urgenza di proporre che il Comune non sia autorizzato a spendere in altri servizii fuori di quelli obbligatorii per legge, se votando spese facoltative è costretto a sovrimporre centesimi addizionali oltre un certo limite. Gli Inglesi, come Ella sa bene, non permettono ai *boroughs* spese facoltative. Quanto al metodo dei Procuratori sarebbe ingegnoso, ma dubito che in Parlamento potesse farsi adottare, soprattutto distaccato da un piano generale di riforma, laddove il divieto a chi deve oltrepassare un dato limite di tassa di farne oltre a quelle che è per legge disposto, mi par logico e conforme ai principii.

È un soggetto sul quale ripenserò ancora e mi permetterò di scriverle forse di nuovo. Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo dev. obb.

107. A LUIGI CAVENAGHI. MILANO

Roma, 11 settembre 1873

Caro Signore

A quest'ora si sarà messo mano ai lavori di restauro al tetto di S. Cecilia, di che non ho potuto scrivere all'amico Morelli perché mi disse che partiva subito. Ma non vorrei che Ella rinunziasse all'idea di farci qualche cosa quest'anno, e di andare a Bologna l'ottobre. Io le farò scrivere di là quando tutto sia pronto. Intanto mi è caro esprimerle la mia distinta stima.

Suo dev.

Roma, 11 settembre 1873

Caro Amico

Mi ha fatto infinito piacere la sua lettera colla appendice dell'amico Lampertico del cui giudizio sa quanto io faccio stima. Con Maurogonato bisogna procedere molto cautamente parendomi tanto convinto del suo *secondo* progetto da metterci tutta l'anima. Ne ha scritto a Messedaglia e a Casalini, e alle loro obbiezioni ha risposto che non lo vogliono capire. Io gli ho scritto anche oggi che sono dispostissimo a discuterlo con tutta la calma, e a modificare la mia idea in seguito a una discussione a cui prenderanno parte Messedaglia e Lei con desiderio unico di trovare il buono e il vero.

Non mi pare che quelle fossero le idee di Doda, ma comunque le mando tutta la discussione sull'interpellanza Pescatore che finì coll'ordine del giorno Dina.

Finali è d'accordo pel cambio Pavesi ecc. Sta studiando la memoria di Bergamo con desiderio di aderire, e parmi che per Oderzo non vi sarà difficoltà. Io parlo molto prudentemente, ma mi par sempre che non ci sia da parte sua ombra di pensiero ostile.

L'affare dell'Ercolini mi han detto che è già fatto da qualche tempo: cioè che è passato alle Gabelle regolarmente. *Sic ait Cuttica.*

L'altro ieri ho dato l'ordine che le mandino l'*Economist*, e dovrebbe averlo ricevuto. Senz'altro quando vuole un libro, o un giornale, o rivista me lo scriva a me, che sarà subito provveduto e spedito. Come si fa a dipingere senza colori e senza pennelli? Ma l'artista non è nei colori e nei pennelli, è nell'ingegno, ed io mi raccomando al suo che è potentissimo.

Quando ci vedremo le dirò di altri studi che ho fatto, e di curiosi risultati che si veggono nelle tasse dei Comuni. Ben pochi hanno profitato della facoltà accordata dalla legge, tutti si rivoltano ai centesimi sulla fondiaria. Però sta tassa sappiamo è delle più usitate. Più di mille comuni l'hanno e ne traggono circa 4 ½ milioni. Darla alla Provincia mi par improvvido, perché la Provincia non ha agenti finanziari, e dovrebbe creare lo strumento nuovo. Se la prende lo Stato, che dà in cambio? Ma lasciando le cose come sono, e togliendo solo i 15 centesimi alla Provincia, non si potrebbe egli dire che i Comuni che non hanno equilibrio fra entrate e spese, o che per conseguirlo debbon sorpassare i 100/100 mi sulla fondiaria, dovranno astenersi dalle spese che non siano

obbligatorie? Le *facoltative* le faranno quando avranno mezzi, e in Inghilterra non ci sono. E non sarebbe bene chiarire una volta per sempre che le spese stanziato dalle Provincie e dai Comuni debbono avere per fine un *interesse pubblico locale*?

Spaventa mi ha detto che studia la questione ferrovie venete, ma non vuol prendere risoluzioni sino all'ottobre. Ripete la sua deliberazione mensilmente.

Io parto domenica sera; andrò a Bologna lunedì e martedì sarò a Padova alle 4 ½ aspettando il passaggio del Re. Spero che vi sarà tempo per stringere la mano all'amico Piccoli.

Di tutto cuore

Suo aff. amico

P.S. Ha ragione di non venire a Roma. Messedaglia appena finito il Consiglio Superiore verrà a Crespano a trovarla. Creda che fra i *molti* che le vogliono bene c'è anche per certissimo Messedaglia. Di me non parlo.

Mi rimandi il progetto Maurogonato, non avendo più copia né del primo abbozzo né del completo schema che li mandai entrambi a Lei.

109.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 11 settembre 1873

Maestà

Parmi di aver dato alla M.V. tutti i ragguagli dei quali partendo mi avevano incaricato. Parecchi dettagli ho dato al Com[mendato]re Aghemo per non disturbare V.M. e gli scrivo anche oggi.

Ora dirò a V.M. che ho fatto riassumere i precedenti del viaggio di V.M. a Parigi e a Londra, e ho trovato che in quella missione emanò il decreto del quale mi onoro d'inviarle copia.

Il viaggio non fu lungo, perché l'11 dicembre V.M. tornò in Torino, ma si comprende che la questione di tempo non vi abbia importanza. Un decreto simile fece la M.V. qualche tempo prima in caso di convalescenza (27 set[tem]bre 1869).

Ora mi permetta di sottoporre il quesito a V.M. Comincio dal dire che necessità vera di delegazione non c'è. Altri sovrani non la fanno, e la Regina Vittoria d'Inghilterra anche quando passò l'estate ai bagni in Germania, continuò a firmare Ella stessa i decreti datandoli da Londra.

come se fosse stata nel Regno. Adunque la cosa può difendersi alla Camera. Nondimeno siccome nei governi costituzionali si tiene molto ai precedenti, e poi il precedente c'è, così può dirsi preferibile di seguirlo. In tal caso V.M. darà le disposizioni occorrenti e per la forma e per la persona il che potrà fare con Visconti che verrà domenica sera a Torino a prendere gli ordini di V.M.

Quanto a me, come ebbi già a pregarla se mi permette, per utilizzare un giorno di più al lavoro, mi troverei alla stazione di Padova martedì al passaggio della M.V., lietissimo di aver l'onore di accompagnarla.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda devozione.

Di V.M.

Umilissimo dev. suddito

110. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 11 settembre 1873

Caro Amico

Questo per dirvi che ho le vostre del 7 e del 9. Io non prenderò deliberazione definitiva sulla questione delle Banche senza averne prima conferito con voi lungamente e discusso il vostro progetto con ogni cura. Vado immaginando di fare in ottobre una gita a trovarvi insieme a Maurogonato e Luzzatti, e trattare proprio a fondo la materia.

Domani vi manderò alcune risposte di Carlo Fenzi sovra certi punti finanziari che abbiamo trattato insieme. Dell'ultima non parmi ma lo capirete subito. Si tratterebbe di rimandare il pagamento delle obbligazioni della Regia all'epoca in cui cesserà l'ammortizzazione delle demaniali.

A Pacini teneva dietro Nobili e diventò Presidente e Nobili vice-Pres[ident]e. Marazio a questi ne prese il posto. Ecco tutto. Non posso continuare. Ho proprio una montagna di affari. E bisogna partire fra tre giorni. In fretta

Suo aff. amico

111. A CARLO PINI. FIRENZE

s.l. e s.d. [11 settembre 1873]

Caro Signore

La ringrazio molto e quando a Lei piaccia e con tutto suo agio mi sarà graditissimo aver la fotografia della bellissima stampa di Marcantonio.

Ma non s'affretti, e non faccia cosa che potesse menomamente disturbarla, poich  qui si tratta di cosa mia, e tutta privata, non pubblica.

Suo dev.

112. A GIOVANNI AGHEMO. TORINO

Roma, 11 settembre 1873

Caro Comm.

Le scrissi ier sera, e oggi le ho telegrafato in risposta a ciascuno dei punti trasmessimi. Ora le aggiungo due noterelle che vengono da Robilant per sua norma.

Gradisca i miei distinti saluti.

Suo aff.mo obb.mo

113. A VITTORIO GRIMALDI. FIRENZE

Roma, 11 settembre 1873

Preg. Sig.

Per ringraziarla della sua gentilissima del 9. Spero che le sue disposizioni saranno eseguite senza indugio, e mi   caro ripetermi con distinta stima.

Suo aff.

114. A GIOVANNI VISONE

Riservatissima

Roma, 12 settembre 1873

Caro Comm.

Ricevo la sua del 10 riservata. Continuer  con tutto lo zelo le pratiche pel noto affare. Debbo per  avvertirla che sarebbe impossibile continuare le trattative prima del viaggio. Il Comm. Bombrini mi fece conoscere che gli era necessario preparare il terreno, conferendone con alcuni dei pi  importanti del Consiglio. Sia pure sicuro che la cosa mi sta molto a cuore e mi creda con distinta stima ed osservanza.

Dev. obbl.o

Roma, 12 settembre 1873

Caro Comm.

Ebbi ieri il telegramma dell'Intendente di Torino riguardo all'anticipazione e al numerario.

Rispetto all'anticipazione vado a scrivere a Scotti che sia riportata sempre innanzi sinché il conto non sarà regolato. Quanto all'oro essendo il mandato fatto sul Cap[ito]lo 28 del Bilancio io non avrei modo di giustificarne il pagamento in metallica, quindi è d'uopo che Ella prenda la carta, regolando il conto coi banchieri che le danno le cambiali.

Veggio anch'io che le somme pei regali aumentano notabilmente. D'altra parte sembra che gli acquisti all'Esposizione dovranno essere pochi, e poco costosi. Così l'uno compenserà in qualche guisa l'altro.

Del resto io dissi già a S.M. che non aveva alcuna difficoltà a presentare una legge al Parlamento in proposito: ma sono profondamente convinto che se potesse evitarsi sarebbe molto meglio, e ciò naturalmente dipenderà come io le dissi dall'ammontare delle somme che saranno spese.

Gradisca i miei distinti saluti, e la espressione della mia distinta stima ed osservanza.

Dev. aff.

Roma, 12 settembre 1873

Caro Cav.

Ecco come stanno le cose. Due modelli sono applicati. 1. Pesatore Breda. 1. Misuratore Milesi. Giorgini ha ritirato il suo per farvi una piccola modificazione e lo manderà tosto (misuratore) e si sta preparando l'applicazione. L'Ingegnere che deve dirigere gli esperimenti è aspettato d'ora in ora, ed è a lui che Casalini intende affidare la direzione degli esperimenti.

Egli vorrebbe poi ogni giorno il rapporto fra i numeri delle macchine e i pesi e le misure per potersi pronunciare dopo ripetute osservazioni; e variando il più possibilmente le condizioni di forza e di velocità. Il Casalini è molto sobrio e riservato, ma desidera vivamente di giungere allo scopo desiderato.

Appena tutti questi strumenti siano in attività, io o egli ci faremo

in pregio di avvertirla, e di pregarla di venire a Roma sì per assistere alle esperienze, sì per conferirne.

Intanto mi è caro ripetermi con tutta la stima ed osservanza.

Suo aff. dev.

117. A FRANCESCO PATERNOSTRO. PALERMO

Roma, 12 settembre 1873

Caro Collega

Oggi partono per Palermo e Trapani le istruzioni rispetto alla circoscrizione di Monreale. Esse sono interamente concordi ai concetti che avevamo qui, e a quelli da Lei espressi nella sua lettera. Ora le raccomando d'insistere per la pronta esecuzione e se vuole che io scriva privatamente ai Prefetti f.f. di Palermo e Trapani, me ne scriva che lo farò subito.

Oggi s'è decisa la questione Montedoro. Creda che l'indugio era necessario e fu utile a mostrare la imparzialità e la maturità del giudizio.

Parto con S.M. martedì, e spero essere di ritorno il 27 o 28. Se sapesse quanto lavoro ho sulle spalle. Mi auguro almeno di trovare favore alla Camera. Con distinta stima.

Suo aff. amico

118. A VINCENZO TITTONI

Roma, 13 settembre 1873

Caro Tittoni

Parlai più volte col Ricotti del maggiore Gazzani ma veggo che egli è molto contrario a modificare le disposizioni date. Prova ne sia questa piccola memoria che egli mi ha mandata, e che sebbene sia fatta per me e non per essere comunicata, pure io ve la faccio *riservatamente* conoscere. Ciò proverà almeno che io non mancai alla promessa di raccomandarlo, e vi sarà argomento del mio buon volere. Gradite i sentimenti della mia particolare stima ed osservanza.

Suo aff. amico

Roma, 12 settembre 1873

Caro Pigozzi

Ho parlato di cuore e caldamente al Ministro ma l'ho trovato fermissimo nella risoluzione di non rimettervi nei quadri. Il Ricotti ritiene di aver usato a voi un riguardo promovendo il vostro collocamento in disponibilità. A me duole di non essere riuscito, e certo non mancò il buon volere. Crediatemi.

Vostro aff.mo

Roma, 12 settembre 1873

Riservata a lui solo

Caro Peranni

Sono lieto di averle spedito or ora il telegramma di Montedoro. Creda a me: era necessario esaurire la pratica in tutti i suoi stadii, lasciare ogni tempo agli avversarii di provare la solidità delle loro offerte, insomma mettersi bene dalla parte della ragione, e non lasciar credere che si curasse poco una economia possibile di oltre sette milioni. Per darle una idea del furore che regnava le accludo copia di un telegramma diretto a S.M. Lo legga e lo stracci perché non mi appartiene.

Anche il Tesio è sacrificato ai loro sistemi, e mi è costato molto, perché la famosa lettera nessuno l'ha in mano, nessuno può provarne la fedeltà. Ho già nominato il suo successore e sarò obbligato fare alcuni altri cambiamenti nell'Intendenza.

Sono al suo Volpes: parlò col mio Segretario e lo raccomandai a Scialoja. È un pò comico. Si figuri che gli pareva di avere *affrontato la morte* venendo sul continente dov'è il cholera. Il bello è che il mio segretario giungeva allora da una corsa a Venezia e Portogruaro, dove era andato a visitare gli spedali dei cholerosi. Mi ha detto poi Scialoja che spera far qualche cosa, ma non tutto ciò che desidera. Del resto il cambiamento era combinato coi più eminenti palermitani e il Volpes non ci perde nulla.

Un altro capo ameno è quel Comm. Zirilli che le ha indirizzato una lettera stampata sulla ricchezza mobile. Ci ho dato una corsa e ci sono

delle idee giuste, ma esageratissime e con forma violenta. E poi ne fa *omaggio* a me dopo averci qualificati tutti per ladri.

Spero che il Porto Canale di S. Giuseppe sarà finito. Ormai non è più altro da desiderare che di compirlo e non metter mano mai a spese sì gravi in avvenire.

Io ringraziai già il Municipio di Camporeale per la nomina a cittadino. Debbo ringraziare anche del diploma. Anticipi in tal caso e me lo scriva.

Io parto domenica sera per raggiungere S.M. e andare con essa a Vienna e Berlino. Questo viaggio è molto bene accolto e in Italia e fuori. Spero che il 27 saremo di ritorno, perché io ho un tal monte di affari che l'assicuro non mi bastano dodici ore al giorno per sbrigarli. Ed Ella sa che non sono lento. Ma oltre agli affari correnti mi incalza la necessità di preparare la Esposizione finanziaria e i provvedimenti.

Di Paolo ebbi notizie dall'isola di Ceylon. Avevano avuto una gran tempesta, ma stava bene.

Laura e Maria le vedrò probabilmente a Vienna, benché solo sfuggevolmente, andando io ad alloggiare al Palazzo Imperiale e la dimora essendo di quattro soli giorni.

Mi pare di aver risposto a tutti i punti della sua lettera del 6. Finisco rallegrandomi di nuovo di Montedoro, e assicurandola che può contare sopra di me per ogni giusto desiderio della città di Palermo e suo.

Aff.mo amico

121.

A ANTONIO SCIALOJA

Roma, 14 settembre 1873

Caro Collega

Se ciò non disturba i vostri piani appoggerei anch'io il voto di Messedaglia che riunite il Consiglio Superiore il 6 o il 7 ottobre. Se lo riunite entro questo mese Messedaglia scapperà, e non tornerà più che in novembre, mentre io avrei proprio bisogno di lui in quell'epoca. Dunque aggiungo la mia preghiera.

Vostro aff. amico

122.

A ARTURO TARANTO. FIRENZE

Roma, 14 settembre 1873

Caro Taranto

Domattina solleciterò io stesso Tesoro Banca ecc. a Firenze.

Parlando col Messedaglia, questi mi disse = Taranto raccolga quanto può, e il più che può, ma se non gli riesce di aver molto cercheremo di fare con quello che avrà raccolto = Il Messedaglia tornerà a Roma probabilmente il 6 ottobre ed è per quell'epoca che converrebbe aver tutto in pronto per dare l'ultima mano al vostro lavoro.

Mi creda.

Suo aff.

123.

A DOMENICO PERANNI. PALERMO

Roma, 14 settembre 1873

Caro Peranni

Parto. Due cose mi scordai di dirle. La prima è che quando avrà somme disponibili in cassa da darci per le spese di Paolo le spedisca a mio conto

Alla Banca di Credito Italiano

v. del Giglio 11

Firenze

La seconda è che se Minneci fosse qui, potrei vedere di farlo nominare Supplente alla Giunta liquidatrice. Sebbene i supplenti non abbiano che un gettone di presenza, siccome la presenza è frequente, può divenire qualche cosa di importante, dico importante nel senso che sarebbe in aggiunta alla sua pensione che conserverebbe. La dignità e il grado è pari al titolare.

In fretta

Suo aff. amico

124.

A GIUSEPPE MASSARI. TORINO VEL UBI

Roma, 14 settembre 1873

Caro Amico

Sol per ringraziarti della tua carissima lettera, e per dirti che ci vedremo al più tardi a Torino il 4 nov. Se vai a Bellagio salutami i Trotti, e gli altri amici di Milano. Di tutto cuore.

Tuo aff. amico

125.

A FEDERICO TERZI. FIRENZE

Roma, 14 settembre 1873

Caro Terzi

Nel suo bilancio passivo vi son alcuni punti che desidero Ella discuta con Casalini.

Oltre a ciò ho deciso di cominciare per la via della *nullità degli atti* e se possibile fare qualche semplificazione. Lascio a Finali che è del mio parere di discutere con Lei prima che Ella dia il lavoro a compiere.

Finalmente v'è quella questione delle tariffe giudiziarie da esaurire.

Per tutto ciò la prego quando le è comodo di fare una corsa a Roma, avvertendo il Casalini un giorno prima. Per le variazioni necessario è che ciò passi il più presto possibile.

Suo aff.

126.

A CARLO FENZI

Roma, 14 settembre 1873

Caro Amico

Prima di tutto ti ringrazio moltissimo dei pensieri che hai dato alle cose che t'indicai. Io credo che farai benissimo seguendo la tua idea di scrivere a Rotschild sull'affare delle obbligazioni della Regia.

1°. Io credo che il vantaggio della sicurezza di essere pagati in oro darebbe agli stranieri maggior ragione di cercare i nostri titoli. Né occorrerebbe per ciò fare un nuovo Gran Libro, perché il tramutamento potrebbe farsi a Firenze. E infine sarebbe inteso che cessando il corso coattivo i titoli si potrebbero convertire di nuovo *al portatore* come si po-

trebbero conservare tali col pagamento della cedole in carta. Quando avrò concretato qualche progetto positivo te ne farò vedere gli articoli.

2°. Credi tu possibile forzare il Tribunale e riconoscere in ogni caso la validità dei contratti fatti in borsa? Ora certo il pagamento della tassa sarebbe un argomento valido abbastanza.

3°. Capisco tutte le ragioni che dici contro la possibilità pratica di applicare le ritenute ai coupons della rendita turca, tunisina, egiziana. Ma se si potesse rendere tanto incomoda la riscossione da svogliarne i portatori, sarebbe già un gran fatto. Pensaci ancora.

4°. Mi persuado che la tassa sul movimento del numerario riuscirebbe assai molesta e poco feconda. Però vedi anche il progetto Scialoja. E ti saluto di cuore.

Tuo aff. amico

127.

A MARCO DIENA. VENEZIA

Roma, 14 settembre 1873

Caro Signore

Le debbo molte grazie del suo libretto che nonostante le molte occupazioni ho letto con vivo interesse. Io sto occupandomi di questo medesimo argomento, ma coll'intento massimo salvo la giustizia, di trovare nuove e maggiori risorse per l'Erario. Il Sella prometteva dalle modificazioni proposte, e dal decimo 16 milioni. Forse non sarebbe stato l'effetto pari alla speranza, ma codesto è politicamente un precedente molto grave. Ora se fra i suoi pensieri Ella potesse darne uno anche a me, per questo soggetto e suggerirmi qualche cosa di particolarmente buono, *ed utile alle finanze* io le ne sarei molto grato. Né avrei osato pregarla di tanto se non mi avesse incoraggiato un comune amico il Cav. Luzzatti. Gradisca intanto i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo dev. servitore

128.

A BETTINO RICASOLI. FIRENZE

Roma, 14 settembre 1873

Caro Amico

L'ottimo è nemico del buono. Così io che voleva rispondere a lungo alla tua carissima ed interessantissima lettera, sono venuto indugiando

per trovare tempo adatto; e mi trovo invece stretto da mille affari, e sul punto di partenza. Ma non voglio lasciare di rispondere ad una tua raccomandazione sebbene come leggerai non possa aderirvi; e soprattutto non voglio lasciare di ringraziarti di quella lettera, e di raccomandarmi alla tua amicizia.

Aff. amico

129.

A LUIGI PIANCIANI

Roma, 14 settembre 1873

Caro Sig. Conte

Bennati che doveva giungere stasera non poté, ma verrà fra breve, ed Ella sarà prima avvertito per potergli dire se il giorno le convenga, e si porrà a sua disposizione.

Quel concetto che Ella mi espresse del battaglione di G[uardia] N[azionale] per Torino mi par che incontri favore. Ho telegrafato al Conte Rignon che durante la mia assenza, ne scriva al Ministro dell'Interno, e ora prego Lei a volerne conferire col medesimo.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Dev. aff.mo

130.

A PAOLO BOSELLI

Roma, 14 settembre 1873

Caro Boselli

Legga questa lettera del Conte Pallieri. Oserò io pregarla di ciò? Veramente temo che la indiscrezione sia troppo grave: ma quel che posso dirle è che farebbe a me grandissimo piacere. Né solo in quel tema di che parla il Pallieri, ma in molti altri potrei avere da Lei amichevole aiuto.

Mi creda con particolare stima ed osservanza.

Suo aff. amico

131.

A ENRICO PACINI

Roma, 7 ottobre 1873

Caro Pacini

Bisognerà che provvediamo a quel povero Cazzani di cui il permesso scade il 10. Arezzo sarebbe micidiale per lui.

Vegga se può destinarlo in qualche provincia vicina a Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Modena, Reggio d'Emilia, secondo la esigenza del servizio. E mi creda

Suo aff.mo

132.

A EUGENIO VECCHIETTI

Roma, 7 ottobre 1873

Caro Cognato

Dì a Buggio che lo ringrazio, e farò il possibile; ma ogni volta che suono questa campana Bombrini dimanda che conceda *un aumento di emissione*. Vedi dunque che sono il più disadatto di tutti.

Ho avuto la lettera di Nanni. Bisognava vedere di trovargli qualche collocamento industriale. E pensare che io voleva mandarlo altro volta a Parigi appunto per questo! La gente che non vede chiaro il fine, balena sempre. Capisco che l'amore c'entrò per qualcosa; ma fa pena che debba uscire dalla carriera militare.

Saluta tutti di casa. A rivederci il 25 che verrò a prendere Laura costì.

Tuo aff. Cognato

133.

A UBALDINO PERUZZI. FIRENZE

Firenze [Roma], 7 ottobre 1873

A me pare che sinché non sia il riscatto discusso e approvato sia impossibile il pagare le obbligazioni o trovar modo di supplirvi. Nondimeno quando tu voglia sono pronto a parlarne. E il più semplice è che tu venga giovedì a pranzo da me, dove sarà anche Spaventa.

Addio in fretta.

Tuo aff. amico

Roma, 8 ottobre [1873]

Caro Picello

Mi viene alla firma un decreto R. d'una riammissione ad assegno di certo Caporali. Non ho nulla a dire sulla sostanza e firmo ma trovo che c'è una confusione. Una trattativa fatta dal Ministero Interno col Ministero Finanze, risolta dal Segretariato Generale Ufficio Pensioni Divisione 2^a, è firmata da Lei. Come può essere ciò? Me ne dia spiegazioni.

Suo aff.mo

Roma, 8 ottobre [1873]

Caro Amico

Ho la vostra carissima del 6.

Non ho ancora la memoria di Bleichröder: avrete visto quella di Novelli.

Se posso restituire alla Banca i 23 milioni! Li potrei forse, ma per riprenderli fra un mese il che è peggio. Non si trattava di prendere anticipati i 40 dell'anno venturo, ma prenderne soli 23 sui 30 che chiedeva Sella pel 1873. Del resto è cosa gravissima e siccome Sella vien qui per discorrere del riscatto delle romane ne chiederò anche a lui.

La nomina del Pacini l'ho fatta modificare in alcuni punti secondo le mie idee, e perciò tarderà tre o quattro giorni. Ma c'è sempre il quesito = Conviene ora far qualche cosa per assicurare meglio gli accertamenti e trarre maggior profitto, senza imbarcarsi in una riforma completa? = Pacini opinava che sì. A me fa timore che la Camera ora pigli la mano su questa faccenda come minacciava di fare con Sella.

Per le obb[ligazioni] Regla non voglio ancora disperare. Se si potesse fare mantenendo identiche le condizioni, riportando il rimborso al 1880 e seg. (quando cessano le demaniali) e aggiungendo 1 % che vi parrebbe?

In frettissima.

Vostro aff. amico

P.S. Mille grazie. Idem vostra buona disposizione per la 2^a quindicina settembre (sic!), e ne profitterò.

136.

A HENRY DE FOURNIER. ROMA

Rome, 8 Octobre 1873

Monsieur

M.^r Casalini vient de me dire que vous êtes passé plusieurs fois chez lui pour l'entretenir sur la question des Lazzaristes et autres corporations qui ont leur maison même en France. Je serai toujours enchanté de vous voir, et de causer de ce sujet ou de tout autre que vous désiriez; mais comme M.^r Visconti m'écrit qu'il sera a Rome le 15 ou le 16 Octobre, je pense de lui laisser entièrement l'approbation et la decision de cette question.

Agréez, M. le Comte, les sentiments de ma considération très-distinguée.

137.

A CARLO FENZI. FIRENZE

Roma, 9 ottobre 1873

Caro Amico

Ti ringrazio della tua lettera del 3 e della tua promessa.

Io vi ho pensato bene e mi pare che non bisogna abbandonare la partita senza rinnovare il tentativo. E poichè parmi che il Rotschild non rifiuti in massima l'affare, ma allegghi motivi di delicatezza, così ho pensato bene di scrivergli io direttamente. Mando a te la lettera che ti prego di leggere prima di spedirgliela e affido a te questo affare. Se ci riuscirai renderai un buon servizio al paese e a me poi grandissimo: giacchè la fiumana irrompe da due parti: disavanzo del bilancio, e bisogni di cassa. Bisogna sempre pensare ad entrambi *unum facere et alterum non omittere*. E ti ringrazio di nuovo con tutto cuore.

Tuo aff. amico

138.

A ROTHSCHILD. PARIGI

Rome, 9 Octobre 1873

Mon cher M.^r Rotschild

Je sais que mon ami M. Fenzi vous a écrit sur une petite opération que j'avais désiré de faire pour alléger le Trésor et renvoyer les rem-

boursements des obligations des Tabacs après 1880. J'appelle cela une toute petite opération au égard à votre maison et je crois qu'elle se presente avec les caractères de la plus grande simplicité et de la plus grande solidité. Mr. Fenzi me fait comprendre les motifs de délicatesse qui vous empêchent de prendre l'initiative de propositions à faire au Trésor, et j'apprécie vos sentiments dans toute leur étendue. Cependant puisque la Société qui a émi de l'origine ces titres ne pourrait pas modifier ses stipulations d'autrefois, c'est moi même qui prend avec vous cette initiative.

Je laisse a Mr. Fenzi le soin de vous expliquer et de vous développer l'affaire. Quant à moi je n'ajouterai rien sinon que je serai très heureux de pouvoir le combiner avec votre maison.

Agréez, je vous prie les sentiments de ma considération très distinguée.

139.

A ISACCO MAUOROGONATO PESARO

Roma, 9 ottobre 1873

Caro Amico

Eccovi una delle molte immaginazioni che mi mandano. Non parlo delle stolte che sono infinite, qui c'è qualcosa. Non come prevedere risultati. Dateci un'occhiata e ditemi il vostro parere.

In fretta.

Aff. amico

P.S. Ricevo in questo punto la nota sul dazio consumo Venezia e quella sulla pagabilità dei coupons a Parigi.

140.

A [ISACCO MAUROGONATO PESARO]

Roma, 9 ottobre 1873

Caro Amico

Nella questione dei coupons all'estero avete ragione. Il concetto Novelli ha degli inconvenienti. Formuleremo il progetto quando venite a Firenze.

Conosceva gli *affidavit*, e ne ho parlato anche a Sella sin dal suo

tempo. Ma questo affare del giuramento non mi persuade; è troppo fuori dei nostri costumi. E poi in Inghilterra occorre per pochissimi. La sola ragione di adottarlo sarebbe di tassare tanto da rendere meno ingrato il titolo nominativo.

Appena 5 milioni fra rendite, Prestito Nazionale sono versati nella 1^a rata di Imposte Dirette.

Consegno a Casalini la vostra sul dazio consumo di Venezia.

E un saluto di cuore in fretta.

Aff. amico

P.S. Per vostra regola scrivo così in fretta che oltre al pregarvi di scusare il raspaticcio non arrivo neppure a tempo a rileggermi.

141.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 11 ottobre 1873

Caro Amico

Non posso certo io invitarvi a violare la legge. Ma vi pregherei di scrivermi una lettera *ostensibile* nella quale vi piacesse dire che voi avreste di buon grado fatto ciò che io vi chiedevo per Pironti, ma che il decreto sarebbe respinto dalla Corte dei Conti. E qui bisognerebbe che mi faceste il favore di citare il caso e di bene assicurarvi che non potessero poi dirci = Fate il decreto e la Corte lo registrerà =. Se questa ragione c'è, nonostante i precedenti, mi affido di persuadere il Pironti; diversamente temerei che avessimo qualche screzio, e che giungesse sino al Consiglio. Lo scopo che vi proponete è giusto, bisogna ottenerlo, ma coi mezzi che siano più idonei a non perturbare.

Gradite i sensi della mia stima ed amicizia.

Aff. amico

142.

A VITTORIO EMANUELE II

11 ottobre 1873

Maestà

V.M. aveva perfettamente ragione rispetto al Gen. La Marmora.

Ho convocato ieri il Consiglio, e gli ho riproposto la questione circa

la chiusura della sessione, facendo considerare tutte le ragioni che potevano essere favorevoli alla sua prolungazione. Però debbo dire alla M.V. che tutti furono unanimi nel riconoscere che dopo due anni era pur necessario rinnovare la sessione, e che il momento era opportuno. Perciò ho l'onore di sottoporre a V.M. i Decreti pregandola di volervi porre la sua augusta firma. Quanto alle difficoltà che V.M. mi accenna, sono sicuro che Ella troverà le frasi che possono contentare l'una e l'altra parte.

Accolga, Sire, i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

Umilissimo devotissimo suddito

143.

A ENRICO CIALDINI. PISA

Roma, 11 ottobre 1873

Caro Amico

Non appena seppi il tuo ritorno in Italia, voleva scriverti per esprimerti le vivissime mie condoglianze per la sventura che ti ha percosso. Lo dissi al buon Chiesi e lo pregai di dirtelo, giacché vi sono dei giorni nei quali la mole degli affari opprime. Però spero che gradirai questi sentimenti sinceri, acciocché giungano alquanto tardi.

Quando Chiesi mi diede quel foglio dello agente delle Imposte, mi ricordai che m'era successo lo stesso caso a me due anni dopo aver lasciato Firenze, e me lo aveva aggiustato Peruzzi. Però essendo qui Albicini che funge da Sindaco a Bologna, ho pregato lui di incaricarsene. Imperocché il ruolo parte sempre originariamente dall'ufficio municipale. L'agente delle Imposte non fa che applicarvi la quota.

Gradisci i sensi della mia alta stima ed amicizia.

Tuo aff. amico

144.

A SIMONE ANTONIO PACORET DE SAINT-BON

Roma, 11 ottobre 1873

Caro Collega

Per sua regola Maldini ha rinunciato al mandato di fare la relazione del Ministero della Marina pel Bilancio. Io ho pregato il Casalini che è

suo amico, a pregarlo a mio nome, ma egli ha resistito e persistito. L'avverto di ciò perché è una cosa grave, e che potrebbe portare perturbazione. Ci pensi bene e cerchi di persuaderlo se crede. Egli adduce il pretesto della salute, ma Casalini è persuaso che è un vero pretesto, e che c'è qualche cosa di diverso, qualche ragione che tiene al Ministero di Marina.

In estremo caso troveremo modo di riparare, ma però sarebbe un male, ed Ella se può lo eviti. Mi creda sempre.

Suo aff. collega

145. A GIOVANNI BATTISTA PICELLO. FIRENZE

Roma, 11 ottobre 1873

Caro Picello

Ora vengo a ricordarle il Consuntivo 1872. A che punto ne siamo? E quando crede che sarà pronto?

Suo aff.mo

146. A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 12 ottobre 1873

Caro Amico

Vi mandai l'altro giorno la risposta alla vostra proposta sopra un nuovo sistema di diritti di cancelleria.

Vi mando oggi la risposta alla proposta di affidare il Contenzioso finanziario al ministero pubblico.

In entrambe queste risposte esprimo una opinione diversa dalla vostra. Io vi pregherei molto vivamente a considerare con attenzione i motivi da me addotti perché nell'uno e nell'altro caso mi sembrano concludenti. Se poi voleste che ne tenessimo una conferenza, o che io vi mandassi il mio capo degli affari generali col quale ho trattata questa materia, lo farò volentieri.

Mi pare poi che non potendosi presentare il nuovo sistema convenga ripresentare l'antico progetto di legge colle modificazioni consentite da questo ministero. E similmente vi pregherei a mettere in pronto il progetto sul lucro preventivo, e gli altri che possono dare alle Finanze un risparmio. Questo è un punto capitalissimo.

Di cuore

Vostro aff. amico

147.

A ISACCO ARTOM. ROMA.

Roma, 12 [ottobre 1873]

Caro Artom

Le mando una lettera di Nigra, la trasmetta a Emilio. Questo mi dice che deciderà la cosa di Barbolani e Bella al suo ritorno. Poi mi parla di un banchetto elettorale e di un suo discorso pel quale mi chiede qualche indicazione.

Io la pregherei di telegrafargli in cifre come retro.

Suo aff. amico

148.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA¹

s.l. e s.d. [Roma 12 ottobre 1873]

Ringrazio tua lettera 8. Io stimo inopportuno ora tuo discorso perché è deciso che vi sarà la sessione nuova e il Re dovrà egli farne uno. Parmi che tu potresti addurre questo motivo e aggiungere che dopo tale decisione anch'io ho rinunciato ad andare a Legnago nonostante promessa fatta ai miei elettori.

¹ *Copia di dispaccio telegrafico.*

149.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 12 ottobre [1873]

Caro Scotti

Il suo conto che le rimando non è regolare. Io non so poi che Bologna ha pagato a tutto il 1870 e non più oltre, e qui apparisce in regola. Vegga un poco come sta questa faccenda e me ne dia spiegazione.

Suo aff.mo

P.S. E poi guardi anche che il conto non batte col Bilancio 1874 Cap. 43.50.

Roma, 12 ottobre 1873

Caro Terzi

Ho scritto subito a Finali per la felice economia dell'Ispezione forestale delle piante. Mi duole dello stitico risultato dell'asta nella Provincia di Roma. Risponde male alle vostre premure. Ha visto nell'*Opinione* delle osservazioni sui lotti troppo grossi? Sarebbe bene che mi mandasse un piccolo articolo da fare pubblicare sulla materia.

Quanto al pagamento delle imposte sui beni demaniali ed ecclesiastici prima di tutto io credeva che dopo l'ultima legge della riscossione delle imposte, fosse cassata la disposizione del R.D. 4 Sett. 1870 che la rendeva trimestrale, e fuori ruolo. Io credeva che fossimo entrati nel diritto comune.

In secondo luogo suppongo che le differenze fra i risultati del demanio, e delle Imposte dirette si verifichino soltanto in alcune provincie specialmente meridionali. E se ciò è, non sarebbe opportuno che io mandassi un Ispettore Generale sui luoghi per isbrogliar la matassa, o almeno riconoscerne le cagioni?

Ella mi ha detto più volte che in questa parte delle imposte dovute dal demanio v'ha una confusione grandissima. Ora parrebbe il caso di trovare qualche modo straordinario di uscirne fuori e di metterci in regola.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo aff.mo

Riservata

Roma, 12 ottobre 1873

Caro Scotti

Bellissimo poter dare il conto del Tesoro prima del 15.

Quanto ai prospetti di confronto mi pare che procediamo nello stesso piede dell'agosto. Sarà bene che torni a guardare attentamente il fabbisogno, per assicurarci se avremo necessità dei 30 milioni per andare in fondo. Io li chiederò alla Camera in ogni modo, e d'urgenza; ma vorrei

servirmene per rimborsare le anticipazioni alla Banca. Però oltre non parmi di poter andare.

Rifletta anche se convenisse crescere l'interesse dei Buoni del Tesoro. Bombrini dice che potrebbe farsi parzialmente per qualche operazione interna. Ma dove si presenta questa operazione? Forse è il caso che *multa pauca faciunt unum satis*, e noi abbiamo bisogno di trar fuori un pò più di Buoni del Tesoro.

Spaventa ha nominato anche Lei in una piccola Commissione, compito della quale sarà l'esame del contratto per il riscatto delle ferrovie romane da stipularsi.

Parli anche con Bombrini della rendita, ed egli è sempre di opinione che debba rialzarsi. Nondimeno se anche non s'arriva al 72, ma se ci si accosta, si potrebbe autorizzarlo a procedere oltre. Che ne dice?

Maurogonato vorrebbe che anche in pendenza del progetto per pagare all'estero in oro le cedole solo nominative, noi per evitare il colpo del 1° gennaio, facessimo un decreto reale, prescrivendo il metodo dell'*affidavit*. A me pare che questa duplicità di provvedimenti sia poco opportuna, nondimeno ci penserò, e mi dica anche Lei cosa gliene pare.

Conterei di venire a passare due o tre giorni a Firenze il 22 o 23 corrente. Crede Ella che fra la Tesoreria e la Ragioneria saranno in misura di discutere quelle semplificazioni delle quali si parlò e alle quali si aggiunsero altre proposte di Intendenti?

Caro Scotti la saluto di cuore.

Suo aff.mo

152.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Roma, 12 ottobre 1873

Caro Amico

Questa mattina ho ricevuto la tua dell'8. Ignoro come ritardata, e ti ho fatto telegrafare da Artom la mia prima impressione, quella impressione pensandoci non s'attenua: anzi mi par proprio che nell'imminenza di un discorso reale, il silenzio sia per noi di rigore. So bene che tu non comprometti mai nulla, e quando tu devi parlare, un Presidente del Consiglio può dormire tra due guanciali. Ed è perciò che, pur dicendoti la mia opinione, ti lascio giudice del da farsi. Non ho voluto aggiungervi un pretesto desunto dal mio operato verso Legnago (e se ti piacesse una chiamata in regola per affari urgenti telegrafami) perché in caso possa usarne.

Per Barbolani e Bella sta bene, e mi regolerò in conseguenza.

La tua assenza mi è dura, perché mi priva del piacere di conversar teco, e poi perché mi rovescia addosso i Lynar, i Pussvald, i Pioda. Del resto io circa il 22 o 23 debbo andare a Firenze, per alcune conferenze coi Direttori Generali.

Non v'è nulla di nuovo che possa interessarti. Goditi la vendemmia e saluta Gino.

Ti ho mandato una lettera di Nigra.

Tuo aff.mo amico

153.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 12 ottobre [1873]

Caro Amico

Dunque io accetto il progetto che tu mi facesti per l'aumento delle tasse del 10 % sul movimento delle ferrovie Cap. 11 Bilancio delle Entrate, e ti pregherei di far formulare l'articolo di legge e la relazione.

Inoltre aspetto con desiderio il progetto per l'abolizione (quanto più esteso possibile) delle franchigie postali, con avvertenza di ciò che potrebbe sperarsene di maggior provento.

Quando ti commoderebbe che facessi venire L[odovico] Berti? Se domani passi un momento da me dalle 10 alle 11 ti sarò grato.

Tuo aff. amico

154.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 13 ottobre [1873]

Caro Amico

Mentre nella questione del Comune io non posso assolutamente transigere però trovo degno di studio il concetto che proponete riguardo alle spese d'impianto. Quindi senza prendere impegno vi prometto di esaminarlo con tutta la cura e buon volere.

Messedaglia trova che l'*affidavit* può essere un mezzo, ma che adottandolo converrebbe poi aspettare tre o quattro semestri prima di far modificazioni. Istituire l'*affidavit*, e proporre fra un mese il titolo no-

minativo non mi pare cosa di buona politica, e agiterebbe il credito nostro. Un colpo sì, due no.

E poi a me pare che l'*affidavit* sia difficilissimo ad attuare. Vi pare che Rotschild accetterebbe di prestare dei giuramenti? Ma di ciò anche parleremo a Firenze, dove i temi principali del nostro colloquio (senza pregiudizio di tutte le altre cose che avrete a dirmi, e che io vi chiederò) sarebbero questi per quanto ora mi sovviene

Provvedimenti per la ricchezza mobile in pendenza anche dell'Inchiesta.

Titolo nominativo per pagar la cedola all'estero e *affidavit*

Imposta sulla negoziazione dei titoli in borsa

Questioni della circolazione, e della legge ad hoc etc. etc.

Io farei conto di essere a Firenze il 22 e restarvi il 23 e 24. Se però a voi gradisse anticipare o anche posticipare ditemelo.

Io debbo ringraziarvi molto del fastidio che vi date.

Come ricordate la Com[missione] del Bilancio non negò i 30 milioni a Sella, disse di aspettare al 15 novembre. Chiedere ora i 40 del 1° gennaio mi parrebbe più atto a confondere che a riuscire. E poi come farei ad arrivare alla fine maggio o giugno senz'altro? Dubito che si possa. Dubito che sostituendo le modificazioni statutarie ci troviamo anzi in imbrogli prima del febbraio, epoca alla quale queste anticipazioni potrebbero ripigliarsi.

Conosco il Caneva e lo stimo.

C'è qui Messedaglia e Luzzatti. Il Taranto ha raccolto una massa di documenti curiosi sulle Banche. Ci si vede chiaro la analisi del Portafoglio, e in parte anche tutto l'immobilizzato.

Discutiamo pure ora, nondimeno rivedendo il buono e il cattivo di quel tal progetto, intorno al quale una sola cosa posso dirvi, e sotto parola d'onore, che Digny non ne capisce una iota.

Bombrini sa qualcosa, non tutto. Vorrebbe il triplo del capitale 150 per 3 = 450.

Il rimborso dei 50 milioni in oro.

Il riparto dell'affare del Prestito Nazionale fra tutti gli Istituti.

Excusez du ...¹! Non occorre che io vi domandi ogni riserva.

Il vostro

P.S. Con Fenzi ho parlato dell'*affidavit* già tempo. E mi rispose.
= Caro mio, se si trattasse di poca cosa lo capisco, ma 50 milioni

l'anno è troppo. E chi volete che sia il Banchiere che si piglia questo impegno? = Ne parlai anche con Scotti che si mostrò favorevole.

I versamenti fatti con cedole del debito pubblico nel pagamento delle Imposte Dirette sono i seguenti:

Prestito Nazionale	Scaduto	L. 80.898.61
	in corso	2.132.526.53
Consolidato 5 %	Scaduto	347.931.57
	in corso	2.714.633.10
Consolidato 3 %	Scaduto	316.33
	in corso	15.992.16
		L. 5.292.298.30

¹ una parola illeggibile.

155.

A MICHELE PIRONTI. NAPOLI

Roma, 13 ottobre 1873

Riverito e Caro Signore

Io ho indugiato alquanto a rispondere al suo telegramma, perché desiderava assai di poter adempiere a quanto Ella m'indicava, come mezzo di ben chiarire che Ella non solo gode di tutta la stima e considerazione del Governo, ma che questo ama dargliene pubblica attestazione. E debbo dire che il Vigliani mi si mostrò pronto e desideroso, se possibil fosse, ad eseguirlo. Ma consultando i precedenti trovò che da parecchi anni non si è potuto conferire titoli o gradi onorifici di impieghi a chi non ne sia effettivamente investito. La Corte dei Conti vi si è (come disse da alcuni anni) rifiutata in forza della legge 14 aprile 1853 n. 1500. Salvo il caso di collocamento a riposo che pur dalla legge è contemplato. Il caso del Conforti ebbe luogo vigente l'organico napoletano, e così quello dell'Avossa.

Nondimeno ho voluto tentare io stesso la cosa col Presidente della Corte dei Conti al quale mi lega antica ed intima amicizia, ma egli mi ha confermato il fatto non solo, ma mi ha dichiarato che se un decreto simile fosse fatto, la Corte dei Conti lo respingerebbe.

Il Vigliani mi disse che voleva provocare da S.M. un atto onorifico

per Lei e che fosse di suo moto proprio, acciocché apparisse la sovrana benevolenza verso la sua persona. Alla quale avrebbe scritto formalmente che riguardavalo come benemerito del paese e del Governo per la sua devozione alle istituzioni e alla giustizia, e per la fermezza colla quale aveva sempre esercitato il suo ufficio. Del resto come Ella sa il titolo che le è conferito nel posto del Janigro è di Presidente (di sezione).

Io non posso che ripeterle che l'intenzione del Governo elevandola a quel posto è di ...¹, non di farle torto, che mai concetto politico non ebbe parte in questa decisione, e che solo la persuasione di sollevarla da fatiche troppo gravi alla sua non ben ferma salute ne furono la cagione.

Per me è sommamente grato farle queste dichiarazioni e rinnovarle i sensi della mia distinta stima e considerazione.

Suo devotissimo amico

¹ una parola illeggibile.

156.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 14 ottobre 1873

C. A.

Ecco la lettera di Torrearsa.

Ho scritto oggi a Pasolini come mi consigliaste. Ieri, poi scrissi al feroce Pironti e dissi che voi sareste stato ben disposto per lui ma che osta la legge e la Corte dei Conti rifiuterebbe. Quindi non c'è altro a fare. La vostra minuta va benissimo. Solo mi permetto di osservarvi la necessità di mettere la data del decreto, poiché se fosse già stato firmato il 3 con quella qualifica, i miei telegrammi e la mia corrispondenza sarebbe stata una commedia. Potete dargli la data di oggi o domani, ma insomma dopo ieri data della mia lettera.

Vi prego di preparare i vostri progetti in massima per parlarne al Consiglio venerdì o sabato. Però posso differire ancora se vi dispiacesse. Di cuore.

Vostro aff.

Roma, 14 ottobre 1873

Caro Amico

Ebbi tue nuove da Bianchi, e mi confortò molto sentire che fisicamente eri migliorato. Moralmente nol potrai se non rivivendo nei figli dei tuoi figli. Per questo bisogna pensare seriamente al loro collocamento, e ne parlai con Pierino che te l'avrà detto. Ma io credo che se vivete a Montorico, e a Fontallerta perdetes ogni occasione propizia.

Per questo io dicevo col Bianchi e lo dissi anche a Pierino: bisogna che veniate a passare l'inverno a Roma. Per Angelica anche vi sarà modo di farla conoscere ed apprezzare quanto merita.

Ma cosa farà il Conte a Roma? rispondeva il Bianchi. Ed io replicava, bisogna dargli una occupazione forzata e onorevole. Questa non può essere che la Presidenza del Senato. Sarebbe accetto a tutti e farebbe benissimo. Se vuol ritirarsi dalla vita politica, l'ultimo atto sarebbe nobilissimo e chiuderebbe degnamente ciò che ha fatto pel paese.

Io ti scrivo tutto ciò come l'animo versa, e capirai che l'amico sta sempre sopra il Ministro.

Tuo

Roma, 15 ottobre 1873

Caro Amico

Obbiezione di Casalini al progetto del titolo nominativo agli stranieri = Non è alla persona che il governo italiano abbia promesso di « pagare in oro; è al latore di un titolo che lo presenti in Parigi. Ogni « latore di titoli ha diritto di presentarsi a riscuotere in ogni tesoreria « del Regno o a Parigi o a Londra. Quindi l'italiano che porta i suoi « *coupons* a Parigi non fa altro che esercitare un semplicissimo diritto « e che non gli si può contestare. Quindi il fare il titolo nominativo è « uno spostare la questione è un favorire lo straniero a danno del cittadino = Casalini aggiunge che ciò equivarrebbe come effetto alla dichiarazione del pagamento al cambio.

Perché sappiate tutto debbo dirvi che ho un rapporto di Scotti favorevolissimo all'*affidavit* anche come semplice apparecchio al titolo

nominativo. Io persisto sempre a dubitare che le due cose possano andare susseguendosi da vicino. Nondimeno decideremo la questione a Firenze.

Eccovi la lettera del Bleichröder. *Parturient montes*. Non capisco come chiami il titolo nominativo *enveloppe* ou *manteau*. Rimandatemela.

Ho scritto a taluni pregandoli a non mancare *lunedì* alla Com[missio]ne del Bilancio qui. Non scrivo a voi per non darvi il dispiacere di rifiutarmi: ecco il solo motivo. Del resto se veniste ne sarei felice. Ma in ogni caso vi aspetto il 23 o 24 a Firenze.

Aff. amico

159.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 14 ottobre 1873

Maestà

Se io fossi stato a Torino non avrei esitato ad esprimere a V.M. il mio giudizio. Il quale in gran parte dipende dal modo con che i torinesi riguardano questa loro festa. Se dovessero credere che l'assenza di V.M. fosse uno spregio alla città, non esiterei ad opinare che V.M. vi assista. In ogni caso rifiutarsi sin da ora mi pare poco plausibile, potendo sopravvenire delle circostanze che rendano a V.M. impossibile il trovarvisi. Ecco il significato più chiaro dei telegrammi che ho avuto l'onore di indirizzarle.

Mi venne comunicato di Germania un brano di lettera, che certo non era destinato ad essere veduto da V.M. Chi scrive è la Principessa Imperiale (la piccola) e le sue parole tradotte letteralmente suonano così = S.M. Il Re d'Italia ha lasciato qui una impressione eccellente. Tutti i cuori si riscaldavano in contatto con una natura così leale e buona =

Da qualche tempo alcuni giornali d'Italia e Francia accennavano ad una pubblicazione che si prepara da Madame Rattazzi sulle cose politiche d'Italia. *L'Allgemein Zeitung* torna ieri sull'argomento, e parla di lettere di un altissimo personaggio che vi saranno pubblicate. Io ho dato ordine che si faccian delle ricerche sulla verità di questa notizia di giornali, ma non avrei mezzi d'impedirla. Credo bene di avvertire V.M. per ogni buon fine.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda ed affettuosa devozione.

Umilissimo devotis. suddito

Rome, 15 Octobre 1873

Mon cher Monsieur

Je vous remercie infiniment de votre aimable lettre. Ce que vous me proposez est déjà fait: et en Italie on paie les coupons du 1.^{er} Janvier dès à présent, par une savante disposition que j'ai émané. Cependant je ne crois pas que cette disposition suffira. L'appât est trop grand et quand il s'agit de gagner 15 % (tel est actuellement l'agio de l'or) ce n'est pas l'anticipation d'un trimestre qui pourra retenir les banquiers. Quant à moi je suis convaincu qu'il faut mettre un frein à cela. J'étudie le système des *affidavit* qui m'a paru rencontrer votre approbation; mais il faudra trouver un remède. Au fond le *summum ius* serait de payer au change. Je ne veux pas aller jusque là, mais je ne veux pas non plus que toute la rente aille se faire payer à l'étranger en fraude.

J'espère vous voir bien tôt à Rome, et je vous prie d'agréer les sentiments de ma considération.

Roma, 14 ottobre 1873

Caro Baer,

La ringrazio tanto della sua cortese lettera, e della sua buona amicizia.

La memoria ch'Ella mi invia contiene molte idee giuste, ma mi permetta di risponderle alcune osservazioni.

Io comprendo benissimo come ai Comuni possa darsi la spesa dei Pretori; vi si potrebbe aggiungere anche quella dei locali pei Ricevitori del Registro, poichè fanno tanta ressa per averli, ma parmi che ciò tornerebbe più opportuno quando si venisse, e si dovrà venire, ad una sistemazione delle entrate e spese comunali. In questo momento di che si tratta? Il Sella proponeva di ripigliare pel Tesoro i 15 cent[esimi] sui fabbricati ceduti invero temporaneamente alle Provincie. Gli oppositori rispondevano sta bene, ma la legge dice che sarà provveduto diversamente. Quali provvidenze date o proponete? A me pare che si tratterebbe o di aggiungere loro qualche cespite d'entrata, o d'impor loro della economia. E qui verrebbe quel punto che discorremmo, cioè di fermare, o frenare le spese facoltative. Il dire solo aggiungo alcune spese ai Comuni

e lascio per ora i 15 cent[esimi] alle Province non parmi che risponda acconciamente alla posizione del quesito.

Non solo non isdegno ma cerco i piccoli aumenti d'entrata *multa pauca faciunt unum satis*, ma noti

1°. Che nel conto da Lei datomi della stastica dei matrimoni fra consanguinei nel 1870 v'è un errore di somma. Ne risulterebbero L. 1.990.000 non già L. 2.990.000.

2°. Il permesso governativo pei matrimoni fra cugini è tolto da ogni codice europeo. La scienza ha essa stabilito abbastanza chiaro che è contrario alla buona e forte generazione? Mi fu assicurato da giudici competentissimi di no. E allora con qual motivo si sarebbe questo vincolo oggi abolito?

3°. Finalmente una gran parte di questi matrimoni è fra gente di condizione infima. Una tassa un pò alta diverrebbe un impedimento assoluto e non si otterrebbe punto le efficaci entrate che ne speriamo.

Eccole i miei dubbi.

Aspetterò con desiderio ogni altra sua osservazione, e le ulteriori proposte di riforme che mi promette.

Ma sempre le raccomando di esaminare il quesito = sarebbe conveniente stabilire che i Comuni che non hanno l'equilibrio fra le entrate e le spese, o che oltrepassano il normale dei centesimi addizionali, non possano iscrivere in Bilancio somme per spese facoltative? =

Gradisca i sensi della mia particolare stima ed amicizia.

Suo aff.mo-amico

162.

A LUIGI PIANCIANI

Roma, 17 ottobre 1873

Pr. Sig. Conte

Le accludo un telegramma del Sindaco di Torino che si riferisce al concetto da Lei espressomi. Se posso servirla al fine sarò contentissimo; del resto quando partii per Vienna ne informai il C[on]te Cantelli, al quale poi particolarmente spetta ...¹.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Dev.mo aff.mo

¹ una parola illeggibile.

163.

A GASPARE FINALI

Roma, 18 ottobre 1873

Caro Amico

Mi pareva che Morpurgo mi avesse mostrato il conto di due anni. E se fosse possibile distinguere la somma del 1872 in L. 3.406.318,49 in vari articoli, sarebbe meglio. Anche bisognerebbe spiegare come il consuntivo essendo 3.406.318,49, si chiede per quest'anno 3.896.400. Qualche spiegazione sarebbe utile. A rivederla.

Suo aff. amico

164.

A MICHELE PIRONTI

Roma, 19 ottobre 1873

Caro Conte

Ella comprenderà che non poteva farsi firmare il decreto a S.M. prima che Ella mi scrivesse l'ultima lettera della quale la ringrazio. Ora sarà fatto senza indugio. Quanto ai casi che Ella accenna di gradi conferiti senza effettività di parte, pur concedendo l'ammissibilità di questo procedere che è veramente irregolare, sarebbe stato ad ogni modo necessario che fosse stato vacante un posto di primo Presidente per attribuirne il grado, e richiamare poi la persona al posto inferiore a cui si voleva destinarla.

A me consta che il Vigliani non ha fatto né intende far cose di questo genere, anzi l'ha dichiarato già sin dai primi giorni del suo ministero.

Gradisca intanto i sensi della mia più distinta stima ed osservanza.

Suo dev. servitore ed amico

165.

A GIUSEPPE BORGHETTI. MESSINA

Roma, 19 ottobre 1873

Caro Sig. Prefetto

È di sommo interesse pel Governo che la legge sulla esazione delle imposte abbia il suo pieno adempimento in codesta provincia, come lo ha

avuto nelle altre. Bisogna innanzi tutto che si trovi una esattoria per Barcellona a qualunque prezzo, bisogna che il medesimo avvenga a Messina, e in ogni caso sia fatta la nomina d'ufficio ai primi di novembre. L'Esattore avendo un mese di tempo a presentare la cauzione, resterà appena agio a finire tutto, in guisa che la Esattoria cominci a funzionare al 1° di gennaio.

La riscossione per mezzo d'impiegati governativi ha dato luogo a luttuosi avvenimenti in guisa che bisogna con ogni sforzo evitarla.

Io conto sulla sua operosità ed energia per raggiungere questo scopo. Non iscrivo all'Intendente di Finanza, perché il suo dovere preciso è di operare al risultato, e non dubito che questo dovere lo adempirà. Ma ho pregato il Ministro di Grazia e Giustizia a scriverne al Procuratore Generale, perché anch'esso voglia intendersi con Lei, e cooperare al fine desiderato.

La cosa è di tale e tanta importanza, ed io pongo in questo successo tanto interesse che ogni raccomandazione che le facessi sarebbe inferiore al mio sentimento.

Gradisca intanto le espressioni della mia distinta stima ed osservanza.

Suo obb.mo aff.mo

166.

A TERENCE MAMIANI

Roma, 19 ottobre 1873

Caro Amico

Vi sono gratissimo dell'onore che mi fate e vorrei poter assicurarvi che non mancherò all'invito. Ma tale è la quantità degli affari che in questo momento si accavalla sul mio povero capo, che temo forte non potrò assistere alla nobile funzione. Vogliate vi prego rendere le più vive grazie ai vostri colleghi, ed esprimere loro il mio rammarico, tanto maggiore quanto per mia natura amerei e preferirei la scienza pura alla politica e alla finanza.

Vostro di cuore

Roma, 20 ottobre 1873

Caro Amico

Al deputato di Firenze ho risposto colla unita lettera, all'amico Bettino ho mestieri di dir qualche cosa di più chiaro, e di più confidente.

La inconvertibilità dei biglietti della Banca, e la limitazione loro è fissata per legge. Posso proporre una legge, non posso di mio arbitrio disfare le esistenti né allargare la circolazione.

La strettezza dei biglietti rispetto alle dimande, non dipende soltanto dalla situazione generale del mercato, ma da altre due cause speciali.

La prima è che la Banca ha immobilizzato una parte dei suoi capitali i quali per conseguenza non saranno più al commercio. Il prestito a vincolo, il prestito romano, il San Gottardo ecc. sono di tal genere.

La seconda è che i bisogni sono in parte effetto di operazioni commerciali, ma in parte ancora di giuochi di borsa, e di sfrenate speculazioni alle quali nulla mai basta, sinché non viene una crisi.

La sola cosa che il Ministro di Finanze può fare per riparare allo stato delle cose, egli è di restituire alla Banca Nazionale le anticipazioni statutarie che lo Stato ha diritto di possedere, e che ha preso.

In questa via ho già restituito 10 milioni ma ne restano 23, e se sarà compatibile col servizio del Tesoro, restituirò anche quelli il più presto possibile.

Inoltre al riunirsi della Camera cercherò che mi siano dati i mezzi per non aver bisogno di ricorrere di nuovo alle dette anticipazioni.

E finalmente proporrò una legge per regolare la circolazione cartacea secondo le mie idee.

Eccoti esposto tutto il mio pensiero. Colgo l'occasione per salutarti di cuore.

Tuo aff.mo amico

Roma, 20 ottobre 1873

Caro Amico

Io rispetto le tue decisioni, ma permettimi solo di rispondere che i motivi non sono plausibili.

1°. Non so che vi siano rappresentanze di sorta. Torrearsa viveva in una cameretta all'Hotel di Roma, e non andava in nessun posto.

2°. Il Senato avrà certamente una lunga vacanza nel gennaio e febbraio, durante il qual tempo potresti andare a Firenze conducendo con te l'Angelica.

3°. Non è necessario che il Presidente del Senato stia sempre al suo posto. Vi son quattro vice-Presidenti per ciò; non dico che tu debba avere il titolo *ad honorem*, ma neppure una catena.

4°. Se mi fosse lecito interpretare il pensiero di quella ottima creatura che hai perduto, sono sicuro che vedrebbe questa tua risoluzione con piacere, non già come una mancanza di riguardo alla sua memoria, ma come una prova ulteriore del tuo affetto per Lei.

Dopo ciò ripeto non mi sentirei la forza di insistere. Ma non si prenderà nessuna risoluzione, anzi non so parlarti di questo argomento prima che non mi abbia ancora scritto. Io sarò il 23, 24 a Firenze. Addio in fretta.

Tuo aff. amico

169.

A CARLO CAGNOLA. MILANO

Roma, 20 ottobre 1873

Caro Amico

Ti ringrazio della tua del 16. Sono dolente che neppur Griffini mi possa suggerire l'uomo. Oh quanta deficienza di uomini in ogni parte!

Penso seriamente alle condizioni della Banca.

È *impossibile* che tu abbandoni la Camera ora. La legislatura attuale volge al suo fine: codesto è il suo quarto anno, ed io comprendo che dovendosi fare nuove elezioni tu ti ritiri, ma oggi sarebbe una offesa ai tuoi elettori, e permettimi che aggiunga un grande segno di freddezza pei tuoi amici che sono al Governo. E quanto a Taverna mi dicono che è destinato a Berlino. E Servolini accetterebbe. Dunque ti prego deponi il pensiero e finita la legislatura decorosamente ritirandoti, son d'avviso che per ogni titolo tu devi essere assunto al Senato.

Addio in gran fretta.

Tuo aff. amico

170.

A GIOACCHINO RASPONI. RAVENNA

Roma, 21 ottobre 1873

Caro Amico

Ho mandato a Cantelli la tua lettera tal quale, e ritengo che il decreto sarà già firmato. Apparecchiati e spero che sarai contento e contentissimi i palermitani. Io moltissimo, e grazie.

Tuo aff. amico

171.

A LUIGI NOVELLI. FIRENZE

Confidenziale

Roma, 30 ottobre 1873

Caro Novelli

Mi pare che Mordini abbia ragione: la parola *nubile* scioglieva il dubbio, e in ogni modo si può dir lo stesso con più garbo.

Io tengo alla esattezza la più rigorosa, ma si può osservarla senza mancare alla forma. Si può ammazzare un uomo senza dirgli ingiurie.

Di cuore.

Suo aff.mo

172.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 31 ottobre 1873

Maestà

Ho tre cose da rispondere a V.M.

L'affare del Sig. Pleyant fu trattato altra volta, e non ha nessun diritto. Accludo a V.M. copia di un ufficio da me stesso scritto il 7 agosto.

Il Paolini fu richiamato da Vienna unicamente perché Robilant scrisse che non era più necessario, non per mal animo contro di esso. Sarà ben trattato a Venezia, e quando V.M. voglia servirsene sarà messo a sua disposizione.

Scrissi a Cialdini di andare a Pisa. Mi rispose che non ci andassi perché mi avrebbe scritto a Roma egli stesso. Attendo quindi la sua lettera annunziatami. Il Ministro della Guerra sarebbe desideroso di dargli il posto di Presidente del Comitato Supremo, e anche riunire a ciò il Comando

del dipartimento di Firenze. Così potrebbe congiungere insieme uno stipendio e indennità abbastanza larghe e convenienti.

Giunto qui ho trovato una montagna di affari. Ma domani mi occuperò del progetto di discorso da sottoporre a V.M., e fra pochi giorni mi farò un dovere di inviarglielo. Scusi dell'indugio, e creda che è solo l'eccesso della fatica che mi ha fatto ritardare.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda devozione.

Di V.M.

Umiliss. dev. suddito

173. A LUIGI LUZZATTI. BASSANO PER CRESpano

Roma, 1 novembre 1873

Caro Amico

In primis le sue lettere le apro *io solo*. Ho avuto le due del 26 e le due del 28. Rispondo ad uno ad uno a tutti i suoi punti.

Pesatori. Non risposero ancora, accusarono ricevute, dissero che fanno indagini, ma non risposero. Insisto, e replico.

Lampertico. Ritengo che sarà fatto senatore.

Cavenaghi. Gli fu offerto il posto di Consigliere di Stato, ringraziò ma rifiutò per non venire a stare a Roma.

Ferrovie Venete. Ho fatto indugiare il giudizio e faccio, ma per carità mi scriva subito. Spaventa vorrebbe uscirne. Se mi dà ora una via breve e conciliativa, cercherò di farla prevalere.

Casse di Risparmio pel Fondiario Veneto. La lettera d'invito partì tre giorni fa soltanto per ragioni che le dirò.

Registro e Bollo. Mi disse Maurogonato che lo studio di Diena era specialmente per le tariffe giudiziarie. Io intanto faccio continuare gli studi per la nullità degli atti. Vengono documenti mirabili e spero che se ne persuaderà anche Piccoli. Gli atti privati che si registrano ora nelle Prov[incie] mer[idionali] sono 1/4 di quelli che si registravano prima del 1863.

Per l'affare di Diena o mi scrive o ne parleremo. È cosa importante e la credo riuscibile.

Ho fatto studiare anch'io la tassa di borsa, ma mi sarà gratissimo vedere il progetto all'occhio Griffini.

Ora all'affare bancario.

Non è possibile ciò che Ella chiede. Bombrini, Colonna, Digny rispon-

dono che essi devono convocare il Consiglio, e sottoporgli l'insieme delle disposizioni, prima di pronunziarsi. È impossibile che io dia in pascolo il mio progetto ai Consigli dei Banchi.

Ma ho capito che Colonna e Digny accetteranno, Bombrini accetterebbe se il prestito nazionale fosse ripartito. Il che a me sembra impossibile. Invece mi sembra possibile *imporre* il Consorzio per legge. Non è contratto privato, è atto pubblico. Nel tempo di corso forzoso lo stato ha dei diritti supremi, e *suprema lex salus publica*. Sotto questo punto di vista, io faccio studiare a Vigliani il tema, e porterò tutto con me.

Io son pronto a venire a Padova: ma se Ella potesse venire a Bologna il 5 sera o 6 a qualunque ora verrò a prenderla alla stazione, e la porterò a Mezzaratta ove passeremo tranquilli alcune ore. Pranziamo dalla Contessa Tattini insieme, ed Ella ripartirà il mattino appresso. Non le nascondo che questa combinazione mi farebbe assai più comodo dovendo vedere il Re a Firenze, e non potendo star lontano troppo tempo. Ma *in ogni caso* ritenga che *verrò io a Padova*. Non posso rinunciare a vederla assolutamente.

E creda che le voglio infinito bene.

Suo aff. amico

P.S. Rassicuri il Martello e lo faccia studiare anche un poco la...¹; può farlo di lontano.

¹ una parola illeggibile.

174. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 1 novembre 1873

Caro Memmo

Eccoti il foglio. Per il 30 % dell'Asse Ecclesiastico è come una eredità, un capitale di cui ci prendiam parte, ma capisco che potrebbe anche passare per una tassa straordinaria. Ma per i 33 milioni dell'Obbligazioni Vittorio Emanuele ho letto attentamente la Convenzione, e mi ha riconfermato pienamente nel concetto primo. Il Governo non era solo intermedio: riceveva e pagava.

Ora debbo dirti che io conto sopra di te in modo assoluto che mi aiuterai a far riuscire quel progetto della circolazione cartacea presso le Banche. Io non posso arrestarmi alle difficoltà che ognuna di esse può

farmi, né debbo fare un contratto. Ci conto in modo assoluto prima per la tua amicizia, poi perché parmi sia intenzione del tuo Istituto. Ti telegraferò quando passo da Firenze per vederti almeno dieci minuti alla stazione. Sarà mercoledì o giovedì mattina. Addio.

Tuo aff. amico

175. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 1 novembre 1873

C. A.

Un rigo solo per accusarvi ricevuta delle due vostre lettere 28 e 30 colle accluse note. Ve ne sarò veramente gratissimo, e ne fo tesoro. Non posso scrivervi di più, perché sono proprio affranto di fatiche, ma non voleva lasciare di ringraziarvi subito.

aff.mo amico

176. A GIOVANNI LANZA. CASALE PER VIGNALE

Roma, 1 novembre 1873

Caro Amico

Io andrò a Torino pel giorno 8 all'inaugurazione del monumento di Cavour. Mi sarebbe carissimo di sapere se tu ci sarai, e dove andrai ad abitare, e in qual ora potresti ricevermi.

Avrei desiderio di esporti alcune mie idee sulla situazione finanziaria, e suoi provvedimenti che mi parrebbero opportuni.

Ti sarò grato se vorrai avere la cortesia di ascoltarmi, e in questa speranza ti anticipo i miei più vivi ringraziamenti.

Con tutta stima ed osservanza.

aff.o amico

177. A LODOVICO BERTI. BOLOGNA

Roma, 2 novembre 1873

Caro Amico

Ti ringrazio. Quelle note sono benissimo fatte, e ti prego di darne la debita lode al bravo Murri (?). Se potessi avere in tutte le Provincie

del Regno agenti di simil genere, procederei con passo sicuro. Sebbene mi abbia spaventato assai la necessità dei centesimi addizionali. Il punto nero per me, è sempre quello dei 15 cent[esimi] sui fabbricati da togliere alle Provincie, e mentre in tutto il resto sono fisso nei miei concetti, ivi rimango tuttavia perplesso. Ne parleremo mercoledì che sarò a Bologna alle 3 pom[eridiane] e vorrei restarvi tutto giovedì 6 per andare venerdì a Torino.

Sono stato una settimana poco bene, e ne son rimasto alquanto sbattuto. Addio.

tuo aff. amico

178. A ACHILLE GRIFFINI. MILANO

Roma, 2 novembre 1873

Caro Griffini

Veggio che il 10 e il 12 scadono Buoni della Cassa di Risparmio. Io non posso che esprimerle il desiderio vivo di vederli rinnovati, e colgo l'occasione per ripetermi

Suo aff.o amico

179. A ROMUALDO BONFADINI. SONDRIO

Roma, 2 novembre 1873

Caro Amico

So che Scialoja ti deve aver scritto. Aggiungo la mia preghiera, e non posso dirti quanto mi sarebbe caro se ti risolvessi per accettare. C'è gran bisogno di una mente ferma e diritta e che regoli l'amministrazione. Spero vederti a Torino.

Tuo aff. amico

180. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 2 novembre 1873

Caro Amico

Grazie delle vostre osservazioni. L'art. 1° era secondo Pacini la premessa necessaria all'art. 5, ma ripensandoci anch'io sono molto tentato di toglierli entrambi.

Balduino desiderava far l'operazione, *ma in carta* per guadagnare la differenza sperando che dal 1871 a seg[uenti] sarà minore. Su quel terreno io non posso seguirlo.

Per gli 8 o 10 milioni non ho ancora risposta da R[othschild]. Ma ritengo che accetterà a condizioni ragionevoli. Diversamente ho capito che Bombrini avrebbe egli chi gli facesse la operazione a Parigi.

Giacché Scotti è qui per le Romane (ho gran paura che il riscatto non approdi più!) gli comunicherò le avvertenze per l'*affidavit* che faremo sebbene il nostro amico Casalini sorrida con ironia socratica. Ma su ciò non è però a tornare.

Pel Registro tutte le indagini e interpellanze e grafici mi riescono favorevoli. Si tratta di *atti privati*. Figuratevi che all'epoca della nuova legge il numero degli atti privati non registrati nelle provincie meridionali non giungeva ad 1/4 di quel che era avanti.

Non è possibile che io possa combinare colle Banche prima. Per quanto Bombrini, Colonna e Digny fossero favorevoli, essi diranno sempre = è la mia opinione individuale, bisogna rimettersene al Consiglio, e il Consiglio non può giudicare che vedendo tutto = Ora dare il lavoro a sgualcire a quei Consigli non mi conviene affatto. Studio o per meglio dire faccio studiare la questione *se il Governo avrebbe il diritto d'imporre il Consorzio*. Sentirò cosa dice Vigliani, intanto egli crede che non abbiamo diritto d'imporre agli altri Banchi la partecipazione al prestito nazionale.

Le notizie nostre di Francia sono poco monarchiche. Tanto meglio.

Sarò mercoledì a Firenze per vedere il Re giovedì a Bologna, venerdì a Torino.

Vi saluto in fretta.

Vostro aff. amico

181.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 18 ottobre [novembre] 1873

Caro Amico

Ripensando alla nostra conferenza di iersera mi pare che

1°. del prospetto n. 7 bisogna fare un progettino di legge che potresti darmi da presentare subito.

2° che i prospetti 1-6 debbono rivedersi dai tuoi e da te essere

stampati come documenti per la Camera dei Deputati. E quanto all'ordine loro io proporrei quello che è indicato nel foglio accluso.

Addio

Tuo aff. amico

Prospetti

Attuali	Futuri	
1	1	Spese già votate per costruzioni ferroviarie.
1	2	Spese già votate per altri lavori.
5	3	Spese per lavori stanziati per legge ai quali lo stanziamento manca o è insufficiente.
3	4	Spese per lavori nuovi da aggiungere a quelli compiuti per legge, a fine di conservarli.
2	5	Spese per contratti e impegni assunti.
4-6	6	Spese che risulteranno dalle leggi proposte e da impegni inevitabili.

182.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 18 novembre 1873

Caro Pacini

Sta benissimo la sua relazione sulla Ricchezza Mobile, e l'ho già adottata.

Mi dica

1° quante ricevitorie ed esattorie sono in mano delle Banche (dico le Banche di emissione di cui parla il decreto 1° maggio 1866 sul corso forzoso).

2° quanto capitale hanno impegnato a tal fine.

3° quanto durano i loro contratti.

Mi creda.

Suo aff.mo

Riservatissima

Roma, 18 novembre 1873

Caro Amico

Ho le tue due, e ti rendo moltissime grazie. Sono rimasto pensoso e perplesso lungamente. Nuoce sempre detrarre ai propri convincimenti. Ma ... (sic!) ecco il mio concetto.

Se accordando al Banco di Napoli un capitale di 45 milioni, dei quali 15 da formarsi in 7 anni, ma operativi tutti sin da ora in guisa da avere 135 milioni di circolazione; e ciò senza le fedi di credito, per le quali non occorrerà il capitale ma solo le riserve; se facendo questa *enorme* concessione io mi assicuro l'alleanza sicura, energica del Banco di Napoli, accetto. Se no, no. Non voglio fare una concessione per trovarmi alla Camera Pisanelli e Lazzaro, de Martino e S[an] Donato coalizzati dietro un motto d'ordine del Banco. Non voglio che mi si sollevino incidenti, o emendamenti. Il Banco deve dire che se c'è sacrificio lo fa al bene comune, al sentimento di uguaglianza di tutti; e che approva il mio disegno.

Non ho uopo dirti che devi bruciare questa lettera. Non è che ad un amico che la scriverei. E di nuovo grazie.

Tuo aff. amico

Riservatissima

Roma, 20 novembre 1873

Caro Amico

Se si trattasse solo di 15 milioni poco male, ma è chiaro che bisogna allargare la mano alla Banca Romana, e a quella di Sicilia, e soprattutto alla Banca Nazionale; sicché temo che alla fine il sugo del mio progetto se ne va interamente. Nondimeno giacché hai avuto la bontà di occuparti di questo affare, credo che se tu potessi fare una corsa qui per sabato o domenica sarebbe bene. Fors'anche si potrebbe persuadere quei Signori che non ci perdono. La *neutralità* non mi conviene: tant'è che io sfidi l'*ostilità*. Tu dici che non è buon *cry* questo per le elezioni: io temo che sarebbe troppo buono; e dico troppo perché non so dove si andrebbe

a parlare. Ma un Ministro che si presentasse come la vittima delle cupidigie di Banche ecc. ecc. sollevarebbe gran favore, troppo favore. Ad ogni modo se mi si vuol forzar la mano dirò anch'io: exoriare aliquis nostris ossibus cultor.

Concludo. La tua presenza qui per un giorno avrà molti buoni effetti, quello di rivedere la legge corretta, quello di fare insieme una discussione, quello se ti sembrerà utile di tentare anche un passo presso quei Signori. In ogni modo te ne sarò gratissimo.

Credimi sempre

Tuo aff. amico

185.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 20 novembre [1873]

Caro Bennati

Ho letto l'interessante memoria dei mugnai che le rinvio. Il ragionamento però di quei signori condurrebbe all'abolizione della tassa d'importazione, sebbene poi all'ultimo essi concludano il contrario.

Quanto al rimborso della tassa sul macinato so che prima di determinarlo furono fatti qui studi accurati, e so che anche oggi l'Austria si lagna che per l'esazione di questo rimborso, noi facciamo una protezione ai nostri mugnai, contro le convenzioni internazionali.

Le manderò fra breve le bozze di stampa delle varie proposte di legge, cogli allegati; affinché Ella possa a suo agio rivederle.

Se mai lo Spirito Santo in questi giorni le ispirasse qualche nuovo modo di crescere le entrate, non lasci di scrivermelo subito.

E mi creda con tutto l'affetto.

Suo aff.mo

P.S. Spero che la sua salute continui a migliorare.

186.

A LUIGI NOVELLI. FIRENZE

Roma, 20 novembre 1873

Caro Novelli

Escono da me questi due Signori dei quali parla la lettera.

Ho detto loro di venire a Firenze, e di parlar con Lei. Che io l'avrei

prevenuta, ed era sicuro che li ascolterebbe con molta attenzione e con desiderio di far quello che sarà possibile per Napoli. Ma non ho preso veruno impegno, anzi ho dichiarato che mi riservavo di esaminar la cosa sul suo rapporto.

Dunque riceva questi Signori, vegga se e qual modo potrebbe esserci di aderire alla loro dimanda, e me ne riferisca che io poi prenderò la definitiva deliberazione.

La saluto con tutta stima ed osservanza.

Suo aff.mo

187.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 23 novembre 1873

Caro Scotti

Ho il suo foglio 22. Approvo la restituzione degli otto milioni al Banco di Napoli: anzi prego, se deve farsi ciò, di farlo prima di giovedì, perché mi servirà di argomento per avere i 30 milioni sul mutuo. Ritengo probabilissimo che la Camera me li accordi, e in tal caso potremo restituire alla Banca Nazionale i 13 milioni, se no, no.

Sono pronto a firmare le due lettere dell'*affidavit*. Però mi parrebbe che convenisse là dove dice al Ministro degli Esteri

Si avverte poi ecc. ... ma anzicchè effettuarsi in moneta legale alle parti, sarà eseguito al corso del cambio fra Parigi e l'Italia col giorno del pagamento.

Aggiungere *Fra Parigi o Londra e l'Italia.*

Ci pensi e se mi telegrafa: sta bene; spedirò domani la lettera.

Suo aff.mo

P.S. Nella formola dove dice *sudditi italiani o stabilimenti di credito* ho sostituito alla particella *o* la particella *né* che è preferibile.

La prego di dirmi il suo avviso sulle accluse del Servadio. Egli insiste per avere al 1° dicembre *buoni del Tesoro* per un milione e 200 mila, pagando gli interessi sino al 1° gennaio, e compensandoli colle somme che dovremo pagargli quel giorno. Mi risponda prima di venerdì.

Sono occupatissimo per la Esposizione. Dio me la mandi buona!

188.

A UBALDINO PERUZZI: FIRENZE

Roma, 6 dicembre 1873

Caro Amico

La tua lettera è scritta sotto una prima impressione; e confido che sarà modificata quando vedrai il progetto. Puoi credere che se io ed Emilio ce ne siamo preoccupati, e non dimenticare che Vigliani fu quegli che sempre sostenne le nostre idee in Senato. Ma davanti al fatto di diecine di migliaia di matrimoni non legittimi dirimpetto allo Stato era pur necessario preoccuparsi di cercare un rimedio, ed io spero che troverai nella legge (soprattutto mettendo in confronto gli articoli fra di loro) che non siamo venuti meno ai principii.

Spero vederti presto, e allora ne parleremo. Per ora mi contento di pregarti a non precipitare il tuo giudizio.

Tuo aff. amico

189.

A FRANCESCO RESTELLI. MILANO

Roma, 6 dicembre 1873

Caro Amico

Il mio collega della Guerra mi prega di farvi una raccomandazione. Si reputa dover la Società dell'Alta Italia nominare presto uno dei membri del Consiglio di Amministrazione. Il deputato Clemente Corte sarebbe lieto di ricever tal nomina, ed il Gen. Ricotti mi ha pregato di scrivervene confidenzialmente, e di farvi conoscere quanto ciò gli tornerebbe grato. Nell'adempiere a questo ufficio m'è caro di ripetere i sensi della mia particolare stima, e ormai posso dire antica amicizia.

Il suo aff. amico

190.

A SIMONE ANTONIO PACORET DE SAINT-BON

Roma, sabato 6 dicembre 1873

Caro Collega

Con tutto l'animo mi rallegro con Lei del suo discorso. Ella ha fatto un gran passo oggi, anticipando le ragioni del suo disegno pel bene della marina, ed ha conquistato la comprensione di tutta la Camera.

Io non voglio lasciare l'ufficio d'oggi senza esprimergliene tutta la mia soddisfazione.

Aff.mo Collega

191.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 10 dicembre 1873

Caro Scotti

Legga questa lettera del Terzi. A me pare che le ragioni politiche del Bleichröder e soprattutto le contingenze giuridiche giustifichino questa mutazione del giuramento in parole d'onore limitata ben inteso a Berlino. La prego di volermi dare una risposta a corso di posta.

Ricordi che io dovevo scriverle sopra un punto già ...¹ ma non ricordo più quale fosse. Si compiaccia ricordarmelo.

Suo aff.mo

¹ una parola illeggibile.

192.

A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI. FIRENZE

Roma, 10 dicembre 1873

Caro Amico

Spero avrai ricevuto la mia faticosa Esposizione. E mi pare che la estensione del Monopolio dei tabacchi alla Sicilia non troverà gravi difficoltà.

Io conterei di fare una corsa costì nelle vacanze e parleremo anche della tua Relazione sulla Regia, alla quale ti prego di por mano per poterla poi presentare al Parlamento.

Tanti saluti di cuore.

E la tua macchina?

Tuo aff. amico

193.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI. ROMA

Roma, 10 dicembre 1873

Caro Collega

Biancheri mi fa sentire che la Camera desidererebbe avere il *Giardino del Convento della Missione*, senza il fabbricato, e ciò per passeggio dei deputati. È cosa possibile? Che valore avrà? Fate vi prego qualche indagine perché io possa rispondere al nostro Presidente.

aff. amico

194.

A LODOVICO BERTI. BOLOGNA

Roma, 10 dicembre 1873

C. Amico

Ti ricordi un progetto Sella sull'uso delle acque pubbliche? N. 214 della sessione passata.

Per esso tutti coloro che usano di acque pubbliche gratuitamente pagherebbero d'ora innanzi un canone (salvo quelli che avessero avuto la concessione a titolo oneroso).

Io trovo giusta la massima, ma mi spaventa l'applicazione improvvisa. Fammi il piacere di dirmi: che effetti avrebbe sugli utenti del Canale Naviglio di Bologna per mia norma.

Il canone sarebbe di L. 50 per modulo d'acque destinato ad uso d'irrigazione ecc. secondo il progetto della concessione N. 214 bis.

Fammi il piacere di darvi un pensiero, e vieni presto a Roma per la discussione dei provvedimenti finanziari cioè al più presto possibile.

Tuo aff.mo

195.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 9 dicembre 1873

Signor Commendatore

S.M. alla quale porsi io stesso la sua lettera, ne prese cognizione attenta, poi m'incaricò di ringraziarla e di dirle = che apprezzava molto il sentimento di delicatezza ora da Lei manifestatole che fu la causa

principale per la quale Ella non poté accettare l'offerta del Ministero delle Finanze nel luglio decorso, S.M. soggiunse qualora si presentasse altra occasione faceva assegnamento sul suo patriottismo e sulla sua devozione =.

Lieto di adempiere questo speciale incarico datomi dall'augusto nostro Sovrano, colgo l'occasione per esprimerle i sentimenti della mia particolare stima ed osservanza.

196.

A GIUSEPPE CORNERO

Roma, 10 dicembre 1873

Caro Amico

Conosco il Carrara di reputazione come uno degli uomini più distinti d'Italia. Lo conosco di persona per averlo visto qualche rara volta alla Camera; ove ora non lo vedo. Nessun particolare sentimento men che benevolo ho verso di lui, né potrei averne. Il suo nome venne sul tappeto in occasione della nomina dei Senatori, ma siccome *multi erant vocati pauci electi*, così quando si venne alla forca, restò indietro dal numero stabilito. Ora non c'è nessuna intenzione di darsi altri colleghi, tranne uno già nominato, ma del quale non fu potuto pubblicare il decreto per ragioni che ora sarebbe troppo lungo lo spiegarti. Quando si tratterà di nuovo questa materia (ma non sarà per ora) io sono persuaso che il nome del Carrara sarà fra i meglio accolti.

E ti ripeto i sensi della mia stima ed amicizia.

Tuo aff.mo amico

197.

A UBALDINO PERUZZI. FIRENZE

Roma, 12 dicembre 1873

Caro Amico

Non credo che il dolore che grava il mio animo sia inferiore al tuo, e aggiungerò che mi giunge inaspettato. Non già che io non prevedessi la tua opinione a questo proposito, ma egli è che altre considerazioni mi parevano tali da controbilanciarla nello stesso tuo pensiero in questo

momento. Io spero che vorrai leggere con attenzione pacata il progetto quando vedrà la luce, e la Relazione che lo accompagna. Da essa vedrai quali sono i fatti che hanno dato occasione alla proposta Vigliani.

Constatati già oltre 120.000 matrimoni non riconosciuti dalla legge, il numero crescente ognora, e buon numero di diocesi nelle quali neppure si è potuto fare verificazioni. Ora un fatto di tal gravità può egli passarsi assolutamente inosservato? Può non preoccupare il legislatore? E se il Ministro di Grazia e Giustizia non trovava qualche provvedimento, non era egli certo che altri l'avrebbe proposto e che sarebbe stato accolto in ben più grave misura? Adunque v'ha qualche cosa da farsi, se tu pure sei dell'avviso mio, che era esagerato quel francese che diceva *periscano le colonie ma si salvi il principio*. Ma il principio è egli poi vulnerato, calpestato? Certo la separazione assoluta della Chiesa dallo Stato che è il nostro ideale, non fu applicato ancora nella sua interezza fra noi. Aggiungo che la legge proposta ha ed esprime il carattere di *temporaneità*, e per questo si volle escludere in modo reciso tanto dal Codice Civile che dal Codice Penale. È provvedimento che durerà sinché la conoscenza del matrimonio civile sia penetrata in tutte le classi, e il clero non abbia assunto di suscitare l'opposizione alla legge. Perché non è di deliberato proposito e scientemente che quei 120/mila conjugî si fecero in quel modo. La massima parte crede, per l'esperienza antica e per suggerimento del parroco, che basti e che i figli siano legittimi.

Inoltre non è neppure prescritto in modo assoluto la precedenza del matrimonio civile, perché le azioni non si possono fare che tre mesi dopo, e l'aver compiuto il matrimonio civile dopo il religioso, purché dentro i tre mesi, non importa alcuna sanzione.

Ma io andrei per le lunghe, e preferisco che ne parliamo a cose vedute, e quando io sarò a Firenze subito dopo il Natale.

Ciò che più mi preme è questo. Poniamo che il Ministro in questa questione abbia fatto male. Io trovo naturale che tu venga alla Camera e su questo punto lo combatta con tutte le tue forze. Io sarò il primo a dichiarare che intendo benissimo la tua opposizione, e certo non farò questione di Gabinetto di questa legge. Ma perché se le mie leggi di Finanza ti paiono buone, se gli altri nostri atti trovano la tua approvazione, perché non vuoi sostenerci? Pensa alle conseguenze di una siffatta tua deliberazione. Io poi, per quanto mi costasse di amarezza, preferirei sempre di avverti avversario anche costante che di vederti uscire dalla Camera. La mia coscienza mi dice che l'interesse e il bene del paese, devono anteporsi a qualunque mia politica utilità.

Ma spero che di tutto ciò parleremo. Per ora non altro devo dirti, se non che aspetti a prendere qualsiasi risoluzione.

Tuo aff.mo

P.S. Scusa la fretta con cui è scritta questa lettera, ma puoi immaginare i miei travagli. Se potessi appellarmi alla Sig. Emilia nel nostro discorso, lo farei con animo sicuro.

198.

A ISACCO ARTOM

Roma, 11 dicembre 1873

Caro Artom

Si accetta la proposta Berlino rispetto all'*affidavit*. Può telegrafarlo, ed io le scriverò domani d'ufficio.

Suo aff.

199.

A FEDERICO TERZI

Roma, 11 dicembre 1873

Caro Terzi

Non come direttore del Demanio, ma come semplice cittadino vegga se le è possibile di scrivere agli acclusi nomi per stornare da Chieri la brutta taccia di eleggere il famoso redattore del *Diavolo* e del *Francese*. Io non come Ministro ma come italiano, gliene fo preghiera.

Suo aff.mo

200.

A PIETRO SCOTTI

riservata

Roma, 11 dicembre 1873

Caro Scotti

Valga la presente per confermarle le istruzioni datele verbalmente per la vendita del residuo rendita ceduto dal Fondo del Culto, e perché sulla somma ricavata siano rimesse L. 300.000 al Ministro dell'Interno. La saluto distintamente.

201.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 12 dicembre 1873

Caro Scotti

Non mi bastò il suo cenno telegrafico, e la mia lettera volse ad altro. Ora ecco la buona, e mi rimandi l'altra che parlava di ciò che non doveva parlare, ma che però resta fermo come combinammo in voce.

Ho già trasmesso a Berlino telegraficamente l'assenso ed ho mandato al Ministro degli Esteri la nota.

Conterei essere a Firenze il 27 corrente e trattenermi qualche giorno per trattare molti affari che per lettera è difficile disbrigare.

Dunque a rivederla presto, e la saluto di cuore.

Suo aff.mo

202.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 11 dicembre 1873

Sig. Direttore Generale del Tesoro

Anche per questo mese la Casa Reale chiede l'anticipazione delle L. 500.000. Io gliela accordo, ma ho ripetuto il vecchio proverbio che mi ripeteva mia madre quand'era piccolo *anno nuovo vita nuova*. E così sono d'accordo col Visone che nel 1874 non si faranno più codeste anticipazioni. Intanto se occorre preghi a mio nome il Magliani a voler essere indulgente anche per questa volta, poiché si tratta di Casa Reale, e in sostanza si tratta di null'altro che di un'anticipazione. Ed Ella solleciti il mandato.

Gradisca i miei sinceri ed affettuosi saluti.

Suo aff.mo

203.

A ROBERTO MORRA DI LAVRIANO. ROMA

Roma, 12 dicembre 1873

Caro Colonnello

Nihil desperandum; e bisogna che tutti facciamo il possibile. Ella operi largamente; la battaglia non è ancora perduta. Mi creda.

Suo aff.

204.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 12 dicembre 1873

Caro Bennati

La proposta di legge a cui accenna sul dazio e consumo delle materie prime è appunto quella che Ella ha studiato con Luzzatti. Ora possiamo stabilire la venuta costì che sarà il 27 o il 28 corrente ma mi servono alcuni giorni per conferire con tutti i direttori.

So benissimo che sul dazio consumo non è da meravigliarsi delle dichiarazioni perché l'anno scorso s'impegnò di nuova tariffa. Basta che noi insistiamo ...¹.

¹ tre righe illeggibili.

205.

A LUIGI COSSA. PAVIA

Roma, 12 dicembre 1873

Caro Prof.

Mi ricordo che quando nel 1869 ebbi occasione di vederla con qualche agio compresi che Ella conosceva benissimo l'olandese. Questa notizia mi è ritornata a mente ora che avrei bisogno di veder tradotto l'opuscolo che qui le accludo. Sarebbe Ella tanto cortese da volersene occupare e di farlo con sollecitudine? Le ne sarò molto obbligato; che se Ella non potesse farlo sia cortese di rimandarmi tosto l'opuscolo.

E gradisca i sensi della mia particolare stima ed osservanza.

Suo aff.mo obb.mo

206.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 12 dicembre 1873

Caro Scotti

Esce da me in questo momento Landau. Egli mi ha dato la risposta di Rotschild circa quel progetto delle obbligazioni della Regia che Ella sa. Rotschild non assumerebbe di trattare per una operazione che deve compiersi in sei anni, bensì accetterebbe di far l'affare anno per anno.

Nello stesso tempo Landau mi ha parlato dell'offerta fattagli da Sella per la vendita di 4 milioni contante (fiorini) rendita austriaca. Ella stessa me ne parlò l'altra sera. Ora dell'una e dell'altra cosa parmi opportuno che conferiamo insieme a Firenze.

Sa più nulla di Bombrini? Se mai vedesse Balduino lo confermi nel concetto che la peggior soluzione è di accettare di mala grazia e col sospetto di un semenzaio di liti, e che una simpatica accettazione predisporrebbe gli animi della Commissione a favore della Banca. I Commissari eletti sono Mezzanotte, Luzzatti, Griffini, Messedaglia, Maurogonato, Rudini, Coppino, La Porta. Non resta più che uno ad eleggersi.

La salute di cuore.

Suo aff.mo

207.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 12 dicembre 1873

Caro Amico

Ben sapete che il progetto di legge *sul matrimonio* ecc. a prima giunta mi riuscì ostico; e furono i fatti e le ragioni da voi addotte che mi posero in silenzio. La opposizione del Peruzzi vale che sia esaminata con cura, non già perché il progetto possa essere dalla Camera respinto, ma perché rappresenta l'opinione di coloro che vorrebbero separare completamente la Chiesa dallo Stato. Con questo concetto io guardai la relazione, e vi mando alcune osservazioni dettate come la penna getta. Premettendo certe idee a certe altre, si può forse meglio che in altra guisa vincere quelle obiezioni. Ad ogni modo non ho bisogno di scusarmi con voi della fretta con cui ho gittato in carta quelle osservazioni, poiché sapete quanto poco tempo mi sia concesso ad ogni cosa anche grave, e non ho bisogno neppure di soggiungere che le sottopongo al vostro giudizio. Siccome domenica terremo Consiglio, così potremo anche per ciò dire l'ultima parola.

Crediatemi sempre.

V. aff. amico

208.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 14 dicembre 1873

Caro Scotti

Vegga questa istanza del Peruzzi circa i coupons semestrali della Rendita pubblica del Comune di Firenze il quale dimanda che gli siano pagate il 24 dicembre. Se ciò fosse possibile ne farei avvertito direttamente il Peruzzi a cui parmi che la cosa stia molto a cuore. E mi creda sempre.

Suo aff.

209.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 14 dicembre 1873

Caro Bennati

Vegga un poco questa memoria, e mi dica cosa debbo rispondere. Conosco personalmente Mon[signo]r Franchi, e se la cosa è possibile credo sarebbe conveniente.

Suo aff.mo

210.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 14 dicembre 1873

Caro Amico

Ti ringrazio ma non capisco bene. Sella assicurava il pareggio con 30 milioni di aumenti di entrate. Io non assicuro niente, e ne propongo 52. E colla modificazione al macinato apro la via a quegli altri 25 che tu accenni, calcolandone pur solo 3. Che si vuole di più? Una altra tassa. Io dico = Cominciate dal darmi quel che vi chiedo, e ne parleremo poi. = Non mi rifiuto e intanto preparo la riforma del dazio consumo, quella dei trattati di commercio ecc., che me ne daranno molti altri. I tessuti potrebbero in ogni caso trovar luogo nel dazio consumo.

Se la osservazione mi fosse venuta da te solo non mi stupirei, ma siccome la sento ripetere da chi mira ad altri fini così voglio metterti sull'avvertito. Coloro che erano furiosi contro la carta governativa andarono agli uffizii per sostenerla accanitamente contro l'idea del Consorzio.

E pensa che una delle ragioni per le quali io non accettai la carta governativa fu che non volli rompere la tradizione del nostro partito.

Ma di tutto ciò a voce. Per ora addio.

Tuo aff. amico

211.

A CARLO BOMBRINI

Riservata

Roma, 16 dicembre 1873

Caro Cav. Bombrini

Mi auguro di sapere che la sua sorella sia meno aggravata di quando Ella mi lasciò e che il suo animo possa essere più tranquillo. Io desidero e spero che Ella venga a Roma subito dopo la riunione del Consiglio, e mi aspetto di vederla giovedì.

I nomi dei Commissarii le faranno comprendere la situazione meglio di quello che potrei fare io. E parmi che se è sperabile di consegnare alcune cose al prezzo da Lei desiderato, egli è soltanto quando il Consiglio dia a Lei pieni poteri; poteri che Ella non potrebbe a meno di accettare nell'interesse del suo stabilimento e del paese.

Io comunicai dietro richiesta alla Commissione un estratto della mia corrispondenza coi vari Istituti, e ne seguì subito la deliberazione che le accludo. Non gliela partecipo ufficialmente, ma confidenzialmente per suo parere.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo aff. amico

212.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 16 dicembre 1873

Caro Scotti

Legga l'acclusa diretta a Bombrini col documento inserito e glieli faccia consegnar subito. Io già dissi al Balduino quel che ripeto a Lei che le disposizioni sono molto ostili alla Banca. Se si può ottenere qualche cosa egli è solo per mezzo di Bombrini e coi suoi pieni poteri. Fra le cose che indispettiscono v'è quella polemica colla quale si dice al Banco di Napoli valutato un capitale che non esiste, alla Banca Nazionale non valutato

il capitale versato. Ma prima di tutto il Banco di Napoli deve restringere la sua emissione, la Banca l'allarga; poi nelle Convenzioni pel Prestito Nazionale è detto espressamente che mano a mano che il nuovo capitale sarà svincolato potrà impiegarsi in rendite, il che vuol dire che era escluso da servire come base di emissione. Poi vi sono i pregiudizii ecc. ecc.; insomma la Camera è quel che è, e bisogna cantare con essa. A chi sta fuori questo par meno importante, ma dato il Parlamento non si può far leggi senza il suo consenso.

Oggi ho spiegato al Senato la disposizione dell'*affidavit* in seguito a osservazioni di Ferraris.

I 10 milioni li ha restituiti alla Banca? Dico la ultima parte dell'anticipazione statutaria. Anche sulle restrizioni pretese dalla Banca ieri dovetti prendere la parola contro Nicotera e difendere il vero.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

213.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 17 dicembre 1873

Caro Scotti

In pendenza di una lettera ufficiale che risponda alla sua urgentissima di ieri sull'*affidavit*, eccole la mia opinione

al quesito 1° della Banca francese — Sta bene

al quesito 2° — approvo che si tenga fermo, introducendo i temperamenti più atti a menomare il disturbo di quelli ma si devono presentare. Propongo anche a questo punto

Se la firma fosse validata da notaio pubblico, non potrebbe equivalere alla presentazione delle persone?

al quesito 3° — Sta bene

al quesito 4° — Sta bene

al quesito 5° — approvo purché appartengano i titoli veramente alla Società di sostanza.

al quesito 6° — Sta bene

al quesito 7° — Sta bene

al quesito 8° — Sta bene

al quesito 9° — Sta bene

al quesito 10° — Ne ho parlato io stesso ieri al Senato sopra una

interpellanza Ferraris. Credo che sarà bene pregare la casa Rotschild di dare pubblicità nei giornali francesi alle disposizioni date.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

214.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 17 dicembre 1873

Caro Scotti

Se ho ben capito il telegramma Mirone, la Banca Nazionale ci dichiara la guerra. Credo che questa deliberazione sia dannosa a tutti, ma più che ad ogni altro alla Banca stessa.

Suo aff.

215.

A GIUSEPPE PISANELLI

Roma, 23 dicembre 1873

Caro Amico

Sperai vederti a Roma prima della vacanza, e avrei desiderato di riprendere il nostro discorso di Napoli. La questione della inefficacia giuridica degli atti ecc. ha d'uopo di vigorosi sostenitori: e la finanza ha d'uopo di nuove risorse. Ora dunque se tu verrai a Roma prima del 20 di gennaio, io ti aspetterò qui; se no farò fra l'8 e il 15 una corsa a Napoli espressamente per vederti. Intanto vado a Firenze dove ho tutti i Direttori Generali che mi aspettano per risolvere le questioni rimaste in questi giorni alquanto sospese. Ma più di tutto ciò mi preme di augurarti buone feste e buon anno e di ripeterti la mia costante stima ed amicizia.

tuo aff. amico

216.

A RAFFAELE MEZZANOTTE

Roma, 1 gennaio 1874

Caro e Preg. Sig.

Sento che siete a Roma; ma spero che il telegramma da me spedito, appena ricevuta la vostra lettera, a Napoli sarà giunto in tempo perché

io non abbia il rimorso di avervi fatto fare prematura la gita a Roma.

Come vi scrissi ho indetto la riunione dei direttori degli Istituti di credito il giorno 3 cosicch  avrei bisogno di conferire domani con voi. Se vi convenisse di venire al Ministero a 1 ¼ pom[eridian]e mi fareste cosa grata; se no piacciavi indicarmi l'ora che vi   comoda, salvo il mattino essendoci relazione da S.M.

E colgo ben volentieri l'occasione per augurarvi buon capo d'anno ed ogni prosperit .

aff.o amico

217.

A SIR AUGUSTUS PAGET

Roma, 2 Janvier 1874

Cher Ami

Vous avez bien voulu me pr senter il y a quelque temps un Monsieur Drummond (si je me rappelle bien) qui apr s avoir  t  dans le temps sous secr taire d'Etat aux affaires  trang res, est sorti maintenant de la vie politique, et s'occupe de cr dit et d'industrie. Je lui ai promis de lui faire conna tre quand le temps serait venu de pr senter au Gouvernement les propositions pour les chemins de fer romains. Le temps  tant venu, et d sirant r sol dre cette question avant la rouverture du Parlement, je vous prie de vouloir faire conna tre   votre ami de ne pas retarder l'offre que il avait l'intention de nous faire, ou bien de d clarer qu'il n'est plus dans les m mes dispositions. La chose est assez pressante, et je vous serai oblig  de ne pas retarder cette communication.

Bien de souhaits de bonne ann e et mes hommages   Lady Paget.

218.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 2 gennaio 1874

Caro Collega

Ho fatto conoscere ai Sig[no]ri Le Fran ois e Drummond di non indugiare a presentare le loro proposizioni per le ferrovie romane, volendo il Governo risolvere la questione prima della riapertura del Parlamento. Cos  unitamente alla proposta Schmitz e a quella Bona avremo quattro offerte da esaminare.

San Adriano

San Adriano

Caro mio figlio, io sono
molto lieto di ricevere
la tua lettera.

Ho visto con piacere
che tu non hai mai
perduto la tua
fiducia in me.

Io sono molto contento
che tu non abbia mai
perduto la tua
fiducia in me.

Ho visto con piacere
che tu non hai mai
perduto la tua
fiducia in me.

Ho visto con piacere
che tu non hai mai
perduto la tua
fiducia in me.

Ho visto con piacere
che tu non hai mai
perduto la tua
fiducia in me.

M. Minghetti a Domenico Balduino, 6 maggio 1874

Mi par conveniente di rispondere al Sindaco di Torino significandogli la deliberazione del Ministero d'interpellare il Consiglio di Stato. Però aspetto la tua conferma prima di farlo.

Finalmente richiamo la tua attenzione sopra il punto della grande costruzione del palazzo delle Finanze. Le previsioni del Mengoni mi spaventarono, e come già sin dall'estate così ora mi ritornano i dubbi se non saremo trascinati troppo oltre, e se non convenisse tagliar corto, e trovare un modo di cedere ad altri quell'edificio. È questione gravissima, ma se fossimo costretti a spendere i 15 milioni, preferirei qualunque altro partito.

Addio.

Tuo aff. amico

P.S. Maurogonato mi scrive ora pregando che si risolva la questione del luogo pei magazzini generali a Venezia, dopo di che verrebbe la firma di quella Convenzione che il Sella aveva proposto alla Camera di Commercio, e che Casalini ti ha trasmesso unitamente alla restituzione dei prospetti.

219. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 3 gennaio 1874

Caro Amico

di ritorno da Firenze mi trovai in tale mare di affari che non ho potuto respirare. Ma riserbandomi di scrivervi domani, voglio ora ringraziarvi e dirvi solo che ho fatto firmare ai direttori degli Istituti l'atto formale di adesione al consorzio e che col Mezzanotte ho già avuto un colloquio nel quale mi parve inclinato a cedere sul punto dei 50 ...¹ che io intendo di mantenere.

Buon anno e mille auguri a tutti di vostra famiglia.

Suo aff. amico

¹ una parola illeggibile.

Roma, 4 gennaio 1874

Caro Picello

Quei quesiti che li faceva l'altro giorno a Firenze mi sono in parte mossi dal deputato Mezzanotte come relatore della circolazione cartacea. Per ora sono confidenziali, e gli ho detto di aspettare a farmeli ufficialmente per poterli dire sino a che punto possa rispondergli. Adesso ...¹ di scrivermene in proposito coi dati che Ella può avere ora.

Eccoli

quali erano i residui attivi al 31 dic[embre] 1869? quale parte ne fu riscossa? quale liquidata ...² quale annullata (questo sarà il punto difficile oppur dovremo dirgli che non possiamo fargli avere una risposta precisa)

quali sono i residui attivi al 31 dic[embre] 1873? e se non si ha ancora questa cifra, quali sono alla data anteriore più prossima che si possa rilevare?

Quali erano i residui passivi al 31 dicembre 1869. Quali sono al 31 dic[embre] 1873 o all'epoca più prossima che si può rilevare.

Gradisca i sensi della mia particolare stima ed affezione

Suo aff.mo

¹ una parola illeggibile.² tre parole illeggibili.

Roma, 4 gennaio 1873 [1874]

Caro Pacini

Mi si è presentato il M[arche]se di San Giuliano al quale è stata già venduta (?) la cauzione pella Ricevitoria di Catania. Ora si procederebbe contro i suoi beni. Egli allega ragioni che dice indipendenti dal conto presentato alla Corte, per chiedere che non si proceda ulteriormente. Gli ho detto di recarsi a Firenze, il che egli farà dentro la settimana, e pregherebbe che in questi pochi giorni sino al suo arrivo costi non si proseguia negli atti. Ella esamini e giudichi se la cosa è possibile. E mi creda

suo aff.

222.

A GIUSEPPE PISANELLI

Roma, 4 gennaio 1874

Caro Amico

La tua lettera mi è cara per gli augurii, ma non per l'altro. Io vorrei che o mi si desse dal Registro e Bollo un provento considerevole per riforma, o si accettasse l'inefficacia, della quale dimostrerò i vantaggi pecuniarii. Ma la massima a me par così evidente e così piena di giustizia e di carità che poco m'affido di dimostrarlo a chi non lo sente. Ricordati Napoli, e spero il tuo aiuto.

Tuo aff. amico

P.S. Mari sarà favorevole, e spero parlerà. Anche Galeotti voterà in favore, ma io desidero e spero *te*.

223.

A FEDERICO TERZI

Roma, 4 gennaio 1873 [1874]

Caro Terzi

Luzzatti mi manda questa lettera del Monti che la prego rimandarmi. Me lo raccomanda vivamente, e mi prega dirgli il luogo dove lo potremo traslocare prima di farlo. Credo anch'io che sia un bravo giovine.

Per Livorno pende sempre la pratica. Il Poggi è qui.

Mi dica: *L'eremo di Camaldoli* in provincia di Arezzo è già nelle mani del demanio? Che possesso è? Quando sarà messo in vendita? Codesta risposta debbo dare a persona amica che me ne ha fatta richiesta.

La saluto di cuore.

Suo aff.

224.

A LUIGI LUZZATTI. PADOVA

Roma, 4 gennaio 1874

Caro Amico

Ciò che Ella trova desiderabile ed è veramente non lo credo possibile per molte ragioni, fra le quali una desunta dalla natura umana

la quale non perdona che raramente a chi ti ha ajutato senza fine di interesse o di voracità. Quanto alla nomina a cui Ella allude forse i gregarii dei centri ora mormorano, ma i capi sapevano benissimo che l'offerta era fatta da un pezzo, né si poteva disdire. Infine c'è una terza via alla quale Ella non ha posto mente, e parmi la più probabile. Ma di politica *sat(!)prata biberunt*.

Bello il suo 1° articolo: aspetto gli altri, e ne faccia conservare le bozze per stamparli insieme. Ho dato a Tullo Martello l'incarico di scriverle di ciò. A lui darò anche l'incarico di scegliere i prospetti della composizione dei vari portafogli perché Taranto è a Napoli in congedo.

Ieri feci firmare l'atto formale di adesione al Consorzio secondo il desiderio della Commissione. Vidi Mezzanotte che lavorava. Mi disse alcuni dei cambiamenti sui quali chiederò di essere ascoltato dai *nove savi*.

Mi voglia bene e mi creda sempre.

Il suo aff. amico

225.

A STEFANO JACINI. MILANO

Roma, 4 gennaio 1874

Caro Amico

Voleva scriverti subito dopo la riunione avuta con S. Martino. Ma una farragine di affari me ne impedì, ed ora mentre auguro a te ed alla gentilissima Signora Teresina buon anno ed ogni felicità, te ne rendo conto.

Si discusse adunque delle cose passate. Si pose il quesito se si possa sperare un vero discentramento colla presente circoscrizione provinciale, e si convenne che no. San Martino parlò delle grandi provincie, ma prevalse il concetto dei Consorzi di provincie. Se non che il Consorzio non dovrebbe essere uno a tutti i servizii, ma vario secondo la varietà dei medesimi. Per esempio il Consorzio delle provincie a fine idraulico non può essere identico né composto di quelle provincie medesime che si riunirebbero a fine di beneficenza, o d'istruzione, o di caccia e pesca, o forestale. Uno studio sulla formazione di ...¹ consorzii parve quindi essere uno dei primi elementi della nostra investigazione, e presi l'incarico di pregarti affinché piaccia a te di fare questo studio, e di porgercene i risultati.

Un altro studio sulle tasse locali fu assunto da S. Martino, e anche il Peruzzi s'incaricò di ricerche indirizzate a questo fine.

Il Tabarrini e il Gerra pigliarono l'ufficio di ricevere e di coordinare

tutto ciò che s'era fatto dalle Commissioni precedenti come apparecchio a riforma amministrativa.

Eccoti in breve il risultato della nostra seduta. Ed io spero che tu non rifiuterai di compiere la tua parte, e te ne ringrazio anticipatamente.

Di nuovo molti auguri. *Festina lente ma festina*. Questo deve essere il nostro motto.

Tuo aff. amico

¹ una parola illeggibile.

226. A MARIE LOUIS PIERRE FÉLIX ESQUIRON DE PARIEU. PARIGI

Rome, 4 Janvier 1874

Monsieur

J'espère que vous aurez reçu mon Exposition financière que je vous avais envoyé avant de recevoir votre lettre. Ceci vous prouvera non seulement que je garde un souvenir précieux de votre connaissance personnelle, mais que je désire vous faire hommage des mes travaux.

Maintenant permettez moi de vous présenter M. le Com[mendaire] Magliani Conseiller à la Cour des Comptes et notre délégué à la Conférence monétaire. Mr. Magliani est un économiste distingué, et lorsqu'il était dans l'administration napolitaine, il a eu l'occasion de publier avec Mr. Baer quelques lettres sur la question de l'étalon monétaire unique.

Nous ne compromettrons pas certainement le principe courant de la science, mais le but de la conférence me semble dans ce moment beaucoup plus restreint d'après l'interpellation M. Soubeyran et le réponse de M. Magne. Je dois vous avouer que pour notre compte cette restriction du schéma me paraît répondre à notre situation du moment. Le cours forcé des billets de banque ne nous laisse pas toute la liberté qu'on pourra supposer, car nous avons encore à la charge du Trésor beaucoup de paiements à faire en même aire à faire à l'étranger.

Veuillez, Monsieur, accueillir avec votre bonté Mr. Magliani, et agréer les sentiments de ma parfaite considération.

Roma, 4 gennaio 1874

Caro Bennati

Esce da me il Poggi. Gli ho detto chiaro che

desiderava e sperava che Bennati resterebbe anche lungo tempo alla Direzione Generale delle Gabelle. Se però e quando dovesse ritirarsi *non* nominerei Lui in sua vece, e ciò per mio proprio moto, e mio apprezzamento tutto particolare e che l'idea della Conservatoria di Livorno mi era venuta per essergli utile: se non gli conviene torna al suo posto.

che infine le sue aspirazioni alla Corte dei Conti dipendevano per la massima parte dal Duchoqué a cui io non avrei contraddetto.

Mi è parso persuaso, e soprattutto colpito dalla chiarezza e precisione del mio linguaggio.

Mi ha risposto che mi pregava di non destinare la Conservatoria di Livorno sinché non avesse parlato coi suoi fratelli — che avrebbe fatto pratiche col Duchoqué — che intanto andava tranquillo al suo posto.

Così mi pare conclusa questa prima fase, la quale però non fu senza utilità.

Ora prego Lei se la interrogano di dire francamente che la idea fu tutta mia, e che io ho insistito come faccio con tutto il calore perché Ella non pensi né ora né più tardi a ritirarsi.

Sono sempre dolentissimo della malattia di sua moglie. Spero e desidero ardentemente che sia cosa passeggera e che presto si ristabilisca. Ella però si faccia animo, e resista ai colpi dell'avversa fortuna, sicuro che partecipo con tutto il cuore ai suoi dispiaceri.

Suo aff.mo

Roma, 4 gennaio 1873 [1874]

Caro Amico

Che cosa penserebbe Lei di questo sogno di una notte d'inverno?

Il vecchio consorzio cesserebbe.

Si farebbero colla sovvenzione di mille lire il chilometro le seguenti linee:

Thiene-Bassano (Vicenza)

Padova-Castelfranco (Padova)

Mestre-Castelfranco (Venezia)

Treviso-Castelfranco (Treviso)

Castelfranco-Bassano (il consorzio degli interessati).

L'Alta Italia potrebbe prendere l'esercizio di tutte queste linee, e assicurarne l'esito.

Ci pensi Lei solo, come da solo fu ideato. E mi creda sempre.

Suo aff. amico

229.

A LUIGI LUZZATTI. PADOVA

Roma, 4 gennaio 1873 [1874]

Caro Amico

Le ritorno la lettera del Capello. Non fu sopra denunzia, ma sopra una inchiesta fatta dall'Ispettore di Circolo che le carte vennero rimesse al Procuratore del Re.

Spero anch'io e mi par probabile che il Capello ne esca innocente, e gli sarà resa giustizia.

Nei paesi liberi non è da meravigliare né da dolersi di procedimenti giudiziarii. Essi non disonorano, anzi fanno risplender più l'innocenza.

Le ho già scritto stamane. Di cuore.

Suo aff.mo

230.

A RAFFAELE MEZZANOTTE

Roma, 4 gennaio 1874

Pregiatiss[si]mo Signore ed Amico

Ho inviato oggi alla Presidenza della Camera per la Commissione una serie di atti e documenti che vi prego di farvi consegnare.

Sto facendo preparare il lavoro sui residui, e ho sollecitato il Ministro di Agricoltura e Commercio perché favorisca i dati richiesti senza indugio.

Se domani non vi fosse incomodo passare da me alle 2 pom[eridian]e potremmo ancora dire qualche parola sull'argomento della circolazione.

Intanto mi è caro protestarmi

Dev. obb.mo

Roma, 4 gennaio 1874

Caro Amico

Eccoti la risposta alle quattro memoriette che mi mandasti.
Tanti saluti alla Sig[nor]a Emilia.

Tuo aff. amico

All[egato] 1°

Ferrovie Romane Schimtz

Spaventa si occupa indefessamente della questione, e studia il programma olandese (tradotto). Fra il 10 e il 20 chiamerà certamente lo Schimtz a Roma per conferire.

All[egato] 2°

Collegio militare

La prima parte mi pare facilissima a combinare. Più difficile la seconda, la quale implica il trasferimento in qualche altro locale di Firenze della direzione Poste e Telegrafi. Però il Ministro della Guerra ha assunto l'incarico di trattare direttamente e subito col Ministro dei Lavori Pubblici l'argomento e ti farò conoscere fra breve l'esito delle sue pratiche.

All[egato] 3°

Esposizione internazionale di Agricoltura in Firenze

Ho chiamato Morpurgo, il quale supponeva che nel Bilancio Firenze vi fosse questo capitolo ...¹ solamente ed atto all'uopo. Ma non c'è. Restano quindi due soli modi

1° presentazione legge per le L. 30/mila

2° portare nel Bilancio definitivo la somma di L. 25/mila allegandovi una precisa ...²

Il Bilancio definitivo non è soggetto a discussioni, e in ogni modo io mi impegnerei di difendere la cosa con tutte le forze. Giudicando probabilissima la riuscita.

Ma una garanzia assoluta non può esservi che dal progetto ...³ d'urgenza.

All[egato] 4°
Coltivazione del the

Ho avuto anche da Paget una lettera e una ancora del Maggiore ... Gli risponderò categoricamente ... ⁴ poter dire

1° che non credo che il Parlamento apprezzerrebbe il monopolio ... ⁵

2° che in ogni caso non si potrebbero dispensare il privato o le società dall'*income tax*, tassa sulla ricchezza mobile per guadagni poiché ... ⁶ sarebbe una corresponsività del dazio d'importazione

3° che più volte furono fatti esperimenti in Italia per la coltivazione del the, e non riuscirono mai e quindi par non convenga.

¹ una parola illeggibile.

² cinque parole illeggibili.

³ una parola illeggibile.

⁴ cinque parole illeggibili.

⁵ tre parole illeggibili.

⁶ tre o quattro parole illeggibili.

232.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 4 gennaio 1874

Caro Amico

Ho scritto a Rignon e sta bene. Per Venezia il tuo pensiero è giusto, ma l'Alta Italia approverà?

Debbo raccomandarti la supplica del Consorzio di circostanza Guà (Parte destra) che ti ha presentato oggi l'avvocato Enrico Ferraioli. Ebbi a studiare questa questione altra volta, e mi parve che i Padovani abbiano torto come del resto decisero non so quante Commissioni e Consigli. Verrà da te il Ministro della Guerra per la Istituzione del Convitto militare a Firenze nel locale già Ministero dei Lavori Pubblici. Mi pare che Peruzzi tenga molto a che questo Convitto sia colà istituito, onde abbi presente codesto suo desiderio nell'esaminare la cosa.

Collotta mi scrive l'acclusa. Io ho cercato indarno la memoria, laonde ritengo di averla passata a te, ma ho presente benissimo l'argomento cosicché sarei disposto a rispondere come alla minuta acclusa, che sottopongo al tuo esame e alla tua correzione ove occorra.

E per vuotare il sacco debbo raccomandarti il bravo A. Teppati. Egli mi mandò la qui acclusa memoria confidenziale, perocché sin dalla primavera scorsa ebbi occasione d'interessarmi a lui; memore che quando

io era Ministro dell'Interno, egli aveva sempre fatto prove di zelo e di buon volere. Ne dissi una parola al Lanza ma se ben ricordo mi rispose che, non essendovi posti vacanti, non si poteva promuoverlo. Forse si potrebbe dargli qualche cosa sulle pensioni di S. Maurizio e Lazzaro, ma oltretutto io ho in tutto disponibili L. 750 come Ministro di Finanza, non posso disporne fuori dal numeroso personale del mio stesso ministero. Ora vedi tu se ti fosse possibile di far qualche cosa, e in ogni modo rimandami la memoria acclusa. Non accludo i documenti parendomi inutile. Ma se li vuoi son qui.

E con ciò ti saluto di cuore.

Aff.mo amico

233.

A GIACOMO COLLOTTA

4 gennaio 1874

Pregiatissimo Signore

V.S. mi ricorda che debbo un riscontro alla dimanda postami dalla Commissione di Venezia e di Belluno e che riguarda la rete ferroviaria.

Riconosco che la Provincia di Belluno ha molti titoli di considerazione, che la ferrovia sarebbe per essa di grandissima importanza, che il sussidio di lire mille al chilometro tornerebbe insufficiente a costruirla. Desidero che mi sia possibile esaminare le proposte relative al più presto: ma nelle condizioni presenti dell'Erario, e quando il Parlamento ha dinanzi a sé una serie di gravi provvedimenti finanziari che non ha ancora discusso mi sarebbe impossibile il prendere alcun impegno.

Rispetto alla linea di Mestre-Castelfranco-Bassano la S.V. conosce tutti i precedenti relativi al Consorzio Vicenza Padova Treviso. Saprà ancora che la società dell'Alta Italia contraddice alla ferrovia Vicenza-Treviso, e che la questione sarà decisa da arbitri. Ora prima di prendere alcuna deliberazione sulle altre linee, mi sembra necessario attendere il risultato dell'arbitramento; poiché tale risultato può influire sul giudizio che il Governo dovrà dare anche sull'argomento che le interessa. Ecc. Ecc.

Roma, 4 gennaio 1874

Caro Amico

Aggiungo alcune cose alla mia brevissima di ieri. Furono già date tutte le istruzioni per l'*affidavit* anche pel pagamento al cambio, e furono risolti molti dubbi che nascono come i funghi. L'ultimo non risolto è questo: dei sudditi italiani hanno dovuto comprare rendite italiane a Parigi e vincolarle per pagamenti da farsi a Parigi stessa. Ne hanno le prove. Chiedono: perché dobbiamo perdere il 15 %. Spaventa mi ha scritto una lunga lettera sul vostro affare del Puntofranco. E mi pare che speri ancora d'intendersi coll'Alta Italia per quella parte del suolo orientale che è superfluo ai bisogni della stazione marittima della ferrovia.

Dissi chiaro a Mezzanotte che non avrei consentito a inscrivere dodici milioni nel Bilancio pel primo anno al fine di fabbricare biglietti, e mi parve convincersi. Io amerei che non solo si conservasse l'interesse di 0,50, ma anche la parola *mutuo* per mutare il meno che si possa e alcune altre cose io non accetterei e sopra tutto l'obbligo di proporre entro sei mesi una legge di estinzione della carta moneta. Dubito poi che la questione di togliere alle Banche la facoltà di elevare lo sconto non possa essere un nuovo ostacolo, giacché l'accettazione del Consorzio fu fatta sulla base del presente progetto di legge.

Se io avessi la speranza che i veneziani, e i veneti smettendo le troppo vive loro preoccupazioni fossero inclinati a rimettere alquanto ciascheduno delle loro pretese, mi ci metterei di mezzo come voi dite da buon padre di famiglia. Ma temo la democrazia odierna per la quale se fosse possibile una deferenza e un ossequio non sarebbe certo per un Presidente del Consiglio.

Per la tassa sulle contrattazioni di borsa non rifugio dalla diminuzione: ma purché sia proporzionale.

Spero di vedervi qui il 15 e spero che cominceremo il 20 colla legge sulla circolazione cartacea.

Di nuovo mille grazie e cordiali saluti.

Roma, 5 gennaio 1874

Caro Amico

Tu sai che io come ministro di Finanze ho disponibili L. 750 sull'Ordine Mauriziano. Spaventa ne ha 500. Ora ecco il bravo Teppati che veramente avrebbe titoli a meritarsela come leggerai nei suoi documenti (che ti prego di rimandarmi). Esamina se ora, e se non ora più tardi fosse possibile far qualche cosa per esso. Imperocché Spaventa ne ha disposto per un vecchio Ingegnere capo ed io non posso uscire dal mio dicastero.

Oggi ho chiamato *Raeli* e dimattina so che S.M. mi parlerà del noto argomento. Mi tengo fermissimo a ciò che dicemmo insieme. Di cuore.

Tuo aff.mo amico

Roma, 5 gennaio 1874

Preg. Sig.

Ella mi ricorda nella sua cortese lettera del 1° che io debbo una risposta alla dimanda postami dalla Commissione di Venezia, e di Belluno e che riguarda la rete ferroviaria. Non so cosa potrei io scrivere di più di quello che dissi in voce.

Riconosco che la Provincia di Belluno ha molti titoli di considerazione, riconosco che la ferrovia è pur essa di grandissima importanza; desidero che mi sia possibile esaminare la proposta fattami, al più presto. Me nelle condizioni presenti dell'Erario, e quando il Parlamento ha dinanzi una serie di gravi provvedimenti finanziari che non ha ancora discusso non mi è lecito di prendere alcun impegno.

Rispetto alla linea di Mestre-Castelfranco-Bassano, la S.V. conosce tutti i precedenti relativi al Consorzio di Vicenza, Padova e Treviso. Ora debbo dirle che la Società dell'Alta Italia contraddice alla ferrovia Vicenza-Treviso, e che la questione dovrà essere decisa da arbitri. Prima adunque di prendere alcuna deliberazione sulle altre linee, mi sembra necessario attendere il risultato dell'arbitramento; avvegnacché tale risultato può influire sulle deliberazioni del Governo anche sull'argomento che interessa Lei e i suoi colleghi della Commissione che ebbi l'onore di ricevere.

Se questa mia risposta non è categorica abbastanza, piaccia non attribuirle a difetto di buon volere, ma sibbene alle circostanze del momento presente; e accolga i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo dev.mo Servitore

237.

A RAFFAELE MEZZANOTTE

Roma, 7 gennaio 1874

Caro Amico

Ecco la tabella delle Entrate del 1874 che sono vere alienazioni di patrimoni. È sempre là il punto interrogativo. Perché togliendo da un lato la *estinzione di debiti* non mettere dall'altro la *estinzione di crediti*?

Con tutta la stima ed osservanza.

Aff. amico

238.

A GIOVANNI ANTONIO MIGLIORATI

Roma, 7 gennaio 1874

Caro Amico

Non ho risposto prima alla vostra lettera del 17 perché ho avuto tanto lavoro da togliermi ogni possibilità di farlo e non voleva affidare ad altri questo ufficio delicato.

La difficoltà di proporvi a S.M. pel Senato non ebbe già origine da difetto di stima per le qualità vostre, o da sconoscenza dei servigi che avete resi: venne dal numero dei candidati che sono già iscritti, e dalle posizioni e anzianità relative. Pensate quanti vostri colleghi nella carriera si trovano nella medesima condizione. Aggiungerò che non è al Ministro di Finanza né tampoco al Presidente del Consiglio che può spettarne la proposta, ma al solo Ministro dell'Interno. Ed io mentre intendo esercitare sul ministero quell'ingerenza che mi appartiene, sono scrupoloso nel rispettare le attribuzioni dei miei colleghi. Cosicché a Visconti dissi che non a me ma al Cantelli avrebbe dovuto rivolgersi, e insieme (appunto per riguardo verso di voi) gli feci notare che potevano sorgere quelle difficoltà che ho accennato sopra, e che sarebbe stato opportuno predisporre le cose in guisa da rinnovarle se non possibile.

Ecco la verità vera, la quale non toglie affatto che io sia verso di voi quale fui sempre, e che mi ripeto con piena stima ed osservanza.

Aff.mo amico

239.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Riservata a lui solo

Roma, 8 gennaio 1874

Caro Scotti

colla sua di ieri intendo il dialogo avuto col Bombrini. Non posso imporgli piuttosto una che altra operazione purché le 300/mila Italiane di Londra siano pagate: sulle quali la Banca avrà guadagnato il 6 % pagando a noi pel conto corrente solo il 3 %.

Ritengo anch'io che sia bene finire la vendita della rendita, poiché oggi siamo al saggio che ci proponevamo. Sarebbe bene che Ella mi minutasse e mi mandasse la lettera colla quale incaricherei Bombrini di versare al Ministro dell'Interno la somma risultante dalla vendita stessa al di sopra di ... (la somma da noi valutata).

Aspetto il decreto per la monetazione.

E similmente mi giungerà gradita la solita situazione di cassa.

La saluto di cuore.

240.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 8 gennaio 1874

Caro Amico

Io non ebbi l'avviso. Spero di non mancare però alla conferenza di domenica che mi interessa assai.

Per Bertolè Viale ebbi un lungo colloquio con lui, e lo pregai di passare dal ministro della Guerra. Se questi gli offrirà un posto che gli convenga, e sta bene. Se no lasceremo le cose come sono, ed io scriverò a Medici convenientemente. Dacché Medici diceva di avere una promessa, ed era ferito dalla trascuranza in che gli pareva lo si lasciasse, questa trattativa era inevitabile. Ma finirà in guisa che sia ben chiaro ciò che ti dissi. Solo a me pare che a Bertolè nel suo interesse stesso con-

venisse passar un poco per l'attività del servizio. Egli ha una brillante carriera e militare e politica dinanzi a sé: non conviene guastarla, e la troppo lunga dimora in corte la guasterebbe.

Taranto torna il 20 e allora si troverà modo o che venga a Firenze, o aspetto te per finire i Prospetti.

Tuo aff. amico

241. A GASPARE FINALI. ROMA

Roma, 8 gennaio 1874

Caro Finali

Le dò le mie piene facoltà e poteri perché Ella conchiuda interamente la convenzione per la Colonia di S. Martino presso Palermo, e la firmi col delegato della Provincia di Palermo.

Di cuore.

Suo aff.mo amico

242. A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 8 gennaio 1874

Caro Amico

Mi pare che non possa esservi difficoltà col Peranni, e se come dubito differiremo la riunione, potete procedere innanzi serenamente. So che Spaventa lo apprezza molto, sarebbe solo bene di sentire Scialoja se ha lo stesso concetto; per gli altri non napoletani la vostra opinione decide. Di cuore

V. aff.

243. A FEDERICO TERZI. FIRENZE

Roma, 8 gennaio 1874

Caro Terzi

Quell'affare della convenzione fra il Governo e la Provincia di Palermo per la colonia agricola di S. Martino mi pare che si possa firmare qui da me o da Finali senza rimandarla a Palermo, e così presentare

la Convenzione stessa al Parlamento alla prossima apertura. Io conosco bene i luoghi e i fatti meglio forse dell'Intendente Muffone, ed in ogni modo fra me e Finali vedremo di uscirne bene. Le scrivo di ciò in seguito alla lettera da Lei scritta al Ministro di Agricoltura e Commercio il 20 dic[embre] per sua norma. E la saluto di cuore.

Suo aff.mo

244. A GIOVANNI BATTISTA PICELLO. FIRENZE

s.l. e s.d. [8 o 9 gennaio 1874]

Caro Picello

Senza pressarla troppo per tutte quelle indicazioni relative ai residui attivi e passivi al 31 dic[embre] 1873, mi basterebbe intanto se avessi le cifre complessive (anche approssimative) degli uni e degli altri. Mi sappia dire sentito anche Scotti se fosse possibile averle, giacché il Mezzanotte me ne fa premura.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

245. A GIOVANNI AGHEMO. FIRENZE

Roma, 9 gennaio 1874

Caro Comm.

Bennati mi telegrafa in risposta che ha' già dato gli ordini e quindi non so comprendere come non siano eseguiti. Ad ogni modo domattina farò rinnovarli.

Per evitare gli equivoci, resta inteso che le casse saranno consegnate senza aprirle, ma contro una nota degli oggetti che contengono, che se fra questi oggetti ve ne sono che paghino dazio, bisogna che la Casa Reale lo paghi perché tale è la legge.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo dev. aff.mo

246.

A MARIA CAROLINA PALLAVICINI. ROMA

Roma, 9 gennaio 1874

Cara Principessa

A Civitavecchia fu dato l'ordine perché le sue casse siano spedite senza aprirle. Se vuol consegnarle qui, dò il medesimo ordine alla dogana di Piazza di Pietra. Dunque per questa parte sia tranquilla. Ricordi però che giunte a Marsiglia finisce ogni mia facoltà, e che bisogna che il suo corrispondente faccia i passi occorrenti colà.

Mi creda sempre con tutta la stima ed osservanza.

Dev. obb. amico

247.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 9 gennaio 1874

Caro Bennati

Ebbi il rapporto dell'Intendente di Potenza sul vino e vinello ecc. e l'ho letto attentamente. Mi pare che il suo procedere sia stato regolarissimo e non posso che approvarlo. Se il Sig. deputato Ferrara mi interPELLA sono in grado di fargli categorica risposta. E intanto la prego di scrivere al Pinna esprimendogli la mia particolare soddisfazione.

Mi creda.

Suo aff.

248.

A GIOVANNI AGHEMO

Roma, 10 gennaio 1874

C. A.

Le cinque casse di oggetti antichi di collezione provenienti dal Giappone sono state rilasciate e non c'è da pagar nulla. Quanto ai sigari abbia la bontà di far fare la dimanda a Visone poiché trovo nei precedenti che così fu concordato.

Scusi la noia ma anch'io debbo stare ai regolamenti.

Suo aff.mo

Riservata

Roma, 10 gennaio 1874

Caro Cesia

La pregherei vivamente di riferire nella prossima seduta del Consiglio l'affare relativo alla cauzione della Ferrovia Legnago-Rovigo. Io non ho ombra di dubbio che il parere sarà favorevole, anzi se debbo dirle tutto il mio animo m'è parso che sia uno scrupolo eccessivo del nostro Spaventa chiedere questo secondo avviso. D'altra parte nelle condizioni di penuria di quei paesi sarebbe sommamente utile che senza indugio la Provincia mettesse mano ai lavori e desse pane ai poveri. È una questione non solo di lavori, ma anche di ordine pubblico.

Scusi per carità questo fastidio, e mi creda con distinta stima ed osservanza.

Suo dev.mo obb.mo

Roma, 10 gennaio 1874

Caro e Preg.mo Amico

I Buoni del Tesoro disponibili al 31 dicembre 1872 erano	L. 163.125.400
dei quali in circolazione erano	136.875.600

(Vedi Conto del Tesoro Prospetto C nel Conto Consuntivo 1872 pg. 40.44)

I Buoni del Tesoro disponibili al 31 dicembre 1873 erano	L. 117.049.000
onde quelli in circolazione sono	182.951.000

N.B. In questi sono sempre compresi i Buoni in circolazione per conto delle Società delle Strade Ferrate.

Il fondo di cassa al 31 dicembre	
1872 era di	L. 93.281.703,33 (v. utsupra p. 41)

Il fondo di cassa al 31 dicembre
1873 era di L. 118.599.800

Finalmente le anticipazioni statutarie delle Banche e dei Ban-
chi erano al 31 dicembre
tutte disponibili cioè L. 79.500.000

Il 1° gennaio 1873 si trovano iscritte L. 40.000.000 per mutuo.

Il Sella non li prese, ma prese invece questa stessa somma di
L. 40.000.000 sul titolo anticipazioni statutarie così

Banca Nazionale	—	20
Banca Romana	—	2
Banca di Napoli	—	12
Banca di Sicilia	—	4
Banca Toscana di Credito	—	2
		—
		40
		—

Le anticipazioni statutarie disponibili al 31 dec. 1873 erano 63.500.000
onde il Governo aveva 15.000.000

dei seguenti Istituti

Banca di Napoli	—	10
Banca di Sicilia	—	3
Banca Romana	—	2
		—
		15
		—

Inoltre vi erano disponibili ancora 20 milioni sui 30 accordati dal
Parlamento per mutuo della Banca Nazionale.

Tal'era lo stato delle cose al 31 dic[embre] 1873. Ora a me non
resta che darvi le cifre dei residui per quanto sarà possibile.

Morpurgo intr'oggi vi manderà lo stato richiesto sulla circolazione
abusiva.

251.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 10 gennaio 1874

Caro Amico

Io trovo una sola menda, ma sostanziale, nel decreto laddove dice *i quali abbiano diritto alla promozione* dovrebbe dire *i quali abbiano ottenuto la promozione*. Capisco che la promozione può farsi oggi e domattina portarli al mio ministero: ma se ben ricordo fu questo il concetto nel quale si rimase concordi, e così si giustifica pienamente il difetto della 3^a classe di sottosegretarii.

Addio. Parti stasera o domani dopo l'udienza del Re? Credo che alle 9½ ant[imeridian]e sarai libero.

Tuo aff. amico

252.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 10 gennaio 1873 [1874]

Caro Amico

Mi pare che sarà opportuno al primo Consiglio dei Ministri che terremo al tuo ritorno che tu proponga i Consiglieri di Stato da rimpiazzare. Te ne avverto perché tu possa ripensare ancora attentamente, non dimenticando i pareri e i desideri espressi dal Barone Bettino Ricasoli.

Ti saluto di cuore.

Aff. amico

253.

A RAFFAELE MEZZANOTTE

s.l. e s.d. [10 gennaio 1874]

Caro Mezzanotte

La cifra dei residui passivi e attivi al 31 dic[embre] 1873 non potrà darsi formalmente che al 15 marzo colla situazione delle casse.

Interpellato il Ragioniere Generale secondo i vostri desideri, egli mediante calcoli d'approssimazione mi ha dato il risultato seguente al 31 ottobre 1873

Residui passivi	484 milioni
» attivi	373 »

Avvertite loro che se debbono usare queste cifre è necessità soggiungere che non sono risultati definitivi e non garantisco l'esattezza.

Con ciò parmi di avere esaurito tutte le vostre dimande e mi è grato ripetermi con distinta stima ed osservanza.

254.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 11 gennaio 1874

Caro Amico

Casalini ha avuto due risposte.

1° — Da Amilhau che il Consiglio dell'Alta Italia nel dì 7 deliberò la rinuncia, e che essa fu spedita il giorno 8.

2° — Dalla Provincia, che tiene pronta la cauzione da depositare al tocco del telegrafo.

Resta solo il *pronunciato* del Consiglio di Stato. Ma mi viene il dubbio che sciolta la questione massima e senza gli amminicoli che accompagnavano questo caso, esso possa o non voler decidere o decidere contro. Laonde bisognerebbe che esso fosse ben penetrato delle circostanze speciali che differenziano il presente quesito generale.

Vedi tu se e come uscirne bene.

Tuo aff. amico

255.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 11 gennaio 1874

Caro Amico

L'autobiografia del Mill la lesse anche mia moglie, e io vado pilucandone qualche foglio; ma il Mill non mi appaga interamente, né come scrittore né come uomo. Conosce l'ultimo volume dell'Herbert Spencer? Dico la Sociologia. A me pare il primo filosofo vivente. La teorica della evoluzione mi par che si vada radicando e sorgendo in tutte le parti dello scibile umano, e spiega invero molti fatti. Ma è completa? ...

Mi sorprendo a parlare di studi come un uomo che torna agli antichi amori, e il suo presente ne vive alle Finanze. Pare bene dirle che ebbi un lungo colloquio col Sella, nel quale si parlò specialmente di un punto

che *parmi interessante nella nostra vita costituzionale*, e fummo in ciò pienamente concordi. Oh dove principiamo!

Ho letto nel *Sole* i suoi articoli. Bellissimo quello sulla fine dell'anno, ingegnosi quelli sul Dazio Consumo di Bergamo. Ma perché cercar delle soluzioni difficili quando ve ne sarebbe una tanto più facile? L'esercizio del dazio e la vigilanza sia fatta con guardie doganali a spese del Governo ripartibili con parità in tutta la somma. Così non il 27 % ma il 12 solo toccherebbe a Bergamo; e forse meno.

Tullo le avrà scritto che concordo pienamente nelle sue idee sulla Conferenza monetaria. Anzi vado un pò più in là. Ho dato per istruzione di riservarsi la coniazione di tutto il deposito di verghe che abbiamo, di tutto il vecchio argento che vi si paga in dogana, et *aliquid amplius*. Ho chiesto che limitata la coniazione, la Banca di Francia non si rifiuti di ricevere il nostro argento. Quella voce di Grant a cui Ella accenna non l'ho trovata nel suo messaggio che ho letto da capo a fondo, ma vi ho trovato il problema della elasticità *of the money* posto come lo pone il Bastogi. Avrei voluto essere oggi a Firenze, ma mi fu impossibile.

Domani finalmente spero mandarle quello specchio del Portafoglio della Banca. E faccio tenere a parte tirate le sue lettere per comporre un opuscolo da distribuire.

Il Mezzanotte mi ha detto che lo chiama il 16. Dunque a rivederci presto. Ho chiesto di essere chiamato, perché su alcuni punti vorrei anche dire le mie ragioni.

Le Banche di Genova e di Torino che si vogliono far sorgere non hanno niente di serio a mio credere neppure nella mente dei promotori. Ma celano per alcuni un gioco di borsa.

In frettissima.

Il suo amico

P.S. Risposi per telegramma alla sua dimanda.

256.

A GIACOMO COLLOTTA

Roma, 12 gennaio 1874

Preg. Sig.

Ricevo la sua 8 corr. da Torre Belvicino. La S.V. mi parla del *disgusto che dovrà necessariamente produrre la conoscenza di certi incidenti che la commissione a salvezza del proprio decoro e a sua giustificazione*

dovrà rivelare. Io non so a che cosa Ella alluda con queste parole; ma in quanto a me riveli pure, che io non ho nei miei atti, né nella mia coscienza cosa che debba temer la luce.

Non istà a me giustificare il mio predecessore, né il Parlamento dall'aver votato ingenti somme per costruzioni di ferrovie a conto dello Stato. Né tampoco negherò che il Veneto per ogni rispetto debba essere curato in questa materia della rete ferroviaria, poiché io stesso nella Camera sorsi per sostenere questa tesi.

Ma come Ministro delle Finanze la mia proposizione è la seguente: accettando gli impegni assunti prima della mia amministrazione, non intendendo assumerne dei nuovi, se prima non sono votati i provvedimenti finanziari. Non chiederò nuove spese se non mi si danno nuove entrate. Il concetto mi par così giusto, e conosco i deputati veneti per così savii che sono convinto del loro appoggio. Ma quando come Ella mi minaccia nella sua lettera votassero contro di me, io non perciò muterei la mia sentenza, e preferirei di cedere ad altri il Governo anziché lasciarmi trascinare fuori di quella via che mi pare la sola che possa condurci all'assettamento delle nostre finanze.

Dopo questa franca risposta, non mi resta che ripeterle i sensi della mia particolare stima ed osservanza.

Suo dev.

257.

A TOMMASO CORSI. FIRENZE

Roma, 12 gennaio 1874

Caro Amico

Veggio dai giornali la seduta di ieri alla quale mi dolse tanto di non intervenire. Ti prego di far tirare a parte mille copie del Resoconto e di spedirle a Roma prima dell'apertura della Camera, affinché io possa distribuirle ai Deputati e Senatori. Addio

Tuo aff. amico

258.

A GIUSEPPE MANTELLINI

Roma, 12 gennaio 1874

Caro Amico

Ecco le proposte del Bonvicino che valendomi della vostra cortesia sottopongo al vostro esame. Il tema è veramente grave, e il nuovo orga-

nico come vedrete porterebbe un aumento di spese ordinarie di 137/mila lire cioè a dire 50 % più sull'attuale in Bilancio.

Qual sarebbe la spesa economizzata in avvocati e patrocinatori avventizii, qual sarebbe la maggiore utilità nella difesa della causa? Sono due elementi molto congetturali, eppure bisogna convincersi per dare peso, che la utilità ci sia.

Ringraziandovi anticipatamente mi sapete

aff. amico

P.S. Un punto grave e che mi pare trattato leggermente è questo. Le amministrazioni dette dello Stato quando abbiano causa, debbono farsi difendere ... ¹ dal contenzioso finanziario.

¹ una parola illeggibile.

259. A AUGUSTO DUCHOQUÉ LAMBARDI. FIRENZE

s.l. e s.d. [12 o 13 gennaio 1874]

Caro Amico

Fra i raccomandati al posto d'Intendente vi è il Sig. De Liquoro vostro ragioniere. Voi sapete quanto occorra per fare un buon Intendente. E se questo de Liquoro fosse un vero acquisto per l'amministrazione sarei disposto ad accettarlo. Ma non vorrei preterire altri che hanno diritto ad avanzamento, se egli non ha una eccezionale abilità ed attività. Non potrei dargli che il posto d'Intendente di 2^a classe, e vorrei destinarlo a Bologna. Ma prima di pur proporlo al Consiglio dei Direttori, desidero il vostro avviso confidenzialissimo.

Gradite i miei saluti cordiali.

V. aff. amico

260. A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 13 gennaio 1874

Caro Bennati

Mi compiacqui degli specchi delle Entrate delle Gabelle nel 1873. Nonostante la penuria dell'anno abbiano passato gli introiti del 1872

di L. 744/mila o meglio di 8 milioni se si calcola che nel dazio consumo si riscossero l'anno passato oltre 7 milioni straordinarii. Abbiamo anche oltrepassato le previsioni del Bilancio stanziato dalla Camera. Dunque siamo in regola colla speranza e col proposito che il 1874 sia veramente buono, e migliore del 1873.

Pel Giovannini non è luogo a discorrerne più, se egli non ha quell'aspirazione. Pel Poggi torneremo a parlarne.

Suo aff.mo

261.

A EMANUELE PES DI VILLAMARINA

Roma, 13 gennaio 1874

Preg. Sig. Conte

Ho avuto la memoria della Sig.ra Marchesa Benedetti, e aspetto le copie della istituzione e del testamento non che del breve di Papa Gregorio XVI per potermi occupare dell'affare.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Dev. obb.mo

262.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 13 gennaio 1874

Caro Scotti

Le trasmetto copia di due telegrammi, l'uno ricevuto da Magliani, e l'altro rispostogli.

Prima di rispondere ho fatto chiamare Bombrini e ho potuto comprendere che vende quasi 50 milioni di argento da monetare, non gli converrebbe affatto la proporzione francese.

Perciò ho formulato l'altra che Ella vedrà nel mio telegramma. Credo bene anche di accluderle una lettera privata del Magliani che mi dava ragguaglio delle sue prime mosse.

Bombrini mi ha assicurato che per le L. 300/mila Italiane tutto sarà provveduto come ...¹.

Per il saggio dell'interesse dei Buoni del Tesoro ne parleremo a voce, se come spero posso fare una corsa costì sabato o domenica come desidero. Mi creda sempre.

Suo aff.mo

¹ due o tre parole illeggibili.

263.

A GIACOMO MEDICI

Roma, 13 gennaio 1874

Caro Amico

non ti ho più scritto perché ritenevo di essere domenica scorsa a Firenze, ma ...¹ ed anche un po' di tosse insistente me lo impedirono. Spero però di essere domenica prossima e così ti esporrò la mia conversazione con S.M. ...² insieme costì ...³ il desiderio che intanto cessi il pettegolezzo suscitato dai giornali.

Credimi in fretta con tutto il mio sincero affetto.

tuo aff.mo

¹ due o tre parole illeggibili.

² cinque parole illeggibili.

³ quattro parole illeggibili.

264.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 13 gennaio 1874

Caro Pacini

Mi compiaccio che sia finito il pettegolezzo Cialdini, che invero non saprei chiamarlo con altro nome. E sentiremo dal Giolitti il risultato delle sue indagini.

Ebbi già il Bollettino Ufficiale XVIII col risultato della Ricchezza mobile. Ruoli principali e suppletivi. Sono stato molto sorpreso dei risultati, e mi proponevo di fare alcune osservazioni sul proposito con Lei a voce, se fossi venuto a Firenze domenica scorsa, come mi proponeva. Ma l'uomo propone e *il Re* dispone: così dovetti restare. Adesso spero di poter fare una corsa per domenica; intanto non ho voluto indugiare a esprimerle la mia soddisfazione.

Mi creda sempre.

Suo aff.mo

Roma, 13 gennaio 1874

Preg. Sig. Cav.

Tanto io che il Ministro dei Lavori Pubblici abbiamo esaminato il fascicolo condizioni di Commissione per l'esercizio delle Ferrovie dello Stato

.....¹

¹ otto righe illeggibili.

Roma, 13 gennaio 1874

Caro Amico

Ho risposto per telegramma ai suoi quesiti. Il Vivaldi resterà a Livorno, ma codesta resistenza ad andare in un luogo più che in un altro mi spiace. ...¹

Se un Ministro di Finanza dovesse ...² egli stesso la entità sul *forfait* di dazio ...³ di Venezia, questo infelice ministro sarebbe ...⁴ senza far buon frutto. Codeste son cose che si lasciano fare ai Direttori Generali. E ...⁵ è inserito ...⁶ voce che questa = Il Direttore Generale delle Gabelle è autorizzato a trattare e concludere = Mi scrisse invero Maurogonato ma non risposi verbo. Scrisse il Prefetto, telegrafò la Camera di Commercio e per sua edificazione le rimetto copia di tutto ciò. Ma né la minaccia né la preghiera mi poterono far uscire dalla mia riserva = al Direttore delle Gabelle per sua informazione = questa era la formula della mia trasmissione. Ed Egli decise e concluse.

Ora se veramente la cosa fosse sì grave come a Lei fu narrata, io trovo che sarebbe il caso di colpire Bennati, e peggio ancora Mayr che ingannò il Governo. Noti bene che in questi casi che non hanno seguito e sono la fine di una grande irregolarità, bisogna sempre calcolare sopra un diffalco. Ma *est modus in rebus*. Se venisse la questione alla Camera l'assicuro che me ne caverei facilmente. La responsabilità del Ministro non può andar oltre il possibile.

Le accludo anche il foglietto di ...⁷ del Portafoglio della Banca.

I valori diversi sono prestati ai Comuni, interessanza nel Gottardo,

prestiti sopra cartelle fondiarie etc. etc. Se ne serva con un certo riguardo o almeno vi ponga un *credesi dicasi*. Sulla stampa di tutte quelle tabelle parleremo al suo ritorno.

Ciò che a me premerebbe è che fossero pubblicati prima del 20 tutti i suoi articoli, e così riuniti si distribuissero.

A rivederci dunque venerdì, e mi creda con tutto l'animo.

Suo aff.mo amico

P.S. Pel Monti ripiglierò la cosa io stesso con Terzi.

¹ mezzo foglio illeggibile.

² due parole illeggibili.

³ due parole illeggibili.

⁴ sei parole illeggibili.

⁵ otto parole illeggibili.

⁶ due parole illeggibili.

⁷ una parola illeggibile.

267.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 13 gennaio 1874

Caro Amico

Siccome ci vedremo qui venerdì, così sarò brevissimo. I Direttori delle cinque banche firmarono la Convenzione del consorzio pienamente e semplicemente nelle forme più categoriche come vedrete. Ma egli è evidente che quella firma si collega allo *stato delle cose note sino ad oggi*. Se questo stato mutasse sostanzialmente non credo che si potessero obbligare ed a me non parve prudente suscitare il quesito. Anzi sulle osservazioni di qualcuno io cercai di sfuggire alla questione. Degli effetti dell'*affidavit* non ho ancora una idea esatta. Ma parmi che debba aver prodotto qualche effetto, e gli strilli di taluno per esempio dell'A. me ne confermerebbero. Però ebbi da Londra una lettera che vi accludo, alla quale non ho risposto.

Dunque a rivederci.

V. aff. amico

Roma, 13 gennaio 1874

Cara Amica

Desidererei molto cooperare all'adempimento dei vostri desideri; ma il mio potere è assai limitato. Da qualche anno secondo i regolamenti non si entra nell'amm[inistrazion]e pubblica che mediante esami di concorso. Né tarderà guari l'occasione di bandirne alcuni per entrare nelle finanze. Quanto all'Interno bisogna aver la laurea. Ma nell'amministraz[ione] che presiedo non sempre è necessaria. Del resto vi sarà agevole procacciarvi i decreti e le tavole dei programmi degli esami medesimi, e vedere se il vostro figliuolo si senta in grado di affrontarli. Entrato una volta, potrò e per l'ufficio e per la destinazione usargli dei riguardi. Ecco tutto.

Vi ringrazio della vostra affettuosa parola, e mi è caro ripetermi.

Aff.mo amico

Roma, 13 gennaio 1874

Caro Comm.

A maggior schiarimento del mio telegramma testè inviatole, e sebbene io fossi sicurissimo che non c'era ombra di verità nelle voci indicate da S.A.R. il Principe di Carignano mi piace di trascriverle quanto mi dice il Ministro della Guerra.

= La notizia che si volesse togliere da Torino la scuola superiore di guerra è interamente falsa non avendo io neppur pensato alla possibilità di questo trasloco =.

E il Ministro di Agricoltura e Commercio mi scrive

= La notizia circa il Museo Industriale è così falsa che invero ho preparato un decreto da sottoporre alla firma di S.M. per istituire nel museo un'altra cattedra di chimica. Inoltre il museo ha speso nel 1873 L. 25 mila e ne ha impegnate oltre L. 20 mila per ampliare le sue raccolte, ed arricchire la sua suppellettile scientifica =.

Ella vede come stanno le cose.

Presenti a S.M. i miei devoti omaggi, e gli dica che non c'è nulla di nuovo che sia importante.

Ed Ella mi creda

Suo aff.mo

270.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 14 gennaio 1874

Caro Spaventa

Come ti scrissi ieri ho fatto sapere al Sig. Schmitz che se avesse qualche modificazione a introdurre nel Capitolato olandese, la esponga immediatamente.

Ecco la proposta del Sig. Drummond Wolff.

Quella del Le François per Haussmann sarà presentata il 16 corrente.

Cosicch  avremo tutti gli elementi per decidere in massima, e trattare poi con quella societ  che ci sembri offrir maggiori garanzie, e migliori patti.

Tuo aff. amico

271.

A LUIGI GERRA

Roma, 14 gennaio 1874

Caro Amico

Io sar  una testa dura, ma confesso che gli argomenti non giungono a persuadermi. E poich  Cantelli   disposto ad aderire al mio desiderio che del resto fu espresso anche in Consiglio, insisterei perch  in luogo di dire *abbiano diritto alla promozione* poniate *abbiano conseguito o ottenuto la promozione*.

Vi saluto di cuore, e scusate la noia.

V. aff. amico

Roma, 18 gennaio 1874

Caro Signore

Mi permetto di raccomandarle vivamente la relazione meritamente affidatale dalla Giunta sul Progetto di Legge N. 30 sul Registro e Bollo. A me interesserebbe moltissimo che questo progetto venisse discusso alla Camera prima del N. 29 sui Provvedimenti finanziari, ed è naturale che lo preceda per le ragioni che a Lei non ho d'uopo di spiegare. Mi interesserebbe ancora che venisse in discussione subito dopo e senza interruzione a quella sulla circolazione cartacea. Ora supponendo che questo possa cominciarsi il 23 o 24 corrente, e si protragga per sette o otto giorni; bisognerebbe che la sua relazione fosse stampata e distribuita prima della fine del mese. Sarà possibile? Certo a me sarebbe gratissimo, ed io le ne anticipo i miei ringraziamenti. E con tutta la stima mi pregio di protestarmi.

Suo dev. obb.

Roma, 18 gennaio 1874

Caro Amico

Ho letto la dura relazione, e m'era anche accinto a rispondere. Ma poi ho pensato che la differenza di opinione è troppo grande per poter sperare di accordarci. Bisognerebbe a tal uopo partire almeno da un principio comune. A me pare che lo Stato decretando la inefficacia giuridica degli atti non registrati, o bollati, non violi alcun diritto; e mi riprometto da questa disposizione pingue messe al Tesoro. Se adunque si trattasse di trovare qualche temperamento o modalità che rassicurasse gli animi e dileguasse gli scrupoli sarei disposto a discuterla ma come discutere il no assoluto?

Ben credo che nella cognizione ed apprezzamento delle leggi inglesi ed americane siate alquanto fuori dal vero. Ma anche ciò non conta se si tien fermo il principio che nega allo Stato di poter disconoscere il contratto privo di certe formalità.

Mi auguro che la Commissione non sia dell'ordine dei vostri pensieri. Spero che prima di deliberare definitivamente vorrà ascoltarmi.

Comunque in questo punto differiamo d'opinione, spero che saremo d'accordo su tutto il resto.

Aff.mo amico

274.

A QUINTINO SELLA

Roma, 18 gennaio 1874

Caro Amico

Ti ringrazio e ti rimando le due lettere del Bennati. La prima mi dava più speranze; ma la seconda non è neppure disperata.

Quando Bennati partì io gli rinnovai espressamente l'incarico di studiare la contabilità a partita doppia per la Intendenza, e recandomi a Torino diedi al Calvi istruzione di mettersi a sua disposizione. Se credi posso ripetere l'incarico, e intanto qualunque libro e documento desideri sarà immantinente provveduto. Di ciò puoi avvertirlo senza indugio. Certo che studiato il problema localmente, bisogna poi studiarlo al centro come il Bennati stesso osserva. Adunque su codesto lavoro fo assegnamento, ed aveva già disposto rispetto all'officina della carta valori in seguito ad una lettera del Perazzi al Casalini.

Però io vorrei che tutte codeste cose non fossero che un apparecchio alla futura e non remota sua destinazione. Scotti non potrà a lungo far a meno di un Direttore Generale, e dovrebbe esser tale che quando lo Scotti debba lasciare la direzione generale possa già contarsi di avere pronto il successore.

Questo è il concetto che mi muoveva quando da prima ti scrissi del Bennati. Adunque senza insistere più oltre per ora, e giovandoci dell'opera sua nei due sopradetti uffizi, io debbo pur riserbarmi di tornare all'assalto non appena il momento si mostri opportuno.

Quanto al problema generale gravissimo che tu indichi, io mi sono ben guardato e mi guarderò dal risolverlo parzialmente, come tu stesso mi accennavi in una memorietta del luglio. È una cosa da studiar bene prima, e da risolvere poi complessivamente *si fata sinant*. Ma certo così non si va bene.

La Ragioneria, il Tesoro, la Corte dei Conti son tre rotaggi la cui azione qualche volta si reduplica senza conseguente effetto, qualche volta si elide; spesso almeno consuma tempo, cioè forza. E se i nostri conti sono molto più precisi e chiari che nol fossero un tempo, lasciano pur molto a desiderare.

Se il Bennati facesse uno studio tale da predisporre la soluzione del problema, sarebbe un gran passo per assumere poi la pratica esecuzione della riforma.

Addio.

Tuo aff.

275.

A EDOARDO HERRIES

Rome, 18 Janvier 1874

Cher Mr. Herries

Quand on est si aimable comme vous l'êtes on se procure des terribles ennuis. Peut-être j'abuse de votre bonté, mais je compte sur cela même pour mon absolution. En étudiant les quatre documents que vous avez eu la courtoisie de me prêter (et que je vous rendrai bientôt) il m'est venu quelque doute dont je ne trouve pas, ou je ne sais pas trouver dans ces documents la explication. Je vous pose la question dans la mémoire incluse, et je vous serai très reconnaissant, si sans vous hâter d'aucune manière, vous pourrez m'en procurer la solution.

Agréez les sentiments de ma considération, et de ma reconnaissance.

276.

A SIR AUGUSTUS PAGET

Rome, 18 Janvier 1874

Cher ami

Je vous renvoie le projet financier que vous avez bien voulu me transmettre. Comme je ne suis pas disposé à entrer dans la voie indiquée par son auteur, je crois que une conférence ou une discussion ne pourrait avoir aucun résultat fructueux.

Agréez je vous prie les sentiments de ma considération et de mon amitié.

277. A SILVIO SPAVENTA. FIRENZE

Roma, 19 gennaio 1874

C. A.

Vennero ivi quelli di Legnago. Essi reclamano che il ponte sull'Adige sia dato loro a mantenere in quel momento appunto in cui per l'alzamento degli argini è divenuto necessario di ricostruirlo. Li ho mandati da Della Rocca.

Codesta poi è la proposizione di quelli di Verona nel senso della cosa detta in quella conferenza che tenemmo.

Tornò ieri Restelli da me. Gli ripetei che come Tesoro trattandosi di una partita girante io non sollevava obiezioni non avendo a sborsar denaro. Ma ripetei che senza una lettera del Ministero dei Lavori Pubblici non l'avrei fatto.

Essi stupiscono che si tema di restar creditori quando abbiamo in mano 44 milioni.

Fa chiamare lo Schmitz prima di tornare.

Addio.

Aff. amico

278.

A SIR AUGUSTUS PAGET

Rome, 19 Janvier 1874

Cher ami

Voilà aussi mon télégramme. J'ai donné les ordres en conséquence.

Je ne conteste pas le mérite ni la capacité financière de M. Gunducci (?) mais comme son projet regarde un emprunt, je ne crois pas pour le moment le pouvoir le prendre en considération. Si vous voulez garder copie du projet que je vous ai renvoyé hier, *formam et ecc. olim meminisse iuvabit.*

279.

A GIOVANNI AGHEMO. NAPOLI

Roma, 19 gennaio 1874

Caro Comm.

Ricevei la sua lettera e la ringrazio. Farò il possibile per scrivere domani a S.M. e per rispondere anche a Lei particolarmente. Però sic-

come domani si raduna di nuovo la Camera, voglio avvertirla perché se non mi trovasse in giorno ciò non le sembri alcuna sorpresa, e mi tenga scusato. Gradisca i miei distinti saluti.

Suo aff.mo obb.mo

280.

A DOMENICO BALDUINO

Roma, 19 gennaio 1874

Caro Comm.

Ella mi chiede in via confidenziale la mia opinione sulla venuta della Regia in Roma. Già il Sella aveva intimato questo trasporto, e io ripetei l'ufficio del Sella. Poscia me ne parlò il Perazzi, me ne parlò il Beretta. Risposi ad entrambi quel che ora ripeto a Lei, che se vi sono delle ragioni gravi per ritardare il suo trasferimento a Roma io non mi rifiuterò di accordare una dilazione di qualche mese.

Purtroppo ho l'esperienza che volendo portar qui almeno almeno (sic!) il Tesoro non mi è riuscito finora di trovar locale, e posto che io lo trovassi dovrei pure aspettare che sia compiuta la compilazione dei bilanci per non perturbare con un trasporto questa delicata operazione.

Se adunque Ella avrà ragioni serie da addurmi, io non mi rifiuterò. Se poi non ne ha, allora mi pare che la Regia debba ottemperare agli ordini del Sella da me rinnovati son già alcuni mesi.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo aff.

281.

A LUIGI FERRARIS. TORINO

Roma, 19 gennaio 1874

Caro Amico

Ho studiato io stesso, e con tutto il desiderio la vertenza che riguarda Torino per tassa di ricchezza mobile.

I tuoi ragionamenti sono sottilissimi e ingegnosissimi ma non mi persuadono punto. Io sono disposto a riprendere le trattative ma solo sul punto del condono *della multa*, il quale potrebbe sino ad un certo

grado giustificarsi coll'opinione in che il municipio trovavasi in buona fede di non essere debitore; sebbene questa stessa opinione a ben esaminarla fosse erronea. Ma non veggo ragione giuridica perché il municipio di Torino dovesse essere trattato anteriormente al 1° gennaio 1869 in modo diverso dagli altri possessori di rendita; né mi par conveniente intavolare trattative in materia di tributi.

Tu vedi che ho fatto confidenza della tua amicizia, parlandoti con tutta franchezza, ed ora mi è caro ripeterti i sensi della mia distinta stima ed amicizia.

Aff. obb.

282.

A GIACOMO MEDICI

Roma, 19 gennaio 1874

Caro Amico

La Commissione della circolazione cartacea avendomi chiesto *nel suo seno* per ieri, dovetti sabato sera rinunciare al disegno di partire per Firenze. Bisogna che io ti preghi di aspettar qualche giorno perché vorrei esporti non solo lo stato delle cose, ma anche tutte le cose discorse con S.M. Se poi vedessi in breve di non poter venire, allora ti scriverò a lungo di tutto ciò. Sopraviene qui un fatto nuovo ed è una comunicazione di S.M. che mi pare intenzionata se si fa il primo ajutante di campo di nominare in pari tempo anche il Ministro della Casa Reale, e il Prefetto di Palazzo. Niente di meglio in massima, ma essendoci ora il Panissera e il Visone è molto probabile che il Re intenda di mantenerli, e non so se questo sia conveniente. La lettera l'ho ricevuta stamane, e posso dire sinceramente che non ci ho pensato ancora, né mi sono formato un concetto. Se il Re restasse ancora a Napoli sarebbe meglio che io facessi una corsa e parlassi perché con S.M. è più facile intendersi in poche parole che con una lunga scrittura, cosa del resto molto universale.

Ho voluto avvertirti di tutto ciò riservatissimamente, poiché il mio silenzio non ti sorprenda. Intanto mi è caro salutarti di cuore.

Aff. amico

Roma, 19 gennaio 1874

Caro Scotti

Rodi è giunto, e le manderà gli ultimi telegrammi di Magliani. Bombrini poi gliene parlerà. Ha brontolato alquanto ma alla fine ha convenuto. Resterebbe dunque inteso per noi che potremmo coniare nel 1874 60 milioni; dei quali 30 da mettere in circolazione. E il Bombrini se ne contenta. Dei 69 milioni che egli denuncia come oggi esistenti, e che Ella stimava essere solo 50, non gli resterebbero dunque a coniare che 9 e io ho riconosciuto che qualunque cosa lo Stato faccia delle vecchie nel 1875 noi riconosceremo il diritto della Banca alla coniazione di questo residuo. (Suppongo sempre che residuo vi sia, e della Banca; poiché vorrei che fosse ben chiaro se sono 69 o 50 i milioni monetizzabili). Un punto sul quale non abbiamo parlato è sulle vecchie monete che verranno versate al Tesoro in questo anno 1875. Non ho voluto sollevare questa questione perché già mi pareva di aver ottenuto molto, inducendo Bombrini ad assentire senza indennità. Però quando tutto sarà combinato bisognerà che notificando alla Banca le convenzioni fatte a Parigi, abbia luogo uno scambio di lettere per stabilire lo stato nuovo di cose. Intanto se a Lei cade in acconcio vegga come la pensa Bombrini per le vecchie monete che ci verranno nel 1874. Mi pare che a noi converrebbe che nei 60 milioni si computasse anche l'argento vecchio e smonetato che appartiene allo Stato, che non ci converrebbe di tener giacente sino all'anno venturo.

Un punto essenziale è quello di avvertire per lettera la Banca che non riceva più dai privati argento da coniare. Già Bombrini ha dato quest'ordine come se il Tesoro glielo avesse scritto. Ma in ogni modo è bene che Ella faccia la lettera anche antedatandola dal giorno del mio telegramma.

Ristudiando la situazione di cassa del 10 gennaio veggo che stavamo abbastanza bene, e siccome al 20 feb[braio] avremo l'introito delle imposte dirette, mi par che si potrebbe diminuire l'interesse dei Buoni del Tesoro. Ella mi osserva giustamente che ce ne scadono 28 milioni in febbraio che forse non si rinnoverebbero. Però se ciò può indurci ad indugiare alla fine di febbraio, non dovremmo andar più oltre. Tanto più che abbiamo sempre quella riserva dei 50 milioni sul mutuo, e dei 63 sulle anticipazioni.

Ho spedito la cartella austriaca. Non ho detto di serbarla a Vienna, non volendo far sapere i fatti nostri per ora. La faccenda della sentenza

giustifica la dimanda del cambio al portatore: E noi decideremo poscia se o no venderla. Tutto il male starà in un viaggio di andata e ritorno del pacco assicurato.

Suo aff.mo amico

284. A LOUIS LAURENT SIMONIN. PARIGI, 12 RUE MOGADOR

Rome, 19 Janvier 1874

Mon Cher M.r Simonin,

Je vous remercie de la lettre, de la brochure, et même de vos observations sur l'*affidavit*. Veuillez en mathématicien examiner la situation.

L'Italie paie annuellement en rente consolidée 5 %, environ 330 millions.

Un septième, tout au plus un sixième, est classé à l'étranger les autres $\frac{6}{7}$ restent en Italie.

Nous payons en Italie en monnaie courant, c'est à dire en papier, à l'étranger en or.

Maintenant avec l'argumentation de l'agio, les titres italiens prenaient la voie de Paris et venaient se faire payer chez Rotschild. C'était si commode! et avec cela il y avait des grandes sociétés qui se chargeaient de venir prendre les titres en Italie et de les rendre à bref délai, avec prime, assurance ecc.

Quelle était la conséquence de ce système que j'ai trouvé en vigueur? C'est qu'au lieu de payer l'agio sur 50 millions nous aurions fini par le payer sur 100, 150, peut-être 200 millions. Une prime de 16 % est une grande tentation.

Que faire en cette circonstance? Payer partout en papier ce serait je crois notre droit rigoureux, mais ainsi ce serait une bien forte blessure à notre crédit. Les banquiers vos amis auraient jeté des hauts cris.

Payer en or, sans précautions sur l'origine des titres? Cela nous menait tout bonnement à graver notre budget de 20 et 30 millions de plus, comme j'ai dit plus haut.

Il fallait donc trouver un expédient et le plus simple est certainement l'*affidavit*. Je comprends que c'est ennuyeux, que toute entrave, toute ennui est un mal pour le crédit.

Mais je désire de faire quelque chose de moins nuisible.

Maintenant il ne me reste plus de temps pour continuer, et je vous serre la main.

285. A LUIGI MONGINI. TORINO

Riservata

Roma, 20 gennaio 1874

Preg. Sig.

Aveva seguito sui giornali il movimento relativo alla costituzione di una nuova Banca di emissione nell'alta Italia. Ricevo ora la sua del 18 e rispondo con tutta franchezza. Lo scopo del mio progetto di legge è di limitare la circolazione: sta nel mio pensiero che essa sia soverchia al bisogno; o almeno che non debba accrescersi, anzi permettersi che senza aumento di circolazione o con poco aumento, possa il Governo usufruire di tutta la facoltà datagli dalla legge del 1872. Adunque sarei costretto a combattere ora la istituzione di qualunque nuova Banca. Non ho difficoltà a scriverglielo ufficialmente confermandolo. Ma non ho voluto alla sua confidenziale indugiare una risposta. Mi creda

Suo dev.

286. A GIOVANNI AGHEMO. NAPOLI

Roma, 21 gennaio 1874

Caro Comm.

Accludo tre lettere per S.M. che la prego di consegnargli. Nella prima spiego tutte le ragioni che a mio avviso consiglierebbero a non affrettare la nomina a titolare degli attuali Reggenti le alte cariche di corte. Certamente se questa nomina potesse far cessare le voci dei maligni, sarebbe questo un potente motivo per farla; ma cessata una calunnia ne sorgerebbero altre, perché vi sono spiriti malvagi che inventano nella speranza che sempre qualche cosa rimanga delle loro detrazioni. Bisogna dunque, a mio subordinato giudizio, regolarsi col solo interesse del Re e della Casa Reale.

Ho preso questa occasione per dire a S.M. quella che è la pura verità e giustizia, e cioè che io non ho mai avuto che a lodarmi delle mie relazioni con Lei, e che Ella ha posto sempre nelle comunicazioni fattemi i modi di mia piena soddisfazione.

Nella seconda lettera rimandando a S.M. la lettera del Generale de Sonnaz ho cagione a stare sull'avvertito rispetto ai Gesuiti. Perché io temo sempre o che qualunque rapporto anche indiretto possa essere pericoloso, o che quei signori se ne varrebbero per far la guerra sotterranea alla dinastia di Savoia.

Finalmente aggiungo una terza lettera ufficiale che contiene l'espressione dei miei sentimenti di condoglianze e di quelli del Ministero per la perdita della Contessa di Siracusa.

Avrei scritto a S.M. pregandolo a soddisfare il desiderio dei napoletani manifestatomi anche dal Prefetto, ma il predetto lutto di Corte mi pare che tolga ogni opportunità a questo discorso.

Non mi sorprende mai, ma sempre mi commuove la generosità del nostro sovrano nel beneficiare gli orfani del cholera, e le scuole serali degli operai.

Essendo passati, almeno per ora, i pericoli che costì minacciarono la Società immobiliare di costruzioni, credo che S.M. possa seguire gli impulsi del suo animo generoso mandando al Presidente e agli Ingegneri le desiderate onorificenze.

Ho preso nota dell'anonima che le rimando, e ne ho avvertito il Ministro dell'Interno e però non faccio molto calcolo su quelle rivelazioni così vaghe.

Finalmente le dirò che spero fra breve di poter compiere la definizione del nostro argomento spese, su di che già intrattenni giorni sono il Comm. Visone.

Mi è grata ogni occasione di ripeterle la mia particolare stima ed osservanza.

Suo aff.mo

P.S. Credo bene di aggiungere la traduzione esatta (giacché quella data dai giornali non lo è pienamente) del discorso del Principe di Bismarck rispetto al Generale Lamarmora. Come già ebbi altre volte occasione di dire a S.M. il Ministro di Grazia e Giustizia si è incaricato di studiare questo argomento delle pubblicazioni di documenti ufficiali per farne soggetto di particolari disposizioni nel Codice Penale che dovrà presentarsi in questa sessione al Parlamento.

287.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 21 gennaio 1874

Sire

Ringrazio con tutto il cuore V.M. della comunicazione fattami, e le ritorno la lettera del Gen. de Sonnaz.

Io credo che si possa con buon successo chiedere alla Giunta la

restituzione degli archivi della Compagnia di Gesù, e la piccola Biblioteca alla quale furono apposti i sigilli: e mi darò cura di farlo quanto prima.

Ma credo che ogni relazione col padre Bechx anche per mezzo del Gen. de Sonnaz sarebbe pericolosa. Quei Signori hanno avuto sempre una mira, quella di combattere la dinastia di Savoia; e non potendola attaccare di fronte cercheranno di rovinarla di soppiatto. Io non posso prestar fede al diavolo che si fa eremita; e perciò qualunque parola o promessa che facessero celerebbe qualche intrigo o qualche tranello per compromettere V.M.

Questo è il rispettoso ma fedele avviso di chi si professa con tutta la devozione

Di V.M.

Umiliss. dev. Suddito

288.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 21 gennaio 1874

Sire

Ricevetti avantieri una lettera del Comm. Aghemo nella quale accennando alle assurde dicerie che si erano sparse a proposito delle persone che coprono le più alte cariche di corte, mi esprimeva il sentimento di disgusto che ne aveva provato la M.V., la quale a togliere il pretesto che siano continuate tali polemiche avrebbe intenzione di por termine al provvisorio nelle cariche di corte che stanno scoperte, smentendo così coll'eloquenza dei fatti le maligne congetture della stampa.

Io ringrazio V.M. di avermi fatto tale comunicazione e chiesto il mio avviso, e credo di corrispondere alla fiducia di che V.M. mi onora, esprimendole francamente il mio subordinato parere.

V.M. conosce troppo bene quanto sia difficile, per non dire impossibile in un paese libero d'impedire le voci maligne. Libera stampa equivale troppo spesso a libera calunnia. E le nomine definitive che V.M. farebbe degli alti funzionarii della sua corte non toglierebbero che altre voci non meno disgustose fossero messe in giro.

Il Comm. Visone è persona onestissima ed io ha avuto occasione di vedere con quanto affetto e devozione serva V.M. Il Conte Panissèra è un perfetto gentiluomo; onde nessuna obbiezione potrebbe sorgere sulle qualità personali dei due soggetti. Forse potrebbe osservarsi che la

carica di Ministro della R[eal] C[asa] fu sempre data a personaggi che per rango o per altre cariche occupate, avessero anche una elevatissima posizione sociale. Però non mi fermerei a questa sola considerazione, se più altre non me ne occorressero. Primieramente il far quelle due nomine senza quella del Primo Ajutante di campo di V.M. parrebbe singolare, e il Generale Bertolè non potrebbe in ogni modo divenirlo se non dopo che avrà conseguito il grado di Luogotenente Generale. In secondo luogo bisogna pur convenire che sebbene tutti parlino d'Italia una, il sentimento regionale non è spento ancora. La M.V. sa che quando si tratta di fare un Ministero, o il seggio del Senato, o della Camera, o di nominare Senatori, Consiglieri di Stato ecc. bisogna guardare anche di ripartirli fra le diverse parti del Regno. Or quanto più non sarebbe ciò osservato, trattandosi delle persone che hanno l'onore o la fortuna di essere vicini a V.M. e di servirla immediatamente? Si direbbe adunque che V.M. non ha trovato in tutto il Regno persone capaci e devote fuorché in una sola provincia. Finché tengono la reggenza della carica non vi è nulla da dire; e la lunga durata di questa stessa reggenza diventerà un titolo per non far torto a quelli che l'hanno. Ma questo non mi pare essere il caso almeno per ora.

Pertanto il mio avviso rispettoso e subordinato è che V.M. attendesse ancora, prima di prendere una deliberazione su questo proposito.

Debbo in tale occasione alla giustizia e alla verità, ripetere colla M.V. ciò che dissi più volte al Comm. Aghemò capo del suo Gabinetto, cioè che io non ebbi che a lodarmi dei rapporti che ho avuto con lui, e che esso ha posto nelle sue comunicazioni quella schiettezza e quei riguardi che possono pienamente soddisfare.

Spero che V.M. avrà ricevuto dal Ministro degli Affari Esteri la nota trasmessa al Conte di Robilant sul conclave. V.M. ricorderà che questo era il desiderio di S.M. l'Imperatore espresso dal Conte Andrassy e credo anche da lui medesimo alla V.M. e parmi che il momento sia stato opportunissimo.

Accolga, V.M. i sentimenti della mia profonda ed illimitata devozione.
Di V.M.

Umilis.mo dev.mo Suddito

Roma, 20 gennaio 1874

Caro Scotti

Mi fa piacere che Bombrini venga domani, così parlerò con lui prima di prendere una risoluzione. Ma cosa farà egli degli scudi da conio, se la Francia non li riceve? D'altra parte come posso io sforzare la Banca di Francia quando Magne ha fatto dichiarare che né ufficialmente, né officiosamente vuol intervenire? Insomma questi Signori francesi han mutato le carte in mano in guisa da far disperare. Io ne aveva l'istinto, e perciò avrà visto che mi ero affrettato di accettare. Ora la questione è posta, così 50 mil[ioni] coniatì ora dei quali 20 da tener di riserva.

Nessuna mutazione rispetto alla Banca di Francia. E mi pare che ci sia da rispondere *si* o *no*. Denunziare la Convenzione non posso sino al 1880. Ma potrebbero farci il tiro di raggranellare tutte le monete divisionarie secondo l'art. 8, e venircele a cambiare. Pensi ancora e mi telegrafi domattina se ha qualche idea in proposito.

Quanto al locale Rodi gliene scriverà, ed in ogni caso lo visiterò io stesso.

Rispetto alla Zecca mi pare che se dimandiamo il giuramento subito possiamo chiuder bottega. Credo giusto l'avviso che avendo aspettato tanto, s'aspettasse ancora che fosse finita la coniazione della medaglia di Roma capitale. E mi par ragionevole.

Mi creda sempre.

Suo aff.mo

Roma, 20 gennaio 1874

Caro Pacini

Se Ella avesse qualche altra osservazione a soggiungermi oltre quelle note che mi lasciò Giolitti sull'interpellanza dell'Englen la quale è fissata dopo la presente legge d'Istr. Pubblica, si compiacca di mandarmela.

Sto leggendo le note sulla ricchezza mobile inviatemi.

Mi pare che fra Mantellini e Corbetta vi sia una grande differenza d'opinioni. Ad ogni modo sono risolutissimo a non estendere il bene-

fficio ad altri Istituti fuorché alla Cassa di Risparmio, e di rimanere fermo nei limiti che combinammo col Giolitti nella conversazione avuta col Griffini, e che Ella conosce. Ritengo che tornerò indietro anziché andar più avanti.

La saluto di cuore.

Suo aff.

APPENDICE

I. MAURIZIO GERBAIX DE SONNAZ A VITTORIO EMANUELE II

Florence, 14 [Janvier] 1874

Sir

Fidèle à ma promesse faite a votre Majesté, j'ai été de suite à Fiesole chez le Père Bechs. Il es on ne peut plus reconnaissant a votre Majesté de la bienveillance que vous avez voulu leur temoigner. Il vous prie de lui rendre le service, de leurs obtenir la restitution de la petite Bibliotheque qui se trouve au dessus de la Sacrestie de l'Eglise du Gesù à la quelle le Gouvernement a fait mettre les scellés; en plus leurs Archives ou se trouve toutes leurs correspondances avec les Chefs de leurs Congregations dans les differentes parties du Monde, et qui ne peuvent être utile a personne qu'au General de l'Ordre et a qui cela appartient personnellement, don qui a été fait par le Cardinal Gonzaga en succession au General de l'Ordre.

Le Général en homme d'esprit après s'être entretenue longtemp avec moi et les explications que je lui ai donné du passé a tres bien compris la position peuinble de votre Majesté en qualité de bon Catholique en face des exigeances politiques du Pays. Il m'engage a vous dire que quoique ésilés de ce Pays, ils ne le sont pas du mond entier, et dans quelque soie la circonstance que votre Majesté puisse se trouver, ils seront toujours heureux de se mettrent à vos ordres. Ils ajoutent que si votre Majesté veux bien degner de correspondre secrètement avec eux, il se conformeront à votre desir que cela ne soit que moi leur intermedier.

De votre Majesté le plus aff. de ses sujet

Signé M. de Sonnaz

Roma, 3 ottobre 1873

Pregiatissimo Amico

Io credo di non aver mestieri di dirle che qualunque atto potesse pur solo parere politico e diretto contro di Lei non verrebbe dal Ministero che ho l'onore di presiedere. Perciò lo scopo di questa lettera è di dirle invece come il Ministro di Grazia e Giustizia per la vacanza del posto del Cav. Janigro abbia pensato di collocare Lei in quell'ufficio. Due cagioni che poi s'attengono ad una sola ne sono il movente. La sua salute malferma troverà più facilmente ristoro nella Cassazione che nelle laboriose ed incessanti occupazioni della Procura Generale, alle quali appena bastano le forze fisiche le più robuste. Ed il Vigliani pensando a questo mutamento aggiungeva che il grado è superiore e la sede in Napoli, sicché per nessuna guisa si poteva interpretare ciò come un difetto di stima e di considerazione per Lei, anzi doveva ritenersi il contrario. Questa cosa ho voluto esprimerle perché Ella sa quanta stima le professo e perché se in qualche modo io potessi manifestarle pubblicamente e invocarne da S.M. qualche segno all'opportunità ne sarei molto lieto. E intanto mi è grato di protestarle i sensi della mia distinta stima.

III. A UMBERTO DI SAVOIA — APPUNTO PER LETTERA

17 ottobre 1873

Lettera al Principe Umberto per annunciargli l'apertura della nuova sessione del Parlamento sul 15 Nov.

IV. A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 4 ottobre 1873

Maestà

Ieri ho sottoposto al Consiglio dei Ministri il quesito se convenga continuare la sessione precedente, rimandandone la chiusura al febbraio prossimo e riaprendo allora la nuova sessione ovvero se convenga chiudere adesso la sessione e riaprire la nuova il 15 novembre.

La discussione fu ampia e si ventilarono tutte le ragioni pro e contro, ma il Consiglio conchiuse all'unanimità che convenisse chiudere la sessione ed aprire la nuova al 15 novembre per le ragioni che mi fo un dovere di sottoporre all'approvazione di V.M.

1°. La sessione attuale dura già da due anni, sebbene secondo lo spirito dello statuto dovrebbe rinnovarsi annualmente. Un terzo anno di sessione sarebbe soverchio.

2°. Questo rinnovamento e la presenza periodica di V.M. nel seno del Parlamento giova a mantenere vivo il prestigio delle istituzioni costituzionali.

3°. Giova che per la bocca di V.M. sia espresso in quanta considerazione l'Italia sia tenuta dalle nazioni straniere. Codesta sarà anche occasione propizia perché il Parlamento dimostri a V.M. la sua gratitudine. Lasciando passare tre o quattro mesi ogni opportunità che a ciò si riferisca, sarebbe svanita; non vi sarebbe più ragione di tornare al passato.

4°. Sembra che a Roma si sperava o almeno si desiderava di fare un'accoglienza festosa a V.M. dopo il ritorno dal suo viaggio. L'apertura del Parlamento ne sarebbe la occasione e una solennità di tal genere dispensa V.M. dal restare in Roma più a lungo tempo di quello, che le convenga.

5°. Molte leggi attuali cadrebbero silenziosamente; mentre il ritirarle non passerebbe senza nota. Tali sono per esempio l'organico per la Marina che l'Ammiraglio San (sic!) Bon desidera di modificare in alcune parti essenziali, la riforma Comunale e Provinciale che il Ministero non intende di mantenere. Rispetto a quelle che si vogliono discusse nulla havvi di più facile che ripresentarle anche modificate.

Queste sono, Maestà, le ragioni che il Consiglio dei Ministri sottopone all'apprezzamento della V.M., non senza fiducia che V.M. voglia aderire al desiderio unanimemente espresso. Qualora la M.V. non credesse di aderirvi uopo è in tal caso non dissimularle che l'apertura della nuova sessione non avrebbe luogo opportuno nel febbraio o marzo, ma sarebbe da decidere in tal caso da rimandare l'apertura della sessione al novembre 1874.

Io prego V.M. a voler considerare queste ragioni con la usata sua benignità e ad accogliere i sensi della mia profonda devozione.

Umil.mo dev.mo suddito

Roma, 4 ottobre 1873

Maestà

Unisco due rapporti che dirigo alla M.V. l'uno sulla questione della sessione, l'altro sui punti che mi commise. Il primo sento che non risponderà ai desideri di V.M. ma la prego di considerarlo e mi pare di poter aggiungere colla più affettuosa devozione che per tutte le ragioni sia preferibile il novembre al febbraio.

Quanto alla seconda esorto Bertolè a mandare tosto a Ricotti la copia delle lettere di che si tratta. Ma la più severa stigmatizzazione sarebbe il progetto di legge al quale evidentemente il suo libro avrebbe dato occasione. Codesta forma non avrebbe neppure l'apparenza di essere effetto di una pressione di Berlino, cosa che non mancherebbe di credersi se ad onta del regolamento si procedesse ad una punizione immediata.

Accolga, Maestà, i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

Dev. umiliss.o suddito

Roma, 4 ottobre 1873

Maestà

Ho avuto un lungo colloquio col Ministro della Guerra sui vari argomenti di cui piacque alla V.M. di incaricarmi.

Apparecchi per metter l'esercito in pronto. Il Gen. Ricotti assicura V.M. che questo è l'oggetto delle sue più costanti preoccupazioni e lo sarà maggiormente in avvenire.

Facilità d'avere 700 mila fucili chassepot a buon prezzo. Il Gen. Ricotti risponde che quand'anche gli fossero regalati non potrebbe accettarli, perché i fucili adottati da noi hanno calibro e cartuccia diversa, cosicché bisognerebbe rinnovare le armi che abbiamo, mutare le ordinazioni date, e anche cambiare in parte le istruzioni dei soldati. Oggimai non possiamo più decampare dal modello in corso.

Si può dal Ministro della Guerra infliggere una punizione al Gen. Lamarmora per la sua pubblicazione? Il Ministro potrebbe sempre mettere di sua autorità in ritiro il Generale senza dirne le ragioni; ma non

si può farlo legalmente pel libro pubblicato, poichè la legge e il regolamento permettono le pubblicazioni militari, salvo a sottoporre a Consiglio di disciplina colui che in dette pubblicazioni avesse mancato ai doveri militari. Ma se la pubblicazione del Gen. La Marmora è sconsigliatissima politicamente, non ha però alcun rapporto ai fatti dell'esercito.

Si può impedire la pubblicazione del secondo volume che è annunciato e che tratterà di cose militari? Bisogna fare ogni sforzo per impedirlo e per questo fine il General Ricotti richiama dal Gen. Bertolè copia delle lettere spedite e ricevute in occasione della polemica fra La Marmora e Cialdini. Lo stesso sistema, senza escludere altri tentativi, potrà esser messo in opera; ma soprattutto gioverà a tal fine la pubblicazione della Relazione della campagna del 1866 che è già in pronto e che sarà data alle stampe. Certo se il Gen. Lamarmora vuole fare la pubblicazione anche a costo d'andare a stare fuori d'Italia, la materiale possibilità d'impedirlo non c'è; ma si metterà in opera ogni mezzo per riuscire al fine.

Quali altri provvedimenti possono prendersi in proposito? Il Consiglio dei Ministri ha commesso al Guardasigilli di studiare un progetto di legge apposito o d'introdurre nel Codice Penale un articolo, che dichiarasse reato la pubblicazione di documenti di Stato e s'infligga una pena. Sebbene questa legge non avrebbe forza retroattiva rispetto al Generale, sarebbe però tale dimostrazione da non potersi immaginare la più severa al cospetto di tutta Europa.

Esauriti così gli incarichi di V.M. e aspettando i suoi ordini se crederà di darmene alcuno ulteriormente, la prego di accogliere i sentimenti della mia profonda devozione.

Di V.M.

Dev. umilissimo suddito

VII.

A MARCO DIENA. VENEZIA

24 novembre 1873

Caro Signore

Vorrei poter scriverle a lungo, ringraziandola come fo moltissimo, entrare alquanto addentro nella materia delle sue interessantissime proposte. Ma giovedì è il giorno fatale e può credere quanto la mia mente sia preoccupata. Però appena ricevuta la sua relazione e il Progetto li

lessi attentamente. Alcune cose erano già da me preordinate, di altre farò tesoro e ne sarò debitore ai suoi suggerimenti. Non vorrei alterare per ora la tariffa. Ciò è connesso con tutto il mio piano. Infine non vorrei che le cambiali al di là di sei diventassero materia di registro e mezzo di bollo. Codesta sarebbe una gran innovazione.

Terrò presenti i due suoi collaboratori. Per ora non avevo altro fine che di ringraziarla e di mostrarle che ho letto e meditato colla ponderazione onde lo scritto è ben degno.

Accolga i sensi della mia particolare stima ed osservanza.

VIII. UN ENFANT DE LA BELLE ITALIE A VITTORIO EMANUELE II

s.l. e s.d.
Majesté

J'ai vous adressé ces quelques mots pour vous faire savoir qu'un complot est tramé contre V.M. pour vous tuer dans la nuit des 4 ou 5 février prochaine.

J'ai signé avec les comploteurs et pour faire taire ma conscience je vous avertis; les attenteurs seront quatre, et ont tous les moyens possibles pour être parmi les officiers de votre garde.

Deignez agréer, Majesté, mes ...

Un enfant de la belle Italie

SECONDO COPIALETTERE

1. A GIOVANNI BATTISTA PICELLO. FIRENZE

Roma, 23 gennaio 1874

Caro Picello

Rispondo particolarmente alla sua N. 604. Ella mi fa la proposta del Benaglia fra i quattro ragionieri di 1^a classe che sono alla Ragioneria generale, e ha ragione di dire che il posto di Capo-Sezione essendo a scelta invece dello Stocchi si può creare il Benaglia. Ma a me viene questo pensiero. La carriera non deve essere chiusa nel suo ufficio. Tutti i ragionieri di 1^a classe fanno un sol ruolo. E se al n° 11 (Annuario) Stocchi, è preferibile il Benaglia N. 16, è questi preferibile ancora agli altri 10 che sono prima dello Stocchi, e per prendere il 1° al Velzi che fu già mandato 1° ragioniere a Palermo per riavviare l'Intendenza. Ci pensi e mi scriva in proposito.

Suo aff.mo

2. A AUGUSTO DUCHOQUÉ LAMBARDI. FIRENZE

Roma, 24 gennaio 1874

Caro Amico

vi ricorderete che parlammo della necessità di modificare l'ordinamento del Lotto, e di tornare almeno in parte all'antico sistema. Questo ritorno è diviso in due parti l'aumento degli aggi di riscossione, e le altre disposizioni. La tassa di ricchezza mobile sulle vincite non si può toccare che per legge, e non mi pare il caso per ora. Resta l'ordinamento amministrativo e dopo lunghe discussioni l'ufficio centrale coll'aggiunta dei direttori compartimentali mi ha proposto all'unanimità lo schema di Decreto Reale che vi unisco. Quello dell'aumento degli aggi è a parte.

Io sono tranquillo sui punti contemplati all'art. 4: cioè le modifica-

zioni al Regolamento come pure sul sostituire impiegati a diurnisti e sulla seconda revisione centrale. Sul punto che le matrici non viaggino dopo le estrazioni, il che si ottiene cogli uffici d'ispezioni parmi anche di esser chiaro, ma è egli necessario.

3.

A LUIGI NOVELLI. FIRENZE

s.l. e s.d. [24 gennaio 1874]

Caro Novelli

Ho la sua del 21 colle note delle operazioni del debito pubblico nel 1873. Veggo quanto fosse erronea l'imputazione del deputato Nicotera, e me ne varrò alla prima occasione alla Camera per rettificare i falsi giudizi.

Mi creda sempre

Suo aff.mo

4.

A DOMENICO PICCINI. COLOGNA VENETA

Roma, 24 gennaio 1874

Caro Piccini

Sia sicuro che continuerò a insistere col ministero dei Lavori Pubblici pel consorzio di circosanza del Guà.

I Beni agrari sono contemplati nel mio Progetto di Legge che dice all'articolo 25:

« nulla è innovato riguardo alla legge del 21 giugno 1869 N. 5160 relativa agli Istituto di Credito Agrario ».

Non so se l'abbia mai ringraziato dei mandorlati. Se non l'avessi già fatto, la ringrazio ora tanto della sua buona memoria.

Aff.mo amico

5. A FEDERICO TERZI

Roma, 25 gennaio 1874

Caro Terzi

Per il trasferimento delle Poste e Telegrafi altrove, provvisoriamente, (al fine di lasciar libero il locale attuale al Collegio Militare) occorre per parte nostra soltanto di assegnare altri locali. Suggeriscono il Palazzo Riccardi e il Palazzo non finito. E sin qui mi pare che non vi sia nulla di contrario, trattandosi di cosa provvisoria. Ma la questione diventerebbe grave se fossero necessarie spese di adattamenti. Mi si dice che questi adattamenti sarebbero minimi, e verrebbero addossati al demanio. Favorisca indicarli subito il Barbavara, se mi scrive Spaventa, che spesa potrebbe essere perché io possa prendere una risoluzione definitiva.

Suo aff.mo

6. A GIOVANNI BATTISTA PICELLO. FIRENZE

Roma, 26 gennaio 1874

Caro Picello

nei suoi calcoli approssimativi Ella reputava che al 31 ottobre i
residui attivi fossero — 373.6
passivi — 484.2

Dal conto del Tesoro del 31 dicembre che ho esaminato, mi pare che risultino i seguenti dati che la prego di guardare e di dirmi poi il suo parere.

Le entrate previste nel Bil[lancio] definitivo erano 1.317.3

Le Entrate versate furono 1.290.9

Per cui abbiamo riscosso in meno 26.4

Facendo un lavoro d'analisi sopra ogni ramo di entrate mi pare che ne risulti che le Entrate per competenza ammontas-
sero oltre il previsto di 22.5

L'esercizio del bilancio lasciasse residui a riscuotere almeno 48.9

26.4

183

Rispetto al Passivo la spesa prevista nel Bilancio di definitiva previsione era di	1.571
I pagamenti fatti furono di	1.384
In meno	187
Facendo il medesimo lavoro di analisi mi pare che questo risultato provenga per ragione di economia in	24
per residui da trasportare	163
	187
Ora se noi dal Bilancio pigliamo i residui già trasportati al 1874 e li aggiungiamo ai predetti avremo i risultati seguenti	
residui attivi trasportati al 1874	197
aggiunti quelli che risultano dall'esercizio 1873	49
	246
Residui passivi trasportati al 1874	129
aggiunti quelli che risultano dall'esercizio 1873	163
	292
La salute di cuore	
	aff.mo

7. A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 26 gennaio 1874

Caro Bennati

accetto l'idea del decreto ministeriale pei metodi di discussione del consiglio di amm[inistrazione], del fondo di cassa. Ma come posso fare a disporre contro l'articolo 10 del Regolamento? È lei che mi ha proposto la formula *che le commissioni di collaudazione siano appositamente istituite dal consiglio di amministrazione*. Potrò dare a lei la proposta, ma non potrei contraddire me stesso. Mi dica se ha osservazioni in proposito e mi creda

Suo aff.mo

8. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

Roma, 26 gennaio 1874

Caro Amico

parlai con Morelli. So pertanto che Peruzzi ebbe un colloquio con Scialoja e credo che questi sia in disposizioni concilianti ma non al punto di sospendere, essendosi attuato il medesimo per l'Accademia di S. Luca.

Ti mando copia di una lettera spedita a Picello, che è il risultato della mia elucubrazione sul Conto del Tesoro 31 dic[embre] 1873.

Addio

aff.mo amico

9. A GIOVANNI BATTISTA PICELLO. FIRENZE

Roma, 26 genn[aio] 1874]

Caro Picello

Sta bene quanto dissero i Direttori per il personale amministrativo ma forse per i Ragionieri la cosa è diversa, essendo nelle diverse amministrazioni identica la mansione. Perciò amerei che Ella sottoponesse di nuovo il quesito alla conferenza dei Direttori Generali, bene inteso *in massima*, e non specificando il caso del Benaglia sul quale mi riservo poi di giudicare.

Suo aff.mo

10. A LUIGI GERRA

Roma, 27 gennaio 1874

Caro Amico

Rimando la relazione sul progetto di legge, e il progetto stesso sul Marli(?). Sta benissimo, e parmi che può presentarla Cantelli chiedendone l'urgenza. È bene far questa cosa in principio di Camera. L'art. 6 e 7 chiariscono invero il concetto ma dubito che susciteranno opposizioni romane soprattutto per rimettere al Consiglio di Stato le decisioni. Però sarebbe giusto.

Vi saluto di cuore

aff.mo amico

Roma, 27 gennaio 1874

Caro Terzi

L'idea di entrare in una via nuova cioè quella del condono di una multa mi ha molto arrestato, ed intendo veramente di non inoltrarmivi punto, anzi di tenere fermo alla pratica seguita dopo il 1872 di non accordarlo. Nondimeno conosco di persona il Devascari(?) uomo liberale, che ha speso tutto il suo in fondare scuole, che ha una grande influenza perciò nel Libano, e che ha mostrato in ogni occasione di voler obbedire al governo e pagar le tasse. Che se in tanta moltitudine di leggi nuove, e trovandosi in fin di vita all'epoca della denuncia non adempì al suo obbligo: è il caso di una eccezione e perciò ridurre la multa a L. 20. Nell' ... ¹ armena Hommez(?) di cui parla il ministro di Grazia e Giustizia concorrono in parte le stesse circostanze: però non mi consta della sua devozione al governo italiano sebbene gli armeni non abbiano mai mostrato ostilità, e riduco la multa a $\frac{1}{3}$ cioè a L. 343.33.

E ho fatto tutte queste spiegazioni perché si tratta di forestieri per ragioni specialissime, e perché intendo anzi con questa eccezione di riconfermare la massima di non condonar multe.

Suo aff.mo

¹ una parola illeggibile.

Roma, 27 gennaio 1874

Caro Terzi

Le due circolari inviatemi vanno benissimo e le approvo, e la lodo di averle fatte. Il risultato della vendita dei beni ecclesiastici è veramente soddisfacente. Laddove però le aste andarono in tanta proporzione deserte sarebbe utile che l'Intendente di Finanza facesse un piccolo rapporto speciale *sulle cause*.

Anche per la tassa sugli affari sarebbe utile avere qualche spiegazione da quegli Intendenti che diedero un risultato minore dell'anno precedente. Di alcuni è chiara la cagione p.e. Belluno pel terremoto, fors'anche Man-

tova, Ferrara per le inondazioni. Ma Milano, Torino, Napoli, Genova perché resero meno? Sarà bene a questi chiedere spiegazioni particolari.

La saluto di cuore

Suo aff.mo

13.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 27 gennaio 1874

Caro Amico

Vedi questa lettera. Che gente nervosa! Io sarei molto tentato di rispondere loro un telegramma secco. Smettano i sospetti e cessino le chiacchiere. Addio.

Tuo aff.mo amico

P.S. Ieri ricevetti il Sig. Vitali (Charles Picard) il quale al solito si raccomanda e si lagna che le sue pendenze che debbono essere giudicate da arbitri siano trascinate in lungo.

14.

A BIANCA BIGNAMI. COMO. CERNOBBIO

Roma, 27 gennaio 1874

Caro Amica

Secondo il vostro desiderio ho letto attentamente le memorie trasmesse, e sono pronto a ricevere il Sig. Ingegnere Villoresi quando verrà a Roma.

Laura vi saluta tanto. Anche ieri parlavamo della vaghissima vostra villetta, e della felicità di viverci, lontano da tutti gli affari e dal vortice della politica.

Mille cose a Rocco per entrambi.

Vostro aff.mo amico

1° quesito

A chi appartiene la competenza passiva della indennità se vi sarà luogo a darne?

È questione di poca importanza, ma parmi che abbia ragione il Ministero di Guerra e che tutto ormai debba raccogliersi e dipendere dal ministero di Finanza. E al proposito crederei opportuno di far venire agli Affari Generali tutte le carte acquisite dalla Commissione istituita nel 1864 e tutti gli incartamenti relativi. Però bisognerà togliere dal Bilancio Guerra tutte le somme inscritte a tal uopo, e passarle al Ministero delle Finanze.

2° quesito

Il Ministero intende proporre una legge al Parlamento in proposito? Assolutamente no.

3° quesito

Il Ministero intende di intavolare negoziati con alcuni dei pretendenti, e venire a transazione. Se questi pretendenti non hanno già cominciato una lite regolare davanti ai Tribunali assolutamente sì, se l'hanno incominciata si risolverà più oltre.

4° quesito

Il Ministero intende di sollevare il conflitto? In molti casi mi sembra ingiusto e da non farsi. Inoltre dopo il decreto del consiglio di Stato del quale aspetto copia non mi pare più possibile.

5° quesito

Il Ministero intende in tutti i casi di aspettare l'esito della lite per tutti gli stadii di giurisdizione, oppure trattare una transazione.

Quando la lite sia incominciata sentirò il parere

1° del Contenzioso finanziario

2° del Ministro di Grazia e Giustizia e per suo mezzo dei quattro Procuratori Generali alle Corti di Cassazione.

Se il contenzioso finanziario e i quattro Procuratori generali saranno dell'unanime avviso che il diritto stia dalla parte del pretendente, e che la lite sarebbe da essi certamente vinta, in tal caso si potrà venire ad una transazione. E tale fu l'avviso anche del Consiglio dei Ministri.

Queste sarebbero le norme da seguire nella trattazione di questi affari che avocherei agli affari generali.

6 febbraio 1875

16.

A ALESSANDRO TORLONIA. ROMA

Roma, 28 gennaio 1874

Sig. Principe Preg.mo

Alla mia nuova lettera colle spiegazioni opportune il direttore generale Pacini risponde l'acclusa che mi affretto trasmetterle sicuro che le sarà gradita. E pregandola a volermela restituire a suo comodo mi pregio ripetermi

Suo aff.mo dev.mo

17.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 28 gennaio 1874

Caro Scotti

Le mando copia del telegramma di Magliani. Mi pare che esprima siamo a tal termine. Io potrei accettare la convenzione nuova che del resto ci lega per un anno solo. Bombrini è d'accordo. Anche Bombrini è d'avviso che convenga di scemare l'interesse dei Buoni del Tesoro, e avendogli soggiunto che se dovessi restituirne molti mi converrebbe ricorrere alle anticipazioni statutarie, mi ha risposto assentendo.

Poiché scrivo e parlo di Bombrini abbiamo parlato, e ripareremo della convenienza che vi sarebbe che la Banca facesse fare acquisti di rendita a Parigi per rialzare i corsi, poiché i ribassisti mi sembrano sempre padroni del campo. Ella potrà avere sopra di ciò una conferenza col medesimo, e combinare qualche cosa; tanto più facilmente quantocché Ella ha assistito altre volte ad una simile conversazione, e sa i miei pensieri.

Aspetto che Ella mi scriva quali notizie ha avuto sugli effetti dell'« *affidavit* » e quali congetture possano farsi.

E la saluto di cuore

Suo aff.mo

18.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 29 gennaio 1874

Caro Scotti

La ringrazio dei due telegrammi *Missione* e *Conferenza Monetaria*. Le mando la lettera che le risponderai per il grosso affare *Indennità di*

guerra. Desidero che la esamini prima, poich  Lorini suppone che sarebbe difficilissimo e pel materiale e pel personale montare un ufficio presso gli *Affari Generali*. Io credo invece che potrebbe bastar poco, e che la cosa sia molto semplice; ma non avendo cognizione di ci  che quella trattazione occupava al Tesoro, desidero prima il suo avviso. Il Ministro della Guerra mi darebbe a richiesta il Gloria, sempre quando ne avessi bisogno.

Suo aff.mo

19.

A FEDERICO TERZI. FIRENZE

Roma, 29 gennaio 1874

Caro Terzi

Il Salaris m'ha abordato alla Camera dicendo che domani vuol proporre la acclusa modificazione all'articolo ultimo sulla legge dell'Istr[uzione] Primaria. A me pare che i Comuni abbiano gi  avuto troppo pi  di quello che potevano sperare. Nondimeno se pu  mi manda a corso di posta le sue opinioni, e qualche dato. Vorrei anche sapere se vi siano ancora molti conventi su cui tale disposizione potesse applicarsi.

Faccia in modo che i nostri agenti a Genova *arino dritto* nella elezione di domenica ventura.

E mi creda sempre.

Suo aff.mo

20.

A LUIGI LUZZATTI. PADOVA

Roma, 30 gennaio 1874

Caro Amico

Ella ha due posti d'iscrizione. Il primo, (in pectore) e il quarto. Ma io credo che sia meglio essere il primo, e dare l'intonazione a tutta la discussione. Per lei   per  quasi dirsi il *Maiden Speech*, ed   nella sua vera leva, cosicch  son certo che sar  efficacissimo e splendidissimo. Mi pare che di striscio potrebbe dire qui parte di ci  che voleva dire per iscritto contro il Ferrara. Ad ogni modo   utile che Ella sia qui. Marted  mattina primo perch  non si parla bene che quando si   dormito bene, secondo per conferire un poco insieme innanzi.

Ma che faremo degli articoli dell'*Opinione*? Così in tronca non si possono pubblicare a parte, e compierli mi pare che non ci sia più tempo. Ne parlerò a Tullo.

I cifrari bisogna fargli venire da Firenze dove son stampati: qui nessuno se ne occupa e ne compra. Ma quando viene sarà pronto e glieli consegnerò.

Con tutto il cuore

Suo aff.mo amico

Roma, 30 gennaio 1874

21.

A ...¹

Roma, 30 gennaio 1874

Signor ...²

dopo le cose da lei dettemi, le significherei che se Ella farà applicare il suo misuratore ad un palmento che lavori non a vari intervalli come l'attuale, ma che lavori quotidianamente a lavoro ordinario, e se ne farà avvertito il Segretario Generale, saranno con imparzialità e diligenza esaminati gli esperimenti.

suo dev.mo

¹ destinatario illeggibile.

² una parola illeggibile.

22.

A PIETRO BASTOGI. FIRENZE

Roma, 1 febbraio 1874

Caro Amico

Ti pregherei di venire presto a Roma per ripigliare le trattative sulle Romane.

Però è necessario premettervi due cose.

1° Spaventa accennò a Bona i punti che non potevamo accettare quali erano proposti. Siete disposti a negoziare sopra di essi? Occorre che lo decidiate.

2° Manca ancora il piano finanziario, mi bisognerebbe che tu lo portassi teco.

Avevo pregato il Corsi di far trovare a posto il *tuo discorso* alla conferenza dei Georgofili per distribuirlo largamente alla Camera. Sebbene io creda che il concetto non sarebbe accettato dal Parlamento, nondimeno mi piacerebbe che venisse discusso, e la discussione sarebbe preparata dalla notizia precisa del tuo discorso. Credo che Torrigiani ne parlerà e sarà forse un seme gettato per l'avvenire. Io stesso ti dirò come parmi, udite le obiezioni, cosa potesse modificarsi. Fra queste obiezioni la maggiore è la seguente. Le Banche, sicure che non mancherebbe mai loro, nel pericolo, la carta moneta pel cambio, e ciò solo col perder gli interessi delle cambiali riscontrate, terrebbero sempre in circolazione il massimo dei biglietti che son loro concessi, e quindi la circolazione sarebbe sempre al completo.

Scusa la negligenza e la fretta di questa lettera scritta come la penna getta, e credimi sempre di cuore

Tuo aff.mo amico

P.S. Se Torrigiani muove, ed io risponderò è certo che tu sarai obbligato a parlare. Però è bene che sii preparato a ciò.

23.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 4 febbraio 1874

Caro Scotti

Ho in questi giorni da prepararmi alla discussione, e ciò le spiega la mia brevità. Però risponderò a ciaschedun punto.

1° Ho deciso la venuta del Tesoro qui, e c'è posto nella Minerva. Il trasferimento si potrà fare in corrispondenza colla cessazione dei fitti degli impiegati, però non più tardi del 1° novembre.

2° Perciò non mi par conveniente di trasferire intanto agli affari generali l'ufficio della Indennità dei danni di Guerra. Le ho scritto ieri modificando la sua minuta in questo senso. Bisogna però affrettare l'invio delle carte Verona, Rovigo etc. al Ministero di Grazia e Giustizia. Taranto dunque resterà costì.

3° Mi stupisce che Rodi non le abbia mandato il telegramma che annunciava l'assenso della Banca di Francia, come io gli aveva commesso. Ad ogni modo il risultato mi par buono, e ne ringrazio Magliani al quale scriverò appena abbia un poco di tempo.

Mi pare che sarà necessario di presentare la convenzione al Parla-

mento, sebbene uno solo sia l'articolo che avrebbe bisogno della sua sanzione, quello cioè dell'*accessione*. Senta anche il parere del Magliani, al quale in caso farei preghiera di prepararmi la relazione.

4° Per ora abbiamo combinato con Rodi di soprassedere al giuramento degli impiegati della Zecca finché siano finite le coniazioni della medaglia che richiederà ancora un paio di mesi. Dopo tanto indugio mi parrebbe inutile affrettare e imporre anzi tempo.

5° Per Landau gli dico che il Ministero degli affari Esteri ha inoltrato a Vienna le cartelle pel cambio, e che quando avremo le cartelle al portatore, allora ripiglieremo le trattative dell'affare. D'altronde vorrei sentire il Consiglio di Stato se io possa fare tale operazione senza comunicazione al Parlamento.

6° Il telegramma per conto Bombrini mi ha fatto molto piacere. D'altra parte io farò il possibile perché la Camera non accetti alcuna proposta della Commissione. Ripigli pure la conversazione con esso Bombrini e vegga se possibile di spingerlo a fare qualche cosa per rialzare i nostri corsi a Parigi che stanno molto depressi.

7° Per l'anticipazione alle ferrovie romane, so che Spaventa ha comunicato direttamente col Tesoro e la mia opinione è che l'anticipazione si possa fare nel modo che egli intende.

La salute di cuore

Suo aff.mo amico

24.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 4 febbraio 1874

Caro Pacini

Credo che Giolitti le avrà detto come io fossi soddisfatto dell'andamento della riscossione delle imposte dirette, e dei risultati dell'anno 1873. Scriverò fra breve a Terzi per insistere ancora sulla regolarizzazione delle tasse dovute dal Demanio, e vorrei sapere come si compongono gli 8 milioni di tolleranza. Mi pare che in complesso non dovremmo avere d'imposte dirette arretrati per più di 50 milioni, tutto compreso, ma ciò apparirà anche meglio nel Bilancio definitivo 1874.

Ieri ebbe luogo la interpellanza Englen. Risposi molto sobriamente come ella vedrà, ma parmi concludentemente. Non sollevò però la questione dell'art. 104 della legge 20 agosto e dell'art. 2 del R. decreto 15 nov[embre] 1872. Forse la conferenza avuta col Giolitti l'aveva persuaso,

o forse più probabilmente il De Luca e il Pisanelli gli avevano dimostrato il suo errore. Alla fine non si dichiarò soddisfatto, ma propose una mozione che sarà discussa (quando chi sa?) ma che bisognerà combattere a tutta oltranza. Il testo di questa mozione ho incaricato Sanguinetti di mandarglielo.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

25.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 4 febbraio 1874

Maestà

La legge sull'Istruzione Pubblica essendo stata sfavorita allo scrutinio segreto, Scialoja presenta per mio mezzo le sue demissioni nelle mani di V.M. e desidera che lo notifichi alla M.V. prima dell'udienza di domattina.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda devozione.

Di V.M.

Devoto umile suddito

26.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 11 febbraio 1874

Caro Scotti

Volevo scriverle di questi giorni ma capirà che sono sotto un peso enorme. Dirò in breve.

Ho visto Magliani, e ho combinato che mi farà lui la relazione. Per la spesa delle L. 5220 voglio sentire da Visconti se ne prenderebbe una parte a carico degli affari Esteri. L'altra la metteremo al cap[ito]lo 69 che per conseguenza bisognerà accrescersi.

Non ho potuto veder Bombrini di questi giorni ma domani o dopo gli parlerò di nuovo dei vari punti che Ella mi tocca.

Le mando una lettera del Prefetto di Messina. Mi dica se e quanto la cosa è possibile. Si potrebbe dire che si differirà di qualche mese purché la somma del debito sia portato integralmente in Bilancio. Ad ogni modo prima di rispondere aspetto la sua risposta.

Non potremmo restituire alle Banche alquanto delle anticipazioni? Avvertendo che però non vi fosse bisogno di tre mesi per riprenderle. Mi

pareva che non avessimo più tanta rendita da vendere. Bombrini disse che ne aveva venduto oltre L. 400/mila. Oltre ciò ne restano anche 800/mila?

La salute di cuore

Suo aff.mo

27.

A CARLO D'ADDA

Domenica 15 febbraio 1874.

Caro Amico

Ebbi la tua. Bisogna che tu scriva a Spaventa quel che mi accenni colla tua, ma amicalmente. E devi aggiungere che naturalmente prima che la ratificazione della assemblea abbia luogo non si attuerà il trasloco. Senza di ciò come conciliare la risposta del Consiglio di Stato col nostro silenzio? A me duole assai ma veggio purtroppo che invece di camminare verso un accordo benevolo, s'inaspriscono le differenze, e parmi che il carattere del Amilhou abbia grandissima parte in queste esacerbazioni.

Io desidero che c'intendiamo, e lo credo sostanzialmente possibile. Ma non basta la sostanza ci vuol anche la forma. Mille cose a D[onna] Mariquita.

Tuo aff.mo amico

28.

A UBALDINO PERUZZI. FIRENZE

15 febbraio 1874

C. Amico

Come avrai visto la cosa ieri è andata bene. La destra non s'è scossa punto, e i votanti pel no sono dieci amici del Sella. Ma il partito è rimasto unito. La sinistra ha votato contro, compresi Depretis. Il gran spostamento s'è operato nel centro e nel centro sinistra. Vedremo se dura e soprattutto se rimarranno con noi nella votazione delle imposte. Ad ogni modo mi pare che la cosa proceda bene finora, e lo scopo della presente è di ringraziarti del tuo aiuto.

Ringrazia la sig.ra Emilia, e dille che appena potrò dirle qualcosa sulla sua raccomandazione le risponderò. In fretta

Tuo aff. amico

Roma, 16 febbraio 1874

Caro Amico

Ti ringrazio della tua cara lettera. L'impresa a cui mi chiami è ardua assai, più di quello che può parere a prima grinta. Perché v'è tale slegamento degli spiriti che quelli che si trovano oggi uniti, l'indomani sono più che mai divisi. Ad ogni modo io farò ogni possibile per tentare di costituire una maggioranza.

Ti raccomando quelle ricerche nell'archivio di Napoli sulla posizione della Principessa P. e ti stringo la mano.

Tuo aff. amico

N.B. Ieri ho ripreso ad esame un rapporto di Finali sullo strascico della Esposizione Marittima di Napoli del 1871. È una cosa grave e che diverrà scandalosa. Però il Governo mi pare fuori di pericolo, ma sarebbe doloroso che i membri della commissione dovessero subire le conseguenze di un fatto che fu dei caporioni e non di loro. Prima di chiamare a definitiva risoluzione il Consiglio dei Ministri ti sottopongo questo pensiero. Governo, Provincia, Comune nominino un Delegato. I tre delegati facciano una revisione e liquidazione dei conti e cerchino di scalare i pagamenti. Il debito che sarà risultato sarà pagato per ugual quota dai tre enti.

Ricordati che ci sarà da vincere sempre nella Camera l'opposizione di Sella che giurava che il governo non darebbe più un soldo.

Roma, 16 febbraio 1874

Caro Scotti

Ho ricevuto la sua relazione sugli effetti dell'*affidavit*. Veramente parmi che qualche vantaggio l'ha ottenuto, e soprattutto si sarà evitato il peggio: ma aspetteremo l'esito di questo secondo mese. Intanto le ho mandato un articolo del Simonin, e parecchi reclami dei Bond Holders di Londra. A me pare veramente che a Londra si siano aggiunti ostacoli, e pastoie; e non sarei alieno d'incaricare il nostro ministro ad abboccarsi col comitato dei Bond Holders e vedere se c'è qualche cosa da fare per supplire per l'avvenire. Mi dica la sua opinione su tal proposito.

La saluto in fretta

Suo aff. amico

31.

A SIMONE CORLEO

Roma, 17 febbraio 1874

Preg. Sig.

Non ho nulla a ritrattare né a pentirmi della lettera del 22 gennaio, ma non saprei incoraggiarla alla pubblicazione della medesima. Quando un ministro tiene una corrispondenza privata con persona della sua qualità, intende di scrivere confidenzialmente, e non di fare una polemica sui giornali.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Dev.mo

32.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 18 febbraio 1874

Caro Amico

Vi ringrazio della vostra lettera, e vi accludo copia di un telegramma in cifra che spedisco a Mordini. Se credete telegrafate anche voi al vostro Procuratore Generale. Ciò che mi preme è di aver un momento di respiro senza esecuzione provvisoria.

aff. amico

33.

A PIETRO SCOTTI

Riservata

Roma, 19 febbraio 1874

Caro Scotti

La mia opinione sarebbe pel sì relativamente alla vendita della rendita. Però guardi che ci stiano dentro in tutta l'operazione le 500.000 lire a lei note. Se ci stanno, io preferisco di finire l'operazione, sebbene mi par impossibile che la rendita non debba ancora crescere. Ma è sempre meglio esserne fuori.

Le restituisco la lettera, e la saluto di cuore.

Suo aff. amico

34.

A PIETRO SCOTTI

s.l. e s.d. [19-24 febbraio 1874]

Caro Scotti

Ho esaminato la situazione di cassa, e parmi che sarà bene il restituire i 18 milioni di anticipazione colla clausola da lei indicata. Esamini ancora se convenisse il ribassare di un altro punto l'interesse dei Buoni del Tesoro, ma è cosa da pensarci seriamente.

Non si preoccupi troppo dell'*Opinione*, e si aspetti pure ad avere una guerra aperta.

La saluto di cuore.

aff.mo

35.

A LEOPOLDO GALEOTTI

s.l. e s.d. [19-24 febbraio 1874]

C. Amico

Non dubito mai di te. Da troppo lungo tempo son avvezzo ad avere tanta fiducia che se non ti veggio suppongo che non puoi. La tua barchina fu travolta nell'onda che le travolse tutte, e credo sia stato pel meglio loro e del paese.

Il tuo amico

P.S. Della *moderazione* IN SELLAM devo al tuo consiglio la maggior parte.

36.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 24 febbraio 1874

Caro Bennati

Per Genova quando ella vuole vada e senta tutto: Portofranco, darsene, magazzini; e mi riferisca il suo parere.

Era da me l'incaricato di Livorno. Dice di aver parlato costì col Poggi e altri, e mi annunzia un suo nuovo rapporto.

La dimanda dei Livornesi è questa: posto che noi facciamo un lavoro di 1 ½ milioni circa per vantaggiare l'introito del dazio di consumo, e

qualunque sia la nuova legge che sarà votata dal Parlamento, noi dimandiamo che dopo il 31 dic[cembre] 1875 si tenga conto della nostra spesa e tal carico di interessi e di ammortizzazione che assume Livorno, o sotto una forma, o sotto un'altra.

Ecco il problema che ha in sè qualcosa di giusto.

Ma come farlo? Non veggio chiaro come il governo possa prender un impegno e che valore avrebbe codesto impegno. Ci pensi e mi scriva in proposito. La saluto di cuore.

Suo aff.mo

P.S. Le due forme estreme che si propongono sono queste.

Prendere per base del nuovo contratto la popolazione che è dentro la cinta attuale, e non quella che n'è fuori. Oppure garantire interessi e ammortizzazione se il Governo avocasse a sè tutto quanto il dazio consumo.

Il Sig. Tommasi partirà domani l'altro e verrà a Firenze. Sarà bene che Ella lo ascolti, e mi scriva dopo.

37.

A LUIGI LUZZATTI. PADOVA

Roma, 27 febbraio 1874

Caro Amico

mille e mille grazie, e mi lasci ripetere che la legge è buona, se è riuscita e bene ne devo a Lei molta riconoscenza.

Ora conviene coltivare la pianta al Senato, e poi penseremo al Regolamento. E se Ella intanto raccoglierà i suoi pensieri e prenderà nota di tutto che le possa occorrere di utile e di buono le sarò grato. Vegga intanto questa nota di Digny, e me le rimandi.

Lacaita deve venire a Roma presto, ed egli è amico del Bagehot e mi offerse di essere intermedio coll'*Economist*. Mi disse che si poteva scrivere in italiano. Tornerò sull'argomento quando avrò visto Lacaita. Bisognerebbe fissare una corrispondenza mensile o bimestrale.

Si abbia cura, e riceva i miei saluti cordialissimi, e quelli di Laura.

Tante cose alla Sig.ra Carolina.

Il suo

38.

A FEDERICO TERZI. FIRENZE

Roma, 27 febbraio 1874

Caro Terzi

fu già votato dalla Camera il contratto canali Cavour. Mandi a me il Regolamento per vederlo prima di mandarlo al Consiglio di Stato. E la prego di riflettere a questo punto capitale: non conviene egli stabilire la sede dell'ufficio sul luogo cioè a Novara, o farlo a Mortara o a Vercelli? Credo che l'amministrazione sarebbe colà più economica e più vigile. La prego poi di esaminare l'accluso datomi dal Pissavini deputato. Anche per questo desidero conferire con lei prima di prendere alcune determinazioni definitive. Mi creda

suo aff.mo

39.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 27 febbraio 1874

Caro Scotti

nonostante il telegramma inviatole ho provveduto alla nomina del contabile del Portafogli in modo diverso da quello da Lei indicatomi, e ciò per una ragione semplicissima.

Riguardi il decreto citato, troverà che non è punto necessario che il contabile del Portafogli sia Capo di Sezione. Basta dargli un *aumento di L. 500 sopra lo stipendio corrispondente al grado che occupa nell'amministrazione.*

Le mando quindi il decreto conforme a questo concetto. E la saluto.

Suo aff.mo

40.

A RAFFAELE MEZZANOTTE. NAPOLI

Roma, 28 febbraio 1874

Caro Mezzanotte

in questo momento riassumo il Bilancio di definitiva previsione pel 1874.

I residui passivi compresi nel Bilancio superano gli attivi pure com-

presi nel Bilancio di 114.600.000. Voi vedete dunque quanto vi opponeste al vero, calcolando la necessità e la destinazione di quei 110 milioni che ci rimangono a tale scopo.

Ho voluto avvertirvene subito, perché mi pare importante. E mi ripeto.

Aff.mo amico

41.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 1 marzo 1874

Caro Scotti

le rimando la lettera di Arturo Taranto. Veggo che anch'egli è nervoso come suo fratello Ernesto. Ed io ho poca disposizione a subire le agitazioni nervose degli impiegati.

Le propongo:

Isnardi Francesco

Bertini Vittorio

Seg[reta]ri di 1^a classe

Ferrari Martino

Ragioniere Capo-Sezione

Vegga, pensi se alcuno di loro le convenga e in caso mi proponga qualunque altro ella creda atto. Meglio tardare un giorno o due che pentirsi della scelta.

Suo aff.mo

42.

A GIUSEPPE PISANELLI. NAPOLI

Roma, 2 marzo 1874

Caro Amico

avevo avuto lo stesso presentimento. Ma come fare? Fino al 16 non può cominciare la discussione dei provved[imenti] finanz[iari]. Le questioni del Ministero della Guerra si dice che finiranno in tre giorni. E poi? Licenziare la Camera non mi par conveniente, e non resta altro d'importante che i Giurati. Però io spero che verrai a Roma, e Vigliani mi disse che egli si confidava di mettersi d'accordo con te anche sui punti nei quali oggi paresse esservi dissenso.

Ti saluto di cuore.

Aff.mo amico

43.

A LUIGI LUZZATTI. PADOVA

Roma, 2 marzo 1874

C. A.

avrà avuto i miei saluti da Tullo. *L'Economist* deve giungerle in regola se no me ne avverta. Anch'io credo che dal regolamento e dalla esecuzione molto dipenderà del buon esito della legge. Ma questa è cosa della quale parleremo ad agio.

La discussione dei provvedimenti comincerà solo il 16 marzo.

In frettissima ma con tutto il cuore.

Aff. amico

44.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 3 marzo 1874

Sire

Iersera parlai al Ministro della Guerra e gli dissi che dopo l'affidamento dato a Bertolè mi pareva che non si dovesse più retrocedere, tanto più che Cialdini non ha espresso se non indirettamente il suo concetto. Soggiunsi che tale sapeva essere il giudizio di V.M.

Il Ricotti mi parve scosso, e direi persuaso. Però mi riservo di parlarne ancora una volta col Bertolè.

Mi reputo in dovere di tener al corrente V.M. di questo dispiacevole incidente, e la prego di accogliere i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

Dev. Umiliss.mo suddito

45.

A FILIPPO MINGHETTI

Roma, 3 marzo 1874

Caro Filippo

Mi era bene opposto evitando il colloquio con Laura. Ella è di tutta incompetenza in affari, e se fosse anche competente non permetterei che se ne ingerisse.

La vostra memoria, trasmessa da persone rispettabili della City, a quanto mi dite, ha quattro intenti:

1° Una operazione di Tesoro. Lo stato non ne abbisogna, avendo il Parlamento nel 1872 provveduto sino al 1875, e forse sino al 1876.

2° La menzione di una dilatazione di credito fondiario. Il Credito fondiario in Italia è affidato a sette Istituti e non si potrebbe togliere loro il privilegio, né il Parlamento acconsentirebbe ad accordarlo ad altre Istituzioni.

3° Sconto dei residui prezzi ipotecari al 6 % sui beni demaniali venduti. Qui nessuna difficoltà a ricevere per *iscritto* una proposizione, avvertendo però che non essendoci bisogno di fondi pel Tesoro, non si può negoziare che una proposta molto favorevole al Governo.

4° Sconto dei residui prezzi che risulteranno dalla vendita ulteriore di beni. Questo sarebbe vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, e non è proposta seria.

Avendo così esaurito l'oggetto della vostra lettera non mi resta che salutarvi e augurarvi ogni bene.

Vs. aff.

46.

A FEDERICO TERZI. FIRENZE

s.l. es.d. [Roma, 3 marzo 1874]

Caro Terzi

Conosco da gran tempo il Serra-Gropelli. L'ebbi già agli Affari Generali nel 1863. È giovane d'ingegno e di valore. Un momento nei giornali scapestrò alquanto, dico nella forma, e lanciando a dritta e a sinistra male voci, attaccò anche me poco giustamente; ma di ciò non mi preoccupò mai. Il suo lavoro sulla specificazione delle tasse locali l'ho scorso rapidamente. Il principio è buono, attinto all'Inghilterra e sarebbe utile introdurlo almeno in parte. Dico in parte perché altre sono le ragioni generali dell'imposta, non quelle sole che pur è ragionevole di pagare un servizio reso. Ad ogni modo tengo il libretto sul mio tavolo per leggerlo, e gli dica pure da parte mia che mi compiaciò dei suoi studi, e lo lodo del suo lavoro.

Il progetto di legge per le cessioni e permuta di beni demaniali fu presentato a corso di posta. Il progetto del Pissavini è prematuro certo, ma non bisogna dimenticarlo. Se un consorzio di provincie rilevasse il Governo da questo affare, mi parrebbe bene lasciare a loro tutti i vantaggi avvenire.

E a proposito di Canali Cavour, vorrei un'idea chiara prima del 15.

Delle variazioni che la legge porterà al bilancio 1874 e 1875 capisco che sinché non si è fatto l'organico dell'amministrazione non si possa dar appuntini(?), ma come previsione approssimativa la si può e la desidero conoscere.

Infine mi riservo anche di parlare con Lei di nuovo sull'opportunità di collocare quell'amministrazione nel centro degli affari locali. Io non posso mescolarmi degli affari della società dei Beni Demaniali, e però dia corso al mio divisamento: solo sarà bene se si può ritardare di qualche giorno, affinché si possa avvertire il Visone.

Mi si assicura che il figlio del Pulsoni Ricevitore del Registro ad Urbino è il capo attivo del partito repubblicano colà. Vegga un poco se si potesse metterci un *là*.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

47. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 3 marzo 1874

Caro Amico

mille grazie.

Farò il 16 la Esposizione, e sarà il principio della discussione sui Provvedimenti. Le vacanze pasquali cominceranno a mio credere il 1° aprile; e spero che parte dei provvedimenti sarà passata non tutto. Mezzanotte non aveva nulla a dirmi di nuovo, tranne che etc. etc. ciò che già scrisse nella Relazione del Bilancio, e del disavanzo.

Credo molto esagerate le voci sulla Banca di Costruzioni di Milano. Dal Liebmann(?) non mi fu più chiesto.

A rivederci presto a Roma, e di tutto cuore.

Aff. Amico

48. A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 3 marzo 1874

Caro Bennati

Come le scrissi Ella può combinare la sua gita a Genova, e raccogliere tutto per poi conferirne insieme o a Firenze o a Roma.

Messina mi dà sempre da pensare, ma le scriverò altra volta in proposito, poiché pare che desisterebbero dalle opposizioni per la dogana, se potessero ottenere altre cose che non riguardano le gabelle.

Mi occorrerà quel progetto di legge per vietare ai Comuni d'impor dazi sulle materie industriali. Annunziato alla Camera, non posso dispensarmi dal presentarlo.

Duchoqué mi scrive annunziandomi la demissione dell'Ayres dal Consiglio d'amministrazione della cassa. Anche di ciò prima di accettare questa dimissione, desidero conferire con Lei.

La saluto di cuore in fretta.

Suo aff.mo

49.

A CARLO CADORNA. LONDRA

Roma, 3 marzo [1874]

Caro Amico

Ricevuto dal Ministro degli Esteri un ufficio del quale mi piace dirvi direttamente alcune cose, meglio chiarendo il concetto e lo scopo.

Il continuo concorso di titoli italiani all'estero per farsi pagare in oro col beneficio dal 15 o 16 % mi indusse a tentare lo esperimento dell'*affidavit*. A Parigi è riuscito abbastanza bene come effetto pratico, e non ha dato luogo a grandi lagnanze, a Londra invece suscitò amare querele, e sui giornali furono riprodotte, e ricevetti lettere assai importanti.

Quindi vorrei esaminare la cosa, e vedere se fosse possibile far ragione a tali reclami. Al qual fine vi prego di intendervi se vi parrà conveniente il chiamare alcuno del *Council of Bond Holders*. Ve ne parlerà anche un certo Sig. Julius Beer che fu qui. Ma intendiamoci. Nell'anno 1873 una sola novità fu introdotta, quella dell'*affidavit*. Su questo punto mi piace di chiarire la situazione delle cose, saperne gli effetti, vedere se si possa riparare agli inconvenienti che si manifestarono.

Ma non vorrei che i reclamanti allargassero il campo delle loro querele e volessero discutere di altre questioni come il pagamento della tassa sulla ricchezza mobile, il saggio della sterlina al cambio o simiglianti cose. Su questi punti potete udire, se lo credete, le loro deduzioni, ma concludere declinando ogni discussione in proposito.

Scusate il fastidio che vi reco, e credetemi con distinta stima ed osservanza.

Vostro Dev. Aff. amico

50.

A SIR JAMES LACAYTA

Roma, 3 marzo 1874

Caro Amico

mi sono scordato stamane un argomento importante. Voi mi accennaste all'opportunità di dare qualche notizia sicura, e ben fatta all'*Economist* ed io ne convengo. E se crederete sarò pronto a fornire i materiali. Ma vado più oltre. Sarebbe possibile combinare coll'*Economist* una corrispondenza mensile sulle finanze italiane? A voi dico confidenzialmente che potrei procurargliela, e ottima perché incaricherò Luzzatti. E se l'*Economist* non volesse spendere nulla, il che però vuol essere fuori dagli usi inglesi, ma se non volesse spendere nulla, ci penserei io.

Vogliate dare un pensiero a questa cosa assai importante, e crediatemi

Vostro aff. amico

51.

A PASQUALE STANISLAO MANCINI

Roma, 3 marzo 1874

Caro Comm.

Vi mandai il telegramma di Bennati. La lettera dice:

« Non posso a meno di insistere con tutto il convincimento sulla questione di Ariano. Ella darebbe luogo ad un precedente pericoloso, e converrebbe che ella distruggesse prima il decreto 7 gen. 1872 il quale fu scritto tutto di *proprio pugno* dall'On. Sella. D'altronde la causa è già in corso, ed abbiamo ordinato la difesa in base dei giudizi avvenuti. Io credo di avere tutta la ragione ».

Di cuore.

Vostro aff.mo

52.

A ENRICO PACINI

Roma, 5 marzo 1874

Caro Pacini

Le mando la prima copia che mi capita in mano della proposta della Commissione. La guardi, e mi spedisca le sue osservazioni: soprattutto mi dia forza per sostenere l'art. 4.

Dalle grandi cose passo alle minime. Il Duranti Guglielmo ajuto agente delle tasse in Urbino fu il promotore di *meeting* per Mazzini. Mi pare che sarebbe da chiamarsi all'ordine.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

53. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 5 marzo 1874

Caro Amico

vi mando la prima copia che mi capita a mano del progetto di tassa sui Contratti di Borsa. Piacciavi guardarlo, e dirmi le vostre osservazioni. Di che vi anticipo i sensi della mia riconoscenza.

Aff.mo Amico

54. A GIOVANNI BATTISTA PICELLO. FIRENZE

Roma, 5 marzo 1874

Caro Picello

So che ha avuto una corrispondenza col Casalini a proposito degli arretrati: ora io vengo a chiederle il risultato dei suoi studi, perché siamo vicini al 15 e vorrei dir qualche cosa di ben pensato, e d'importante.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

55. A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 7 marzo 1874

Caro Amico

a Teramo v'ha un palliotto d'argento massiccio palmi 12 X 5 contenente trentasei quadri a rilievo con figure e smalti. Credo appartenga alla Curia Vescovile. Il gran patriota Castellani ha mandato di qui un cav. teraciano imbrogliatore per offrirne L. 120.000 per rivenderlo probabilmente ad inglesi. Altri già si adoperano come da telegrammi spediti a Napoli.

Non sarebbe possibile telegrafare al Prefetto, e sventare tutte queste pratiche, affinché un oggetto d'arte non vada fuori d'Italia?.

Vostro aff.mo

56.

A GIUSEPPE BIANCHERI

Roma, 7 marzo 1874

Caro Amico

Al Presidente della Camera anzi all'amico pongo questi due quesiti

1° La legge sui giurati può rimandarsi senza sconvenienza, ovvero è necessario discutere e decidere questa questione?. E discutendola non si corre rischio di perturbare la Camera, di gettare in essa un tizzone di discordia, di renderla meno disposta a trattare la suprema questione dei provvedimenti di finanza?

2° Convieni egli intavolare la discussione sui Provvedimenti finanziari e poi interromperla per due settimane dopo la discussione generale?. È da notare che se la discussione generale finisce bene, è probabile che si cammini rapido. Uno intervallo dà nuova lena agli avversari e si ricomincia da capo. È un punto veramente gravissimo in riguardo alla riuscita del progetto la quale deve starci a cuore sommamente.

Io ti prego di riflettere bene su questi due punti, giacché più tardi verrò a chiederti sulla materia il tuo giudizio e il tuo consiglio, e ti riferirò anche le disposizioni del Senato.

Di cuore

Tuo aff.mo amico

57.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 7 marzo 1874

Caro Scotti

Ricevo il resoconto della nota alienazione di rendita. Da esso risulta che esisterebbe ancora L. 273.829.68 utili, ed Ella mi chiede come disporne.

Prima di tutto vorrei che Ella rivedesse bene la posizione, ed esaminasse se e come questo contratto apparisce nella scrittura. Mi pare di ricor-

darmi che alcune delle prime lettere di rendita della Banca furono protocollate regolarmente al Tesoro. Se da quelle prime lettere risultasse un qualche vantaggio, questo bisognerebbe versarlo al Tesoro direttamente.

Tutto il restante figurerebbe come venduto al prezzo stesso che noi l'abbiamo ricevuto, e quindi sarebbe da disporre l'erogazione del vantaggio ricevutone.

Io sono sempre d'avviso di passarlo *integralmente* al Ministero dell'Interno. Tuttavia si compiaccia di scrivermi se e come si potrebbe destinarne una parte e diminuire le spese dell'Operazione del Tesoro sui 15 milioni di Parigi rinnovati in parte colla casa Hambro di Londra come mi accenna.

Non parlo delle cartelle del debito Pubblico né del Bollo etc. perché il Ministro dell'Interno è disposto a fornirmi i mezzi a tal uopo sul suo fondo segreto, e quindi mi parrebbe più conveniente che Ella rendesse conto di questa spesa a parte che io le farei rimborsare subito.

Insomma il mio giudizio è questo:

Fare che la scrittura corrisponda perfettamente a tutto ciò che risulta dalle lettere protocollate della Banca.

Disporre del resto a favore del Ministero dell'Interno nella sua totalità.

Farsi dare dal Ministero dell'Interno quelle somme di cui possiamo avere bisogno per alcuni oggetti speciali.

Attendo una risposta in proposito, e mi è grato di salutarvi distintamente.

Suo aff.mo

58.

A PIETRO BASTOGI

Roma, 8 marzo 1874

Caro Amico

ho chiamato per domani il Bennati. Ma intanto e aspettando la soluzione del nodo più difficile mi pare che sarebbe bene che tu esaminassi l'articolo che riguarda me specialmente, e se hai osservazioni a fare me le recassi innanzi; non senza dimenticare che sin da quest'anno 1874 la vostra compagnia assumerebbe un carico di costruzioni Calabro-Sicule di oltre trenta milioni. Addio

Tuo aff.mo

Roma, 8 marzo 1874

Caro Amico

Lacaita amico del Bagehot crede probabile la combinazione della corrispondenza, ma vuol trattare lui di persona a Londra in aprile. Intanto mi ha pregato di dargli a modo di saggio una lettera la quale esprimesse chiaramente a modo inglese lo stato attuale delle cose in materia di circolazione cartacea e il senso della legge votata. S'incaricherebbe di tradurla lui in inglese, e farla inserire. Scopo della presente è di dirle che dubito che i provvedimenti finanziari ritardino. Il Presidente della Camera vorrebbe che si facesse la discussione generale prima delle vacanze pasquali, e poi si trattassero i Titoli dopo. Io, questa sospensione non la credo né utile né conveniente né opportuna.

Se si potesse trattare un paio almeno di Titoli sì, ma solo delle generalità no. Si ricomincierebbe da capo dopo. E preferisco di portar tutto dopo Pasqua.

La discussione militare è andata benissimo. Intervenni io e posi le questioni. Le dichiarazioni di Sella furono buonissime, ed efficacissime.

Non leggo corrispondenze di giornali. Per me ricordo sempre il ragazzo di Napoli che mi vendeva non so qual foglio soggiungendo: = se vi troverà una verità, le restituisco il soldo =.

Di cuore

l'amico

Roma, 8 marzo 1874

Caro Amico

La discussione militare è andata in lungo, cosicché io credeva definitivamente allontanata quella dei Giurati, sebbene molti insistano vivamente perché non si proroghi più oltre. Ma ecco nuove combinazioni. La relazione sui provvedimenti finanziari sarà presentata domani, e potrà essere distribuita il 13 o il 14. Io sono obbligato ad esporre la situazione del Tesoro il 16 e avrei voluto che quella fosse l'introduzione alla discussione dei provvedimenti. Se non che molti chiederanno di avere qualche giorno per istudiarla. Di tal guisa si potrebbe cominciare il 18 o il 19. La discussione generale durerà 8 o 10 giorni almeno: ed eccoci alle va-

canze pasquali. Convieni egli interrompere quella trattazione? Il punto è grave, e tanto gli amici vecchi quanto i nuovi son tutti d'avviso che sarebbe grande imprudenza; laonde insistono perché si differisca al 13 aprile (fine delle vacanze) di dar principio alla discussione, e poi si continui senza intermissione. In tal caso fra la fine della difesa militare e le vacanze resterebbero circa 15 giorni e in questo tempo verrebbero i *Giurati*.

Io ho fatto indagini assai, e con molta circospezione, e mi pare di poter concludere che questa discussione sui Giurati sebbene non raccoglierà gli stessi voti da tutti i presenti, nondimeno non perturberà punto le disposizioni benevole, non susciterà dissidi, insomma passerà senza la rottura alcuna di partito. E credo bene di avvertirne.

Quanto a me la mia tesi è questa che desidero il più presto i provvedimenti finanziari.

Che però se la Camera li comincia vorrei che non si interrompesse alla fine della discussione generale, ma si passassero almeno 3 o 4 Titoli. Vedrò domattina il Presidente della Camera e non mancherò di ragguaagliarti. La questione militare come avrai veduto è finita benissimo.

Ti stringo la mano affettuosamente.

tuo aff.mo amico

61.

A FEDERICO TERZI. FIRENZE

Roma, 9 marzo 1874

Caro Terzi

Ripensando alle dimande possibili del consorzio di Provincie e Comuni per il canale Cavour m'è d'avviso che si potrebbe trattare subito qualora avessero queste due condizioni.

1° che il Consorzio si arrogasse semplicemente diritti ed obblighi assunti dal Governo

2° che desse una garanzia e indubitabile dell'adempimento di questi obblighi (p.e. depositasse 875.000 lire di rendita, o altro).

Su queste basi mi pare che converrebbe trattare subito, anzi sarebbe opportuno il farlo prima che si ponesse mano ad alcuna nuova organizzazione, e condurlo a termine con rapidità.

Me ne scriva tosto il pensiero, prima che io intavoli qualche pratica in proposito.

E mi creda

Suo aff.mo

Personale

Roma, 9 marzo 1874

Caro Amico

Rispondo immediatamente alla vostra gratissima, e vi rispondo con cognizione di causa, avendo dovuto fare la ricerca per una identica comunicazione venutami da Berlino.

Che la Casa Reale abbia bisogno di un prestito è certo, che si sia già rivolta a qualche casa, o istituto interno è anche a mia cognizione. Ma tutto ciò che si è detto o fatto all'estero non ha altro fondamento che lo zelo di certi agenti subalterni i quali venuti a cognizione dello stato delle cose, presero l'iniziativa da loro stessi ma furono tutti dal Visone rimandati. A Berlino la cosa ebbe origine da certo Jacob Londun(?) congiunto con certo Rideschini(?) di tristissima fama, e con un notaio Verardini di Bologna che ha note anch'esso poco favorevoli. Si rivolsero al Bleichröder e da questi la cosa passò più oltre. Io ebbi perciò occasione di spiegarmi chiaramente col Visone, e anche direttamente con S.M.

A Vienna non so dove le dimande facciano capo, ma è possibile che l'intermediario sia certo Liebmann(?) di Trieste venuto a Roma per trattare un prestito col Municipio, e che in quella occasione si presentò anche al Visone e fu rimandato.

Ma chiunque sia l'agente, potete assicurare R. che né S.M. né persona della sua casa né il Reggente il Ministero della Casa medesima si rivolse costì al fine di contrarre prestiti, laonde ove qualcuno si presenti possono disdirlo con certezza di non ingannarsi.

Tutto ciò ben inteso senza negare la condizione in generale della Casa Reale, poichè non si potrebbe negare ciò che purtroppo è una verità.

Vi ringrazio e vi saluto di cuore.

Vostro aff.mo amico

63.

A PIETRO SCOTTI

Riservata

Roma, 9 marzo 1874

Caro Scotti

Le accuso ricevuta dello stato decadario dei fondi di cassa. Mi pare opportuno restituire gli ultimi 2 milioni di anticipazione. E quanto ai

Buoni del tesoro ritengo che anch'essi nel corrente mese diminuiranno, senza che questo ci metta in alcun imbarazzo.

La Giunta del Senato avendo desiderato che gli Istituti di credito notificchino la loro accettazione del progetto di Legge come fu votato dalla Camera sulla circolazione cartacea, aspetto questa risposta prima di intavolare con Bombrini la questione della conversione in scudi delle monete d'argento borboniche. Non vorrei che mi facesse delle difficoltà, e voglio esser libero di trattare la seconda questione indipendentemente.

In risposta all'altra sua confermo la disposizione relativa al passaggio dei noti fondi nella loro totalità all'Interno.

Suo aff.mo

64.

A GIOVANNI VISONE

Roma, 10 marzo 1874

Caro Cav.

Il Sig. R. Baldieri (?) mi scrive chiedendomi una risposta d'ufficio circa la proroga al pagamento di ...¹ Siccome i nostri rapporti sull'argomento furono sempre confidenziali, così non mi parrebbe opportuno dare loro carattere ufficiale protocollando la risposta. Se però Ella lo desidera io non posso avervi difficoltà. Mi creda con particolare stima ed osservanza.

Dev.mo aff.mo

¹ due parole illeggibili.

65.

A UBALDINO PERUZZI

Roma, 11 marzo 1874

Caro Amico

Ho dato a Cantelli la tua lettera dopo averla letta. E ne parleremo fra pochi giorni o qui o a Firenze. Certo l'aver i tuoi amici al Governo deve renderti naturalmente più suscettivo, ma parmi che in questa occasione tu dai troppo valore all'argomento. Io non posso esprimere un giudizio, perché non me ne intendo. Ma ricordo però di avere sostenuto per conto di Lanza in Consiglio nel 1871, che gli archivi dovevano rimanere

all'Interno, e ciò contro il Mamiani, che li voleva all'Istruzione. È possibile che io abbia espresso altra volta un'idea diversa, sebbene non me ne ricordi, ma sempre *in verba* altrui, non per mio conto che mi dichiaro incompetente.

Qui due ragioni mi paiono importanti,

1° Si è nominata una Commissione di persone autorevolissime, e ha deciso così. Fare il contrario mi sembrerebbe poco dicevole.

2° Si dice sempre che il Ministero dell'Istruzione Pubblica va male, si va sino ad invocare la cessazione. Ora come accrescerne le attribuzioni?

Queste sono due ragioni estrinseche se vuoi, ma abbastanza gravi.

Quando tu mi scrivevi della questione del *matrimonio*, sentii subito tutta la gravità del tema, e ne fui penetrato e commosso. Ricorderai con che desiderio e quasi ansia io ti risposi. Questo caso (sarà per mia ignoranza e dappocaggine lo confesso), non può commuovermi. Allora sentiva di essere su un terreno vacillante, e tu mi richiavi ai principî da noi professati. Nel caso presente io non ho terreno su cui poggiare, e sono campato in aria. Per questo forse trovo la cosa assai lieve comunque essa sia risolta.

Ci vedremo. Saluta la Sig.ra Emilia.

Tuo aff.mo amico

66.

A GIOVANNI NICOTERA. ROMA

Roma, 11 marzo 1874

Egreg. Sig.

Ho preso in attento esame la nota trasmessami circa l'appalto del molino di Salerno, e farò anche ulteriori indagini. Ma parmi che la sede opportuna per una discussione sarà il Tit. 16 dei provvedimenti finanziari.

Gradisca i sensi della mia distinta osservanza.

Dev.mo

67.

A TERESA SIMONETTI. BOLOGNA

Roma, 11 marzo 1874

Cara Amica

Scusi per carità se le scrivo sì breve e sconnesso. Ma pensi che mole ho di affari sulle spalle. Il Sig. Simondi è il 21^{mo} della sua classe: per an-

zianità non potrebbe avere la promozione che dopo i 20 che lo precedono. Inoltre si è favorito, dandogli la destinazione a Bologna: le promozioni straordinarie si danno solo a coloro che consentono a farsi sbalzare in qualche residenza difficile, insalubre ed inospite.

Laura le dice tante cose. Io mi ripeto con tutta la stima ed amicizia

Vs aff.mo

68.

A VITTORIO EMENUELE II

Roma, 11 marzo 1874

Sire

Domenica, o lunedì Cantelli ha scritto esprimendo il desiderio che si preferisca la forma degli indirizzi alle personali Commissioni, e in ogni caso ha indicato come si potrebbe delegare il Sindaco di Roma, o i sindaci delle principali città. Non ho ancora ricevuto risposte categoriche, ma intanto il movimento si accelera. Non solo i Municipi, ma le Deputazioni Provinciali votano invii di Commissioni, e come dissi al Gen. Bertolè-Viale mi par difficile e anche non conveniente arrestare bruscamente un movimento che ha un carattere di devozione alla M.V. e alla sua dinastia. Del resto se il numero è molto grande viene poi a riuscire lo stesso come pochissimi, perché sta di sua natura che V.M. non possa riceverli partitamente, ma vederli tutti riuniti a quella guisa che vede i rappresentanti dell'esercito nel primo dell'anno.

Io terrò informato V.M. dell'andamento di questa cosa. Ieri venne da me il Conte Panissera col quale ho preso appunto di rivederci fra due o tre giorni, ed allora scriverò di ciò alla M.V.

Scusi Maestà, ma non posso difendermi da un sentimento di compiacenza quando veggo gli italiani mossi da tanta gratitudine verso di V.M., riconoscere che devono ad essa la nazionalità la libertà in una parola l'esser loro di nazione.

Accolga Sire i sensi della mia riverenza e inalterabile devozione.

Di V.M.

Umil.mo Dev.mo suddito

69.

Risposta alla memoria datami da F.D.L. (?)

I residui pezzi attuali sono 160 milioni al 6 %.

La rendita oggi essendo a 71 pel 5 % equivarrebbe pel 6 a 85.

Saltando dunque con obbligazioni ecclesiastiche a 85 bisognerebbe saldare al pari.

Lo sconto del 7 % del quale i compratori non profittarono andrebbe tutto a beneficio netto di chi farebbe l'affare sono L. 11.200.000.

E si noti che il 6 % dei residui pezzi è ipotecario.

70.

A QUINTINO SELLA

giovedì, 12 [marzo 1874]

Caro Sella

Eccoti il controprogetto Bastogi. Il mio articolo tu l'hai. Vedrai che pur mantenendo i titoli al 6 % vorrebbero chiedere la differenza a favore dell'Erario. Non so che sia la tassa di percezione. So che vogliono una commissione sotto il nome di spesa di creazione etc. Ma il più scuro è l'affare delle azioni che non capisco bene. Pensaci; e dimmi di grazia il tuo parere al più presto.

Tuo aff.mo amico

71.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 12 marzo 1874

Sire

Ier sera scrissi a V.M. le disposizioni delle Deputazioni Provinciali e dei Municipii pel 23. Alcuni si fermano alla espressione suggerita di mandare indirizzi, altri hanno deciso di venire, i più dimandano al ministro se venendo potranno avere il bene di veder V.M. In questo stato di cosa io sottopongo alla M.V. subordinatamente la mia proposta. Essa sarebbe che V.M. ricevesse soltanto una rappresentanza delle deputazioni e dei municipi; ma poi gli altri che verranno si trovino schierati nelle sale precedenti, e veggano V.M. al suo passaggio. Di ciò son sicuro che si troverebbero

contenti, e tale anche l'opinione del Ministro dell'Interno. Io prego V.M. a farmi sapere se l'approva, e le presento i sentimenti della profonda devozione.

umilissimo dev.mo suddito

72.

A GIOVANNI AGHEMO. NAPOLI

Roma, 15 marzo 1874

Caro Comm.

La ringrazio delle comunicazioni fattemi per ordine di S.M., e mi pare che tutto sia ben previsto. Il ministro degli affari Esteri si atterrà strettamente all'istruzione ricevuta. E quanto agli altri ricevimenti si farà come Ella mi indica. Le Deputazioni non possono essere locali e quindi non vi è nulla di simile al ricevimento del 1° d'anno; però credo che Ella abbia dimenticato che verranno i Comandanti generali dei dipartimenti militari e marittimi i quali faranno una sola deputazione, e così suppongo i Presidenti delle quattro Corti di Cassazione nel Regno. Non mi pare che vi sia altro all'infuori di ciò che Ella mi indica, e ripeto che il ricevimento ha tutt'altro carattere di quello del 1° d'anno non potendo qui presentarsi rappresentanti speciali delle autorità romane, ma solo di tutta la nazione.

L'idea del teatro di gala mi par buona, ma crederei opportuno, se il Ministro dell'Interno è di questo stesso parere, che noi dovremo prendere per nostro conto tutto il teatro, affinché non sia occupato da persone sconvenienti; e quindi distribuire i palchi al corpo diplomatico, alle persone altolocate, e mettere le rappresentanze municipali e provinciali in platea.

Trovo buonissima l'idea di un discorso, al quale naturalmente bisogna pensare prima dovendo pubblicarsi, e se Ella crede ci penserò intanto, e ne intratterrò S.M. al suo arrivo a Roma.

Come le scrissi per telegrafo io credo ottima e generosa l'idea di S.M. di dare al sindaco diecimila lire per beneficenza il giorno 23. Ma non crederei conveniente specificare la *società operaja*. Ve ne sono due in Roma, l'una repubblicana presieduta dal noto Parboni, l'altra di mutuo soccorso non politica presieduta da Bertini (?). Inoltre oggi si è formata una società per cucine economiche. Sarebbe dunque meglio indicare al Sindaco che codesta sovrana largizione sia da lui impiegata a sollevare le classi più bisognose nelle attuali critiche circostanze del caro dei viveri.

Presenti i miei omaggi a S.M. e gli dica che domani farò alla Camera

la presentazione della situazione del Tesoro, la quale non è cattiva, e dà luogo a speranze se vorranno votarmi i provvedimenti finanziari.

Ed Ella mi creda con particolare stima ed osservanza

Suo aff.mo obb.mo

73.

A GIUSEPPE COLONNA

Roma, 18 marzo 1874

Preg. Sig Comm.

Ricevo la sua lettera di ieri. Non veggio ragione alcuna perché si debbano prendere accordi col Comm. Bombrini e col conte Digny. Io mi sono rivolto al Banco di Napoli, appresso dimanda della Giunta del Senato, per avere da esso la ratifica, senza riserva e senza condizione. Comprendo che Ella abbia riunito il Consiglio, ma questo deve pronunziarsi indipendentemente da ogni altra considerazione. Ed io attendo questa manifestazione il più presto che le sarà possibile.

Gradisca i sensi della mia distinta stima e considerazione.

suo aff.mo

P.S. La prevengo che ho già ricevuto la risposta da Palermo, e da Roma.

74.

A GIUSEPPE PISANELLI

Roma, 21 marzo 1874

Caro Pisanelli

Terzi che è venuto qui m'ha promesso di far subito ogni ricerca per l'affare dell'Istituto di Napoli. Ma egli vede difficile che si possa disporre 50/m lire in proposito di quel capitolo che accenni. Ad ogni modo ti risponderò presto.

L'ottimo Santamaria mi parlò di un fatto di uscieri sospesi a Napoli, pregandomi di farne indagini. Vedi la risposta e comunicagliela, e se mi darà altre indicazioni, potrò giungere ad appurare che e come ciò sia, e rimediarvi se sia giusto farlo.

Mi è doluto assai la tua assenza di questi giorni, poiché prevalse l'idea che tu sconsigliavi ai nostri nuovi benevoli, di fare un partito; dandogli forma, e separandolo per ciò solo dal resto del partito che sosterrà il Ministero. Io non ne ho detto verbo, primo perché lo seppi a cose fatte, poi perché sarebbe stato a me difficilissimo impedirlo. Tu solo avresti potuto per la tua posizione alla Camera esercitare un'influenza benefica nel senso di non moltiplicare gruppi distinti. Ma poiché ciò non si è potuto evitare, ora resta ad intendersi sopra due punti.

I provvedimenti finanziari.

Le altre questioni che potranno sorgere nella discussione generale.

Quanto ai provvedimenti finanziari ho promesso di dare a De Luca nota delle mie osservazioni su vari punti, e proposte della Commissione, e così vedremo se possiamo intenderci. Questo è compito che farò il meglio che sia possibile.

Quanto alle questioni che sorgeranno nella discussione generale, esse saranno di tre specie

1° politiche

2° finanziarie, rispetto alla riforma del sistema tributario

3° amministrative (De Luca parlò di riforme radicali, se ben ricordi in una delle ultime sedute)

Io non ho creduto bene di sostenerle per ora, ma quando tu vedrai alcuno di quei signori a Napoli sarà bene che ti intrattenga con Loro confidenzialmente su queste materie, acciocché io sappia come regolarsi per questa parte.

Insomma prima della discussione dei provvedimenti è bene sapere se e sino a qual punto conveniamo nelle idee generali e concrete, e tu colla tua prudenza ed abilità puoi meglio d'ogni altro operare a tal fine. Di che ti ringrazio anticipatamente e ti saluto di cuore.

tuo aff.mo

75.

A ANTONIO ALLIEVI. ROMA

Roma, 21 marzo [1874]

C. A.

Finché Bennati non ha finito certi studi ferroviarii, non può occuparsi della questione dei biglietti ma appena il faccia te ne darò ragguglio.

Dunque i versamenti sarebber

L. 5. m	30 aprile
5. m	31 agosto
5. m	31 ottobre

15.

che colle 5 m. versate l'anno scorso farebbero 20 mila lire.

Il gruppo che io rappresentai essendo di 6 individui, occorrerà che io abbia da essi

L. 30. m	fine aprile
30. m	fine agosto
30. m	fine dicembre

L. 90.

Ora ti pregherei di dirmi. Pagando al 1° aprile la somma, qual se ne avrebbe sconto?. È una notizia che può servirmi.

Ho notato a Scotti il tuo desiderio. E fo i miei sinceri auguri per la buona riuscita della missione della Pontebba.

Ti saluto di cuore

Aff.mo Amico

76. A ROBERT VON KEUDELL. ROMA

Roma, 22 Mars [1874]

Mon cher M. de Keudell

Voilà la seconde mémoire que je vous avais annoncé et que je recommande à votre bienveillante attention. Agréez les sentiments de ma considération très distinguée.

77. A FEDELE LAMPERTICO

Roma, 24 marzo 74

Caro e pregiatissimo Amico

Eccole le ratifiche delle sei Banche al primo atto del 3 gennaio che pur le mando in copia. Qualunque altra cosa le occorra non ha che ad avvertirmene.

Il mio viaggio a Verona e Bolzano è divenuto dubbioso, poiché mia figlia dubita essa stessa di poter fare il viaggio a Roma.

Gradisca ogni augurio di felicità coi miei cordiali saluti.

Suo d.v. Aff.mo

78.

A GIOVANNI AGHEMO

24 marzo 1874

Caro Aghemo

Mi è recapitata l'acclusa. È ben inteso che S.M. non ha ricevuto alcun indirizzo.

Suo aff.mo

79.

A COSTANTINO NIGRA

Roma, 26 marzo 1874

Caro amico

di questi giorni mi fu impossibile il poter dar mano alla penna come vi avrà telegrafato Visconti. Or eccomi a spiegare più chiaro il mio telegramma.

Il Governo non è sistematicamente ostile alla Società dell'Alta Italia: ha tutto l'interesse di vederla procedere con ordine, regolarità, e prosperità. Ma debbo pur dire che lo spirito della Società dell'Alta Italia si mostrò finora se non ostile, riottosa agli intendimenti del Governo. Convengo anch'io che questa situazione non può né deve durare a lungo, senz'acché ne nascerebbero gravissimi scontri. Anche a dir il vero il Consiglio di Amministrazione è composto di persone per le quali noi professiamo sincera stima, e per alcune anche amicizia. Nondimeno è evidente che la presenza e il conferire col Barone Rotschild qui in Roma non potrebbe che facilitare gli accordi. Abbiamo una infinità di questioni sospese e di conflitti. Non tutti si potranno risolvere di comune intesa, ma sarebbe già un gran fatto se una parte fosse risolta in questa conferenza, e l'altra parte deferita ad arbitri, come prescrivono le convenzioni. Né ciò solo ma si potrebbero avviare i rapporti nostri per l'avvenire sopra un piede di maggior benevolenza.

Tutto ciò evidentemente può farsi anche senza la presenza di Rothschild, ma sarà più facile colla sua presenza. Vi dissi poi nel telegramma che l'epoca più opportuna sarebbe la prima quindicina di aprile. Imperocché il lavoro preparatorio, cioè la posizione netta di tutte le questioni, con i documenti relativi non sarà compiuta che di questi giorni: certo sarà nelle mani del Ministro dei Lavori Pubblici prima di Pasqua. D'altra parte il 15 comincia alla Camera la discussione dei provvedimenti finanziari, e allora io non avrei più il tempo di occuparmi a fondo di queste questioni. Nell'ipotesi che il barone Alfonso giungesse a Roma il 7 o l'8, avremmo tre o quattro giorni pienamente liberi da conferire. In tal caso vi pregherei di avvertirmene prima, in caso diverso cioè se egli si risolvesse a non venire, si dovrà pur tenere la conferenza, ma sarà coi membri del Consiglio d'amministrazione.

Non posso tacervi che l'Amilhau uomo di moltissima intelligenza, di moltissima attività, ha nondimeno col suo fare imperioso contribuito piuttosto a impignire che a lenire le ferite. Ma di queste notizie farete quel l'uso che nella vostra prudenza stimerete conveniente.

Gradite intanto i miei cordiali saluti.

Vostro aff.mo amico

80.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 27 marzo 1874

Caro Amico

Non so se sappiate che io non leggo mai giornali, quindi ignoro cosa dicesse il *Fanfulla*. Ma sollevo una questione pregiudiziale. Non posso ammettere delle relazioni o delle influenze di alcun nostro collega sopra giornali che scrivono contro altri colleghi. È cosa che ripugna talmente all'onore, che io debbo supporre e suppongo sempre il contrario. Lasciate che i giornali gracchino a lor posta: le loro graffiature non lasciano i segni nel puro metallo.

E credetemi sempre

V. aff.mo amico

81.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 27 marzo 1874

Maestà

Bertolè le avrà detto la mia intenzione di venire a riverire V.M. alla stazione, ma mi astenni per suo desiderio.

Avrei bisogno di fare una corsa a Bologna. Se la M.V. non mi ordina altrimenti, partirei domani sera o domenica. Prendo con me il cifrario per essere pronto sempre ai suoi ordini, io mi fermerei sino a giovedì, venerdì a Firenze, sabato 4 sarei di ritorno a Roma.

Mi permetto di augurare a V.M. la buona Pasqua, e ogni cosa che le sia desiderato, e mi onoro di protestarle la mia profonda inalterabile devozione.

Di V.M.

Dev.mo obbl.mo Suddito

82.

A EMANUEL HENRY VICTURNIEN DE NOAILLES

27 Mars 1874

Monsieur le Marquis

Voici la réponse de M. Bombrini auquel j'ai recommandé M. Durant qui s'était présenté à moi avec votre lettre d'introduction. Je serai très heureux si le résultat sera conforme à vos désirs. En attendant veuillez agréer les sentiments de ma parfaite considération.

83.

A DIODATO PALLIERI

Roma, 2 marzo 1874

Caro Commendatore

Ebbi da Terzi lettera, ed ebbi anche alcuni schiarimenti circa il punto che Ella giustamente si preoccupa. Prima d'invarglieli ho voluto che li vegga anche il collega Finali dal quale li riceverà direttamente.

Intanto io la ringrazio di tutto cuore e mi pregio protestare la mia distinta stima ed osservanza.

Dev.mo servitore

Roma, 28 marzo 1874

Caro Signore

Eccole il quadro di che io le parlai. Vedrà quanto sarebbe arduo trasformare la tassa del macinato com'Ella accennava. Mi si dice che la spesa della riscossione dell'imposta è grave nel 1874. È iscritto nel Bilancio per spesa ordinaria L. 7 milioni circa per spese straordinarie L. 350 mila. Istituire un'altra tassa indiretta che vi corrisponda mi pare insperabile, assommare i dazi di consumo non è possibile, meno ancora raddoppiarli.

Ella asserì che mentre la tassa governativa sul grano è di L. 2 il quintale, alcuni comuni la caricano indirettamente, imponendo sulla farina molto maggiori dazii per esempio Palermo.

Comprendo tutta la ripugnanza a stabilire il macinato, ma stabilito una volta bisogna pensare seriamente a mutarlo?

Spero di vederla a Roma ai provvedimenti finanziari, e mi è caro di ripetermi con sincerissima stima ed osservanza.

Suo dev.mo aff.mo

Roma, 28 marzo 1874

Caro Amico

Credo di aver combinato che o l'Alippi o il Pericoli le cedano il turno nella discussione.

Ieri ricevetti il Chiarinelli, brav'uomo, ma ci voleva proprio lei perché io potessi dargli l'udienza. Agli altri affari scrittimi rispondo via via che mi giungono le notizie.

Per Mancini, Spaventa mi disse che era all'ordine, e che avrebbe fatto passare in questa sessione il progetto.

Da Bologna le scriverò a lungo, ci sarò lunedì. Intanto le stringo la mano.

Suo aff.mo amico

Roma, 29 marzo 1874

Caro Bennati

Per la polvere da caccia suppongo che Ella avrà risposto direttamente al Cav. Mario Matino a Napoli.

Ho spedito la lettera al sindaco di Livorno e sta bene.

Per la questione delle bevande ne parleremo a voce.

Anzi l'avverto che io sarò mercoledì sera a Firenze, e ci resterò almeno tutto il giovedì. Quindi avremo occasione di trattare varii argomenti, fra i quali accenno sin d'ora oltre la questione delle bevande.

La questione del controllo con Venezia pei magazzini generali, avvertendola che non si farà la fonderia, e che rinnovano le pretese sull'Isola di S. Giorgio.

La questione dei zolfanelli di cui le accludo qui una proposta che mi viene da persona seria.

La questione del porto franco di Genova.

La questione della dogana di Messina.

Le accludo anche una memoria lasciatami dal Sindaco di Napoli.

La salute di cuore.

Suo aff.mo

29 marzo 1874

Caro Collega

Mi scordai di chiedervi se avevate studiato quella tassa militare di che parlammo un giorno, e che vige in Svizzera. Sarebbe sempre opportuno. Addio.

Vostro aff.mo

Roma, 30 marzo 1874

C. Amico

Un orzaiuolo mi ha tenuto fermo in Roma, onde quel che dovevo scrivervi da Bologna lo scrivo di qui. E vi mando la traccia sulla quale mi

pare che sarebbe da farsi il Regolamento pregandovi di nuovo a voler darci un pensiero, ed occuparvene. Se fosse possibile mettere tutto ad effetto col 1° luglio sarebbe ottima cosa. Mando una copia dei medesimi appunti anche a Luzzatti, il quale mi promise che vi avrebbe anche detto la sua idea, e si sarebbe messo d'accordo con voi. Aggiungo una nota che mi fu data da Digny, e che coinciderebbe in parte col mio concetto. E grazie anticipate.

Se l'orzaiuolo cessa giovedì sarò a Firenze, e parlerò col Bennati poi vi scriverò. Sabato sarò a Bologna e ne ripartirò martedì per essere a Roma prima del 9, apertura del Senato.

La salute pubblica è ottima. Vi furono sulla riviera di Genova alcuni casi di cholera, uno ve ne fu a Pontremoli, ma sporadici. In questi luoghi nulla affatto. E così anche di difterite niente di epidemico. Onde mi pare che potete portar la vostra famiglia sicuramente.

Di cuore.

V. aff.mo

89.

A LUIGI LUZZATTI. PADOVA

Roma, 30 marzo 1874

Caro Amico

ho mandato a Maurogonato una traccia simile a questa, e l'ho avvertito che si metta d'accordo. Io non ho potuto muovermi per causa di un orzaiuolo, e spero sabato di essere a Bologna. E la ringrazio sempre di cuore.

Suo aff.mo

90.

A FRANCESCO BRIOSCHI. MILANO

Roma, 31 marzo [1874]

Caro Amico

Ti ricordo di pensare a quel problema che ti accennai, poiché anche il Tabarrini relatore del progetto dell'Elba mi annunzia che sarà interrogato. « Se il Governo ha qualche sicurezza che il concessionario resterà a capo dell'impresa, o che la società stessa si terrà non solo giuridicamente ma moralmente impegnata a compiere i lavori nel termine prefisso ». In-

somma oltre il deposito anzi più che il deposito, pare loro che la garanzia stia nella capacità nell'attività nella probità del concessionario.

N. Quando parti per Vienna? E quando pensi ripartirne per l'Italia? Se mai scrivimi a Bologna dove sarò sino al martedì 7 aprile.

Buona Pasqua.

Tuo aff.mo amico

91.

A FILIPPO MINGHETTI

Roma, 31 marzo 1874

C[aro] F[ilippo]

Ho ricevuto la vostra lettera, con una acclusa del Sig. Cav. Giacomelli che vi restituisco.

Non converrebbe punto al Governo italiano di entrare nelle viste di questo signore rispetto all'operazione finanziaria da lui indicata.

Vi saluto.

V affez.mo

92.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 31 marzo 1874

Maestà

Un male d'occhi mi ha trattenuto a Roma oltre a quanto aveva scritto a V.M. Però conto partire domattina per Firenze, e sarò di ritorno il giorno 8 aprile.

Il Governo ha combinato un contratto colla Società delle Ferrovie Meridionali, anche per l'esercizio delle Romane e delle Calabro-Sicule. Credo che l'affare sia buono.

Ora converrà finire anche i conflitti colla Società della Alta Italia, e credo probabile che a tal fine il Barone Alfonso Rothschild farà una corsa a Roma.

Ho veduto stamane Cialdini sempre mal fermo in salute, e molto inquieto. Ne parlerò a V.M. al suo ritorno.

Accolga Sire i sensi della mia profonda e inalterabile devozione.

Di V.M.

D.mo Um.mo Suddito

93.

A ANTONIO CIPOLLA

Roma, 31 marzo 1874

Caro Cipolla

Veramente io non pensavo più affatto al Palazzo Galitzin dopo tanto silenzio. Anzi ho già dato diverse disposizioni. Nondimeno se il Principe si trattiene qui qualche giorno, io sarò a Roma dopo l'8 aprile, (Parto domattina per Firenze e Bologna) e riesaminerò la questione con speranza di intavolare di nuovo la trattativa.

Si abbia cura e la salute di cuore.

Suo aff.mo amico

94.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 31 marzo 1874

C. Amico

Casalini mi dà un'idea che mi par gloriosa. Abbiamo un progetto di spesa per restaurare l'Intendenza di Finanza di Roma di L. 420.000. Abbiamo dei rimborsi per espropriazione di circa 280.000 E poi ci resterebbe il locale da vendere, sul quale si andrebbero a spendere L. 420.000. Ma sarebbe più economico e miglior partito quello del Palazzo Galitzin, e meglio ancora mettere l'Istr[uzione] Pubblica, e l'Intendenza nella palazzina della Minerva? Pensaci.

Tuo aff.mo amico

95.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 31 marzo 1874

C. A.

Per tua regola aveva dietro la tua esortazione dato ordine al Tesoro di sospendere la riscossione delle L. 250.000 dal Monte. Ma il Tesoro mi scrive di averle già riscosse sul prestito della Cassa dei depositi, come si era convenuto, già da qualche mese.

Ti saluto di cuore.

Tuo aff.mo amico

96.

A ENRICO PACINI

In fretta Roma, 8 aprile 1874

Caro Pacini

Col Prefetto di Bologna saremmo rimasti così intesi che Ella gli risponderrebbe non potersi a rigor di legge accettare la proposta così com'è formulata circa le esazioni di S. Gio[vanni] in Persiceto etc. Che se però il contratto avesse la forma di vera e propria transazione in tal caso il Ministero esaminerà la cosa, e può aggiungere se lo crede opportuno che sentiremo il Consiglio di Stato.

Mi creda con tutta stima.

Suo aff.mo

97.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 8 aprile 1874

Caro Scotti

nell'ultima alinea di questa lettera mi par di scorgere la parte per la quale il Bombrini sarebbe disposto ad uscire. Ma forse m'inganno, e assolutamente ci si rifiuta il debito. Ad ogni modo sarebbe utile il constatare qual'era la quantità di parte che la Banca aveva il 1 dicembre e il 19 dicembre. Si compiacca rimandarmi la lettera, e mi creda.

Suo aff.mo

98.

A ANDREA PODESTÀ. GENOVA

Roma, 8 aprile 1874

C. Amico

Giunto qui ricevo la tua del 5. L'idea mi par buona, e farò di sollevarla nelle trattative che avranno luogo. Intanto ti saluto di cuore

Aff.mo Amico

Roma, 8 aprile 1874

Caro Amico

ti ringrazio della tua notizia, ma vengo subito a cosa più urgente. Oggi arrivato qui, sono andato da Spaventa e fra gli altri argomenti da me trattati vi fu anche quello della sede della nuova Società. Glielo ho detto che tu me ne avevi parlato, e che io tenendo fermo il principio, aveva nondimeno dichiarato che conveniva lasciare tempo e non affrettare troppo il trasporto. Spaventa era d'accordo nella massima, ma quando venimmo a discutere precisamente sul tempo, io gli espressi francamente che quattro o cinque anni mi parevano giusti, Spaventa si mostrò dissenziente da ciò, e finalmente dopo molte discussioni venne a dire che tutt'al più avrebbe potuto concedergli due anni. Ho insistito ancora mostrandogli che, se io prima di tre anni, non potevo trasportar qui né la Gabella, né il Demanio né le Imposte dirette, non si poteva pretendere maggior sollecitudine dagli altri: che anzi questo soverchio accorrere di nuovi abitanti a Roma mi sembrava un imbarazzo e una difficoltà. Mi ha promesso di ripensarci, ma siccome fra tre o quattro giorni converrà decidere definitivamente anche questo punto, tu che conosci il carattere di Spaventa non ti meravigliarai se io tema che si impunti sopra un termine a mio avviso troppo breve.

Ti scrivo subito ciò, e ti prego per conseguenza a far opera di persuaderlo. Non dirgli che ti ho avvertito del nostro colloquio, anzi mi par meglio che il tuo passo sembri spontaneo. Credo che dovresti scrivergli che mi hai visto a Firenze che mi hai parlato di ciò e mi hai trovato benissimo disposto, che però desideri che anch'egli concorra nelle stesse mie disposizioni. E quindi adducigli tutte le ragioni buone e non mancano perché la dilazione sia lunga.

Per me conosco il principio, l'indugio è giustificato e giustificabilissimo anche davanti al Parlamento, e siccome io espressi chiaro questo pensiero in presenza di Spaventa e anche di Sella ed entrambi ne convennero, così m'è riuscita un po' inaspettata la applicazione così stretta che lo Spaventa vorrebbe farne.

Oltre le ragioni morali vi sono delle ragioni materiali che mi paiono efficacissime. La Banca è venuta tre anni dopo: la Regia ci verrà quattro. Perché non seguire la medesima stregua?

Forse sarebbe bene che oltre la tua lettera, tu facessi anche parlare a Spaventa qui da qualche suo amico, che possa avere una influenza sull'animo di lui. Ma tutto questo inteso senza che apparisca la mia intro-

missione. Io ho molto insistito, e insisterò ancora moltissimo: Spaventa non ha detto il no reciso, anzi ha promesso di ripensarci. Bisogna adunque che fuori dalla mia azione diretta, ne venga qualche altra a coadiuvarla.

Scusa se ti ho scritto così in fretta, e Dio t'aiuti a capire la mia scrittura, ma esco ora da Spaventa, ed è tardi, non vorrei mancare la posta. Ti stringo la mano.

tuo aff.mo amico

100.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

12 aprile 1874

Caro Scotti

Più volte Eduardo Acton Tesoriere a Messina mi ha espresso il voto di divenir Tesoriere in Palermo. È cosa possibile? È ragionevole e giusto? Non si affretti a rispondermi perché non c'è fretta nessuna.

Suo aff.mo

101.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

s.l. e s.d. [12 aprile 1874]

Caro Scotti

Io sarei disposto a dire al Senato che non intendo di mutare la disposizione del Digny che considerava le paste metalliche come moneta per la riserva delle Banche. Ma vorrei esser sicuro che questa appiana l'altra difficoltà di cui abbiamo corrisposto in questi giorni. Bombrini sarà probabilmente ancora costì, non avendolo visto al Senato. In tal caso Ella potrebbe prudentemente assicurarsi dell'effetto di questa mia dichiarazione.

Il Comune di Legnago ha intimato il 2. marzo una citazione pel maggazzino espropriatogli dall'Austria, e liquidazione pure il prezzo da essa e poi non pagato. È una causa ugualmente chiara di quella di Verona; forse più. Il 2 aprile ebbe luogo l'udienza. Mi scrivono che l'avv. da parte nostra difensore comunicò che avrebbe elevato il conflitto per parte del Ministero. Io credo che in questa causa non ci sarebbe altro da fare che seguir la via della composizione come pervenne a Rovigo. Riassuma la cosa e me ne faccia un rapporto.

Mi creda sempre

suo aff.mo

102.

A FEDERICO TERZI. FIRENZE

Roma, 12 aprile 1874

Caro Terzi

Due righe per rallegrarmi di cuore della finita vertenza col Fondo per il culto. Aspetto il Guardasigilli col decreto, e faremo le modificazioni occorrenti pel Bilancio.

Suo aff.mo

103.

A GIOVANNI BATTISTA GIUDICI. LEGNAGO

Roma, 12 aprile 1874

Caro Sig. Sindaco

ho richiamato dalla Direzione del Tesoro una relazione sullo stato della causa pel credito del Municipio di Legnago verso il Governo. Appena ricevuto questo rapporto, mi farò debito di scriverle in proposito. Intanto ciò valga ad accusarle ricevuta della sua 3 corrente. E mi creda con stima

Suo aff.mo abbl.mo

104.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 13 aprile 1874

Caro Pacini

Le mando oggi stesso la relazione e il progetto di legge sulla *Perequazione fondiaria* presentatomi dalla Commissione. Io feci già alcune osservazioni al Menabrea sopra un primo progetto, delle quali parmi che in parte abbia tenuto conto. Ma egli è sommamente convinto della bontà dello schema presente, e vi pone grandissimo affetto. Ora parmi che sia da deliberare se vogliamo accettarlo. Accettandolo in massima non dico che qualche correzione non possa introdursi poichè in fin fine il Ministro che lo presenta al Parlamento è il solo responsabile; ma certo le correzioni dovrebbero esser poche e non toccare la sostanza. Ove questo non ci paia rispondere allo scopo, sarebbe a mio avviso più conveniente di tentare altra via, senza mettersi nella spinosa opera di profonde modificazioni. Desidero sopra di ciò il suo avviso prima di prendere una risoluzione. Altro

punto benché secondario, a cui accenna lo stesso Menabrea, è quello di dividere lo schema in due parti, una che sarebbe veramente legislativa, l'altra regolamentare ma ch'egli vorrebbe votata in allegato alla legge. Presupposto che accettiamo lo schema sostanzialmente, sottopongo anche questo punto alle sue considerazioni. E la prego a volermi dare il suo giudizio sollecitamente, poiché è ovvio che su questo argomento dovrò dir qualche cosa nella discussione generale dei provvedimenti finanziari.

Vengo ad altro argomento. Ha pensato a quell'espedito di cui parliamo, nel caso non fosse possibile spuntare l'art. 4 del titolo I? Dar insieme alla quietanza della tassa di ricchezza mobile una patente annua di professione e di esercizio a tutti gli iscritti nella categoria B.

Privarli della professione e dell'esercizio se non hanno la patente.

Trovare le sanzioni per assicurarsi della esecuzione. A me è d'avviso che molti accetterebbero di miglior grado questo secondo modo anziché l'art. 4 e forse potrebbe esser principio di maggiori cose. L'aver introdotto nelle abitudini la patente di esercizio o di professione può esser col tempo base di qualche ulteriore trasformazione.

Anche su ciò aspetto una risposta.

E la saluto di cuore.

Suo affezionatissimo

105.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 13 aprile 1874

C. Scotti

Sta bene tutto quanto Ella mi dice per le meridionali, e Balduino.

Dopo molte e non piacevoli discussioni, pure alla fine mi pare che abbiamo trovato il modo affinché la venuta del Barone a Roma sia giustificata.

Deferiremo tutta la questione a un collegio di arbitri.

La Società si impegna a rientrare nella verità dei suoi Statuti per ciò che riguarda il Consiglio di Amministrazione e i capi di servizio (secondo gli Statuti del 1861).

Noi pagheremo la parte della linea toscana-ligure. Essi pagheranno il decimo della grande velocità.

Se resteremo creditori per l'arbitrato, riporteremo senz'altro il nostro credito a diminuzione del capitale dovuto alla società.

Ho parlato col Barone dell'affidavit. Mi ha detto che la differenza di

pagamento in questo semestre sarà di 3 milioni circa: ma che egli mi consiglia nel modo il più formale a desistere da questo ostacolo che nuoce al nostro credito. Debbo riparlargliene oggi.

Lei sa che noi diamo *alla Trinacria* una sovvenzione di circa L. 800.000 annue per la navigazione al Bosforo, che il servizio va bene, che la società ha 14 bastimenti etc. etc., ma colla scossa della Italo-Germanica credo che la Trinacria pericoli e forse affondi. Sarebbe un gran male, male soprattutto per la Sicilia. Ma che farci? Ecco quel che mi si propone e che io sottopongo al suo esame.

Dare alla Trinacria 3 o 4 milioni mediante Buoni del Tesoro, pigliando garanzie ineccezionabili. Scontare questo prestito colla sovvenzione, dico capitale e interessi relativi dei Buoni del Tesoro.

Si dice: se avete una cauzione sicura, se non caricate il Bilancio di nessun onere maggiore, qual'è il vostro danno?

Rispondo: noi ci priviamo di 3 o 4 milioni di fondo di cassa che avremmo ottenuto con quei Buoni del Tesoro che cederemmo alla Trinacria.

E inoltre si potrebbe far ciò senza deferire la cosa al Parlamento?

Faccia il piacere di pensare un poco sopra questo tema, e di scrivermene un verso.

Caro Scotti la saluto di cuore.

Suo aff.mo

106.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 15 aprile 1874

Caro Scotti

Vidi Balduino e Brambilla. La ringrazio degli avvisi.

Ho fatto varie dichiarazioni al Senato che debbono gradire al Bombini. Non credo di muovermi dal decreto Digny per le stesse metalliche, dove stimo dunque intenderci.

Vegga le due Relazioni che si succedono sopra le indennità di guerra. La cosa è assai grave, e la prego nel trattare le transazioni, di andare col piede di piombo. Anzi se potesse mandarmi qui un giorno quello che tratta la materia (parmi fosse Arturo Taranto) avrei piacere di conferire e di dargli io stesso le mie istruzioni verbali.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

107.

A UBALDINO PERUZZI. FIRENZE

Roma, 15 aprile [1874]

Caro Peruzzi

Spaventa è venuto al quadriennio; accetterebbe l'altra parte? Credo che se tu venissi qui un giorno la cosa potrebbe comporsi a tuo grado.

In fretta

tuo aff. amico

108.

Roma, 16 aprile 1874

.....¹

¹ lettera completamente illeggibile.

109.

.....¹

¹ lettera completamente illeggibile.

110.

A ANDREA PODESTÀ. GENOVA

Roma, 16 aprile 1874

Caro Amico

Ho parlato con Rotschild del porto di Genova, e ho compreso che quanto voi mi scrivevate potrebbe verificarsi. L'ho pregato di darmi un progetto che non mancherò di studiare accuratamente. Intanto vorrei interessarvi a che il Comune di Genova non ritardi più oltre il versamento della quota di concorso nelle spese della ferrovia del Gottardo. È una vera spina che potrebbe generare una piaga.

In frettissima, e di tutto cuore.

Aff.mo Amico

Roma, 18 aprile 1874

C. Amico

Per combinar l'affare del Palazzo di Parigi nelle nostre condizioni finanziarie, bisogna che innanzitutto e soprattutto risulti una grande convenienza economica assoluta e relativa; assoluta in quanto che il prezzo che paghiamo è al disotto notabilmente del prezzo reperibile, relativa in quanto che pigliando una cosa a pigione finirebbe col pagarsi via via maggiormente. A questa dimostrazione mi pare che sia più acconcio un Ingegnere di Parigi che d'Italia; e quindi il primo atto sarebbe quello di scrivere a Nigra che faccia fare la stima regolare.

Addio in fretta.

Tuo aff.mo amico

18 aprile 1874

C. Amico

Questa mane abbiamo avuto un lungo colloquio con Vigliani. Lasciando da parte le ragioni di massima discusse fra gli avvocati, se si pone mente all'art. 17 della legge 21 agosto 1862, e all'art. 29 della Convenzione 28 nov. 1864, è evidente che se non potete alienare ora la ferrovia non la potrete nemmeno al 1° luglio 1894, quando deve assolutamente cessare il contratto d'esercizio.

Perché non potreste riunire l'assemblea per un duplice oggetto?

1° Modificazioni statutarie necessarie al contratto con il Governo

2° Approvazione del contratto

Fra le due sedute sopravverrebbe l'approvazione del Governo la quale può essere immediata.

Ti saluto

Tuo aff.mo amico

Roma, 18 aprile 1874

Caro Scotti

La ringrazio della sua nota sulla *Trinacria*, veggio difficile la cosa.

Siamo sempre in tempesta con Balduino e Bastogi. Ora non vogliono più la prima parte cioè il riscatto. Dicono di non avere potere a fare una alienazione. Ma se non la possono fare ora nol potranno dopo 20 anni, perché guardando all'art. 17 della legge 21 agosto 1862 e all'art. 29 della Convenzione 1864 si vede che non potrebbero farla neppure nel 1894 ma solo nel 1898.

Balduino insiste perché la prima emissione si faccia per 100 milioni, e che invece di prendere il saggio della rendita il giorno del versamento, invece si prenda all'epoca dell'emissione. Si ricorda che ne abbiamo parlato e v'ha il pro e il contro. Allora Bastogi voleva tutta una emissione. Ora la riduce a 100 milioni. Mi dica la sua opinione.

Ho avuto il conto di cassa decadario. La ringrazio.

Suo aff.mo

Roma, 18 aprile 1874

Caro Pacini

Mille grazie della sua lettera. Le stesse riflessioni avevo fatto pur io su quel progetto.

1° Mancanza di un centro direttivo, o di una sorveglianza efficace.

2° Spesa del Governo difficilmente rimborsata dai Comuni.

3° Forma della legge da ridursi a pochi articoli.

Per quest'ultimo punto, mi pare agevole formulare uno schema che lasci ad un Regolamento (non ad un allegato) tutte le modalità.

Sul secondo mi parrebbe semplice lo stabilire = che la spesa sarà prelevata sui centesimi addizionali sulla prediale =. Il punto più difficile è il primo, dico volendo seguire il sistema dei tre stadii proposto dalla commissione.

Qualora non si volesse accettare questo sistema, converrebbe allora abbandonare del tutto le idee della Commissione e ricominciare *ex integro* gli studi.

Io chiamo adunque la sua attenzione principalmente sul primo punto,

e risoluto quello mi parrebbe agevole combinar gli altri due. Qual deve essere il centro direttivo del Governo? Come deve agire? Come adire a tutte le operazioni con comune indirizzo? Come invigilarne la esecuzione?

Le scrivo durante la discussione della Camera, perciò sconnessamente, ma Ella comprenderà bastevolmente dove io miro. E mi creda

Suo aff.mo

P.S. Mi si propone di dire nel Titolo 7 che tutti i *mutui e depositi infruttiferi* saranno riguardati come fruttiferi all'effetto della ricchezza mobile. Che ne dice? L'abbiamo già facoltativo, ora diverrebbe obbligatorio.

115. A ALESSANDRO FOGGI. TORINO

Roma, 21 aprile 1874

Preg. Signore

Poiché non venne qui il conte di S. Martino e parmi che non fosse intenzione di ricorrere al Credito Fondiario, ho pensato all'altra via che le indicai, e avrei forse un progetto che mi pare possibile abbastanza.

Se Ella crede, potrebbe o fare una corsa a Roma, o incaricare se crede l'avv[ocato] Massa (che mi parlò alla stazione di Firenze di questo argomento egli il primo) oppure telegrafami *aspetto sua lettera* ed io potrò scriverle particolarmente di che si tratta.

Voglia presentare i miei rispettosì omaggi a S.A.R., e credermi

Suo Dev.mo

116. A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 23 aprile 1874

Caro amico

Torrigiani mi reca buone nuove. Ho avuto una sua lettera, e lo aspetto oggi di persona.

Quell'affare della tenuta di Portici è sempre pendente. La Prin[cipessa] di Napoli era stata citata pel giorno 15, non comparve: è deferito al 29. Ma se tu credi di poter proporre qualcosa fallo subito. Già il Direttore del Demanio crede che nello stato delle cose sia meglio che la cosa proceda pei Tribunali.

Tuo aff. amico

117.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO. ROMA

Roma, 23 aprile 1874

C. Amico

Mille grazie. Avrei desiderio di sentire qui il Caneva. E lo chiamerei a Roma se voi che lo conoscete mi assicurate che possa e voglia venire.

Posdomani mattina se non vi dispiace vorrei che ci vedessimo per un paio d'ore per il Regolamento cartaceo. Che ne dite?

Anche mille grazie.

Aff.mo amico

118.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

23 aprile 1874

Caro Amico

Questa mattina avendo preso a dire a S.M. del Pignatelli, egli mi rispose = questo l'aggiusterò io = e mutò discorso. Dovrei però indovinare che il suo aggiustamento sarà favorevole, almeno così mi parve dal tono onde le sue parole furono pronunziate; ma non posso assicurarcelo. Farò però di conoscerla. Addio.

Tuo aff. amico

119.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 23 aprile 1874

Maestà

Ho dato gli ordini alla direzione del Demanio secondo i desiderii di V.M. perché sia abbandonata ogni pretesa di rivendicazione sul palazzo del conte di Siracusa a Chiaja salvo l'ipoteca che lo stesso Principe di Carignano riconosceva dovuta allo Stato.

Se V.M. crede di avvertirne S.A.R. credo che questa notizia gli farà piacere.

Accolga, sire, i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

umil.mo dev.mo suddito

120.

A VITTORIO EMANUELE II

s.l. e s.d. [23 o 24 aprile 1874]

Maestà

non trovo altro che 2 Federichi

1° di Prussia del 1782 — Lire It. 20,98

2° di Danimarca del 1848 — 20,48

L'ho trovato nell'*Annuaire du Bureau des Longitudes* pubblicazione di scienza esatta.

Ho visto questa mattina il principe Napoleone e lo rivedrò domani. Ma bramerei poi di conferirne con V.M. quando le piaccia.

Accolga, Sire, i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

Umil.mo dev.mo suddito

121.

A ACHILLE GRIFFINI. MILANO

Roma, 24 aprile 1874

Caro Griffini

Ho per le mani una memoria di Porro del 10 marzo 1874. Essa rimetterebbe la cosa in questione. Io l'avverto che tengo fermo alle cose da noi combinate nella nostra conversazione.

E le stringo la mano.

aff.mo amico

122.

A ALESSANDRO FOGGI

Roma, 25 aprile 1874

Pr.mo Signore

Io avrei trovato una Banca rispettabile, la quale aprirebbe un conto corrente a S.A.R. la Duchessa di Genova. Quando la Duchessa avesse qualche somma esuberante in casa la depositerebbe alla detta banca, la quale gli darebbe l'intesse poniamo del 5 %. D'altra parte quando la Duchessa volesse ritirare detta somma dalla Banca potrebbe farlo liberamente (sia nel limite mi si è detto di 70 ovvero 80 mila lire) pagando 1 % di più.

La cosa è semplicissima non dà luogo a nessun commento a nessun pettegolezzo.

Si fa con una lettera da ambo le parti.

Passata questa lettera scambievole S.A.R. può anche subito se vuole far ritirare quella somma che crederà sino al limite sopraindicato restituendola poi mano a mano che si trovi aver detta somma, ed io ho già avvertito che la restituzione completa non potrebbe avere luogo che dentro un termine abbastanza lungo, per esempio tre o quattro anni.

Se questa combinazione le conviene, la prego di telegrafarmi *Sta bene* ed io farò che la Banca scriva subito a S.A.R. e per essa a lei come suo segretario l'apertura del conto corrente. Ella l'accetterebbe direttamente, e il resto verrebbe a suo grado.

La prego di porgere i miei ossequi a S.A.R. e di credermi con distinta stima

Suo Dev.mo

123. A IGNAZIO PARMEGGIANI. BOLOGNA

Roma, 26 aprile 1874

C. A.

le accluse lire trecento debbono venire da lei come cosa sua, indipendentemente da ogni mia ingerenza, intromissione, o cognizione.

Se continuasse, avverta la questura.

Suo

124. A FILIPPO MINGHETTI

28 aprile 1874

Caro F[ilippo]

L'affare di che nella vostra lettera del 24 corrente, non è possibile a trattarsi.

Vi saluto.

Vostro aff.mo

125.

A GIUSEPPE MANTELLINI

Roma, 28 [aprile 1874]

Caro Amico

Sono anche sotto l'impressione delle parole di Nicotera. Ma di ciò non è caso di parlarne ora.

Leggete questa relazione. Se fossimo *ova e zucchero* colla Commissione, io ne uscirei con un articoletto aggiuntivo al titolo I in questo senso all'incirca.

= La tassa di ricchezza mobile non è dedotta nelle liquidazioni di che all'art. 11 della legge 7 luglio 1866 =.

Ma bisognerebbe che la Commissione fosse unanime e anche anche (sic!).

Nonostante i nostri furori, credetemi sempre.

aff. amico

126.

A ENRICO PACINI

28 aprile 1874

Caro Pacini

Il titolo I ormai è in porto.

La sua proposta del movimento del personale va bene. Solo desidero sapere se ciò che le è stato scritto pel Polto Intendente ad Aquila, può esser da lei calcolato, prima di sottoporre il decreto alla firma di S.M. Mi rimetto però interamente al suo giudizio.

Mi dica se debbo tener fermo alla soppressione dell'agenzia delle tasse a Chivasso.

La saluto cordialmente.

Suo aff.mo

127.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

29 aprile 1874

Caro Collega

Iersera firmai la lettera di restituzione del progetto di legge sull'ord[inamento] del fondo del Culto. L'avrete oggi.

Vi ringrazio, e accoglierò *Gloria* che unito ad un incaricato del Tesoro, e ad uno del Contenzioso già addentro nella materia, comporranno il triumvirato consultivo.

In fretta.

vostro aff.mo

128.

A NATALIA OBRENOWSKI. PARIGI

Rome, 29 Avril 1874

Altesse

Je reçois votre aimable lettre du 19 courant ainsi que celle du ministre des affaires étrangères de Serbie. Je prie V.A. d'indiquer la douane par laquelle vos caisses passeront la frontière italienne, pour donner les ordres. La loi m'empêche de dispenser de la visite mais les caisses vous seront remises en parfaite franchise de droits à Florence.

Veillez

129.

A ENRICO CIALDINI. PISA

Roma, 28 aprile 1874

Caro Amico

L'amico Torrigiani mi comunica una tua lettera, ed io voglio subito eprimerti tutta la mia riconoscenza. Non posso rinunciare alla speranza, anzi la serbo vivissima che la tua salute si ristabilisca pienamente, e ripigli l'antica vigoria. Questa speranza mi è cara per l'amicizia antica che ci lega, mi è cara per il paese e per l'esercizio poichè l'uno, e l'altro hanno bisogno di te in pace, e lo avrebbero a mille doppie se un giorno dovessimo trovarci in guerra. Adesso è giusto che tu pensi appunto a ripigliar forza e a curarti. Solo quando abbi compiuta la tua cura, dirai allora la parola definitiva del tuo avvenire. A noi però rimane la fiducia che oltre il titolo tu possa assumere tutta quanta l'effettività del tuo ufficio. Intanto si procederà alla nomina di Bertolè allo Stato Maggiore e di Medici ajutante del Re, e parmi che entrambi siano soddisfatti, e grati alla tua condiscendenza. Più tardi poi si compirà l'altra trasformazione onde si riunirebbe il comando di Stato Maggiore alla Presidenza suprema del Comitato.

Abbiamo pensato se convenisse con una interpellanza o interrogazione

predisposta, troncare qualsiasi diceria di giornali. Ma in verità parmi che il tono sia esausto, e che non avranno nulla ad aggiungere. Ad ogni modo, e per ogni cautela, Torrigiani deporrà presso il Presidente la dimanda di interrogazione. Se qualcun altro si presentasse per interpellare sarà già stato prevenuto, e la parola resterà a Torrigiani. Se nessun solleverà osservazioni, come io credo probabilissimo, la interrogazione rimarrà riservata presso il Presidente, e sarà come non avvenuta. Questo metodo suol praticarsi spesso alla Camera, ed è regolare.

Ti auguro ogni bene, e ti saluto di cuore.

Tuo aff.mo amico

130.

A ALESSANDRO PORRO. MILANO

Roma, 29 aprile 1874

Caro Signore

Non ho risposto prima alla sua cortesissima perché voleva risponderle io stesso particolarmente e non d'ufficio. Come ella avrà veduto, la questione dei Buoni del Tesoro fu risolta favorevolmente alla Cassa di Risparmio. Più oltre non si poteva andare, poiché lo spirito della Camera era non dirò ostile a quelle benefiche Istituzioni, che sarebbe contrario al vero, ma ostile a qualunque cosa potesse avere qualità e carattere di un favore. Molti sono i partigiani delle Banche popolari, molti gli amici di altre Istituzioni pie o di mutuo soccorso: tutti avrebbero voluto esteso qualsiasi vantaggio, e ciò sarebbe stato entrare in una via diversa da quella preordinata.

Ora non mi resta che farle una preghiera. Io desidererei vivamente che la Cassa di Risparmio di Milano non indugiasse più a lungo l'applicazione del Credito Fondiario alle provincie venete. Comprendo la difficoltà di sostenere le cartelle fondiari col peso della tassa che le percuote, ma se la Cassa di Risparmio non può appoggiare quel sostegno ricomperandole in parte, se perciò dovranno abbandonarsi alla vicenda del mercato, e alla mutevole legge dell'offerta e della domanda, pur nondimeno sarà sempre questo lieve svantaggio ricompensato dai benefizii che ne avranno quelle provincie che aspettano con desiderio ed ansia la nuova istituzione.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo Dev.mo

30 aprile 1874

Caro distintissimo Signore

Siccome in principio di seduta non potrò venire alla Camera, così mi preme di avvertirla che crederei pericoloso indicare esplicitamente *l'appalto a Comuni e Provincie*. Sarebbe un assedio terribile, maggiore di quello del dazio consumo che è la disperazione dei ministri di finanza.

Se si volesse appaltare ai Comuni e alle Provincie bisognerebbe farlo per tutti e non parzialmente, e stabilire dei contingenti come del resto era la sua idea.

E noti finalmente che dicendosi *appaltare le tasse* singolarmente come noi intendiamo, non si esclude nulla: cosicché nella legge non vi sarebbe divieto alcuno: solo si evita quel che oggi temiamo, di suscitare un vespaio.

Vegga, la prego, colla sua influenza che la discussione proceda calma. Anche con diversità di opinioni giova essere reciprocamente benevoli.

In fretta, e con tutta stima

Suo aff.mo

Roma, 1 maggio 1874

Caro Scotti

Esce da me Bombrini che ho fatto chiamare. Egli accetterebbe senz'altro di darci il denaro corrispondente alle monete fuori corso ma alle due condizioni che scrivo qui dietro. Mi dica Ella cosa ne pensa. A me paiono accettabili. Egli è d'avviso che convenga mantenere l'*affidavit*, e tale è pure l'avviso di Joubert che ho avuto occasione di vedere stamane. Solo a Londra bisognerà dare istruzioni di qualche agevolezza. Ne scriverò a Cadorna di nuovo.

Le scrivo poco perché sono sempre alla Camera.

Suo aff.mo

P.S. Nel regolamento per la esecuzione della legge sulla circolazione cartacea s'inserirà un articolo dichiarativo che le verghe metalliche tengono luogo di numerario agli effetti della riserva.

In una lettera da dirigersi al direttore generale della Banca si dichiarerà che quella quantità di verghe d'argento che non si può annotare nel

1874 per effetto della convenzione segreta a Parigi, e per le monete fuori corso date dal Governo alla Banca contro argento monetario, la Banca stessa avrà dritto di coniarlo nella Zecca governativa.

133.

A MICHELANGELO CASTELLI

Roma, 3 maggio 1874

C. Amico

volevo stringerti la mano. Stamane S.M. mi chiese: = E la legge del matrimonio? =. Risposi: credo che non ci sarà tempo a discuterla e così finì la conversazione.

Per tuo fratello provvederò certamente in modo che abbia a restare a Torino.

E ti saluto di cuore.

Tuo aff. amico

134.

A LUIGI LUZZATTI. PADOVA

Roma, 3 maggio 1874

Caro Amico

Eccole ancora due articoli formulati (con un terzo per salvare i decimi già stabiliti). Con questi si farebbero i nove milioni. Ma senza di lei creda non si farà nulla.

suo amico

135.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 3 maggio 1874

C. A.

Non sarebbe male nella Relazione dire che i 46 milioni saranno coperti se ed in quanto la spesa fissata per la linea da costruirsi non oltrepassasse il preventivo, perché in tal caso dovrebbe sopperirsi con parte dei medesimi. Mi pare che ciò sia più cauto.

Addio.

Tuo aff.mo amico

136.

A ENRICO PACINI

s.l. e s.d. [3-5 maggio 1874]

C. Pacini

La ringrazio della sua del 3. Aspetto con desiderio lo schema della legge di Perequazione secondo la sua idea allontanandosi il meno possibile dallo schema Menabrea. E ne parleremo col Caneva e col Giolitti se fa una corsa a Roma col Caneva conforme si aveva accennato.

La saluto di cuore

Suo aff.mo

P.S. Puccioni viene a parlarmi di un affare di Borgo San Sepolcro. Ho detto che ne rimettevo a Lei la decisione, avvertendola di questa raccomandazione come di comune amico.

137.

A GIACOMO MILLO. GENOVA

Roma, 5 maggio [1874]

Caro Millo

Ebbi la sua del 26. M'era accorto anch'io della inesatta interpretazione data dal relatore, al quale ne parlai e mi promise di rettificare. In ogni modo sia sicuro che la cosa andrà presto e bene.

Suo aff.mo

138.

A ANTONIO DI DI RUDINÌ

5 maggio [1874]

Caro Amico

Speravo vederla dopo la Camera. Ma indarno, forse non ci siamo intesi bene. Eccole la lettera di Luzzatti. Gli ho scritto eliminando tutto meno tre punti:

Registro
Zolfanelli
Carta

Se Ella mi favorisse dimani alle 9 ½ ant. al Ministero faremo un pò di discussione a fondo. E concluderemo. Mille grazie della sua bontà.

Suo aff.mo

139.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 5 maggio 1874

Caro Amico

La sua giunse colla posta che distribuiscono delle 11 ½. L'ebbi al ritorno di colazione; chiamato alla Camera telegrafai a Lei per avvertirla. Ho parlato a Rudinì, lo rivedrò domattina.

Sono persuaso che senza la sua presenza non si conclude nulla.

Ecco le mie primissime e incompostissime impressioni.

Pagamento in oro dei dazi di uscita. Si può fare per decreto: non occorre legge.

Pianoforti, bigliardi — è cosa piuttosto comunale che governativa. Dei bigliardi c'è qualcosa.

Conti di trattoria — c'è implicitamente, non resterebbe che svolgerlo.

Annunzio dei giornali — implica questioni politiche: darebbe poco.

Bollo di nomine e promozioni — Pigliamo già il 3.20 sulle nomine e il mezzo sulle promozioni. Oh ...¹ mai proprio spogliare gli impiegati!

Sale — non lo proporrei mai io. Con gran pena lo accetterei. Pensi al macinato, e il sale è già a prezzo altissimo.

Però lo considererò di nuovo attentamente.

Resterebbero da studiarsi fondatamente:

1) Emendamenti Registro

2) Zolfanelli — Ma si ricordi che la Francia ha dovuto smettere la tassa e appigliarsi alla Regia.

3) Carta — Vedo che fu studiata altra volta e si venne a conclusione contraria, non ricordo bene le ragioni.

Ma questi tre punti sono escogitabili. E domattina avrò con Rudinì una conferenza: dopo di che le telegraferò.

Ma credo pure che senza di lei non si va in fondo. In frettissima.

Il suo amico

¹ una parola illeggibile.

Roma, 6 maggio [1874]

Caro Amico

Avrei mille cose a dirti ma il tempo mi manca.

Ti scriverò a lungo sull'affare del Dazio Consumo, ma se tu leggi le mie dichiarazioni alla Camera vedrai che intendo mutare sostanzialmente la legge sul dazio consumo, ritenere la tassa sulle bevande pel Governo, dare tutto il resto ai Comuni. Dunque non avrebbe più luogo alcun abbonamento.

Per il monopolio dei tabacchi sto trattando coi deputati di qui per una transazione. Ma dubito moltissimo che accettino alcuna proposta seria. Bensì puoi dire e assicurare che io procederò con tutti i temperamenti, e certamente in guisa da non nuocere agli operai, e portare il meno di perturbazioni possibile ai fabbricanti e ai rivenditori. A suo tempo ti mandai telegrammi da pubblicare in proposito, e spiegherò la cosa in modo da non iscontentare i Siciliani. Sarà tua cura di farli pubblicare e di darvi molta notorietà.

Ignoro se le parole che pronunziai sui provvedimenti in proposito della Sicilia siano state riprodotte costì. Bisogna cercare di lottare contro le falsità e le calunnie che spargono.

Addio, e tante cose a donna Costanza.

Tuo aff.mo amico

Roma, 6 maggio [1874]

Caro Balduino

Ercolini le riferirà il cattivo esito delle trattative.

Veggio che si agitarono ed agitano, ne ho notizia diretta dell'Isola: ma ciò resti fra noi.

C'è anche di mezzo una questione di vanità. Sarebbe possibile dare ai fabbricanti siciliani una partecipazione nella Regia per quella parte insulare dei prodotti e dei consumi? Sarebbe possibile dargli qualche carattere siciliano?

Ci pensi, e son sicuro che Ella saprà trovarmi qualche espediente utile in proposito.

Mi creda sempre

Suo aff.mo

142.

A FELIX FRIEDRICH WENZEL WIMPFEN

Rome, 7 Mai 1874

Mon cher Wimpfen

la Chambre a accepté l'amendement qui rend obligatoires les trois jours pour la fermentation *sub a* et deux jours pour la fermentation *sub b*.

Agréez mes compliments empressés.

143.

A ROBERT VON KEUDELL

Roma, 7 Mai 1874

Mon cher Keudell

La Chambre a approuvé le projet de loi sur les alcool avec la modification qui rend obligatoires les trois jours pour la fermentation *sub a* et de deux jours pour la fermentation *sub b*.

Je désire bien vivement présenter mes hommages à votre beau père. À peine j'aurai un moment libre, je viendrai au palais Caffarelli.

144.

A FEDERICO TERZI

Roma, 7 maggio 1874

Caro Terzi

Ho la sua lettera riservata. E anch'io mi riservo di parlargliene alla mia venuta a Firenze. Per ora supponga di non aver anche scritto.

Ho veduto Servolini, Ricotti, etc. In verità io trovo che se il Municipio di Milano deve tenere un locale a disposizione della guerra, giustizia vuole che si dia un valore a quest'onere. Diamoglielo piccolo 10/m lire. E se non vogliono pagare L. 90.000 abbandonino l'Incoronata.

La saluto con tutto il cuore.

Suo aff.mo

145.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 7 maggio 1874

Caro Bennati

La ringrazio del dispaccio. Se si potesse dire alla Camera che sono disposto a concedere la Regia dei tabacchi per l'isola di Sicilia a una Compagnia siciliana, e che la Regia di Balduino non mi opporrebbe ostacoli, credo che otterrei un risultato ottimo, e anche moralmente assai gradito per riguardo alla Regia siciliana. Ma non dirò questo, se Ella sentito Balduino non mi scrive di farlo. Avverta bene che la discussione può venire sabato.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

146.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 7 maggio 1874

In frettissima

Caro Amico

Le sue idee sono tutte buone: ma ognuna delle proposte dovrebbe passare agli uffizii, almeno alla Commissione: essere svolta, discussa. Fors'anche la destra se ne irriterebbe e perderessimo tutto il frutto passato.

Bisogna ridurre la proposta a pochi articoli e netti e grossi, se si vuol riuscire.

Io accetterei il decimo da applicarsi in febbraio condizionato, cioè se non si troverà altro a novembre: ma credo che la Camera non ci seguirebbe. Rudinè è al tutto del mio parere. Avrei fors'anco accettato la Regia e quegli articoli grossi del Registro e Bollo, ma veggio che Ella è contrario, e il suo giudizio mi ferma, e mi fa dubitare di me stesso.

La cosa è difficile, ma se c'è uomo che possa vincere le difficoltà è Lei. Con tutto il cuore.

Suo aff. amico

147.

A MICHELE COPPINO

Roma, 7 maggio 1874

C. Coppino

La proposta ...¹ indennità che Ella mi fece cioè di una costante di L. 300, e di una proporzionale di 5 % sullo stipendio ha questo effetto.

I minimi sono quasi gli stessi

I medi da 2.000 a 4.000 ci guadagnano

I superiori ci perdono.

Però se la Commissione insiste, io non voglio rifiutarmi al suo desiderio sebbene mi paresse più giusto il 10 % con un minimo di L. 350. Anche la contabilità ne rimaneva più semplice. Ma ripeto chinerò il capo ai loro desideri. Solo in questo caso bisogna ridurre il 2° articolo a L. 1500/m invece di L. 1700/m perché vi è una maggior spesa di L. 200.000 circa. Questo punto lo tengo fermo, perché ho il limite massimo immovibile.

Gradisca i miei distinti saluti.

Suo aff.mo

¹ due parole illeggibili.

148.

A ANTONIO CIPOLLA

Roma, 7 maggio 1874

Caro Cipolla

Veggio che qualche nuova difficoltà mi sorge per l'acquisto del Palazzo Galitzin. Dunque ella vada avanti liberamente, affitti come crede meglio. Più tardi ne riparleremo. Intanto attenda a guarire bene, ché questo è il desiderio vivissimo dei suoi amici, e soprattutto del

suo aff.mo

149.

A CARLO BEVILACQUA. BOLOGNA

Roma, 7 maggio 1874

Caro Amico

Soffiava tale un vento che il resistervi sarebbe stato politicamente un errore. Criediatelo.

Ma tutto ciò che potrà usarsi di riguardi, e tutto ciò che vorrete di schiarimenti sul Senato ve lo darò. Ma venite.

Sono in mezzo alla tempesta dei Provvedimenti finanziari. Ho tempo appena di salutarvi, ma con tutto il cuore.

Vostro aff. amico

150. A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 8 maggio 1874

Caro Bennati

La mattina nella mia posta mi trovo sempre delle lettere di Palermo che accusano impiegati di quella dogana di prevaricazione. Sebbene siano anonime, tuttavia non le parrebbe il caso di mandare qualche Ispettore a fare una inchiesta? Ci pensi e me ne scriva.

suo aff.mo

151. A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Riservata

Roma, 8 maggio 1874

Caro Bennati

L'ho liberato dal Poggi. Prima però di far il secondo passo, bisogna che ne parliamo a voce lungamente; ma siccome io farò una corsa a Firenze fra otto o dieci giorni, mi riservo di conferire con Lei.

Suo aff.mo

152. A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 8 maggio [1874]

Caro Scotti

Non ho difficoltà alcuna su ciò che Ella mi propone nella sua di ieri. Ho firmato la lettera a Bombrini per l'argento. E dispongo tutto pel ritiro di 40 milioni e pel pagamento dei coupons dal 20 maggio in poi.

Anche prepari le nuove istruzioni per l'affidavit. In fretta

suo aff.mo

153.

A DIONIGI BIANCARDI

Roma, 8 maggio 1874

Caro Biancardi

La ringrazio e le mando l'Ispettore Baravelli col quale la prego di conferire sull'argomento di che nella sua gentilissima di ieri. E mi creda

Suo aff.mo

154.

A DOMENICO BALDUINO. FIRENZE

Riservata

Roma, 8 maggio 1874

Caro Commendatore

La ringrazio molto della sua lettera e delle sue ottime disposizioni. Parlando dei temperamenti vorrei poter dire: = È mia intenzione, e mi propongo di studiare il modo di costituire la Regia in Sicilia, distinta dalla Società per la Regia dei Tabacchi già esistente nelle altre parti d'Italia. Il mio desiderio sarebbe che questa società destinasse un capitale separato per l'esercizio del monopolio in Sicilia, e che associasse a sé e facesse concorrere in eque proporzioni l'elemento locale al capitale medesimo. Così gli industriali siciliani del tabacco troverebbero un modo utile di impiegare i loro capitali nella industria medesima, e la Regia avrebbe un carattere essenzialmente siciliano =. Queste sarebbero le parole che io vorrei dire soggiungendo che spero di trovare adesione nella società da lei diretta.

Mi telegrafi se ha qualche cosa in contrario, ma parmi ciò risponda al suo concetto medesimo.

Con tutta stima ed osservanza.

Suo aff.mo

155.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 8 maggio 1874

Maestà

La Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico persiste nel concetto che non siavi Biblioteca particolare del Padre Generale della Compagnia di

254.

Gesù, e si appoggia alle dichiarazioni del Padre Masseruti Bibliotecario oltre a diverse altre considerazioni generali.

Bisognerebbe che il R. Padre Beckx si compiacesse di dar la nota dei libri e delle carte che ritiene di sua particolare proprietà, nel qual caso mi sembra che la Giunta non farebbe ostacolo alla restituzione dei medesimi.

Accolga, Sire, i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

Dev.mo Umil.mo suddito

156.

A FEDERICO TERZI. FIRENZE

9 maggio 1874

Caro Terzi

Vegga questo progetto che io non capisco bene, e lo mostri a Rigacci, e mi faccia il piacere di farvi sopra le osservazioni che crederà, e rimandarmelo in guisa che io l'abbia lunedì mattina.

E la saluto di cuore.

Suo aff.mo

157.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 11 maggio 1874

C. Amico

Avevamo pensato a varie combinazioni fra le quali una partecipazione di $\frac{1}{3}$, $\frac{1}{6}$, $\frac{1}{8}$ secondo che la media spesa decennale stesse fra il 20 e il 50 dell'imposta fondiaria, fra il 50 e il 75, e superasse il 75. Ma resta poi sempre la seconda questione anche più grave quella dei parametri.

Per me ripensandoci bene (e fu la mia riflessione nell'andare a casa iersera) trovo che bisogna scegliere

o si vuole che passi subito quest'anno senza scosse o grosse questioni e allora bisogna sacrificare l'idea amministrativa, e pigliare il 10.mo puro.

O si consente a rimandare le questione ad un altro anno, e allora si può tener fermi all'idea amministrativa che a me pare sempre giusta.

Messo in questa stretta, io preferisco il 10.mo: anche per non rappresentare agli elettori questa questione, nel caso dei comizii.

Però se tu desiderassi la spiegazione di quel $\frac{1}{3}$, $\frac{1}{6}$, $\frac{1}{8}$ di cui sopra manda a chiamare Casalini.

Io intanto ti rimando tal quale la bozza. E se si deve correre, corriamo difilato al fine.

Tuo aff. amico

158.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 12 maggio 1874

Maestà

Stasera Cantelli manda a V.M. il decreto per la nomina del Comm. Visone.

Bismark aveva ricevuto una scossa da quell'articolo del *Times* di cui ebbi a parlare a V.M. Keudell venne a pregare Visconti-Venosta di far dichiarare che il racconto era inesatto, pregandone vivissimamente a nome del principe di Bismark. Ed io ricordando quello che V.M. mi aveva detto consentii a questa del resto molto semplice rettificazione.

Siamo alla Camera in grandi tempeste pei tabacchi in Sicilia e pei 15 centesimi, ma spero che ne usciremo bene. Il punto più difficile sarà quello della inefficacia giuridica degli atti sul quale non potrei ancora fare un pronostico sicuro.

S.A. il Principe Umberto mi fece dire che desidererebbe di dare al Generale De Sonnaz il posto di suo primo Aiutante di campo. Certamente non può esserci da parte del Ministero alcuna difficoltà. Il Ministro della Guerra ne farà la proposta alla M.V. alla quale spetterà la decisione definitiva.

Se queste discussioni della Camera fossero prima che V.M. torni a Roma, verrò io a presentarle i miei ossequii a Firenze. Diversamente avrò l'onore di attenderla e di riverirla qui.

Intanto la prego di accogliere i sensi della mia profonda devozione.
Di V.M.

Umil.mo dev.mo suddito

Roma, 14 maggio [1874]
ore 7,1/4 pom[eridiane]

C. Amico

Dacché ci siamo parlati, le cose precipitarono. La legge sui 15 cent[esi]mi è finita, ma resta ora punto grave l'articolo transitorio proposto da taluni, il quale distribuisce questo fatto in tre anni. In verità se passasse, sarebbe grave ferita al mio progetto ed al mio piano: ma dopo la seduta di ieri ho gravi ragioni di temere. Parecchi che votarono sì o non votarono, voteranno domani per l'attenuazione scalare.

Poi verrà subito la legge sulla Regia dei tabacchi. I Siciliani i quali dietro le scene dicono che sarebbe buono l'articolo da me proposto, lo combatterebbero dinanzi alla Camera, per la qual cosa io avrei l'aria di cedere senza contentarli anzi disgustandoli, e perderei considerazione ed effetto. Dirò solo quel che feci, e che desiderai, e lascerò aperta la via in questo senso che se prima della votazione al Senato le provincie facessero un'offerta, sarei pronto ad esaminarla in quell'alto consesso ma manterrò la legge.

Ad ogni modo è probabile che domani stesso finirò anche questa legge. E bisognerà subito affrontare la *nullità degli atti*.

Io ho convocato il Consiglio stasera. Un progetto di modificazioni al Registro che dia i nove milioni c'è. Ma sono mutazioni di tasse: non è il concetto primitivo di far pagare le tasse a chi vorrebbe sottrarsene. Nondimeno resterebbe il concetto ancor più vasto di avere i 50 milioni.

Ora credi tu che presentata la cosa dalla Destra nel senso che

« La questione della nullità degli atti sia trovata non matura alla discussione, e si differisca ad altro tempo (senza respingerla)

« Ma vista la urgenza della finanza, pure fossero presentati gli articoli che devono dare i 9 milioni ».

Credi tu che il Ministero possa accettarla senza scapitare della sua dignità?

Quali uomini dovrebbero presentare siffatta proposta? Io avvisava il Pisanelli, e il Finzi: ma certo se ci fosse il tuo nome sarebbe guarentigia piena di dignità mantenuta. Che ne pensi?

Da ultimo vi è un'altra corrente. Ho ricevuto apertura molto esplicita dal gruppo De Luca che, se invece della nullità degli atti, si presentassero altre tasse di registro ancorché gravi essi le voterebbero.

Si deve accettare questa proposta? E accettandola metter loro a con-

dizione che domani votassero l'applicazione pura e semplice dei 15 centesimi senza alcuna gradazione? E votassero altresì la Regia dei Tabacchi?

Chi mi ha fatto questa apertura è persona molto seria, e dice che non chiedono compensi né partecipazioni al Governo, ma solo quelle promesse di riforma del sistema tributario che io già ho fatto, e che non potrei che confermare.

Tutta questa è materia grossa e difficile. Sarei venuto a Belvedere di persona se non avessi temuto di disturbarti. E poi son cose alle quali non si può rispondere di primo colpo. Bisogna maturarle. Verrò domattina alle 8 ant[imeridian]e a meno che tu non sia impedito, di che ti pregherei avvisarmi pel latore della presente.

Credimi con tutto il cuore

aff.mo amico

160. A FELIX FRIEDRICH WENZEL WIMPFEN. ROMA

16 Mai 1874

Cher comte

Voilà les ...¹ A peine j'aurais une minute j'écirai au comte Andrassy et au Comte Wenckheim. En attendant je vous exprime toute ma reconnaissance.

¹ una parola illeggibile.

161. A RUGGERO BONGHI

18 maggio 1874

C. A.

Tu sei invisibile. Ti ho cercato anche ieri per dirti che quei signori assolutamente non votano nulla ed anche il Pisanelli ed il Luzzatti ne rimasero *torti* (parola napoletana).

Ci batteremo dunque sulla inefficacia, ed io spero di vincere. Ma perché non ripiglieresti la *tua idea* del quandocumque? A me era parsa luminosa e siccome debbo conferire in materia col relatore al Senato, mi occorrerebbe sapere se tu la credi effettuabile.

tuo aff. amico

s.l. e s.d. [8-25 maggio 1874]

Caro Amico

Ho veramente rimorso di non averti scritto mai in risposta alla tua, ma ne avrai capito le ragioni, e te ne farà le mie scuse Restelli.

Quanto al Valsecchi mi è parso che Spaventa intenda bene la portata benevola della vostra offerta. Ciò che lo trattenne e lo trattiene è che gli pare sconveniente che impiegati escano dall'amministrazione per andare a servire società private colle quali hanno avuto rapporti governativi. Ciò gli sembra porgere occasione a interpretazioni non buone: ma non mi ha detto no.

Quanto alla grossa questione, tu sai che il Governo crede aver diritto di sancire la deliberazione o non degli azionisti. Voi altri invece credete che il Governo non abbia questo diritto. Bisogna dunque risolvere innanzi tutto questa prima questione.

Mille cose a D[onna] Mariquita, mentre a te una stretta di mano.

Tuo aff. amico

Roma, 25 maggio 1874

Maestà

La seduta d'oggi è andata benissimo. La comunicazione fu accolta senza segno alcuno di disfavore: e quando più tardi si dichiarò che per ora non si passava a discutere nuove spese, ciò fu accolto con manifesti segni di favore.

Permetta, Sire, che in questa occasione le rinnovi i miei più vivi ringraziamenti della fiducia onde mi ha onorato, e le ripeta i sensi della mia profonda ed inalterabile devozione.

Di V.M.

Dev. obb.mo suddito

Riservata

Roma, 29 maggio 1874

Caro sig. Sindaco

Come ministro di Finanza ho proposto al comune di Legnago una transazione sul suo credito, dandogli tanta rendita consolidata 5 % al pari.

Ora ella mi chiede un consiglio come amico, e come Deputato di Legnano se debba o no accettare.

Capirà che mai non vi poté essere posizione più imbarazzata di questa in cui Ella mi pone, perché non posso mancare ai miei doveri di Ministro e non vorrei per cosa alcuna rimproverarmi di averli consigliati ad una transazione che poi paresse loro meno buona.

Mi dispensino dunque, li prego, da dar loro un consiglio, e siano sicuri che anche rifiutando non mi offenderanno punto.

Però pensino anche al lungo tempo passato senza che fosse mai resa loro giustizia, pensino che l'amministrazione non potrà a meno di difendersi con tutti i mezzi, e in tutti gli stadi dei Tribunali, pensino alle spese e alle amarezze delle liti.

E poi decidano secondo la loro coscienza. Io sarò sempre

Suo aff.mo amico

Riservata

Roma, 29 maggio 1874

Caro Bennati

Aderendo al suo desiderio mi sono risoluto di proporre a S.M. la nomina del Cav. Calvi a Ispettore Generale delle Gabelle. Non posso dissimularle che ciò susciterà qualche malumore nella sua direzione; tantocché ho creduto bene di scrivere io stesso ad Azzolini per assicurarlo che ciò non era mancanza di stima per lui. Fra coloro che aspiravano a quel posto c'era anche il Sanguinetti che si sarebbe rassegnato ad udir la nomina di Azzolini, ma a cui parrà dura quella del Calvi. Io avrei pensiero di destinare il Sanguinetti ad una Intendenza, ma desidero prima di conoscere il suo avviso, e altresì se crede di averne bisogno nei lavori che dovrà compiere questa estate.

Però debbo dirle francamente, ed intendo che il Calvi sappia, e se vuole glielo scriverò io stesso, che il posto d'Ispettore Generale non gli dà diritto alcuno ad avere nell'avvenire il posto di Direttore Generale. Io desidero che ella rimanga quanto più lungo tempo potrà al servizio dello Stato, e all'esercizio delle sue funzioni. Ma allorché verrà il giorno che Ella per necessità di salute chiegga di ritirarsi, in quel giorno io mi riservo piena libertà di scelta e di azione secondo i meriti che avrò riconosciuti, secondo il giudizio che farò della maggior attitudine pel bene della cosa pubblica.

Mi creda sempre

suo aff.mo

166.

A PAOLO AZZOLINI. FIRENZE

Roma, 27 maggio 1874

Caro Azzolini

Se io reputassi che il non nominarla Ispettore Gen[erale] fosse fare sfregio alla sua capacità, e ai suoi meriti, o anche solo privarla di un avanzamento, io l'assicuro che avrei tenuto gran conto della sua lettera del 26 corrente. Ma nel mio concetto il grado d'Ispettore Generale non è superiore al grado di Capo Divisione di 1^a classe. Sono due uffici diversi, con diverse attribuzioni, e che richieggono diverse attitudini. Vogliò però assicurarla io stesso che fo di lei grande stima, e che mi è nota la sua intemerata onestà, e il suo zelo indefesso pel pubblico servizio. Gradisca i sensi della mia osservanza.

suo aff.mo

167.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Riservata

Roma, 29 maggio 1874

Caro Bennati

Mi viene assicurato che il Tondù Ispettore a Palermo è tristo assai, e che sotto la sua ispezione accadono assai inconvenienti e gravi. La prego di rifletterci bene perché abbiamo bisogno a Palermo di gente onesta, fida, ed oculata.

Suo aff.mo

168. A LUIGI LUZZATTI

Roma, 1 giugno 1874

G: A.

Giunsi alla stazione iersera per udire il sibilo della locomotiva. Voleva stringerle la mano.

Terzi resiste ferocemente a crocifiggere il Monti. Dice che è troppo da poco tempo impiegato che ciò perturberebbe tutta l'amministrazione. Non ne parli e cerchiamo qualche altro mezzo di mostrargli la sua soddisfazione.

Mi rallegro del Frère Orban e rimando.

Attenderò con desiderio vivissimo il seguito delle sue confidenziali comunicazioni di che la ringrazio assai.

E sono sempre

aff.mo amico

169. A FEDERICO TERZI. FIRENZE

Roma, 11 giugno 1874

Caro Terzi

Dovendo conferire sabato col Sig. Conte Ceschi per quelle commende dell'ordine Gerosolimitano da molti possedute in Sicilia, delle quali ella mi fece relazione il 3 maggio 1874, N. 66020/6100, la pregherei a volermi mandare a corso di posta per guisa che sabato a mezzogiorno possa averlo il dato seguente: quanto rimane ancora invenduto ed in esame, dei beni delle cinque commende sulle quali accampa pretese l'ordine Gerosolimitano in Sicilia?

Mi creda sempre

suo aff.mo

170. A GUIDO BORRROMEO. MILANO

Roma, 11 giugno 1874

Caro amico

I miei caratteri debbono spaventarvi sebbene amici, perché sempre vi recano qualche noia.

Dobbiamo nominare per parte nostra due arbitri fra l'*Alta Italia* e il

Governo. Le questioni come sapete sono molte, e se non lo sapete chiedetene a Carlo d'Adda Presidente della società.

Il nostro desiderio sarebbe di nominare per parte nostra voi, e U[bal-
dino] Peruzzi. Ho ragione di credere che Peruzzi accetterebbe. Accette-
reste voi?

Laura fu gravemente malata, ora va meglio. Quante cose avrei a
dirvi, ma quando e dove vederci? Io passerò per Bologna e Verona appena
Laura starà meglio per condurla da sua figlia, ma sarà un viaggio rapidis-
simo, e non oso sperare d'incontrarvi.

Scusate la fretta, ma fra noi tutto è permesso perché l'amicizia scusa
tutto.

Il vostro amico

171.

A CASIMIRO FAVALE. TORINO

Roma, 11 giugno 1874

Preg. Sig.

Debbo risposta alla cortese sua del 2 giugno. Ella mi assicura che al-
cune Case tedesche fra le quali quella del Barone Edmondo Todesco (che
conosco anche di persona) accoglierebbero l'idea di una operazione per la
conversione nelle obbligazioni demaniali ovvero della Regia dei Tabacchi su
questa base, che il Governo Italiano non dovrebbe pagare un interesse mag-
giore di $5\frac{1}{2}$ e $5\frac{3}{4}$ netto di imposta, ma compresa ogni provvigione,
premio d'estinzione etc. L'ammortamento avrebbe luogo in 28 o 32 anni.
Mi soggiunge che il Barone Todesco sarebbe pronto a recarsi a Roma
per intendersi. Io sono disposto ad accogliere le proposizioni che mi venis-
sero fatte e a dibatterle. Ma non mi pare che un invito diretto sia conve-
niente che io lo faccia. D'altronde poiché ella prese la iniziativa di codesto
affare nell'interesse dello Stato, il suo mezzo mi sembra sempre il più op-
portuno. E se quei Signori perseverano nelle buone loro disposizioni, Ella
può far conoscere al Sig. Barone Todesco che verso la fine del mese io
dovrò trovarmi in Firenze, e rimanere parecchi giorni colà per conferire
coi Direttori Generali delle varie am[ministrizioni] finanziarie.

Gradisca i sensi della mia stima ed osservanza.

Dev. obb.

Roma, 12 giugno 1874

Gentilissima Principessa

Non risposi prima alla sua del 6 corrente perché ebbi mia moglie gravemente malata, il che mi toglieva anche quei momenti che il Parlamento e le necessità imprescindibili del servizio mi lasciano.

Conoscevo la lettera del Principe Pietro, poiché S.M. si era compiata di mostrarmela. Il Re mi esprime desiderio di poter aderire in qualche guisa alla sua dimanda, e mi incaricò di sentire il Ministro degli affari Esteri sulla possibilità di un consolato. Come io prevedeva, il Ministro degli affari Esteri mi esprime il giudizio che non si potrebbe affidargli il consolato di Bastia per tutte le considerazioni che si presenteranno assai facilmente anche all'animo suo. Mi soggiunse che non avrebbe difficoltà di destinarlo a qualche consolato fuori di Europa e dove non sia giurisdizione, qualora gli si presentasse occasione propizia. Mi si fece riflettere che esso non poteva ora dare un affidamento del tempo in cui questa occasione si presentasse.

Io riferii ciò a S.M. il giorno stesso nel quale è partito alla volta di Torino, e non posso per conseguenza aggiungere alcuna altra informazione in proposito.

Comunque, io la prego di credere, che ove io possa far cosa che le sia gradita, sarà per me desiderato il farlo, ed accolga i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Aff.mo Servitore ed amico

Roma, 13 giugno 1874

Maestà

Ho esaminato con tutta l'attenzione la questione del Conte di Trapani, e sottopongo a V.M. le mie riflessioni.

Qualunque cosa si voglia fare per parte del Governo sarà necessario farlo sanzionare dal Parlamento, poiché si tratta d'inscrivere una rendita in Bilancio.

Ove si riconoscesse il principio di restituire i beni così detti privati, o di transigere col conte di Trapani, egli è evidente che bisognerebbe poi farlo per qualunque altro Principe di casa Borbone (Napoli) il quale fosse disposto a sottomettersi a V. M. e a riconoscere il Governo Italiano.

Ho richiesto gli studi, e le informazioni che esistono al Ministero su questa materia, ma da ricordi di ciò che altra volta udii su questo argomento parmi che debba calcolarsi una rendita di tre o quattro milioni.

Ma qui sorge una grave questione. Conviene egli di transigere particolarmente con ciascheduno dei Principi mano a mano che si presenti, ovvero dee richiedersi che lo facciano tutti insieme, e con essi necessariamente l'ex-re Francesco? Intendo bene che non si dovessero richiedere dichiarazioni umilianti, ma qualche cosa di chiaro che faccia vedere che passano dallo stato di pretendenti allo stato di sudditi di V.M.

Qualora si adottasse il primo partito, sarebbe il caso di trattare col Conte di Trapani.

Ma io ora esito a pronunziarmi per il secondo partito, cioè per una transazione complessiva, e credo che solo in questo caso si potrebbe avere speranza di ottenere l'approvazione del Parlamento.

Comprendo la situazione triste del Conte di Trapani. Esso ha dei debiti per oltre 200 mila lire, e pare che corra il pericolo di esser messo in prigione se non li paga prestamente.

Ma per quanta buona volontà volessi metterci, io non veggio come possa il Governo Italiano prender parte a queste vertenze di indole tutta privata.

Accolga, Sire, i sentimenti della mia profonda ed inalterabile devozione.

Di V.M.

Dev. obbl. vostro Suddito

174.

A VINCENZO TITTONI

Roma, 13 giugno 1874

Caro Collega

Debbo accompagnare mia moglie che fu malata al mio ritorno Visconti prenderà la sua vacanza. Quindi rinunzio al piacevole pensiero di trovare un luogo fresco ed ameno ove passare almeno due giorni la settimana. Ma pur non profittando della gentile esibizione dei sig.ri ...¹ io non rimango meno obbligato alla loro cortesia...² e la prego di farsi interprete del mio grato animo e di quello di Visconti verso di loro. Io tornerò qui alla fine del mese ...³

¹ una parola illeggibile.

² tre righe illeggibili.

³ due righe illeggibili.

175.

A UMBERTO DI SAVOIA

Roma, 13 giugno 1874

A. R.

Mentre io mi accingevo a scrivere all'A.V.R. e a parteciparle l'alto onore conferitomi da S.M., mia moglie cadde gravemente malata, ed ora solo ne è riavuta. Io quindi prego l'A.V. a scusarmi dell'indugio, e a voler gradire che le comunichi io stesso come S.M. il Re mi abbia insignito del collare del Supremo Ordine della SS. Annunziata. Certo questo è superiore ad ogni mio merito, ed il solo titolo che posso vantare è la profonda devozione a S.M. e ai Principi di casa Savoia. Accolga la supplico i sensi di riverente ossequio coi quali mi pregio di ripetermi.

Dell'A.V.R.

dev. obl.mo Servo

176.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 13 giugno 1874

Caro Bennati.

Mando alla firma di S.M. il decreto pei Tabacchi in Sicilia. Ma mi riservo di discorrere con lei martedì o mercoledì a Firenze. Esamini bene legalmente se possiamo applicare quella parte sola, senz'altro.

A rivederla.

Suo aff.mo

177.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 13 giugno 1874

Sire

Ieri il Senato ha compiuto i suoi lavori. Il Ministro dell'Interno manda alla M.V. il decreto per la proroga della Camera, che sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale seguendo lo stile consueto di tutti gli anni passati.

Accolga la V.M. i sensi della mia profonda devozione.

Umilissimo dev.mo suddito

Roma, 13 giugno 1874

Caro Amico

Debbo anche una risposta e un cordiale ringraziamento alla tua del 26. L'indugio fu cagionato dalla malattia di mia moglie assai grave, e dalla quale solo ora è riavuta.

La Camera è prorogata. Il Senato da ultimo mostrò vigore, sospendendo la discussione del progetto di legge per la difesa, e per i porti. Quest'idea così semplice di non far nuove spese senza nuove entrate pare insinuarsi in tutti gli animi; ed è un sintomo buono. Dal discorso che feci al Senato avrai veduto i miei pensieri, nei quali intendo perseverare fortemente. E spero di avere sempre consoziente il tuo retto giudizio e la tua cordiale amicizia.

Accompagnerò mia moglie sulle Alpi e ritornerò fra breve a Firenze, dove conto passare gli ultimi di questo e i primi del futuro luglio. Per tua regola la nota di Gaetano di cui parlavi nella lettera, non vi era inclusa, ed ho indarno aspettato che giungesse. Con tutto il cuore.

Tuo aff.mo amico

Roma, 14 giugno 1874

C. A.

Mille grazie.

Mia moglie sta bene, ma ha corso gran pericolo. Partiamo domani sera, l'accompagno a Tegern See, poi tornerò di filato a Roma.

Il Ministero ripresenterà all'aprirsi della Camera il progetto sulla banchina per Venezia. Siatene sicuro.

Fra tante belle qualità, voglio scovirvi un difetto, ed è che credete ai giornali. Per me il guaglione di Napoli fa testo « *un soldo, e se c'è una verità glielo restituisco* ».

Nulla è deciso della Camera, e se si dovrà scegliere sarà tardi. Dunque c'è tempo a preparare le relazioni dei Bilanci, ed io ve le raccomando vivamente. Sempre

Suo aff. amico

Roma, 14 giugno 1874

Caro amico

La sua dell'8 mi è graditissima. In mezzo a tante difficoltà e a tante lotte, la parola confortante di un amico assennato e devoto all'Italia m'è di grande consolazione. Io sono convinto che se si vuole fermamente l'equilibrio delle entrate e delle spese si otterrà in breve tempo. Ma guai se dovessimo tornare indietro. Ridiscendendo la china cadremmo giù nell'abisso. Però l'assicuro che a me non manca il coraggio e la perseveranza, e sinché bastino i miei sforzi sono pronto a rimanervi sulla breccia. Nulla abbiamo deciso per lo scioglimento della Camera, ma se si deciderà, le elezioni avranno luogo soltanto fra qualche mese. È di suprema importanza codesta elezione. Se l'Italia manderà deputati patriottici, e savii, uomini che votando le spese sappiano votare anche le entrate, la nuova legislatura potrà coronare l'opera, e condurre la nostra finanza al suo definitivo assetto. Se no gravissimi pericoli ci sovrasterebbero. È quindi necessario che tutti i liberali facciano ogni loro potere ed ogni sacrificio perché la nuova assemblea sia buona.

Ho fatto scrivere subito al direttore compartimentale di Napoli perché faccia intendere agli Ingegneri nostri a Messina di guardarsi da prevenzioni e da influssi estranei, di esaminare con imparzialità il molino, e di farlo nella coscienza che i proprietari sono quali noi appunto li desideriamo in Italia, cioè accettano e pagano le imposte secondo la legge e la giustizia. Voglio sperare che con questi avvertimenti l'esame degli Ingegneri rettificherà gli errori in cui potessero essere incorsi. Lo dica ...¹ sia Ercole con tanti saluti. Mi saluti anche il bravo Canosa, e gli dica che domani stesso farò la sua raccomandazione.

Laura fu colta quasi improvvisamente da difterite che poteva essere gravissima, ma la energia e la prontezza della cura congiunta alla buona tempra della sua costituzione vinsero rapidamente il malanno, ed ora sta bene. Però volendo seguire il consiglio della medicina salernitana fuge locum quo egrotasti parte domani ed io l'accompagno a Tegern See donde tornerò tosto a Roma.

Alla gentilissima Sig. Rosina faccia i miei più affettuosi saluti.

Pensano nell'estate di andare al Nord? Passeranno da Roma? Sarei ben lieto di vederli.

Suo aff.mo amico

¹ due parole illeggibili.

181.

A GIUSEPPE GREPPI. MONACO

Roma, 15 giugno 1874

Caro Conte

Mille grazie della vostra cortese lettera. Mia moglie va a Tegern See presso la contessa Dönhoff ma farà una lunga assenza per andare ai bagni di Kissingen. Permettetemi di rinnovarvi i miei ringraziamenti della vostra tanto cortese accoglienza a Monaco e credetemi con distinta stima ed osservanza.

aff.mo vostro

182.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 15 giugno 1874

C. Amico

Cantelli mi comunica una tua dell'11 sopra Pietrarsa. Io debbo partire stassera con mia moglie per accompagnarla. Ma tornerò subito; solo mi fermerò a Firenze per molti affari finanziari. Conferirò volentieri con Macry, e se vuol vedermi a Firenze, mi troverà colà verso la fine del mese, a Roma ai primi di luglio. Potremo ripigliare le idee che si discorsero l'ultima volta che lo vidi: imperocché la marina non ha ora commissione a dare.

Spero che al mio ritorno ci vedremo, e lo desidero vivamente. Intanto ti saluto di cuore e scusa la fretta di questa lettera.

Tuo aff.mo amico

P.S. Spaventa ti scriverà. Egli spera poter dare qualche commissione.

183.

A GIOACCHINO PEPOLI. BONDENO

Roma, 11 luglio 1874

C. A.

Nel Bilancio di previsione della Cassa dei Depositi e Prestiti per l'anno 1874 tutte le somme disponibili erano già anticipatamente desti-

nate. A ciò s'aggiunse la necessità di salvare il Monte di Pietà di Roma da inevitabile rovina. Non vi sarebbe altro istituto a cui rivolgersi?

Credimi

aff.mo

184.

A LUIGI LUZZATTI. PADOVA

Roma, 11 luglio 1874

Caro Amico

Scriverò a Pacini domani pel Corazza. Per le ferrovie venete ho avuto una lettera di Lampertico che le accludo. Me la rimandi a corso di posta.

Io ho parlato a lungo con Spaventa. Sarebbe anch'egli ben disposto. Ma non potrei mica compromettermi impegnando sin da ora il Governo coll'amico Lampertico. Perciò la mia risposta che farò dopo ricevuta la sua non potrà essere che generica.

La saluto di cuore.

aff.mo amico

185.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 11 luglio 1874

Caro Scotti

Venne Bombrini da me oggi; ma io ero andato al Ministero dell'Interno, sicché lo vedrò domattina e gli parlerò delle monete divisionarie d'argento. Quanto alla operazione dell'am[ministrato] delle Ferrovie Romane, so per certo che le meridionali non accetterebbero delegazione se non se quando il Governo facesse una esplicita garanzia. Ora siccome questo è appunto ciò che non possiamo né vogliamo fare, così la cosa cadrà da sè.

Le accludo una lettera del Taranto al quale la prego rispondere come ho scritto sull'allegato. Mi pare un bel seccatore.

Potrei avere il brano della Relazione della direzione Generale del Tesoro che si riferisce al 1873 e ai paragrafi 9, 12, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, della Relazione pel 1871?

Roma, 11 luglio 1874

Caro Amico.

Tornato dall'aver accompagnato mia moglie, e da Firenze ove dovetti molto occuparmi dell'andamento delle finanze, trovo qui la sua. Sono stato poco bene alcuni giorni, ma ora sto meglio anzi sono ristabilito. Se non che il lavoro pertinace di 10 o 12 ore al giorno è gravissimo: però finora mi sento la forza di continuare.

Non è ancor tempo di occuparsi di elezioni. Quando verrà il giorno le scriverò, e troveremo per Todì un buon deputato se mai Boncompagni andasse a sedere in Senato. Per ora sarebbe inopportuno pronunziare la sentenza dello scioglimento, quando possono sopravvenire casi che la sconsigliano. E giova sempre usufruttare il beneficio del tempo.

Ebbi anch'io il concetto di formare una forte maggioranza, quando anche avessi dovuto prendere una parte della destra che non vuol muoversi. Pensai fondare la maggioranza nuova sopra un programma di vera e soda riforma amministrativa e tributaria. Non rifiutava alcuna delle giuste esigenze politiche di simili circostanze. Ma bisognava che io m'incontrassi con uomini che avessero il coraggio di seguirmi, deponendo l'antico vezzo di votare contro ogni imposta qual che ella si fosse, e di cercar popolarità ad ogni costo. È molto facile il criticare, il fare i malcontenti, il trovare che tutto va male e l'inalberare bandiera di riforme vaghe, generiche, nebulose. Così non si ha diritto di pigliare in mano il governo, e di reggersi con forte mano. Bisogna sempre osare ed agire, e aver chiara l'idea del fine e dei mezzi. Ma pur troppo di questi uomini è deficienza grande. La sinistra *giovane* (sebbene composta di molti vecchi) fu incerta barcollante, e giunta al voto non seppe mai decidersi. Ed io dovetti passar oltre. Se non si pigliano le cose sul serio, e non si guardano le difficoltà in faccia col proposito di superarle, invece di arrivare al pareggio delle finanze, finiremo col ruinare al fondo cullandoci sempre della vana speranza che con delle riforme, che nessuno sa esprimere in modo pratico, si sarebbe potuto salvarsi. Io sento che si può e si deve arrivare al pareggio e arrivarci presto. Ma ho bisogno di trovare appoggio in Parlamento, e temo che coloro ai quali Ella allude seguendo vie incaute finirebbero col condurci ov'è la Spagna o la Romania.

Ella sa se io possa essere accusato di non avere idee liberali e larghe. Se mai dato il tempo e il paese peccherei del difetto contrario: ma finché sono al governo guarderò dove voglio andare, e farò ogni sforzo per

arrivarvi. Se il Parlamento non mi segue deporrò il potere, ma non commetterò debolezze né viltà.

Aveva cominciato per scriverle due righe, ho seguitato come la penna getta ormai troppo a lungo. Non so se Ella abbia letto per esteso i discorsi fatti alla Camera che stampai a parte. Se li vuole me lo scriva. Ed ivi vedrà meglio i miei pensieri che il giornalismo falsifica. Intanto le stringo la mano.

Suo aff. amico

187.

A ALESSANDRO CASALINI. ROVIGO

Roma, 12 luglio 1874

Caro Amico

Mille grazie della sua lettera. Se i bagni di Battaglia possono giovarle, non trascuri di farli. E se può combinare di tornare dopo il bagno a Rovigo sarà una gran noia di meno.

Questa mattina il Gaudenzi mi ha portato il decreto da firmare che respinge il reclamo degli impiegati della Regia. Ed io ho sospeso di firmarlo, fintantoché non sia pronto anche il decreto Reale che deroga alle disposizioni vigenti per la concessione della rivendita delle privative e dei Banchi del Lotto a favore degli impiegati della Regia Pontificia e del macinato.

E il Cuttica oggi stesso mi ha portato alla controfirma il Decreto Reale per le promozioni di classe dei segretari del Ministero. Esso era fatto secondo la prima combinazione, e però non comprende né la nomina del Rossi a Capo Sezione, né la promozione degli altri dei quali Ella mi parla nella sua dalla 2^a alla 1^a classe. Però ho ordinato a Cuttica di spedire a S.M. il decreto anche per questi secondo che Ella mi indicava.

Le mando proprio tal quale la risposta del Terzi sui locali. Da questo prospetto non mi pare, se ben lo afferro, che si possa dedurre la conseguenza che ne traeva il Terzi: ad ogni modo ci dia una occhiata anche Lei, e poi me lo rispedirà a suo comodo.

Ho combinato col Cuttica di dare al Sanguinetti un buon segretario pel Demanio. Con un pò di stenti pare che si riesca a mandarci il Boeri, dico pare, perché ogni mattina c'è una difficoltà nuova.

Vedrà dalla qui unita che pure la prego restituirmi che il Pasini non accetta. E si capisce. Poiché egli non vuol lasciar Firenze; non ci

sarebbe ragione vera di mutare per pochi anni. Ma la difficoltà cresce per noi. Il Cuttica mi ha parlato come di uomini che sarebbero atti del Pasini Intendente a Firenze, e del Banchetti intendente a Genova, come pure del Pagnolo Capo divisione al debito pubblico. Io aveva anche pensato a quel Fenoglio del Contenz[ioso] Finanz[iario] di cui udimmo celebrare le lodi nell'ultima conferenza col Bonvicino. Ma Spaventa che lo conosce bene non crede che abbia omeri da tanto. Insomma m'è avviso che siamo ancor lontani dall'*supexα* (sic!).

Ne parlerò anche a Sella, il quale oggi è in ballottaggio poiché fu proposto in parecchie schede come Consigliere Comunale. Abbiamo esortato tutti gli impiegati ad andare a votare; parendomi che non sarebbe conveniente che proposto non riuscisse.

Nessuna notizia a Roma. La solita quiete, il solito caldo e la solita passeggiata della sera al Corso: ma non la solita banda, perché i quattro reggimenti sono al campo.

La saluto con tutto il cuore.

aff. amico

188.

A GIOVANNI BATTISTA PICELLO

Roma, 12 luglio 1874

Caro Picello

Prima di mandare la risposta definitiva al Ministero dell'Interno sull'affare Faustini già Esattore Comunale a Velletri, mi spedisca la pratica perché ci dia un'occhiata io. Pare anche a me che senza uno stanziamento speciale in Bilancio sia difficile pagare, ma non mi pare che entri nella categoria *compensi pei danni di guerra*. In ogni modo si potrebbe consultare il Consiglio di Stato.

suo aff.mo

189.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 12 luglio 1874

Caro Bennati

Il Ministro dell'Interno crede che sia opportuno sorvegliare il Smeria ma non adottare per ora alcuna riforma visibile contro di esso, e ciò perché il processo si sviluppi più facilmente. Sospenda dunque ogni ulteriore provvedimento e mi creda

suo aff.mo

Roma, 13 luglio 1874

Caro amico

Bisogna che io faccia il commento di una frase della mia lettera che scrissi da Firenze. Keudell mi comunicò confidenzialmente, ma in modo ufficiale e affinché io lo trasmettessi a S.M., che l'Imperatore di Germania aveva deliberato di rendere la visita al Re nel mese d'ottobre a Firenze. Mi pregò solo che la cosa rimanesse per ora riservata, pel caso in cui qualche eventualità impensata si attraversasse all'esecuzione di tal disegno. Ho preso gli ordini di S.M., ed oggi ho risposto a Keudell che S.M. aveva inteso questa comunicazione con vivissima compiacenza, e che sarebbe stato molto lieto di ricevere l'Imperatore in Italia.

Particolarmente poi, e con lettera tutta amichevole, ma di conoscenza e commissione anche del Re, gli ho esposto il desiderio che il viaggio dell'Imperatore si prolungasse sino a Roma, ed anche sino a Napoli dove generalmente il Re passa l'ottobre.

Vi dò questa comunicazione per vostra conoscenza personale e regola. Ma credo sia bene il non farne uso per ora, e mi pare che la riserva da Voi usata col conte Andrassy sia perfettamente opportuna.

Gradite i sensi della mia particolare stima e amicizia.

vostro aff.mo amico

Roma, 13 luglio 1874

Caro Amico

Non risposi alla vostra lettera, perché allora fui affollato di faccende. Né mi sorprendono gli scrupoli della vostra delicatezza: ma la certezza della vostra rettitudine e imparzialità è tale in tutti gli animi, che farà credere piuttosto essere in voi severità che arrendevolezza per chi vi è parente. Dissi dunque a Spaventa che voi non rifiutavate, ed ora ve ne ringrazio con tutto l'animo.

Adesso vi dò un'altra noia, ma questa è più piccola, benché anch'essa delicata. Sapete che appresso il voto del Consiglio di Stato il Governo ha ritenuto che il trasferimento della sede dell'Alta Italia da Torino a Milano, dovesse essere votato dall'assemblea generale, e appro-

vato dal Governo stesso come modificazione di Statuto. La società ottemperò alla prima condizione, contesta la seconda, ritenendo che il Governo non abbia più nulla a dire in proposito. Quando me ne parlò Restelli, io gli espressi la opinione che conveniva alla società di citare il Governo dinanzi al Tribunale di Roma = per sentirsi dichiarare non esser luogo a sanzioni di Governo per quella deliberazione dell'assemblea =. Parevami che quella via fosse la più corretta e la più utile per tutti. Ma il Restelli fu d'avviso diverso, ma dopo lui la Presidenza dell'Alta Italia ci propose di deferire il giudizio ad arbitri. Il Consiglio di Stato non volle pronunziarsi su questo punto, e resta al Ministero a decidere. Io non ho una ripugnanza assoluta agli arbitri, e se questo partito fosse accettato dal Consiglio dei Ministri so anche che l'arbitro nostro eletto sarebbe il Mirabelli Presidente del Tribunale di appello di Napoli. Ma prima di portare la cosa in Consiglio vorrei che mi faceste con tutta la vostra prudenza un'indagine. Carlino d'Adda mi scrisse la qui acclusa: vedrete che vi si accenna anche all'idea di chiamarci al Tribunale. E siccome io so che tale era pure l'opinione espressa da Mari dopo la sua guarigione, mi è venuto in pensiero che si sia fatta una modificazione nell'animo di Carlino, e che trovi giusta ora la prima idea che io aveva espresso a Restelli. In tal caso, mi sarebbe agevolissimo conseguire che il Consiglio dei Ministri deliberasse nel senso di non nominare Arbitro, e accennasse che la questione è di diritto comune.

Ma poiché vogliamo veder se ci riesce di procedere sempre di buon accordo (anche dove si sia discordi) così vi prego d'investigare lo stato degli animi, e vi prego di rimandarmi l'acclusa, e di stracciare la presente. Scusate e credetemi con tutto il cuore

L'antico e fedele amico

192.

A ENRICO CIALDINI. RECOARO

Roma, 13 luglio 1874

Caro Amico

Suppongo che mi maledirai perché vengo a disturbarti anche fra le montagne, e in mezzo alle cure dei bagni. Non oso giustificarmi, ma ti prego di scusarmi e di considerare questa importunità come una prova della mia alta stima per te, e dell'interesse vivissimo per le cose del nostro esercito.

Ricotti mi ha comunicato l'ultima tua. Alla quale avresti dovuto

già avere la risposta definitiva e da te richiesta. Se vi fu indugio, e se ve n'è ancora la colpa è mia: anzi vado più oltre nell'impertinenza, e vengo a pregarti di permetterci di ritardare ancora la risposta.

Se io ho saputo leggere anche tra le righe del tuo scritto, m'è parso di comprendere che ti sembri abbandonata quell'idea che da ultimo io aveva messo innanzi e che Ricotti accettava con volenteroso animo. Voglio dire l'idea normale che il Presidente del Comitato riunisca anche in sé tutte le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore. Il che se non può eseguirsi nel momento, appena si verifichi la opportunità di collocare Medici ad un gran comando, sarebbe eseguibile con molta facilità. Ora io desidero che tu sappia che questa idea rimane sempre viva, e possibile.

Ricotti ti comunicò la mia lettera, nella quale ti esprimeva con le stesse parole il desiderio di S.M. Naturalmente sarebbe ora mio dovere scrivergli che tu insisti ma il mio desiderio e la preghiera che io ti faccio e ti rinnovo sarebbe di lasciare che io compia questo dovere quando vedrò S.M., e che intanto la tua lettera rimanga senza evasione. Se poi tu credi che io il faccia subito e senz'altro, non hai che a scrivermi un verso ed io manderò in Val d'Aosta, perché S.M. voglia firmare il decreto che a tal fine mi sembra necessario. La mia speranza stava in ciò che in questo tempo si verificasse quella eventualità che mi pareva anche da te contemplata come la migliore, cioè la possibilità della riunione della Presidenza col comando effettivo dello Stato Maggiore.

Scusa di nuovo, non rispondermi se ti piace, e soprattutto fa una buona cura, e rinvigorisci la tua salute. Questo è il punto necessario per te, per gli amici e per la patria la quale può aver bisogno ancora del tuo senno e del tuo braccio.

Addio di cuore.

Tuo aff. amico

193.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

Roma, 13 luglio [1874]

Caro Amico

Mi scrivono di Romagna persone degnissime di fede che i torbidi pei grani, e il terrore incusso oggi onde non si osa più di grani far commercio, proviene da quelle società repubblicane ed internazionali che ivi son tanto frequenti. Per darmi un'idea di queste società mi mandano un pacco di carte, che vi prego di sfogliare. E se non vi fosse grave passar da me

domani o fra le 11 e le 12 o dopo le 2, pom[eridiane], vorrei che ne parlassimo un poco insieme, prima di portar la cosa in Consiglio. Ne parlo anche con Cantelli, ed è utile che siamo intesi noi innanzi di discutere la cosa.

Di cuore.

suo aff. amico

194.

A AUGUSTO BACCELLI

Roma, 14 [luglio 1874]

Caro Avvocato

Ho avuto la pratica del Faustini e l'ho letta. Veramente il Ministero dell'Interno non ha fatto che una semplice domanda a noi cioè: se sia applicabile al Faustini l'art. 215 del Regolamento generale di Contabilità. Ma evidentemente non è, perché quel contabile non è più in esercizio e non si tratta di partita pendente da liquidarsi.

Bisogna dunque trovare un altro titolo se si vuol spiccare un mandato per rimborsarlo. È vero che il Ragioniere Generale ha opinato che si trattasse di danni di guerra. Ma questa è una opinione che non è affatto essenziale alla nostra risposta che resta sul tema dell'art. 215. Ed è su questo solo che eravamo interrogati.

Ora pare a me che il Ministero dell'Interno a cui la Camera rinviò la petizione debba trovar la forma. Il Ragioniere Generale aveva pensato di rimetterla al Consiglio di Stato, ma dopo aver preparato la relazione, stimò che non fosse a noi che spettasse di decidere la questione.

Mi creda in fretta, ma con distinta stima ed osservanza.

Suo aff.mo

195.

A ALESSANDRO CASALINI. ROVIGO

Roma, 14 luglio 1874

Caro Amico

Per rendervi conto degli effetti delle votazioni del Parlamento in relazione alle previsioni annunciate nel mio discorso ho fatto fare a Stringhini un piccol sunto che le mando. Pensi adunque che tanto pel Bilancio come pel Tesoro siamo in regola.

Aspetto Sella per discorrere del Contenzioso Finanziario, giacché alla nostra riunione a Firenze prenderemo le deliberazioni definitive.

Investigando sempre col pensiero il successore di Terzi, mi soccorre il Grimaldi direttore del fondo per Culto, ed il Lancia di Brolo. Quanto al Grimaldi, sarebbe una difficoltà preliminare ed è che ora gode uno stipendio di L. 10.000. Ma scuoto il capo per Lancia di Brolo. Io son d'opinione che accetterebbe, ma dubito che essendovi fra le sue mansioni quelle dell'Asse Ecclesiastico, la sua nomea di clericale non potesse recar nocumento. Che ne pensa Lei? Ha qualche altro nome da indicarmi? Anche su ciò penso consultare il Sella.

Andrò domani sera a Civitavecchia, e vedrò giovedì mattina di dar l'ultima stretta al Ricotti perché consenta a cedere la fortezza. Ho fatto venire l'Azzolini perché mi accompagni. Per Sanguinetti tutto è composto e parte domani.

Stamane ho avuto il Morpurgo ed abbiamo cominciato l'esame del Regolamento. Parmi assai tenace nel credere che il suo Ministero sia adattato e capace di esercitare la vigilanza. Ella lo vedrà forse costì, e abbiamo differito alla settimana prossima la continuazione di questo esame. Del resto nessuna notizia. Ha cominciato i suoi bagni? Come sta? La mia salute è buona e il lavoro non mi affatica punto.

Sempre con tutto il cuore.

suo aff.mo amico

196.

A CARLO SERVOLINI. MILANO

Roma, 14 luglio 1874

Caro Amico

Io dissi già alla Camera che la revisione dei fabbricati non era quinquennale: né ciò solo, ma dissi che per ora non sarebbe rinnovata, almeno pel 1875. Ora ci stiamo occupando del rilevamento parcellare là dove manca e manca in molti luoghi, e dell'aggiornamento là dove esiste. Finché questa operazione non sia giunta al termine, e richiederà anche l'anno prossimo, la lustrazione ancora mi parrebbe inopportuna.

La saluto di cuore.

suo aff. amico

Roma, 14 luglio [1874]

Gent.ma Sig. Principessa

A Firenze dov'ebbi occasione di vedere il Comm. Visone, gli parlai di nuovo e con tutto il calore. Ma rimasi con isperanza che suo marito possa avere un posto nella caccia fra breve.

Ove ciò non si verifichi, io ho esaminato tutti i Regolamenti sulla base che Ella mi indicò della cauzione, per trovar modo di collocarlo. Sono dolente che la via m'è chiusa da ogni parte. Mi rimarrebbe solo e farò ogni possibile di arrivare a questo fine, che nella applicazione della Regia dei Tabacchi nell'Isola di Sicilia, sia dato a Lui uno dei magazzini di tabacchi, lo che è accompagnato da discreto lucro. La prego però in questo momento di non far uso di questa comunicazione confidenziale.

Mi ricordi a suo marito, e mi creda con perfetta stima ed osservanza.

Suo dev.mo servo

Roma, 15 luglio 1874

Pregiatissimo Signore

Ebbi quasi contemporaneamente la sua lettera, ed una del Barone Todesco che mi propone di venire a Roma nell'agosto. Però prima di accettare la sua cortese proposta, io debbo esprimerle un dubbio. Mi pare che quel signore non abbia compreso l'affare poiché parla di un *Emprunt de cent millions de francs sur les domanies ou les tabacs*. Ora veramente io vorrei ch'egli avesse un'idea chiara che non si tratta di prendere ora 100 milioni o qualsiasi altra somma. Ma, come Ella sa poiché Ella stessa me ne fece prima parola, si tratterebbe di combinare un affare in questo senso che il Sig. Todesco o chi altri assumesse di estinguere poniamo le obbligazioni dei tabacchi non tutti in una volta ma semestralmente di qui a tutto il 1883 cioè 18 rate mano a mano che scadono, e che il Governo rilasciasse alla stessa Casa altrettante obbligazioni alla pari portanti interesse da $5\frac{1}{2}$ a $5\frac{3}{4}$ netto di imposte ma compreso frutto, ammortizzazione, commissione etc. E l'ammortizzazione inclusa nel detto interesse dovrebbe compiersi in un periodo da 28 a 32 anni. Queste furono

le idee da Lei indicate e che io mi dimostrai disposto a trattare con desiderio e volontà d'intenderci.

Ora se il Sig. Todesco crede di fare un prestito complessivo ed immediato, egli è nell'errore; e siccome un credito è cosa delicatissima, così temerei che la stessa sua venuta a Roma potesse nuocere senza venire ad alcuna conclusione.

Io la prego pertanto a voler delucidare chiaramente le intenzioni mie, e a porre in modo chiaro la questione per guisa che neppure nasca dubbio prima che io risponda al Sig. Todesco.

Ella mi scuserà, ma attribuisca questa insistenza alla mia indole di non entrar mai in cose che non siano pienamente chiare, e al dubbio che ho sempre avuto che l'affare nei termini da lei indicati potesse essere assunto dalle case a Lei note.

Gradisca i sensi della mia distinta stima.

Suo dev.mo

199.

A GIOVANNI BATTISTA PICELLO

Roma, 17 luglio [1874]

Caro Picello

Ho chiesto a Stringhini alcune notizie ma gli mancano gli elementi.

1) Perché ai sei milioni del Cap. 168 non furono aggiunte le L. 150.000 di che all'art. 3° Legge 19 aprile 1872 N. 759 alleg. E (?).

2) A chi e quando furono pagate le L. 2.352.330 che detratte dalle L. 6.000.000 lasciavano il residuo a L. 3.647.670 che si trova al Cap. 160 13.1.1874 Ministero Finanze.

suo aff.mo

200.

A LUIGI LUZZATTI. PADOVA

Roma, 17 luglio 1874

Caro Amico

Le telegrafai ieri l'altro, e partiva subito per Civitavecchia per visitare i luoghi della dogana e dei Magazzini Generali. Spero sarà stato contento della mia risposta. Spero anche che la linea Treviso-Belluno non dimanderà un sussidio troppo grave, e mi par certo che questo sussidio non ver-

rebbe a gravare il Bilancio altro che un po' più tardi, trattandosi di una linea tecnicamente faticosa. Se le debbo dire una mia impressione le linee che si comincierebbero mi paiono un po' troppo numerose, ma si tratta di contentare molti, e lo capisco. Del resto io sono pieno di speranza d'intenderci con loro, se però prima loro s'intendono bene insieme, Ella me ne dà lusinga, ed io lo auguro pel bene d'Italia, e loderò sempre loro di aver preso la iniziativa. Ma aspetto con desiderio la conferma delle prese intelligenze.

Poiché è bene conoscer tutto legga l'acclusa e me la rimandi. E l'autonomia dei Comuni! E il decentramento! E le libertà locali!

Mia moglie mi scrive di salutarla tanto e di dirle che sebbene trovi in Mill alcune parti troppo superiori alla sua intelligenza, pure di due cose è sommamente appagata: della sua energia e perseveranza nel cercare la verità, e del suo affetto per la moglie.

Verso il fine del mese dovrò venire a Firenze per affari. Chi sa che Ella non possa fare una corsa! Sarebbe veramente per me un grandissimo piacere. In ogni caso ci scriveremo.

Saluti la sua Signora e mi creda

suo aff.mo amico

201.

A ALESSANDRO CASALINI. ROVIGO

Roma, 17 luglio 1874 mattina

Caro Amico

Mentre Ella mi scriveva consigliandomi di fare una corsa a Civitavecchia, io era già in vagone per andarvi. E fu bene che ci andassi, e vedessi coi miei occhi. L'arsenale è assolutamente escluso da ogni possibile combinazione.

Il ...¹ sta tra il forte Michelangelo, e la darsena.

Forte Michelangelo. Il Ministro della Guerra lo cedrebbe *per intero*. Lascia intravedere che dimanderà qualche somma per collocarsi altrove, ma cede in massima. I fabbricati interni sono adattati per dogana, con poca spesa si farebbero. Quanto ai magazzini generali però, bisognerebbe che il municipio li edificasse di sana pianta, perché spazio ve n'ha molto, e un cortile amplissimo; ma le camere addossate al muro di cinta sono piuttosto celle di convento che magazzini di merci. Ora avendo io chiesto al municipio, se avrebbe consentito ad edificare i magazzini generali colà col compenso stanziato dalla legge di L. 150/m, mi ha risposto di no.

Però anche questa sarebbe difficoltà rimovibile, perché siccome desiderano molto di por sede colà, potrebbero alla fine rassegnarsi come il Ministro della Guerra. Cosicché anche di questa difficoltà non faccio caso.

Le difficoltà gravi sono le seguenti.

Necessità di fare dinanzi al forte un pezzo di banchina, chiudendo un mille metri di spazio acqueo, il che necessita una spesa forse di L. 200.000. Senza di ciò sarebbe impossibile scaricare le merci.

Ma siccome v'ha nel porto movimento e risacca grande, specialmente quando spira possente libeccio, posto anche che si faccia la banchina, vi saranno molti ma molti giorni dell'anno nei quali sarà impossibile assolutamente scaricare le merci. Il che è inconveniente gravissimo.

Oh come dunque, dirà Ella, quei di Civitavecchia hanno messo innanzi questo progetto? La ragione è semplice. Essi vogliono una prolungazione del molo al nord che era stato studiato e promesso dal De Vincenzi (costa 3 1/2 milioni): Una volta fatta la dogana e i magazzini generali al Sud, sarà gioco forza venire a quel lavoro, e le condizioni dolorose saranno ad ogni ora invocate come stimolo all'ampliamento del porto etc. etc.

La darsena invece par fatta apposta per lo scopo che ci proponiamo. Il fabbricato che rimane a noi costerà a restaurarlo e ridurlo a dogana L. 30 a 35 mila. Quello che cediamo al municipio costerà ad esso poco più delle L. 150/mila. La sola difficoltà vera e grave è la distanza della stazione ferroviaria. Ma v'ha un lavoro fatto altra volta dalla società stessa delle Romane, per la quale con L. 120/mila si farebbe il raccordo. Il Municipio si rifiuta di far questa spesa. Io credo che quand'anche dovesse farla il Governo, gioverebbe sempre molto più dell'altra combinazione.

Intanto quelli di Civitavecchia continuano a chiedere la dilazione, senza vera ragione, pel gusto di differire, e per la nessuna energia di quegli uomini dei quali un giorno le farò la descrizione.

Seguito a ora più tarda dello stesso 17 luglio

L'affare di Messina anche mi preoccupa. Naturalmente la spesa di L. 600/mila di nuovi lavori nel porto e nella banchina, Spaventa non intende farla se non con legge che autorizzi detta nuova spesa ed è grossa abbastanza per pensarci. Ho richiamato Baravelli per un giorno a fin di parlarne.

A proposito di Baravelli speranze, ma finora nulla di sodo pel noto affare.

Questa mattina ho avuto lungamente da me il Sella. Gli ho parlato del Direttore Generale del Demanio, e ho accennato all'amico Lancia. Non gli pare idoneo per difetto di cognizioni giuridiche oltre la medesima osservazione che io le feci (mi son stati indicati due valenti amministratori e legali nella Prefettura di Roma: Marcucci, Guicciardi, quest'ultimo compagno del Terzi ma superiore a lui d'ingegno, di direttiva, di energia).

Chiusa la parentesi ritorno a Sella.

Per la Commissione della Contabilità si riserva di parlare con Digny che sarà qui mercoledì 22.

Pel Contenzioso Finanziario non è pronto a rispondere.

Inclinerebbe molto all'idea di Vigliani di affidarlo al Ministero Pubblico. Ne ripareremo prima della sua partenza.

Per la ferrovia Trapani-Marsala-Palermo credo che il Governo non possa dispensarsi dall'usare della facoltà che gli danno le leggi 1865 e 1870. Scade il tempo coll'agosto 1874. Io vorrei studiare qualche condizione per la quale l'onere sulle finanze venisse a gravare il bilancio un po' più tardi (1888). Ella m'intende.

Pel trasporto dei musei in Torino, siamo pienamente d'accordo e ho già scritto a Terzi nel senso di dare le istruzioni conformi all'avviso.

Gli ho anche parlato della questione della dogana di Messina, e di Civitavecchia. Per quest'ultima è interamente dell'avviso che le ho espresso proprio nella prima parte di questa lettera. Anzi non esiterebbe punto a mettere a carico del Governo con le spese del raccordamento della ferrovia. E così per Messina egli sarebbe inclinato a spendere le L. 600/mila pur di finirla.

Ecco il risultato della nostra conferenza. Luzzatti mi scrisse una lettera piena di fede e d'entusiasmo per un componimento delle provincie venete discordi nella questione ferroviaria. Gli telegrafai secondo il suo desiderio che continuasse pure le pratiche. Ma il buon Lampertico con lettera *riservatissima* mi pare quasi del tutto fuori di speranza. Ella sa le idee di Luzzatti e quindi non occorre che gliele ripeta.

Il progetto di decreto per derogare il R.D. sulla Privativa e sul Lotto a favore degli Impiegati della Regia Pontificia e Macinato era già al Consiglio di Stato che *deve* dar parere. Ora mando un'appendice per derogare all'altro R.D. 19 aprile 1873, solamente pei posti di commesso. Gli agenti di che il decreto parla non sono da potersi contemplare in questo caso.

Senza pregiudizio dell'autunno, trovo che 15 giorni sono pochi

per lei. Faccia almeno 18 bagni (un tempo era il numero di rigore) e ci troveremo a Firenze il 29 o il 30.

Saluti Tenani e mi creda sempre

suo aff.mo

¹ una parola illeggibile.

202. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

Roma, 19 luglio 1874

Caro Amico

Ti ringrazio, e penserò a quanto mi dici e ci vedremo il 22 a Roma.

Tuo aff. amico

P.S. Parlai al Sella della Commissione di Contabilità. Non si rifiutò, e mi disse che sapeva della tua venuta e che ne avremmo parlato qui insieme.

203. A SALVATORE MAJORANA CALATABIANO. CATANIA

Particolare

Roma, 19 luglio 1874

Preg.mo Sign.

Ho raccomandato io stesso alla direzione delle Gabelle il Sig. Pacchiotti, sicuro che una sua raccomandazione non può esser per cosa giusta ed equa.

Accetto di cuore i suoi augurii, ancorché diversi dai vaticinii. Risoluto di continuare la riforma del sistema tributario nella via che indicai al Parlamento, io ho fede di giungere alla meta, se troverò nel Parlamento stesso un appoggio risoluto ed energico. Senza di ciò nessun Governo potrebbe ottenere, in nessun modo, quei risultati che son pure nel desiderio comune.

Gradisca i miei saluti distinti e mi creda con verace stima

suo dev.mo

Roma, 19 luglio 1874

Caro Amico

Scrivendole *in massima accetto* risposi ciò che Ella desiderava. Mi riservai, com'era ben naturale l'esame delle condizioni speciali, poiché non potevo accettare un sussidio per la linea Treviso-Belluno, senza che fosse precisato. Ma questa riserva non poteva per nessun modo attenuare le buone disposizioni che vi erano. E di vero odo (parmi anche da Messedaglia) che le difficoltà non nascono nei dettagli o nelle somme del sussidio ma nella concessione. Però io non dispero che con un poco di calma gli spiriti si rabbonaccino, e comprendano che l'interesse comune è d'intendersi e non di contrariarsi. Se *Ella crederà e quando Ella crederà*, io sono anche disposto a chiamare quei Signori, e tentare io stesso di compiere l'opera da Lei iniziata. Maurogonato mi esortò a ciò più volte, ma io risposi sempre che non potevo farlo se prima il terreno non fosse predisposto. Per annunziare la buona novella, ci voleva il precursore.

Insomma se anche non si riesce oggi, bisognerà ritentare la prova, e al secondo, al terzo colpo sarà possibile ottenere l'intento. Tanto in me che in Spaventa troverà la migliore volontà, ne sia sicuro.

Mi fa veramente rammarico, e gravissimo, che il Ministro d'Agricoltura le mostri poca deferenza o peggio. Ma Ella si sfoga con me come amico (e fa benissimo) ma poi mi mette la museruola come Presidente del Consiglio; e allora che posso fare? Io metto sopra ogni cosa la fedeltà, e quando lei mi dice *non parli di questo, stracci la lettera*, mi trovo paralizzato. Ma se vuol lasciarmi un poco di libertà, vedrà che io metterò tutte le cose in ordine.

Piacemi assai che Sella le abbia fatto i quesiti sul dazio consumo. È un argomento che dobbiamo studiare a fondo e con amore e con volontà di riuscire a qualche cosa di veramente buono. E buono parmi il principio, se qualche pratica difficoltà non ci viene ad attraversare la possibilità di esecuzione. Bennati mi ha mandato una copia litografica del progetto, e mi dice di averne mandato una anche a Lei. Vi ho dato una prima corsa: e invero il diritto di circolazione si presenta irto di molti fastidii. Ma senza di esso sarebbe necessario mutare sistema. Come ne sia possibile l'applicazione è quello che si esaminerà in fretta sull'esempio della Francia. Bennati mi chiede in qual epoca potrà andare Ercolini. Gli ho risposto conforme alla nostra intelligenza *verso la metà di agosto*.

Disapprovo e combatto *totis viribus* la sua idea del discorso agli

Elettori. La lotta fra il bene e il male è eterna, e bisogna combattere e combattere sempre. E lei non può abbandonare l'arena, poiché è uno dei campioni più forti. Le raccomando quel brano di Cicerone nella Repubblica dove dice perché anche in tempi difficilissimi il cittadino non deve ritirarsi dal governo della cosa pubblica.

Mi pare che gli austriaci abbiano voglia di discuter presto il nuovo trattato commerciale. *Sed de hoc amplius* altra volta. Ora finisco abbracciandola.

Il suo amico

205. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Confidenziale - riservata

Roma, 19 luglio 1874

C. A.

La vostra lettera della quale vi ringrazio è un po' all'amico un po' al Presidente e Ministro delle Finanze. Ed io vi rispondo nello stesso modo.

Credo che la tassa di ricchezza mobile dovrà essere riformata, ma delle riforme tributarie sarà l'ultima, come quella che presenta le maggiori difficoltà, e può compromettere un reddito cospicuo.

Vorrei che la Commissione d'Inchiesta non si tenesse obbligata a presentar subito il suo lavoro, ma invece raccogliesse ancora documenti e dati di fatto. E vorrei che ciascuna delle sotto-Commissioni compisse il proprio lavoro bene, senza limiti o per dir meglio senza strettezze di tempo. Se il mio indugio dovesse suscitare delle dicerie o dei rimproveri in Parlamento non avrei difficoltà alcuna ad assumere la mia parte di responsabilità.

Infine se durante il corso dei suoi studi la Commissione credesse di suggerire qualche parziale provvedimento pratico che migliori l'andamento della tassa senza scemare il provento, lo accoglierei con riconoscenza.

Insomma per riassumere il mio concetto, ripeterò il motto *festina lente*. Se si crede necessario che il pubblico sappia il perché la cosa procede in questo modo non ci mancherà il mezzo di giustificarci (dico Ministero e Commissione) e la vostra lettera ne offre i più efficaci argomenti.

Intanto io vi ringrazio e della lettera e di quanto avete fatto in tale materia, e vi ripeto i sentimenti della mia sincera stima ed amicizia.

aff. amico

206.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 19 luglio 1874

Caro Bennati

Le ricordo i due rapporti gravissimi.

Circa il Sanguinetti nuovo Intendente sono persuaso che non tradirà mai il suo dovere. Quindi è che mi parrebbe preferibile che il Prefetto lo chiamasse e gli facesse la confidenza: perché allora solo temerei di qualche indiscrezione se arrivasse a conoscere per caso i nostri sospetti, senza che fossero confidati al suo onore. Io già lo misi in avvertenza di essere non solo imparziale ma severo e rigoroso col cugino affinché appunto apparisse che la parentela non era d'ostacolo allo adempimento dei suoi doveri. Però prima di scrivere al Prefetto su questo punto io attendo una sua risposta, giacché conoscendo Ella da più lungo tempo il Sanguinetti Intendente, potrà meglio giudicare se sia possibile una sua volontaria indiscrezione. A me tal fatto sembrerebbe enorme, poiché stabilirebbe una connivenza, mentre oggi ancora il Sanguinetti può in buona fede credere onesto il S. Ad ogni modo sarà mia cura di scrivere al Prefetto di Messina e al Procuratore Generale perché sollecitino le indagini tanto da non indugiare troppo a prendere un partito. Per ora sospenda ancora ogni provvedimento, e nulla lasci trapelare delle indagini che stiamo facendo.

La saluto di cuore.

suo aff.mo

207.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 19 luglio 1874

Caro Bennati

Ho la sua del 17 con copia litografica del Progetto dazi consumo. Ci ho dato una prima corsa e mi piace, ma bisogna che io lo studi a fondo. Disponga perché Ercolini parta verso la metà d'agosto. E faccia pure

stampare riservatamente le bozze della relazione coi documenti, per meglio studiarla. Ma badi che né il testo del progetto, né la relazione vadano in mani che non siano sicure.

Bensì crederei che ne potesse comunicare una al Giorgini, con preghiera di farvi le sue osservazioni. Alla prima lettura, mi è parso di non trovarci il concetto della guardia doganale applicata alla vigilanza dei dazi del consumo anche in servizio dei municipii.

Del resto verso la fine del mese, io farò una corsa a Firenze e ne parleremo distesamente.

La ringrazio e la saluto di cuore.

Suo aff.mo

208.

A ALESSANDRO CASALINI

Roma, 19 luglio 1874

Caro Amico

È venuto Baravelli. Abbiamo parmi perduta ogni traccia, e per me direi quasi ogni speranza. Appena usciti dai due capi di strada, ci troviamo in mezzo a una selva di agenti di cambio, o di cambia-valuta senza registri, senza note di numeri etc. Pur insistiamo, ma io dubito ancora che il colore e lo stampato sia stato abroso come diceva Thiabaud: inclinerei a credere che sia stato tolto con processo chimico.

Per Civitavecchia ho deciso

1° Compiere i lavori della dogana entro l'anno

2° Consegnare subito l'edificio della dogana al municipio pei magazzini generali

3° Assumere a carico del Governo il raccordamento dei magazzini generali colla ferrovia (quest'opera andrebbe fra le altre delle romane); ne conviene anche Spaventa.

Per massima il nuovo concordato graverebbe il Tesoro di altre L. 600.000 che bisognerebbe aggiungere alla somma stanziata per costruzioni di dogane, e sussidi per magazzini generali. Ne stiamo discorrendo con Spaventa, ma bisogna uscirne e presto, e definitivamente. Deciderò domani.

Bennati mi ha mandato due copie di questo progetto riservatissimo. Lo legga con tutto suo agio, e ne faccia le sue osservazioni. Una copia ne ebbe Luzzatti che è a Padova, e che a Lei sarebbe agevole vedere prima del suo ritorno. Me la riporterà quando torna.

Legga l'acclusa di Maurogonato, e se le piace la mia risposta la spedisca a Venezia.

Siamo alle strette per decidere la questione della ferrovia Palermo-Marsala-Trapani. Come le scrissi io son sempre dell'avviso che non si possa rifiutare la concessione. Ma siccome è detto che si pagheranno le garanzie anche per le sezioni, mano a mano che si aprono, e siccome sta al Governo determinare che sia sezione, direi sin d'ora che non si riconoscono che due sezioni: Palermo-Marsala, e Marsala-Trapani. Così avremmo tre o quattro anni di respiro all'onere finanziario.

Mi vien detto che il progetto di composizione Luzzatti per le ferrovie venete trovi molte difficoltà.

Mandai poi a Messina il Boeri come segretario invece del Bonforti. E manderò a Cuneo il Pierantoni ora segretario a Caserta. Il punto difficile è sempre il Direttore Generale del Demanio.

Resta sempre fermo che ci troveremo a Firenze, ma non mi affretti alcuna decisione sul suo ritorno. Finisca bene i bagni e non si preoccupi d'altro. Io credo che il numero cabalistico sia il 18. Però se Ella credesse di posticipare o di anticipare faccia come le piace. In ogni modo se io potrò, come spero, far qualche bagno di mare, non sarà che dopo il ritorno di Cantelli, che partì iersera, e quindi la gita a Firenze sarà indipendente dai medesimi.

La saluto di cuore.

suo aff.mo amico

209.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 20 luglio 1874

Caro Pacini

Ho la sua del 17 sulla riscossione delle imposte dirette nel mese di giugno. La riscossione dell'anno mi par che vada benissimo e siamo in aumento. Gli arretrati diminuiscono, ma codesta è una inevitabile necessità. Non capisco bene quali cause abbiano ridotto da 358 mila lire a 98 mila i proventi dei Pesi e Misure pel semestre. Ne ha Ella una qualche idea?

La saluto di cuore.

aff.mo suo

Roma, 20 luglio 1874

Caro Dina

Perché vediate bene quanto *una parte* dell'articolo *Finanza 1° Se-
[mestre]* 1874 di sabato sia *giusta*, prendete questa tabella che rias-
sume la situazione delle Imposte dirette principali a tutto giugno.

Versamenti effettuati dal 1° gennaio a tutto giugno

	Anno 1873	Anno 1874
Cap. 1 Terreni	L. 60.663.921:68	L. 63.368.456:45
2 Fabbricati	» 25.906.911:18	» 27.697.101:21
3 Arret[rati] Fondiaria	» 25.298.128:45	» 4.102.241:13
4 <i>Ricchezza mobile da ruo- li</i>	» 37.181.893:08	» 41.929.041:35
5 <i>Ricchezza mobile da ri- tenute</i>	» 16.461.160:86	» 17.426.083:95
6 <i>Arretrati Ricchezza mo- bile</i>	» 18.768.026:20	» 8.876.102:43

Il nero [= tondo] e il rosso [= corsivo] parlano chiaro.

Addio.

Vostro aff.mo

Roma, 20 luglio 1874

Caro Scotti

Legga l'acclusa lettera di Righi, e quella di Casalini in risposta. Io temo assai che saremo sopraffatti da sentenze avverse che ci faranno pagare gravissime somme. La Corte di Milano con due sentenze recenti, una delle quali del 16 maggio a proposito di danni e indennità a Pavia ha decretato che debbono indennizzarsi capitali e frutti le espropriazioni risultanti da regolari protocolli. Vero è che nelle stesse sentenze sono respinte le pretese relative agli altri danni di guerra. Ma anche la prima parte è per sé stessa assai riflessibile poiché dalla memoria che Ella mi diede a Firenze risulterebbe che pei territori di Verona, Mantova, Legnago, Rovigo, oltrepassano (senza gli interessi) i cinque milioni.

Adunque quando Ella avrà letto le predette due lettere, mi pare che convenga riunire la commissione, e sottoporle il quesito riservandomi io di dare la definitiva decisione. Secondo l'opinione del Casalini, offrendo la rendita 5 % salvo approvazione del Parlamento, si avrebbe probabilità di fare la transazione.

Mi dica la sua opinione, e a suo comodo mi rimandi le due lettere. La saluto di cuore.

Suo aff.mo

212. A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 20 luglio 1874

Caro Bennati

Le avevo scritto una lettera confidenziale per l'affare di Messina, ma poi ho pensato meglio di scriverle ufficialmente, e riceverà oggi tutta la pratica. Vedrà che occorre fare qualche modificazione sebbene di poca importanza.

Fui a Civitavecchia, esaminai, e ne scrissi al Casalini, onde per non ripetermi accludo copia della lettera al medesimo indirizzata. Pertanto conviene fare due cose

1° Scrivere al Ministero dei Lavori Pubblici perché solleciti la perizia dei lavori necessari, e poi bisogna affrettare a tutta possa l'esecuzione, per avere ogni cosa in pronto al 1° genn. 1875.

2° Bisogna intendersi col demanio per la consegna del locale al municipio; dico il locale che è destinato a diventare Magazzino Generale.

Questo è per esecuzione della legge.

Convorrà poi scrivere anche al Ministero dei Lavori Pubblici per fargli presente che posta la dogana e i Magazzini Generali nella darsena, sarà necessario fare il raccordamento di detti magazzini con la ferrovia, mediante un binario che dovrebbe essere iscritto tra le opere necessarie al compimento delle ferrovie romane, e la cui costruzione spetterà al Governo come proprietario delle ferrovie romane. Sono già d'accordo collo Spaventa su questo punto.

Io credo che si debba senza alcuna esitazione applicare la legge al 1° genn. 1875, poiché una dilazione sarebbe un pessimo esempio. Il Municipio e la Camera di commercio di Civitavecchia invece vorrebbero differire. Io non ho pronunziato il *no* definitivo, parendomi opportuno

fare una cosa alla volta, ma ho dichiarato loro francamente che non potevo prendere né prendevo alcun impegno in proposito.

Anche di tutto ciò, se vuole, le manderò la pratica relativa con lettera ufficiale. Ma intanto si può procedere.

La saluto distintamente.

suo aff.mo

213.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 20 luglio 1874

Caro Pacini

Se bastasse la perseveranza il M[arche]se Bevilacqua avrebbe ragione di sperare che egli vincerà la prova. Ma io intendo di essere egualmente perseverante. Legga l'accolusa e me la rimandi accennandomi se vi fosse qualcosa di particolare da rispondere. Ma il mio concetto sarebbe di dire che le massime recategli dal Pancaldi sono per ora inconcusse; che non posso impedir loro di continuare le liti, ma che mi riservo anch'io di giudicare sul tempo da concedere per il pagamento degli arretrati.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

214.

A GIUSEPPE BORGHETTI. MESSINA

Riservata

Roma, 21 luglio 1874

Preg.mo Sig. Prefetto

Siamo a buon fine col ministro dei Lavori Pubblici, cosicché spero come le telegrafai ieri di poter fra breve rimandarle la Convenzione con qualche modificazione di forma anziché di sostanza, e così abilitarla a trattare e concludere col municipio.

Ora di un altro argomento. Ho pensato molto ai rapporti di amicizia che si dicono esistere fra il nuovo intendente ed il Semeria. Ma ho anche scritto al direttore generale delle gabelle del quale accludo la risposta con preghiera di rimandarmela.

Io sono tranquillissimo sulla fedeltà del Sanguinetti, e quindi credo che il miglior partito sia che Ella lo chiami e a mio nome, e gli faccia

la confidenza, invitandolo a coadiuvare il compito del Nani. Gli dica che conta sul suo segreto, e sul suo zelo. In verità bisognerebbe veder di spingere le indagini su questo punto. Mi tarda di prendere una risoluzione sul Semeria, ma non vorrei compromettere l'andamento del processo, dando la sveglia con misure precipitate.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

dev. ed aff.mo

215.

A FEDERICO TERZI. FIRENZE

Roma, 21 luglio 1874

Caro Terzi

Ho firmato il decreto per la consegna dei Canali Cavour. Il decreto per le variazioni in Bilancio è alla Corte dei Conti, e appena torni sarà inserito nella Gazzetta Ufficiale.

La ringrazio delle copie inviatemi del Regolamento e delle Istruzioni, e speriamo che tutto andrà bene.

Intanto la prego di gradire la mia stima ed osservanza.

Suo aff.mo

216.

A ALESSANDRO CASALINI. ROVIGO

Roma, 21 luglio [1874]

Caro Amico

Pensando sempre all'equilibrio fra le entrate e le spese e ai modi di raggiungerlo, bisogna anche preoccuparsi delle entrate e delle spese (ma soprattutto delle entrate) che vanno a scomparire fra pochi anni, pel qual fatto l'equilibrio tornerebbe a distruggersi. Questo tema diedi al nostro Stringhini il quale mi porta i qui acclusi prospetti. Glieli mando perché si diverta!!

Civitavecchia

In darsena vi è tutto il fondo richiesto. Egli è solo per la maggiore vicinanza alla stazione, che ora si scaricano i ferri e i carboni dal lato del Forte. Fatto il raccordamento colla ferrovia, non vi è più ragione di sbarcar carboni colà.

Messina

Ho rettificato qualche punto della Convenzione e ho dato l'aire anche a questa pratica.

Mi è occorso di scorrere riservatamente la relazione *Gabelli* specialmente nella parte finanziaria. È deliziosa. Suppone che i 54 centesimi *riporto alla valuta del giorno* siano un'aggiunta perpetua all'interesse e rappresentino un guadagno netto della società delle meridionali. Ma di ciò al suo ritorno.

Si ricorda di quello schema di un nuovo ordine del Bilancio, ideato dal Picello dietro mia dimanda, venuto dopo le esortazioni della Commissione del Bilancio? Si ricorda che lo diedi ad esaminare a Pasolini? A me pare che il Pasolini abbia ragione e anzi che si possa ancor più semplificare. Ora le mando il disegno Picelliano, le osservazioni Pasoliniane e lo specchio come io credo che potrebbe farsi meglio e più semplicemente. Lo esamini e ne parleremo al suo ritorno.

Le mando infine il progetto di Regolamento che Spaventa mi fa avere per l'applicazione della tassa sui trasporti ferroviari. A una prima lettura non veggio cosa della quale dovessi suggerire il cambiamento; solo mi pare che anche qui si senta quella specie d'incertezza in cui rimangono le amministrazioni ferroviarie le quali non hanno modo di ottenere mai una liquidazione definitiva.

Non avendo veduto mai Pinna l'ho fatto chiamare oggi, e m'ha detto che mandava a lei le lettere da firmare. Me ne sono lagnato, poiché in questi giorni Ella deve riposare e non faticare, e ho cominciato le firme io.

Sta bene dunque domenica 26 a Firenze. E nel caso che vi fossero ragioni per le quali mi convenisse rimanere a Roma, Ella continuerà il viaggio e andremo a Firenze più tardi.

suo aff.mo

217.

A GIOVANNI CODRONCHI ARGELI. IMOLA

Riservata

Roma, 21. luglio 1874

Caro Amico

Abbiamo lungamente discusso e ventilato la questione a Lei nota. Il Ministro di Grazia e Giustizia pur sostenendo il concetto che la sola associazione anche a scopo sovversivo non trovasse nei Codici penali

argomento di persecuzione e di pena, se non vi sia qualche atto che iniziï e provi la volontà di operare allo scopo della associazione, crede nondimeno che nella presente circostanza debba potersi trovare qualcuno di tali atti, e farne base di procedimento. Ed esso e il Ministro dell'Interno hanno contemporaneamente scritto di nuovo ai funzionarii loro dipendenti nella Romagna di fare subito diligente inchiesta, la quale determinerà la deliberazione a cui tutti i miei colleghi niuno eccettuato si mostreranno propensi. Ora mi premerebbe l'Amari-Cusa che è nuovo vedesse le cose con chiarezza. Un rapporto di prima impressione (stante la sua recente venuta) ma che è manifestamente redatto dal Carletti, si manifesterebbe al tutto avverso al provvedimento ideato come inefficace, e nella inutilità sua pericoloso. Il Ministro dell'Interno lo ha invitato a studiare più a fondo la questione, e sarebbe opportuno che la studiasse davvero.

Se vi fosse qualche prova che i torbidi pel caro dei viveri partivano da talune di quelle società sarebbe ottimo argomento.

Siccome Cantelli e Vigliani sono entrambi assenti, così io prendo a cuore di istigare il Gerra e il Costa affinché non si addormentino. Se la cosa può farsi ed io son dell'avviso che si possa e si debba, non bisogna indugiar troppo. È necessario che la memoria dei disordini successi sia ancor fresca, sicché la mente dei più rannodi insieme l'uno e l'altro fatto.

La terrò al corrente di quanto sarà per farsi. Per ora io resto a Roma, dove non fa troppo caldo, ed è moltissima quiete necessaria ai lavori che debbo preparare per l'avvenire.

Con moltissima stima ed affetto

Suo amico

218.

A LODOVICO BERTI

Roma, 21 luglio 1874

C. A.

Fammi il piacere di vedere Tacconi, digli che ebbi la sua, che la mandai al Terzi dal quale ricevo questa lettera che mi rimanderai. Non debbo né vorrei scriver direttamente per quest'affare, ma mi pare che se vogliono arrivare ad un risultato debbono mandare tosto la memoria sulla eredità Tartagni-Ercolani, come ne avevo scritto con gran fretta, e pareva che si dovesse andare a finire per Tribunali.

Ti saluto di cuore.

Aff.mo amico

219.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 22 luglio 1874

Caro Bennati

Rimando la relazione dell'Azzolini, che saluterà da mia parte. Inoltre le mando un progetto di raccordamento dei magazzini generali colle ferrovie di Civitavecchia e Livorno, datomi dai signori del municipio di Civitavecchia. Sarà bene trasmetterlo ufficialmente al Ministero dei Lavori Pubblici a seguito della sua del 20 e nello stesso tempo che ne avverta il municipio di Civitavecchia per far quiete. In questa lettera non dica altro se non che = il Ministro mi ordina di accusare alle S.S.L.L. ricevimento del progetto etc. e di avvertirli che lo ha trasmesso al suo collega dei Lavori Pubblici per gli opportuni studi =.

Gradisca i sensi della mia distinta stima.

suo aff.mo

220.

A FEDERICO TERZI. FIRENZE

Roma, 22 luglio 1874

Caro Terzi

La ringrazio molto. Per quanto io desiderassi pur sempre che Ella non desse seguito alla sua risoluzione, però non intendo insistere, ma solo esprimerle la mia viva compiacenza perché Ella mi lasci alquanto di agio a provvedere. E sia pur persuaso che ciò non scemerà la mia alacrità per giungere al fine che Ella desidera.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

221.

A CARLO BEVILACQUA. BOLOGNA

Particolare e confidenziale

Roma, 22 luglio [1874]

Caro Amico

Sono dolentissimo di non poter aderire ai concetti che mi esprime nella vostra di Stresa. Ciò che dissi a Pancaldi era il risultato di molte riflessioni, e di conferenze avute anche colla Commissione del Senato.

Io per me non saprei ammettere che la questione del pagamento dell'imposta sui depositi per gli anni passati possa discutersi di nuovo, poiché c'è una decisione della Corte di Cassazione a sezioni riunite. E così la Commissione Comunale di Milano non ha per me nessun peso, davanti alla decisione di alcuni tribunali, alle interpretazioni della Commissione centrale e all'art. 11 della nuova legge così esplicito.

Io feci vedere a Pancaldi la scheda che per me è pura e semplice esecuzione della nuova legge. Né il Pancaldi a dir vero poté eccepire in diritto. Trovava che facendolo diversamente sarebbe stato più utile, e più conveniente. Ma anche come convenienza gli feci riflettere che la ritenuta sul consolidato è già scontata nel prezzo pagato in capitale, e che pigliando il corso d'oggi l'investimento è al 6 % netto mentre si vorrebbe avere il 7 %. Mi pare una concessione, forse anche oltre la portata della Legge, quella di applicare lo stesso sistema alla liquidazione degli arretrati. Ma in ogni modo ne assumerei la responsabilità.

Finalmente l'accettare il pagamento rateato in 15 anni senza interesse equivale a diminuire precisamente il debito di metà, e qualora fossimo intesi su tutto il resto, non dissentirei di rivedere questo punto, e di mostrarvi quanto desideri di far cosa secondo il vostro giudizio e il vostro desiderio.

Ma allo stato della cosa mi sembra di non avere che un partito a prendere, e cioè procedere nei modi fissati dal Regolamento all'accertamento per l'anno corrente e per il futuro. Lasciar decidere la lite dalla Corte di Genova per gli arretrati.

Ora lasciando questo noioso tema, vi prego con tutto l'animo a voler curare la vostra salute. Io temo forte che Stresa sia anche troppo bassa, e troppo calda; e che dovrete cercare un più elevato e spirabil aere. Né vi scordate che ogni volta che siete stato a Ems, ne avete sempre ritratto grande giovamento. Dunque appena potete, non lasciate quella benefica cura.

Mia moglie da Kissingen mi scrive che il principe Bismark è profondamente convinto che il colpo gli fu avventato per cospirazione delle sette clericali. L'interrogatorio da lui fatto all'assassino gli ribadì questo pensiero, e si lagna che abbiano subito messo in libertà quel prete. Il suo primo moto, diss'egli a Laura, sarebbe stato di gettarsi sull'assassino e schiacciarlo, il secondo moto fu di pensare come trar partito dall'accaduto.

Addio carissimo amico. State bene e crediatemi sempre, anche dissenziente, ma sempre

aff.mo amico

Roma, 23 luglio 1874

Caro Amico

Non ritorno sul passato né sulla sua inopportuna modestia. Ma poiché Ella ha assunto uno studio di contabilità, questo non glielo condono anzi desidero che se ne occupi subito. E per darle una specie di vincolo, sappia che nel settembre si riunirà una Commissione incaricata di esaminare appunto le questioni di contabilità, la quale sarebbe composta appunto del Duchoqué, del Digny, del Sella, del Perazzi, dello Gasbarri, e di Lei, se accetta come non dubito. Ne abbiamo parlato a lungo stamane col Sella, ed egli desidera e spera come desidero e spero anch'io che Ella potesse portare qualche frutto dei suoi studi a quella Commissione.

Ella riceverà a suo tempo una lettera ufficiale per la nomina, ma intanto di concerto col Sella stesso ho voluto prevenirla. E colgo questa occasione per ripeterle la mia stima ed osservanza.

Suo aff.mo

Roma, 24 luglio 1874

Caro Scotti

Ho firmato il Progetto di decreto per il deposito della Rendita che deve servire di garanzia al consorzio delle Banche di emissione. Suppongo che Ella avrà pensato bene a tutto, ma a me sembra che dovrebbe esservi espresso un vincolo per cui le Banche non si ritengano proprietarie effettive. A meno che non si seguisse un'altra via che a prima giunta parrebbe la più semplice cioè d'intestare la Rendita al Tesoro con vincolo a favore del Consorzio delle Banche, nei modi soliti che si usano per le guarentigie. Pensi bene a quest'ultima forma se non sia la più naturale e la più corretta, e prima di dar corso al decreto si compiaccia di scrivermi e di spiegarmi la cosa.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

Riservata a lui solo

Roma, 24 luglio 1874

Carissimo Amico

Io non sono affatto persuaso della idea che vi ha espresso Restelli. Io credo invece che la via retta e utile sarebbe quella che voi indicate come *au pis aller* cioè di citare il Governo dinanzi al Tribunale di Roma per sentirsi dichiarare

1° Non competere al Governo il diritto di opporsi al trasloco deliberato dalla Società in forza delle facoltà a lei competenti per le disposizioni della Convenzione.

2° Essere il Governo obbligato a rifondere i danni etc. etc. come voi dite.

Anche Vigliani è del mio parere interamente, e quel che è più mi dicono che lo stesso Mari che qui è interessato diversamente tiene la stessa sentenza.

Mi par poi ragionevolissima, in quantocché non si tratta d'interpretare un articolo della Convenzione, ma di sapere se la deliberazione di che è questione cada sotto le prescrizioni generali del Codice di Commercio. Finali è talmente persuaso di questo che nella sua relazione al Consiglio di Stato lo chiamava *diritto imprescrittibile* dello Stato, lo che è una esagerazione.

Perdonatemi dunque se io insisto perché d'amore e d'accordo, noi gli rispondiamo che non è il caso di arbitri, ed essi citino noi al Tribunale con gran probabilità di buon esito, a quanto ho sentito asserire da gente competentissima.

Tuttavia se la società proprio è sviscerata degli arbitri, io convocherò il consiglio dei Ministri, e cercherò di far prevalere questa opinione, avvertendovi che per primo arbitro noi nominassimo il Mirabelli, e che per la definizione della sentenza in caso di disparità di opinione non potremo accettare Digny ma proporremo un alto Magistrato. Le ragioni per cui non accetteremo Digny non hanno alcuna portata né di sfiducia né di minor stima: ma perché se il consiglio si decide a seguire la via degli arbitri, almeno nelle nomine vorrà discostarsi il meno possibile dalla magistratura giudicante.

Che volete? Sarà un'incornatura, ma per me sin dal primo giorno la questione fu chiara e potrebbe essere finita, o molto prossima al fine.

Non ho d'uopo pregarvi di far di questa lettera quel che faceste dell'altra. Con tutto il cuore

aff.mo amico

225.

A GASPARE FINALI

Roma, 24 luglio 1874

Caro amico

La ringrazio della sua lettera. Ieri chiamai Gerra di nuovo, e di nuovo insistetti, parendomi che se il Governo non fa qualche cosa di energico in Romagna perde credito e prestigio. Ma vegga un poco cosa rispondono i Prefetti. Non le sarebbe possibile senza darsene per inteso nel ritorno di fare una corsa a Forlì, e di rinfocolare il Cusa. Io oggi chiamo il Costa, e non cesserò d'insistere sinché abbiamo concluso qualche cosa.

Faccia i suoi bagni con tutto suo agio. Io intanto studio a fondo il progetto del Regolamento per la vigilanza bancaria. Con tutto il cuore

aff.mo amico

226.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 24 luglio 1874

Maestà

Spero che V.M. continuerà in ottima salute, e auguro che tutto vada a seconda dei suoi desideri.

A Roma non v'ha nulla di nuovo. Il Ministro dell'Interno e quello degli Affari Esteri sono in villeggiatura, e non torneranno che ai primi di agosto nella quale epoca se V.M. mi permette andrò anch'io a fare una diecina di bagni di mare, poi tornerò a Roma.

Io era in obbligo di dare una risposta a Keudell e gliela diedi, ricevuto il telegramma di V.M. del giorno 11 corrente. La risposta fu semplice poiché doveva comunicarsi a Berlino, e diceva che V.M. era molto sensibile alle espressioni dell'Imperatore, e che sarebbe stato contentissimo di riceverlo in Italia.

Accompagnai questa con altra confidenziale, esortando il Keudell a voler mostrare tutta la convenienza che l'Imperatore venisse a Roma e

ne svolsi i motivi. Accennai all'idea di V.M. che solendo nel mese di ottobre trovarsi a Napoli avrebbe potuto ricevere colà l'Imperatore, e così il passaggio per Roma sarebbe stato brevissimo, e tale da togliere l'imbarazzo della questione della visita al Papa. Gli feci anco riflettere, rispetto all'età e alla salute dell'Imperatore che non era necessario di rifare il cammino per ferrovia, ma avrebbe potuto imbarcarsi a Napoli e salpare per Genova nel ritorno, e là trovarsi prossimo al Brennero. Insomma io ho cercato tutti i modi possibili perché capiscano la importanza e la opportunità di Roma.

Ma d'altra parte se l'Imperatore adducendo il motivo della salute non volesse spingersi più oltre, credo che bisognerebbe accettar la cosa in tali termini, e credo poi che anche così non mancherebbe di avere una grande importanza ed utilità politica.

Del resto Keudell è nell'Engadina a Tarasp a fare i bagni, ed è malato di podagra per cui il suo dialogo con Bismarck non avrà luogo che nell'agosto inoltrato. Ma alcune considerazioni mi farebbero supporre che vi debba essere meno difficoltà che pel passato. Difatti il Principe Bismarck ritiene che l'attentato contro di esso sia un effetto di cospirazioni della setta clericale, e so che è stato sdegnatissimo che quel prete che era stato arrestato in quei giorni, fosse poi messo in libertà. Il Principe vuol trarre da quell'evento tutto il partito possibile, e stornare e mandare a vuoto quei tentativi di conciliazione che, a quanto si dice, i Vescovi cattolici facevano a Berlino all'infuori di Lui. Così l'attentato avrà per effetto di riconfermare l'Imperatore e la Germania nella politica antipapale.

A proposito di Bismarck spero che V.M. avrà approvato quel che feci e che le comunicai per telegràmmi il 14 e il 15. So il telegramma giunse dei primi e fu molto gradito. Parecchi sovrani gli scrissero lettere di tutto lo proprio pugno. La ferita fu leggerissima, ed è quasi interamente rimesso: volle interrogare l'assassino egli stesso, ed è appunto da quell'interrogatorio che trasse la sua persuasione che non sia un atto isolato, e di un fanatico, ma il mandato dei preti cattolici che hanno giurato la sua fine. Esso è sempre a Kissingen ai bagni.

Ora passo ad un altro argomento assai noioso. Io scrissi al General Cialdini pregandolo vivamente ad aspettare dopo i bagni di Recoaro a prendere una risoluzione. Gli feci capire che ciò facendo, sarebbe gradito a V.M. Ma egli mi scrive una di quelle sue solite lettere, nella quale insiste perché *con ogni maggior sollecitudine* gli procuri il *Sovrano Decreto della demissione*. E quel che è più singolare dopo tutto ciò che disse a Roma, e dopo i sentimenti che esprime egli medesimo al General

Bertolè-Viale, torna da capo su questo medesimo punto che mi pareva finito finitissimo. *Dopo quanto è accaduto col Generale Bertolè, dopo la enormità e le ingiustizie che avete commesso a favor suo, e in danno altrui, io non voglio servir più oltre.* Tali sono le parole della sua lettera, e le trascrivo perché non debbo tacere nulla a V.M. Ma in sostanza io non veggio che ci sia più nulla da fare, altro che accettare la sua demissione. È cosa rincrescevole assai, ma non saprei suggerire altro. Ad ogni modo io aspetterò gli ordini di V.M. sia per rispondere a Cialdini sia per mandarLe il R. decreto.

Ricotti mi dice che la nomina del successore può farsi anche più tardi.

Da qualche tempo i giornali infastidiscono facendo soggetto dei loro commenti la persona di S.A.R. il Duca d'Aosta. Essi hanno prima di tutto riportato una conversazione lunghissima che S.A. avrebbe avuto, esprimendo il concetto che il solo partito Carlista avrebbe potuto trionfare e pacificare la Spagna. In secondo luogo hanno messo in campo una pretesa lettera di S.A. al Papa, avente un carattere politico. Credo tutto sia inesattissimo e probabilmente inventato di pianta; e non dò a queste voci alcuna importanza seria. Tuttavia qualora V.M. credesse, io potrei farle smentire indirettamente e credo che sarebbe utile perché fanno il giro di tutti i giornali clericali d'Europa.

Nonostante la poca buona volontà di tutte le potenze, pure la conferenza di Bruxelles si raduna il 27, e vi saranno i rappresentanti di ogni Stato principale. Il Ministro della Guerra ha nominato il Colonnello Conte Lanza che ora trovasi attaccato militare a Parigi. Ma ritengo che non si verrà a conclusioni pratiche, e la guerra continuerà ad esser micidiale come prima per quanti sforzi facciano gli umanitarii.

Accolga V.M. i sentimenti della mia profonda ed inalterabile devozione.

Di V.M.

Umilissimo dev.mo Obb.mo suddito

227.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 24 luglio 1874

Sire

Io aveva già scritto tutta questa lunga lettera, quando mi è stato recato il telegramma di iersera del Comm. Aghemo. Alla prima parte di esso parmi di avere già risposto anticipatamente. Ora vengo alla seconda,

cioè se il Governo sarebbe disposto a contribuire alle spese che si dovranno fare pei ricevimenti e feste all'Imperatore in Italia. V.M. ben comprende che non potrei deliberare da me solo questo punto. Ma io farò tutto il possibile perché si trovi modo di concorrere in qualche misura alle spese, sollevando così la lista civile almeno in parte poiché questi viaggi e venute di Principi la bersagliano alquanto aspramente.

Accolga di nuovo, Maestà, i sentimenti della mia profonda ed inalterabile devozione.

Di V.M.

umiliss. dev. obbl.

228.

A PAOLO BARAVELLI. NAPOLI

Roma, 24 luglio 1874

Caro Baravelli

Spero che Ella avrà avuto da Novelli una lettera che ci mette sopra una via che spero non fallirà lo scopo. Le raccomando vivissimamente ogni attività e prudenza.

Suo aff.mo

229.

A LUIGI NOVELLI. FIRENZE

Roma, 24 luglio 1874

Caro Novelli

Io son proprio in un stato di sconforto, poiché Baravelli mi espose il risultato nullo delle indagini. La sua di ieri mi rianima, poiché circoscrivendo tempo e luogo fa sperare di riuscire a qualche scoperta. Scrivo anch'io oggi a Baravelli raccomandandogli ogni sollecitudine e prudenza.

Intanto la ringrazio.

suo aff.mo

Roma, 24 luglio 1874

Caro Bennati

Vada pure a Livorno, e vegga di regolare le questioni relative ai Magazzini Generali, e al movimento delle merci per quel porto. Io già non potrò venire costì che ai primi di agosto.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

Roma, 24 luglio 1874

Caro Amico

Di tante cose vorrei scriverti, ma come puoi immaginare sono così sopraffatto di faccende che il tempo mi manca. Adunque concedi che le raccolga in breve.

Il Direttore Generale del Debito Pubblico ha trovato un nuovo indizio che mi pare ci possa mettere sulla via della scoperta che con tanto desiderio io sollecito. Te ne parlerà Baravelli, io ti raccomando sempre quest'affare che mi sta molto a cuore. Poiché tu avesti così buona ed utile parte nell'affare di Cialdini, debbo dirti che rinnovò le sue dimissioni. Ne scrissi al Re, e a nome suo gli risposi che aspettasse pur di vedere se le acque di Recoaro gli giovavano. Mi scrive insistendo ancora, e veggo che è sempre l'affare di Bertolè-Viale che gli sta fisso come una spina. Nella sua lettera me lo esprime chiaramente e senza reticenza. Io non so più che fare, e ne ho scritto di nuovo a S.M. Reputo che converrebbe ora accettare la sua demissione, e non coprire la carica, aspettando del tempo se mutasse il suo pensiero, o si trovasse modo di collocare il Gen. Bertolè-Viale fuori dello Stato Maggiore. Però prima voglio che tu mi dica se credi ancora possibile qualche tentativo, e se ne hai alcuno da suggerirmi.

Ho veduto talvolta in qualche giornale di Napoli accennata l'idea di un mio giro in codesta provincia, per esaminare le Intendenze e nello stesso tempo per prender contezza dei richiami che potessero esser giusti. Questa idea l'ebbi, e non l'ho deposta anzi la coltivo, ma mi pare che il tempo opportuno sarebbe quando l'aria sia meno infocata, e più agevole il viaggiare per esempio nella seconda metà di settembre. Del resto ti

confesso che non capisco bene la condizione dei partiti, e quel risveglio di regionalismo è cosa da tenere d'occhio acutamente. Io sono pieno di fiducia che si possa condurre in porto la nave delle finanze, e mi pare che questo sia ora il punto sul quale bisogni mettere ogni sforzo. La nostra posizione all'interno e all'estero non può diventare quale noi la desideriamo se non cessa il disavanzo che ci rode. Io non abbandono il concetto della riforma tributaria, anzi lo studio in tutte le sue parti, ma continuando perseverantemente in essa, è necessario intanto far fruttare le imposte esistenti, ed è necessario a nuove spese trovar nuove risorse. Anche questa è una idea che ho veduta messa in evidenza da molti giornali ed è bene insistervi specialmente costì. Sarebbe assurdo fermare i lavori pubblici, specialmente nelle provincie meridionali, ma per questo bisogna pur provveder nuovi mezzi per non sdruciolare da capo giù per la china. Sono idee semplici, se vuoi anche volgari, ma che pur fanno e faranno la sostanza del nostro programma. Quanto alla riforma amministrativa, anche di questo riconosco la necessità, ma le conseguenze finanziarie non possono essere il principio informatore guai a noi! Lo scopo deve essere il miglioramento dei servizii pubblici, e il buon essere del paese. L'effetto della economia si otterrà, ma col tempo.

Profittiamo del momento di calma in Europa, che forse non sarà lungo, e mettiamoci in ordine. Perciò abbiamo bisogno di una Camera energica e che voglia giungere al fine a qualunque costo.

Quando era a Firenze parlai al Visone pel Pignatelli. Potrai dire che mi promise che presto avrebbe un posto in Corte, ma non oso fare una piena fidanza. In dannata ipotesi, potrei dargli un magazzino di tabacchi in Sicilia, appena si venga all'attuazione della legge alla quale attuazione sto lavorando alacramente.

Ho visto il Bruzzesi e l'ho raccomandato a Ricotti.

Ti saluto di cuore.

Tuo aff. amico

232.

A ALESSANDRO CASALINI. ROVIGO

Roma, 24 luglio 1874

Caro Amico

La ringrazio della sua lettera. Anch'io ho fatto qualche nota al progetto Bennati; ma il punto capitale sta in ciò se e come possa efficacemente attuarsi il diritto di circolazione. Le accludo una lettera di Novelli.

Mi ha un poco riconfortato, poiché le ultime notizie di Baravelli erano assai sconsolanti. Qui abbiamo tempo e luogo più circoscritti.

Il problema dell'Accademia di Francia per la esenzione dalle tasse sui fabbricati e di mano morta non è ancora risoluto. Anzi me l'ha portato stamane il Gaudenzi per pigliare la definitiva risoluzione. Parmi però che bisognerà risolverlo favorevolmente per le ragioni addotte dal Consiglio di Stato. Ma lo tengo qui per discorrere insieme.

Terzi mi ha mandato alcune proposte di provvedimenti per i Ricevitori e Ispettori del Registro in seguito alla conferenza che tenemmo a Firenze. Parmi di averle già scritto che non insiste per la pronta demissione, ma consente a lasciare alquanto tempo. Però non bisogna dormire su questa faccenda: da un nuovo dialogo avuto con Lancia di Brolo mi sono confermato che accetterebbe, però non ha preso alcun impegno.

Mi sta sull'animo la osservazione di Spaventa che mi par giusta, circa all'aver noi invaso le sue attribuzioni, e violato la legge dei Lavori Pubblici (art. 1, i, ed altri) sul regolamento pei Canali Cavour. Ne ho scritto a Terzi.

La saluto di cuore.

suo aff.mo amico

233.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 25 luglio 1874

Caro Amico

Ti rimando la risposta del Bonghi e il giornale che non ho e non avevo letto. Se non è scritto dalla stessa penna è farina dello stesso sacco.

Sin da quando Bonghi scriveva la *Stampa* io mi ricordo bene che più crudele nemico non avevamo di questo amico. E sempre poi egli ha trovato che ogni Ministero era *debole*, per ciò solo che essendosi formato in mente un ideale non lo trovava realizzato, né lo troverà mai. Nella sua lettera dice che per distornarsi da noi non è necessario arrivare a Nicotera e a Miceli. Vorrà dunque suppongo, accodarsi a De Luca e Mezzanotte, o immagina formare un quarto partito? Tutto ciò è deplorabile: deplorabile soprattutto moralmente. Quanto a me dico *Fais ce-que tu dois, advienne que pourra* e tiro avanti.

tuo aff. amico

Roma, 25 luglio 1874

Caro Amico

...¹¹ lettera completamente illeggibile.

Roma, 26 luglio 1874

Caro Amico

Ti ho mandato una risposta confidenziale preparatami dal Terzi sull'affare Canali Cavour. Ma se dovessi dire il vero, sono mediocrementemente persuaso della tesi che sostengo. Solo mi parrebbe opportuno lasciar che la cosa intanto vada, e occuparsi subito di rettificarla.

Ti dissi che aveva mandato a Casalini il regolamento per la tassa dei trasporti ferroviari ed oggi la riavrai senza osservazioni ufficiali, ma una osservazione confidenziale che mi fa il Casalini e risponde alla mia. Eccotela « l'art. 5 dovrebbe dichiarare definitiva una qualche revisione amministrativa per non tenere eternamente sospese le liquidazioni, come Ella dice benissimo, riservando il conto giudiziario davanti la Corte. Perché mi pare che le Società sono veri contabili per le tasse che riscuotono dal pubblico. Se poi nol fossero tanto meglio che una qualche revisione sia definitiva ».

Come vedi Egli risponde ad un mio dubbio, e lo conferma. A me pare che la parte dei biglietti di circolazione (della quale bisogna certo tener conto) abbia in questo regolamento una importanza e una estensione forse soverchia, e che dovrebbe invece determinarsi bene i due stadii della revisione amministrativa e del conto giudiziario rispetto alla tassa percepita.

Sottopongo alla tua considerazione queste riflessioni.

Tuo aff.mo

P.S. Non posso mandarlo oggi, come ho detto sopra, ufficialmente il Regolamento, perché ne mandai anche copia al Tesoro. Ma ritengo che domattina o martedì avrò la risposta, e potrò farlo.

Roma, 26 luglio 1874

Caro Scotti

Ho da alcuni giorni questo progetto di Regolamento mandatomi da Spaventa. Ora insiste per la strettezza del tempo affinché io gli dica se vi sono osservazioni. Glielo mando in gran fretta e la prego se è possibile a rimandarmelo a corso di posta.

Per sua regola non ebbi mai la situazione di cassa del 10. Ella la manderà insieme a quella del 20.

Ai primi di agosto verrò per qualche giorno a Firenze.

Mi creda sempre

suo aff.mo

Roma, 26 luglio 1874

Caro Amico

Indugiai a scriverle sinora, perché voleva anche darle ragguaglio dell'esito della mia missione. Il quale fu infelice, perché l'amico nostro persevera nella sua deliberazione, ripigliando pur sempre il tema del Gen. Bertolè-Viale, che mi pareva (ed Ella n'è il miglior testimonio) completamente esaurito. Ad ogni modo ho scritto a S.M. e parmi che rimanga altro a fare che accettare le demissioni. Se avesse qualche altro suggerimento a darmi gliene sarei gratissimo, perché deploro e ...¹ per il paese e per l'esercito questo allontanamento ...².

Da qualche circostanza potrebbe indursi a ripigliare l'ufficio, ed io non vorrei rinunziare a questa speranza se non a caso veramente disperato.

Lessi con gran piacere il suo opuscolo. Trovo che Ella ha toccato, e molto bene, un punto interessantissimo.

Mia moglie è ai bagni di Kissingen, e sta abbastanza bene. Mi parla del clima temperatissimo e delle fresche selve. Qui veramente non abbiamo né bosco né frescura, ma un caldo grande e una landa sterminata: però si sta anche qui abbastanza bene.

Mi saluti la sua Signora distintamente e mi creda

aff.mo amico

¹ due parole illeggibili.

² tre righe illeggibili.

Roma, 26 luglio 1874

Preg. Sig.

Debbo risposta alla sua del 19. Riconosco io pel primo che alla intelligente ed attiva cooperazione di V.S. si deve molto se la Commissione e la Camera votarono gli articoli di modificazione al macinato. Dell'altro argomento del quale mi parla, sarebbe troppo prolisso ed inopportuno discorrer qui. Ma se Ella dà seguito al suo pensiero di venire a Roma, mi farà piacere passando al Ministero, e conferiremo sui varii argomenti. Né sarebbe difficile che se, come credo, verso la metà di agosto S.M. scende dagli alti monti per qualche giorno a Torino, io facessi una corsa colà, di che la renderò nel caso avvertita.

Gradisca intanto i sensi della mia stima ed osservanza.

Dev. Servitore

Roma, 26 luglio 1874

Caro Amico

Non ho mai dubitato della sua abnegazione, e della nobiltà dei sentimenti coi quali avrebbe patrocinato la concordia. Per parte mia in massima assentii al progetto Luzzatti, ma confesso che desideravo di più che non isperassi il buon esito.

Ormai la cosa essendo in mano di arbitri, sarebbe impossibile darle un diverso corso; e non pratica la istanza che sollecitassero. Chi sa che in questo tempo qualche nuova idea più felice non si faccia strada negli intelletti e negli animi.

Gradisca i sensi della mia costante ed affettuosa stima e mi creda per sempre.

aff.mo amico

Roma, 26 luglio 1874

Caro Scotti

Ho letto la sua Relazione sulla Zecca di Roma in data 24. Approvo, ma incontro due difficoltà. La prima che la data del 28 pel giuramento in mano del Prefetto mi sembra troppo prossima per compiere tutte le pratiche necessarie all'uopo. La seconda che seguendo la traccia stabilita dalla Commissione del Bilancio converrebbe che la nuova pianta organica non andasse in esecuzione che col 1 gennaio 1875.

Prima dunque di fare la risposta regolare alla detta relazione le propongo questi due quesiti pregandola di dirmi il suo parere.

E mi ripeto sempre

Suo aff.mo

Roma, 27 luglio 1874

Caro Amico

Ho la sua del 23. Corrado è venuto a Palermo a portare una nuova che mostrerà che il Governo e il Presidente di esso non dimentica la Sicilia. Si potrebbero molto contestare le due premesse 1° che il Governo è stato nella destra per 16 anni. Chi così dice, dimentica i due esperimenti Rattazzi, l'uno dei quali finì ad Aspromonte, l'altro a Mentana. 2° che i mali che si soffrono sono effetti di questo Governo, e anche non tenendo conto dei beni acquistati. Ma passi pure per tutte due le premesse. Ora qual'è la conclusione ragionevole = Dunque mandiamo tali uomini (siano pur l'opposizione) che possano assumere il Governo e renderlo migliore. Ma credono proprio alla felicità d'Italia sotto il Ministero Paternostro Paolo, e Caminnecci?, e Salemi Oddo?, e Friscia? e se vuol aggiungervi qualche fiore ci metta pure Cesarò e La Porta? Credono davvero che potrebbero e saprebbero governare? E se no che significa la nomina loro se non distruzione senz'edificazione? Io capiva le elezioni di Roccaforte, di E. Amari, anche di Ondes Reggio: di costoro no. E dico: o mandate uomini da Governo, o influite sul Governo sostenendolo =. Fuori di questa via c'è quella della Spagna e un pò anche della Francia. Dittatura o anarchia. E né io né Lei vogliamo l'una né l'altra.

Scusi queste righe gettate giù in fretta ex abundantia cordis, appena letta la sua. E mi creda

Suo aff. amico

P.S. Dio l'aiuti a decifrare il mio raspatico.

242.

A GIOVANNI VISONE

Roma, 27 luglio 1874

Eccellenza

Ricevo la sua lettera del 25 e mi affretto a risponderle. Per ora la probabilità è pel mese di ottobre, in Firenze, e non più oltre. Ma la cosa non è decisa interamente, e rimane luogo a modificazione.

Io non posso decidere da solo sulla questione del concorso del Governo nelle spese, ma posso assicurarla che cercherò ogni modo che la R. Casa possa fare buona figura, e non dubiti del mio buon volere.

Di tutte queste cose, se ella crede, potremo parlare a Torino, poichè sapendo che S.M. si troverà colà il 9 agosto, penso chiedergli il permesso di andare ad ossequiarlo, e così potremmo avere una conferenza in proposito. Ma non sarà la definitiva, perchè egli è solo nella seconda metà di agosto che la cosa sarà decisa nei suoi particolari.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

dev. aff.mo

243.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 27 luglio 1874

Caro Scotti

Le rimando il decreto, e sono persuaso dopo ulteriore riflessione che è meglio che le cartelle siano intestate al Consorzio, tanto più che ciò non può produrre alcun inconveniente.

Il rapporto della Commissione Consultiva pei danni di guerra lo leggerò domattina, e domani stesso le scriverò.

Mi creda sempre

Suo affezionatissimo

Roma, 27 luglio [1874]

Caro Pacini

Ho avuto la sua colla bozza della Relazione sul progetto di legge per la perequazione. Me ne sto occupando, e fra pochi giorni le manderò schema note e correzioni che vorrei introdurvi. Le accludo intanto qualche variante al testo della legge che la prego di esaminare. Sono tutte di forma o quasi, tranne una, quella dell'art. 4°. A me pare che l'articolo così com'è concepito faccia supporre che non vi può essere tassa di ricchezza mobile sull'industria agraria. Né si potrebbe una cosa di tanta importanza lasciare al Regolamento. D'altra parte convengo anch'io che le definizioni in materia sono pericolose. Ad ogni modo le mando questo foglio, e aspetterò le sue osservazioni prima di decidere.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

28 luglio 1874

C. A.

Se Pisanelli crede veramente che sia così gran male l'indugiare la nomina del Ministro d'Istr[uzione] Pub[blica] e che ciò esprime irrisoluzione ed incertezza del Ministero, egli non ha che una sola cosa a fare e sarà il taumaturgo. Accetti questo ufficio, ed io gli garantisco in ventiquattr'ore la esplicita adesione di S.M. e di tutti e singoli i nostri colleghi.

Si può far meno per ottenere un più grande risultato?

Se vuoi io gli telegrafo o scrivo in questa guisa.

Tuo amico

Roma, 28 luglio 1874

Caro Amico

Ricordati che hai un debito con me. Però non insisto, e se non sei pronto ti assolveo dall'indugio. Ciò di che non ti assolverei sarebbe, se tu

partissi senza venirmi a vedere. E se prima mi vorrai dire il giorno e l'ora che ti è comoda, mi troverai certamente libero. Addio.

Tuo aff.mo amico

247.

A LUIGI NOVELLI. FIRENZE

Roma, 28 luglio 1874

Caro Novelli

Baravelli le scriverà i particolari della nostra operazione. Abbiamo fatto un passo, ma non decisivo. La cosa che mi spaventa, fra le nuove scoperte, è la rapidità colla quale il reato si commette, perché abbiamo traccia del documento fino al 25 giugno, e lo troviamo falsificato all'11 luglio. Ad ogni modo io credo che non si debba compromettere l'operazione né con inopportune rivelazioni, né con un colpo subitaneo, ma procedendo cauti e segreti nelle indagini.

E perché non si destino più sospetti mi delibero a ciò Ella comperi nella Borsa di Firenze due cartelle da 500. Mi faccia sapere la somma necessaria, perché io la ottenga dal Ministro dell'Interno sui fondi segreti. E poi annullando queste due cartelle, mandi le nominative ai petizionari di Napoli senza indugio. Così non avremo stabilito alcun precedente di pagare un titolo falso.

Baravelli riparte stassera. Ed io scrivo di nuovo anche a Mordini per mantenerlo informato, e faccio comprare il *coupon* dal De Conciliis.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

248.

A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 28 luglio [1874]

Caro Scotti

Ho la sua di ieri. Ho già dato corso alla lettera per Spaventa accompagnando il Regolamento relativo alla tassa sui trasporti ferroviarii.

La ringrazio della situazione del 10. L'altra copia sarà rimasta nelle carte di Casalini. Vengo subito a quella del 20. Quest'affluenza di compratori di Buoni del Tesoro mi spaventa un poco per la restituzione.

Io conto di essere costì il 5 agosto, e allora faremo di nuovo i nostri calcoli sui mesi avvenire, e prenderemo in tempo le disposizioni.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

P.S. Ricevo da Nigra una lettera di cui trascrivo l'ultima parte. È in data 25 luglio.

« Ho veduto ultimamente Alfonso Rotschild. Mi ha pregato di raccomandarvi caldamente l'aggiustamento definitivo degli affari delle Ferrovie dell'Alta Italia etc. etc. Dal suo lato è disposto ad aiutare efficacemente la ripresa dei nostri fondi sul mercato europeo. Mi disse anzi che era sua intenzione d'intraprendere una vera campagna in favore dei nostri fondi che vorrebbe veder saliti al tasso di 70 in Francia: vi ripeto ciò che mi ha detto per norma vostra, e colla massima riserva ».

P.S. Riceverà la copia della lettera Nigra, e della risposta stesa. A me pare che Nigra abbia detto troppo affermando che la lettera 18 luglio 1869 Digny conferisse ad esso stesso la rappresentanza governativa.

Per sua norma Digny ha una copia mandatami da Nigra dei telegrammi di quel tempo per vedere se ci fosse qualche cosa di utile (il che non parmi) nella causa che verte a Lucca.

249.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 26 luglio 1874

Caro Amico

Non ti scrivo dell'argomento che mi sta a cuore, perché Baravelli ti spiegherà tutto. Io sono pel procedimento guardingo, e silenzioso sino a che abbiamo in mano qualche cosa di positivo. Ma sino dal primo giorno sospettai che il reo fosse il *vecchio*.

Sono sempre dell'avviso di far una corsa costì, e di fermarmi alquanto. Ma stimo che ora sarebbe troppo presto, perché anche la memoria della buona impressione, se posso sperare di produrne una tale, sarebbe obliterata al momento decisivo. Mi par che il settembre sarebbe più propizio. D'altra parte ho tutta l'esecuzione degli 11 provvedimenti di finanza votati, da vigilare e spingere. Sono presso al fine, ma fu un

lavoro gravissimo che nessuno può apprezzare e che era pur necessario e difficile.

Ti ricordi un libro di Carus che al suo tempo menò gran rumore ed era intitolato *Epidemia degli spiriti*. Mi pare davvero che ne imper-versi una costì.

Ho letto i due articoli e soprattutto il primo poi ho visto Capitelli, e glie ne ho chiesto il commento. Quali sono i gravami?

Questione dei porti e delle opere pubbliche. Mi pare che abbiamo parlato chiaro della nostra ferma risoluzione di riproporre al Parlamento la legge, e non solo; ma se occorrerà qualche lavoro urgente e necessario (come occorrerà) in quei limiti ne assumerò la responsabilità sin da ora, prelevando la spesa dalle impreviste poiché la Camera è chiusa. Ma proponendo quella legge, proporrò eziandio i provvedimenti per farvi fronte, anzi li ho già pronti.

Timore che io sollevi la bandiera *Nullità degli atti non registrati*. Timore vano, perché ho abbastanza tatto per comprendere che in questo momento non converrebbe. Non è già che io rinunzi al concetto, ma come dissi al Senato sin dal 4 giugno « sarà diverso il tempo e il modo onde converrà riproporlo, e dovrà essere accompagnato con una riforma generale della tassa del registro e del bollo, nella quale sia resa più facile l'intelligenza della legge, meno gravi le tariffe, più agevole il modo di servirsene e di pagare la tassa ». Ciò mostra evidentemente che il mio partito lo riporta in là dopo le tre prime ed urgenti riforme del sistema tributario: perequazione, dazio consumo, tariffa dei dazii di confine. Vedi che c'è da lavorare.

Sospensione della nomina del Ministro d'Istruzione Pubblica. Questa è una questione esclusivamente napoletana, e checché se ne dica, dall'Alpi al Lilibeo non c'è altrove nessuno che ne senta il bisogno e l'urgenza. Invano si è tentato di suscitare a Milano, è caduta nell'acqua subito. Il Ministero ha le sue ragioni per non nominare adesso il Ministro dell'Istruzione, perciò non ha mai discusso nomi e meno poi offerto portafogli a nessuno. Né lo farò prima che sia passato il tempo che ci siamo prefisso. Ma sarà allora nominato senza esitazione.

Pubblica Sicurezza in Sicilia. Questa sì è veramente una questione gravissima e degna di tutta l'attenzione. Ma posso assicurarti che il Ministro dell'Interno ha fatto, fa e farà tutto il possibile. Se i mezzi ordinarii non basteranno, si chiederanno al Parlamento provvedimenti straordinarii; e quando questi si manifestassero necessarii anche prima, io non esiterei ad assumerne la responsabilità anche a Parlamento chiuso. Ma intendiamoci (e noi due ci intendiamo facilmente su questo punto) chi

governa non si deve lasciar trasportare a impressioni prime, e fugaci. Si fa presto a metter lo stato d'assedio, ma dopo qualche mese bisogna toglierlo e siamo da capo. Non ci scordiamo ciò che è accaduto al tempo del Gen. Medici, e Tajani e via dicendo. Insomma siano pur certi (se le condizioni dell'Isola di Sicilia stanno loro tanto a cuore) che codesto punto forma l'oggetto precipuo dei nostri pensieri, e delle nostre cure.

Per certo ho un'idea chiarissima del fine a cui voglio andare, e dei mezzi che vi conducono. Se non potei accogliere quel partito De Luca che pur avrebbe portato un gran contingente al Ministero, fu perché lo trovai incerto, irresoluto, mancante dell'energia necessaria per conseguire il fine. Come non mi lasciai smuovere allora, non mi lascerò oggi. Ma ciò che crederei esiziale alla patria sarebbero le scissioni nello stesso partito nostro, e le imitazioni dei Zorrilla, dei Sagasta, dei Topéte e via dicendo. Scusa questa lunga chiacchierata che però mi ha procurato il piacere d'intrattenermi con te. E per te solo è questa lettera e intanto ricevi una stretta di mano dal

Tuo aff. amico

250.

A LODOVICO BERTI. BOLOGNA

Roma, 28 luglio 1874

Caro Amico

A te scrivo senza reticenza alcuna. Bisogna che il municipio faccia fare la memoria ragionata da uno dei suoi avvocati. Appena ricevuto ciò consulterò il Consiglio di Stato per chiedergli il suo avviso se convenga transigere, e ritengo che l'avrò, perché anche a me pare che delle ragioni ve ne siano sin ...¹ ed è proprio il caso da transazione. E allora prenderò quella via che indicai al Tacconi, e che mi parve gli gradisse assai.

Io conterei di passar di costì l'8; o per meglio dire di fermarmi l'8. Perché il 9 debbo essere a Torino per l'ambasceria dei Birmani che il Re riceverà colà.

Addio. Ti saluto.

Tuo aff. amico

¹ una parola illeggibile.

Roma, 28 luglio 1874

Caro Amico

Avrete veduto le smentite ufficiali dell'attentato contro il Re, della lettera politica del Duca d'Aosta, della sua conversazione sui casi di Spagna. Il Re mi fa sapere che prima di dar corso al decreto che accetta la demissione di Pianciani (decreto che egli rimanda firmato) debba udire il Pianciani medesimo. Lo udirò, ma sono convinto che non bisogna punto muoversi dalla linea intrapresa, e vi manderò il decreto per la controfirma.

S.M. riceverà a Torino l'ambasciata birmana il 9 mattina. Credo che si recherà qualche giorno prima colà, ed io vorrei prendere quell'occasione per parlargli. Non vorrei perturbare la vostra assai modesta vacanza, ma se poteste essere qui il 4 mi fareste piacere; perché a dir il vero non oso abbandonare Roma se non ci siete voi, o Visconti. Per gli affari esteri abbiamo la conferenza di Bruxelles che sarà probabilmente di pochissimi risultati, ma donde possono venire dimande d'istruzioni telegrafiche per parte dei nostri plenipotenziari, e Artom parte il 31 la sera.

Però, ripeto, se non poteste prima dell'8 io potrei anche ritardare la mia partenza, e raggiungere il Re il giorno dei Birmani, ma crederei meglio anticipare qualche giorno e fermarmi anche un giorno a Firenze.

Vi auguro meno caldo che non sia qui, e vi stringo affettuosamente la mano.

vostro aff.mo amico

P.S. Non ho capito bene nel telegramma del Re (che riguardo ora) se sia io o voi che dovrebbe parlare a Pianciani. Ma suppongo che non farà differenza. E ad ogni modo io non muovo nulla, se prima il decreto non è giunto; e se desiderate che si aspetti il vostro ritorno, telegrafatemi.

Roma, 28 luglio 1874

Caro Amico

Ho veduto una lettera del Verga (confidenzialissima) Procuratore del Re a Forlì, e suona meno rosea di quel telegramma dell'Amari-Cusa,

ma non tetra. Da una parte i governanti si lagnano del nessuno nessunissimo ajuto della cittadinanza. Dall'altra questa vorrebbe esser salvata in tutto, senza fatica né coraggio. Forse il vero sta nel mezzo. Ma intanto noi continuiamo le indagini per vedere se si potessero sciogliere alcune società. Io credo che all'Interno ci mettano tutto il buon volere, e credo anche che se nel ritorno Ella si fermasse qualche ora da Cusa, potrebbe saperne più e meglio che da molte lettere.

Sono ormai al termine del Regolamento. È evidente che la vigilanza su tutti gli Istituti di credito deve rimanere sempre e normalmente al Ministero di agricoltura e commercio.

La questione si restringe solo a questo punto: durante il periodo del corso forzoso la vigilanza sul Consorzio e le sei Banche d'emissione, da chi deve o può farsi? Metto non a caso la parola *può*, mentre qui ancora l'elemento *uomo* predomina. E confesso che non conosco nessuno che sappia leggere in un Portafogli della Banca, e scorgere se vi siano cambiali di comodo, operazioni dubbie etc. etc. meglio di Scotti. Temo che al Ministero d'agricoltura l'*uomo* adatto a questo speciale compito manchi. Del resto ci siamo veduti già con Morpurgo, e ci vedremo. Né decideremo cosa alcuna definitivamente prima del suo arrivo.

A questo proposito, io non vorrei turbare i suoi bagni, anzi comincio dal dirle se è necessario rimanga tranquillamente, ma sappia che il 5 io dovrò andare a Torino perché poco appresso ci verrà S.M. a ricevere l'ambasciata dei Birmani, e vorrei vederlo; poi vorrei fare anch'io qualche bagno di mare. Ma potremmo fors'anche discutere il Regolamento fra le onde.

Nessuna notizia importante.

Avrà veduto la smentita delle false voci sul Re, sul Duca d'Aosta etc. etc.

La conferenza di Bruxelles s'è aperta ieri, ma quali ne saranno i risultati?

Ho sul mio tavolo il nuovo testo delle leggi di Registro, Bollo etc. Prima di librarlo, desidero che Ella lo vegga e lo esamini.

Abbiamo caldo ma non eccessivo, ed io finisco col persuadermi che non c'è luogo più atto a lavoro assiduo ed efficace che Roma in agosto poiché pochi ci vengono, molti ne fuggono, le distrazioni mancano interamente.

Faccia buoni bagni, e mi creda con tutta la stima ed affetto

suo amico aff.mo

P.S. Spero che a Spezia non sarà dalle popolazioni sentito il bisogno urgente, ineluttabile, violento di aver subito un Ministro dell'Istruzione Pubblica. Questa è a Napoli ora *die Geists Epidemie!*

253. A ROBERT VON KEUDELL. TARASP. SVIZZERA

Rome, 29 Juillet 1874

Cher ami

Mr. Lynar me fait savoir qu'il a un courrier pour Berlin qui part ce soir et qui passera par Tarasp. Je suis heureux de profiter de cette occasion pour vous remercier de votre bonne lettre. Soignez vous bien et tâchez de guérir complètement avant de quitter les bains. Je souhaite et j'espère que vous ainsi que M.me de Keudell y trouverez une complète guérison.

Je n'ai pas besoin de vous recommander quand vous serez à Berlin de mettre tout en oeuvre pour persuader S.M. l'Empereur de pousser son voyage jusqu'à Rome.

S.M. le Roi m'a écrit encore dans ce sens tout dernièrement.

J'ai brûlé immédiatement après en avoir pris connaissance la copie de l'excellente lettre que vous avez adressé à M. S[ella?]. Je compte le voir un de ces jours, et je ne manquerai pas de vous faire connaître d'une manière sûre si la conversation a pris la tournure que vous désirez vivement.

Ma femme est toujours à Kissingen et se porte assez bien. Moi j'irai le 9 août à Turin pour voir S.M.

Agréez je vous prie les sentiments de ma considération très distinguée et de mon amitié sincère.

Mes hommages respectueux à M.me de Keudell.

254. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 29 luglio 1874

Caro Amico

Ti manderò quanto prima le mie poche note alle modificazioni dello Statuto che mi desti. In questi giorni fui veramente sopraffatto da un

monte di affari. Non c'è Cantelli, né Visconti e mi tocca di fare anche per loro.

Terzi non trova difficoltà alcuna per concedere in affitto la escavazione del ferro nell'Isola del Giglio. S[ella] non si vede ancora. Però, sapendo che parte venerdì sera gli ho scritto un biglietto pregandolo a favorirmi prima di partire.

Io spero il 5 o il 6 di essere a Firenze, ma forse tu sarai allora a Roma.

Tuo aff. amico

255. A GIOACCHINO PEPOLI. BONDENO

Roma, 29 luglio 1874

C. A.

In quella lettera e in quel rinvio non c'era pensiero alcuno. Ho avuto di questi giorni una lunga trattativa con la Cassa di Risparmio di Milano e perciò in questo momento non potrei cominciarne un'altra.

Perché non la Cassa di Risparmio di Bologna, o qualche Banca Popolare? ...¹ già di far niente.

Addio in fretta.

tuo aff.mo

¹ due o tre parole illeggibili.

256. A FRANCESCO PATERNOSTRO. PALERMO

Roma, 29 luglio 1874

Caro Sig.

Ella sa quanto m'interessi tutto ciò che può contribuire alla prosperità e al bene della Sicilia, e quindi aspetterò con desiderio le note che Ella mi promette.

Ho sollecitato di nuovo l'Interno per la circoscrizione di Monreale. Mi rispondono di non avere ancora gli elementi necessari dalla Provincia e dai Comuni.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

aff.mo

257. A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 29 luglio 1874

Caro Bennati

Si compiaccia mandarmi un'altra copia del progetto *Dazio Consumo* e ne annoti la destinazione Ministero Grazia e Giustizia per lo studio degli articoli 46-64.

Quando vengo a Firenze le porterò una serie di osservazioni, avvertenze e note che ho fatto su quel progetto.

suo aff.mo

258. A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 29 luglio 1874

Caro Pacini

Le rimando le osservazioni con alcune controsservazioni di riscontro. In parte siamo d'accordo: sugli altri punti c'intenderemo alla mia venuta costì. Intanto vado annotando la Relazione.

Mi creda sempre

suo aff.mo

259. A EMILIO BROGLIO

Roma, 29 luglio 1874

Caro Amico

La tua lettera è venuta a rallegrarmi in questo poco lieto soggiorno, del quale però mi convien dire, per onor del vero, che nello stato non se ne trova alcuno più atto al lavoro. Perché né gli uomini né la natura ti offrono distrazione alcuna. Le persone di conseguenza sono tutte fuori e la campagna non ha attrattive dilettevoli, anzi convien fuggirla. Solo svago è la solita passeggiata da piazza Venezia a Porta del Popolo, il che mi fa pensare che se vi è in Italia un corso forzoso, a Roma ve ne sono due. Ho dunque lavorato di forza, sì per attuare le leggi votate; sì per preparare la materia per l'avvenire. E nondimeno la salute è buona.

Mi rallegro molto della notizia che mi dai della pubblicazione del I volume di Federico il Grande. Io sono sicurissimo che piacerà molto

a mia moglie di leggerlo, anzi mi chiede sempre se v'ha qualche nuovo e importante lavoro che glielo mandi. E il luogo è adattissimo, perché solitario in mezzo ai boschi, e in piena libertà. Dunque ringraziandoti moltissimo della tua cortesia, ti prego di spedire il volume a Tegern See (Baviera) Villa Gründner, ed io per conto mio se avrò qualche momento di tempo, cercherò a leggere il volume qui in Roma. Laura passerà a Tegern See almeno tutto il mese di agosto con sua figlia. Ora sta per compiere i bagni a Kissingen dove si trovò al momento dell'attentato contro Bismark. E vide il Principe che aveva interrogato, lui stesso, l'assassino, ed era persuaso esser egli un emissario delle sette clericali. E hai visto che ne ha profittato subito, facendo sciogliere le associazioni di Pio, di S. Sebastiano ed altre che finora erano tollerate in Prussia.

Ti auguro buoni bagni; ti prego di salutare tua moglie, e ringraziandoti della tua cara amicizia, ti assicuro di ricambiarla di cuore.

Casalini torna domattina dai bagni e gli farò i tuoi saluti.

Tuo aff. amico

260.

A...

Roma, 30 luglio 1874

Caro Amico

ti mando una fotografia in piccolissimo di un colloquio. Se tu credessi di mandarlo a Bianchieri, te ne fò padrone; e forse se egli si trovasse il 9 a Torino sarebbe bene. Io debbo rispondergli domani e gli dirò che vado a Torino il 9 ma nulla di più, non parendomi conveniente entrar con lui in questo discorso. Tu fa secondo il tuo giudizio.

Ti aspetto a Firenze il 5. E ti scriverò anche prima. Fa buona cura.

Tuo aff.mo

261.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA. ANDORNO

Roma, 30 luglio 1874

Caro Amico

in questo momento esce da me Sella dopo un colloquio di due ore e mezza. La conversazione è cominciata dalla politica; dal *mandement*

dell'arcivescovo di Parigi, dalle nostre relazioni colla Francia e colla Germania, poi dall'attitudine interna verso il clero e via via toccando anche della guerra e del suo bilancio, e scendendo finalmente alle finanze. Ci siamo fermati su questo punto lungamente, ed io gli ho spiegato parte a parte il mio disegno. E come egli si era trovato consenziente nelle massime generali politiche, così s'è pure trovato d'accordo nelle linee generali della finanza. Però egli ha soggiunto che avrebbe desiderato di conoscerne i dettagli per poter appoggiare *totis viribus* il Ministero. Di qui il discorso naturalmente veniva alla necessità di vincere quest'ultima battaglia finanziaria, e a tal fine della necessità che la destra stesse tutta quanta compatta, senza possibilità che si sgretolasse di un punto per via.

Giunti qui, non ricordo bene come, ma il Sella ha detto che molti suoi amici gli avevano ripetutamente espresso il concetto che una vera e compatta unità della destra non si formerebbe, se egli rimanesse pago ad appoggiare il Ministero dai suoi banchi di Deputato. Che un simigliante discorso doveva esser stato fatto a me certamente, e che sebbene egli per indole e desiderio suo preferisse la indipendenza, pure riconosceva che nelle osservazioni degli amici v'era una parte di serio e di vero. Rotto il ghiaccio, io ho creduto bene di esprimermi con tutta lealtà. Gli ho detto che non solo quel discorso mi era stato fatto da amici, ma che la mia opinione era che fosse interamente vero; e che le elezioni e la battaglia finanziaria si sarebbero fatte con tanta maggiore probabilità di vittoria, quando non vi fosse stato altro dilemma fuor questo che il Governo o rimanesse durevolmente nelle mani dello stesso Ministero o passasse per necessità nelle mani della sinistra. Ma che a tal fine occorrevano tre cose

Disposizione degli animi a combinarsi

Accordo completo sul programma

Trovare una forma conveniente, e decorosa per tutti.

Il Sella ne convenne, e ammettendo implicitamente la prima parte mi ha chiesto di nuovo di vedere i dettagli dei progetti finanziari che avevamo pensato. Io gli ho promesso di portarglieli a Torino il 9. Facciamo intanto questo primo passo, m'ha egli detto, e poi si penserà al resto. Ma intanto pigliando a discorrere della forma: mi si assicura, diss'egli, che tu andrai a Legnago e vi farai un discorso. Potresti costì esporre il programma nel quale saremmo convenuti; ed io poi e in una prossima occasione, o anche direttamente per lettera potrei dichiarare che vi aderisco completamente, e che sono pronto a sostenerlo con tutto quanto ho di intelligenza e di forza. Ma e il Re ... qui ti faccio grazia del discorso perché tu lo immagini, ma parevami chiaro che egli avrebbe

voluta che dal Re partisse una iniziativa, un'espressione di desiderio che egli entrasse nel Governo. Risposi che giunti a quel punto, io era persuaso che il Re avrebbe potuto molto facilmente e degnamente dire: poich  siete d'accordo lavorate dunque insieme; e vedere il Sella e parlargli in questo senso e dimostrargli la sua benevolenza: tutte cose per  che supponevano combinata ogni altra parte, sicch  mai il Re non fosse esposto ad un rifiuto. Mi parve che l'idea non gli dispiacesse ed insisteva per  sempre sulla necessit  (che io dichiarai evidentissima) che nessuno dovesse perdere il suo prestigio morale.

Dopo tutto ci , nondimeno, egli non concluse nulla, e mi ripeté che aspettava il programma nei suoi particolari, ed io gli ripetei la promessa di portarglielo a Torino. Se mai non ci fossi il 9 mi manderai le carte, gi    lo stesso. Queste furono le ultime parole.

Ed io riassumendo fo questo giudizio. Sella   disposto ad entrare nel Ministero: senza di ci  non avrebbe fatto il passo che ha fatto. Per  non   deciso ancora, e vuole serbarsi libero interamente; un dettaglio del programma pu  essere un pretesto e anche onorevole. La questione di forma avrebbe in ogni caso qualche difficolt , ma superabile.

Eccoti tutto, e ne parlo a te con quella chiarezza che sarebbe meco medesimo. Per  ti prego di telegrafarmi quando avrai ricevuto questa lettera, per mia quiete. Aspetter  poi che tu mi scriva di rimando le tue impressioni.

Fa buona cura, e il pi  presto che sarai libero torna da noi.

Ho sempre buone notizie da Kissingen.

Tuo aff. amico

262.

A GIUSEPPE BIANCHIERI

Roma, 31 agosto [luglio] 1874

Caro Amico

Ti ringrazio della tua carissima, e nulla pu  essermi pi  grato che di avere tue buone nuove.

Allorch  io seppi la notizia dell'attentato di Bismarck, telegrafai subito come ti accludo, ed ebbi pure la risposta che vi   annessa. Credo che tu hai fatto benissimo a scrivere, e la tua lettera   piena di tatto. Non mi meraviglio pi  che sinora esso non ti abbia risposto. Da mia moglie che   a Kissingen e che lo ha veduto anche dopo il fatto so che nel giorno appresso ebbe 1500 telegrammi, e che le lettere gli venivano

da ogni banda; e non avendo colà segretarii, ma soltanto suo figlio è naturale che la corrispondenza proceda *pede claudò*. Forse aspetta di avere finito la cura di Kissingen e di tornare a Berlino per dare evasione a tutte le lettere più importanti.

Quanto alla pubblicazione il mio avviso è già pregiudicato; perché come vedi io non credetti di porre nella Gazzetta né il telegramma né la risposta. Credo dunque che il miglior partito sia di riservarsi e darne conoscenza alla Camera quando se ne presenti l'occasione, e allora sarà venuta anche la risposta del Principe di Bismarck. Però esprimendoti il mio avviso, farò se me lo scrivi ogni pubblicazione che tu per avventura desiderassi. A Firenze raccolsi tutti gli elementi, ma in questo mese di luglio qui a Roma (mese caldo e pesante) li ho coordinati, e ho fatto il mio piano di finanza. Mi piacerebbe assai di scrivertelo, ma sento proprio la impossibilità di farlo come conviene in mezzo a tante interruzioni e occupazioni che mi si affollano. (L'assenza di Emilio e di Cantelli puoi immaginare che le hanno cresciute). Ma in quanto al piano di finanza, se l'amor proprio non mi fa velo al giudizio, mi pare che riesca ragionevole, e tale da condurci molto innanzi verso la meta, senza eccitare soverchiamente le scontentezze e i risentimenti. Dico *soverchiamente*, perché quando si parla di aggravii chi può sperare di trovar lieta e favorevole accoglienza? È già molto se non ci lapidano.

Ma non sarà egli possibile che ci incontriamo in questa estate? Io conto di essere a Torino il giorno 9 poiché S.M. mi ha scritto che vi sarà per ricevere l'ambasceria dei Birmani. E il 10 vorrei andare con Saint Bon, per Genova, alla Spezia a veder quei lavori che sono sospesi con gravissima iattura, e con danno anche gravissimo del Tesoro, perché ci renderanno debitori verso gli impresarii di grosse indennità. Bisogna dunque far qualche cosa, ma farlo nei limiti i più ristretti, per non urtar le suscettività meridionali a proposito dei loro porti. Io ti dico questo mio itinerario, se mai per caso potesse riscontrarsi con qualche tua altra gita; è certo mi farebbe grandissimo piacere di stringerti la mano, e di fare una amichevole e confidenziale conversazione con te.

So che il Re quando fu a Torino nei primi di luglio ti esprese che riteneva più opportuno il riconvocare la Camera presente, che fare le elezioni. E so che il nostro amico Michelangelo Castelli parlandone con S.M. fu dello stesso avviso. Io però persisto sempre a credere che le elezioni generali non si possano evitare, e parmi che l'opinione pubblica sia a ciò predisposta. Ad ogni modo ne riparlerò col Re a Torino, e se tu fossi mai interrogato credo che la tua risposta sarebbe del medesimo tenore della mia.

Come avrai visto al nostro reclamo per le pastorali dell'arcivescovo di Parigi, il Governo ha risposto subito con una noterella nel Journal Officiel. Ma inoltre Mac-Mahon ha spontaneamente e personalmente espresso a Nigra il suo rammarico per quest'atto dell'Arcivescovo.

Mia moglie è a Kissingen e le scrivo oggi stesso sicché le farò i tuoi saluti che son certo saranno graditissimi. Ella tornerà a Tegern See il 5 agosto, e vi resterà poi sino all'autunno. La sua salute a quanto mi assicura è molto migliorata.

Addio carissimo amico. Ti ringrazio sempre del tuo affetto, e m'è caro ripetermi con tutto l'animo

aff.mo amico

263. A DOMENICO PERANNI. PALERMO

Roma, 31 agosto [luglio] 1874

Caro Amico

Ho esaminato con tutto il buon volere la proposta Muffone relativa a Minneci, e non mi è possibile di accertarla specialmente per due ragioni, che mi occorrerebbe distruggere parecchi decreti anteriori i quali sottoposero gli uffici di Stralcio all'Intendenza, e in secondo luogo non potrei farlo per Palermo soltanto, ma sì e maggiormente dovrei per Napoli e per Venezia dove gli affari di tal genere sono anche maggiori. Me ne rincresce ma Ella comprenderà la ragionevolezza delle mie obbiezioni.

Le scrivo in gran fretta, e la saluto di cuore.

aff.mo amico

264. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 31 agosto [luglio] 1874

Caro Memmo

Ieri ebbi una visita e una conversazione di tre ore coll'amico. Seguendo il tuo consiglio gli feci una specie di esposizione del programma politico esterno ed interno, e del programma finanziario. Dipanandosi la matassa, il discorso venne sulla necessità di dare un'ultima e decisiva battaglia per la quale era necessaria la unione della destra tutta quanta. Da ciò al punto concreto il passo era breve, ed egli stesso me ne porse

l'occasione, dicendomi che molti amici gli avevano fatto considerare che sarebbe molto più stretta l'unione, e molto più efficace l'azione, se egli facesse parte del Ministero piuttosto che ajutarlo dai suoi banchi di Deputato. Una volta aperta la via, mi trovai anch'io più à *mon aise* e discutemmo assai lungamente e confidenzialmente. È impossibile che io potessi svolgerti tutta la conversazione che del resto puoi immaginare conoscendo bene i due uomini. Io accentuai chiaro che la condizione preliminare a fare, era la disposizione e la volontà, dopo di che bisognava intendersi sulla sostanza e sulla forma.

Adunque sulla sostanza mi parve che egli convenisse in tutte le idee principali. Solo mi chiese di vedere i dettagli dei progetti finanziari che avevamo percorso. Ed io promisi di portarli con me a Torino, dove sarò il 9.

Rispetto alla forma, il discorso fu meno esplicito, ma si toccò del mio discorso a Legnago e della sua adesione, e dell'intervento del Re: insomma mi parve che, se egli era, e giustamente molto preoccupato che la dignità e il prestigio di ciascuno rimanesse salvo, pure non trovava alcuna difficoltà tale che non potesse essere risolta con reciproca soddisfazione.

Dopo tutto ciò nondimeno egli non concluse nulla, e mi ripeté che aspettava il programma nei suoi dettagli, ed io gli ripetei la promessa di portarglielo a Torino. *Se mai non fossi colà il 9 mandami le carte, già è lo stesso.* Queste furono le ultime sue parole.

Ed io riassumendo dico = un passo s'è fatto, e notevole, perché senza una disposizione decisa questa conferenza non avrebbe potuto aver luogo. Però egli vuol ripensarci ancora, fors'anco ritentare l'opinione in Piemonte, e perciò si è serbato interamente libero. Un dettaglio del programma può essere un pretesto e anche onorevole =.

Eccoti le cose che quando ci vedremo, ti spiegherò più a lungo. Ma dove ci vedremo? A Firenze, perché io vorrei esserci il 5 a mattina, e restarci il 5, il 6, e il 7. Sicché se torni indietro subito avremo tempo di conversare.

Intorno al Regolamento hai ragione, parmi; ad ogni modo pel 5 non potrebbe essere preparato ancora.

Per tua regola S[ella] parte domani sera da Roma.

Addio e credimi sempre con tutto l'animo

Tuo aff.mo amico

Roma, 31 agosto [luglio] 1874

C. Amico

Non le ho scritto per discrezione, poiché vorrei che Lei né leggesse né scrivesse, ma passasse il suo tempo a contemplare il neonato (che spero sarà simpatico e forte) e poi a far niente, cioè riposare che è anch'esso un fare qualche volta utilissimo più di ogni altra operosità.

Io sarò a Firenze il 5 e ci resterò quel giorno, e il 6, e il 7. Poi andrò a Torino fermandomi l'8 sino alle ore 3 ½ p[omeridiane] a Bologna. Certo se potessimo vederci un momento credo combineremmo tutto. Ma inoltre dal 10 al 20 vorrei fare i bagni a Livorno, e se mai le venisse la tentazione di fare una corsa, sappia bene che ci sarà il mio Russo che le farà quella cucina medesima dell'anno scorso che a lei piaceva molto per salubrità e gusto. In ogni caso, se proprio non possiamo vederci, c'intenderemo per lettera.

Mi ha detto il Casalini della lettera da lei ricevuta da Sella sul Dazio Consumo, e dell'intendimento che aveva di rispondere ai suoi dubbi, e credo farà benissimo. Il Sella non ha ancora formato un giudizio definitivo, elabora i vantaggi e gli inconvenienti, e vuol vedere in tutti i suoi aspetti la questione prima di decidersi. Di questo mi accorsi ieri, perché essendo venuto a vedermi, gli esposi lungamente tutte le mie idee (che ho alquanto modificate e parmi anche migliorate da quelle che le dissi di fuga in vagone) e mi parve in massima esserne contento e disposto ad appoggiarle. Il nostro colloquio fu sommamente franco ed amichevole.

Tornando a Lei, io mi penso che Ella dovrebbe partire il 4 o il 6 settembre. Primieramente io conterei di andare a Legnago qualche giorno prima. Non creda mica che io voglia l'onore di averla fra i miei uditori: non pretendo tanto. Ma nel ritorno penserei fermarmi un giorno a Padova, e mi nasce un ghiribizzo in fantasia che Ella esaminerà con tutto il suo agio. Non converrebbe egli in quel momento e quasi per caso raccogliere là i Lampertico, i Fornoni, i Maurogonato, e gli altri: risuscitare il progetto Luzzatti, e me presente, lasciate da parte le questioni se si ha o non si ha il diritto di discutere e la competenza di risolvere, tentare un ultimo sforzo per mettersi d'accordo? Ben inteso che la cosa dovrebbe nascere lì per lì.

Ci pensi ma senza fretta, e senza faticarsi. Riposi e guarisca. Hoc porro unum necessarium.

Suo aff.mo amico

1 agosto 1874

C. Amico

Il Sire non risponde. Avvertitemi quando avrete il decreto firmato perché possa telegrafare a S.M. Interpretando il silenzio per conferma o no. Credete che mandi a chiamare Grimaldi? Io non l'ho fatta ancora, ora non ho ...¹ di farlo.

suo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

APPENDICE

I.

A AUGUSTO BORDONI. BOLOGNA

Roma, 27 gennaio 1874

La ringrazio. Spero mandarle domani sera degli appunti. Ad ogni modo si ricordi bene che nell'*aggio* dell'oro ci ha influenza *anche l'elemento quantità della carta in circolazione*. Lo scopo mio è di *limitarla*. Del resto la carta è carta, cioè una promessa e non un valore effettivo. Per togliere il corso forzoso ci vuole denaro sonante, e questo bisogna o che esca dai cittadini italiani che *hanno dei risparmi* o se ne avranno, o dagli stranieri che si trovino nello stesso caso. E questi daranno i loro risparmi (capitale) ad interesse. Onde la cessazione del corso forzoso si risolve in due punti.

1° Trovare un capitale in prestito corrispondente alla carta che si vuole estinguere

2° Suscrivere in Bilancio gli interessi.

Ecco tutto: il resto sono fantasmagorie; e la verità è molto semplice ed ovvia.

Un mio amico suol fare questa immagine presa dalla meccanica. Bisogna distinguere, *forza, ingranaggio di trasmissione e effetto*.

Il credito non è che ingranaggio o apparecchio di trasmissione, e questo può utilizzare in un modo o in un altro la forza non *crearla mai*.

La saluto

Roma, 1 febbraio 1874

Dopo tre mesi di silenzio rispondo alla tua carissima. Ragione precipua di questo silenzio fu questo: io non sapeva che risponderti. Sperai anche di vederti a Roma, e contava sempre come conto sulla tua indulgenza amichevole.

Fu invero una ingiustizia che non si cercasse, non si pregasse il Borgatti ad entrare nel Consiglio di Stato. Sarebbe stato un vero acquisto per la sua grande capacità e integrità. Ma tu sai meglio di me le cause, i pretesti, le poco convenienti tergiversazioni. Però a me pareva, e pare ancora, che non dovesse risollevarsi la questione nel Consiglio dei Ministri senza la certezza di ottenere questa unanime dimostrazione. Credo di esser giunto a questo punto, e il momento sarebbe venuto. Ma qui m'incontro nelle ripugnanze del Borgatti ad accettare. Riconosco tutte le buone ragioni che ha, ma d'altra parte ho due considerazioni da contrapporvi

1° Io credo che la moralità pubblica esiga che gli intrighi fatti contro un uomo retto non debbano trionfare. In sostanza i suoi avversari avrebbero vinto: ed a me sembra utile al contrario che si vegga che la giustizia finisce per vincer essa. I timori del pettegolezzo non mi sembrano applicabili che ad una strettissima cerchia: nell'universale il Borgatti avrebbe una dimostrazione di fiducia e di onore dal Governo.

2° Io credo che il Borgatti debba provare col fatto ad onor suo, e a vantaggio della cosa pubblica che valore ha come membro del Consiglio di Stato. Altri vi entrarono contraddetti e contrariati, ed oggi vi esercitano una grande influenza. Sono sicuro che lo stesso avverrebbe del Borgatti.

Forse la sua salute potrebbe a lungo andare non permettergli il faticoso lavoro, ma non credo che di ciò dovesse preoccuparsi ora. A suo tempo il ritiro sarebbe giustificato dai fatti, ma non dovrebbe prevedersi fin da ora.

Ecco le considerazioni che ti sottopongo. Io credo che se vi è cosa che possa muovere il Borgatti, sarebbe il tuo consiglio. Questo consiglio tu lo darai conforme a giustizia e utilità, ma solo ti prego di ponderare prima le due considerazioni sopra esposte.

Mercoledì comincia la discussione sulla circolazione cartacea. Sebbene io creda di non esser venuto meno ad alcun principio di scienza, pure il progetto ha il carattere di un espediente nello stato attuale delle

cose. Non è un regime igienico di sani, ma di malati: non è fisiologia, ma patologia.

Credo che non troverà difficoltà gravi e soprattutto credo che non possa esser base alla formazione di partiti. Invece le difficoltà e la base dei partiti potrà trovarsi nei provvedimenti finanziarij. Io ho detto apertamente che non procederei mai né per coperte vie, né per questioni personali. Egli è con una serie di maggioranze costanti che si forma un partito serio, ed io so quali siano i diritti che un partito formato costituzionalmente ha. Ma tutto ciò deve risultare dai fatti e alla piena luce, innanzi al Parlamento ed al paese: ogni altra combinazione sarebbe inefficace ed indecorosa.

Spero che se non per questa prima legge per le altre verrai alla Camera. Suppongo che i provvedimenti finanziarij saranno discussi dal 20 febb[raio] al 30 marzo. Tale almeno sarà il mio sforzo.

Ti saluto ...

III.

A GIACOMO MEDICI

Roma, 6 febbraio 1874

Caro Amico

veggo ormai perduta la speranza di fare una corsa per adesso a Firenze, e quindi supplisco collo scritto, e m'è d'uopo d'esser un pò lungo per esser chiaro.

Io esposi a S.M. la nostra conversazione genuina. Gli dissi come dopo le tue fatiche e i servigi resi da te in Sicilia, fosse ben triste trovarti in disparte. Dare a te un Comando militare di dipartimento non si poteva per ragioni di anzianità che tu stesso avevi riconosciuto indeclinabili. La tua attuale posizione di ajutante di campo di S.M. ti indicava invero al posto di Primo ajutante, del quale ti era stato fatto parola fin due anni sono. Del resto tu avresti dovuto rinunciare anche alla qualità di semplice ajutante poiché l'esser Luogotenente Generale non ti permetteva di servire in dipendenza di un Maggior Generale. Che se poteva tornarti gratissimo di aver l'onore di esser vicino a S.M., non era però quella la carriera di tuo genio: che anzi accettando il posto di Primo ajutante di campo se ti fosse offerto, era tua intenzione di non coprirlo a lungo, ma solo per alcuni mesi, sicché apparisse chiaro che tornato di Sicilia avevi ricevuto una manifestazione del sommo gradimento e della sovrana benevolenza.

Il Re al quale esposi così le cose espresse i sentimenti della maggior stima e affetto a tuo riguardo, e si mostrò disposto al fine che io gli indicava, e sollevò soltanto due difficoltà.

La prima a cui io mi aspettava (conoscendo come sotto quella sua fiera e rubesta natura ci sia un sentire delicato e gentile) era che gli dorebbe di far un dispiacere al Gen. Bertolè che per i suoi fedeli servizi nol meritava. La seconda poi, che se dopo breve tempo tu avessi voluto, come mi avevi espresso l'intenzione, lasciare il servizio della Casa Reale, ciò non desse luogo ad attribuire a cause estranee e a false supposizioni, poichè veramente c'è chi si gode di avvelenare ogni fatto più semplice con la calunnia.

Quanto al primo punto Bertolè stesso riconosce la utilità che può esservi per lui a rientrare nella vita militare, il Ministro della Guerra mi assicura che solo vorrebbe e mi par giusto avesse una nuova destinazione contemporaneamente alla sua uscita di Casa Reale. E dopo il prossimo mese di marzo non dubita di trovargli il collocamento conveniente. Questo piccolo indugio ha il vantaggio di far cessare l'eco di quelle goffe polemiche che si videro in taluni giornali, e si conforma alle esigenze della tua salute.

Quanto alla seconda difficoltà mi par che debba essere la cosa la più ovvia, quella d'addurre a suo tempo una causa giusta, plausibile, tale che non porga luogo a dicerie e a dispiaceri: e tu saresti il primo a provarlo e tratterebbesi di aspettare alcune settimane il che mi pare anche consentaneo alle condizioni della tua salute.

Gradisci i sentimenti della mia particolare stima ed amicizia e compatisci un disgraziato che è costretto a lavorare più di dodici ore al giorno e non arriva mai a sfuggire il suo ...¹

¹ una parola illeggibile.

IV.

A AGOSTINO MAGLIANI

Roma, 20 febbraio [1874]

Caro Magliani

La ringrazio della sua relazione così nitida, chiara ed efficace. E le resto obbligatissimo d'aver compito così l'opera lodevolissima della sua missione a Parigi.

Gradisca

V.

A LUIGI GERRA. ROMA

26 luglio 1874

Veggio che a Messina le cose non vanno bene. Spaventa mi ha detto di Napoli. Non dubito che avrete telegrafato a Mordini di colpir forte e risoluto.

P.S. Nessuna notizia ancora da Moncalieri.

TERZO COPIALETTERE

1. A QUINTINO SELLA

Roma, 1 agosto 1874

C. Amico

Il Cap. Cooper Weingol consegnò a noi a nome della ditta Engel i titoli indicati nell'unito elenco, i quali furono da me rimessi dopo la pubblicazione della legge sulla Circolazione Cartacea al Cav. Bombrini Presidente del Consorzio. Avverti che anche i non annullati non sarebbero validi perché mancano del timbro e della firma.

Addio.

tuo aff.mo

2. A MICHELANGELO CASTELLI

Roma, 1 agosto 1874

C. Amico

Ricevo la prova di stampa dell'almanacco di Gotha, e ci trovo riprodotto come l'anno scorso.

= V.E. marié morgana~~t~~iquement à Rosina Contessa Mirafiori =

Che fare? Se hai un buon consiglio a darmi, farai cosa gratissima.

il tuo aff.mo amico

3. A COSTANTINO NIGRA. PARIGI

Roma, 2 agosto 1874

C. Amico

Mentre stava per rispondere alla gratissima vostra del 25, sorse l'incidente del Card. Guibert e ho voluto aspettare che sia finito prima di scrivervi.

Quantunque la nota ufficiale sia molto sbiadita, e tanto che alcuni l'hanno voluta interpretare come una disapprovazione ai giornali anziché alla pastorale; pur nondimeno e la prontezza con cui fu aderito alla nostra dimanda, e la spontanea parte presavi dal Maresciallo, mi parvero sufficienti a non trarre l'affare più a lungo. D'altronde che cosa avremmo potuto ottenere, e dirò di più che cosa chiedere?

A noi non istà troppo bene dimandare quell'appello *ab abusu* che abbiamo abolito. Ma il Governo francese sarà sempre tirato in ballo dall'alto clero che mira a comprometterlo, e se non gli dà un po' sulle mani ne proverà gli sgraffi.

Ora del vostro discorso. E vi dico non per precauzione oratoria (perché parlo all'amico) ma per sentimento vero, che ho letto poche cose tanto eleganti, tanto fine, e tanto opportune sotto l'aspetto letterario, come quel discorso. È un vero gioiello. Ma la parte politica, voi mi dite? Veramente in sè, io non trovo, nessun appunto a farci. E sebbene vi assumevate un incarico spontaneo, quello di parlare a nome dell'Italia e del Re, il sentimento espresso è giusto, ed è onorevole per entrambi. Ma se considero il discorso non in se stesso e quasi astrattamente, ma in relazione alla condizione degli animi di qui e di là delle Alpi, trovo che abbondaste di *galanteria* per la Francia, e tale fu generalmente il giudizio in Italia.

Io vi dico questo per rispondervi con intera schiettezza. Del resto se fece, come tutti convengono, ottima impressione in Francia, questo è un risultato buono, e il pelo arricciato da alcuno dei nostri si spianerà fra breve.

Ringraziate Rotschild, e dategli che può contare sul mio vivo interesse. Vi stringo la mano.

aff.mo amico

4.

A IPPOLITO GAMBA. FIRENZE

2 agosto 1874

Caro Amico

Ricordavo benissimo la nostra conversazione, ed ora ho dato subito a studiare il ricorso che mi avete spedito. Poi me ne occuperò io stesso, ma ne ripareremo a Roma. Intanto piacciavi gradire i sensi della mia distinta stima ed amicizia.

aff.mo amico

5. A GIOVANNI CODRONCHI ARGELI. IMOLA

Roma, 2 agosto 1874

C. A.

chi può regolare il Dina? Credo fu veramente una sua ispirazione. Non lascio quieti né il Gerra né il Costa, e le mando copia di una mia lettera ufficiale diretta al Ministero dello Interno. Me la rimandi a Firenze dove sarò il 5 e resterò il 6 e il 7. Quando giunse la sua aveva già visto il giovinetto. Ma mi era tenuto in grande riserva.

La saluto di cuore.

aff.mo amico

6. A ENRICO PACINI

s.l. e s.d. [2-3 agosto 1874]

Caro Pacini

Le rimando le bozze della Relazione con miei cambiamenti e note. Non intendo di averli decisi sin d'ora ma li combieremo insieme a Firenze con Lei e con Giolitti. Intanto ne prendano cognizione.

Le accludo una petizione degli armatori di Genova. Mi pare degna di considerazione, e la risolveremo anche questa a voce.

Intanto la saluto di cuore.

suo aff.mo

7. A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 3 luglio [agosto] 1874

C. Amico

Prima che vi mandi il progetto di Regolamento vi mando lo schema del modulo. A mio avviso questo dovrebbe servire per uso dell'Ann[uario]: e la pubblicazione della Gazzetta ufficiale non dovrebbe essere che un estratto di esso.

Esaminatelo e datemene il vostro parere. Di cuore

aff.mo amico

Rome, 4 Août 1874

Mon cher Herries

j'ai examiné avec toute l'attention et le bon vouloir la question de l'impôt de richesse mobilière pour les compagnies étrangères de navigation. Je regrette de devoir vous dire que c'est une question déjà vidée par les Tribunaux. Un arrêt de la Cour d'appel de Genès sur un procès intenté à cet objet par la Société Générale des transports maritimes de Marseille a résolu la question en principe, et a condamné la société à payer l'impôt. Le dit arrêt est du 14 Fév. 1874. Les réclamations anglaises sont toutes fondées sur la supposition que les règles de *income tax* soient applicables à notre impôt sur la richesse mobilière, ce que on ne peut pas admettre, parceque il y a en principe quelques différences essentielles.

Agréez, mon cher Herries, les sentiments de ma considération très distinguée.

Roma, 4 agosto [1874]

Caro Baccelli

Ho tornato di nuovo ad esaminare l'affare Faustini. Se di certo non fosse stato chiuso, se vi fosse ancora una liquidazione da fare, e il Faustini apparisse in debito della somma, mi riuscirebbe possibile di farne lo scarico per decreto a motivazione di forza maggiore. Una volta che la cosa è stata già completamente eliminata da ogni rapporto contabile, bisognerebbe prelevare la somma sopra un Capitolo che fosse intitolato *Indennità di Guerra*, e fare un mandato diretto. Ora tale Capitolo non sussiste, e questa sarà una delle materie di cui bisognerà trattare nella prossima discussione del Bilancio, non per questo affare solo, ma per molti altri affari più gravi.

Fino allora le confesso che non veggo modo di soddisfare alla detta dimanda d'altronde molto equa del Sig. Faustini. Mi creda con sincera stima ed amicizia

Suo dev. aff.mo

10.

A NICOLÒ TURRISI COLONNA DI BONVICINO

Particolare e riservata

Roma, 4 agosto 1874

Preg. Sig.

Rispondo alla cortese sua del 30 scorso, ed Ella mi permetta di farlo più come amico che come Ministro. Ella sa quanta stima io faccia del suo ingegno, della sua probità, del suo patriottismo, e credo che Ella sarà persuasa del mio vivissimo affetto per la Sicilia, come se fosse la propria mia terra nativa.

Ella mi dice che non crede a nessuna, né utile, né opportuna legge eccezionale. Io non vado tanto oltre e l'esperienza diversa dimostrava il contrario; come gli inglesi dimandano al Parlamento ...¹ dell'*Habeas corpus* per qualche contea o distretto, finché non si peritano di far anche di assumere la responsabilità più diretta. Ma anche convengo che tale uso non è, non si può avere se non quando ne siano giuste e disponibili ...².

¹ una parola illeggibile.

² un foglio illeggibile.

11.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 3 settembre 1874

C. A.

Ebbi sempre il pensiero (appena mi trovassi un poco non dirò libero, ma scevro di urgenti affari) ebbi sempre il pensiero di fare una corsa a Napoli di vederne la Intendenza la Dogana, e gli altri uffizii finanziari e se possibile ponendo il centro a Napoli fare il medesimo per Salerno Caserta e forse Avellino. Ora mi pare che una settimana libera l'avrei dall'8 al 15 circa. Ma prima di dare esecuzione a questo pensiero vengo a consultarti sulla bontà e sulla efficacia di esso: giacché se una siffatta visita dovesse esser poco opportuna, resterei più volentieri ai miei affari a Roma. Né potrei differire ad altro tempo, poiché il 20 dovrò vedere S.M. a Torino, ed egli prenderà allora la decisione circa lo scioglimento della Camera. E se fossero indette le nuove elezioni, capisci che una gita mia avrebbe poco plausibile interpretazione.

Ti saluto di cuore.

tuo aff.mo amico

12.

A CASIMIRO FAVALE

Roma, 3 settembre 1874

Preg. Sig.

Quando avrò il piacere di vederla, le spiegherò le ragioni della mia risoluzione di non dar seguito alle proposte che Ella si compiacque trasmettermi. Perciò sarebbe inutile che il Sig. Barone Todesco o altro dei banchieri venisse a Roma.

Gradisca i miei distinti saluti.

Suo Dev.mo

13.

A CARLO FELICE NICOLIS DI ROBILANT

Roma, 3 settembre [1874]

C. A.

Vi ringrazio tanto della vostra lettera, e delle informazioni. Esse mi confermano sempre più nel concetto di lasciar morire la cosa da sè.

Vi prego dei più cordiali saluti alla Vostra Sig.ra, e mi è caro ripetermi

aff.mo amico

14.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 3 settembre 1874

Maestà

Per compiere il discorso che V.M. mosse a Torino circa il Sella debbo dirle che dopo avere esaminato i miei progetti finanziari, e avere chiesto delle spiegazioni sopra varii punti ha finito col concludere che accettava il mio piano, e che lo avrebbe appoggiato con tutta la sua forza. Il che sarà utile. Ecco come sono le cose, ed ecco l'esito di tutte le voci che ultimamente i giornali avevano sparso.

Quanto alla sicurezza pubblica in Sicilia il Consiglio dei Ministri ha preso alcuni provvedimenti circa le zone militari di prosecuzione del malandrinaggio, circa i militi a cavallo, e manderà altri 800 soldati in aiuto delle stazioni dei Carabinieri. Ma non ho creduto per ora dovere di ricorrere a misure extra-legali. Per questo abbisognava o convocare il

Parlamento, o assumere una responsabilità che non è giustificata ancora dalla situazione delle cose.

Il Biancheri Presidente della Camera è venuto a Roma per un giorno, e da lui ho imparato che V.M. fece una corsa il 22 passato a Torino proprio il giorno che io scendeva dal Brennero. Se lo avessi saputo sarei venuto a ossequiarla, e m'è sorto il dubbio che V.M. avesse inteso che io dovessi venirci. In tal caso la pregherei a volere accogliere le maggiori mie scuse, assicurandola che quando la lasciai io rimasi nella persuasione di aspettare i suoi ordini.

Accolga Sire i sentimenti della mia profonda e inalterabile devozione, e insieme gli auguri che la estate che è ricomparsa qui in tutto il suo splendore sia venuta anche sulle sue Alpi.

Umilissimo devotissimo suddito

15.

A FEDERICO TERZI

Roma, 4 settembre 1874

Caro Terzi

Ho scritto oggi stesso a Lancia di Brolo pregando a volermi dare la risposta definitiva. Ove fosse negativa penso di avere in pronto chi sostituirgli, e di tal guisa esonerarla al più presto dall'ufficio che Ella cortesemente ha esercitato oltre il tempo che aveva prima nell'animo.

Ora vengo all'altro punto che è il desiderio di conservarla all'amministrazione. Naturalmente mi si presenta subito al pensiero la Corte dei Conti, e ritengo che non tarderà ad esservi un posto vacante. Ma son d'avviso che il primo posto vacante dovrà darsi al Cav. Lazzerini Procuratore Generale. Io non potrei dunque offrire per ora se non questo posto, il quale mentre mi pare che risponda alle sue attitudini, è naturalmente precursore dell'altro. E sarei contentissimo se lo accettasse.

Ha avuto ulteriori notizie della vertenza dei Canali Cavour? Si decidono a farne le consegne? Desidererei vivamente che questo affare fosse ultimato da Lei, poiché Ella se ne occupò tanto.

Gradisca i sensi della mia distinta stima.

Suo aff.mo

16. A CORRADO LANCIA DI BROLO. PALERMO

Roma, 4 settembre 1874

Caro Amico

Disceso dai monti vengo a parlarle e ad offrirle formalmente l'ufficio di Direttore Generale del Demanio e delle Tasse. L'impresa è difficile, ma tale da tentare un uomo come Lei, che congiunge tante doti necessarie al riordinamento di un'amministrazione. È un atto di devozione al paese, e di amicizia per me che lo chieggo, e so bene che nessun altro argomento potrebbe smuoverla. E so che Ella farebbe un sacrificio, ma io l'assicuro di tutta la mia riconoscenza.

Suo dev.mo amico

17. A CARLO BEVILACQUA

Roma, 4 settembre 1874

Caro Amico

mi rallegro della Vostra migliorata salute: auguro che vada sempre più ristabilendosi.

Dovrò vedere Griffini il 18 o il 19 a Firenze. Non sarebbe quella una occasione propizia per vederla?

Col Sella siamo d'accordo sul programma, ma senza connubio.

In fretta ma di tutto cuore.

aff.mo amico

18. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 4 settembre 1874

Caro Amico

Profittando dello Vostra cortesia ed amicizia, abusando forse ma con speranza di perdono vi mando alcune carte che vi prego di rispedirmi quando le avrete esaminate e di dirmi il vostro parere.

È evidente che bisogna fare un decreto Reale che stabilisca l'entità delle riserve immobilizzate al giorno 30 aprile 1874 data che S.M. firmò la legge.

Qual è la Vostra opinione su tale entità?

Gradite i miei ringraziamenti e saluti.

aff.mo amico

Roma, 4 settembre 1874

Caro Amico

Non mi dice se abbia avuto la mia lettera diretta a Milano, ma lo spero; perché in essa riassunsi i miei concetti. Da parte mia sia sicuro del segreto, e creda pure che tutti i pettegolezzi degli scorsi giorni uscirono da avversarii, e non da colleghi. Io dissi al Biancheri e al Sella stesso che non seppero rispondere nulla = Tutte queste voci checché avvenga esaltano il Sella, e rappresentano me come incompleto e difettivo. = Dunque non è da veri amici miei che può venir la cosa. Il curioso poi è che la prima origine è da un corrispondente di giornali inglesi che vive a Perugia, e che venne a posta a Roma. Ma di ciò non giova parlare ulteriormente. Consummatum est! E quando ci vedremo, le dirò altre cose che non voglio affidare alla carta.

Ma quando ci vedremo? Io sto qui lavorando da mane a sera come un martire. E forse dovrò fare una corsa a Napoli per visitare l'Intendenza, e la Dogana. È una antica promessa dalla quale difficilmente potrò sottrarmi. Poi, Casalini è ancora febbricitante e non lo voglio schiacciare di lavoro.

Perché noi potessimo vederci, e lo desidererei molto, bisognerebbe che Ella partisse il 20. Così il 18 e il 19 sarò a sua disposizione. Anzi faremmo insieme il viaggio sino a Torino. E quanto al negozio magno internazionale, ciò non ha difficoltà: ma ignoro se sia combinabile trovar Ercolini. So bene che a lei bastavano tre o quattro giorni per vedere e giudicare la cosa *funditus*, ma tengo infinitamente al suo giudizio sulla pratica possibilità di applicare in Italia la tassa di circolazione, e non risolverò nulla senza il suo avviso. Or dunque bisognerebbe sentire se Ercolini ha bisogno di questo tempo per raccogliere tutte le sue osservazioni. Insomma ecco i due piani possibili.

Mantenere la sua partenza fissata, e ripassar d'Italia dopo il 20, ché io l'aspetterei a Torino o altrove, quindi Ella potrebbe continuare per le altre due destinazioni.

Oppure ritardare la sua partenza al giorno 20 settembre da Torino trovandoci il 18 o 19. E spero che ci sarà tempo ancora perché Ella mi comunichi le sue idee, giacché del tempo ne abbiamo dinanzi. La fretta e l'onestade ad ogni atto dismaga.

Se si faranno le elezioni non si faranno prima della fine di ottobre e forse un pò più in là. A Senatori non si è neppure pensato. Pensiamo

a provveder alla Sicilia con tutti i mezzi possibili entro i limiti delle leggi. Al Parlamento chiederemo leggi nuove, efficaci per tutti i paesi infestati dalla mafia, dalla camorra, dalle sette assassine. E a bandiera spiegata!

Non ho visto suo fratello. Con lui mi intenderò, e a lui pagherò il mio debito.

Ella mi disse di concordare con Protonotari che le mandasse le bozze e null'altro. Se mi avesse detto di incaricarmi della correzione, avrei pregato qualche giovine ma che ho a Firenze di farlo. Ma non voglio spinger i sospetti sino a credere che accettato l'articolo lo si guasti per errata-corrigere. Già che vuole perché io sospetti, bisogna proprio che sforzi la mia natura. Ferrara mi scrisse perché facessi parte di una associazione: *Adamo Smith*. Gli risposi che ero Vice-Presid[ente] della Società Economica, donde avrebbe dovuto diramarsi l'altra se consona ai principi stessi: se no, non avrei potuto accettare.

La carta finisce ed io con essa; mi scriva la sua deliberazione

l'amico

20.

A RUGGERO BONGHI. MILANO

Roma, 5 settembre 1874

Caro Amico

Leggi l'acclusa del Bonfadini che ti spiegherà come il noto decreto sia nella Gazzetta. Ho mandato a dire che fermino assolutamente il decreto che porta le nomine. Così anche il decreto generale potrà rimanere senza effetto. Ho bisogno di aver con te una conferenza al tuo ritorno. Intanto fammi il piacere per *questi pochi giorni* non assalire il Ministero, e metti la sordina sulle questioni d'Istruzione pubblica. È il caso come sarai tu stesso persuaso di dire che il silenzio è d'oro.

Ti saluto di cuore.

tuo aff.mo amico

21.

A LUIGI LUZZATTI. PADOVA

Roma, 5 settembre 1874

Caro Luzzatti

Ho visto suo fratello, e gli ho consegnato le cinque mila lire. Io non posso muovermi prima del 18. Quindi la scelta a Lei, come le scrissi

ieri, o di aspettarmi o di vederci fra l'uno e l'altro viaggio. Imperocché veramente sento la necessità di parlarle prima di Berna e Vienna, o almeno prima di Vienna. Sono stato là troppo tempo per non conoscere la carta del navigare. Per sua regola oltre Visconti, anche Sella conosce la cosa: ma quanto a Visconti tengo per fermo che è un sasso. Anch'io convengo che ci vuole il massimo segreto. Anzi avrei altre ragioni politiche per confermare questa necessità. Ella m'intende. Ed è perciò che io non risponderei affatto alle dicerie dei giornali, salvo il caso che divenissero molto diffuse.

Torno al viaggio. Se Ella credesse a Parigi di sbrigarsi in una settimana dopo Torino potrebbe andarci, e tornar giù pel 20 o 21. In ogni caso bisognerebbe sapere donde, e a qual punto ora sta Ercolini.

Di Legnago non temo, e pel resto non sono punto sfiduciato. Al contrario!

Quanto al Sella mi permetto dirle che non è Lei solo che non credeva alla possibilità della combinazione. Io non ci ho creduto mai, e mi pare di averglielo espresso, certo lo espressi da alcuni mesi a Visconti, e poi a Torino a Biancheri. Ma è inutile fare delle riflessioni sul passato. Ora ciò che importa è che Quintino appoggi il mio piano davanti agli elettori e al Parlamento. E avanti.

Mi avverta anche per mezzo dell'Intendente se ha ricevuto la lettera mia lunga di ieri colle tre di Visconti e la presente.

E mi voglia bene.

suo aff.mo amico

22. A FRANCESCO LANZA SPINELLI DI SCALEA

Roma, 5 settembre 1874

Caro Amico

dal qui accluso rapporto Ella vedrà che mi sono occupato subito dell'affare, ma vedrà ancora sino a che limiti la Legge e il Regolamento permettono di andare. Io sarei desiderosissimo di far qualche cosa per Palermo ma la Cassa ha un Consiglio di Amministrazione e una Commissione di vigilanza composta di Deputati e Senatori, e il mio diritto si ferma ad approvar o rifiutare le deliberazioni sue.

Di questi giorni abbiamo esaminato e disposto tutto ciò che dentro il limite delle leggi poteva farsi per la Sicilia. Se ho tempo, gliene scriverò,

ma oggi sono sopraffatto di affari. Anzi al più tardi il 20 sarò a Torino e allora potremo discorrere di questa cosa e delle altre che mi accennò.

Tante cose alla Principessa, e a lei i miei più cordiali saluti.

Suo aff.mo amico

23.

A GASPARE FINALI

Roma, 5 settembre 1874

Caro Amico

Nessuna ferrovia s'apre. Né l'angolografia mi pare soggetto bastevole. Invece l'apertura dell'Istituto agrario a Cosenza mi parrebbe occasione opportunissima. Ed Ella potrebbe prender la mossa qualche giorno prima (per la nota ragione) e visitare parte della Calabria. Dunque ci pensi e metta i suoi pezzi a segno per tal fine.

Mando a Morpurgo l'articolo redatto da Messedaglia. Di cuore.

suo aff.mo amico

24.

A ROBERT VON KEUDELL

Rome, 5 Septembre 1874

Mon Cher Ami

J'ai eu de vos nouvelles par une lettre que M. de Launay a écrit à M. Visconti, et j'ai appris que probablement votre retour en Italie serait un peu retardé. Je ne peux pas m'en plaindre, si cela doit servir comme je l'espère au but de nos plus vifs désirs. Plus je réfléchis, plus je me persuade de l'importance immense qu'aurait le voyage de S.M. à Rome. Je sais que vous en êtes convaincu: aussi je ne fais que confirmer et accentuer ce point par le sentiment de l'opinion publique.

Maintenant je dois vous rendre compte de l'autre affaire dont nous avons causé. Quand je vous ai quitté, M. Sella avait déjà reçu de moi les projets et les documents annexés à mon plan financier. Après mon retour je le priai de fixer un rendez-vous pour discuter ensemble ce plan. Nous fûmes convenus de nous retrouver à Florence le 1^{er} Septembre.

J'ai été très-satisfait de ce que M. Sella est tombé parfaitement d'accord avec moi sur tous les points. Il ne reste qu'une seule chose à déci-

der, mais il nous a été très-facile de nous entendre sur les recherches et les études à faire avant de prendre une résolution à cet égard.

La conclusion de cette première partie de notre entrevue fût en conséquence celle-ci: que M. Sella s'engageait à appuyer de toutes ses forces mon plan financier, et à se déclarer devant ses électeurs complètement ministériel.

Restait à traiter la seconde partie, celle que M. Sella avait soulevé lui-même dans l'autre entrevue lorsqu'il m'avait posé la question dans ces termes. = Serait-il plus utile dans l'intérêt du pays, que j'appuie le ministère de mon banc de député, ou bien que j'entre dans le cabinet avant les élections? =

M. Sella reprit la question qu'il avait posé. Il déclara avoir réfléchi très murément et fini par exprimer sa ferme conviction que son appui serait plus valide comme député que comme ministre. Il appuya beaucoup sur ce point que toute modification ministérielle (toute raisonnable et logique qu'elle fût) ne pouvait se faire que devant le Parlement.

Son opinion étant définitivement fixée je ne pouvais pas entrer plus en avant dans la matière. Une discussion ultérieure ne pouvait avoir aucun avantage pratique.

Je dois vous dire que dans les derniers jours d'août la nouvelle d'une combinaison entre moi et M. Sella s'était abruitée: heureusement nous avons coupé court à toute polémique.

Les nouvelles que nous recevons des provinces sur les élections futures nous donent bon espoir. Il est vrai que le mouvement électoral ne s'est pas encore prononcé, et il faudra du temp pour faire une prévision exacte; mais les renseignements que nous recevons sont plutôt favorables.

Je regrette beaucoup Votre absence. Je voudrais bien causer avec vous sur quelques questions assez importantes, et entendre le conseil d'un ami, dont j'apprécie hautement le jugement droit ainsi que la bienveillante sincérité. Mais j'espère que vous ne tarderez pas, et que vous nous apporterez la bonne nouvelle.

Quoique je crois que vous ne serez pas à Brixlegg, cependant je vous envoie là pour plus de sûreté ma lettre. Je vous prie de présenter nos meilleurs compliments à M.me de Keudell et lui dire que je rappelle toujours avec le plus grand plaisir son aimable hospitalité à Vulpera et notre charmant voyage à la Fluele.

Agréez mes sentiments très devoués.

s.l. e s.d. [5 settembre 1874]

Caro Novelli

Le mando la cartella di lire 500. Ma bisogna che Ella studi e prepari l'avviso da pubblicarsi, nel caso che ci si presenti qualche altra cartella falsa. Ormai bisogna prendere un partito decisivo poiché veggo che le nostre ricerche non riescono a buon fine. Credo Baravelli tornerà indietro, ma bisogna anche rivolgersi a Benevento dove furono pagati i cupponi (!) e far colà qualche indagine.

Aspetto con impazienza l'esito dell'inchiesta postale. È una brutta cosa.

La ringrazio della nota su Palermo, e la saluto di cuore.

Suo aff.mo

Roma, 5 settembre 1874

Caro Scotti

Taranto mi ha mandato tutte le carte. Egli dice che avendo a sua disposizione materiale e personale richiesto, potrebbe in due mesi compiere il lavoro. Ma fra due mesi io dovrei già avere preparato la Relazione da presentare al Parlamento della quale ho dato incarico al Romanelli (impiegato dell'Agr[icoltura] Ind[ustrie] e Com[mercio]). Bisogna dunque che io mi contenti di quello che c'è, e se qualche dato mancherà lo dimanderò direttamente.

Intanto il Romanelli mi ha dato queste note. È ben inteso che non si tratta di una Relazione compilata in forma regolare, ma solo degli elementi dei quali la Relazione dovrà formarsi. A me par già troppo anche così, e non vorrei trovarmi per le mani un altro Taranto. Ma spero di no. Che se Ella non crede possibile raccogliere tutto in così breve tempo mi dica quello che può e crede di fornire.

La saluto di cuore.

suo aff.mo

27.

A GIOACCHINO PEPOLI

Riservata e personale

Roma, 5 settembre 1874

Caro Amico

Ricevo la tua lettera. Io ho desiderato che il Sella conosca ed appoggi alcuni punti del mio piano, ed ho conseguito il fine. In ciò al mio giudizio, vi è un grande vantaggio. Io credo che una savia riforma del nostro sistema tributario sia da farsi, e sarà gloria grandissima per chi lo farà, e più che questo sarà vantaggio al paese. Speri che coloro che avevano gridato sempre *riforma* mi appoggiassero. Ma al momento decisivo non osarono staccarsi da vecchi pregiudizii, da tradizioni insulse, non osarono neppure affrontare un briciolo di impopolarità. Che fare con questo esercito? Bisogna pure che io, conservando le mie idee, i miei principii, le mie aspirazioni, faccia però fondamento sulla vecchia guardia. Addio.

tuo aff.mo

28.

A QUINTINO SELLA. BIELLA

s.l. e s.d. [5-6 settembre 1874]

Caro Amico

Ti prego a non dimenticare il mio *dossier* del contenzioso finanziario e a dirmi la tua opinione. Se anche tu volessi ritardare quest'ultima parte mandami le carte. E ti saluto.

tuo aff. amico

29.

A PIETRO SCOTTI

Roma, 6 settembre 1874

Caro Scotti

Il Ministro della Grazia e Giustizia a cui rimisi il voto della Commissione per la Indennità di guerra ha alcune osservazioni che mi manderà domani e che le spedirò per sottoporle di nuovo alla Commissione.

A proposito di ciò mi saprebbe dire a che ne sia la vertenza analoga col municipio di Legnago. Dico analoga sebbene vi sia qualche differenza fors'anche sostanziale.

Vide più Balduino? Casalini mi disse di averle comunicato un mio proscritto di lettera speditagli. Tuttavia siccome l'ho conservato, così glielo accludo, e mi dirà poi la sua opinione, e quello che avrà presentito prudentemente da Balduino.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

30.

A CARMELO AGNETTA. ACIREALE

personale - riservata

Roma, 6 settembre 1874

Preg. Signore

Per sua regola il Sig. Cordova deputato attuale al Parlamento, venuto con proposito di sostenere le idee governative, passò alla più accanita opposizione. Né ciò solo, ma ha scritto a me lettere non solo ingiuste nella sostanza, ma piene di contumelie e d'ingiurie a mio riguardo. Stimai conveniente non rispondervi. Ma è bene che Ella sia a notizia di questi fatti.

La saluto distintamente.

suo aff.mo

31.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

s.l. e s.d. [6 o 7 settembre 1874]

Caro Amico

nella tua gentilissima di ier l'altro mi dicevi tornerò a scriverti domani. Ecco perché non mi sono più fatto vivo. Io non potrei essere a Napoli che mercoledì mattina 9 corrente, e sarà meglio per me che non debba assistere a feste. Vorrei dare alla mia venuta un carattere tutto finanziario. Potrò rimanere una settimana facendo qualche gita, e visitare l'Intendenza di Salerno, e di Caserta. Ti ringrazio moltissimo della tua offerta. Userò, ed abuserò della tua amichevole ospitalità ma mi pare meglio che quanto a residenza vada all'albergo. Prendo meco il Bianchi. E se come spero, niente succeda di imprevisto, sarò mercoledì mattina a Napoli. Quand'anche il Casalini continuasse ad avere le febbri, che sventuratamente lo vanno tormentando, ciò non impedirà la mia venuta.

Ti saluto di cuore.

aff.mo amico

Roma, 7 settembre [1874]

Caro Amico

Bisogna che pensiate subito e seriamente a preparar la legge da presentarsi al Parlamento per la mafia, la camorra, le sette assassine.

Mi pare che debba contemplare vari casi:

- 1) Insurrezione e invasione come la legge americana
- 2) Brigantaggio in bande (come era ai tempi della legge Pica)
- 3) Malandrinaggio (come oggi in Sicilia)
- 4) Associazioni settarie per spaventare, far soprusi, etc.

E bisognerebbe in ciascuno di questi casi vedere come modificare l'azione preventiva e repressiva, i metodi procedura, etc.

Ma io non voglio portar vasi a Samo, e solo ho voluto mandarvi questa regola, perché la cosa si cominci a studiare, e prima del novembre sia compiuta e pronta.

Verrà pure Lorini.

Suo aff.mo amico

Roma, 7 settembre 1874

Caro Amico

Scrivo a Torino come Ella mi disse, e non ho mestieri da raccomandarle il Museo.

Per Parigi più penso più mi pare che sarebbe bene che Ella facesse subito la corsa. La questione grossa sarà da lei facilmente spiegata all'Ozenne sotto le maggiori riserve, e quanto all'altra che non mi sta meno a cuore, se Ercolini ha tutto in pronto Ella potrà farsi rapidamente un concetto del punto capitale. Non è la tassa di circolazione che mi preme perché in fin fine sarebbero sei milioni soli di meno, ma è che temo di rompere così lo strumento dei maggiori proventi. E se non vi sono maggiori proventi, come potremo crescere le entrate dell'Erario e quelle dei Comuni? Eppure senza di ciò, tutto il mio piano verrebbe meno. Ecco perché annetto la massima importanza a sapere se sia effettuabile in Italia la tassa di circolazione, e se no qual altro mezzo vi sarebbe di assicurarci il prodotto della tassa sulle bevande. Vegga l'accluso telegramma di Beninati. Il 20 sarò a Torino certamente, e se Ella potesse avere compiuto

la prima parte del viaggio, di là e dopo una nostra conversazione potrebbe andare a Berna e a Vienna.

La saluto di cuore.

suo aff.mo

34. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

[Roma], 7 settembre 1874

Caro Amico

Spero sia finita l'eco del connubio. Andavano benissimo i comunicati della *Nazione*. Io vado per qualche giorno a Napoli con propositi finanziari. Vorrei vedere l'Intendenza, la dogana ecc. Poi il dì 18 sarò a Firenze, e mi faresti gran favore se ti trovi quel giorno in città. Lo scopo della presente è di pregarti vivissimamente a studiare la Relazione Bennati, e il progetto di legge sul dazio consumo. Per me è sempre oscuro il punto: se convenga introdurre in Italia la tassa di circolazione, per le sue infinite vessazioni. Né sarebbe grave troppo la iattura essendo valutata sei milioni. La difficoltà sta in ciò che dubito senza quella tassa di poter colpire tutte le bevande, soggette a tassa, e quindi perdere parte del prodotto. In sostanza il problema da risolvere è come fare che il dazio consumo renda di più allo Stato e di più ai contribuenti.

Scusa, ma sai che fo assegnamento grande sul tuo ajuto.

tuo aff.mo amico

35. A VINCENZO FARDELLA DI TORREARSA. PALERMO

Roma, 7 settembre 1874

Eccellenza Riverito e caro Amico

Io la ringrazio moltissimo della sua lettera, e del suo amichevole e giusto avvertimento. Come Ella vedrà dal qui accluso foglietto, che la prego dopo letto di lacerare, si era già pensato a fornire in modo conveniente al Gen. Garibaldi i mezzi di condurre una vita meno stentata. Dovendo andare a Napoli per alcune cose di finanza, vedrò Mordini, e insisterò vivamente sull'argomento.

Ella ricorderà che mi parlò di due persone meritevoli di entrare al

Senato, il M[arche]se di Roccaforte e il Sig. Vito Beltrani. Io sono convinto che i miei colleghi saranno lieti di concorrere nel suo avviso e di proporre questi due soggetti a S.M., ma rispetto al primo sarebbe necessario prima tentare il terreno, e assicurarsi che il M[arche]se di Roccaforte accettasse l'ufficio. Quanto al Sig. Beltrani la difficoltà può sorgere da ciò solo che a Trapani si eleggesse in vece sua un deputato dell'opposizione.

Ora l'una e l'altra di queste difficoltà possono essere da Lei tolte, o per dir meglio se possono essere tolte niuno può farlo meglio di Lei. Già parmi che Ella fosse disposta a sentire il M[arche]se di Roccaforte. Quanto poi al deputato di Trapani, le informazioni che noi riceviamo son queste che sarebbe certamente eletto il fratello suo Cav. Giovanni Fardella qualora si decidesse ad accettare il mandato.

Pertanto se Ella adoperasse il suo influsso a persuaderlo farebbe cosa utile alla cosa pubblica, a noi gratissima, e leverebbe il solo scrupolo che può sorgere a proposito del Sig. Beltrani.

Vorrei parlarle delle cose di Sicilia, e soprattutto della sicurezza pubblica, alla quale non solo il Ministro dell'Interno ma noi tutti poniamo il pensiero più assiduo e più solerte. Ma oggi mi manca il tempo, e spero fra pochi giorni di avere opportunità di scriverle più a lungo.

Mia moglie è a Tegern See, e sono sicuro che gradirà assaissimo la sua cortese memoria. E così io la prego a ricordarmi devotamente alla sig.ra Marchesa.

Ella poi gradisca che io le ripeta i sentimenti della mia alta stima e riverenza, e quelli non meno cordiali della mia amicizia.

suo dev. aff.mo amico

36.

A ANTONIO DI RUDINÌ. PACHINO

Roma, 7 settembre 1874

Caro Amico

Le sono gratissimo delle due lettere che Ella mi ha scritto il 29 ed il 30.

Sono perfettamente d'accordo con Lei. Io credo che siano assolutamente necessarie leggi eccezionali o speciali da applicarsi ad alcune provincie di Sicilia, di Romagna etc. insomma dove il bisogno si manifesti.

Reputo indispensabile la sanzione del Parlamento, e se fosse stata la cosa sommamente urgente non avrei rifuggito dal convocarlo. Quello da che rifuggiva era di prendere noi la responsabilità, quando il Parlamento non è ancora sciolto né chiuso. Sarebbe stato dare una arma politica ai fautori della mafia. Il problema dunque si poneva in questi termini. Quali provvedimenti prendere perché la sicurezza pubblica migliori o non peggiori in questi tre o quattro mesi che ci separano dalla convocazione della Camera, rimanendo nei limiti delle leggi?

Posta così la questione ne discesero le seguenti conseguenze. Dare maggior unità di azione al militare, riunendo la zona di Palermo, Girgenti, Caltanissetta sotto uno stesso comandante (probabilmente il Milon) per la prosecuzione del brigantaggio. Fare che il militare abbia maggiore libertà di movimenti, fuori dagli ordini dei Prefetti. Però riunire in Commissione permanente i Prefetti o Sotto-Prefetti, i Comandanti di Sotto zona, e i Comandanti dei carabinieri per mantenere stretto accordo di investigazioni e di operazioni. Accrescere le stazioni dei carabinieri, e ingrandirle destinando a ciò altri 800 carabinieri. Fornire nuovi mezzi pecuniari alla polizia. Dare istruzioni alla magistratura perché non contrarii, ma anzi favorisca l'azione politica e militare.

Credo che il Gerra fra pochi giorni andrà a Palermo non come Prefetto, ma come Segretario Generale ed *alterego* del Ministro dell'Interno, affine di sorvegliare alla esecuzione di queste disposizioni, e accordare insieme l'unica autorità.

Quanto al Rasponi, il Ministro dell'Interno trova che finora egli sia proceduto bene e senza errori. Io però ad una sua lettera privata e confidenziale, risposi che se egli non poteva uscire dall'isolamento in cui si trova, e cattivarsi l'animo della cittadinanza (il che allo stato delle cose mi pare difficile) il mio consiglio era di non rimanere a Palermo dove non può esercitar l'influenza necessaria al suo ufficio.

Io spero che Ella non rimarrà lungamente a Pachino, sebbene deve tentarla lo spettacolo dell'Etna in eruzione. Ah, se non fossi ministro! a quest'ora sarei a Catania e verrei a farle una visita.

Di nuovo si abbia tutti i miei ringraziamenti, colla speranza di poter riprendere l'argomento in tempo per preparare una buona legge.

suo aff.mo amico

37.

A CARLO D'ADDA. MILANO

Roma, 7 settembre 1874

Caro Amico

Ti raccomando vivamente l'affare dei due treni internazionali per Vienna e Berlino. È una cosa che ci preme assai.

tuo aff.mo amico

38.

A RUGGERO BONGHI

Roma, 7 settembre 1874

Caro Bonghi

Non ho avuto ancora la tua, ma ti ringrazio del telegramma. Vado per qualche giorno a Napoli, il 15 sarò a Roma e spero di trovarti qui. Ti stringo la mano.

tuo aff.mo amico

39.

A ANSELMO GUERRIERI GONZAGA. COMO

Roma, 7 settembre 1874

Caro Amico

Ti ho telegrafato subito per dirti che la voce non aveva fondamento, e me lo confermava proprio ieri Vigliani.

Ma subito dopo, ho letto un telegramma da Fribourg (Brisgau) nel quale si narra del Congresso dei vecchi cattolici presente il delegato d'Italia M[arche]se Guerrieri Gonzaga. Oh che? sei divenuto cattolico?

Sai che a Napoli si voleva formare una *giovine-destra*. Io non credo che tu voglia congiungere in te la vecchiaia di religione e la giovinezza di politica. Adunque non dubito della tua amicizia *personale* mi rallegro della *finanziaria* ma confido pienamente anche nella *politica*. E sono sempre

il tuo aff.mo

Roma, 8 settembre 1874

Maestà

Spero che V.M. avrà ricevuto la mia lettera del 3 di settembre.

Io mi propongo di visitare l'Intendenza di Finanza di Napoli, la dogana, e alcuni altri stabilimenti finanziari. Perciò rimarrò colà cinque o sei giorni. E se V.M. ha da telegrafarmi qualche suo ordine si compiaccia di indirizzarlo a Napoli.

Feci sapere a Visconti di sospendere l'invio delle note bozze.

Quanto al viaggio dell'imperatore di Germania, Keudell scrive che la deliberazione definitiva sarà presa alla fine delle grandi manovre cioè il 20 del corrente mese. Se S.M. avrà bene resistito alle fatiche credo che persevererà nella risoluzione presa, se poi la sua salute dovesse soffrirne, in tal caso temo che le resistenze dei medici prevarranno. Keudell è a Varzin presso il Principe di Bismark.

Il 20 senz'altro avviso avrò l'onore di trovarmi a Torino come la M.V. mi significò, e allora avrò molte cose da sottoporre alla M.V. La questione delle elezioni, quella del Ministro della Istruzione Pubblica, e le parlerò anche dell'*Orénoque* che pareva dovesse assolutamente partire nel settembre; ma anche oggi non accenna a muoversi.

Ora vengo al noioso affare Cialdini. Legga Maestà, la lettera che mi scrive. So che assolutamente è impossibile che egli si rimuova, e indurlo a scriverne a V.M. sarebbe forse procurare alla M.V. una disagiata epistola. Non già che io tema niente affatto gli scandali di cui parla. Non ne farà nulla, e sarei sicuro di respingerli. Ma mi pare che oggimai il solo partito a prendere sia quello di accettare la sua demissione. Ritardarla ancora sarebbe inutile e dannoso. Io scrissi a Cialdini una lettera severa, ma mi troverei io stesso in una difficile posizione se la cosa non avesse l'esito aspettato. Prego adunque V.M. quando avrà ricevuto la presente lettera a telegrafarmi se mi autorizza a dichiarare a Cialdini che la sua demissione è accettata. E così questa sarà finita.

Auguro e spero che V.M. avrà così bel tempo come è qui, e che la sua caccia sarà felice.

E nel desiderio di presto ossequiarla di persona, la prego intanto di accogliere i sensi della mia profonda e inalterabile devozione.

Di V.M.

Umilissimo obb.mo Suddito

41.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 17 settembre [1874]

Caro Amico

Torno dalla provincia meridionale stanco morto.

Sono d'accordo anche cogli Istituti per la riserva.

Solo la Banca Nazionale pretende che la sua riserva immobilizzata non debba oltrepassare 100 milioni e ciò per lettera di Sella che ha sempre dichiarato la loro circolazione essere di 300 milioni e non 350, corrispondentemente al capitale. A me pare che per 17 milioni non valga la pena di fare una questione. Però prima di decidere vi chieggo il parere vostro. Vi manderò domani o dopo le bozze del Regolamento.

In frettissima ma sempre

v. aff.mo amico

42.

A CARLO D'ADDA

Roma, 17 settembre [1874]

Caro Amico

Spaventa mi dice che le cose dette nella tua lettera del [N.] 2387 sono progredite, e che voi avete abbandonato i casi concreti, ed ora vi sostituite un tema astratto. Ma gli arbitri sono fatti per giudicare le controversie parziali non le massime generali.

Iudicia ad casus fictos non sunt trahenda da Bacone.

Se dunque avete dei casi in cui il Ministro dei Lavori Pubblici vi rifiuti la dimanda di soppressione di treni, sta bene che il Ministro accetti gli arbitri, ma son anch'io d'avviso che di massime generali non è caso di sottoporle ad arbitri.

Mi par proprio chiaro, e spero che tu e i tuoi colleghi ne sarete persuasi.

Scrivo all'amico, ma se ne valga il Presidente del Consiglio d'amministrazione.

tuo aff.mo amico

Riservata a lui solo

Roma, 18 ottobre (sic!) 1874

Caro Amico

Jeri ho presentato al Consiglio dei Ministri la questione della Esposizione Marittima. Finali e Spaventa ne sono conoscentissimi, l'uno perché appartiene al suo Ministero, l'altro perché trattò la cosa al Consiglio di Stato altra volta.

Dopo lunga e matura considerazione ecco l'ordine delle idee nelle quali si è entrati e che tu dovresti condurre colla tua solita abilità a termine.

Prima di tutto si sono fatte le più singolari dicerie sulle spese, e veramente pare che vi fossero grandi malversazioni per non dir peggio. Ora non sarebbe possibile accettare come base quelle cifre di crediti che si allegano senza prima farle esaminare e liquidare. Se quest'opera volesse farsi da tutti gli Enti che diedero sussidio, sarebbe la miglior soluzione. Se no il Governo potrà assumerne l'incarico, e mandare un Ragioniere che verifichi la contabilità e l'entità del debito, salvo ben inteso la questione di competenza passiva che dovrebbe rimanere impregiudicata.

2°) Stabilita (il che può farsi presto) l'entità del debito, varrebbe allora la proposta dei creditori di una transazione. Ma sarebbe necessario che quest'opera, preparata dalla nota persona, fosse poi presentata al Governo da parte di uno degli Enti interessati per esempio dalla Camera di Commercio. Esso dovrebbe dire la Provincia ha dato tanto, tanto io, e se possibile qualche cosa fosse pur lieve il Comune, e il Banco in via di transazione. Resta che il Governo compia l'opera della transazione dando il resto.

3°) Non è possibile prelevar il fondo sugli imprevisti. Si crede che la Camera la riguarderebbe come una sorpresa e darebbe luogo a discussioni troppo vive. Più semplice, più netta sarebbe la cosa proponendo un progetto di legge, ed il Ministero accetta l'idea di presentare il progetto di legge e di sostenerlo davanti al Parlamento.

4°) Quanto all'entità delle somme da pagare, io tengo fermo di non oltrepassare le L. 200.000 per parte del Governo. Però mi pare che questa discussione ora sia alquanto precoce, poiché dalla liquidazione possono venire risultati che modificassero il presente punto di vista.

Ora a te di condurre attraverso i molti scogli questa fragile bar-

chetta. Ma, parmi che un gran risultato sia che il Ministero accetti di occuparsene.

Solo questa lettera rimane a te riservata, mentre potrebbe formare un testo per provare il nostro debito che non possiamo né dobbiamo riconoscere.

tuo aff.mo amico

44.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 18 ottobre (sic!) 1874

Caro Amico

Prima di tutto ti rinnovo i miei vivissimi ringraziamenti della tua cordiale ospitalità.

Sui punti discussi:

Esposizione marittima — Scrivo lettera apposita.

Società delle corse — Riceverai domani lettera da Cantelli nel senso convenuto.

Stampa, mezzi etc. — Cantelli si regolerà secondo che tu ed io desideriamo.

Teatro S. Carlo — Cantelli è disposto ad autorizzarti a trattarla assieme.

Credito delle Provincie per la Forestaria — Mi pare di aver fatto un gran salto. Non posso escludere i frutti perché contrario alla legge e al Regolamento, ma concedo come telegrafai cinque anni in rate.

Pietrarsa — Ho telegrafato.

Senatori — Ne parleremo a suo tempo.

Froio — L'opinione che se ne ha qui è molto triste. Si crede uomo non rispettabile. Bisognerebbe tirare fuori un altro.

45.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Riservata a lui solo

Roma, 18 ottobre (sic!) 1874

Caro Amico

A maggior schiarimento del mio telegramma Cantelli non ha nessun interesse che il Maggi, il Donati, lo Sciolla (?) riescano. Egli fece l'asta

perché così è prescritto, e perché più volte in Parlamento ne furon fatte interpellanze. Sarà necessario fare la seconda asta, e Cantelli conterà che non si presentino e sebbene spero riuscire non può assicurarlo. Quello che ti può assicurare è che non gli ha dato né darà un quattrino. Se l'asta come è probabile andrà deserta, si verrà alla trattativa privata coll'attuale proprietario del giornale ufficiale.

Addio in fretta.

La lettera per le Corse verrà solo domani, perché oggi Cantelli non giunse a tempo a scriverla. Ma procedi con sicurezza di averla.

46.

A FEDELE LAMPERTICO

Riservata

Roma, 10 ottobre [1874]

Caro Amico

posso assicurarla che nessuno tentò insinuare i dubbi ai quali Ella accenna. Ormai bisogna aspettare il lodo degli arbitri, ed io non dubito della loro imparzialità e giustizia. Vidi ad Este Fornoni e Collotta; e dissi loro che sino che quel lodo non era pronunziato non potrò rispondere alle loro domande.

Con tutto l'animo

aff. amico

47.

A CARLO CESARE CERRUTI

s.l. e s.d. [10 ottobre 1874]

Caro Cerruti

Il decreto Reale che Ella desidera lo credo proprio impossibile, e siccome amo la sua franchezza così francamente glielo dico. Bisogna continuare la vecchia strada. E quando vedrò Maurogonato gliene parlerò.

In fretta

suo aff.mo

48.

A GIOVANNI BATTISTA TENANI. ROVIGO

Roma, 10 ottobre 1874

Caro Amico

Non ebbi la tua lettera a cui alludi, e ricevo arrivando la seconda del 29 sett[embre].

Per quanto io potessi partecipare alle tue previsioni sull'esito della causa: pure avendo una Commissione espressamente nominata a tal uopo, non potrei dipartendomi da essa, sostenere la discussione in Parlamento. (Non ho bisogno di dire che qualora si fosse transatto, avrei preso l'impegno di presentare subito e d'urgenza la cosa al Parlamento stesso). Ma ripeto non posso dipartirmi dal suo consiglio, il quale rifiuta gl'interessi.

Il punto capitale per questa commissione è la esistenza o non esistenza di un contratto o protocollo. Ella riconosce i diritti degli aventi contratto, non riconosce gli altri e si crede fondata a sostenere che furono danni di guerra cosicchè volendo transigere con *tutti insieme*, si crede obbligata a tenersi indietro da ulteriori concessioni.

A giorni verrà Casalini ed egli potrà spiegarti meglio a voce. Io tengo solo a rispondere al mio amico Tenani con tutta la franchezza che conviene ad entrambi.

tuo aff.mo amico

49.

A CASIMIRO ARA

10 ottobre 1874

Caro Ara

Ebbi la lettera a suo tempo. Mi valse delle informazioni ma avendo veduto lo scrivente non gliene feci parola. Ora ti ringrazio della seconda, e accetto con grato animo i tuoi augurii.

In frettissima

aff. amico

50.

A VITTORIO EMANUELE II

Roma, 11 ottobre 1874

Maestà

Ho l'onore di rimettere a V.M. per la sua augusta firma quel decreto che nomina il Prof. Betti primo ufficiale della Pubblica Istruzione. Egli

è uno degli scienziati più illustri in Europa, matematico insigne, e fu già tempo deputato governativo. Lo credo un vero acquisto per l'amministrazione.

Sull'*Orénoque* nulla è cambiato da quanto conosce V.M.

E pel viaggio dell'Imperatore spero dopo domani aver qualche notizia, ma parmi sarà differito a primavera. Almeno così pensa Keudell.

Accolga Sire i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

dev. umil. obbl. suddito

51.

A MICHELE CAPOZZI. AVELLINO

Roma, 12 ottobre 1874

Caro Sig.re

La questione dell'Alvino fu esaminata e riesaminata. Vi fu una inchiesta, e ne risultò la prova della sua disonestà. Il direttore generale del Demanio e delle Tasse mi propose la sua destituzione, né io poteva negarla, poiché ciò che mi preme soprattutto è che si faccia la giustizia. Domani verificherò se il decreto fu dalla Corte dei Conti registrato. Se no potrò sospendere per un poco la misura, non potrei mutarla.

Pel Comune di Atripalda l'Amministr[azio]ne della Cassa dei Depositi e Prestiti mi ha presentato uno specchio, donde risulta che non solo non ha somme disponibili, ma che ha impegnato già per parecchi mesi quelle che gli debbono essere versate. Nondimeno ho fatto venire espressamente il direttore Generale domattina a Roma, e l'assicuro che se sarà cosa possibile la farò. Ma se veramente non possiamo trovar fondi Ella terrà conto del mio buon volere.

Aveva pensato di rivolgermi a qualche Istituto ma una sentenza del Tribunale di Ancona che ha deciso non potersi mai sequestrare i redditi dei Comuni, ha messo tutti questi Signori in un furore indicibile. Veramente credo che la sentenza di Ancona difficolerà molto le operazioni di credito avvenire coi Municipii.

Colgo l'occasione per ringraziarla delle sue cortesie in Avellino e la prego scusare questa lettera scritta in frettissima.

Suo dev.mo

Roma, 12 ottobre 1874

Caro Comm.

È venuto da Napoli il Prefetto Mordini, il quale mi ha detto di aver parlato col Comm. Colonna e con parecchi degli Amministratori del Banco. Sembrano tutti disposti a rinunciare per un anno all'ammortizzazione, ma la deliberazione non potrà essere presa che il 1° novembre dal Consiglio Generale. Pertanto la combinazione dovrebbe farsi *sub conditione* 1° che il Banco di Napoli rinunci per l'anno 1875 all'ammortizzazione 2° accetti le delegazioni del Municipio in favore del D.D.G. [Duca di Galliera?] Imperocché le cose stanno in questi termini. Il Trezza come gli altri esattori hanno obbligo per contratto di versare tutte le somme dei centesimi addizionali spettanti al Municipio per la fondiaria nelle casse del Banco. Il Banco a sua volta preleva ciò che gli compete e versa il resto nelle casse del Municipio. Quindi a meno che non si disfacesse il contratto esistente, Trezza continua a versare al Banco, come gli altri esattori, circa 3 milioni annui.

Ma parmi che la garanzia sarebbe uguale quando il Banco di Napoli accettasse tante delegazioni sui centesimi addizionali della fondiaria quanto corrispondono al debito cioè sino a concorrenza di L. 2.500.000. Io non parlo delle altre condizioni, perché quei Signori mi dissero che le avevano trattate con Lei. Io non posso dir altro se non che più saranno miti, e più apparirà il carattere di cortesia e spontaneità del Sig. Duca. Pel quale le accludo secondo il convenuto un biglietto, lasciando interamente a Lei il giudizio sulla convenienza e sul momento di rimmetterglielo.

Veramente vorrei dire e se per questa volta ne esco, mai più mi occupo di municipii. Ma non è proprio opportuno. Invece ringrazio Lei che si è preso tanta pena per aiutarmi, e mi è caro di esprimergli di cuore il mio grato animo.

Suo aff.mo Obbl.mo

Roma, 12 ottobre 1874

Preg.le Sig.re Duca

Quando io fui a Napoli il Municipio m'interessò assai vivamente perché lo raccomandassi a qualche grande capitalista o un qualche Istituto per un prestito di 2 ½ milioni a non lunga scadenza.

Sebbene io non debba mescolarmi direttamente in codesti affari, pur nondimeno non potrei rifiutarmi di dire qualche parola in favore loro. E ciò adempio verso di Lei, gentilissimo Sig. Duca, assicurandola che se la cosa sarà combinabile ne avrò molto piacere.

Del resto Ella esaminerà l'affare, le condizioni, la garanzia, nella quale materia non ispetta a me d'entrare. Ma colgo ben di buon grado questa occasione per esprimerle i sentimenti della mia distinta stima ed osservanza.

Suo dev. aff.

54.

A FRANCESCO PATERNOSTRO

Roma, 12 ottobre 1874

C. Signore

Ricevo la sua al mio ritorno. Ho letto con interesse la proposta, e farò il possibile. Del resto ne parleremo a voce.

Ella procuri di spingere al porto il lavoro sulla circoscrizione di Monreale. Non oso sperare che Ella aderisca al mio programma di Legnago: questo solo posso dirle che per la stima che le professo mi sarebbe gratissimo averla fra i più franchi sostenitori.

Dev.mo

55.

A LUIGI LUZZATTI. CRESPANO

Roma, 12 ottobre 1874

Caro Amico

Scusi se non le scrivo spesso perché ho trovato tale una farragine di affari che a gran pena mi bastano dodici ore di lavoro. E non posso abbandonare l'amministrazione.

Cantelli è disposto ad aiutare la nuova pubblicazione che si farà a Padova. Ne parlerò domattina col Pascolato.

Ho fatto cercare pel Ministro tutto ciò che esiste relativamente al prof. Montanari per poter fondare la gratificazione sopra un titolo speciale. Qui non c'è nulla e negli esami ordinati dal ministero non entrò mai. È probabile che sarà stato in qualche commissione per le Imposte dirette, e la cosa è allora più difficile perché costituirebbe un precedente, e bisognerebbe che me ne facessi far la proposta da Pacini. Se crede

scriverò io stesso a Pacini, e dirò di accomodare la cosa ma non posso farlo per telegrafo.

Peruzzi deve averle già scritto che egli non entra per nulla nell'*Economista* e che non lo legge neppure: né altre responsabilità assume fuori quella del Programma cui pose la firma. Digny mi dice che non avrebbe firmato quel programma. A Capponi andai per parlare io stesso, ma era in campagna a Varramista, e scrivere sarebbe vano. Mi riservo invece di parlargli quando andrò a visitare il Re a Firenze fra pochi giorni.

Non ho visto ancora Bonghi dacché sono a Roma: ma egli credo sia immerso ai primi affari. Mi sbaglio, ho visto, ma in Consiglio dove propose una nomina che mi par buonissima, quella del Prof. Betti a Segretario Generale.

Domani gli parlerò di Politeo e di Lei per Consiglio ordinario, ma dubito che offrisse a Bonfadini quel posto che rimaneva vacante. Dubito ma lo so di certo. Ad ogni modo se avesse qualche impegno per ora, sarà per la prima volta.

Cantelli deve già aver scritto ai Prefetti del Veneto di tenersi in corrispondenza col Mayr all'effetto che il loro Comitato appoggi e tutti vadano d'accordo.

Fra gli iscritti alla sua società ponga il Prof. Gabriello Rossi che venne espressamente a pregarmene ed è suo grande ammiratore.

Pei Senatori non se ne è parlato ancora. Pensi che sono tre soli giorni che mi trovo a Roma. Credo che Galeotti sarà fatto Senatore, ma so di certo (che me lo dice egli stesso) esservi un candidato sicurissimo e ministerialissimo che il Galeotti d'accordo col Prefetto avrebbe raccomandato ai suoi elettori. Ne ignoro il nome.

Quanto alla Gazzetta di Venezia quello che Ella voleva dire al Zaiotti per mezzo del Prefetto glielo dissi io stesso, e in forma tale che mi parve contento.

Credo per certo che si sosterrà Papadopoli [Nicolò] a Castelfranco e Pascolato a Vittorio. Ma stasera andrò da Cantelli io stesso per informarmene. E domattina anche di ciò parlerò col Pascolato.

Vidi Keudell, e gli posi la questione per i trattati di Commercio. Me ne fu gratissimo e scrisse. Se accettano avremo cinque invece di quattro.

Che le scrisse Ozenne?

La saluto in fretta, ma con tutto il cuore; e sia sicuro che penso a Lei e lo creda, le son grato, e l'amo moltissimo.

Suo aff.mo amico

P.S. Quando fu detto di sostenere il Castelnuovo a Vittorio, ciò fu perché non si presentava altri se non di sinistra, ed esso aveva votato costantemente col ministero. Bisognerà *virer de bord* con prudenza e d'accordo col prefetto. Ma di ciò domani.

Quanto al Papadopoli siamo a cosa necessaria, io credo se possiamo agire come ...¹.

¹ due parole illeggibili.

56.

A ROBERTO MORRA DI LAVRIANO

13 ottobre 1874

Caro Morra

Ho voluto prendere informazioni. Sarei lietissimo di vedervi in Parlamento. Ma come si può combattere l'Alasia? Se egli non si portasse, il Governo vi appoggierebbe di tutta forza. Se si porta la nostra azione è, come potete immaginare, paralizzata. Ma perché non ritentar Chieri? Là almeno potremmo fare tutti gli sforzi *viribus unitis*. Se avete qualche indicazione scrivetemela. Di cuore.

aff.mo Amico

57.

A MICHELANGELO CASTELLI. TORINO

Roma, 13 ottobre 1874

Carissimo Amico

Non ti risposi per Malenchini e Solaroli per questa unica ragione che sinora non si è trattato ancora l'argomento in Consiglio. Però lo riunirò fra breve, e ti scriverò subito. Ciò che io so, è che i Ministri Senatori sono saldissimi perché le nomine siano poche e sinora ho sentito parlare solo dei seguenti:

Boncompagni	}	Alta Italia
Michellini		
Galeotti	}	Toscana
Salvagnoli		
Principe di Frasso	}	Nap[oli]
Vito Beltrani		Sic[ilia]

E questi stessi nomi non furono ancora trattati in Consiglio, né decisi. Insomma appena avrò qualche cosa di certo te lo scriverò.

L'Orénoque se n'è andato. I Francesi volevano pure qualche segno che noi li consideravamo come protettori naturali del Papa. Io ho sempre risposto che se il Papa vuol partire, buon viaggio, e che tutte le navi di potenze amiche saranno trattate con le consuetudini e regole internazionali. Non una parola di più. Si sono scontorti, ma hanno finito col-
l'andarsene de plano.

Il gran consulto medico tenuto a Baden dom[eni]ca, ha deciso che la stagione non è propizia al viaggio dell'Imperatore, e che sarebbe meno male la primavera. Io desidero e spero che conterà chiaro

1° che l'Imperatore senta il dovere di restituire la visita al Re.

2° Che l'annuncio della sua venuta partì da lui spontaneo nel giugno scorso.

3° Che l'indugio dipese solo dalle speranze sempre nutrite di compierlo.

4° Che se potrà, verrà a primavera.

Ora ti stringo la mano cordialmente.

tuo aff.mo amico

58.

A LUIGI LUZZATTI. CRESpano

Roma, 13 ottobre 1874

Caro Amico

Ascolti di grazia questo che a me pare grave.

Sella mi scrive così il dì 11:

= Poiché tu non ti sei compromesso nel dazio consumo parmi che sia utilissimo che io dica la mia opinione = Sella. Io gli rispondo così oggi 13.

= Ti confesso che a me pare che la conseguenza della premessa dovrebbe essere tutta contraria. Poiché io non mi sono compromesso, non comprometterti neppure tu. =

Invero il problema si pone così: Trovare un metodo pel quale lo Stato possa recuperare in tutto o in parte almeno ciò che per diritto gli spetterebbe, senza disastare i Comuni, anzi possibilmente porgendo loro modo di migliorarlo.

Qui parlo della relazione di Ercolini, degli studi del Digny, di quelli di Bennati, e di Casalini, e finalmente di lei, dal cui fecondo ingegno aspetto qualche proposta veramente accettabile.

Concludo così = Insomma a me pare che sia il caso di seguire la

linea concordata a Bologna, e per parte mia mi sono sforzato di farlo. Non dare a questa questione un carattere politico e prima di presentare un progetto alla Camera, fare ogni tentativo di trovare tal soluzione del problema che possiamo propugnare insieme viribus unitis = Etc.

Dico che la cosa a me par grave. Se sin da ora Sella prende una posizione di eventuale avversario, Ella vede quali ne siano le conseguenze probabili. D'altra parte mi pareva che il nostro colloquio di Bologna avesse avuto questo buon risultato, di lasciare aperta anche la porta ad intenderci su questo punto come sugli altri.

Sella mi dice che domenica probabilmente parlerà. Mi pare dunque di somma importanza che Ella gli scriva, e se vuole gli dica pure che io le ho comunicato questi miei sentimenti; ma Ella potrà dimostrargli anche con più libertà ed efficacia, tutto ciò che non dubito punto Ella senta al pari di me.

Ho visto questa mattina Pascolato, e ci rivedremo domani. Mi piace molto questo giovane, e vorrei vederlo in Parlamento. A lei dirò tutto quanto si riferisca alla cosa da lei indicata.

In un solo punto posso rispondere ora. Pel Politeo, Bonghi ne fa alta stima ma ha trovato un movimento già fatto e finito, e la gente in via pei loro posti. Egli ne è dolente ma dice = come posso io fermare oggi tutta questa sabba? =. Però le prometto che al Politeo penserò seriamente, e non tarderà guari tempo che di ciò le darò prova più che con parole.

So bene che Ella lavora non per sé ma per me e pel bene del paese. Ma Ella anche compatisca un disgraziato che per dodici ore è sotto il peso di affari gravissimi e che non può interrompere. Ciò non mi toglie la calma, ma qualche momento mi sposa, e mi pare di venire meno all'opera. Ma avanti! E tutti insieme!

Il suo aff.mo

59.

A QUINTINO SELLA. BIELLA

Roma, 13 ottobre 1874

Caro Amico

Ho la tua dell'11 colle carte del Contenzioso. Per me la difficoltà capitale nel concetto di affidare al ministero pubblico le cause erariali sta in ciò che essi serviranno la Finanza, ma dipenderanno dal Guardasigilli e da lui spereranno e trarranno solo pane e ricompense. M'era venuto in mente se fosse possibile accettando il concetto, stabilire però

che i membri del Pubblico Ministero destinati a difendere le cause erariali, fossero veramente considerati per quel tempo come stralciati o in missione dando loro un'indennità fissa a carico delle finanze che li renderebbe più alacri e desiderosi di restarvi.

Per le obbligazioni romane, tutto consiste nelle speranze che i portatori non provocheranno il fallimento. Ed io sono persuaso che non lo faranno: se lo facessero la responsabilità diverrebbe gravissima. Ma fatta la ipotesi che il fallimento non sia aperto, le ragioni da te addotte hanno moltissimo valore, e sarebbe al più il caso di dire *In dubiis abstinere*. Io dunque sono dispostissimo a seguire il tuo consiglio.

E Nicotera! *che tōso!* aveva lì un fascio di carte colle prove lampanti che i residui sono nel Bilancio di competenza. Ma però chiuse la seduta senza lasciare parlare nessuno, e Casalini gli risponde a Lendinara per le rime.

Nella tua lettera tu mi dici: « Poiché tu non ti sei compromesso col dazio consumo parmi che sia utilissimo che io dica la mia opinione ».

Ti confesso che a me pare che la conseguenza della premessa dovrebbe essere tutta contraria. Poiché io non mi sono compromesso non comprometterti neppure tu.

Invero il problema si pone così = Trovare un metodo pel quale lo Stato possa recuperare in tutto, o in parte almeno, ciò che per diritto gli spetterebbe, senza disastare i Comuni. Anzi possibilmente porgendo loro modo di migliorarlo =. E su questo problema io non mi fermo agli studi fatti. Vedremo la relazione dell'Ercolini. Intanto Digny ha ristudiato il suo antico progetto, dov'è esclusa la tassa di circolazione, e Bennati con quella facilità che gli conosci, m'ha rifatto uno schema dal quale senza la tassa di circolazione si trarrebbe un vantaggio di 8 o 10 milioni. D'altra parte il Casalini studia e ha fatto anco lui un progetto nel quale pur conservando la bolletta toglierebbe la tassa e molte vessazioni. Luzzatti ci promise di riesaminar la questione, e dal suo ingegno fecondo spero uscirà qualche proposta accettabile.

Insomma a me pare che sia il caso di seguire la linea concordata a Bologna e per parte mia mi sono sforzato di farlo. Non dare a questa questione un carattere politico, e prima di presentare un progetto alla Camera, fare ogni tentativo di trovare tal soluzione del problema che possiamo propugnare insieme *viribus unitis*.

Mi farai cosa gratissima se vorrai assicurarmi che questa lettera ti è pervenuta.

Intanto ti ringrazio e ti saluto.

tuo aff.mo

Roma, 13 ottobre 1874

Caro Bennati

Cosa c'è di nuovo della Commissione dei Tabacchi in Sicilia? È un gran pezzo che studiano. Mi dica se sa quando saranno a Firenze perché verrei io stesso a definire ogni cosa.

Bisognerebbe riassumere da ciascheduno di coloro a cui abbiamo trasmesso copia della Relazione sul dazio consumo le loro osservazioni. Lasci da parte il Sella, ma agli altri può chiederlo, voglio dire Maurogonato, Lampertico e Giorgini. Costa le darà a me per la Parte III. Digny le ha già date a Lei. Luzzatti si riserva di vedere il rapporto di Ercolini prima di pronunziarsi. Vogliamo fare uno studio veramente completo. Ella poi mi dirà anche i suoi pensieri su quelle modificazioni proposte dal Casalini.

La saluto cordialmente.

suo aff.mo amico

Roma, 13 ottobre 1874

Caro Amico

mille grazie. Ecco due affari finiti: ossia finito il primo atto Canali Cavour, e Montecatini. Me ne compiaccio assai.

Ha fatto benissimo a sollecitare la stampa del volume dell'unico testo della Tassa di Registro e Bollo, per farne al più presto la distribuzione.

Quando potrà ricordi che debbon venire certe risposte sulla Comenda di Malta in Sicilia richiestemi con raccomandazione dal ministro d'Austria.

Di cuore.

aff.mo amico

62.

A VALERIO BENEVENTANI. NAPOLI

Roma, 13 ottobre 1874

C. Amico

Non faccia opposizione al De Zerbi. Non impegni lotta che non avrebbe esito. E lo Zerbi non solo riuscirebbe, ma potrebbe altresì nuocere ad altri dei nostri amici. Tale è l'opinione mi dicono di Pisanelli ...¹.

Bonghi e Spaventa sono d'accordo ...².

¹ due righe illeggibili.

² mezzo foglio illeggibile.

63.

A [FRANCESCO PIGNATELLI STRONGOLI]

Roma, 14 ottobre 1874

Preg.le Amico

Io ho fatto tutto il possibile per vedere che la Cassa dei Depositi e Prestiti favorisse al comune di Aversa la desiderata sovvenzione. Ma dopo che la cassa militare ne fu separata il fondo dei Depositi e Prestiti è assai diminuito; e in questo momento non solo non può esaudire le dimande già favorevolmente votate dal Consiglio permanente di Amministrazione, ma ha dovuto sospenderne talune urgentissime. In questo stato di cose, conviene egli che io le risponda ufficialmente in questi sensi, o conviene che aspetti ancora facendo riesaminare la pratica e studiarla?

Ella mi dica che via debbo scegliere. Ed intanto la saluto di cuore.

suo aff.mo amico

64.

A GIOACCHINO RASPONI. PALERMO

Roma, 13 ottobre 1874

Caro Amico

Credo che Gerra debba arrivar stassera. Io intanto ti scrivo al solito più assai come amico che come ministro. La tua lettera del 7 non mi

persuade. Ma se c'è veramente dissenso sul modo di governare la provincia fra il Prefetto e il Ministero, riconosco per te la ragione di non rimanervi. La intendo tanto più, quantocché ricordo come tu mi pronosticasti di poter rimanere poco per ragione della salute di tua moglie che in questi ultimi mesi ...¹, e anche per le ristrettezze degli emolumenti dirimpetto alle esigenze della vita in Palermo.

Ad ogni modo desidero prima di vedere Gerra, e di parlare con Cantelli, e di misurare la entità del dissenso.

Ma presupponiamolo.

Resta allora il modo di separarci. E qui credo che convenga a tutti che sia calmo, benevolo, decoroso, senza precipitazione. E così parmi che tu pure giudichi, e credo che a te soprattutto si addica. Per conseguenza il mio avviso *hic et nunc* sarebbe che tu rimanessi sino ad elezioni fatte.

Ma qui, seguitando la usata franchezza, ti dirò che mi dolse, passando da Bologna, sentir dire e ripetere che ti porteranno candidato a Ravenna, e che se anche in quel momento non fossi eleggibile, ti rieleggerebbero come fecero il Baccarini sino al momento necessario. Codesta a me parrebbe poco nobile e poco decorosa faccenda.

Se tu vuoi rientrare subito nella vita politica, allora non vi è da disputare del modo di uscire dalla Prefettura, bisogna non indugiar punto, e tu ti presenterai ai tuoi elettori libero. Ma se ti par meglio compiere questa fase della tua vita tranquillamente e serenamente, e d'accordo col ministero, allora dico il vero troncherei subito questa pratica che hanno cominciata, e direi netto ai miei amici: per ora no.

Ciò non toglie che tu possa alquanto più tardi rientrare nella Camera. Vi saranno per certo molte elezioni doppie, molte dovranno essere nulle per soverchio di Professori o di Magistrati, ed allora niente di più facile che la tua elezione.

Ho voluto dirti queste impressioni ricevute tornando a Roma. Ora mi resta a vedere Gerra e Cantelli e ti riscriverò in appresso.

tuo aff.mo amico

¹ due parole illeggibili.

Roma, 14 ottobre 1874

Caro Amico

Ieri avevo qui Novelli, e Bennati per fissare la formula definitiva dell'avviso per le cartelle alterate a mano che tu conosci. Però mi venne in pensiero di confidare la cosa a Bombrini. Bombrini fu colpito dagli effetti che produrrebbe un simile annunzio. Egli crede che le solite società al ribasso se ne varrebbero in questo momento per levare un immenso scalpore, e va sino a supporre un ribasso di 5 o 6 punti alla Borsa. Dopo una lunga discussione egli concludeva doversi almeno avere in pronto delle cartelle per cambiare quella dei timidi che venissero a presentare le loro a tal fine, ancorché non alterate.

Bennati opinò che sarebbe facile mantenendo il resto tal quale dare un colore anche al verso, e giudicò che questa operazione in tre o quattro settimane potrebbe essere pronta.

D'altronde sinora le cartelle presentate al cambio vengono tutte (salvo una) dalla stessa fonte, quel vecchio di cui ti parlai. E quell'una stessa che viene da altri non è senza sospetto di avere la medesima origine.

Mordini si impegnava a seguire intanto con tutta l'alacrità questa traccia per poter almeno contemporaneamente alla pubblicazione arrestare qualcheduno dei rei. Inutile dire che Egli abbondava nel senso di Bombrini, e gli pareva in questo momento che ne verrebbe il *finimondo*.

Si decise dunque di aspettare. È curioso che queste cartelle alterate arrivino al cambio, alla distanza di una settimana l'una dall'altra. Si direbbe essere il tempo che ci impiega il lavorante. Certo fare a mano su tutti i *coupons* l'abrasione, non può essere cosa di un momento.

Questa sospensione non impedisce che possiamo da un giorno all'altro pubblicare l'avviso già pronto, e modificato assai da quello che tu hai veduto, e che ti prego di lacerare.

Ho voluto darti partecipazione di queste cose che hanno formato per me una vera amarezza, e la formano ancora.

Spero che avrai avuto la mia di ieri, e ti saluto di cuore.

tuo aff.mo amico

Roma, 14 ottobre 1874

Caro Amico

Ho voluto aspettare a scriverle di avere informazioni su Todi. Boncompagni ha raccomandato Lorenzo Leonii, e pare che la candidatura guadagni terreno.

Io aveva scritto a Maramotti proponendogli due nomi. Il figlio dell'Avv. Mari al quale fu già offerta la candidatura altre volte, e che non poté accettarla. Il Principe Marcantonio Colonna che è uno dei pochissimi giovani dell'aristocrazia romana che sono schiettamente liberali, e ingegnosi e attivi. Appartiene alla grande famiglia dei Colonna, figlio di quel Giovanni che vive a Napoli.

Maramotti mi risponde = Candidatura Mari figlio impossibile. Potrebbe tentarsi forse con maggiore speranza Colonna. Si fa propaganda contro candidato non umbro. Palmucci avrebbe voti unanimi se fosse eleggibile. Io crederei potesse appoggiarsi Leonii =.

Ora Ella vede come stanno le cose. È doloroso che Ella non sia Professore, poiché ciò l'avrebbe reso eleggibile ma è vano fermarsi ora a questo supposto.

Che pensa Ella degli altri? Come deputato il Leonii fu sempre ministeriale, ma non vorrei che sorgesse qualche candidatura di opposizione che poi dovesse trionfare. Mi scriva il suo parere. Si tratta della gran battaglia decisiva. Le mando il mio discorso di Legnago.

Suo aff.mo amico

Roma, 14 ottobre 1874

Caro Pacini

Ella ha perfettamente ragione per la esattoria di Messina, il Prefetto ha mostrato ben poca sollecitudine. Io ne dò comunicazione al Ministro dell'Interno, e vorrei anche telegrafare al Prefetto: = « Non permetto indugi ulteriori oltre il termine fissato per l'asta dell'esattoria. Se va deserta faccia fare subito la terna. Ogni ritardo è funesto all'amministrazione ». Ella mi dica se crede utile questo mio intervento.

Le accludo una lettera di Atenolfi sull'affare dei *quandocumque*.
E aspetto con desiderio la risposta dell'Intendente sull'affare Cavallini.

suo aff.mo

68. A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 14 ottobre 1874

Caro Bennati

Se quei signori della Commissione dei Tabacchi in Sicilia vengono il 20 a Firenze li trattenga costì, perché cercherò di venire io. E così vedrò anche Ercolini.

Quando Giorgini disse che il Gen. de Vecchi poteva offrire delle utili indicazioni fui io il primo a compiacermene, e ad assentirvi. Se fossi stato a Roma quando vennero queste indicazioni avrei prevenuto Lei che partecipasse alla trattativa col demanio. Ma credo che non vi è alcuna di quelle idee e di quei timori che Ella accenna, e proceda sicuro e tranquillo.

La saluto distintamente.

suo aff.mo

69. A ANGELO CORDERA. BENEVENTO

Roma, 16 ottobre 1874

Caro Prefetto

Mentre io credeva dalla conversazione avuta che il Pacelli fosse amico nostro, lessi con sorpresa il suo nome nel Comitato di Nicotera. Sebbene Ella dica che queste opposizioni sono di amministrazione e non di politica, pure siccome tutto si risolve in un sì o no o in una palla bianca o nera, così mi sarebbe uguale perdere qualunque sia l'origine della perdita. Io sperava anche che il Pacelli, letto il mio programma mutasse opinione, e tanto più sarebbe degno dopo i grossi strafalcioni anche di cifre detti dal Nicotera a Salerno. Ma perché gli uomini più han torto e più si ostinano, così non resta alcuna speranza, e fo ardenti voti, perché il suo avversario trionfi, e spero che trionferà.

Suo aff.mo

Roma, 17 ottobre 1874

Caro Amico

Non ho potuto trovare il conto preciso come lo feci. Forse lo ha Casalini fra le sue carte. Ad ogni modo siccome lo so a memoria, così ve lo mando e salvo piccole variazioni è quello che vide anche Sella.

Per i 20 milioni avete inteso benissimo

+ 7 — 20	Calabro Sicule	13
— 7	Ligure	7
		—
		20

Ma si dirà e l'avvenire. Il calcolo che abbiamo fatto noi sarebbe che gli interessi passivi che dovranno emettersi ogni anno per le obbligazioni (costruzioni ferroviarie) poniamo 3 milioni annui siano compensati dall'aumento di quella parte di prodotto netto che va a vantaggio del Governo.

Gabelli a Pordenone ha tornato a ripetere che ai 54 milioni di disavanzo sono congiunti 88 milioni di residui, e 68 mil[ioni] di altri non so quali incerti. Conclude che il disavanzo non è minore di 200 milioni. Il bello è che vuol fare il pareggio sospendendo tutti i lavori pubblici straordinarii che nel Bilancio (Variazioni) formano per 51 milioni. Supposto di rompere patti e contratti dove trovar gli altri 150 milioni.

Quanto a Nicotera è più modesto. Pone il disavanzo di 150 milioni.

Ma vi aggiunge

Interessi di 300 milioni di spese militari	
in tre anni	20 mil[ioni] almeno
Spese nuove senza nuove entrate	20 mil[ioni] almeno
Restituire ai Com[uni] dal dazio consumo	60 mil[ioni]
Estinzione del corso forzoso anche calcolati gli aggi	50 mil[ioni] almeno
	—
In tutto	300
	—

E poi con un tocco di bacchetta magica il gioco è fatto. Siamo in pareggio.

Spero che Casalini lo acconcerà di santa ragione. Mi raccomando anche a voi che parliate chiaro e forte e soprattutto sulla questione di cifre. La vostra parola è la più autorevole di tutte.

Suo aff.mo amico

71.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 17 ottobre 1874

Caro Amico

Ti mando l'acclusa di Balduino. Mi pare che la cosa cammini, ma bisognerà che il Municipio incarichi qualcuno di compiere la trattativa.

Però mi domando qualche volta: come farà poi il Municipio nel 1875 senza questi centesimi addizionali a tirare avanti? Bisogna prevedere queste cose perché l'operazione presente potrebbe tornare alla fine su un più grosso guaio.

Che fa Baravelli?

Ti saluto.

tuo aff.mo amico

72.

A GIOVANNI CODRONCHI ARGELI. BOLOGNA

Roma, 18 ottobre 1874

C. Amico

avevo già letta la lettera Filopanti e la sua ottima risposta. Io credo che la sua linea di condotta sia stata irreprensibile. È stato molto bene mostrare che si era disposti a transazione amichevole. Ora poi, fuoco alle batterie. Ma la sua idea di restringersi ai collegi di città, mi pare molto savia, e pratica.

Le ritorno la lettera del duca di Cesarò. Si è discusso una volta sola, in Consiglio dei Ministri, dei nuovi Senatori, ma piuttosto come conversazione che come vera discussione. I nostri colleghi Senatori furono unanimi nell'avviso che bisognava farne pochi, anzi pochissimi. Se questo giudizio che è partecipato dal Biancheri e dal Barone Ricasoli prevale, io non potrei fra questi pochi mettere innanzi il nome del M[arche]se di Favare.

Se per lo contrario prevalesses l'idea di una abbondante *informata*, per usare la sua frase, assicuri il duca di Cesarò che io presenterò il candidato indicatomi alla deliberazione del Consiglio. E mi creda sempre

suo aff.mo

73.

A BETTINO RICASOLI. SIENA

Roma, 18 ottobre 1874

Caro Amico

Io ti ringrazio sommamente della tua lettera. Nessuna cosa poteva essermi più cara, e il tuo giudizio mi rafferma nelle deliberazioni che ho esposto nel mio discorso. Io sono profondamente convinto che se si tiene il fermo alle spese, e non si dà adito a farne di nuove senza una economia o un aumento di entrata corrispondente, noi giungeremo presto al pareggio; diversamente precipiteremo. Noi siamo come un convalescente lo stato del quale è sotto certi aspetti più pericoloso di quello del malato stesso, perché se gli viene la voglia di scapricciarsi ricade nel morbo, e la medicina non trova più fibra che regga alla potenza del farmaco.

Però tutto è subordinato all'esito delle elezioni, le quali ci diano una maggioranza, e questa maggioranza sia forte e compatta, cosicché la grandezza del fine impedisca di formarsi o gli umori o li spenga subito. Troverei meno esiziale una Camera dove la Sinistra fosse trionfante e sicura, di quello che una Camera dubbia, fiacca e tale da non dare affidamento a nessuno di reggersi sopra di essa. Dalle informazioni che noi abbiamo si potrebbe trarne un pronostico piuttosto buono, ma siamo anche troppo lontani dal giorno dei comizii per avventurare una speranza. Quanto al Senato, io mi ricordo la nostra conversazione, e confesso che è stato sempre, ed è per me un punto di riflessione grande. Se il Senato continuasse a lungo così, perderebbe ogni influenza e considerazione, e non avendo più carattere politico, la macchina costituzionale ne sarebbe indebolita e guasta. Io pensava se per rinvigorirlo non si potesse andare sino a questo punto; che il Re conservando la sua prerogativa, si facesse fare dai Consigli provinciali le proposte per terna. Ma forse ciò è prematuro. Quel che può farsi oggi è

1° nominare pochi e veramente ragguardevoli Senatori.

2° Dare al Senato alcune grosse leggi d'indole politica da discutere. Che se oltre a queste due cose, vi fosse anche qualche altra cautela o

provvisione, e si venisse nell'animo, io ti prego quanto so e posso a scrivermene; perché mi sta fisso in cuore come a te questo punto essenziale.

Di nuovo ti ringrazio e ti stringo affettuosamente la mano.

tuo aff.mo amico

74.

A ALESSANDRO CASALINI. ROVIGO

Roma, 18 ottobre 1874

Caro Amico

non ho voluto disturbarla di questi giorni. Aspetto con impazienza il discorso.

Muffone avendo date buone informazioni del Mazari si manda Intendente a Potenza. Mariani è sospeso. [D']Alberti va a Foggia, e Ferlazzo a Sassari.

La situazione di cassa del 10 ottobre non è troppo brillante. Abbiamo 57 milioni fra Biglietti e Fedi. E dopo il 10 abbiamo restituito 5 milioni agli Istituti di credito. Ma il 20 rinsanguerà.

Non so ancora nulla di preciso della venuta del Re. Gliene scriverò subito. E le stringo la mano.

aff.mo amico

75.

A GIOVANNI BATTISTA BIANCHERI. VENTIMIGLIA

Roma, 18 ottobre 1874

Preg. Sig.re

La ringrazio moltissimo della sua lettera e mi interessa sommamente tutto che riguarda suo fratello. A dire il vero ogni Collegio d'Italia si terrebbe onorato di averlo per suo rappresentante, e fa sdegno la guerra iniqua che gli si muove là dove più dovrebbero esserne superbi.

Io aveva pensato a un collegio dell'Italia media, e suggerito ad alcuni miei amici di portare colà il Biancheri. Non ho avuto risposta, ma credo la cosa assai probabile. Però il Ministro dell'Interno mi ha assicurato che ad Oneglia sarà eletto certamente.

Quanto all'Airenti certamente egli ha più d'un titolo ad entrare in Senato, e il suo nome è fra quelli che sono indicati a fare parte di quell'alto consesso: ma nella prossima elezione mi pare difficile assai. Il Mi-

nistero sarebbe nel concetto di proporre pochissimi senatori nuovi, e questa deliberazione è dovuta anche al consiglio di suo fratello che mi scrisse in proposito con profonda convinzione.

Ella vede che io fo piena fidanza con Lei parlandole in tutta franchezza.

La ringrazio di nuovo, e m'è caro di protestarmi

suo dev.mo

76.

A GIOVANNI AGHEMO

Roma, 18 ottobre 1874

Caro Comm.

Parleremo a voce del Berteà. Certo egli ha titoli molti per entrare in Senato, ma in questa occasione il Ministero vorrebbe proporre *pochissimi* candidati a S.M. pel Senato, se pure ne proporrà. Io confido che gli elettori di Pinerolo avranno tanto giudizio da non anteporre al bravo Collobiano il direttore della Gazzetta del Popolo.

Mi favorisca di avvertirmi quando S.M. sarà a Firenze, e mi creda con molta stima ed osservanza

suo aff.mo amico

77.

A GASPARE CAVALLINI. MORTARA

Roma, 18 ottobre 1874

Caro amico

L'ordine è già dato di sciogliere la Commissione e di procedere alla elezione di nuovi Commissari e del Presidente che sarai tu. E ho fatto dare una lavata di capo all'Intendente.

Credimi sempre

tuo aff.mo amico

78.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 18 ottobre 1874

Caro Bennati

Il progetto di Giorgini per una tassa di consumo sui tessuti risale all'agosto 1873, è in articoli: e Lei lo ha veduto e l'ha veduto Villa-

Pernice che ne fece una severa critica. Io glielo porterò, ma non è il caso di occuparsene. Ora si tratta del dazio sulle bevande. A questo bisogna rivolgere tutti gli studi, e trovare la soluzione migliore. Sino a questo punto io sono ancora di opinione che la bolletta di circolazione sia il solo mezzo efficace ma non rifiuto la discussione.

Mi creda sempre

suo aff.mo

79.

A LUIGI BELARDI

Roma, 18 ottobre 1874

Preg. Sig.

quando Ella mi parlò del suo desiderio, io le dissi che mi pareva offrire molte difficoltà, ma che in ogni modo era subordinato all'approvazione delle convenzioni ferroviarie per parte del Parlamento. Le suggerii l'altra idea per qualche Istituto di credito od altro, ma ciò naturalmente richiede qualche opportunità che si presenti, e che al mio animo non si offre in questo momento. Ho voluto di ciò avvertirla, perché mi sarebbe grato se avessi occasione di cooperare all'ottenimento di quanto Ella desidera.

Suo dev.mo

80.

A GIUSEPPE BORGHETTI. MESSINA

Roma, 18 ottobre 1874

Preg. Sig. Prefetto

Il Direttore Generale delle Imposte dirette le avrà scritto per la Esattoria. Questa faccenda s'è trascinata troppo lungamente, ed io la prego a voler dedicare a questa parte finanziaria tutta la sua maggior sollecitudine.

Mi creda con distinta stima

Suo dev.mo

81.

A LUIGI PALMUCCI. NAPOLI

Roma, 18 ottobre 1874

C. A.

Le sue riflessioni sono giuste. Dunque per Leonii a tutta forza. Di cuore.

Suo aff.mo

82.

A FRANCESCO PIGNATELLI STRONGOLI. NAPOLI

Roma, 18 ottobre 1874

C. A.

Tratterrò la decisione.

Una recente sentenza di Ancona che ha deciso insequestrabili le rendite dei Comuni contro la dimanda del Credito Mobiliare, ha gettato lo spavento in tutti gli Istituti. Bisogna lasciare un poco che si calmino le ire.

Spero di vederla alla Camera, e la saluto di cuore.

aff.mo amico

83.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 17 ottobre [1874]

C. Pacini

Le sue ultime lettere per l'esattoria di Messina mi rassicurano. Scrivo al Prefetto per richiamarlo a maggior diligenza nell'adempimento del suo ufficio in materia d'imposte.

Il suo rapporto sulla riscossione delle Imposte dirette a tutto settembre mi conforta assai, e ne sono molto contento.

Quanto alla vertenza Cavallini ha fatto benissimo a scriverne al Prefetto nel senso dello scioglimento della Commissione. È la sola soluzione possibile e anche ragionevole.

Mi creda.

Dunque la Cassa di Risparmio di Milano si dichiarò soddisfatta. Ora bisogna che essa, e quella di Bologna facciano l'atto di desistenza da ogni lite o malanno.

Il Prof. Luzzatti mi chiede L. 500 per gratificazione ad un Prof. A. Montanari di Padova, il quale dice essersi prestato sempre e con molta assiduità per le Commissioni delle Imposte dirette. Si compiaccia dirmi una parola.

Suo aff.mo amico

84. A CORRADO LANCIA DI BROLO. FIRENZE

Roma, 18 ottobre 1874

Caro Amico

Le accludo due lettere, l'una del Brooklin, l'altra del Daking e Young. In sostanza narrano le differenze sorte, e dimandano che io insista perché le questioni siano risolte al più presto. Io ne faccio girata a Lei, e la saluto di cuore.

suo aff.mo amico

85. A PIETRO SCOTTI. FIRENZE

Roma, 19 ottobre 1874

Caro Scotti

Legga l'acclusa della Cassa di Risparmio di Milano. A me pareva molto più semplice la delegazione e mi pareva anzi che così avessimo convenuto. Trovo qui la parola *vincolo*, *vincolato* che non mi sembrano opportune per la Lista Civile. Ad ogni modo ci pensi e mi scriva il suo parere. L'avverto che molto probabilmente giovedì sarò in Firenze, e quindi Ella potrà riferirmene a voce.

Gradisca i miei cordiali saluti.

suo aff.mo amico

86. A GIOVANNI VISONE. TORINO

Riservatissima

Roma, 19 ottobre 1874

Eccellenza

Mi permetta di separare completamente le due questioni che Ella tratta nella sua del 16.

Il ministro dell'Interno a mia preghiera le diede L. 200.000 sulla promessa di Lei che in brevissimo tempo, e al più tardi quando si combinasse l'affare colla Cassa di Risparmio di Milano sarebbero restituite. Ella sa quante difficoltà fece il Conte Cantelli, il quale ritenne potevano abbisognare da un momento all'altro. E d'allora in poi, io sono stato ripetutamente invitato dal Cantelli ad insistere, perché gli mancavano i fondi occorrenti al suo servizio. Adunque le rinnovo vive preghiere perché si compiacca aderire a tale desiderio, e l'assicuro che questa cosa mi ha costato parecchie volte dei dispiaceri; non ultimo dei quali è quello di annoiarla.

L'altra questione non ha nessunissimo rapporto colla precedente, ed io intendo di tenerle assolutamente distinte. Non ho però difficoltà alcuna di ripigliare la trattazione dell'argomento con V.E., sebbene io credessi di non doverci più ritornare. Ma la cosa può essere sempre degna di esame, e quando Ella verrà a Roma mi farà moltissimo favore se vorrà passare al Ministero di Finanza, e studieremo insieme se possa esserci qualche provvedimento possibile.

Intanto gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo dev.mo servitore

87.

A COSTANTINO NIGRA. PARIGI

Roma, 19 ottobre 1874

Caro Amico

L'affare dell'*Orénoque* ha avuto un esito buono, ed è stato ben accolto dal paese. E ciò specialmente per la sicurezza che non vi era annesso alcun speciale accordo o convenzione. Se anche dovessimo un giorno mettere in luce il telegramma del Visconti del 6, esso non è che la formula del diritto comune.

Ora vengo ad un altro punto, quello del trattato commerciale. Ciò che v'ha detto Luzzatti mi scusa dal riassumere il passato, poiché ne siete pienamente consapevole. Ma dopo la partenza del Luzzatti da Parigi, ecco i fatti avvenuti. Il Sig. Ozenne venuto a Parigi vide i due ministri, di Agricoltura e Commercio, e degli Affari Esteri. Il primo si mostrò assai partigiano dei nuovi negoziati, il secondo al contrario ha fatto qualche resistenza *basée sur le peu d'intérêt que la France a actuellement à la revision des Tarifs inscrits dans le Traité en commerce du 23 Janvier 1863.*

Io capisco benissimo questa disposizione dell'animo del duca Decazes, il quale concluse col dire che ne avrebbe parlato a voi in appresso. Ed è appunto per questo caso, ed anche pel suo silenzio che io credo bene darvi le seguenti istruzioni. Imperocché se il silenzio dovesse continuare, sarà conveniente che voi stesso ne pigliate l'iniziativa. Farete comprendere che prima del 16 gennaio 1875 (parmi questa la data) l'Italia darà la disdetta prescritta nel Trattato per la cessazione del Trattato medesimo un anno dopo. Su questo punto sono ben deciso, e sarebbe inutile qualunque trattativa di proroga. Non è per considerazioni esterne che mi muovo, ma interne. La dogana deve contribuire per maggior somma al tesoro, ed in un paese nel quale si è arrivati al 13, 20 % di *income-tax*, certi dazi di confine mitissimi non hanno senso. Dunque gli farete ben comprendere che il movente è tutto interno, e non implica alcuna mancanza di riguardo per la Francia. Per lo contrario è un atto di riguardo il mio, esprimendo il desiderio di tenere delle conferenze per negoziare un altro trattato. Avvertendo inoltre che quando Ozenne fu qui, e sottoscrisse un protocollo nel maggio 1873 la Francia prese un impegno: ma fu essa che insistette fortemente perché lo prendesse anche l'Italia. Basterebbe adunque che una delle due parti contraenti ne chiedesse l'esecuzione, perché l'altra dovesse accettarla.

Ma voi adopererete quegli argomenti che meglio conducono al fine. Mi basta che sia ben chiaro: *proroga del trattato attuale no*, né per la Francia, né per l'Austria, né per nessun altro dei nostri contraenti.

Luzzatti vi scriverà anche in proposito, ed egli è così addentro nella materia, che potrete attingere da lui molti particolari, sulla natura e sull'indole della conferenza che dovrebbe farsi.

Siamo nell'agitazione elettorale. Se si dovesse pronosticare oggi, le previsioni sarebbero piuttosto buone, ma sarebbe grande temerità il farlo tre settimane prima dei comizii. Tuttavia speriamo bene.

Addio caro amico. Vi saluto di cuore.

suo aff.mo amico

88.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Roma, 19 ottobre 1874

Caro Amico

Hai parlato o parli? Qui lo si annunzia, ma il tuo silenzio ci lascia sinora perplessi.

Oggi discutiamo i Senatori. È prevalsa l'idea di farne pochi anzi pochissimi per esempio 10 o 12. Quindi per Piemonte il solo Boncompagni, e per Lombardia anche uno solo. Quale sarebbe il tuo candidato? D'Adda Borromeo e tutta quella consorteria (adopero la parola innocentissimamente) stanno per Carlo Prinetti, respingono assolutamente il Duca Melzi. Telegrafami la tua opinione. *Quis optimus?*

Ricevo in questo momento il telegramma sunto del discorso di Sella. L'intenzione mi pare buona e franca. Però ci veggio i due punti neri o per meglio dire i due punti in *manica* = *respingerebbe tassa bevanda fondata sopra inceppamento circolazione e crede Italia debba preoccuparsi partito clericale e debba vegliare sopra libertà Chiesa qua applicata.* =

Vedremo il testo, perché i telegrammi qualche volta sono poco fidi, ma desidero sapere la tua opinione su tale proposito.

Ho avuto occasione di scrivere a Nigra pel trattato di commercio, e ciò in seguito ad una lettera di Ozenne a Luzzatti. Gli ho dato tutte le istruzioni che del resto non sono che preparatorie di trattative future.

Dell'*Orénoque* ho detto semplicemente che mi rallegrava fosse finita bene col tuo telegramma 6 ottobre. Non gli ho parlato affatto delle due lettere documenti che egli ha mandato dopo, da mettere nella posizione, e che Artom ti avrà comunicato. Il mio avviso è di non accettare affatto quelle due comunicazioni, e di farle modificare da Nigra stesso, imperocché esse stonano con tutto ciò che abbiamo più volte discorso. Nigra s'è impuntato, e ci vuol far ingollare le sue idee. Chiusa la porta vuol entrare per la finestra. Io gli chiuderei anche questa; rimettendomi pel modo e pel tempo a quanto tu sarai per reputare migliore. Ma i suoi documenti sono peggiori di quelli che abbiamo respinto.

Mia moglie è a Parigi ma credo vi rimarrà poco tempo. Parmi di vederla impaziente di tornare.

Salutami Gino, ed Enrico, ed abbi una buona stretta di mano dal

tuo aff.mo amico

89.

A LUIGI LUZZATTI. CRESPANO

Lunedì mattina 19 ottobre 1874

Caro Amico

In attesa del suo discorso o di un suo telegramma, la presente non ha che uno scopo dirle che ho scritto a Nigra 1° di aspettare un poco a

vedere se Decazes gli parla del Trattato, 2° in caso di silenzio prolungato di prendere l'iniziativa, 3° di escludere qualunque pratica di proroga del Trattato essendo io risolutissimo collo spirare del 15 g[ennaio] 1876 ad avere mutato le tariffe, 4° a lavorare nel senso di nuovi negoziati e precisamente nel modo e termini che Ella mi scriverà.

Ora per completare la storia, dirò che feci l'apertura a Keudell, gli dissi che non ammettevo proroga di trattati; che avrei modificato le tariffe, che ero disposto a conferire sopra di ciò; che le sole tre potenze che avevano una tariffa convenzionale erano Francia, Austria, Svizzera; che però se la Germania avesse desiderato di partecipare a questa conferenza, io ero disposto a consentirlo; ben inteso che io intendeva di mostrare con ciò la mia cortesia e deferenza, ben inteso che queste conferenze si farebbero qui insieme colle potenze aventi trattati e tariffe convenzionali.

Ecco lo stato della cosa. Dunque la prego a scriverne a Nigra, e scriva quel che vuole anche senza dirmelo approvando io anticipatamente, e ciò parmi la massima prova di fiducia. Quanto alla gita a Roma e Vienna io credo che il momento propizio sarebbe dopo il 15 (ballottaggio). La missione sarà buona, e forse avremo già contezza di ciò che sta per decidere la Francia e la Germania.

Tutto il resto ad altra lettera. Questa rimane nella serena ragione ... delle dogane.

Il suo amico

90.

A LUIGI LUZZATTI. CRESPANO

Roma, 19 ottobre [1874]

Caro Amico

Le ho scritto sull'affare *Trattati di commercio*. Ora rispondo agli altri punti della sua lettera.

Come posso io decidere senza consiglio dei Senatori? Anzi la iniziativa appartiene al Ministero dell'Interno. Fatto è che i nostri colleghi propendono per nominarne pochissimi per esempio: tre dell'alta Italia, tre della media, tre della infima. Se così fosse fra i veneti non si potrebbe sceglierne che uno e in tal caso di dare la preferenza a Fornoni o a Reali?

Tratteremo col Mayr tutti i punti delle elezioni, e anche il sussidio al nuovo giornale di Padova.

Finalmente per il prof. Montanari ho scritto io stesso a Pacini che desidero me ne faccia la proposta, fondandosi sui servizi resi nella commissione etc. Così la cosa può regolarizzarsi: se no bisogna ricorrer a quella caldaia unica dove si attinge ogni cosa che non trova la sua categoria speciale, dico all'Interno. Ma può Ella pensare, solo pensare, che non le avrei offerto un ministero se avessi avuto la più lontana speranza che l'accettasse? Ma ho sempre avuto in cima dei miei pensieri la sua salute e il suo avvenire. Quando Ella lasciò Roma, era bisognoso di riposo e di cura. Sarei stato un egoista se avessi potuto supporre di sforzarla a sobbarcarsi a un lavoro e una tensione di spirito che poteva tornare a totale sua rovina. Ma quando si sentirà in lena di rifare questa ingratisima e faticosissima vita, me lo dica, e lasci fare.

Ella deve conoscermi ormai, e sapere che io posso essere accusato di fede illimitata non di sospetto o di dubbio. Piuttosto mistico che scettico. L'abbraccio.

Suo aff.mo amico

Ieri sera mi giunse per la posta una lettera stampata, ed una manoscritta che l'accompagna del Vescovo di Orléans Dupanloup. Cascai dalle nuvole, non avendo l'onore di conoscerlo di persona. Nella lettera manoscritta dice: vous y trouverez (y = cioè nella stampata), *je l'espère une polémique courtoise et loyale*. Apro la pagina a caso e mi pare che ci tratti da ladri e da farabutti; ma non avendo tempo, ripiego tutto e mi riservo di leggere adagio. Poi si penserà se rispondervi. Che ne dice? A dire il vero non mi sorride la polemica con un mitrato.

P.S. Ricevo un dispaccio da Papadopoli Angelo che mi annunzia il suo discorso applauditissimo. Veggo dal bravissimo uomo che Ella ha spinto lo sguardo anche nell'avvenire dopo il pareggio. Aspetto ansiosamente di leggerlo.

91. A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 20 ottobre 1874

C. Bennati

Prima di discutere di nuovo i suoi disegni di legge pel dazio consumo, non sarà inopportuno che Ella vegga riservatamente questo schema

elaborato dalla Commissione presieduta dal Pallieri e annoti tutto ciò che dovrebbe togliersi o mutarsi per armonizzarlo col suo progetto.

Venerdì la riceverò costì a 1 ora pom[eridiana] trovandomi a Firenze.

Suo aff.mo

92.

A FELIX FRIEDRICH WENZEL WIMPFEN

Rome, 21 Octobre 1874

Cher Comte

La question est toujours devant les arbitres comme j'ai autrefois écrit a M. de Beust. Le jugement ne peut plus tarder longtemps. Pour vous donner un'idée de la situation je vous envoie la mémoire du Gouvernement. Il vous en dit plus long que je vous saurais faire. Rappelez moi au souvenir du Comte Beust et mettez moi aux pieds de la Comtesse Wimpffen.

93.

A MARCANTONIO COLONNA. NAPOLI

Roma, 21 ottobre 1874

Caro Amico

Cancelli la intestazione di queste carte, perché è proprio l'amico che le scrive e non il ministro. Ella sa che io desidero vivamente di vederla in Parlamento. Ora mi permetta di dirle le capita una fortuna vera, e che tutti coloro che cominciano la vita politica invidierebbero. Mi si dice che parecchi elettori di Trastevere vorrebbero portarla candidato contro Garibaldi. Ora ascolti bene. Che male o che pericolo c'è ad accettare? Se Ella riesce tanto meglio è un bel posto conquistato. Se non riesce, Ella ha perduto dinnanzi a tal competitore, che non le fa nessun torto. D'altra parte gli uomini monarchici e devoti all'ordine saranno legati a lei indissolubilmente, e in tutte le elezioni suppletorie la porteranno con tale ardore e impegno da farla riuscire di certo. Mi risponderà che può parere audacia in un giovane farsi competitore di Garibaldi. Creda a me che son vecchio oggimai: in politica codeste sono fisime. Noi abbiamo dei principii che crediamo utili, li vogliamo far trionfare pel bene del paese: ci opponiamo a chi professa principii opposti. Simili scrupoli in Inghil-

terra non si capirebbero neppure. E poi non c'è Tittoni che combatte Garibaldi al 1° collegio? Vuol Ella ritenersi inferiore a Tittoni? Colle sue tradizioni, e colla nobiltà del suo carattere mi parrebbe troppa modestia. Tutto sta nella forma. Certo io nel caso suo non mi metterei avanti, anzi le prime ritrosie sono state buone e degne di un animo gentile. Ma se quelli persistono a portarla non faccio il gran rifiuto, abbia coraggio e creda che la fortuna è coi forti e coi coraggiosi. In tal caso io se fossi in Lei (scusi la libertà con cui le dò consiglio) scriverei poche righe dicendo: che nuovo alla vita politica non avrebbe osato presentarsi candidato a Roma: che Ella non può offrire altri meriti che la devozione alla patria, e l'affetto alla sua nativa città; ma che venendole fatta l'offerta dagli elettori stessi, gli parrebbe viltà il rifiutarla. Né la può trattenere la candidatura di Garibaldi. Niuno più di Lei ha ammirato le sue eroiche gesta, niuno più di Lei riconosce gli immensi servigi che ha reso all'indipendenza e all'unità della Nazione. Ma Ella rimane fermo all'antica bandiera dello stesso Garibaldi e per essa è pronto ad entrare nella vita politica, la bandiera *Italia e Vittorio Emanuele*. E così finirei senza entrare in spiegazioni sempre difficili, in Trastevere pericolose. Scusi la libertà, ma la attribuisca alla simpatia e all'amicizia che ho per Lei. Non prenda partito prima di avermi parlato e sarò prestissimo di ritorno.

Senza abbandonare Anagni si lasci portare a Roma se così vogliono gli elettori. La carta finisce ed io con essa. Le dò una stretta di mano.

Suo aff.mo

94.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 21 ottobre 1874

Caro Amico

ho telegrafato pel Municipio Napoli.

Pel Cognetti puoi assicurarlo che il Ministro dell'Interno ha dato le istruzioni al Prefetto. Intendiamoci bene. Noi non possiamo sostenere il Cognetti: voli con le proprie ali ma non sarà osteggiato. Pel compenso? Io penso come ho sempre detto chiaro che fondi il Ministero di Finanze non ne ha, che quindi io ne avrei parlato a Cantelli. E Cantelli si rimise al tuo giudizio. Ora la cosa è in questi termini: che il Cognetti pretenda *tutti i beni restanti* mi pare una cosa esorbitante. Che gli si dia qualche migliaio di lire, *dopo le elezioni*, è cosa possibile, e Cantelli non vi si rifiuta, anzi è disposto a farlo sopra tua proposta. Ecco tutto.

E l'affare Baravelli? Si scopre nulla?

Parto domattina per Firenze per vedere S.M. Ma fra tre giorni sarò di nuovo a Roma.

Addio in fretta.

tuo aff.mo

95.

A ANGELO BARGONI. PAVIA

Roma, 21 ottobre 1874

Caro Amico

È in mani vostre l'affare Cavallini giustamente offeso dalla inqualificabile lettera dell'Intendente.

Io vi raccomando di pigliarlo al più presto e in modo che il Cavallini sia soddisfatto. Di cuore.

suo aff.mo amico

96.

A GIOVANNI BATTISTA PICELLO. FIRENZE

Roma, 21 ottobre 1874

Caro Picello

giacché si parla tanto della somma trasportata dal 1874 al 1875 nel Bilancio di prima previsione, e si almanacca sul valore dei 220 e dei 127 milioni la pregherei di farmene un'analisi con apprezzamento della loro esigibilità. Le raccomando la sollecitudine.

suo aff.mo

97.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 25 ottobre [1874]

Caro Bennati

Mi sono scordato una cosa gravissima. Ho dati sicuri che i sotto-ufficiali della guardia doganale di Messina sono tutti affliggiati al contrabbando. Bisogna assolutamente cambiarli. Ci dia un pensiero serio. E mi cerca sempre

suo aff.mo

P.S. Penseremo poi a Palermo.

Roma, 25 ottobre 1874

Caro Achille

Io aveva preparato la lettera per Gioacchino nel senso da noi inteso, ed inoltre avevo, vagheggiando quel concetto che ti espressi, fatto nel mio pensiero una combinazione che mi pareva plausibile. Però ieri ebbi una sua in data 22 corrente, dove senz'altro Gioacchino mi acclude la dimanda di demissione pel Ministro dell'Interno avvisandomi che ha già accettato la candidatura di Ravenna, e che vuol essere libero prima dell'8 novembre. Il tuono di questa lettera mi ha fatto sospendere l'invio della mia, parendomi inutile continuare una discussione, quando questa non può avere alcun risultato utile. E per conseguenza era mio intendimento di parlarne oggi stesso al Cantelli e di sollecitare la firma di S.M. al decreto. Nondimeno prima di farlo, e quasi a compimento della nostra amichevole conversazione ho voluto avvertirtene.

A me pare sempre che il modo più conveniente sarebbe stato quello di procedere con maggiore lentezza e di non passare di colpo dal seggio di Prefetto a quello di Deputato, dove quasi inevitabilmente Gioacchino si troverà in disaccordo col Governo che gli diede prove di fiducia. Dico quasi inevitabilmente, sia per i suoi antichi precedenti, sia perché mi pare di vedersi accentuare in Italia una disposizione a togliere i partiti intermedi, e costringere i centri a schierarsi a destra o a sinistra.

Ad ogni modo abbi questa lettera come prova della mia sincera amicizia e credimi con tutto l'animo

tuo aff.mo amico

Mille ossequi a tua madre e consorte.

P.S. A Gioacchino mi sono limitato a telegrafare. Di ritorno da Firenze trovai lettera coll'altra inclusa. Risponderò al più presto.

Roma, 26 ottobre 1874

Caro Amico

Ricevo la vostra del 24. Domani vi manderò gli elementi che desiderate. E vorrei anche se arrivo a tempo mandarvi un apprezzamento

dei Residui trasportati dal 1874 al 1875. La vostra parola può chiudere la discussione. In fretta

aff.mo amico

100.

A LUIGI LUZZATTI. CRESpano

Roma, 26 ottobre 1874

C. A.

Senza dir nulla del suo dubbio ho fatto una consultazione. Ecco la risposta.

La questione Sbarbaro non può essere trattenuta. Chi la riferisce è Bertrando Spaventa. Ma la decisione del consiglio qual che Ella sia non impegna punto il Ministro. Messedaglia trova che le cose siano non in piena regola. Per la vigilanza delle Banche è tolto interamente l'*ufficio centrale*.

La saluto di cuore.

suo aff.mo amico

101.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 26 ottobre [1874]

Caro Bennati

Ho letto la memoria di Castorina. Mi pare che risulti questo, che noi calcoliamo nell'abbonamento mensile 10 o 15 operazioni secondo il caso, qualunque siano le operazioni fatte effettivamente; anzi dispensiamo dal termine obbligatorio legittimando per così dire l'uscirne. Si dice: non calcoliamo i giorni festivi. E chi può obbligarli a non lavorare nei giorni festivi? Mi pare assai ingenua l'ipotesi. Dunque il ...¹ potrà fare poniamo 15 fermentazioni e pagherà per 10. Questo mi pare contrario alle leggi. Bisognerebbe dunque tornare a guardare agli art. 47 e 49 e vedere se si possa introdurre l'idea che del resto è nella legge che l'abbonamento mensile non dispensa dal termine obbligatorio poiché l'art. 5 si riferisce senza eccezione all'art. 1°. La saluto.

suo aff.mo

¹ una parola illeggibile.

Roma, 26 ottobre [1874]

Caro Amico

Eccomi a seccarvi. Che ne dite di un progetto della natura di quello di che vi accludo copia? Non sono mica sicuro che sia accettato, ma mi pare che siamo in via d'intenderci. L'effetto sarebbe questo. Le nostre ammortizzazioni (cogli interessi e premi) ammontano:

1875 a 95,7 milioni si ridurrebbero a 79,9

1876 a 92,3 » id[em] 76,5

1882 a 60,0 » salirebbero a 75,8

1883 a 59,9 » id[em] a 75,7

Gli effetti sul Bilancio sarebbero un aumento d'interessi di L. 150.000 circa. Ma siccome per le estinzioni dobbiamo trovar mezzi (lascio un momento in disparte il mutuo in carta) così non si potrebbe trovare a miglior saggio che al 6 ½.

Ho messo in oro o moneta legale, perché potrebbe esserci chi sperando una futura diminuzione di aggi, volesse intanto usufruire la differenza cambiando la cartella estinta con una nuova. Imperocché se l'operazione si fa, è in gran parte coi portatori delle obbligazioni estratte.

Del resto è un primo gesto, che ho messo in carta dopo una conversazione avuta sabato scorso a Firenze con Balduino. Sapete già da quanto tempo mi frulla pel capo questa combinazione. È così molto semplice ma non mi par cattiva. Tuttavia aspetto il vostro giudizio.

Spero che si udirà a Mirano la vostra voce. Avete visto la risposta della Gazzetta di Milano a Casalini? Avete notato che dopo il suo discorso quel reo vecchio del Vegezzi a Torino ha ripetuto le accuse Nicotera? Fatemi la carità di dargli degli asini giù per la testa.

E addio.

vostro aff.mo amico

.¹

¹ La lettera è completamente illeggibile ma trascritta nel foglio seguente.

104.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 26 ottobre [1874]

Caro Bennati

Veggio dai telegrammi che il Boselli ha sfatato la tassa sulle bevande. Vorrei sapere dove l'ha vista e studiata, poiché se Ella ben ricorda non gli fu mandata. Ho presso di me la lista di coloro a cui la spedimmo, e anzi la riprego a ritirar la copia poiché desidero che non resti fuori in mano d'altri.

Suo aff.mo amico

105.

A GIOVANNI AGHEMO. FIRENZE

Roma, 26 ottobre [1874]

Caro Comm.

Unicamente come seguito della conversazione, e senza punto annojare S.M. le mando un rapporto e due giornali. Credo che Ella sappia che *il Roma* e *la Gazzetta di Milano* non ha attinenza alcuna col Ministero, ma coi rossi.

E mi creda

suo aff.mo amico

106.

A ANTONIO MORDINI

Roma, 26 ottobre [1874]

Caro Amico

suppongo che il telegramma partì sempre dal C. ... (!). Cantelli scrisse a Cordera nel senso inteso. Cordera rispose, e io ho letto la lettera, che avrebbe osservato le istruzioni; ma che sino a quel momento nessuno parlava o pensava di quel personaggio. Ci erano sempre altri due in lotta accanita, ma nessuna voce si era levata pel C. ... Ora si può essere neutrali, sta bene; ma non creare una candidatura noi stessi. Io lo dichiaro sempre.

tuo aff.mo

Roma, 27 ottobre [1874]

Caro Amico

L'anno scorso quando io ti pregai per la Presidenza del Senato, e tu dopo molte riflessioni mi rispondesti che era troppo presto alle tue recenti sventure, io mi tacqui. Ma un vero sentimento di pubblico bene, e lasciarmi dire anche un grande affetto per te, mi impone di riprender l'argomento. Tu sei desiderato Presidente dal Governo e dal Senato, sei gradito al Re. Mi pare che ancor volendo finire la vita politica questo ne sia il più degno e il migliore coronamento. Non credo necessario che tu passi molti mesi a Roma. Una parte del compito può farsi dai vice-Presidenti che si combinerebbero anche con te. La fatica non è grave, la responsabilità non è molta. D'altronde potendo rendere ancora un servizio al tuo paese, al tuo partito vuoi tu che una specie di falsa inerzia te ne sgomenti e te ne allontani?

Pierino avrà la sua sposa da far viaggiare, e se no passerà meglio qualche mese solo con essa che con testimoni ancorché affezionatissimi. Quanto ad Angelica, una gita a Roma mi pare che le sarà utilissima sotto ogni aspetto. Potrà studiare qui e vedere le antichità meglio che altrove, e le troveremo ...¹ dotti e piacevoli. Potrà con moderazione vedere una società un po' più larga di quella di Firenze. Potrà molto più facilmente che altrove aprirsi quella via che tu desideri. E se ci fosse stata l'anno scorso, io ho sempre in mente che con ...² le cose andavano a segno. Mia moglie si occuperà di Angelica con tutta la cura e del resto non veggio differenza sostanziale fra Firenze e Roma.

Questa seconda pagina è tutta dell'amico. La prima è anche del Ministro, ma soprattutto dell'amico, e veramente non saprei spiegarmi, e mi farebbe dolore il tuo rifiuto.

Addio in fretta e compiangimi.

tuo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

² una parola illeggibile.

Roma, 27 ottobre 1874

Caro Taranto

Mi consta *positivamente* che il Tiberi Pietro, ricevitore del Registro (ramo successioni) fa propaganda vivissima per il candidato dell'opposizione, a Ortona, a Magliano. Lo avverta che voti come vuole, ma il Governo ha diritto che i suoi dipendenti non facciano propaganda contro di esso. E mi creda sempre

suo aff.mo amico

Roma, 27 ottobre 1874

Caro Luzzatti

Ho letto nell'*Opinione* il suo primo articolo, e vittorioso su Virgilio, ho letto nella *Perseveranza* la presente lettera dall'Alabama. Per costì almeno nella *Scienza* non troviamo buono e bello uno scritto solo perché dice a nostro modo. Del resto forse senza volerlo sono intinto di questa pece, perché so che Sclopis ha lodato grandemente il manifesto torinese firmato *Vegezzi*. Ma soggiungo che a Sclopis perdono volentieri, perché non è il suo mestiere. Quanto a *Vegezzi* che fu ministro di Finanze ripetere i conti Nicotera dopo il discorso Casalini è malafede. E so come sia un *vecchio fra comare*.

So che Quintino Sella è giunto qui ma non l'ho visto ancora. Ponga fra gli ammiratori più fervidi del suo discorso Spaventa. Ne mando copia agli Intendenti e ai Prefetti e Sotto-Prefetti.

E la saluto.

suo aff.mo amico

P.S. Mi sono sempre scordato di dirle che leggendo il pensiero che le era balenato di far il gioco a Broglio, alzai le spalle e dissi fra mè questa sarebbe una cattiveria, e che perciò Luzzatti non può farla.

110. A FERDINANDO AVOGADRO DI COLLOBIANO. TORINO

Roma, 27 ottobre [1874]

Preg. e Caro Signore

Il Berteà ha certo moltissimi numeri per essere senatore ed io in particolare ho per esso molta stima e simpatia. Ma la questione sta nella massima se fare Senatori ora e in qual numero.

Se questo numero fosse per tutta Italia ristrettissimo, dubito per esempio che il Boncompagni potesse posporre al Berteà. Ma sebbene il Consiglio mi sembri propendente per questa massima, dico di proporre a S.M. un numero di Senatori molto piccolo, non potrei darle sin ora adeguata risposta. Del resto non veggo come ciò possa influire nell'esito della sua candidatura che desidero con tutto il cuore di vedere trionfante. Il problema sta nel giudicare se convenga all'interesse della patria che il suo nome esca dall'urna, o quello del direttore della Gazzetta del Popolo. Codesto è un giudizio assoluto al quale non dovrebbe partecipare punto la determinazione che il Consiglio sarà per prendere. E per tornare al primo tema ripeto che io sarei molto propenso al Berteà, ma non posso darle in questo momento una assicurazione. I ministri senatori sono i più caldi nel sostenere che non si allarghi per ora la composizione del Senato.

Mi creda con particolare stima ed affezione

Suo aff.mo

P.S. Con speranza di chiamarla presto Collega al Parlamento.

111. A GIUSEPPE CORNERO. PISA

Roma, 27 ottobre 1874

C. A.

Il Fedeli ha molti titoli per essere Senatore. Ma la questione dipende dal numero dei nuovi Senatori che sarà proposto a S.M. Se questo numero fosse ristrettissimo come propugnano con buone ragioni i ministri senatori, dubito che potrebbe esservi compreso. Me ne parlò anche S.M. e so che gli piacerebbe.

Addio in fretta

aff.mo amico

112.

A ISACCO ARTOM

Roma, 27 ottobre 1874

C. A.

I beni dei Borboni avvocati alla nazione col decreto di Garibaldi del 12 set. 1860 sorpassano i quattro milioni di rendita netta. Però vi è tutto compreso anche i Beni della Corona. Facendo una approssimativa separazione, resterebbe pur sempre una metà di beni privati. Onde la sua bomba dei quaranta milioni è tutt'altro che infondata.

Mille saluti cordiali.

suo aff.mo amico

113.

A CORRADO LANCIA DI BROLO. FIRENZE

Roma, 27 ottobre 1874

Caro Amico

Non ho ricevuto ancora la Relazione sul progetto che diedi a Rigacci in bozza. Come Ella mi accennò la spedizione, la prego di fare indagini.

Avrà oggi una lettera del ministro Vigliani che sollecita parimenti la definizione di un progetto di tariffa civile già concordato nelle massime generali fra il suo Ministero e la Direzione delle Tasse.

Un tal Zitelli commesso del Registro a Norcia fu arrestato perché gridava in mezzo ad una adunanza: Viva la Repubblica — viva Mazzini etc. ... Guardo nell'Annuario e non trovo il titolare di quell'ufficio. È sempre vacante?

La saluto di cuore.

aff.mo amico

114.

A PIETRO BARATONO. IVREA

Roma, 27 ottobre 1874

Preg. Sig.

Quando passai da Firenze parlai al direttore Generale del Demanio del suo affare. Lo trovai benissimo disposto. Studiava la questione della entità del canone. Quanto alla sua decorrenza, egli disse:

Si può fissare che cominci a tal tempo che intanto si possano compiere i lavori necessari per usufruire l'acqua, ma non lasciare indeterminato il tempo in modo assoluto. E mi pare che su questo punto Ella stessa non dissentirà.

In ogni modo si assicuri che la cosa mi sta molto a cuore. Tanto a riscontro di una lettera partecipatami in sunto dal Ministro dell'Interno. Gradisca i miei distinti saluti.

suo dev.mo

115.

A OTTAVIANO VIMERCATI. MONZA

Roma, 28 ottobre [1874]

Caro Amico

Il succitato del Principe non troverà, credo io, difficoltà al Ministero dell'Istruzione ma se S.A. ne ha scritto ad Aghemo come si fa a farlo in due? Bisognerebbe perorare da Aghemo una risposta, se cioè questa decorazione la dà S.M. motu proprio, ovvero se dobbiamo proporla noi.

Al ministero dell'Interno parlano di un Trabattoni portato contro Mantegazza. Del ...¹ finora non si avevano notizie. Ad ogni modo ho dato le indicazioni, e farò scrivere a Mantegazza che si annunci più pubblicamente dal Gazzettino Monzese.

Ti saluto in fretta.

tuo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

116.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 28 ottobre 1874

Caro Amico

Sono contentissimo che parliate, e che colla vostra chiarezza mettiate tutto al suo posto. Quando si vedono degli uomini come Vegezzi ripetere alla lettera le favole di Nicotera, e ciò anche dopo il discorso di Casalini, c'è da disperare della natura umana. Se non che in complesso mi pare che abbiano battuto in ritirata sulla questione della

Competenza confusa coi Residui. E si potrebbe prendere questo punto come guadagnato. Però a parte ciò, restano due punti oscuri nella mente di molti.

1° — Residui e trasporti degli anni precedenti. Vi ricordate Mezzanotte, quando si era ostinato a voler che io rinunziassi ai 110 milioni di carta che ci rimanevano da prendere al 1° gennaio 1875? Vi ricordate che voleva e volle la dichiarazione che ai prestiti redimibili, alle costruzioni ferroviarie si provvederebbe altrimenti che colla carta: che cosa rispondevo io? conosco tutto, ho un passato da liquidare e mi occorrono i 110 milioni per fare fronte alla differenza dei residui, e reintegrare le risorse di Tesoreria già spese. Dunque tutte le loro accuse oggi sono false né io feci mai assegnamento sulla riscossione di tutti i residui, integralmente.

Aggiungo però che non si deve esagerare neppure questo dubbio. Molti residui verranno a pagamento, molti sono semplici carte contabili che appariscono in attivo e passivo, e tali in notevole parte quegli 85 milioni di cui si mena scalpore. Né tutti i residui attivi vengono a riscossione. Ho ordinato a Picello di spedirvi una analisi di quei residui, e spero che l'avrete già ricevuta quando vi giungerà questa mia.

2° — Ferrovie — Qui bisogna secondo me distinguere due cose cioè: Gli oneri che risultano dalla convenzione per riscatto etc. Quelli che risultano dal prestito per la costruzione della ferrovia. Quali sono gli oneri pel riscatto e propriamente per le convenzioni?

Sono 1° la parte di passivo eccedente l'attivo delle Romane che noi ci accogliamo. 2° — gli interessi del capitale necessario a metter le Romane in assetto abbastanza buono. 3° — i vantaggi che facciamo alle Meridionali perché non periscano.

Ora questi oneri io li valutai 7 milioni, e li valuto non più di ciò. Pigliando l'aumento della annualità concessa sulle garanzie attuali sono 15 milioni.

Pigliando il reddito netto medio di nove anni	— 11 milioni
Il disavanzo è di	4 milioni
Aggiungendone gli interessi del capitale pel restauro della linea romana	3 milioni
Sono	— 7 milioni

Qui però non è contemplato l'aumento della tariffa che bisognerà pur fare almeno per le meridionali, affine di perequarla colla romana, e coll'Alta Italia.

Ora passiamo all'altro punto che è la costruzione della ferrovia.

Quest'onere non è creato dalla convenzione: è il risultato delle leggi votate e della volontà espressa dalla Camera che ci si provveda in altro modo che con carta. E d'altronde se si volesse provvederci con carta bisognerebbe votare altri 200 milioni. Dunque riscontriamo da questo dato che o siano obbligazioni o rendita pubblica, che si emetta, un onere verrà alla finanza. Ora a parer mio non bisogna mica fare il paragone fra il bilancio attuale e quello che sarà quando le costruzioni siano fatte dalla nuova compagnia, ma quest'ultimo con quello che sarebbe continuando a farle lo Stato senza emettere carta, ma con dei prestiti.

E in questo senso mi pare di vedere che le convenzioni non portino aggravio alcuno, se non in quanto la operazione finanziaria fosse sbagliata, il che non mi pare punto anche oggi e dopo tante discussioni. Il problema sta in ciò: si possono avere a miglior mercato i capitali? E se sì, la differenza sarebbe il solo onere vero a carico delle Convenzioni. E sin qui credo che tutti saranno d'accordo. O la Camera sospende ogni costruzione di ferrovia, ovvero un onere al Bilancio ne verrà.

Ma si dice e sia pure. Com'è che non avete calcolato nelle vostre previsioni l'onere che verrà dagli interessi delle somme fornite per le costruzioni ferroviarie? Rispondo questa parte io l'ho rimandata al secondo *ma* del mio discorso, e vi ho contrapposto non dirò gli aumenti delle entrate; ma ciò che è più sicuro la diminuzione del nostro debito pubblico per effetto della estinzione di prestiti redimibili.

Questa estinzione cammina altrettanto e più rapida che non cresca l'onere di che parliamo, e vi ha quindi compensazione nel Bilancio.

Tali sono per sommi capi e sinteticamente i miei concetti. E ve li formulo in due quadri qui annessi che sotto diverse forme però rappresentano gli stessi risultati e partono dagli stessi elementi. Non ho bisogno di entrare in spiegazioni, sicuro che voi li intenderete subito.

Ora mi resta a rispondere ai quesiti speciali che mi fate nella vostra lettera del 24.

Al 1° — Il conto dei 7 milioni lo feci in origine come al foglio annesso. Ora gli elementi sono un poco variati. Però vi ho detto sopra il risultato complessivo, e non varia.

Al 2° — La relazione non la esaminai, e lo fece Bennati. Per me il conto è sempre quello.

Aumento dell'annualità sulle garanzie	15
Prodotto netto (I° anno romane)	12,2
differenza	2,8

Al 3° — Non bastano i fondi calcolati per la Calabro-Sicule, bisogna calcolarne almeno 80 milioni, in quattro anni e poi vi sarebbero da aggiungere le linee Termoli, Campobasso, Benevento, Aquila, Rieti etc., già stanziata per legge e più i 50 milioni restauri delle romane.

4° — È risposto nei prospetti che vi invio.

5° — Dai 300 milioni bisogna detrarre i 20 che abbiamo speso nel 1874, e 45 dei buoni del Tesoro, cioè in tutto 65: resterebbero quindi 235. Abbiamo calcolato 242, nella progressione dimostrata dai prospetti uniti.

Spero di essermi spiegato abbastanza chiaro, e in aspettativa del vostro discorso dal quale mi riprometto grandissimo bene, Vi saluto di cuore.

aff.mo amico

P.S. Si potrebbe anche rispondere che mano a mano che peseranno questi nuovi oneri sulla finanza, dico per le costruzioni ferroviarie, porremo nuove entrate (senza tener conto degli ammortamenti).

117.

A RUGGERO BONGHI

Roma, 28 ottobre 1874

C. A.

Ti ho telegrafato che il discorso di Lucera mi par ottimo, ma bada molto ai sunti, perché sopra di essi si forma il primo concetto. Non so se parlerai domani di finanza, suppongo di no. In ogni modo voglio avvertirti di alcuni punti:

1° La confusione della competenza coi residui fatta dal Nicotera nel suo discorso salernitano mi pare oggimai riconosciuto da tutti, e gli stessi difensori si battono nettamente in ritirata.

2° Ora insistono sulla esistenza di residui degli anni passati. E che vi siano dei residui chi lo ha negato mai? Tutte le argomentazioni di

Mezzanotte si fondavano sopra di ciò. Chiudendo il conto al 31 dicembre sarebbe possibile non averne?

3° Però non è vero che i residui attivi, e soprattutto quegli 85 milioni di cui si parla, siano arretrati riconosciuti inesigibili dal Sella. Niente affatto! Se così fossero stati, si sarebbero cancellati come se ne cancellarono tanti altri. Una notevole parte di quegli 85 milioni non è altro che regolazione di carte contabili. Sono tanto in attivo che in passivo, e per conseguenza verranno a completa liquidazione. E in generale si può dire che la massima parte dei residui attivi verrà a pagamento.

4° Né tutti i residui passivi vengono a riscossione. Molte liquidazioni diminuiscono la passività, come la esperienza del passato ci dimostra.

Ora passo ad un altro punto, che è pure una svista degli avversarii: le ferrovie. Tutto il loro argomentare mi par che si fondi anche qui sopra una confusione, quella cioè degli oneri delle convenzioni, cogli oneri che risulteranno dalle costruzioni ferrovie; quali sono gli oneri delle convenzioni propriamente? L'eccedenza dell'attivo sul passivo delle romane che ci accogliamo, i restauri necessari a mettere la linea romana in buon ordine, i vantaggi che offriamo alle meridionali affinché vivano. Questi oneri sono rappresentati da 7 milioni, non di più.

Quanto alle costruzioni ferroviarie o si vogliono fare o no. Se si vogliono fare, bisognerà o emettere carta, il che la Camera non vuole, oppure fare dei prestiti, obbligazioni rendite etc. e questi recano degli oneri alla finanza. Non bisogna mica paragonare il Bilancio 1875 con quello che sarà finite le costruzioni ferroviarie secondo le convenzioni; ma quest'ultimo con quello che sarebbe se lo Stato le facesse per suo conto come ha fatto finora. Dunque anche qui confusione. Per combattere le convenzioni, bisognerebbe dimostrare che le somme necessarie alle ferrovie si potevano avere gratis, a migliore acconto, e la differenza solo si potrebbe imputare al contratto.

Ma si dice: Voi non avete calcolato gli oneri successivi onde sarà aggravata la finanza per questi prestiti? Potrei rispondere che a questi nuovi carichi provvederemo proponendo nuove entrate. Ma posso rispondere anche che all'aumento di questi capitali del debito pubblico corrispondono normalmente ...¹ per effetto degli ammortamenti, e che queste equiparano, compensano, anzi supereranno quello, di guisa che il Bilancio non è alterato. Valgano queste idee se mai parlassi di finanza. Ma credo che spazierai piuttosto in altri campi e il tuo uditorio ne sarà più lieto.

Tuo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

118.

A GIOVANNI BARRACCO

Roma, 27 ottobre 1874

Caro Amico

Non vi ritirate da S. Maria. Combattetene strenuamente ... E se i vostri elettori vogliono una promessa assoluta in caso d'opzione, che opterete per S. Maria, dite loro che un uomo politico non può fare simili promesse senza annullarsi, e che rimetterete il giudizio ai vostri amici politici. Ma state sulla breccia a qualunque costo.

Scusate questo sfogo di amicizia.

Il Vostro aff.mo

119.

A ANTONIO ALLIEVI. ROMA

Roma, 29 ottobre 1874

Caro Allievi

Il duca di Galliera consente di prestare al Municipio di Napoli due milioni e mezzo sotto condizione che il Banco di Napoli si posponga per un anno all'ammortizzazione dei suoi crediti. Il Prefetto Mordini che ha parlato con molti consiglieri del Banco mi assicura che sono benissimo disposti, sicché egli ritiene che consentiranno alla condizione posta dal duca di Galliera. Tale è lo stato della cosa, il quale mi fa credere che se intanto la Banca Generale anticipa a quel Municipio L. 250 mila da restituirsi colla sovvenzione Galliera, sarà regolarmente rimborsato. Più di questo non potrei dire, né potrei aggiungere alcuna promessa, salvoché nel caso che le sopradette condizioni non si verificassero, io non mancherò di interporre i miei buoni uffici pel buon fine della operazione.

Gradite i miei più cordiali saluti.

aff.mo

120.

A GIOACCHINO RASPONI. PALERMO

Roma, 29 ottobre 1874

Caro Amico

Ho molto riflettuto, e mi è sembrato che il continuare fra noi la discussione fosse inutile. Avendo accettato la candidatura sarebbe vano dimostrare quel che a me pareva il migliore.

Pertanto ho presentato al Cantelli la tua lettera in data del 21, e Cantelli spedirà domani il decreto a S.M. il Re. Appena ricevuto il decreto firmato, Cantelli te lo farà conoscere.

E se al tuo ritorno passerai da Roma potremo conferire un poco insieme.

Gradisci l'assicurazione della mia stima ed amicizia.

tuo aff.mo

121.

A ENRICO PACINI

Roma, 30 ottobre 1874

Caro Pacini

Avrei bisogno che Ella mi facesse fare un lavoro che è piuttosto fastidioso ma non credo punto difficile.

Ella sa che vi è della gente la quale vorrebbe che il Governo cedesse ai Comuni anche la *parte governativa del dazio consumo*, prendendone in compenso tanti centesimi addizionali sulla fondiaria. Per dare a questa idea il suo giusto valore, mi sembra necessario prima di tutto verificare comune per comune nei chiusi, e circondario per circondario negli aperti, a quanti centesimi addizionali sulla principale fondiaria governativa, corrisponda la somma del dazio comunale governativo. Da questo lavoro a mio avviso ne uscirà una grande discrepanza nel rapporto fra un comune e l'altro, e quindi una deviazione grandissima da quella che sarebbe la media fra tutti i comuni. Ma io non voglio anticipare sul risultato: lo aspetto dalle cifre. E intanto le mando un volume, stampato da Bennati, a tal fine.

Noti bene che si deve prendere per punto di partenza non la colonna 9 la quale esprime un contratto di abbonamento che può allontanarsi dal vero ma la colonna 11. La 11 per i chiusi e la colonna 12 per gli aperti. Dico 11 o 12 ma preferisco la colonna 11 poiché corrisponde alle dichiarazioni dei Comuni stessi. Prenda indifferentemente il 1871 o 1872; o la media: ma io preferisco il 1872, perché è un reddito alquanto minore, e quindi le proporzioni meno contestate. Sul margine di ogni pagina però faccia aggiungere una colonna 19 pei comuni chiusi e 20 pei comuni aperti la quale esprima il numero dei centesimi addizionali che il Comune dovrebbe cedere al Governo in compenso della cessione fatta dal Governo ai Comuni dei redditi iscritti nella colonna 11, o in altri termini la proporzione fra la colonna 11 e la fondiaria.

Perché il lavoro proceda anche con più lavoratori, le mando tre copie della detta statistica.

E la saluto di cuore.

suo aff.mo

122.

A GIOVANNI AGHEMO

Roma, 30 ottobre [1874]

Caro Comm.

S.M. ebbe la bontà di dirmi che giungerebbe il 3 a Roma.

Mi piacerebbe di sapere se è sempre dello stesso pensiero per conciliare una gita a Bologna dove andrei a riprendere mia moglie, e trovarmi la mattina del 3 a Roma come è mio dovere.

Un suo cenno telegrafico semplicissimo di sì o no mi basta.

Mi creda sempre

suo aff.mo

123.

A GIROLAMO CANTELLI

Roma, 30 ottobre [1874]

C. Amico

Fra le economie possibili (e mi viene in mente leggendo la vostra proposta sulla cassa per la sanità marittima di Venezia) troverei quella di affidare la sanità marittima alle Capitanerie di Porto. *Così è in tutta Europa* e si risparmierebbe oltre mezzo milione. Pensateci seriamente. Ve la raccomando a voi proprio. Colla soppressione dei cavalli stalloni, e unificando questo servizio daremo soddisfazione al paese che grida *economia* senza sapere quale.

aff.mo amico

124.

A ENRICO PACINI

Roma, 30 ottobre 1874

Caro Pacini

Leggendo la sua lettera a me pare che Ella abbia ragione in diritto, e tale fu certamente il senso del nostro colloquio. D'altra parte però non

le so dissimulare che rimane nel mio animo una dubbiozza sì riguardo alle parole usate dal Guardasigilli in Senato sì riguardo all'applicazione. Se l'agente delle Imposte di *Cava dei Tirreni* applicò rigorosamente la legge del 1870 nel senso della interpretazione del 1874, se perciò sottopose tutti quei redditi *quandocumque* a tassa, e la Commissione centrale l'approvò, e noi manteniamo ferma la deliberazione, a che cosa si riduce la concessione che da Firenze abbiamo comunicato all'Atenolfi che se un altro agente delle Imposte non avesse interpretato la legge in quel senso sino al 1874 i conti...¹ ivi non pagherebbero nulla, o sarebbero avvantaggiati.

Non vi sarebbe modo di uscirne con qualche espediente? Prima di rimandare al ricorrente un *no* definitivo, la prego di pensarci un momento. Forse domenica mattina passerò da Firenze alle 7 ½. Se Ella si trova alla stazione ne diremo una parola: ad ogni modo le telegraferò.

La saluto di cuore.

suo aff. amico

¹ due parole illeggibili.

125. A ACHILLE RASPONI. SAVIGNANO DI ROMAGNA

Roma, 31 ottobre 1874

Caro Amico

Ho scritto a Gioacchino che ogni discussione mi pareva serotina dopocché egli aveva accettato la candidatura. Che Cantelli avrebbe sottoposto al Re il decreto, e che fra tre o quattro giorni gli avrebbe comunicato la demissione accettata; che se passava da Roma mi pareva utile.

Quanto a te, non è nel momento della battaglia che puoi ritirarti. Ai nuovi comizi del 1879!

Addio in fretta.

aff.mo amico

126. A CARLO D'ADDA. MILANO

Roma, 31 ottobre 1874

Caro Amico

Ora sai ufficialmente che abbiamo nominato altro arbitro il Mirabelli. Hai pur informazioni sul Carra che è Pres[idente] d'appello ad

Ancona? Pare che abbia i requisiti, e se vi piacesse non ci sarebbero più difficoltà. Rispondimi in proposito.

Per tua regola mia moglie sarà domani sera a Torino e ne ripartirà lunedì mattina a 11 ora antimeridiane per Firenze. Vuoi disporre che abbia un compartimento? Te ne sarò grato.

Tante cose a donna Mariquita.

tuo aff.mo amico

127. A GIOVANNI CODRONCHI ARGELI

Roma, 1 novembre 1874

C. A.

Pubblicata la lettera di Gioacchino non si poteva lasciarlo a Palermo. Quindi egli sarà eleggibile. Passerà di Roma e dopo aver parlato con lui si daranno le istruzioni opportune. La ringrazio di cuore.

suo aff.mo amico

P.S. Veggo che Tacconi è portato anche dall'opposizione. È un tranello che gli è teso, dal quale spero che si scioglierà con lealtà e fermezza. Ed infatti che significa ciò? Significa che l'opposizione crede che il Tacconi non aderisca al programma di Legnago, e combatterà il Governo. Ma l'aver accettato la candidatura del partito Malvezzi prova il contrario.

128. A GASPARE FINALI

Roma, 1 novembre 1874

C. Finali

Lei dovrebbe giacché si va al Consiglio di Stato per la *questione delle riserve* interpellarlo anche sulla portata dell'art. 7, cioè sulla sostituzione di biglietti consorziali. A me pare chiarissimo, ma solo che ci sono pareri di avvocati contrarii.

Ci vedremo.

Suo aff.mo

Roma, 1 novembre 1874

Caro Amico

Non le ho scritto questi due giorni perché sopraffatto di affari, e poi anch'io ho i miei momenti di umore tetro, ma poi ripiglio lena e avanti.

Mi mandi suo fratello al quale consegnerò le L. 500 per Montanari.

Domattina debbo vedere Quintino col quale parleremo di tutte le piccole tasse etc. Quanto alle bevande, io ho tre progetti: quello Bennati che Ella conosce, uno di Casalini che mantiene il concetto, ma lo semplifica, quello di Digny. Studiamo pure tutti insieme l'argomento. Io non ne farò questione politica, lo presenterò come oggetto di studio. Ma non si dimentichi che il far nulla è rinnovazione degli abbuonamenti sul vero, e quindi ruina di molti comuni.

Borromeo non è qui, né Allievi. Non vorrei affrontare la questione direttamente con Dina, poiché io sono dietro la scena. Ma se è necessario lo farò.

È possibile che io faccia una corsa a Bologna giovedì o venerdì. Sarebbe possibile a Lei di venirci e di fare una buona chiacchierata insieme. Ben inteso che Ella non deve avere spese. Se io ricevo una indennità quando viaggio per conto dello Stato (invero non è grossa perché il Sella la fissò a 18 lire) come altri meno facoltosi e non remunerati non debbono rimmetterci del loro. La giustizia e la delicatezza sono come la religione. Al di là di un certo limite diventa vizio.

Lampertico mi ha scritto di Fogazzaro pel Senato. Ma se facciamo solo dieci o dodici Senatori in tutto il regno, come è possibile ora? Glielo dica e La saluto di cuore.

suo aff.mo amico

P.S. Per l'*Economista* si cerca di salvarlo.

Roma, 1 novembre 1874

Maestà

Ringrazio V.M. del suo telegramma e della cura che si è preso pel noto affare. Un voto di più o di meno per l'opposizione in Parlamento

è cosa di poco rilievo, ed io non me ne preoccupo. Però mi preoccupo di ciò, che la stampa antimonarchica si è già impossessata dell'argomento, e *La Capitale*, e i Gazzettini e simile canaglia preparano gli elementi di scandali che non potranno mancare.

Io credeva, e credo sempre che allo stato delle cose, il solo espediente possibile sia quello, che i dipendenti della Casa di V.M. si astengano dal votare.

Vorrei ingannarmi, ma temo molto che questo piccolo affare darà grosse noie a V.M., e il mio dovere come il mio rispettoso affetto verso V.M. mi obbliga a non tacerglielo.

Mia moglie avendo ritardato un giorno, ho rinunciato ad andarle incontro e martedì avrò l'onore di riverire V.M.

Accolga, intanto, o Sire, i sensi della mia profonda devozione.

Di V.M.

Umiliss. dev. suddito

131.

A PRINCIPESSA DI SAN MAURO

Roma, 1 novembre [1874]

Carissima Principessa

che dirà mai di questa lettera? Ma già noi siamo stati in corrispondenza d'affari altre volte.

E poi le Signore belle, spiritose amabili come Lei possono entrare in tutte cose, e ci entrano sempre colla vittoria.

Adunque mi presento come supplichevole. La prego che tutti i suoi numerosi amici, clienti, dipendenti a Rieti votino domenica prossima pel cav. Francesco Ceci contro il Solidati. Costui è senza ingegno, senza cultura, capace di fare il male e non il bene. Che può sperarne Rieti? Il Ceci non lo conosco, ma mi dicono che è persona rispettabile: e poi ha il gran merito di non essere Solidati. Mi pongo dal punto di vista, il più cauto, il più riservato, nell'ordine di idee di suo marito. Egli deve preferire un uomo moderato, a tale che per convinzioni o per debolezza segue la sinistra in tutti i suoi errori. Dunque mi farà questo piacere e ci ponga tutta la sua arte. Avrà nell'avvenire la mia gratitudine, come ha fin d'ora la mia ammirazione.

Suo dev.mo

Roma, 2 novembre 1874

C. Amico

Ho sollecitato la risposta alla lettera già scritta sin dal 10 ottobre alla direzione del Macinato di Napoli. Le mando una copia della legge di Perequazione dalla quale vedrà che i timori sono fallaci perché si tratta di perequare sulla base della rendita attuale. E sebbene le abbia scritto già delle angustie in cui si trova la cassa dei Depositi e Prestiti, pure raccomando di nuovo a Novelli la istanza del Comune di Palermo.

Dalle elezioni future mi pare che dipenderà molto dell'avvenire del paese. Ma checché avvenga, certo è almeno che la battaglia fu data vigorosamente, e che il nostro partito si è affermato con tutta la franchezza e con tutto il coraggio che era desiderabile.

I miei cordiali saluti alla principessa.

aff.mo amico

Roma, 2 novembre 1874

Caro Bennati

Le mando stassera un nuovo schema Casalini dopo le sue osservazioni. Torni a riguardarci bene. Ho richiamato da Costa le sue avvertenze sull'ultima parte.

Le notizie di Messina non le ebbi da Sanguinetti, ma da un privato amico mio e dal Procuratore Generale Morena. Nella sua lettera Ella parla tal volta di Catania. Suppongo che sia un *lapsus* di penna. Io parlai sempre di Messina.

Per gli alcool mi pare che la sua nota così vada. Ella dice nessunissima difficoltà coi fabbricanti ma la dizione è *verificandosi* etc. ... Le istruzioni su questa verifica le faremo noi in modo da non vessare. Sta bene art. 1, anche il n° 2 fu un *lapsus* della penna del copista.

La saluto di cuore.

aff.mo

134. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 2 novembre [1874]

Caro Amico

Vittorioso il vostro discorso. La parte dei residui poi di una evidenza massima.

Vi ringrazio infinitamente. Il sunto telegrafico fu stampato dall'*Opinione* e dalla *Libertà*. Vedrò di far stampare anche il sunto più esteso.

In fretta e gratissimo

suo aff.mo amico

135. A LEOPOLDO GALEOTTI

Roma, 2 novembre [1874]

Caro Amico

Il Consiglio è disposto a far le nomine dei Senatori solo dopo le elezioni. Per poco che ci sia pericolo pel Brunetti, fatti pregare, e torna in scena. Che male sarà di dover fare poi una seconda elezione? avremo tempo. Ora ogni voto ha somma importanza. Addio.

tuo aff.mo amico

136. A FELIX FRIEDRICH WENZEL WIMPFEN

2 novembre [1874]

Cher Comte

J'ai oublié la chose, la plus importante. J'espère que le ministre interpellé à Vienne par la chambre sur l'échéance du Traité de Commerce repondra de manière à ne pas compromettre l'avenir dans le sens de nos conversations.

Agréez mes compliments expressés.

137.

A SAVERIO DE CESARE. CASERTA

s.l. e s.d. [2-3 novembre 1874]

Caro De Cesare

Non è il ministro, ma l'amico che le scrive, e anzi la prego di rimandarli la presente. Vegga di appoggiare vivamente la candidatura del Prof. De Ruggiero, nel collegio di Piedimonte d'Alife e se otterrà anche l'appoggio del comm. Torsano le sarò doppiamente grato.

suo aff.mo

138.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 3 novembre [1874]

Caro Amico

Spero avranno quei Signori del Municipio scritto a Galliera per avvertirlo dell'indugio. Se questo affare può compiersi t'assicuro che mi sarà di gran lezione. Ora sia detto fra noi, mi pare che il Municipio navighi in cattive acque. Non vi è nulla di più terribile che l'andar cercando denaro coll'acqua alla gola. Per carità vedi che si mettano in una via più regolare.

Pei Senatori non si faranno che dopo le elezioni. Per Marvasi è inteso e per Miranda non se ne è parlato e volendo fare pochissimi Senatori mi pare difficile.

Ricordati di ritirare le due copie dello studio sul dazio consumo colle osservazioni.

tuo aff.mo amico

139.

A DOMENICO BALDUINO. GENOVA

Roma, 3 novembre 1874

Caro Balduino

La ringrazio. Credo che il Sindaco di Napoli avrà già scritto al duca dell'indugio sulla convocazione del Consiglio del Banco. Io spero che ciò non toglierà le buone disposizioni del duca, tanto più che il Mordini ritiene indubitata l'annuenza del Banco stesso nella seduta del 18 cor-

r[en]te. Le raccomando sempre l'altro affare che Ella stessa cortesemente ha così bene iniziato. La ringrazio assai della lettera sui Tabacchi, e mi è grato di ripeterle i sensi della mia più distinta stima ed osservanza.

suo aff.mo

140.

A ENRICO PACINI

Roma, 4 novembre [1874]

Caro Pacini

Non mando una deliberazione ma continuo la discussione. Per me là dove è un giudicante che fissò la giurisprudenza relativa ai *quando-cumque* come pure agli altri redditi indicati assoggettandoli a tassa, ivi essi furono tassati in virtù della legge del 1870 e quindi non credo che si debba più in modo alcuno tornarci sopra.

Il quesito può valere rispetto ai luoghi dove questa interpretazione non era stabilita da giudicanti, e dove perciò l'apprezzamento rimaneva amministrativo. In questi casi la dichiarazione del Vigliani può far supporre che l'applicazione della tassa cominci solo colla legge 1874.

Questa è la mia idea generale.

Ma prima di prendere una deliberazione mi dica quali ne sarebbero le conseguenze non solo rispetto al ruolo suppletivo pubblicato a Cava dei Tirreni al 1° febbraio ma altresì negli altri luoghi. È evidente che il caso di Ferrara appartiene alla 1^a e non alla 2^a classe.

Ad ogni modo non mi risulta chiaro dalla sua lettera l'effetto di questa distinzione, ed è ciò che le chiedo.

Mi creda

suo aff.mo

P.S. Masini è l'uomo al caso suo spero, ed io lo affiderò ad esso sicuro che se ne occuperà con tutto l'animo. E darò anche loro una lettera per la mia amica duchessa Ravaschieri, la signora più colta, più buona, più amabile più affettuosa che io abbia mai conosciuto al mondo.

Conosco molto anche Mónica de Riseis, e Tattiana Bordin (?); sono tutte due nipoti di Teresa Ravaschieri.

Roma, 4 novembre 1874

Caro Amico

il tuo silenzio, il desiderio mio, il voto dei colleghi mi indussero, proprio iersera a parlare a S.M. sulla tua nomina a Presidente del Senato. E S.M. l'accolse con somma benevolenza. Dirò ora di più, ricevendo da Milano notizia che Taverna sarà eletto deputato e verrà a Roma, mi tornavano alla mente tutti i nostri discorsi, e mi parve quasi provvidenziale questo incontro.

Perciò puoi comprendere quanto mi abbia doluto ricevere stamane la tua lettera del 2. Se tu non vinci quella renitenza al fare, credo che ti sarà moralmente e fisicamente dannoso. Né può esservi occupazione meno grave e più adatta di questa. A me poi, ti confesso, fa grandissimo dispiacere il tuo rifiuto, perché sento la impotenza mia sul tuo animo.

Ora l'avere parlato al Re non è una potenza assoluta. Persistendo puoi scrivermi una lettera ostensibile al Re. Ma confesso il vero mi sarebbe sommamente penosa.

Tanti saluti ed auguri a Pierino.

tuo aff.mo amico

Roma, 4 novembre [1874]

Caro Amico

Già Cantelli ti ha fatto presentire che in Trastevere si porterà la tua candidatura. Quei buoni proprietari volevano dapprima un principe *Romano*, ma di che statura siano tu lo sai, e tutti per viltà fecero il gran rifiuto. Allora pensano fra loro: il Biancheri è il più simpatico dei deputati (ripeto le loro parole) anzi essendo stato Presidente rappresenta il Parlamento. Dunque a Garibaldi di estrazione repubblicana, contrappo-
niamo Biancheri di estrazione monarchica e costituzionale. In questi discorsi v'è un consenso intiero al giusto e sarebbe penoso sfumasse. Posso aggiungerti che S.M. col quale io parlai iersera a lungo, mi autorizzò a farti sapere che egli gradirebbe molto che tu non rifiutassi.

Io capisco tutte le ragioni che potresti avere di esitare se ti fosse fatta una interpellanza diretta. Ma spero che il comitato non ti farà questa interpellanza diretta. E se sono semplici privati che ti interpellino,

non veggo con che ragione essi possano pretendere da te una dichiarazione: anzi mi parrebbe assolutamente inopportuno il loro modo di procedere, e fuori dagli usi parlamentari.

Questa mattina il Sella era da me quando ti abbiamo spedito il telegramma. Io gli dicevo: ma non è possibile che Biancheri passionato per la caccia si trovi in questi giorni così belli sulla montagna? E se ciò fosse davvero, quei signori e Comitati che lo interpellassero non potrebbero avere risposta che al suo ritorno.

Lasciando da parte questa ipotesi, credi pure che la candidatura Garibaldi è opera di pochi che fanno sussurro, e che vorrebbero imporne.

Ma se riusciranno, il fatto sarà grave. Cosa suoni oggi Garibaldi, a Roma nel quartiere stesso dov'è il Vaticano, non è mestieri spiegarlo. Parla da sé. Però pensa alla somma gravità di un tuo rifiuto, e all'immenso servizio che rendi al Re e alla patria col solo tuo silenzio. Ti stringo la mano.

tuo aff.mo amico

143.

A MICHELE LAZZERINI

Roma, 5 novembre 1874

Caro Lazzerini

Mi si dice che la Procura Generale voglia far reclamo per l'affare Borgatti alle Sezioni Unite. Veramente a me pare che ci siano troppi precedenti in favore, e nessuno forse con tanti titoli quali il Borgatti. Io le raccomando di esaminare bene le cose prima di dare passo al reclamo medesimo.

Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Suo aff.mo

144.

A . . . ¹

Roma, 6 novembre 1874

Caro Amico

Prepara le dimande per il Carnistà (?) e i due ponti sul Piave e sul Brenta.

Quanto a Bobbio come ti dissi non avrei potuto mai arrivare al

milione perché non è ora ...²; ma ora poi mi sopravviene un impegno nuovo per la esecuzione dell'articolo 8 dell'allegato E della legge 29 aprile 1872 n. 759 che mi mangerebbe seicento mila lire.

Ti prego anche nel tuo animo di studiar bene il concetto detto circa i residui annotati dalla colonna 8.

tuo aff.mo amico

¹ molto probabilmente a Silvio Spaventa.

² una parola illeggibile.

145.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 9 novembre 1874

Caro Bennati

Pare anche a me che di più il Ministro austriaco non potrebbe desiderare. Io rimango sempre maravigliato dell'importanza che danno a una cosa che deve durare al più 18 mesi. Ora le ho telegrafato perché mi riservi di parlarne prima a Mantellini.

Quanto al decreto per la Sicilia prima di darvi corso bisognerà che io veda anche il Rapporto finito della Commissione, e che teniamo insieme una conferenza.

E così per Genova resta inteso che Ella mi mandi Calvi prima di decidere.

In fretta

suo aff.mo

146.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 10 novembre 1874

Caro Amico

Fui a trovare mia moglie e ieri soltanto mi trovai a Roma.

Il risultato delle elezioni mi par questo.

Nel Piemonte migliore dell'aspettativa assai.

In genere nell'alta e nella media Italia si guadagnano parecchi collegi.

Nel Napoletano peggiore delle aspettative, si perdono dei collegi.

Nella Sicilia meno cattive dell'aspettativa.

In complesso se i ballottaggi non fallano troppo, la maggioranza sarà di 70 o 80 voti:

destra — 280 a 295

sinistra — 220 a 215

Questa maggioranza è piccola dirimpetto al bisogno grande che avremmo per far qualche cosa di importante.

È bastevole per reggersi se la destra sta unita.

Ella mi ha accluso una lettera per Bonghi non *aperta ma chiusa*. Immagino cosa dice, e aggiungerò le mie parole, sebbene non l'abbia potuta leggere.

Il *Moniteur Universel*, come Ella sa non è più organo ufficiale. Però quella nota fa un certo effetto. Le cose sono in questi termini.

Nigra attende la comunicazione della scadenza dei trattati, e le istruzioni per parlare con Decazes. Le preparerò e gliele manderò prima di spedirle (ne parlerò più volte).

Keudell fu gratissimo della comunicazione. Credo che la Germania accetterà di entrare. Ho insistito per la risposta.

Wimpffen ha telegrafato e scritto che il Ministro non si compromette in nulla. Mi pare pieno di fiducia e quasi certezza che farà così.

Colla Svizzera niente.

Ora Artom venne ieri da me sulla base dell'articolo dell'*Opinione*, e mi espresse il concetto che una trattativa complessiva sarebbe stata più dannosa che utile. Le sue obiezioni son queste: 1° saranno più lunghe in questo modo che se fossero separate. 2° Le difficoltà cumulate saranno più difficili a vindersi; poiché si trascinano fra loro a nostro danno intendendosi per insistere tutti insieme su tutto, e ciascuno fa ressa sul suo punto, e non aiuta la soluzione degli altri. Inoltre par ad Artom che bisognerebbe prima aver votato la tariffa normale per opera di Parlamento, affinché servisse di base a negoziati nei paesi soli nei quali dovrebbe essere modificato. Non mi persuadono queste ragioni, e d'altra parte se si vuol anticipare la scadenza dei trattati non vi è altra via che la trattazione simultanea. Siccome Visconti arriva oggi, così ho risposto ad Artom che avrei con esso una conferenza della quale le darò conto quanto prima. Ed in ogni modo non prenderò deliberazione prima di avere sentito Lei.

È probabile che Robilant sia qui fra breve e potremo parlare tutti e tre insieme quando Ella sarà qui.

Ho ordinato i libri per la Biblioteca. Le manderò il *Debats* e il *Times*.

La saluto con tutto il cuore, anche per parte di mia moglie.

aff.mo amico

147.

A COSTANTINO BAER. TORINO

Riservata

Roma, 10 novembre 1874

Caro Baer

Debbo ancora ringraziarla delle sue due lettere e lo fo con gran piacere. Io entrerei già nella via che Ella accenna rispetto alla perequazione. Ma bisogna andarci con assai prudenza, perché la Commissione aveva accentuato molto la parte dei Comuni, e messo nell'ombra quella delle Provincie e del Governo.

Lessi il suo articolo con quell'interesse che leggo sempre le cose sue. La questione del Sovrintendente di Finanza ha una difficoltà grandissima nei precedenti e nella posizione acquisita dai Direttori Generali. Certo che all'Intendente provinciale a cui fan capo gli affari di tutti i rami finanziari corrisponderebbe più logicamente un sovrintendente generale che vedesse i rapporti fra le varie aziende e misurasse con criterio complessivo, e dirigesse con unità di vedute l'opera dell'Intendente provinciale.

Quanto al Consiglio del Tesoro crederebbe Ella che siffatta costituzione potesse collegarsi con quella del Contenzioso finanziario? Io sento tutto il difetto dell'organismo attuale di codesto contenzioso e vo studiando la materia sebbene confessi la mia poca competenza, e mi trovi in mezzo a correnti d'idee le più opposte. In Toscana funzionava benissimo la cosa così come rimane stabilita ora, salvocché tutto si trattava dagli impiegati governativi. Nelle provincie meridionali v'era un ufficio centrale potente di consultazione, ma le cause si affidavano ad avvocati liberi. Finalmente altri opinano doversi profittare del Ministero Pubblico che deposta una parte dei suoi uffici in materie civili potrebbe assumere invece la difesa delle cause dello Stato. Se avesse qualche concetto da esprimermi in proposito lo gradirei.

E mi creda sempre

suo aff.mo

148.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 10 novembre [1874]

C. Amico

Ebbi le due copie colle osservazioni. Le quali a dire vero contengono alcune avvertenze utili, ma non vi è nulla di sostanziale sul sistema che trova tante difficoltà presso il Sella ed altri. Quando vedrai Savarese e Faraone ricorda loro che mi promisero delle note il primo sulle Imposte comunali e in ispecie sul ruolo di compensazione, il secondo sull'organizzazione della Guardia daziaria. Io ho molti studii in pronto sull'una e sull'altra materia, e bisognerà che presto conduca tutti i fili al pettine.

Spero che Galliera non farà difficoltà per aspettare dopo il 18. Anche questo è affare fatto.

L'alta Italia (comprese le antiche provincie di cui stetti molto pavitante), e la media hanno risposto benissimo nelle elezioni. Non così le provincie napoletane. Mi giova ancora sperare che i ballottaggi salveranno costì la parte governativa, e non ho d'uopo di raccomandarlo a te. Ma è sempre da riflettere seriamente su questa posizione che accentua la maggioranza e la minoranza regionalmente.

Ti saluto in gran fretta

tuo aff.mo amico

149.

A BIAGIO CARANTI

Roma, 11 novembre 1874

Caro Caranti

La sua lettera mi ha fatto cascare dalle nuvole. Ma di tutto discorreremo in voce, lo spero; e intanto scrivo al demanio per i Consiglieri uscenti di ufficio.

Sono sempre

suo aff.mo

150.

A VITTORIO ZOPPI. TORINO

Roma, 11 novembre 1874

Caro Comm.

Mi saprebbe dire se il Prof. Bruno abbia i requisiti ...¹

¹ foglio completamente illeggibile.

Roma, 10 novembre 1874

Caro Amico

Non le ho scritto questi giorni passati perché mi mancò proprio il tempo. Ora le dico prima le mie impressioni generali e le dico a Lei confidenzialmente, perché d'intorno mi fanno contraria la opinione, e sino al Ministero dell'Interno si vede color di rosa. E poi la Borsa che non sbaglia ha salutato le elezioni con un aumento.

Io però penso che non è questo ciò che ci proponevamo, e ciò che speravamo. Noi abbiamo sempre detto che a fare qualche cosa di buono nel sistema costituzionale ci vuole una *forte maggioranza*, e questa non l'avremo. Per me dunque la mira è fallita.

Qual sarà il risultato vero? Io credo che se i ballottaggi vanno discretamente bene su 500 votanti avremo guadagnato 20 voti, la proporzione sarà 290 contro 220.

Un vantaggio reale è che le antiche provincie han votato piuttosto bene, certo meglio dell'aspettativa, ed è ciò che abbarbaglia molto. Ma nel Mezzogiorno abbiamo perduto da 8 a 10 collegi. E così l'opposizione si accentua sempre più in un senso regionale. Ora la scelta del Bonghi torna a cappello. Ma l'Italia superiore dovrebbe stare sulla guardia se vuole un *Governo napoletano*.

Io avrei preferito 1° una elezione con 150 a 200 voti di maggioranza; 2° una elezione con 100 voti di più contrari. Mi sarei sentito più a mio agio nell'uno e nell'altro caso. Ora bisognerà curare molto la maggioranza, tener da conto ogni voto, avere sempre il telegrafo in moto, e correre rischio di una sorpresa. Senza pensare che ogni screzio nella maggioranza basta a perderci.

Ma si dirà: ma voi stesso dicevate sempre: La botte dà il vino che ha!

È verissimo ma ... Il resto al benigno lettore. Soprattutto bisogna mostrare d'essere soddisfatti per infondere vita nei ballottaggi.

Veramente mi è doluto all'animo lo scorno di Tenani. Gli troveremo un altro collegio. Ma è una brutta pagina per Rovigo. Gli dica mille cose per parte mia.

Poiché Ferrara riesce bene, ho dovuto spingere il Bargoni ad andare e ad adoperarsi. Ciò feci per mezzo di Lovatelli, e naturalmente gli lasciai sperare che se Lei rinunziava dopo, avrebbe favorito Bargoni. Bisogna dunque procedere con molta prudenza e abilità; e non compromettere la partita con dichiarazioni troppo positive. Ella sa che l'idea di so-

stituire il Marchioni a Lendinara a me è sempre piaciuta: può dunque, come le telegrafai, andare innanzi. Soltanto indicare che quando si appartiene ad un partito non si può prendere un impegno assoluto senza l'assenso degli amici politici, ma che Ella crede non mancherà, né potrebbe chiederlo anticipatamente, perché dipende dal numero dei voti, dalle circostanze etc. etc. Però per quanto dipende da lei prenda l'impegno. E così a Ferrara lasci balenare l'idea, ma senza affermarlo risolutamente, perché non vorrei che il Bargoni se ne disgustasse. Io ho scritto a Giorgio Scutellari, e a Carlo Grillenzoni esortando caldamente. Ho adoperato questa frase: Io *addussi il Casalini ad accettare seriamente*. Ecco tutto.

Il decreto delle rivendite fu tenuto sospeso per pubblicare prima quello di Roma. Ora poi Bennati crede bene di aspettare ancora, per vedere se convenisse lasciare alcuni posti alla nomina del ministro in relazione al dazio consumo etc. ...

Per l'alcool mi pare che abbiano combinato tutto bene.

Per i tabacchi in Sicilia prima di pubblicare il decreto, bisognerà che teniamo una conferenza con Balduino e Giorgini.

Per la dogana di Genova ho lasciato ordine di mandarci il Calvi appena sia di ritorno a Firenze.

Per il progetto di legge per la Guardia di Finanza l'ho avuto e passato al Ministro della Guerra per studio.

Per i dazi di esportazione in oro, Bennati prepara la legge.

Per i dazi di consumo Ercolini mi ha dato la relazione che leggerò. Bennati comprende e si adagia all'apprezzamento politico onde la tassa di circolazione è tolta.

La cassa va come il mese scorso. Nessun fatto nuovo.

La saluto di cuore.

suo aff.mo amico

152.

A GIORGIO SCUTELLARI. FERRARA

Roma, 10 novembre [1874]

C. A.

Non ho d'uopo di raccomandarti il Casalini. Io lo feci accettare seriamente, e mi dorrebbe all'animo che il ballottaggio riuscisse contro di Lui. So che il Turbiglio dice che bisogna portarsi su Gattelli. Ma il gioco è scoperto. Oh che! Si vuol la Repubblica? Mi raccomando alla tua attività.

tuo aff.mo amico

153.

A [CARLO GRILLENZONI. FERRARA]

Roma, 10 novembre 1874

Caro Amico

l'esito della votazione del 2° collegio a Ferrara mi ha rattristato. Imperocché io avevo indotto il Casalini ad accettare seriamente. Ed ora mi pare che se il Turbiglio porta i voti pel Gattelli saremo battuti. Per carità mettetevi all'opera con calore, con attività. Ricordati i bei tempi primi del nostro risorgimento. E spendi tutta la tua opera e tutta la tua influenza. Addio in fretta.

Tuo aff.mo amico

154.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 10 novembre 1874

Caro Amico

Tal quale lo ricevo stamane vi mando questo parere, non solo come cosa che vi interesserà, ma anche per le vostre osservazioni. E vi prego a vostro agio di restituirmelo. Al vostro discorso fu grave mancanza che non vi furono stenografi, perché ne avemmo tre edizioni, e il Dina pubblicò solo la seconda. Io però ho letto la compiuta (quella della *Gazzetta di Venezia*) e mi pare che abbiate fatto una analisi stupenda. *Omne tulit peccatum* in stato di ...¹ e in mezzo a un turbinio di faccende.

aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

155.

A LEONE CARPI

Roma, 10 novembre [1874]

Caro Amico

Non ritorno sul passato. Ma quando ci vedremo, sentirete come si passarono le cose, come il Casalini non vi avesse ombra di colpa, e come anzi non vi fu quella indiscrezione e mancanza di riguardo, che voi in un momento di calore presupponeste.

Crederei di venire meno alla stima che ho del vostro carattere se potessi pur supporre che questo influirà sulla vostra condotta nell'avvenire. Ed è perciò che mi rivolgo a voi con piena fiducia, affinché i voti

che aveste nel primo scrutinio si portino sul Bosi. Contro di lui c'è un Bernini di Sinistra, e qui si tratta non di simpatia particolare, ma di voto politico. Il Bosi è un voto sicuro ed un uomo di specchiata probità e patriottismo.

Vi assicuro che vi sarò molto grato se vorrete in ciò aiutarmi, e sin da ora anticipatamente ve ne esprimo la mia gratitudine.

aff.mo amico

156.

A LUIGI LUZZATTI. CRESpano

Roma, 11 novembre 1874

C. Amico

Accetto la sua offerta ben inteso che io la riguardo questa volta come un estraneo al quale voglio dare il debito compenso se no.

Fra noi due soli, ma trovo che ci dovrà essere un terzo complice. Perché Bennati mi ha detto che riteneva Ercolini capace, io mi son riservato di scegliere un altro. Sarei dunque in debito almeno di convenienza di dire a Bennati chi è, salvo il caso in cui accettassi proforma l'Ercolini, il quale poi avesse istruzioni di intendersi con Lei. Ma non muoverò foglia senza la sua partecipazione, e consenso anticipato.

E nel caso affermativo cioè che Ella accetti definitivamente, bisogna:

1° avere una conferenza insieme che potrebbe essere il 22 - 23 e 24 qui, dove si fisserebber le basi e la traccia del lavoro.

2° che Ella mi dia il lavoro nelle vacanze natalizie.

Visconti è giunto e lo vedrò domani. Io sono sempre per le trattative simultanee e complessive. Un solo punto mi rimane abbastanza oscuro. Indipendentemente dalle trattative, conviene egli presentare alla Camera sin da ora la tariffa normale. Io propenderei pel sì; ciò darebbe a noi forza, e resistenza, nelle trattative stesse.

Oggi si deciderà in Consiglio, se si farà senatore il solo Fornoni o la triade Fornoni, Reali, Bembo. E così si decideranno gli altri. Tutto sta nel numero complessivo, giacché v'è chi opina non doversi fare un numero scarsissimo.

La saluto di cuore.

Suo aff.mo

157.

A LUIGI LUZZATTI. CRESANO

Roma, 11 novembre 1874

C. Amico

Legga questa lettera, e la Relazione proposta dal Bennati. Tutto ciò mi pare molto meschino. All'obbiezione potrebbe pararsi con istruzioni speciali che dove non esistano uffici di cambi possa riceversi in deposito carta legale sino a che lo speditore abbia presentato la metallica.

Che ne dice? Mi rimandi subito tutto.

suo aff.mo amico

158.

A DIOMEDE PANTALEONI

Riservata

Roma, 11 novembre [1874]

C. Pantaleoni

Ti ricordi che tu venisti a parlarmi di *Maggiorani* come uomo di partito governativo. Ora egli non riuscì in ballottaggio e mi si assicura che lavori per Carancini. Codesto sarebbe veramente incredibile, se non mi fosse assicurato da persone di fede. Per Dio! Vedi che rinsavisca, che se egli non è riuscito ora, potrà riuscire in altro collegio nelle elezioni suppletive, ma appoggiare un candidato di sinistra sarebbe veramente opera indegna.

Fa ogni opera con prudenza e abilità ma *efficacemente*.

tuo aff.mo amico

159.

A ALESSANDRO CASALINI. ROVIGO

Roma, 11 novembre 1874

C. Amico

Che! Inutile occuparsi di Ferrara! anzi occuparsene vivamente. Bargonì parte stassera, assicura l'esito. Io scrissi a Grillenzoni e a Scutellari. Mi telegrafi se ci fosse altro che potessi fare. Quanto a Lendinara lascio a Lei tutta l'azione perché non conosco nessuno.

Per l'affare Nicotera se le cose fossero dette in tempi ordinarii an-

ch'io non sarei di parere di sopportarle. Tutto sta nel vedere se nel calore delle elezioni ogni ingiuria calunnia etc. debba misurarsi alla stessa stregua. E ne dubito. Ma siccome ci vedremo qui, e non si potrebbe fare cosa alcuna prima della votazione di ballottaggio, così mi lasci pensarci anche qualche giorno.

Ella potrebbe partire di costì domenica stessa ed essere qui lunedì mattina. Ma l'assicuro che non c'è nulla di urgente.

Noi crediamo la maggioranza assicurata. Ed è bene mostrare fiducia ed essere *in high spirits*.

Ma quei suoi simpatici napoletani!!!

Tante cose a Tenani.

suo amico

160.

A GIOACCHINO RASPONI. RAVENNA.

Roma, 11 novembre 1874

Caro Amico

Ricevo la tua di ieri, e con quella franchezza che ho sempre usato lasciami dire che hai torto.

Il Governo non ha preso alcuna illecita ingerenza nelle elezioni. Ha lasciato sempre che i candidati escano dall'iniziativa degli elettori. E solo a coloro che lo interpellarono ha espresso una preferenza, cosa che non si può negare nei più stretti e rigorosi limiti costituzionali.

A Ravenna non volle nessuno far questo, sino all'ultima ora. Ed io ti pregai vivamente di passare da Roma appunto per intenderci. Allorché vidi che questa desiderata conferenza non poteva più aver luogo (ed io doveva partire sabato per andare a cercar mia moglie) ti telegrafai sperando una risposta che mi abilitasse a supporre ciò che desiderava. Tu mi rispondesti benissimo sulla parte meno importante della questione: della pubblica sicurezza dicesti che eri contrario. Ed è questa la questione appunto sulla quale come ben intendi sarà in gioco la esistenza del ministero. Io non te ne fo rimprovero, perché tal'era il tuo convincimento, ma non devi né puoi meravigliarti se in presenza di tale dichiarazione, il Ministro dell'Interno ha detto: la nostra preferenza è pel candidato che voterà col ministero. La cosa non ha nulla di strano, è nell'ordine naturale delle cose, e non ci veggo ragione di risentirsene.

Per conseguenza mi riesce al tutto strano che il Sindaco e la Giunta diano le dimissioni. Questa mescolanza di politica nell'amministrazione

è assolutamente funesta. Sono due cose che debbono stare disgiunte. Ed io sempre usando della mia solita franchezza soggiungo che tu avresti dovuto fare ogni tua possa per impedirla.

Ecco lo stato vero delle cose. Ed ho voluto risponderti subito perché sia ben chiaro, e perché sono conscio a me stesso di non aver fatto nulla che dissenta dall'amicizia e dai riguardi che ti erano dovuti.

Io non ho mai pensato che la tua posizione passata dovesse vincolare la tua libertà di discussione o di voto. Il tuo voto, quando tu venga in Parlamento, e non ti mancherà questa occasione, sarà per quello che credi il bene del paese. Ma appunto perché io prevedeva ciò, sentiva ancora il desiderio che fra la fine della tua missione, e la vita parlamentare passasse un breve periodo. Questa opinione era dettata da considerazioni generose e di comune interesse.

tuo

161.

A. LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 11 novembre 1874

Caro Bennati

Ho il progetto di legge sulla Guardia di Finanza, e quello sul pagamento in oro dei diritti di esportazione. Sto studiandoli.

Non ho finito ancora la lettura della Relazione Ercolini che mi interessa assai.

E quanto al monopolio dei tabacchi in Sicilia come le scrissi, bisognerà che prima teniamo una radunanza con Balduino, e Giorgini. Per Civitavecchia le ho mandato l'appunto che mostra che il d[ecre]to è in via di pubblicazione.

Per Genova aspetto Calvi per prendere una risoluzione.

Mi creda sempre

suo aff.mo amico

Roma, 12 [novembre 1874]

P.S. Non spedii la presente iersera perché era troppo tardi.

Ricevo oggi la sua, e sento con vero rammarico che sta poco bene.

Si metta subito in letto, consulti il medico, si abbia gran riguardo, e guarisca presto come le auguro e desidero con tutto il cuore.

Roma, 12 novembre 1874

Caro Amico

Le accludo in originale un biglietto del Guardasigilli con un cenno di istruzioni riguardo a Brioschi. Io sarei andato più oltre: non avrei dimandato al Tribunale una delle due cose, ma una sola cioè:

= Decadenza del contratto con perdita della cauzione, e danni, interessi =

Ma mi sobbarco al Guardasigilli. E del resto Ella stessa ci pensi e me ne scriva se crede di far altrimenti.

Le nomine pei Canali Cavour furono fatte tutte? Furono fatte tutte provvisorie? Quanto agli amministratori uscendi di nomina governativa le mandai un appuntino colle querele del Caranti.

La saluto di tutto cuore.

aff.mo amico

s.l. e s.d. [12 novembre 1874]

C. Amico

Ho ricevuto la tua di ieri, della solita cosa ti scriverò ancora domani. Per oggi dirò solo che di napoletani siamo per scegliere il *Marvasi*.

Barone Pietro Compagna di Calabria.

E forse il Principe di Frasso.

Il ministro della Marina insiste per Brocchetti.

Miranda sarebbe ottimo e se promettesse di venire assiduamente, si potrebbe introdurlo nelle nomine che non usciranno che nella settimana entrante. Ma non vogliamo nominar Senatori *ad honorem* soltanto. E vorremmo nominarne pochi: del Grella per questa volta mi pare che non sia da pensarci. Addio in fretta

tuo aff.mo amico

Roma, 12 novembre 1874

Caro Conte

Non è il Ministro che le scrive, ma l'amico. E la prega vivamente ad usare il suo autorevole consiglio affinché gli amici che ha molti a Scansano portino i loro voti sul Tonarelli persona per ogni parte rispettabilissima. Le scrivo ciò perché mi viene assicurato che altri vorrà impegnarlo in favore del Martinucci.

E di ciò le sarò gratissimo.

Tante cose alla gentilissima Contessa; e gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

suo aff.mo dev.mo

Roma, 12 novembre 1874

Caro Amico

Io vado stassera da Des Ambrois per tentare se accetta la Presidenza. Farò qualche altro passo ma *in extremis*. Son deciso a farti nominare. Bada bene che ciò non implica che tu venga a Roma adesso. Torrearsa ci venne in maggio. Vi saranno Vice-Presidenti attissimi, e pronti a fare le tue veci, il Serra che lo fece l'anno scorso e lo Scialoja. Ma è proprio un desiderio di molti tuoi colleghi, e sta bene per ogni parte. Ti assicuro e lo so di certo che i tuoi colleghi principali ti designano come la persona più idonea e non ti farebbe nessun appunto dell'accettar quand'anche potessi venire pochissimo, o tardi.

In mezzo a tante difficoltà lascia che io una volta ancora conti sulla tua amicizia.

Tuo aff.mo amico

P.S. Il Des Ambrois so che ha la difficoltà della salute; ma indica te istantemente. Io però farò tutto il possibile.

Roma, 12 novembre 1874

Caro Amico

Io avevo preso la penna lunedì per ringraziarla per parte mia e personalmente e come Ministro del felice esito di tutte codeste elezioni che spero si compirà domenica. Era mio pensiero di aggiungervi un poco di apprezzamento delle elezioni in generale, e delle previsioni dell'andamento futuro della Camera; quando cominciarono a venirmi i telegrammi delle provincie napoletane, e delle siciliane. Le confesso ingenuamente: la seconda parte preoccupò la prima, e così venni differendo sino ad ora ciò che era mio desiderio e mio dovere di fare.

Comincio dunque dal primo punto, e le dico che le elezioni non potevano essere condotte costì con maggiore abilità e tatto. Se la elezione mia non riesci al primo scrutinio è però tale che non mi lascia dubbio dell'esito finale. La mia città mi lava essa stessa da quel brutto insulto tante volte scagliatomi dall'opposizione quando mi chiamava *il rejetto di Bologna*; e l'importanza politica del voto è apparsa a tutta Italia. Sul Tacconi non ho dubbio alcuno. E quanto al Panzacchi io vorrei che tutti gli amici nostri si persuadessero bene di tre cose: che a noi giova il non mostrarci esclusivi, che quando un uomo d'ingegno s'accosta alle nostre idee bisogna afferrarlo, e non lasciare che la parte opposta se ne impossessi. Finalmente che non può darsi sotto la luna una testa più secca del Zanolini, vero tipo francese di non buona lega, che là crebbe e fu educato.

Quanto ai collegi della provincia, il solo che mi fa restare dubbioso è quello di Budrio. Scontiamo che il Sacchetti resti fuori della Camera perché gli si troverebbe sempre un altro collegio, ma non vorrei neppure spinger proprio violentemente il Bianconcini alla Sinistra. Però a quest'ora *alea jacta est*, e giova sperare che Sacchetti vincerà.

Insomma la provincia di Bologna è stata, può ben dirsi, la provincia modello, e se tutta Italia ne avesse seguito anche solo in parte l'esempio, avremmo una Camera sicura, operosa, efficace.

Ora vengo alle dolenti note. Che la Sicilia ci mandasse anche più oppositori di prima io non ne ho dubitato mai, e parmi di averle detto che prevedevamo di perderci cinque o sei collegi. In quel senso tutte le informazioni dalle provincie napoletane concordavano nel pronosticare un miglioramento. Almeno fosse rimasta la rappresentanza loro uguale! Ma no; abbiamo perduto e nel numero e nella qualità.

Quando io veggio Pisanelli, Cortese, Beneventani, Pignatelli, Santa

Maria battuti, me ne affliggo grandemente. Quali siano le cause non so ancora ben discernere: ma parmi che là astensioni non ci siano state. I comizii furono frequentissimi, bisogna dunque dire che il partito borbonico e clericale abbian votato per la Sinistra. Taluno mi scrive: i contribuenti si sono vendicati. Dio voglia che la vendetta non sia tutta a loro detrimento!

Dall'esito dei ballottaggi dipenderà molto, perché la metà dei collegi è ancora in sospenso, ma se si mantengono le proporzioni attuali di numero, noi avremmo a mio ragguaglio un 290 voti pel sì e un 220 pel no. Codesto mi pare il risultato probabile (ottima fu la condotta delle antiche provincie).

Questo risultato è lungi dalla speranza e soprattutto dai desideri. Per me il desiderato primo sarebbe stato di avere 150 voti di maggioranza, in caso diverso avrei preferito anche di restare in minoranza di 100 voti. La cosa era ben netta. La camera attuale sarà poco diversa dalla precedente: migliorata alquanto nel numero, e soprattutto nella esclusione degli incerti; peggiorata in ciò che la opposizione si accentua sotto un fenomeno regionale: e codesto è un pericolo grandissimo sul quale bisogna vegliare notte e giorno. Sarà difficile con questa Camera portar a termine riforme sostanziali tributarie e amministrative: bisognerà varare prima la legge di pubblica sicurezza e poi volgere la prora al pareggio.

Sarà di somma importanza curarla molto, governare gli elementi, tenerli saldi, insomma adoperare tutti i mezzi che purtroppo il Lanza aveva trascurato, sciupando una Camera che in origine era buona.

Questi sono i pensieri che mi vengono all'animo, e che le comunico al tutto confidenzialmente. È l'amico non il Ministro che le scrive.

Ma tornando alla parte lieta, le rinnovo i miei più vivi ringraziamenti, e non ho bisogno di raccomandarle con tutto l'animo l'esito di domenica che sarà decisivo. Di ciò anticipatamente le esprimo la mia riconoscenza.

Con tutta la stima ed amicizia

suo aff.mo amico

167. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 13 novembre 1874

Caro Amico

Ebbi il tuo telegramma, ma avendo avuto occasione di vedere Grillo si restò intesi di fare le cose mediante decreto Reale *sul parere concorde dei sei istituti formanti il consorzio*.

Il risultato delle elezioni è questo. Se si riuscisse come in altri paesi a primo scrutinio, e senza ballottaggi, cioè senza la necessità di una maggioranza assoluta, noi avremmo vinto per 82 voti i nostri oppositori, fra i quali ho messo anche i dubbi. Ora dipenderà dai ballottaggi. Nel mezzodì ce ne sono pochissimi, dunque si potrà sperare bene. Il mio motto d'ordine è non recriminare ma battersi. Si può anche avere una splendida vittoria.

A Pisa non avverrà cambiamento di ordini ma ti assicuro che il Re mi faceva iersera compassione. La Contessa, la figlia su di ciò non gli lasciano pace, e lo Spinola si permette di scrivergli in modo villano (per carità ciò resti fra noi).

Ho trovato il Consiglio benissimo disposto per Balduino, ma non prima che siano passate le convenzioni. Noi faremo pochissimi Senatori ora, e forse nel corso della sessione si potrà farne altri. Nessuna difficoltà di proporre al Re o pel primo d'anno, o pel 14 marzo una onoreficenza che egli ben merita.

Addio in fretta

tuo aff.mo amico

P.S. Al Ministero dell'Interno risulta un conto anche più favorevole cioè una maggioranza di 97 voti. La differenza viene da ciò che i dubbi furono da me presi tutti come contrarii. Prendendo una media si avrebbero 90 voti circa sul ragguaglio di domenica scorsa, nel modo sopradetto.

168.

A LUIGI LUZZATTI. CRESpano

Roma, 13 novembre 1874

C. Amico

le ho telegrafato stamane il risultato genuino attuale, e del resto io le avevo scritto anticipando il suo desiderio. Spero che farà venire la lettera da Crespano dove ci sono alcuni punti importanti anche fuori di ciò. Quanto alle elezioni dipenderà molto dai ballottaggi, ma siccome nell'Italia meridionale i ballottaggi sono pochissimi, così mi pare che non si possa perdere, e ci sia possibilità di guadagnare. Con 80 voti di maggioranza su tutto il corpo della deputazione si può vivere, ma temo che non si arriverà a fare delle riforme serie. Il Ministero dell'Interno sostiene che sono 97. La ragione è che io ho messo tutti i dubbi come perduti. Tuttavia noi le presenteremo. E a tal fine credo sempre utile presentare al

Parlamento la tariffa normale del dazio di confine che dovrà servire di base alle trattative. Quand'anche non fosse discussa e votata, alle trattative ci servirà la pubblica opinione. Per ciò, e per il dazio consumo e per altre consorelle credo anch'io veramente utile che noi ci vediamo. Se Ella anticipa la sua venuta in Roma di qualche giorno il ritardo non sarebbe nocivo, se no potrei essere martedì mattina a Firenze e passare insieme la giornata.

Tornando al soggetto principale odierne elezioni il mio motto d'ordine è il seguente. Non recriminare ma battersi, si può anche acquistare una splendida vittoria.

La saluto di cuore.

suo aff.mo amico

169.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Roma, 13 novembre 1874

Caro Amico

Ti risposi ieri sulla questione di Grella e dei Senatori. Oggi parlo elezioni. Il mio motto d'ordine è: non recriminare ma battersi: siamo anche a tempo di acquistare una splendida vittoria. Lo stato attuale vero è questo. Se i deputati si eleggessero come altrove a primo scrutinio e a maggioranza relativa senza ballottaggi il risultato sarebbe stato questo: 82 voti di maggioranza pel Ministero. Il conto del ministero dell'Interno darebbe maggioranza di 97 voti. La differenza viene da ciò che ho messo tutti i dubbi come contrari. Capisco che può darsi il caso che chi abbia maggiori voti al primo scrutinio ne abbia meno al secondo, ma c'è anche il caso inverso ed è quello che spero costì. Tu puoi fare una opera doppiamente fruttuosa, in quantoché il risultato di Napoli toglierebbe appunto quel carattere regionale all'opposizione, che è il brutto lato di queste elezioni. Tu dici che i contribuenti vollero vendicarsi. Temo che abbian fatto come quel marito che per fare dispetto alla moglie si tagliò il membro virile.

Visconti ha già scritto a Bella chiamandolo qui a Roma.

Torno alle elezioni. Vedo la borsa ferma. A Parigi oggi è cresciuta l'italiana di qualche centesimo. Dunque non si teme che domenica ci faccia perdere. Io spero che qualche cosa ci farà guadagnare.

Io ho un lavoro preparatomi da una Commissione sul riordinamento delle tasse dirette comunali. Credi tu che io *possa* mandare una copia con-

fidenzialmente al Savarese che promise occuparsi di questa materia? Dici che io posso fidarmene poich  essendo lavori preparatorii mi dorrebbe una indiscrezione. Aspetto una tua risposta prima di farlo.

Ti saluto di cuore.

tuo aff.mo amico

170.

A CORRADO LANCIA DI BROLO. FIRENZE

Roma, 14 novembre 1874

Caro Amico

Per Brioschi sta benissimo quanto Ella ha disposto.

Vedr  di dare la commenda a Baralis e Scirocco e Commesso. Per il Caranti sar  bene aspettare se sia o no deputato. Ho scritto pel Feno[g]lio al Presidente della Corte dei Conti. Quello mi parrebbe il suo posto, mentre non saprei a qual altro ramo dell'amministrazione destinarlo.

La saluto di cuore.

aff.mo amico

171.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 14 novembre 1874

Caro Bennati

Ho letto attentamente il Rapporto dell'Ercolini.   un lavoro ben fatto, chiaro, breve, per ogni parte lodevole; e quindi pu  esprimere la mia soddisfazione. Avrei per  desiderato e pu  farsi come appendice un cenno dell'applicazione delle tasse alla Savoia e a Nizza, del tempo impiegati, degli effetti ottenuti, dell'entit  della tassa in rapporto colle altre provincie a dove la tassa   pi  antica etc.

Le confesso che leggendo quel rapporto sono rimasto un poco sgomento dalla quantit  di operazioni e dalla difficult  sull'amministrazione. In Francia questo non apparisce, essendovi la lunga abitudine; in Italia sarebbe assai grave. Nondimeno continuo a studiare la materia, e aspetto Casalini per finirla. Mia intenzione sarebbe di presentare il progetto di legge al primo riunirsi della Camera dopo le vacanze natalizie, giacch  in questo mese sarebbe impossibile che potesse occuparsene.

  possibile che io faccia una corsa ai primi della settimana, ma non

sono ancora ben certo. In caso l'avvertirò. Spero che Ella sia guarito interamente e La saluto di cuore.

aff.mo amico

172.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 16 novembre 1874

Caro Pacini

La ringrazio dei riassunti, e veggio con piacere il costante e progressivo miglioramento. Spero che Giolitti si sarà occupato delle obbiezioni fatte specialmente a Napoli contro il progetto di perequazione della fondiaria. Sarà utile ripresentando alla Camera questo progetto di legge di accompagnarlo con qualche risposta. La saluto di cuore.

suo aff.mo

173.

A BETTINO RICASOLI. BROLIO

Roma, 16 novembre 1874

Caro Amico

ti scrivo dopo aver bene esaminati e con molta calma, i risultati delle elezioni. La Camera è di poco migliorata quanto al numero. La Destra può contare io credo da sessanta a settanta voti più della Sinistra, se tutti sono al loro posto. Ma bisogna calcolare che non vi sono in generale che la metà, e che la diligenza si trova più negli oppositori che negli amici. Quindi pur supponendo di aver la maggioranza, essa sarà scarsa, e bisognerà curarla molto guardando che non nascano screzi dentro di essa, avvegnacché ogni piccolo dissidio darebbe causa vinta agli avversarii.

Se dalla quantità io passo alla qualità, v'è ragione di rallegrarsi e di dolersi. Di rallegrarsi pel Piemonte, di dolersi per le provincie meridionali. Il Piemonte mostra colle elezioni presenti di aver deposto le antiche ire, manda uomini seri e conservativi. Le provincie meridionali invece hanno peggiorato di molto, sì perché inviano più deputati di Sinistra, sì perché ributtarono il meglio non solo dei nostri, ma direi quasi anche dei loro. Questo accentuarsi di due Italie una meridionale e una settentrionale è un fenomeno grave. Né si può dire che nel mezzodì, come in alcuni luo-

ghi, che furono scarsi i comizii e quindi che si possa contare sopra della massa che si asteneva. No: i comizi furono frequentissimi, il che prova che il guasto è profondo e pauroso. Fra il settentrione e il mezzodì sta Roma, la quale ha pure essa fatto cattiva prova. Né si può affermare che l'influsso della capitale, qualch'ella sia, debba porsi in non cale.

Tale è lo stato delle cose, esaminato parmi con molta calma.

Ora segue il consiglio per l'avvenire. A me sembra che abbandonar la partita e rinunziare al governo quando si ha ancora una maggioranza sarebbe viltà, e mancanza al proprio dovere. Quindi non mi fermo su questo punto.

La prima grossa questione che verrà sarà quella del Presidente. Ma qui credo che Biancheri che noi porteremo, abbia tante buone parti, e tanto favore che riuscirà. Se non riuscisse, sarebbe manifestamente un voto di sfiducia.

Supponiamo ciò che parmi probabile che la elezione del Presidente vada bene. Io vorrei in questa prima parte della sessione presentare solo poche cose, e aliene da nuove spese e da nuove entrate.

La legge di pubblica sicurezza.

Alcune riforme amministrative.

La perequazione fondiaria.

Il riscatto delle ferrovie.

E simili; ben inteso oltre i bilanci. Ma tutto ciò che è spesa nuova fuori bilancio, come fortificazioni, impiegati, viabilità, porti, etc. tutto ciò che richiederebbe entrate nuove, che sono sempre gravami maggiori, io lo riserberei dopo l'anno nuovo, quando cioè avremo assaggiato la Camera e provatone gli umori.

Al Senato daremmo intanto il Codice Penale ed alcune leggi di grave pondo scientifico.

Non ho ancora consultato il Consiglio dei Ministri in questo ordine d'idee, ma spero che le accetterà.

Intanto ho voluto scrivertene perché se tu avessi qualche suggerimento o qualche idea da indicarmi lo faccia, e io te ne sarò gratissimo.

Non saprei dirti bene come la pensi S.M. Mi parve desideroso che le elezioni riuscissero a noi favorevoli, ma era seccato dell'affare Spinola a Pisa, di che nelle pareti domestiche gli si faceva rossa. Credo che desideri che non abbiano luogo crisi ministeriali almeno per ora.

Addio caro Bettino. Mi conforto nell'idea di non aver che un solo pensiero quello del bene del paese, e checché avvenga, spero di non venir mai meno al mio dovere.

tuo aff.mo amico

174.

A ENRICO PACINI. FIRENZE

Roma, 17 novembre 1874

Caro Pacini

Vegga queste due lettere e vi aggiungo tutti i telegrammi precedenti che le spiegano la situazione. Sospenda un momento gli atti, tanto da riferirmene e poi le darò istruzioni. Mi creda.

suo aff.mo amico

175.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

Roma, 17 novembre 1874

Caro Amico

Come è possibile che al 17 nov[embre] si debba ancora prelevare dal Fondo imprevisti L. 350/m. come alla sua nota 178873/42353 (2 novembre) al Ragioniere Generale? Il fondo imprevisti è agli sgoccioli. Non è fatto tutto l'occorrente, che restando appena un mese, e la nota dice che la somma fu trasportata al 1875 per cui al 1° gennaio sarà disponibile.

Molti di quei pagamenti si fanno in via amministrativa, e si può differirli, limitandosi a pagare ciò che è dovuto per sentenza esecutiva. Dunque abbia pazienza, ché non ho la somma.

E mi creda

suo aff.mo amico

176.

A VITTORIO BONVICINO

Roma, 17 novembre 1874

Caro Cav.

Ricevo il suo del 12 nov[embre]. Sto occupandomi del Contenzioso, ma mi manca l'ultimo suo dispaccio che non ho più trovato né agli affari generali né altrove. Favorisca di mandarmene copia. E risponderò ufficialmente alla sua quanto prima.

Mi creda sempre

suo aff.mo amico

177.

A GIOVANNI BATTISTA PICELLO

Roma, 17 novembre 1874

Caro Picello

Si ricorda che abbiamo avuto sempre delle difficoltà per le partite di giro. Occorrerebbe aggiungere un articolo al progetto di Bilancio o fare un progettino a parte. Favorisca di occuparsene subito secondo le intelligenze prese a Firenze.

Suo aff.mo amico

178.

A GUGLIELMO CAPITELLI. BOLOGNA

Roma, 19 novembre 1874

Caro Amico

Legga un poco questa lettera. L'Antonio Parmeggiani di che si parla è quel medesimo del quale parmi averle scritto altra volta. A me pare che sia un pazzo, ma non so se i medici lo dichiarino tale, né veggio rimedio radicale come chiede il suo fratello.

Mi creda sempre

suo aff.mo amico

179.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 19 novembre 1874

C. Amico

A proposito della tua lettera (e di essa e dell'altra ti scriverò poi) credo bene avvertirti che iersera venne da me lo Spinola accompagnato da Aghemo che me lo condusse a nome di S.M. — Scopo duplice. Primo sentire se presentandosi egli a qualche altro Collegio il Governo lo osteggerebbe. Mia risposta. Che il suo programma lasciandogli piena libertà di azione, qualora non si atteggiasse ad oppositore del Ministero non avrei avuto ragione di combatterlo. Secondo scopo e principale rappresentare le condizioni di Pisa come minacciata da imminenti tumulti, o almeno da proteste e scandali alla Camera ecc. tutta colpa del Prefetto la cui condotta scandalosa, iniqua etc. aveva suscitato di nuovo la guerra civile a Pisa. Risposi che pei tumulti v'erano truppe e carabinieri,

che per le proteste alla Camera sapeva difendermi, che se aveva delle accuse formali contro il Prefetto di violazione di legge le formulasse, e chi viola la legge sarebbe punito. Allora abbassò molto il tono convenendo che il Prefetto non aveva violato la legge, ma affermando sempre la gravezza della situazione di Pisa. Io risposi che il debito del Governo, era quello di esaminare lo stato della città e Provincia imparzialmente, spassionatamente, e di provvedere all'uopo nell'interesse della città e della Provincia stessa. Che a questo compito non sarebbe mancato per l'avvenire come non aveva mai mancato pel passato; e che se Pisa gli stava tanto a cuore fosse pur tranquillo e sicuro che il Governo veglierebbe sulle condizioni di quella città e la esaminerebbe accuratamente. Ma venire a parlare di ciò oggi, e fare allusioni al Prefetto, come se si trattasse di dare delle soddisfazioni a lui e ai suoi amici, era tal cosa che mi offendeva il solo parlarne. E così se ne andò. Siccome potrebbe falsificare il tenore della mia conversazione così è bene che tu lo sappia. Non ne scrivo al Cornero perché mi pare inopportuno, e d'altronde il meglio è lasciare che le cose si calmino. E sono persuaso che finirà tutto tranquillamente. E quanto agli altri punti te ne scriverò domani. In frettissima

tuo aff.mo amico

180. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

Roma, 20 novembre 1874

Caro Amico

Feci interrogare Puccioni e Donati alcun tempo fa. Entrambi si mostrarono convinti del buon esito della causa. Donati garantì la sua speranza coll'80 per 100. A me parve però utile e conveniente il trattare. Ora bada a questo punto. Tu e Sella diceste in Parlamento che la spesa si calcolava a L. 970.000. Capisco che con interessi, spese diverse, aumenti di Borsa francesi, etc. si possa aggiungere qualche cosa, più anche delle 300 mila lire che Scotti proponeva. Ma arrivare sino alle L. 1.250.000 non potrei senza presentare una legge; e questo è un partito che mi pare anche più pericoloso del giudizio dinanzi ai tribunali. Perciò se proprio questa è l'ultima parola, no. Qualcosa son disposto a fare su la proposta Scotti. Addio

tuo aff.mo amico

181. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY

Roma, 22 novembre [1874]

Caro Amico

La mia difficoltà massima sta nel presentare una legge, e non potrei fare a meno, e parmi non convenga. Pensaci. Mi duole di non vederti.

tuo aff.mo amico

182. A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Roma, 23 novembre 1874

C. Amico

ho comunicato al Cav. Visone Ministro della Casa Reale il dubbio relativo a trattative che hanno luogo in Inghilterra per trovare somme per S.M. il Re d'Italia. Il Cav. Visone mi ha autorizzato a smentirlo nel modo il più formale. E ciò tanto maggiormente quanto che S.M. ha fatto un prestito alla Cassa di Risparmio di Milano dandole ipoteca sui suoi beni privati, col quale si è sopperito a tutti i bisogni sì della Casa Reale, sì ancora delle sue aziende particolari.

aff.mo amico

183. A CORRADO LANCIA DI BROLO. FIRENZE

Romaa, 24 novembre [1874]

Caro Amico

È venuto da me il deputato Chiaves per parlarmi dei Canali Cavour. Parmi che due sono le questioni

1 — Liti vertenti

2 — Ipoteche.

Circa le liti vertenti, all'epoca della Convenzione deve esserci stata una lettera di compromesso nella quale sono determinate le liti che rimanevano a carico della Compagnia.

Quanto alle ipoteche mi pare che le nostre ultime intelligenze furono queste che le ipoteche fossero cancellate, ovvero apparisse chiaramente che se per qualche motivo l'ipoteca materialmente non era cancellata, vi fosse però garanzia piena pel Governo di non ricevere molestie. Ora

riguardi un poco la cosa, non dimenticando che questo contratto, in sè poco utile, aveva però un fine precipuo, quello cioè di fare cessare in Inghilterra ogni diffidenza e gridi per questo affare. E per conseguenza non bisogna dimenticare questo criterio compatibilmente cogli interessi dello Stato.

A quanto dice Chiaves, vi sarebbe nel Ministero una corrente proprio feroce contro la Compagnia. Bisogna che Ella ci metta tutto il suo spirito d'imparzialità, e che tenendo fermo il diritto e l'interesse dello Stato, vegga di sciogliere il più presto tutti i nodi di questa complicata matassa.

La saluto con tutto il cuore

aff.mo amico

184.

A GIOVANNI AGHEMO

Roma, 25 novembre 1874

Caro Comm.

Jersera giunto a casa trovai il suo avviso, e mi recai immediatamente al Quirinale, ma S.M. si era già ritirato, e mi dolse di essere involontariamente giunto tardi.

Eccole alcune stampe della solita feccia Toscanelli — Simonelli. Io non ne ho serissimo timore, se la cosa viene alla Camera, e S.M. può essere sicura che io non declinerò mai ogni responsabilità. Ora per vedere se il mar[che]se Spinola può riuscire in altro collegio, come io dissi, non è un buon principio farsi cantare *deputato d'opposizione* e creare dei pettegolezzi.

Purtroppo io prevedi che questa questione sarebbe diventata piena di spine, perché la bontà di S.M. fu tanto grande verso lo Spinola.

Infine vegga cosa scrive l'organo ufficiale del Toscanelli e dello Spinola stesso.

Gradisca i sensi della mia stima ed osservanza.

suo aff.mo

185.

A CORRADO LANCIA DI BROLO

Roma, 28 novembre [1874]

Caro Amico

La prego di leggere l'accluso del Prefetto Serpieri circa la vertenza Salerni di Rose di cui Ella mi fece rapporto.

E anche l'altra del povero Monti già ricevitore del Registro a Marostica. Terzi anche a mio suggerimento lo portò ad Eboli, dove si riteneva che fosse un grande vantaggio, in conseguenza dei suoi meriti riconosciuti essendo un bravo giovine e diligente. Ora scrive a Luzzatti l'acclusa.

Scusi queste noie, e la saluto di cuore.

suo aff.mo

P.S. Fra i concorrenti al posto di Conservatore delle Ipoteche a Potenza c'è un tal Cav. Cicotti. Ha egli le qualità richieste dal Regolamento? Ha titoli buoni da preferirsi? Qui bisogna guardare all'utilità del pubblico servizio innanzi tutto. E ciò dico perché il Cortese ex nostro collega me lo raccomanda caldissimamente, e questi mi chiede udienza.

186.

A ANTONIO MORDINI. NAPOLI

Domenica, 29 novembre 1874

Caro Amico

Mille grazie dei telegrammi. Nel resto d'Italia nessun allarme. Se Englen come pare opta per Cittanove non si potrebbe portare Bella di Caracciolo a S. Ferdinando? Io gliene ho parlato, ed egli non avrebbe che una difficoltà quella di trovarsi di contro il d'Ayala suo antico amico. Ma il d'Ayala non si è presentato ancora, e forse per la stessa delicatezza sapendo la proposta del Bella potrebbe egli astenersi, o portarsi altrove.

Ad ogni modo vedi come stanno le cose e scrivimi un verso il più presto.

tuo aff.mo amico

187.

A DIOMEDE PANTALEONI. ROMA

Roma, 30 novembre 1874

C. A.

Mi sarebbe impossibile di venire in aiuto del giornale *La Finanza italiana* come di ogni altro giornale, non avendo nel Ministero di Finanze alcun fondo che non sia circoscritto alla sua precisa destinazione.

La saluto di cuore.

suo aff.mo

Roma, 1° dicembre 1874

Caro Amico

Bella Caracciolo venne da me e mi disse:

1°) che la sua rinuncia a Pietroburgo era motivata dalla necessità di accudire a suoi affari privati e da ragioni di famiglia; ma che non vi entrava alcuna considerazione politica.

2°) Che egli desiderava venire al Parlamento coll'appoggio del Governo, e come deputato ministeriale, senza equivoci e dubbiezze.

Questo mi disse e ripeté chiaramente.

Ti saluto di cuore

aff.mo amico

Roma, 1° dicembre 1874

C. Amico

Perché vediate in quali condizioni versiamo, e la urgenza di prendere un provvedimento, pregovi di leggere la acclusa e di rimandarmela. Io mi sento proprio venir meno quanto strumento necessario alla buona condotta dell'amministrazione.

aff.mo amico

Roma, 1° dicembre 1874

Caro Amico

Mille grazie per l'appunto di Rose.

Quanto al Cicotti, è strano vedere un galantuomo come Cortese farsene l'apologista. Ad ogni modo non avrebbe i titoli, li avesse non sarebbe caso di pensarci.

Pel Monti, so bene che gli fu dato Eboli come avanzamento straordinario per merito, e per buoni frutti, ma invece delle L. 320 che si riprometteva da quella Ricevitoria pare che non ne tragga che L. 150 cioè 30 meno di quel che aveva a Marostica. E la ragione sarebbe che l'emolumento era effetto di vendite di beni ecclesiastici oramai esauriti.

Sta bene pel Brioschi.

Gradisca i sensi della mia particolarissima stima ed amicizia.

aff.mo amico

191.

A GIACOMO CALVI

Roma, 1° dicembre 1874

Caro Calvi

Spero che il progresso di Bennati continui.

D'accordo con lui dissi più volte al Francini che venne a vedermi a Firenze ciò solo che poteva farsi. Veggo che bisognerà scriverglielo in risposta alla lettera che le accludo. Dunque mi mandi un appunto per fare questa risposta.

La saluto

suo aff.mo

192.

A DESIDERATO CHIAVES. TORINO

Roma, 1° dicembre 1874

C. Amico

Quando tornerai riprenderemo la discussione sull'affare Canali Cavour.

In fretta

aff.mo amico

193.

A ACHILLE SERPIERI. FOGGIA

Roma, 1° dicembre 1874

C. A.

Vi prego di leggere e di rimandarmi l'acclusa. Dite pure se avete qualche osservazione. Io aspetterò la vostra risposta prima di prendere una deliberazione.

Di cuore

Vostro aff.mo

Roma, 4 dicembre 1874

Caro Pacini

Non mi sorprende affatto che le obbiezioni del *Rosa* siano gaglioffe. Ma parmi che solo il *Pungolo* abbia scritto, e certo il Nicotera ha pure fatto obbiezioni pubbliche. Questo non bisogna dimenticarlo, e senza nominarlo si può dir fu detto che etc.; e mostrare che non c'è falso. Degni di considerazione saranno gli articoli del Biancardi sulla Perseveranza riuniti in un opuscolo che le mando e che poi mi restituirà.

Alle mie pratiche col Bonghi sull'affare della ricchezza mobile, e della tassa di manomorta sui convitti napoletani, egli rispondeva così. Che questa tassa è stata dove dimandata dove no, e saltuariamente per luogo e per tempo. Ciò è mostrato dall'accluso specchio. Ora dunque il Bonghi dice: prendete una regola generale, ed uniforme.

In secondo luogo soggiunge che siccome al mantenimento dei convitti sopperisce lo Stato con ciò che manca alla entrata patrimoniale (vedi Cap. 26 art. 2, Bil. 1874 P[ubblica] I[struzione]) così non ha la difficoltà di ordinare il pagamento, ben inteso che corrispondentemente si accresca la somma dei sussidii.

E a dire la verità non mi sembra che abbia torto. Nondimeno la prego ancora di scrivermene, e La saluto di cuore.

suo aff.mo amico

Roma, 4 dicembre 1874

Caro Cav.

È con vero rammarico che io ho seguito sin qui i reclami da Lei tanto giustamente sporti al Ministero circa l'andamento difettivo del contenzioso finanziario soprattutto a Napoli e a Palermo. Io avevo sempre dinnanzi alla mente la necessità del riordinamento di questo servizio, con le proposte da lei fattemi parecchi mesi addietro a tal fine. Né ho mancato di consultare anche diversi uomini importanti, e politici, e giurisperiti.

Dopo molto e forse anche troppo lunghe considerazioni, in seguito a varie conferenze col Guardasigilli mi son risoluto ad adottare il sistema che Ella vedrà svolto nel progetto di legge del quale le accludo copia.

So bene che esso non entra nell'ordine di idee più volte da lei manifestatomi. Ma sono sicuro che Ella vorrà nondimeno esaminarlo con tutta l'attenzione sotto questo punto di vista — dato il principio di affidare al Pubblico Ministero la trattazione degli affari contenziosi dello Stato, quale è il miglior modo di raggiungere questo fine. —

La prego dunque a volermi esprimere in tale ipotesi le sue osservazioni.

Resta poi un secondo punto da trattare. Poiché lo schema di legge richiederà un certo tempo alla discussione davanti al Parlamento, né si può sperare che possa venire in atto prima del 1° luglio 1875, come provvedere intanto alle esigenze, poiché secondo le sue relazioni è necessario prendere qualche misura specialmente rispetto a Napoli e Palermo. Di questo secondo gravissimo punto mi riservo di scriverle particolarmente fra breve. E intanto le rinnovo i sensi della mia particolare stima ed osservanza.

suo aff.mo amico

196.

A PAOLO ONORATO VIGLIANI

s.l. e s.d. [4-6 dicembre 1874]

Caro Amico

Il progetto va bene, salvo due osservazioni.

Non si parla di consultazioni. Forse non è necessario dirlo nella legge: ad ogni modo l'avverto all'art. 3 invece di dire *incaricati degli affari del contenzioso finanziario* direi *incaricati degli affari contenziosi* imperocché non si tratta solo delle Finanze, ma di tutte le amministrazioni.

Nella relazione bisogna espressamente dichiarare la necessità di provvedervi, e accennare al progetto che era stato fatto, e al quale sarebbe giocoforza tornare, se la Camera respingesse il progetto presente. Mi affido che la relazione sarà fatta bene; e considererei la cosa sempre dal punto di vista della economia e della semplificazione.

Bisognerà poi che ci vediamo un giorno per prendere insieme dei provvedimenti transitorii durante il periodo che la legge resterà davanti al Parlamento.

suo aff.mo amico

Roma, 6 dicembre 1874

Caro Mordini

Tutto ciò che mi pare ottenibile da Galliera è che egli accetti la delegazione su Trezza anziché sul Banco di Napoli. Ma il Banco di Napoli avendo rinunciato a usufruire i centesimi addizionali per un anno, dovrebbe ragionevolmente lasciarli a Trezza stesso.

Questa mi sembra la sola soluzione equa, ed io in questo caso sono disposto a scrivere tanto a Galliera quanto a Trezza. Se no mi pare vana ogni trattativa.

Fa dunque, di persuadere il Colonna, e non trovo ragione plausibile per rifiutarla.

Quanti pensieri mi è costato questo affare! E puoi bene immaginare se sono pieno di affari!

Ti stringo la mano.

tuo aff.mo

Roma, 7 dicembre [1874]

C. A.

Veggio che l'esito della prima inchiesta di Pisa non potrà aversi prima della discussione in Parlamento della presente.

Per la legge sul contenzioso nascono difficoltà di chiamare alquanti amici p[er] e[sempio] Puccioni, Samarelli, Donati, Righi, Barazzuoli e qualcheduno anche dei favorevoli p. e. Perazzi.

Bisogna tener la riunione generale da voi alle 3 o alle 4. Invitate chi credete voi. Noi teniamo fermo il progetto. Nella relazione potranno indicarsi i tre stadi dei nostri studi. Ma Olivieri è assolutamente contrario. Sarebbe meglio che voi lo vedeste a parte.

Domani terrò Consiglio.

aff.mo amico

Roma, 7 dicembre 1874

Caro Amico

Le mie indagini da Bologna non m'affidano pienamente e siccome non voglio compromettere il tuo nome, mi astengo. Ma sono assicurato che a Rimini avresti certezza di riuscita. Posso, se credi far ulteriori ricerche, non vorrai abbandonare l'idea che tu riuscirai dall'urna dell'Italia centrale o settentrionale. Bonghi mi ha detto di Agnone ma se si fosse ben sicuri di Rimini, non sarebbe meglio? Piacciati dirmi in qual Comitato ti abbian già scritto, e quali siano i tuoi desideri. Io non posso figurarmi che tu resti fuori dalla Camera. Addio in fretta.

tuo aff.mo amico

Roma, 9 dicembre 1874

Caro Comm.

Le accludo un telegramma di Mordini. In sostanza sarebbe tornare al primo concetto che la delegazione fosse accettata dal Trezza senza intermedio alcuno del Banco, come s'era fissato prima. Crede Ella che il duca possa tornare a quell'idea? A me pare che la delegazione accettata dal Trezza valga quanto quella del Banco di Napoli. Ma prima di sentire il Trezza vorrei avere il suo avviso.

Mi creda sempre

suo aff.mo

Roma, 9 dicembre 1874

C. Amico

Vegga se le è possibile destinare un agente abile per la ricchezza mobile, in aiuto del Pozzi agente superiore di Roma il quale si trova sopraccaricato di lavoro, e non può attendere agli incarichi con quella pazienza che occorre. Bisognerebbe destinarlo subito. La saluto di cuore.

Suo aff.mo amico

Roma, 9 dicembre 1874

C. A.

Trovo già difficoltà al Consiglio di Stato che non vuole approvare la riduzione del debito della Cassa di Risparmio. Son disposto di passare oltre e contro il parere di quell'altra Cassa, ma mi giunge avviso di una protesta in vie legali per ciò che si riferisce alla Provincia e ai Comuni sui quali doveva tenersi indenne la Finanza, o assicurare di disinteressarsi.

Vi prego di provvedere a ciò sollecitamente, senza di che non potrei mantenere la convenzione di cui non sarebbe osservato un articolo importante. Scusate la fretta, e di cuore

aff.mo amico

Roma, 9 dicembre 1874

Caro Finali

Mi faccia il piacere. Vegga domattina il Vigliani e il Cantelli, se gliene occorre per l'affare del Giornale Ufficiale. Io modificherò il decreto per la presentazione della Relazione alla Camera, ma vorrei poter dire domani alla Giunta per Garibaldi che a quella somma si provvederà con economia.

Debbo andarci a 1 ½.

Suo aff.mo

Roma, 10 dicembre 1874

Caro Amico

Il Ministro dello Interno vi scriverà di una deliberazione presa dal Consiglio dei Ministri che vi riguarda. Io spero che voi vedrete in ciò una prova dell'alta considerazione in cui il Governo vi tiene e dell'assegnamento che fa sulla vostra devozione al Re, sui servizi che potete rendere alla patria, in un ufficio che è il più delicato e il più importante in tutto l'andamento politico amministrativo dello Stato. Io aggiungo

la mia particolare preghiera e mi è grato di ripetermi colla maggiore stima ed osservanza

dev.mo obbl.mo amico

205. A FRANCESCO DE FEO. REGGIO CALABRIA

Confidenziale

Roma, 10 dicembre 1874

Preg. Sig.

Già tempo il Sig. Agostino Plutino mi fece grandi querele contro il Tenente doganale di Pellerò. Rimisi alla Direzione generale delle Gabelle il reclamo, e questa mi disse non constargli di alcun suo mancamento. Ora il Sig. Fabrizio Plutino figlio, ha tornato a riparlarmi dello stesso soggetto, allegando vessazioni e perfino liti da lui provocate dinanzi ai Tribunali per avere proibito alla Signora Cotizzone di bagnarsi al mare, e per visite e sequestri indebiti fatti contro un certo Gallina. In genere lo dice uomo di modi aspri e violenti.

È egli vero che questo Tenente doganale sia così fastidioso, e che il mantenerlo colà possa dar luogo a scandali e notevole malcontento?

Ma questa fu la minore querela del Sig. Fabrizio Plutino.

Egli espose che la città di Palmi è acutamente divisa fra partiti municipali e che l'Intendente di Reggio scegliendo i membri della Commissione per la ricchezza mobile tutti in un partito, ha per dir così messo l'uno partito a discrezione dell'altro. Da questa parzialità dic'egli poter nascere dei gravissimi inconvenienti, e la discordia cittadina invelenirsi e divenire persino causa di torbidi.

È egli vero che la nomina della Commissione della ricchezza mobile a Palmi sia stata fatta con parzialità e che ne possano venire danni? Se ciò fosse vero come si potrebbe rimediarvi?

Finalmente da queste cose parziali venendo a una più generale, il Fabrizio Plutino reputa che l'Intendente Pagano sia ostile a lui, ai suoi amici, perciò non usi giustizia con tutti, e quel che è più strano si accosti piuttosto a uomini noti per principii repubblicani, come il Pietro Foti a Reggio, il Domenico Alati a Melito e lo stesso Presidente della Commissione di Ricchezza mobile a Palmi; di guisa che ne scapita l'autorità e il presidente del Governo.

È egli vero che l'Intendente Pagano sia disadatto al suo ufficio, e

compia con parzialità le funzioni e che meriti perciò di essere mutato di luogo?

A queste tre domande fatte a Lei con tutta riserva, la prego di rispondermi. E la cosa resterà fra noi due.

Mi creda

suo dev.mo

206.

A DOMENICO PERANNI. PALERMO

Roma, 10 dicembre 1874

Caro Amico

Si dice che Gio[acchino] Rasponi ponga la sua candidatura al collegio Monte di Pietà di Palermo, e che sia appoggiato da molti e anche da Lei. Io mi credo in debito di metterla in guardia. Il Rasponi dopo la sua uscita dalla Prefettura si è condotto e si conduce indegnamente verso il Governo che pure lo ha sostenuto. Il significato dunque della elezione non sarebbe altro che ostilità. Ma pazienza qualunque altro candidato d'opposizione!! Pel Rasponi sarebbe anche più spiccata e strana la sua elezione, quando vi fu un momento in cui Palermo non lo voleva conservato, ma ormai solo allegandone la notoria incapacità e inettitudine.

Io credo dunque debito di amicizia metterla in avvertenza di ciò, e spero che non se ne farà nulla. Ma come si abbandonerebbe il Bordonaro? In verità qualche volta mi sovviene l'opera del Carus sulla epidemia degli spiriti!

La Sinistra in Parlamento è riottosa, come credendo di dar la scalata al potere, e quando si accorse che la fortezza era difesa, s'invelenì. Fra i moderatissimi della sinistra è oggi il Crispi. — *Ab uno discamus!*...

Laura sta bene ed io la saluto di cuore.

aff.mo

207.

A GIOVANNI GOZZADINI. BOLOGNA

Roma, 10 dicembre 1874

Preg. Sig. Conte

Prima di renderle le debite grazie ho voluto scorrere qualche pagina del suo nuovo libro, come il desiderio mi spingeva, sì per l'argomento ai bolognesi sommamente interessante, sì per le rare doti dello scrittore. E vi ho scorto tutto ciò che rende un libro ottimo e per la sostanza

e per la forma. Così non solo posso farle i miei più vivi ringraziamenti, ma altresì le più sincere congratulazioni.

Ella mi accenna ad un pensiero che io la esorto a mettere in effetto, quello cioè di presentarne un esemplare a S.M. Io sono certo che il Re lo gradirà assai, e se Ella vuole incaricarmene, sarò lieto di offrirglielo a suo nome.

E pregandola a ricordarmi alla Sig.ra Contessa, mi è caro ripeterle i sensi della mia antica stima ed amicizia.

Devotissimo

208. A CAMILLO CARACCIOLLO DI BELLA. NAPOLI

Riservata

Roma, 9 dicembre 1874

Caro Signore

Jeri venne da me il Sig. Avv. Spirito. Gli dissi che per relazioni avute parevemi che se un nuovo candidato si presentasse al collegio di Avellino, il quale pure essendo di parte moderata non avesse partecipato all'accanita lotta precedente, quando avrebbe grandissima probabilità di riunire moltissimi suffragi, poi accennai Lei come questo candidato, soggiunsi che bisognava se la cosa esposta essere vera, saper immolare anche la propria aspirazione all'interesse comune.

L'Avv. Spirito poi replicò che le cose da me raccolte per varie informazioni erano inesatte, e che tutti coloro che gli avevano dato il voto non solo si ostinavano nella sua candidatura, ma sarebbero per risentimento passati a contraria votazione se egli si ritirava.

L'Avv. Spirito non negava la sua conseguenza né ripugnava da essa, ma negava il fatto che ne costituisse la premessa.

Io conclusi pregandolo di voler consultare gli amici suoi di Napoli che erano certo in grado di conoscere lo stato vero delle cose, soprattutto il Pisanelli sa del ...¹ degli altri. D'altra parte il Governo avrà dal Prefetto le sue informazioni.

E di ciò la prevengo, perché Ella curi che la verità sia ben appurata. Imperocché tutta la base del mio ragionamento sta nella probabilità della sua riuscita ad Avellino, maggiore di ogni altra candidatura. Non dimentichi intanto di studiare qualche altro collegio vacante e di scrivermene se crede. E mi tenga sempre con distinta stima ed osservanza.

Suo aff.mo

¹ tre o quattro parole illeggibili.

209.

A LUIGI NOVELLI. FIRENZE

Roma, 15 dicembre 1874

Caro Novelli

Mi scriva cosa intende di fare se si presentano cartelle da 500 e da 1000 al cambio in questa quindicina ultima. Senza modificare la procedura regolare bisognerebbe però con tutti i modi di fare presto. Mi creda sempre

suo aff.mo amico

210.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. FIRENZE

Roma, 15 dicembre [1874]

C. A.

Non ho più saputo nulla dello S[pinola].

La ragione per cui io sollecitavo la tua venuta era perché non ho capito bene e che andasse a parare la conversazione presente E. R. (?) la quale fu provocata da Fazzari, auspice Bastogi, presso cui si fece colazione.

La conclusione fu che sulle idee non v'era differenza sostanziale. Ma poi? Io non andai più oltre temendo di camminare sopra delle ceneri che nascondessero la brace. Se vedi Bastogi chiedigliene. E avrei desiderato che tu continuassi il discorso col R. come se avessi avuto da me la confidenza. Ora a tal fine sarebbe necessario che tu fossi qui prima che si sciolga la Camera per le vacanze di Natale. Sabato ci sarà ancora, ma sarà l'ultimo giorno. E se non ti fosse troppo incomodo arrivare venerdì, sarebbe meglio. Eccoti tutto.

Tuo aff.mo

211.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON. FIRENZE

Roma, 19 dicembre [1874]

C. Bennati

Ho fatto qualche mossa per i Trattati di Commercio che scadono. Ne parleremo presto a Firenze. E combineremo anche per una Commissione mista (Esteri e Finanze e Agricoltura e Commercio) della quale

Ella dovrà far parte anche di lontano, ma fornirci i suoi lumi sulla materia.
Di tutto ciò in voce.

aff.mo amico

212. A PIERO PUCCIONI. FIRENZE

Roma, 19 dicembre 1874

C. Puccioni

Se Ella leggerà il Resoconto, vedrà che non ho parlato che di *questa sessione*, e non ho fatto che ripetere ciò che dissi nel giugno in Senato. Nulla di più né di meno. Del resto riconosco nella Sua lettera i sensi di amicizia ai quali mi è caro di corrispondere, e di ripetermi

suo aff.mo amico

213. A LUIGI LUZZATTI

Roma, 22 dicembre 1874

C. A.

Mi duole assai che sua moglie non stia bene. La curi e la ristabilisca presto.

Io sarò a Bologna giovedì sera. Vi resterò venerdì, sabato e domenica. Dunque la pregherei uno di quei tre giorni di fare una corsa. Passeremo alcune ore insieme, e le sarò gratissimo. Le telegraferò giovedì se sono in campagna, a Mezzaratta o in città.

Oggi abbiamo deciso per i veneziani, salvo però di consultare i nostri amici di Destra per la opportunità di presentare il progetto di legge e cioè

Mestre - Castelfranco - Bassano	L. 1.000
---------------------------------	----------

Adria - Chioggia	L. 2.000
------------------	----------

Castelfranco - Belluno	L. 2.500
------------------------	----------

Mestre - Porto Gruaro a miglior tempo.

Per Civitavecchia ho dato tutte le disposizioni le più severe che mi convenne.

Per i punti franchi sono del suo avviso ma bisognerebbe fare un articolo di legge per modificare quella dei magazzini generali.

In fretta e di cuore

aff.mo amico

Roma, 23 dicembre 1874

Caro Amico

Abbiamo studiato con Gadda la questione. Ed egli continuerà lo studio nel senso convenuto, cioè se fosse possibile trovare nel centro di Roma qualche convento da permutare con taluno di quelli che il Comune ha in Trastevere. Io per ora non veggio altro che quello delle Missioni che però è vagheggiato dal Consiglio di Stato e dal Militare.

Ma un'altra riflessione si presenta. È opportuno senza iniziativa privata, senza accordi col municipio, che il Governo susciti lui la questione delle case operaie? Una volta messa dal Governo in campo la cosa, gli abitanti degli altri quartieri di Roma, e forse gli abitanti di altre città, non pretenderanno altrettanto come diritto? Non posso dunque dissimularvi che la nostra conversazione sia per le difficoltà di fatto, sia per la questione di principio, mi sembra fare poca strada verso il fine desiderato.

Non intendo con ciò di pronunziare un giudizio, anzi mi riservo appena tornato di ripigliare in esame. Ma non voglio lasciarvi ignorare lo stato vero della cosa oggi.

In fretta

aff.mo amico

Roma, 23 dicembre [1874]

C. A.

Sarebbe veramente gravissima una sconfitta a Chieti. Che il Lo Schiavo sia una ignominia è noto a voi come a me. Ed io preferirei che l'Auriti non venisse alla Camera che rarissime volte, piuttosto che averci un oppositore. Ma parvemi di sentire che la cosa fosse accomodabile con Aquila o con altra sede.

Insomma io riconosco che la giustizia non dee esser posposta mai, però se la cosa fosse combinabile in qualche modo sarebbe un gran vantaggio. E però mi permetta di raccomandarla di nuovo alla Vostra considerazione la più attenta.

aff.mo amico

Riservata

Roma, 23 dicembre 1874

C. Amico

Buone feste e buon anno.

Spaventa ti ha mandato alcuni quesiti circa la situazione finanziaria della Società prima di sancire gli alzamenti di tariffa. Te ne avverto, perché non prendi questo come un rifiuto anticipato. Ne abbiamo parlato a lungo, e credo sarebbe bene che tu riesaminassi la questione con Amilhou. Ad ogni modo nulla sarà deciso sopra argomento così importante, senza che Spaventa me ne riparli di nuovo, e a fondo. Io sarò a Bologna domani, sino a tutta domenica; poi a Firenze sino a giovedì. Se ...¹ fosse ben istruito della materia, potrei avere un colloquio con esso, durante la mia dimora colà.

Molte cose a D[onn]a Mariquita e a te un saluto di cuore.

tuo aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

Roma, 23 dicembre 1874

Caro Mar[che]se

Il Ministro dell'Interno era dispostissimo ad appoggiarla a Sala Consilina quando ricevè avviso che Ella è raccomandato a quegli elettori dal Comitato centrale di opposizione di Napoli.

Io credo necessario che Ella dissipi questo equivoco, esprimendo chiaramente il concetto che ebbe a manifestarmi, cioè che entrando in Parlamento Ella intendeva di rientrarvi appoggiando francamente il Ministero e la sua politica.

Io parto stassera, ma la prego di scrivere al Ministro dell'Interno intorno a questo argomento e faccio a fidanza che Ella vorrà con esso avere la stessa confidenza che Ella ebbe in me. Gradisca i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

suo aff.mo

Roma, la sera del 1° gennaio 1875

Carissimo Amico

Mi pare di cominciare benissimo l'anno, mandandoti i più felici augurii e sai che vengono dal cuore. Nello stesso tempo mi piace di esporti in breve i miei pensieri sulla situazione. La Camera ha fatto poco nel primo periodo della sessione. Bisogna dunque che sia più operosa ed efficace nel secondo, il quale a mio avviso dovrebbe essere pieno, ma non lungo. Perché se oltrepassa i tre mesi, non si può sperare che tutti restino al loro posto, e non restandovi si correrebbe pericolo di sorprese.

La legge di pubblica sicurezza ha avuto una sorte poco propizia negli uffizii, mentre nelle riunioni della maggioranza la trovarono troppo mite, parve poi in contraddittorio coll'opposizione troppo grave. L'ap-punto principale che le fu fatto, è che non determina precisamente il luogo a cui deve applicarsi. A questo difetto si può mettere riparo, poiché tutti sanno che è alla Sicilia che si rivolgeva il nostro pensiero; è là dove la sicurezza pubblica è in condizioni deplorabili. Il mio concetto è di chiamare qui in Roma i quattro membri della Giunta nostri amici, Piccoli, Donati, Castagnola, Giacomelli e di conferir con loro, e di metterci se possibile pienamente d'accordo, lasciando che la maggioranza della Giunta faccia quel che crede, e respinga anche come farà probabilmente il progetto come non necessario. Qualora Ministero e minoranza della Commissione siano concordi, io credo che non sarà difficile vincere in piena Camera, tanto più che l'opposizione stessa tentenna, e non osa dire che le leggi attuali siano efficaci a purgare la Sicilia dai mali che la contrastano, e che sono un vero scandalo per un paese civile.

Ma la stessa legge di P.S. avrà più o meno benigne sorti, secondocché la maggioranza della Camera sarà più o meno ben disposta in materia di finanza. Mi pare dunque conveniente che sin dal primo giorno cioè il 18 io pigli occasione dalla presentazione di alcune leggi e provvedimenti, per chiarire le mie idee su questo argomento. Ti pare che ciò sia utile?

Ho ristretto le spese fuori bilancio al più possibile, ed ho cercato di sopperirvi con provvedimenti che non sembrano troppo vessatorii. E ciò per mantenere la massima ferma di non fare spesa nuova senza una corrispondente nuova entrata.

Rispetto poi al disavanzo previsto del 1875 esporrei anche sopra di ciò i modi e i provvedimenti necessari per coprirlo, e lascierei vedere che se questi si adottano il Bilancio del 1877 può essere presentato in equilibrio.

Quanto a riforme presenterei oltre la perequazione e il dazio consumo, anche alcune riforme amministrative come l'abolizione del contenzioso finanziario, e prometterei d'averne in pronto altre non appena il Parlamento abbia deliberato sulle presenti.

Rispetto al dazio consumo mostrerei la mia inclinazione a temperamenti, perché la legge che per ripetuti inviti della Camera io presento e che separerebbe al tutto i cespiti di quel dazio fra Governo e Comune, più che all'interesse del Tesoro mira a non disestare i Comuni. Ma siccome essa incontra difficoltà anche presso i nostri amici, così non sarei troppo rigoroso, ma ammetterei possibili transazioni.

Direi tutto ciò molto semplicemente ma molto risolutamente. Il nostro dovere è di giungere al pareggio, e perciò di adoperare i mezzi necessari. Se per vivere, dovessimo astenerci dall'affrontare le difficili questioni, la nostra vita non avrebbe più degna cagione.

Le leggi che presenterò, quella di sicurezza pubblica se la Camera lavora, si possono sbrigare in tre mesi. Per quest'anno mi pare che basterebbe.

Un altro episodio è molto probabile, la venuta di Garibaldi. Anche qui bisognerà guardar in viso la difficoltà. Garibaldi è cittadino e deputato; perciò libero di venire, di discutere, di votare. Gli risponderò, se dice cose che a me paiono false. Fuori della Camera, se la popolazione lo applaude e gli fa ovazioni non v'è ragione né di turbarsene né di impedirlo. Ma il giorno che i *viva* si cambiassero in *morte* e ci fosse minaccia di disordine, quel giorno bisogna impedire e reprimere subito e con molta forza. Dico con molta forza perché quel sapere che i mezzi sono soprabbondanti giova assai ad arrestare i facinorosi. E perciò senza rumore mi par opportuno di chiamare nei luoghi poco distanti da Roma più truppe del solito, cosicché in non molto da varii punti possano convenire nella città. Tenere poi guardato il Vaticano con somma cura, perché Garibaldi potrebbe farci perdere in poche ore tutti i vantaggi che abbiamo conseguito nell'opinione pubblica europea colla nostra condotta verso il Papa.

Eccoti le cose che passano nel mio animo e sulle quali gradirò molto il tuo consiglio. Pel Senato sono d'avviso anch'io di non affrettare punto la nomina del Presidente.

Addio caro Bettino. Ti auguro di nuovo buon anno ed ogni felicità, e perciò auguro innanzi tutto il bene della nostra patria.

Tuo aff.mo amico

219.

A ALESSANDRO CASALINI

Roma, 2 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

Le accludo una lettera per definire il punto del quale parliamo.

Ieri fu giorno di solennità e di festa. Oggi comincio a chiamare i ministri ad uno ad uno, e poi quando avrò analiticamente trattato la materia per la Camera convocherò il Consiglio, e preparerò ogni cosa, come restammo di concerto.

Ho avuto il decreto per i Tabacchi di Sicilia. Sta bene, e lo farò firmare a S.M. e vi darò corso subito. Restano le Convenzioni, e l'altro decreto da sottoporre al Consiglio di Stato.

Ora si affretti a tornare. La questione dell'aumento della tariffa dei tabacchi mi pare capitale, ed io vorrei che Ella ci vedesse fondo prima di concludere.

Ricordi anche a Bennati i *rammollimenti* nella Statistica e nella cicoria.

Le accludo una lettera di Carignani su Civitavecchia. Mi pare che le cose vadano bene.

Le scriverò anche domani, se qualche cosa resta a compiere costì.

E augurandole tutti i beni desiderabili la saluto di cuore.

aff.mo amico

220.

A ALESSANDRO CASALINI. FIRENZE

Roma, 2 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

Nel corso dell'anno ho avuto più volte occasione di notare qualche disguido nei rapporti fra Direttori generali e il Ministero. Così per

esempio furono indirizzate dalla Ragioneria Generale alla Camera dei Deputati per la Commissione del Bilancio, note per aumento di fondi, così la Ragioneria medesima carteggiò direttamente col Ministro dell'Istruzione, e la direzione delle Gabelle col Ministro della Marina e quella delle Imposte dirette col Ministro degli Affari Esteri. Io credo opportuno che Ella chiami i Direttori Generali, e faccia loro conoscere il mio desiderio, e la mia intenzione che in simili occasioni si rivolgano sempre al Ministro. Così pure quando si tratta di Regolamenti da pubblicare, prima di mandare al Consiglio di Stato è necessario che siano a me sottoposti. E finalmente quando si deve prendere una risoluzione di massima che impegna la responsabilità del Ministro, è a questo che prima debbono rivolgersi; il che se si pratica generalmente in qualche occasione fu tralasciato.

L'ufficio degli Affari Generali è istituito appunto per raccogliere tutte queste pratiche e sottoporle al Ministro. Il Gabinetto non ha alcun rapporto con detti affari. Esso è istituito per le corrispondenze personali del Ministro, e per evadere quelle dimande che dai Senatori, e dai Deputati, o anche da altre persone sono direttamente rivolte al Ministero. L'uno è l'organo ufficiale fra i direttori Generali e il Ministro; l'altro è personale.

Io la prego di voler chiarire questi punti nella sua dimora a Firenze, e così procederemo più regolarmente e con migliore distribuzione del lavoro.

Le ripeto i sensi della mia particolare stima ed amicizia.

Suo aff.mo amico

221.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 2 gennaio 1874 [1875]

C. Amico

Buon giorno, buon anno e tutte le felicità possibili per Lei e per la sua famiglia.

Il Verona sarà ufficiale colle nomine di ieri 1° dell'anno, vede che le mie promesse non tornano vane. La nomina di Giorgini che era il più anziano non è nuova: è quella a cui allusi allora quando se ne parlò due mesi fa. Sarà uscita adesso ma era fatta da quel tempo.

Nella relazione del dazio consumo bisognerebbe parlare della proposta più volte fatta e sempre vagheggiata dai meridionali di dare tutto il dazio consumo ai Comuni e di pigliare invece centesimi addizionali loro sulla fondiaria. Questa proposta non sta, perché il dazio consumo governativo in alcuni comuni rappresenta 200 centesimi in altri 2. Or come pareggiarli? E vi si aggiungono altri inconvenienti che sarebbe troppo lungo enumerare qua. Ma se vuole le manderò un appunto.

Per l'8 Ercolini sarà a Padova con tutti i documenti, per l'11 è convocata la Commissione.

Ora vengo al ponte sul Piave. Ella non mi può rimproverare perché non si è mai arrivato a saper bene quanto fosse il maggior costo. Io ho tre note di Spaventa 240.000; 210.000; 380.000 lire. Ora se io avessi potuto dire: con un prelevamento tutto è finito la cosa era plausibile, ma fare un prelevamento e poi venire alla Camera con un progetto di legge era assurdo. Oggi abbiamo avuto un consesso con Spaventa per ciò. E abbiamo concluso. Che Spaventa chiamerà subito il Cottrau e farà il contratto. Questo è il principio senza di che ogni altra cosa è vana se al 18 gennaio presenteremo alla Camera il progetto di legge e dimanderanno l'urgenza. Che qualora la Camera indugiasse io mi impegnerò *ufficialmente* per iscritto che alla prima vacanza sarà fatto il prelevamento, e anzi nella relazione stessa s'indicherà che non si potrebbe farne a meno. Con ciò prometto e assicuro che non si perda un minuto di tempo, giacché come Ella ben sa il Cottrau dal giorno che il contratto sarà firmato, ha un certo periodo per la esecuzione. Io spero che Ella sarà contento, e rassicuri pure i suoi elettori che non nascerà nessun disagio. Ma i disagi finora lo ripeto non dipendono da me. Dipesero dall'aver presentato un progetto impossibile, dalla necessità di farne uno nuovo, ed infine dall'aver tardato sinora a valutare esattamente il prezzo definitivo di detto progetto. Codesto ponte verrà dunque a costare ...¹ ad totum quasi L. 900.000, e non è una bagatella pei tempi che corrono. Io voglio solo che Ella vegga che ci ho messo tutta la buona volontà.

La invidio nelle discussioni scientifiche. Quanto meglio che questa vita da cane di Ministro.

Una buona stretta di mano dal suo

¹ una parola illeggibile.

Roma, 3 gennaio 1874 [1875]

C. A.

Le ho telegrafato che solo oggi il Re aveva firmato il decreto. Cuttica non c'è, ma gli ho fatto dire di spedirlo subito, cosicché spero sarà partito stassera.

Ho ricevuto le note in risposta al Millo sui punti franchi. Ho corretto qualche frase, ma in complesso va bene e lo spedirò.

Non mi hanno portato ancora il piego colle carte da lei annotate. Domattina le farò ricercare da Garbarino, e le scriverò se Ella rimane ancora.

Sono certo che avranno migliorato la Convenzione la quale fu un poco frettolosamente discussa da me. Quanto più siamo ligi alla Convenzione del 1868, tanto meglio.

Quanto alla tariffa, più penso alla pubblicazione del mezzo soldo, più mi pare utile, e anche Scotti ne conviene. Il 7 ½ mi rassicura che non scemerà il consumo, ma quanto al zigaro da 5 è un problema se incontrerà. Più sicuro di tutti mi pare l'aumento dei trinciati. Ma la questione grossa per riguardo al Parlamento mi par la quota da dare alla Regia. Poiché se si dice che può perderci in vista della diminuzione del consumo, si distrugge l'edificio delle nostre speranze; se si tiene per certo il guadagno non v'è ragione che essa partecipi altro che in piccola quota all'alzamento delle tariffe. Certo è che se la partecipazione sui lucri fosse forte, troveremmo nella Camera una enorme difficoltà.

Mi è venuto un pensiero il 1° dell'anno che mi par buono. Facendo l'operazione delle obbligazioni, abbiamo per due mesi disponibili 15 milioni l'anno in tutto 30 milioni. Dieci li conferiamo al trasferimento, argini di Po ed altre spese impegnate per contratti o necessarie, ma da fare una volta sola. Ce ne restano 20. Ho chiamato Ricotti e gli ho fatto questo progetto. Volete voi restringere la vostra dimanda per fortificazioni a soli 20 milioni, e rimandare il resto a tempi migliori? Questi 20 milioni ve li dò nel 1875 e 1876, ma bisogna in tal caso che riduciate il Bilancio sulla Guerra *indefinitamente* a 15 milioni; e così 166 ed i 15 stando in detto 180. Abbiamo a lungo discusso, ma mi pare che Ricotti pieghi a questa mia dimanda. E se non mi inganno mi pare che farebbe buon effetto in Parlamento, e nel paese.

Ho poi chiamato Saint-Bon, ed ho ottenuto che dica = All'Arsenale di Taranto non si può pensare per ora, ma è indispensabile aprire il porto

e fare alcuni lavori per ricovero delle navi. = Egli vi consente, pur mantenendo fermo per questo lavoro e quelli di Spezia L. 1.700.000 di più al suo Bilancio straordinario.

Dunque avremmo i seguenti aumenti.

Viabilità — Il progetto di legge mi va, salvo che la spesa distribuita in guisa che cominci e resti nelle proporzioni di ciò che va cessando per spese di strade straordinarie, quindi nulla di nuovo in spesa.

Porto — L. 1.300.000

Guerra — L. 2.000.000 armi e mobilitazione in aggiunta a
13 per giungere ai 15.

Marina — L. 1.700.000

L. 5.000.000

Impegnati 7.000.000

oltre il disavanzo dei 54.000.000.

La carta finisce ed io con essa. *Ho finito con ...*¹ *numero.*

Il suo amico

¹ una parola illeggibile.

223.

A QUINTINO SELLA

Roma, 3 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

Sapevo che sei a Roma e ti dò il ben tornato. E insieme auguro a te e alla tua famiglia buon anno, ed ogni prosperità.

Vedi questa nota che si riferisce alle Casse di Risparmio postali. N'è autore certo Sig. Dion che fu Prefetto in Savoia. Forse potrà utilizzarsi questa proposta nel lavoro del quale sarò relatore, e farti proponente.

Ti manderò domani una relazione di Lancia di Brolo sulle tariffe dei Canali Cavour. V'è qualche leggero aumento, e sebbene mi paia giusto, prima di darvi corso ed egli, ed io desideriamo il tuo avviso e quello di Perazzi per non far cosa che eccitasse malcontento in paesi che mi sembrano ora ben disposti.

Finalmente (e questo è il più importante) io ho bisogno che tu mi doni un'ora libera. Vorrei comunicarti alcune varianti al progetto di provvedimenti finanziari che vedesti ed approvasti nell'estimo scorso. Confido che non ti dispiacciono, ma in ogni modo desidero di sottoporli al tuo giudizio. A te di scegliere il giorno e l'ora.

tuo aff.mo amico

224.

A BERARDO MAGGI

Roma, 5 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

Le sono molto grato, e le ricambio gli augurii.

Ho parlato e riparlerò al Ministro dell'Interno ...¹ al detto evangelico *pulsate et aperietur vobis* sarà per avere la sua applicazione.

Mi creda con tutta la stima ed osservanza.

Suo aff.mo

¹ tre parole illeggibili.

225.

A GIROLAMO CANTELLI

5 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

Appena uscisti ebbi il seguente telegramma. Io avevo ripetuto 31 gennaio, secondo Capitelli veggio che era 31 dicembre. Si tratta delle L. 3750 che ti prego di far tornare a Capitelli che le verserà a nome e per conto della nota persona.

Tuo aff.mo amico

226.

A CARLO FELICE NICOLIS DI ROBILANT. VIENNA

Roma, 5 gennaio [1875]

C. A.

Poiché mio cognato si rivolse a voi, mi varrò anch'io del mezzo vostro per dirle ciò che non ho bisogno di chiedere a S.M. Io ...¹ poiché

come ministro di Finanze lo so benissimo. Leggete l'acclusa e se vi pare speditela.

Spero che Visconti vi avrà trasmesso copia di una lettera che io gli indirizzai e che conteneva le prime istruzioni a Nigra. Io ho avuto occasione ieri di vedere il conte Wimpffen, e gli ho espresso quelle medesime idee, accennando che era una semplice conversazione amichevole, e che voi sareste informato delle mie disposizioni.

Credo pel 15 sarà compiuto il lavoro preparatorio della nuova tariffa che dovrà servire di base alle trattative. Per ora i punti da riconoscere sarebbero se l'Austria è disposta a negoziare. Se ad anticipare di alcuni mesi la scadenza del trattato.

Col Wimpffen ho esplicitamente dichiarato che io, in nessun caso, avrei protratto la pendenza del Trattato al di là del suo naturale termine che è il 30 giugno 1876.

Vi prego di presentare a mio nome e di Laura i più cordiali auguri di ogni bene alla Contessa, e voi accettate pure i voti pel nuovo anno, e per molti avvenire.

aff.mo amico

¹ una parola illeggibile.

227.

A SILVIO SPAVENTA

Roma, 5 gennaio 1874 [1875]

C. A.

Resta dunque inteso che tu mi prepari per l'8 tutti i progetti di legge e relazioni che si accompagnano per i lavori agli argini del Po.

Spese di trasferimento della Capitale

Ponte sul Piave

Saldo della strada Piacenza - Bobbio

Transazione Fiesole

e questi numerati I - II - III - IV - V formerebbero tanti allegati di un solo progetto che contiene anche altri numeri.

Similmente due progetti di legge separati.

Per la viabilità nelle provincie meridionali.

Per i porti.

Quanto al primo di questi due siamo intesi. Quanto al secondo distribuisce le spese in guisa che non passi L. 1.300.000 annue. Addio.

aff.mo amico

Roma, 5 gennaio 1874 [1875]

C. A.

Resta inteso che Ella mi prepara pel giorno 8 le Relazioni. L'una che formerà un allegato di un progetto di legge per questa ed altre spese, riguardo le L. 500.000 La Spezia compimento dei lavori impegnati. Deve accennare la storia, e l'urgenza tale che sarà necessario qualche parziale prelevamento.

L'altro progetto di legge riguarderà i nuovi lavori necessari per La Spezia, e il terzo quelli di Taranto avvertendo di non parlare di arsenale ma di accennare ad apertura di comunicazione fra il porto e il mare, e ad opera per ricovero delle navi. Fra questi due messi insieme non si deve oltrepassare le L. 1.200.000 pel 1875 (stante i 500/mila sopra indicati) e le L. 1.700.000 per gli anni successivi.

Mi creda di cuore

suo aff.mo amico

Riservatissima

Roma, 5 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

Il Re vide Sella domenica scorsa, ed ebbe con lui un lungo colloquio. Gli pose molte questioni nettissimamente e a quanto mi disse, vi ebbe queste risposte.

Se sarebbe disposto a mettersi d'accordo con una parte della Sinistra, e a capitanarla. Rispose no assolutamente.

Se credesse necessario o inevitabile il passaggio della Sinistra al Governo. Rispose che altre volte lo aveva creduto, ma che nella condizione presente della cosa, lo reputerebbe dannosissimo.

Se era disposto ad appoggiare il Ministero. Rispose di sì.

Se in tale disposizione d'animo, avrebbe difficoltà ad entrare nel Ministero. Rispose che l'estate passata aveva rifiutato per la ragione che temeva di non essere nella buona grazia di S.M., che questa volta S.M. lo assicurasse di volergli bene, egli non aveva ripugnanza ad entrare, però poneva innanzi due difficoltà, l'una di cose, l'altra di persone. Rispetto alle cose che bisognava intendersi con la minoranza della Giunta sulla

legge di Pubblica Sicurezza per non fare fiasco, poi rinunciare alla tassa sulle bevande. Rispetto alla persona che vi erano uno o due ministri coi quali non avrebbe potuto convivere.

Il Re rimandò la conclusione ad altra sera (credo questa sera) per sentir prima me, ed avendogli io mostrato ogni facilità, concluse che avrebbe stretto il discorso, e incaricato Sella di venire direttamente a parlarne. L'impressione del Re era che la cosa fosse non solo possibile ma probabile.

Dopo ciò anch'io dovrei concludere che la cosa fosse non solo possibile, ma facile e prossima. Se non che la conoscenza dell'uomo mi fa molto dubitare che troveremo per la via qualche altra difficoltà. Perciò non voglio inficiarmi dell'esito.

Ma in ogni modo è bene che tu conosca questi fatti (riservatissimamente) e mi piace che il tuo individuo abbia rimandato alquanto più lunge la fine della conversazione, perché oramai da questa situazione e uscirà qualcosa, e sarà bene che tu gli risponda intanto senza mostrare premura, ma aspettando che egli stesso riprenda la conversazione a suo grado.

Ora che ti ho dato conto dello stato della cosa rispondo alle due lettere tue.

Del Berlinghieri ho già disposto ordinando che sia nominato Reggente, il che vuol dire che fra pochi mesi sarà poi titolare, e ciò per non fare un salto troppo grande.

Quanto alla questione massima, io sono fermissimo di aprire la seduta con una specie di Esposizione finanziaria. Ad alcune spese che occorrono per una volta sola e che sono compimento di cose incominciate, come gli argini del Po, il trasferimento, ed altre che però tutte insieme salgono a 11 milioni, pare anche a me che si possa far fronte con una operazione di tesoro. Non sarebbe ragionevole esigere una entrata durevole per una spesa momentanea. Ma ve ne sono altre inevitabili che dureranno Spezia, porti meridionali, etc. ..., e a questi bisogni provvederne. Né dimenticare che il miglioramento degli impiegati non lo potrei mettere nella tomba dopo tante promesse della Camera e il progetto da me presentato. A tutto ciò bisogna provvedere con entrate annue. Se la Camera non le voterà tutte, capisco che la questione degli impiegati potrà rimandarsi, ma proporle è necessario.

Restano i 30 milioni circa di disavanzo supposto approvate le convenzioni etc. ... Sulla perequazione non si può contare, è affare di un lustro almeno. Bisogna dunque trovarli nelle tariffe doganali, nel dazio consumo, e in qualche altra cosetta. Io posso contentarmi di non prendere

dal dazio consumo i 18 milioni che mi spettano, posso transigere e prenderne la metà, ma proprio nulla sarebbe troppa concessione. E poi ti dico chiaro che in tal caso bisognerà rivolgersi ad altre grosse imposte: dalle tariffe più di 12 o 14 milioni mi pare impossibile ritrarre, e se il resto sono sei o sette milioni sarà facile trovarli, se sono 15 o 16 è un grosso ed amaro boccone da inghiottire.

La questione della economia è sempre sommamente ardua, e la vado ruminando ma con poco frutto di nutrizione vera. Tuttavia è la mia preoccupazione più assidua. Dove si troverebbero economie è nel *ridurre a più modeste proporzioni l'esercito*, e tu pure gira e rigira finisci lì. Ma io sono troppo compromesso su questo punto per fare un voltafaccia. Ho detto in tutti i toni che non avrei oltrepassato i 165 milioni di ord[inario] e 20 di straordinario. Sella ha accettato la cifra. Se non bastassero, capirei restringere l'esercito ma mantenere la spesa; ma più oltre non potrei andare senza rinunciare alla mia perseveranza, e perdere di dignità.

Ecco lo stato dell'animo mio. Però non dispero punto di dire cose che accontentino la maggioranza e il paese. E son poi d'accordo che contento il pubblico in ciò, tutte le altre questioni rimpiccioliscono. Scontentato nelle finanze ingigantirebbero e non si vivrebbe.

Voleva partire domani sera ed essere a Firenze giovedì mattina, ma non posso prendere una deliberazione se prima il Re non mi ha chiamato di nuovo. Quindi scrivo a mia moglie che non posso precisare il momento del mio arrivo.

Addio in fretta.

tuo aff.mo amico

230.

A ALESSANDRO CASALINI. FIRENZE

Roma, 5 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

La convenzione colla Regia mi par che vada benissimo. L'articolo 3 relativo al canone sembrami felicemente trovato. E ne ringrazio Lei, Giorgini, e Balduino, della buona volontà che ci hanno messo. Bisognerà codesta convenzione farla approvare al Consiglio di Stato: quanto alla Camera non c'entra.

Per la tariffa dei trinciati sta bene. Avranno avuto le loro buone ragioni di escludere il zigaro da 7½. Io lo vagheggiava anche come

pretesto per rifare il *mezzo soldo* che formava la delizia della mia puerizia. E lo Scotti s'era adagiato in questo pensiero.

La combinazione delle obbligazioni mi preme assai, e spero che non sorgerà nessuna obiezione. Quanto all'idea delle spese di guerra che Ella trova buona, Ricotti si acconcerebbe al parere da me proposto. Ma temo assai che si dica = la riduzione del 20 milioni a 15 è un lustro. Intanto per due anni ne prende 25 e passati i due anni vorrà mantenersi sempre in quella spesa =. Teme insomma di essere accusato di aggirar me come aggirava, a detta dei suoi avversari, anche il Sella.

Ad ogni modo è un argomento che bisognerà ristudiare. Resterebbero sempre coll'operazione delle obbligazioni 15 milioni di meno in Bilancio per due anni e bisognerà tenerne conto, quand'anche si mantenesse fermo il concetto primo dei 20 milioni straordinarii della Guerra.

Non aggiungo di più, perché fra le altre cose mi aspetto di vederla qui domattina, se ha finito i suoi affari. E la saluto di cuore.

suo aff.mo amico

P.S. Mando a Bennati il decreto di Genova per l'espropriazione del quartiere in punto franco, corretto e firmato da me: come pure la lettera pel Prefetto di Genova.

Le cose a Civitavecchia mi par che vadano regolarmente. Alcuni stridono altamente, i più plaudiscono.

Io contavo partire domani sera per Firenze ma lo veggio molto difficile, e telegraferò domani a Laura *le mie possibilità*.

231. A ISACCO MAUROGONATO PESARO. VENEZIA

Roma, 5 gennaio 1874 [1875]

Caro Amico

Il tempo passa e non si arresta un'ora. Questa mia viene a pregarvi di convocare la Commissione del Bilancio pel 15 o pel 16 acciocché possiate avere altro di pronto per la Camera la quale potrebbe in un sol giorno smaltire il Bilancio di Grazia e Giustizia.

Penso di fare il primo giorno la presentazione di tutte le leggi che si attengono a finanze, e non darò una Esposizione ma un programma dei lavori urgenti del Parlamento. Divido la spesa in due categorie. Le

une a compimento di contratti e di lavori cominciati e per una sola volta, come le L. 800.000 Venezia, gli argini di Po, il trasferimento della capitale etc. ... A queste non mi pare equo contrapporre delle entrate stabili ma vi provvederei con la operazione della obbligazione differita, che conoscete.

La 2^a categoria è delle spese continuative, se non sempre per molti anni. Fra Guerra, Marina, Lavori Pubblici, saliremo a 100 milioni, e poi vi sarebbero i 7 degli impiegati. Per questo bisogna proporre dei provvedimenti che corrispondano a tanta somma e questo è il punto grave e che riuscirà ostico alla Camera. Ma si farà per quanto ci si dovrà venir mezzi, e non più.

Restano poi 54 milioni di disavanzo, e anche qui oltre a ciò che dissi a Legnago, bisognerebbe trovare qualche altra cosa che affrettasse la fine. Ma Dio buono! Il campo fu non solo mietuto, ma spigolato ed è opera ingrata.

Comunque sia, dirò chiaramente e completamente i miei pensieri. Se questi gradiscono alla maggioranza, credo che tutte le altre questioni si vinceranno facilmente. Se poi facessi fiasco, nelle idee finanziarie, allora le piccole onde diverrebbero marosi e sommergerebbero la navicella.

Di cuore

Suo aff.mo amico

APPENDICE

I. A CARLO FELICE NICOLIS DI ROBILANT. VIENNA

Roma, 26 ottobre 1874

Caro Amico

Ebbi al mio ritorno la vostra lettera e ve ne ringrazio e terrò conto di tutte le giustissime avvertenze ivi fatte. Anche le piccole cause hanno spesso effetti non lievi.

Ora debbo parlarvi di un affare di finanza. Fin da questa primavera un Deputato di Torino, Casimiro Favale, mi disse che un gruppo di banchieri Austriaci e Tedeschi avrebbe desiderato di far qualche affare col Tesoro italiano. Risposi che il Tesoro non aveva alcuna operazione da fare, e che non intendeva punto di contrarre prestiti. Più tardi al medesimo Favale, che mi riparlava di questo argomento, tenni questo discorso:

= Noi abbiamo due ammortizzazioni annue che pesano molto sul Bilancio,

L'una di L. 14.140.000 delle obbligazioni demaniali e questa finisce col 1880.

L'altra di L. 15.800.000 delle obbligazioni della Regia dei Tabacchi, e questa finisce col 1883.

Una operazione possibile sarebbe questa che una Società si assumesse di ammortizzare l'una o l'altra di queste serie di obbligazioni, o anche entrambe contro obbligazioni scadenti in più lungo lasso di tempo. Veggo tutte le difficoltà, perché i Banchieri non sogliono prendere impegni per molti anni avvenire, ma io non avrei altro da fare =

Dopo alcun tempo il Favale mi scrisse una lettera che vi accludo (3 giugno 1874).

A me i patti parevano troppo grassi, perché chi vuol investire i titoli italiani al $5\frac{1}{2}$ o $5\frac{3}{4}$ non ha che da comperar rendita, che gli dà il 6 % netto. Però risposi che mi facessero per iscritto una proposizione, che l'avrei esaminata. Dissi di conoscere di persona un buon *Todesco*. Allora ricevetti la lettera che pur vi accludo (1° luglio) la quale come vedete muta la base delle trattative, perché parla di un prestito di cento milioni.

E siccome in materia di credito non c'è peggior cosa che intavolar delle pratiche che non possono riuscire, così non risposi direttamente, ma espressi al Favale i miei dubbi, ed egli di nuovo mi rispose una lettera (in data 18 luglio) che pure vi accludo.

Stando così le cose io non intendo però di chiamare a Roma questo Signore, perché, ripeto, non voglio che nascano ciarle in materia di credito, ma vi pregherei di due cose:

La prima d'informarvi bene se questo Signor Edmond Louis Todesco è casa rispettabile, solida, accreditata.

E quanto ciò fosse, io vi pregherei di chiamarlo e di spiegargli bene di che si tratta.

Non è già un prestito ch'io voglio negoziare, ora; è un impegno che la casa dovrebbe prendere secondo convenzioni da stabilirsi per assumere alle scadenze semestrali il pagamento delle obbligazioni, contro altre obbligazioni che avrebbero una scadenza più lunga.

Non posso tacervi che l'operazione mi pare tale che difficilmente sarà assunta da una Società o Banca qualsiasi. Rotschild, col quale ne parlai, mi rispose che non avrebbe preso impegni al di là di un anno o due.

Ad ogni modo, quando la Casa fosse solida quando avessero capito bene l'affare di che si tratta, in tal caso dovrete dire al Sig. Todesco che io non intendo che egli venga fino a Roma, ma che gli farei tenere uno schema di Convenzione, o invierei io stesso un mio delegato a Vienna, per trattare la cosa riservatamente.

Ciò che mi preoccupa soprattutto è che non si facciano pettegolezzi, e tanto più che finora io non ho nessuna fede nell'esito di questa operazione.

Scusate il fastidio, e del resto potete prendervi il tempo che vi conviene, e credetemi sempre con tutta la stima ed amicizia

aff.mo amico



